RACCOLTA

DI

DRAMMI E COMMEDIE

RACCOLTA

DI

DRAMMI E COMMEDIE

DI

LUIGI DASTI

Volume I.

MILANO
COI TIPI DEI FRATELLI BORRONI

1864.

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE

EUGENIO DI SAVOJA CARIGNANO

ALTEZZA REALE

Se la Real Casa di Savoja deve in gran parte la propria rinomanza e splendore alla valentia de' suoi Principi nelle armi, non è per questo men vero che dalla propensione loro a favore delle Scienze, delle Lettere e delle Arti belle, debbasi anche ripetere la sorgente di quella gloria e di quella inestimabile influenza, che dessa esercita da più secoli sulle genti italiane, ed in tutta Europa.

Vostra Altezza Reale, dopo aver dimostrato con ripetuti fatti di non essere punto degenere da' grandi suoi Avi, a tale che il suo nome illustre si trova sovente consociato a quanto di nobile, di utile, di artistico si va operando nel nuovo Regno Italiano, appalesò mai sempre una predilezione speciale per l'Arte Drammatica, perchè convinta senza fallo della estrema importanza di essa nella società, per gli effetti potenti che produce sui costumi, e sul cuore umano.

Incoraggiato da codesti riflessi, il sottoscritto nel pubblicare colle stampe una Raccolta di alcuni suoi Drammi e Commedie, che sono ora in corso nei Repertorj delle Drammatiche Compagnie, osa intitolarla, e per sola cagion d'onore farne omaggio a Vostra Altezza Reale, nella fiducia che il suo eccelso nome, posto sulla fronte del libro, sarà in certo modo un'egida contro la povertà del medesimo, e varrà a dimostrare come l'alta sua benignità si diffonda egualmente su tutti

gli autori drammatici italiani, a qualsiasi parte della Penisola essi appartengano.

E pregando Vostra Altezza Reale a perdonare l'umiltà dell'offerta, ha il sommo onore di protestarsi col più profondo rispetto

Di Vostra Altezza Reale

Torino, 23 Aprile 1864.

Umil.° Obb.° Dev.° Servo

LUIGI DASTI.

PREFAZIONE

Come già dichiarai nel Manifesto di Associazione a questa Raccolta, non fu per mal intesa presunzione, che io mi determinai a pubblicare colle stampe alcuni miei Drammi e Commedie. Qualsivoglia autore, che non dimentichi quanto sia pericoloso ed arduo l'arringo teatrale, e quante le spine che si attraversano a chi tenta percorrere il dirupato sentiero dell'arte, non potrà mai presumere troppo di sè. Ho sempre considerato con estrema meraviglia tanto coloro che con molta sicurezza si danno l'aria di *primarj* scrittori, o *capi-scuola*, quanto coloro che per aver fatto uno o due componimenti tollerati a stento dal pubblico, o forse

anche festeggiati a titolo d'incoraggiamento, se non per illusorio omaggio di circostanza, o di protettrici fazioni, credono di aver già tocca la non facile meta. Quanto a me, sono troppo convinto, che il componimento drammatico sia il più difficile tra i componimenti letterari, dovendo l'autore teatrale riunire a tutte le cognizioni, comuni agli altri scrittori, la facoltà speciale, rara, indefinibile, illimitabile, di raggiungere il buon fine pratico, altrimenti detto *effetto scenico* della produzione. Codesta condizione è necessaria, e se tale non fosse, ciaschedun letterato sarebbe in grado di dare con successo le sue produzioni in teatro. Ad essa però non si perviene che per una particolare disposizione dell'animo, ossia per l'ispirazione, e per lungo esercizio; ma è sempre così elastica, fuggevole, variabile, che quando già ci sembra raggiunta, conviene persuadersi di non averla fermamente in poter nostro, e di esserci tuttavia illusi nell' applicazione delle vantate teorie. Troppo sono le cagioni e difficoltà, che contribuiscono a rendere dubbioso l'esito delle produzioni teatrali. La maggiore o minore idoneità del soggetto prescelto in rapporto al tempo, al luogo, alle disposizioni dell'uditorio: la mag-

giore o minore abilità degli artisti, e l'impegno loro nel rappresentare i componimenti, la critica poche volte onesta e saggia, spesso ingiusta, e vessatrice per ignoranza o per progetto; infine, parlandosi dei teatri italiani, la differenza singolare del gusto dei varii púbblici, che attinge la sua sorgente alla secolare divisione delle parti della penisola, quindi ai diversi costumi, alla diversa educazione, ai criteri diversi. Codesta ultima difficoltà è gravissima; unita ora felicemente l'Italia, v'è da credere che sparirà, ma solo per opera del tempo, e col variare di uomini e di usi; intanto esiste per gli attuali autori drammatici in tutta la sua forza, e nulla v'ha di più facile, come l'esperienza giornaliera ci dimostra, che un dramma applauditissimo a Napoli venga respinto a Torino, e che una commedia proclamata per ottima a Roma sia freddamente accolta a Milano.

Se dopo sei anni circa, da che le mie produzioni han cominciato a fare il corso loro nei teatri, io mi sono ora determinato a pubblicarne alcune, ciò avvenne soltanto per cedere al desiderio di varii amici e cultori delle cose teatrali, per offrire all'arte, che con amore coltivo, il mio qualunque tributo, ed infine per

mostrare la mia riconoscenza al pubblico italiano, che fece loro più o meno favorevole accoglienza nei primarj teatri, giacchè i componimenti che formano la presente Raccolta sostennero già tutti l'esperimento della scena, e dal benigno favore dei varii uditorii sembra che abbiano in certa guisa ottenuta la sanzione di esistere. — Fui anche spinto da un altro riflesso. Sarebbe sempre più giustificato il lamento sulla scarsezza delle produzioni italiane, se anche quelle che vengono alla luce, e sono giudicate non del tutto indegne della scena, trapassassero fugacemente, e andassero disperse. In Francia, dove l'arte si dice più fiorente che altrove, e credo che lo sia veramente, avuto a calcolo il respettivo gusto nazionale, si opera a questo proposito in modo molto diverso, che tra noi. Non vi è dramma, commedia, o *vaudeville* il più mediocre, a cui sia toccato in sorte di far capolino in un teatro di Parigi, che non brilli tosto colla portentosa farragine dei suoi mille esemplari su tutti i tavoli dei libraj e presso tutti i *bouquinistes* di quell'ampia capitale, cuore d'Europa, e centro in cui convergono e fanno strana mescolanza le più grandi cose colle più futili. Ma codesto sistema ha pure

il suo lato buono. La pubblicazione per mezzo della stampa, e la diffusione quindi dei lavori è segno di vita, di moto, di progresso, e non sono lontano dall'asserire, che una parte della fama che godono certi scrittori al di là dei monti, la si deve all'artificio ed attività con cui sanno spargere a tempo e con profusione la propria merce, buona o mediocre ch'ella sia. — Aggiungo che così facendo ebbi pure in mente di dare un attestato di gradimento a varii dei primarii artisti, di cui oggi si onora il teatro italiano, dedicando ciascheduna delle produzioni a quell'attore od attrice, che ne sostenne con successo la parte principale.

Stabilita la pubblicazione della Raccolta, scelsi il mezzo dell'associazione per effettuarla, non già con mire di lucro, d'altronde assai problematico, ma per sopperire alle spese vive della stampa. E qui non posso astenermi da una penosa riflessione. Mentre sappiamo che all'estero vi sono provvidi regolamenti, e sistemi, pe' quali gli autori teatrali hanno aperta dinanzi a loro la via non solo ad onesti guadagni, ma anche all'acquisto di una ricchezza, è d'uopo riconoscere che le sorti de' medesimi in Italia sono assai diverse, e che quelli ancora tra loro,

i quali poterono uscire dal novero degli ultimi, difficilmente ricavano dall'arte i mezzi sufficienti per vivere, molto meno poi per sostenere il dispendio della pubblicazione dei loro scritti. Ella è questa una piaga sanguinosa che il rigeneratore governo del Regno d'Italia deve tosto o tardi curare e cicatrizzare, adottando nuove e benefiche leggi, le quali valgano ad invitare gli eletti ingegni su questa via, ed a tutelare quelli che già vi han posto il piede, non obbliando che l'arte drammatica ha un' influenza grandissima sull'andamento della società. « Essa è più potente che non si crede « — scrisse un gran filosofo. — Le rappre- « sentazioni teatrali influiscono a formare il « gusto dei cittadini, e danno loro una finezza « di tatto, e una delicatezza di sentimento, che « è difficile di acquistare senza questo soc- « corso. »

Credetti poi di profittare dell'occasione per aggiungere una *Nota* a ciascheduna produzione compresa nella Raccolta, nelle quali Note furono da me inscritte le notizie e schiarimenti che mi parvero indicati sulle produzioni relative, e tenni conto delle osservazioni critiche fatte in varj tempi e luoghi sulle medesime, al solo

fine di mostrarmi grato alle utili censure e consigli dei saggi, e di rispondere categoricamente alle erronee asserzioni degli altri.

Dopo di che non mi resta che raccomandare i miei poveri lavori al senno, longanimità, e cortesia degli associati, e di tutti coloro, che avranno l'occasione di leggerli, pregandoli a tenermi buona l'intenzione e la volontà ch'ebbi di contribuire, come meglio potessi, alla esistenza almeno, se non all'incremento, del nostro teatro nazionale.

L'autore.

ERMINIA LA CANTANTE

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentata per la prima volta in Roma, nel 1859, dalla Società Filodrammatica Romana, e dipoi nell'anno stesso dalla compagnia Domeniconi, nel teatro Valle.

CLEMENTINA CAZZOLA

PERSONAGGI

ERMINIA, *prima attrice cantante.*

MEDORI, *impresario del teatro.*

Barone DALMONTE, *deputato del teatro.*

Conte RINALDO FIORI, *giovine elegante.*

Marchesino NARCISO, *giovinetto inesperto.*

BELVASO, *ricco negoziante.*

NICCOLO' ASTOLFI, *giornalista.*

EDOARDO BELTRAMI, *maestro compositore di musica.*

ALFREDO VOJEKI, *principe polacco.*

DECIO BALDI, *capitano in ritiro.*

ELOISA, *sua figlia.*

GIULIETTO, *di lei figlio, d'anni* 9.

VITTORIO, *servo d'Erminia.*

ADELE, *cameriera d'Erminia.*

Un GARZONE di caffè } *che non parlano.*
Un SERVO di Belvaso }

La scena è in Firenze, nel 1858.

ATTO PRIMO.

Salotto elegante in casa di Erminia con quattro porte laterali, ed una in fondo. Tavolino a destra, poltrone, divani, ecc.

SCENA PRIMA.

Dalmonte *e* **Medori.**

Dalm. (*entrando*) Mio caro Medori, un impresario della vostra intelligenza non deve dimenticare che Erminia è la più accreditata, la più celebre cantante del giorno.

Med. Sì, ma la prego, signor barone, di osservare.... (*Indica un pacco di denari*) Ventimila lire per dodici recite!... Devo versarle ad essa questa mattina appena sarà visibile! (*con rimarco*)

Dalm. (*posa il cappello, e siede sorridendo*) Chi vuole il buono conviene che paghi; chi vuole l'ottimo conviene che paghi molto.

Med. Ella dice benissimo, signor barone; ma io rispondo due sole parole: Poveri impresarii!

DALM. (*prende tabacco*) Via, via non vi lagnate. Quando canta Erminia, il teatro è sempre affollato, e voi empite allora la cassetta. Convenite, che dessa è una donna straordinaria.... Bisogna anche dire, che niuna cantante forse ha fatto miglior uso del denaro che guadagna.... Io so che essa provvede all'intiera sua famiglia, come a tutti sono noti, e per così dire proverbiali, i tratti frequenti della sua beneficenza.

MED. Questa è un'altra cosa. Erminia come cantante è un portento, come donna sarà un modello di virtù.... ma Erminia, barone mio, mi costa troppo.

SCENA III.

Conte **Rinaldo** *e* **Belvaso** *introdotti da* **Vittorio,** *e* **detti.**

VITT. La signora non è ancora uscita dalla sua stanza. Potranno intanto accomodarsi.

RIN. Sì sì, per vedere la tua padrona si può attendere volentieri anche un anno. (*Con mazzo di fiori, che posa sul tavolino. Vittorio parte dal fondo*)

BELV. (*al conte Rinaldo dopo entrati*) Purchè quest'anno sia di soli trenta minuti. Io non amo troppo di strisciarmi alle donne, non amo. Per figura, io pago, ma non voglio fare complimenti.

RIN. Ciò non sempre riesce. (*Al barone Dalmonte*) Barone, vi son servo.

DALM. Grazie, conte Rinaldo.

MED. Signor Belvaso, i miei rispetti.

BELV. (*grave*) Vi saluto.

MED. Signor conte Fiori, ben levato.

RIN. Grazie, grazie. Avete colto nel segno, caro Medori. Siamo al mezzodì, ed io mi son levato alle undici. Che volete! Dopo le fatiche del passeggio, del desinare, del caffè, del teatro, ecc., ecc., ecc., bisogna riposare e dormire. (*Si getta sopra una poltrona*)

MED. È ben giusto. Beato lei che non ha pensieri!

RIN. Caspita! se ne ho! Uno fra gli altri tormentosissimo.

DALM. Qualche sventura di palco scenico? (*Sorridendo*)

RIN. Siamo lì.

MED. (*piano al Barone*) È innamorato della prima donna.

DALM. (Sì, ma pesta l'acqua nel mortajo.)

BELV. (*da sè passeggiando*) Potessi vedere Adele, la cameriera di Erminia! Ella ha promesso al mio servitore di prestarsi per me.... Vorrei consegnarle un biglietto, vorrei....

RIN. Signor Belvaso, perchè non sedete?

BELV. Questa mattina mi duole alquanto il capo.

RIN. Io non intendo come si faccia a soffrire di emicrania, quando si ha uno scrigno pieno d'oro come il vostro.

BELV. (*con vanagloria*) Ma che scrigni? Ma che oro? Miserie, amici miei, miserie.

DALM. (*a Medori*) (Com'è orgoglioso questo Belvaso!)

RIN. Eh se io pure potessi avere nella mia camera un bel cassone di ferro con chiavi e chiavistelli...! Che piacere si deve provare nell'aprirlo, e nel vedere

quei cartocci di scudi, quei sacchetti di zecchini in bell'ordine schierati, quelle doppie ammonticchiate coi rusponi, e coi napoleoni d'oro...! Ma no. « Ad altre sorti il rio destin mi serba. » Vedete, caro il mio barone? La borsa di Belvaso, e la mia, sono precisamente gli antipodi. La sua è feconda e produttrice come l'Australia o la California; la mia è sempre fredda, vuota e sterile come la Siberia. Se io fossi ricco, ve ne farei vedere delle belle!

DALM. Che cosa fareste, di grazia?

MED. Vorrei sentire anch'io, se permettono.... (*Si avvicina loro*)

BELV. (*passeggiando da sè*) (Ecco Adele.... Qui ci vuole sveltezza, ci vuole.) (*Trae di tasca un biglietto, va incontro ad Adele e glielo dà insieme ad una moneta, che essa prende con destrezza*)

SCENA III.

Adele *e* detti.

BELV. (*piano ad Adele*) Consegnate subito alla signora.

ADE. (*piano a Belvaso*) Non dubiti; la ringrazio.

BELV. (*forte*) Vezzosa Adelina, quando potremo ossequiare la vostra padrona?

ADE. Fra poco. Ha quasi finito la *tôilette*. Signor impresario, se vuol passare, la signora lo attende.

MED. (*alzandosi*) Vengo. Signori, con permesso. (*Esce con Adele*)

SCENA IV.

Dalmonte, Rinaldo *e* **Belvaso.**

Belv. (*soddisfatto, da sè*) (Questo è stato un vero colpo da maestro.... Nulla a me resiste, ed anche la superba Erminia sarà mia, sarà.)

Rin. Tutti sono più fortunati di me. Ecco lì, il signor impresario ha l'uscio aperto alle camere della prima donna, mentre io devo aspettare.

Belv. Ah! ah! L'impresario ha l'uscio aperto, perchè reca ad essa denaro.

Rin. Denaro! Voi siete sempre là con questo nojosissimo denaro. Ma sarà poi vero, che nulla si possa fare senza denaro? Signori miei, non facciamo sì grave torto al bel sesso. Il portentoso cinto di Armida non fu già un puro sogno poetico di Torquato Tasso; esso è una realtà, e più o meno tutte le donne ne hanno indosso un briciolino. Quando io penso a quel cinto, vedo tutto color di rosa, e tutto mi sembra possibile. Per esempio, vedete voi quel mazzo di fiori? Quel mazzo è per me un'egida, un talismano!... Chi sa? Talvolta i fiori hanno prodotto dei magici effetti, se si deve prestar fede alle novelle arabe, come all' esperienza contemporanea.... (*Il Barone e Belvaso ridono, ed egli prosegue da sè*) (Questa buona gente neanche immagina che io abbia infilzato nel mio mazzo un motto

sentimentale, in carta profumata, diretto ad Erminia. Potessi con questo misterioso mezzo commovere, ammollire finalmente quel cuore di macigno!)

SCENA V.

Astolfi, **Narciso**, *introdotti da* **Vittorio** *che subito parte, e* **detti.**

Ast. Buon giorno, signori.

Narc. (*caricato*) I miei complimenti.

Dalm. Signor Astolfi riverito. Marchesino.... (*salutando*)

Rin. (*alzandosi in piedi*) Oh giungi opportuno, giornalista formidabile. Dimmi, Astolfi, hai scritto l'articolo sull' opera nuova?

Ast. No: sai che la rappresentazione finì tardi; era stanco di tante emozioni provate ieri sera al teatro, ed ho voluto dormirci sopra. Ma più tardi leggerete l'articolo nel giornale.

Rin. Benissimo. Tu annunzierai all' Italia un nuovo trionfo, un capolavoro del gran maestro Beltrami.

Ast. Davvero. Quanto a me, la giudico un'opera meravigliosa. (*Narciso si avvicina all'appartamento di Erminia, e sospira con passione*)

Belv. (*con premura*) Signor Astolfi, spero che innalzerete alle stelle il canto della grande Erminia.

Ast. La prima attrice avrà quell' elogio che merita. (Come vogliono fremere costoro!)

Rin. (*ad Astolfi*) Dimmi, non ti parve essa incantevole, innarrivabile?

AST. Sì, sì. (Finchè Erminia continuerà a mostrarmisi così sprezzante, non avrà da me cotesti epiteti superlativi.)

DALM. (*a Narciso*) E voi, marchesino, non dite nulla?

NARC. Che volete che dica io?... Questa donna è tale, che non si può udirla senza.... non saprei come esprimermi....

DALM. Mi sembrate imbarazzato. Vi sarebbe pericolo, che uscito appena di collegio, vi foste innamorato anche voi?

NARC. (*alzando gli occhi al cielo*) Ah! come non amarla! Vi basti sapere, che non mangio più... che penso sempre a lei nel giorno.... e che la notte, se talvolta dormo, sogno sempre di lei!

RIN. Chi è che sogna di lei? Chi? Voi!... Marchesino, guardatevi da queste premature passioni. (Ora ci mancherebbe lui! Vorrei vedere anche questa!)

BELV. (*a Narciso ironico*) Voi pure, per figura, sospirate, e siete preso dalle attrattive della prima attrice? Ah! ah! ah! (Essi coi sospiri, io coi zecchini. Vedremo chi vincerà la partita.)

DALM. (*piano ad Astolfi*) Che ne dite, Astolfi? Non è ella una graziosa scena di codesti ammiratori di ogni genere ed età, tutti più o meno invaghiti e spasimanti?

AST. È una scena che a me fa schifo. Mi pare una abbiezione del sesso mascolino.

DALM. A suo tempo bisogna sferzarli con qualche articoletto.

AST. Già vi pensava, e lo farò. (Se il barone sapesse che io sono più frenetico degli altri! Ma Erminia

sola deve intendermi, e se essa proseguirà a resistere, le farò vedere che la penna del giornalista è una spada a due tagli.)

SCENA VI.

Beltrami, *introdotto da* **Vittorio**, *che subito parte, e* **detti.**

(*Beltrami ha in mano alcune carte musicali, ed è malinconico. Tutti gli vanno incontro con premura.*)

Rin. Oh il Beltrami!... Evviva il maestro!

Ast. Evviva!

Dalm. Bravo maestro!

Belv. Ci rallegriamo!

Narc. Sinceramente.

Belt. Obbligato. Grazie, amici miei. Io non merito tanto.

Rin. Il tuo nuovo spartito ti assicura una fama immortale.

Ast. Senza dubbio. È un'opera magnifica, che piacerà dappertutto, e che vivrà lungamente.

Belv. Per figura, io vi confesso due cose, caro maestro; la prima, che non ho molto orecchio; l'altra, che jeri sera venni al teatro stanchissimo. Alla sinfonia mi era, secondo il solito, addormentato.... Sì sì, dico il vero, ero stanco, e dormicchiavo. Ma voi avete il segreto di risvegliare anche i dormienti. Quando intesi quell'arietta, che fu una delizia, quel-

l'arietta del soprano, che incomincia: (*Cantando a capriccio e stuonato*) « Ah sì, ben mio, ricordati. »

DALM. Ma voi volete dire l'aria del tenore?

BELV. (*sorpreso*) Del tenore? Scusate, ma mi pare di aver sempre inteso che il soprano era appunto il tenore, era....

RIN. Oh bella! (E sono per lo più costoro che sentenziano sul merito della musica!)

BELV. (*a Rinaldo con serietà*) Non mi pare che vi sia tanto da ridere. (*Corrucciato*) Sì, signore, il tenore fra i cantanti sta sopra degli altri, dunque è soprano. (*Tutti ridono*) Non è vero, maestro?

BELT. Lasciamo per carità da parte le quistioni musicali. Ne ho già fino alla gola.

BELV. Questo sta bene, caro maestro, ma si fa per dire, che a niuno piace vedersi ridere in faccia. Alla fin fine io credo di aver buoni zecchini per frequentare i migliori teatri, e credo di aver inteso tanta musica.... la quale che abbia ormai formato il mio giudizio.... Dunque, per conseguenza, io posso dire su ciò, come chiunque altro, il parere del mio sentimento.

RIN. Mi avete persuaso, e non se ne parli più.

DALM. (*a Beltrami*) Siete rimasto contento dell'esecuzione dell'opera?

BELT. Sì, nell'insieme andò bene. (*Seguitano frà loro*)

RIN. (*ad Astolfi e Belvaso in disparte*) Amici miei carissimi, ditemi in confidenza.... Il maestro Beltrami, che ieri sera ottenne una nuova e splendida corona, dovrebbe essere al colmo della gioja. Egli invece, guardatelo, è mesto, cogitabondo, assorto.... Come si spiega questa sua tristezza?

AST. Ci vuol poco a capirla. Egli ha il mal di cuore.

BELV. Ma sì, tutti lo sanno. Esso è innamorato della prima donna, la quale non vuole corrispondergli.

RIN. Disprezzare perfino il maestro! Io temo che costei sia fredda come le ghiacciaje, se pure non è furba come Asmodeo.

BELV. Spropositi. Ella ama la sua libertà, ed il maestro vorrebbe, viceversa, la privativa....

RIN. (*ridendo*) Che pazzie! Egli vorrebbe battere la musica in *sol!*

AST. Ed essa invece vuol musica in *re*. (*Alludendo ai denari*)

BELV. Bravo, appunto in *re*, musica in *re*.... Bravo, Astolfi. Per vincere queste bellezze altere non ci vogliono sospiri, ma ci vuole il *re*, ci vuole.

SCENA VIII.

Adele, ***indi*** **Erminia, Medori** ***e*** **detti.**

NARC. (*con giubilo*) Oh? si riapre l'uscio.... Eccola, eccola.

DALM. Chi viene?

NARC. La signora Erminia. (Come mi batte il cuore! Ho paura di farmi rosso!) (*Tutti troncano il discorso e si presentano a ricevere Erminia, meno Beltrami che resta in disparte*)

ADE. (*annunziando*) La signora.

ERM. Barone Dalmonte, conte Rinaldo, signori.... (*Porgendo la mano successivamente a tutti*)

DALM. Buon giorno.
RIN. Ben levata.
BELV. Servo devoto.
AST. Avete riposato?
ERM. Sì, e ve n'era bisogno.
NARC. (*confuso*) Godo, o signora, che il sonno.... colle sue placide ali...
RIN. (*interrompendolo con garbo*) Basta, basta.
ERM. (*sorridendo*) Obbligata. Il marchesino ha sempre delle idee poetiche.
BELT. (*ad Erminia dandole la mano*) Stai bene?
ERM. Benissimo. E tu?
BELT. Il solito. (*Con qualche mistero, che non isfugge ad Erminia*)
ERM. Prego tutti di accomodarsi. (*Tutti siedono in vari gruppi intorno ad Erminia*)
MED. Signora Erminia, se mi permettete, io vi bacio la mano, e vado a sbrigare qualche cosa.
ERM. Medori mio, fate il vostro comodo. Questa mattina abbiamo dunque la prova della mia aria per l'accademia alla Corte?
MED. Sì, la feci annunziare, come desideraste, per l'una e mezza pomeridiana. Avrò il piacere di rivedervi in teatro. (*Parte*)

SCENA VIII.

Tutti, *meno* **Medori.**

Rin. (*presentando ad Erminia il mazzo di fiori*) Signora, vi rinnovo a nome di tutta Firenze i sensi della generale ammirazione per la vostra nuova vittoria di jeri sera. Permettete, che questi fiori or ora colti ne siano il simbolo.

Erm. Sono grata. (*Ammirando i fiori*) Oh belli davvero! Ma questi elogi non si devono a me, bensì al nostro Beltrami, che si fa ognora più grande nella gloria musicale. È lui, che trascina nei suoi trionfi anche noi, deboli interpreti delle sue alte ispirazioni. (*Guardando Beltrami con simpatia*)

Belt. (*con trasporto*) In fatto di musica non vi è differenza notabile, io credo, fra l'autore e l'interprete, quando questi possieda l'istruzione; l'intelligenza, la grazia, e l'anima di Erminia. (*Guardandola commosso*) Ma da parte i complimenti. (*Ad Erminia*) E tu pensa al tuo *dejeuné*.

Erm. Ne vengo ora. Prenderemo una tazza di caffè.

Rin. (*piano ad Astolfi*) Povero maestro! La sua flogosi non cammina, galoppa.

Ast. (*piano a Rinaldo*) Mi pare vicina al terzo stadio.

SCENA IX.

Vittorio *e* **detti.**

Vitt. (*porta il vassojo con l'occorrente per il caffè, e lo deposita.*)

Erm. Signori, servitevi, mi farete un favore. (*Si alza ed appressandosi al vassojo mesce in alcune tazze, una delle quali ella stessa porta a Beltrami, che è discosto. Degli altri alcuni accettano, altri ringraziano. Nel dare la tazza a Beltrami gli dice*) Ti prego di accettare.

Belt. Troppo buona. Il caffè mi urta un poco.

Erm. (*sottovoce*) Anche offerto dalla mia mano?

Belt. (*sorridendo*) Peggio. Ma ora bisogna che io lo beva.

Ast. (Vedete che premura?)

Rin. (Mi pare che vi sia del tenero, e temo che noi non siamo qui per fare la miglior figura di questo mondo.)

Narc. (Fortunato il maestro, che riceve il caffè da quelle care mani!)

Belv. (Erminia mi ha guardato, ma non ancora con una di quelle occhiate che mi prometta qualche refrigerio. Talvolta sorride, talvolta è seria. Non la capisco veramente.... non la capisco ancora....)

Belt. Signori miei, in luogo di tanti elogi, dei quali vi sono grato, amerei molto meglio di conoscere

dalla bocca degli amici quali critiche siano state fatte al mio spartito.

Belv. Critiche? Vorrei sentire, che vi fossero degli sfacciati, degli ignoranti....

Belt. Non esageriamo. Ogni opera umana deve avere le sue imperfezioni. La critica poi è sempre utile ed accettabile, specialmente se giudiziosa ed urbana.

Dalm. Caro maestro, io credo veramente non esservi dovute che lodi. Ma si sa bene tutti vogliono chiacchierare...

Erm. Io dico sempre ai critici: fate voi di meglio.

Rin. (*ad Erminia*) Benissimo!

Narc. Motto pieno di sale! (*Alzandosi in piedi con entusiasmo, e poi subito sedendo*)

Belt. E voi, Astolfi, nulla mi dite?

Ast. Caro Beltrami, la vostra musica è bellissima, e dovete in fondo ridervi delle ciance. È cosa vecchia, che ogni opera trova i suoi oppositori. Lasciando da parte qualche osservazione poco rimarchevole, io vi dirò soltanto come alcuni vi abbiano giudicato sulle generali, e facendo il paragone tra voi e Rossini, pretendano che voi non abbiate ancora strappata la palma al gran Pesarese.... Del resto....

Belt. Datomi per inclinazione alla musica, io la coltivo con amore, ma senza orgoglio. Rossini, che ne ha preceduti, e che ci aprì l'êra nuova, in cui siamo, deve essere considerato come il supremo genio della musica italiana. Seguirlo nel bell'arringo è gloria, tentare di emularlo o superarlo, sarebbe follia.

Erm. Mi si conceda di esternare un mio debole parere. Non si può, io credo, paragonare Rossini con Bel-

trami, come non possono mettersi a confronto Goldoni, o Metastasio con Alfieri. Sono generi diversi. Rossini primeggia nel genere brillante, florido, grandioso e spontaneo, Beltrami attrae collo stile artificioso, filosofico, fantastico e declamato...! Le sensazioni vibrate e soavi, le commozioni vive e profonde di questa nuova musica non avevano ancora fatto palpitare i cuori, ed è perciò che da varii anni essa scorre trionfante per tutti i teatri del mondo. (*Tutti aderiscono*)

BELT. (*guarda commosso Erminia*) Che raro ingegno! Che bel cuore! Eppure essa non ama!

DALM. Ma che stiamo qui a discutere? Voi avete vinto, o maestro. Udiste jeri sera che applausi fragorosi e prolungati? Vedeste voi che folla?

ERM. Davvero che non è facile vedere un concorso simile.

DALM. Era pure accorsa un' immensa quantità di forestieri.

NARC. Vidi un signore straniero, che applaudiva sempre, e pareva frenetico.

RIN. Quel principe russo volete dire? Un bell'uomo....

DALM. È un signore polacco, il principe Vojeki.

BELV. Sì, un russo di Polonia.

DALM. (*ad Erminia*) Lo conoscete?

ERM. (*con studiata indifferenza*) Io?... Mi sembra.... sì, mi fu presentato a Vienna.

RIN. A proposito. Si dice, che questo signor principe sia venuto a Firenze per seguire non si sa qual donna del teatro della Pergola.

Erm. (*come sopra*) Davvero?... e quale, se è lecito saperlo?

Dalm. Dicono della prima ballerina....

Erm. Oh! bene. Niuna meraviglia. È una bella giovine....

Ast. La prima ballerina non può essere, per quanto io ne so. (*Guardando sott'occhi Erminia*)

Belv. Sarà qualche ragazza del corpo di ballo.

Ast. Neppure. Ho certi dati che la bella inseguita non sia fra le seguaci di Tersicore, ma fra quelle di Euterpe. (*c. s.*)

Erm. Meglio; vedremo forse qualcheduna delle nostre coriste corteggiata da un principe.

Rin. Ciò stuzzica la mia curiosità. Perbacco! voglio vedere di scoprire....

Erm. Teme forse il conte Rinaldo d'incontrare un rivale nei favori delle coriste? (*sorridendo*)

Rin. No, mia signora.... Cosa vuole.... io le dirò ingenuamente la verità, le confesserò il mio debole.... Ho un'antipatia naturale, dichiarata per le coriste, ed invece per una certa invincibile forza magnetica io sono sempre attratto verso le prime donne....

Erm. (*ridendo*) Bravo conte, siete sempre un bell'umore.

Rin. (Capitò la lodola, ho tirato a volo.)

SCENA X.

Vittorio *e* detti.

VITT. Signora, un biglietto. (*Lo consegna*)

ERM. (*prende il biglietto e dopo averlo guardato dice*) Permettono? (*Lo disigilla e poi dice da sè*) Il principe! Che cosa vorrà? Si veda. (*Legge*) « Signora, ad un'ora pomeridiana verrò a visitarvi in casa. L'oggetto che mi conduce a voi è importantissimo. Attendetemi, ve ne prego. Alfredo. » (*Dopo breve riflessione che sembra derivare da un pensiero a lei grato, mette in tasca il biglietto*) (Fra mezz'ora! Conviene che io resti sola.) (*Torna nel circolo e dice al maestro*) Beltrami, hai portato l'aria per l'Accademia?

BELT. (*che ha tenuto sempre di mira Erminia, dopo che Vittorio consegnò ad essa il biglietto*) Sì, eccola. (*Le dà la musica*)

ERM. Oh! bravo, vediamo. (*Legge con attenzione*)

DALM. (*guardando l'orologio*) È vicina la mezza pomeridiana. Questi signori hanno a studiare della musica, io credo....

ERM. Partite, o signori?

DALM. Sì. Tornerò a prendervi all'una e mezza per accompagnarvi alla prova. (*Sottovoce*) Colà vi presenterò il mio piccolo protetto, il nipote del capitano Baldi.

ERM. Vi sarò grata, caro barone.

DALM. A rivederci. (*Parte come sopra*)

RIN. Signora, vi riverisco. (*Parte dopo avere stretta la mano ad Erminia*)

ERM. Addio, conte.

AST. Il mio rispetto (*Parte come sopra*)

ERM. Astolfi, conservatevi.

BELV. Non mi negate la vostra grazia, non mi negate. (*Come sopra*)

ERM. Signor Belvaso, le sono serva.

NARC. Vostro umilissimo ammiratore (*c. s.*)

ERM. Marchesino, stia bene.

SCENA XI.

Erminia *e* **Beltrami.**

BELT. Che filastrocca di scipiti complimenti!

ERM. Che noje! Ma come faresti, amico? Tu conosci al par di me l'esigenze dell'arte nostra, i nostri penosi doveri, fra i quali non è ultimo quello di ricevere ed ascoltare pazientemente tanti esseri indifferenti, non pochi nojosi. qualcheduno impertinente, e qualche altro anche nemico.... Vogliamo dunque leggere l'aria al pianoforte?

BELT. Potrai farlo da te.... io non sto bene oggi.... la scorsa notte ho riposato pochissimo.

ERM. (*con molta premura gettando la musica sul tavolino*) Oh, mi dispiace molto. Difatti ti vedo pallido.... Sei poi sempre tanto melanconico! Eppure

dopo una serata così bella, così gloriosa, mi pare che dovresti essere ben lieto e soddisfatto...

BELT. Ah! no.... Vi fu un tempo, in cui era superbo dell'arte mia; il più lieve applauso m'inebbriava; ora questa gloria è divenuta un nulla per me.

ERM. Che idea romanzesca! Perdonami, se ti parlo con sincerità. Qual cosa al mondo, più di questa gloria, potrebbe lusingare il tuo amor proprio, addolcire la tua vita?

BELT. (*con passione*) Ah, Erminia, l'amor tuo!

ERM. Il solito discorso. (*Corrucciata*) Ma ti manca forse la mia stima?

BELT. No.

ERM. Forse non ti dimostro io sempre la massima premura?

BELT. Sì.

ERM. Vicina, e lontana, da sola a solo, o in mezzo alla società ed al tumulto, non sei tu l'oggetto della mia simpatia, della mia affezione?

BELT. È vero. Ma tutto ciò non è amore. Ed io che da tanto tempo amo te sola, t'amo con tutte le forze dell'anima, non posso trovare nè calma, nè piacere, nè conforto, che nella sola tua corrispondenza.

ERM. (*con qualche dolcezza*) Su via, caro Beltrami, non affliggermi. Quando ti vedo così turbato, quando ti ascolto parlare così, io soffro.... perchè dico il vero, ti voglio bene, e mi sta a cuore la tua sorte.... ma lusingare la tua passione non lo devo, e non lo posso. Io amo l'arte mia, io voglio proseguire la carriera teatrale, nella quale vado raccogliendo, oltre

la gloria, il frutto di tante fatiche. Al fianco di un amante, o di un marito, non sarei più la stessa.... Finiscì dunque di parlarmi d'amore, e sii contento della mia vera amicizia. (*Gli dà la mano*)

BELT. (*dopo di avere mestamente baciata la sua mano*) Io ti ho parlato delle mie pene, ma non chiedo il tuo sagrifizio. Questo soltanto ricordati, che privo della speranza di essere da te corrisposto non avrò mai un momento di bene.... Se poi un altro giungesse a possederti.... (*con tristezza*)

ERM. (*con simulato sorriso*) Ma che dici mai! Tu ami di tormentare te stesso, e vai immaginando....

BELT. Non è mia sola immaginazione, è un sospetto fondato!

ERM. Un sospetto, e fondato! Questa è nuova.

BELT. So quello che dico.

ERM. (*un po' seria*) Ma parla. Come! Si vuole già inventare qualche intrigo? E con quali prove?

BELT. Il servo del principe fu visto recarsi in tua casa!

ERM. (*irritata*) Miserabile argomento!... Ma se ciò fosse vero, se questo principe venisse, come tanti altri, a visitarmi, se egli fosse anche invaghito di me.... si potrebbe forse farmene un delitto? Alla fine non sono io libera di me stessa? Quali speranze ho dato? Quai legami mi sono imposta? Non voglio quindi nè osservazioni, nè rimproveri.... (*frenandosi ed avvicinandosi a lui con bontà*) come non voglio quella tristezza, signor mio, che non mi piace punto, nè voglio quel muso, perchè so di non meritarlo.... Te ne prego, Beltrami, non si alteri la nostra amicizia.

BELT. (*sospirando*) Ah! sia come tu vuoi.

SCENA XII.

Vittorio, *e* **detti.**

Vitt. Il signor principe Vojeki è in anticamera, e chiede di presentarsi.

Belt. (*sorpreso ed agitato*) Lui?

Erm. (*fredda*) Che passi. (*Vittorio parte*)

Belt. (*ironico*) Ah dunque ti conosce?

Erm. Mi fa una visita.

Belt. E tu lo ricevi.... qui.... sotto i miei occhi?

Erm. (*seria*) Devo farlo per civiltà; posso farlo, perchè sono indipendente.

Belt. È giusto. Saprò alfine vincere me stesso, e pagare il disprezzo col disprezzo. (*Parte scambiando un inchino col principe nell'atto che entra*)

SCENA XIII.

Principe, Vittorio *che dopo parte, e* **detta.**

Prin. Felice giorno. (*Baciandole la mano*)

Erm. Molto obbligata. Principe, accomodatevi.

Prin. Non so se a quest'ora la mia visita abbia potuto infastidirvi.

Erm. Tutt'altro. Dovete essere convinto, che essa mi è gratissima. (*Siedono*)

PRIN. Il mio biglietto di questa mane vi ha significato, che io aveva qualche fretta di parlarvi per una cagione importante.

ERM. Sì, ed era anzi nella curiosità di conoscere....

PRIN. La fretta deriva da una lettera pressante di mio padre, che mi richiama sollecitamente in Polonia per affari di famiglia.

ERM. (*ansiosa*) Voi partite?

PRIN. Fra tre o quattro giorni. (*Pausa*) Ma io non partirò, se prima voi non decidete del mio destino.

ERM. La vostra sorte potrebbe dipendere da me?

PRIN. Da voi, unicamente da voi. Rivolgete per un momento lo sguardo indietro. Tre mesi fa, allorchè cantavate sulle scene del teatro di Vienna, vi ho veduta e vi ho udita per la prima volta. Da quell'epoca la mia mente non ebbe che un pensiero, quello di ammirarvi. Poco dopo essendomi avvicinato a voi, conobbi le rare qualità che vi adornano, e che vi rendono la delizia di tutti. Sorpreso, estatico vi ho seguita in ogni parte per quanto una delicata riserva lo permise. Ora sono convinto che la felicità della mia vita dipende dal possedervi, e per sempre.

ERM. Principe, non è questa la prima volta che mi parlate del vostro amore. Oggi, per quanto sembra, voi venite a farlo in modo più solenne, e quasi per una risoluzione decisiva. Che rispondervi? Io non mi sono fin qui dimostrata insensibile alle vostre premure. Chiedeste di visitarmi in Vienna, ed io vi accolsi. Mi avete domandato di scrivermi, ed io vi ho acconsentito. Dopo ciò niun patto, niuna pro-

messa, niun legame esisteva fra di noi.... Ora voi volete che un vincolo ci unisca.... Prima di tutto domanderò.... Quali sono i vostri disegni?

PRIN. Vi dirò poche, ma decise parole. Voi rinunzierete al teatro, ed io vi consacrerò per sempre il mio amore, la mia fortuna, e la mia personale influenza, per darvi una brillante posizione sociale, un ridente avvenire.

ERM. (*con delicatezza*) Questo è un offrir molto!... La vostra personale influenza! Ha il suo gran peso, lo comprendo.... ma quella che io stessa esercito, mediante il prestigio della mia nobile professione, è sufficiente ad aprirmi il passo nella folla...! Le vostre ricchezze saranno grandi, ma io guadagno tant'oro, che ne ho al di là di ogni bisogno, di ogni capriccio.... Il vostro amore? Sì, desso può rendere fortunata una donna.... io lo credo.... e lo sento.... Ma l'amore difficilmente rende felici, se non ha per compagna la convenienza sociale di quelli che si amano.

PRIN. E la nostra civile convenienza sarà perfetta. Andrò superbo di offrirvi la mia mano. Quanto al nome.... non ve lo nascondo.... un ostacolo per ora si frappone.... la severità aristocratica di mio padre, l'alto grado della mia famiglia....

ERM. (*con dignità*) Principe, io non mi sono sollevata alcun poco per cadere in condizioni umilianti. Erminia non lascerà quelle scene, dove conquistò la sua fama, e donde ritrae una ragguardevole fortuna, per unirsi ad un uomo, che tenga a vile o a delitto il darle pubblicamente il proprio nome.

Prin. Vi prego di ascoltarmi....

Erm. No, Alfredo, no. Se la nostra unione non può essere per me onorevole, si rende impossibile, e l'amor vostro mi diverrebbe allora un supplizio. Alfredo, dimenticatevi di me. (*Alzandosi*)

Prin. (*con passione*) Dimenticarvi?

Erm. Dovete farlo.

Prin. Io che vi amo più della mia vita! Ah no. (*Risoluto*) Se l'alto grado, se il dovizioso retaggio, a cui sono chiamato, fosse l'impedimento per possedervi, io vi rinunzierei.... Sono abbastanza ricco per potervi in ogni caso assicurare una splendida esistenza.

Erm. Oh come la passione vi trasporta!

Prin. Ma è con essa la ragione.

Erm. E sarebbe mai possibile.... (*commossa*)

Prin. Tutto, quando si ama una donna pari a voi, che siete un prodigio della natura e dell'arte, in cui trionfano unite la bellezza, l'intelligenza, e la virtù. Ah lasciate che io stringa, che io baci questa cara mano.... (*Eseguisce*) Sì, Erminia, voi sarete la mia sposa al cospetto del mondo.

Erm. (*intenerita*) Deh non m'ispirate una speranza, che se divenisse vana mi strazierebbe.

Prin. Ah! mi palesate alfine che io sono amato!...

Erm. Già da lungo tempo lo avevate compreso!

Prin. (*con trasporto*) Oh mia Erminia!

Erm. (*alzandosi e respingendolo dolcemente*) Basta, Alfredo, basta. Voi avete posto la mia anima in tumulto.... No, non voglio abbandonarmi così presto alla fiducia di un sì dolce avvenire. Ho bisogno di rimettermi in calma; ve ne supplico, lasciatemi per-

ora a me stessa. Debbo a momenti recarmi in teatro....

PRIN. Partirò, ma nell' ebbrezza della gioja....

ERM. Alfredo, riflettete ancora....

PRIN. Ho pensato, ho risoluto. Rinunzierei piuttosto alla vita, che a voi. Addio. (*Dandole la mano con trasporto*)

ERM. Addio. (*come sopra*)

(*Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Foyer presso il palco scenico in teatro; dal lato destro si va alle scene, dal sinistro ai camerini dei primarii artisti di canto.

SCENA PRIMA.

Belvaso *e* **Medori.**

BELV. Medori, salute.

MED. Oh! signor Belvaso, le sono servo devoto. Come sta?

BELV. Bene. Di voi già non si parla. Un impresario che fa denari a bizzeffe non può star male.

MED. Eh! mio signor Belvaso, conviene guardar le cose da tutti i lati. S' incassano è vero dei denari, ma quanti se ne spendono, e quali impronti occorrono!

BELV. (*sorridendo*) I soliti lamenti degli impresarii. (*Serio e pavoneggiandosi*) Avete qualche urgenza? Vi abbisogna denaro? Voi sapete bene, caro Medori, che la mia cassa è a vostra disposizione.

MED. (*ossequioso*) Quanta bontà! Il signor Belvaso, io lo dico sempre, è un fior di gentilezza.

BELV. Voi mi andate a genio. (Con qualche favore all'impresario ho sempre dominato sul palco scenico, ed in teatro.)

MED. Quasi, quasi, mio caro signor Belvaso, sarei nell'occasione di profittare delle sue esibizioni.

BELV. Dite pure.

MED. Mi farebbero comodo per pochi giorni un dieci mila lire.

BELV. Venite a casa mia quando volete. Faremo una cambialetta.

MED. Quanto mi fa spendere?

BELV. Trattandosi di voi, ci accomoderemo. Un dieci mila lire! Affare di poco.

MED. Le sono veramente obbligato. Se vuol passare sul palco scenico, incomincia ora l'aria della prima donna.

BELV. No, amo meglio di udire la prova in distanza. (Potessi vedere Adele per la risposta, potessi!)

MED. L'avverto, che qui udirà poco o nulla, perchè la signora Erminia accenna soltanto....

BELV. Oh ci sento benissimo, ho l' orecchio lungo.... Voi attendete pure alle vostre faccende.

MED. A rivederla dunque. (Vuole restar solo!) (*esce*)

SCENA II.

Belvaso, *solo.*

Non è la prima volta che io mi sono invaghito di donne di teatro, ma come ora non mai. Spenderei qualunque somma, purchè costei venisse *ad pedibus.* Ma Erminia mi mette paura. È una donna così imponente! E poi, per figura, io temo, che essendo ricca abbia a respingere le mie offerte.... O stolido, balordo, ignorantone! Il denaro non si rifiuta mai.... non si rifiuta! Più se ne ha, più se ne vorrebbe avere.... Dunque per conseguenza essa alfine cederà, e ci scommetto la testa, ci scommetto.

SCENA III.

Adele *e* **detto.**

ADE. (*uscendo dalla sinistra*) Mi pare che la padrona abbia incominciato a cantare la sua aria. (*Per andare*)

BELV. Psi, psi.

ADE. Oh signore!

BELV. (*sottovoce*) Ebbene, che notizie mi dai?

ADE. Ho consegnato il suo biglietto alla signora.

BELV. E che ti disse?

Ade. Nulla.

Belv Lo lesse alla tua presenza?

Ade. Sì, signore.

Belv. E che ti parve di scoprire nel suo aspetto?

Ade. Sulle prime fece un viso lungo e arcigno, come quando è in collera, ma poi a poco a poco si rasserenò, ed in fine sorrise.

Belv. Sorrise! Infine sorrise! (L'ho sempre detto che il pesciolino verrebbe all'acqua dolce!...) Ma infine niuna risposta?

Ade. Niuna.... per ora!

Belv. Brava, per ora! Mi raccomando a te. Non appena te ne desse, me ne farai avvisato. Sono sulle spine. Intanto prendi. (*Le dà con cautela una moneta*) È un mezzo marengo; se l'affare terminerà bene, raddoppieremo la dose, raddoppieremo.

Ade. Obbligata. Vorrei consolarlo! Mi allontano, perchè viene alcuno. (*Parte a destra*)

SCENA IV.

Conte **Rinaldo** *e* **detto.**

Rin. (*dal fondo a destra leggendo un giornale col cappello sugli occhi*)

Belv. Conte Rinaldo, che cosa leggete di bello?

Rin. (*con rabbia esaltata*) Di brutto dovete dire, di schifoso, di ributtante. Sia maledetta la *Frusta*, il suo gerente, ed anche il distributore.

Belv. Ma che cosa contiene quel giornale?

Rin. La fine del mondo. Niente meno che nel dar conto dell'opera nuova, si parla appena della prima donna!

Belv. E chi lodano dunque, per figura?

Rin. Il tenore ed il basso.

Belv. Possibile! Il tenore!

Rin. Quella voce chioccia.

Belv. Il basso!

Rin. Quel cane.

Belv. Cado dalle nuvole, cado.

Rin. Leggete voi stesso. (*Dandogli il foglio*)

Belv. Date quà. (*Dopo averlo scorso coll' occhialino*) Eccolo qui. (*Rinaldo passeggia, ed egli legge in modo alquanto stentato*) « A cagione delle ultime tempeste non è ancora giunta la valigia delle Indie. » Che cosa c'entrano, per figura, le Indie?

Rin. Ma voltate il foglio, e leggete all'altra pagina.

Belv. Va bene, ho capito. (*Legge*) « Ieri sera. » Vedete che l'ho trovato? « Ieri sera alle ore otto, con generale campianto, cessò di vivere nella sua età di anni ottantacinque.... »

Rin. Possibile, che non sappiate leggere in fondo all'ultima pagina?

Belv. Ma se ho capito.... ho capito.... sta a vedere che non saprò leggere un giornale, non saprò. Andiamo giù in fondo. Ci sono. (*Legge*) « Inchiostro indelebile. » No. « Vera tintura d'Arnica. » Ma no. « Olio di fegato di merluzzo. » Al diavolo i merluzzi!

Rin. Caro Belvaso, voi questa mattina avete le traveggole. (*Gli leva il giornale di mano*)

BELV. Cioè a dire non è che io abbia le traveggole, ma piuttosto egli è, che questi maledetti giornali sono diventati una pessima carta geografica, un guazzabuglio di mille cose.... Vedete un po'.... l'inchiostro col merluzzo!...

RIN. Leggete qui, e non vi arrabbiate, se potete. (*Gli accenna l'articolo*)

BELV. (*legge piano dando segno di impazienza e collera*) Bugie! Maligni! Ah scellerati!

RIN. Per me la cosa è chiara, lampante. Il giornalista, istizzito di non essere accolto da Erminia con quella preferenza alla quale aspirava, ha voluto vendicarsi.

BELV. Voi dite bene, ma io dico meglio. L'Astolfi ha pestato il cane che dorme. (*Sottovoce*) Vi è qualche persona potente che protegge Erminia.

RIN. Chi, se è lecito?

BELV. (*pavoneggiandosi*) Belvaso.

RIN. Ah dunque il cane siete voi?

BELV. (*grave*) Sono io, sono.

RIN. Ci ho un gusto matto, e vi stimo. Le belle arti vanno protette.

BELV. Che belle arti! Io proteggo le belle donne.

RIN. Bravissimo, un *quid* simile. (*In confidenza*) Vi siete dunque dichiarato protettore?

BELV. Già.

RIN. Ed essa accettò?

BELV. Già.

RIN. E sperate che...?

BELV. Già, già.

RIN. Amico mio, non vorrei che mi contaste una favoletta.

BELV. Favoletta io! Sappiate, in due parole, che la mia relazione con Erminia è già molto avanti. Poverini, vi leccherete i baffi, vi leccherete. (*Ride, poi serio*) Conte Rinaldo, ho parlato ad un amico! (*Passeggia tutto lieto di sè*)

RIN. (*con aria romanzesca*) Oro esecrabile! se costui non mentisce....)

BELV. Che cosa andate borbottando?

RIN. Sono stordito.

BELV. La mia fortuna...?

RIN. È stragrande.

BELV. Silenzio.

RIN. Non temete. (Converrà tenerselo amico.)

BELV. Ecco appunto l'Astolfi.

SCENA V.

Astolfi, Narciso *e* detti.

AST. (*a Narciso sottovoce*) Caro marchesino, date ascolto a me, e riuscirete a buon fine. Noi dobbiamo sostenere che l'articolo teatrale inserito nell'ultimo numero della *Frusta* è stato scritto da voi. Ciò vi farà nome, vi farà onore. È tempo per voi di emergere. Un giovine fresco di studii deve farsi conoscere, e se avete anche in mira la conquista della prima donna, sta bene che vi presentiate ad essa come scrittore libero, franco, e pungente al bisogno. Le donne, amico mio, vogliono essere adulate, ma non

troppo, e talora per farsi amare giova il farsi temere.

NARC. Voi dite bene; sono persuaso di queste belle ragioni; (*sospira*) ma non vorrei che la signora Erminia si offendesse....

AST. No, credete alla mia esperienza; essa, posta in guardia, vi farà delle smorfie, e voi sarete contento.

NARC. Oh me felice! Si faccia come voi proponete.

AST. (*appressandosi a Rinaldo e Belvaso*) Signori....

BELV. (*con malgarbo*) Riverito.

RIN. (*come sopra*) Addio.

AST. (Sono ingrugnati! L'articolo ha fatto effetto.) Disturbo forse? Nel caso, ce n'andiamo.

BELV. Se mai foste qui venuto per divertirci colla lettura del vostro bell'articolo teatrale....

AST. Come! vi è dispiaciuto?

RIN. Noi lo crediamo indegno d' un giornalista coscienzioso.

BELV. Ma dite chiaro, dite, che è un ammasso di frottole e di bestialità. Trascurare così un' Erminia!

RIN. La perla del teatro lirico!

AST. (*ironico*) Molto caldi, signori miei, molto caldi. Quale spreco d'impeti generosi!

RIN. Signor Catone redivivo, non venite ora a sciorinarci delle lezioncine.

AST. Se io fossi Catone, vi direi, che coscienziosi cittadini meglio farebbero ad occuparsi seriamente dell'agricoltura, dell'economia pubblica, dell'arte militare e delle scienze, anzichè delle donne di teatro.... (*Sorridendo*) Ma poichè di loro soltanto volete occuparvi, di loro si parli. Io vi perdono l'ingiuria,

perchè conosco la segreta causa del vostro risentimento.

Belv. Che causa! che segreti!

Rin. Noi siamo indifferenti.

Ast. Lo è molto più il mio giornale, che non si è ancora venduto. Esso invece manifesta libere le sue opinioni. Non si è punto offesa la prima donna, se furono tributati i dovuti elogi al tenore ed al basso. In ogni modo l'articolo non fu scritto da me, ma dal marchesino Narciso.

Belv. Lui! (*ironico*) Avete scritto una bella cosa!

Rin. Ottimo esordio come scrittore di giornali!

SCENA VII.

Medori, *e* detti.

Med. (*dalla destra*) Magnifico pezzo!

Rin. La prova è finita?

Med. In questo momento.

Belv. La prima donna?

Med. Eccola. (*Belvaso e Rinaldo si avanzano per ricevere Erminia: Astolfi e Narciso restano indietro*)

SCENA VIII.

Erminia, **Dalmonte** *e* **Beltrami**, *coi quali essa discorre.* **Adele**, *e* **detti**. *Beltrami è serio e triste.*

ERM. (*dopo avere corrisposto ai saluti dice a Rinaldo*, Conte, nel grazioso mazzo che mi avete gentilmente offerto questa mattina, ho trovato un fiore bellissimo, e nuovo per me.... (*con lieve sarcasmo*) Amante qual sono dei fiori vi pregherò d'indicarmene precisamente la specie, come il modo di coltivarlo.

RIN. Vi servirò con piacere. (*Da sè*) (Sciagurata! Mi ha fatto venire i sudori freddi!

BELV. Signora, voi non dovete che comandare, e noi ubbidire.

ERM. Signor Belvaso, voi siete la cortesia in persona.

BELV. Nulla, nulla.... Qualunque cosa vi occorra, la mia casa, la mia villa, la mia carrozza.... (*Sottovoce in fretta*) Di grazia, una risposta.

ERM. (*forte*) Crescono le mie obbligazioni. (*Sottovoce in fretta*) Mandate a prenderla. (*Volgendosi con disinvoltura al giornalista*) Caro Astolfi, ho letto il vostro giornale d'oggi, e sono propriamente contenta che abbiate reso la dovuta giustizia ai miei valorosi compagni.

AST. Questo sentimento vi onora. (Finge indifferenza!)

NARC. Signora, quel povero articoletto, che vi degnate approvare, è stato scritto da me....

Erm. Da voi? (*guardandolo coll'occhialetto*) Bravo, ma bravo il marchesino! Quanto scrive bene! I miei sinceri complimenti. (*A Dalmonte*) Barone, io sono a momenti con voi per l'affare che vi è noto. Signori, a rivederci.... Addio, Beltrami. (*Entra con Adele nel suo camerino a sinistra, Beltrami le corrisponde con inchino e parte a destra*)

SCENA VIII.

Detti, *meno* **Erminia**, **Adele** *e* **Beltrami**.

Belv. (*da sè con gioja*) Per non dare nell'occhio è bene andarsene. Io non so dove mi sia per l'allegrezza! (*Parte*)

Rin. (Mi pare che Erminia siasi spiegata abbastanza. Vuole che le insegni a coltivare il mio fiore! (*Parte*)

Marc. (*piano ad Astolfi*) Quanto vi ringrazio! Mi avete procurato un elogio della prima donna.

Ast. Fatevi guidare da me, e andrete di bene in meglio. (Questa superba che mi sfida riceverà fra poco un nuovo colpo.) (*Parte col marchesino*)

Med. Signor barone deputato, se non ha nulla a comandarmi, io vado a disbrigare alcuni affari.

Dalm. Accomodatevi, Medori. (*Medori parte*)

SCENA IX.

Dalmonte *solo.*

Alla fine siamo soli, e si respira. (*siede*) Venisse ora Giulietto! Sarebbe un momento favorevole per presentarlo alla signora Erminia. Gli ho detto che dopo le due si trovasse qui, e sono quasi le due e mezza.... Spero di dare un sollievo a questa buona famiglia priva di fortune e bersagliata dalle avversità!

SCENA X.

Giulietto, *e* **detto.**

GIUL. (*entra correndo fra le braccia del barone. Egli ha sotto il braccio una scatola di cartone di quelle che si usano dai negozianti di mode*) Barone, son qui.
DALM. Fa piano, grazioso folletto.
GIUL. Dov' è la signora alla quale dovete presentarmi?
DALM. Fra poco verrà. Intanto posa la tua scatola su quella sedia. (*Giulietto eseguisce*)
GIUL. È buona questa signora?
DALM. Molto buona. Tu devi presentarti ad essa con spirito.

GIUL. Non abbiate paura.

DALM. Ben composto.

GIUL. Così. (*Si mette in posizione da soldato colla destra atteggiata al saluto militare*) Come mi presento al mio vecchio capitano, il nonno.

DALM. Va bene. Del resto lascia fare a me.

SCENA XI.

Erminia, *e* **detti.**

ERM. Oh barone, è questo forse il nipote del capitano vostro amico, di cui mi parlaste?

DALM. Sì.

ERM. Oh il bel ragazzo! (*Giulietto le fa il saluto militare*) Come è ben piantato! (*A Giulietto*) Volete forse fare il soldato?

GIUL. Sì, signora, quando sarò grande. Ho già imparato i movimenti e la manovra del fucile.

ERM. Quanta energia! E chi vi ha istruito?

GIUL. La mamma mi ha insegnato a leggere e scrivere, il nonno a fare gli esercizii.

ERM. (*siede*) Sentiamo, adunque, che cosa posso fare per il mio piccolo bravo.

DALM. Eloisa sua madre lavora assai bene di merletti, dalla vendita dei quali ricava un onesto guadagno pel suo mantenimento. Ora esssa ne ha uno molto rimarchevole, e fu da me incoraggiata a presentarlo a voi, che ben conoscete questo genere di

manifatture, e siete sempre assai proclive ad incoraggiare e soccorrere. Il figlio è qui venuto per tale effetto.

ERM. Lo vedrò volentieri. (*Giulietto corre alla scatola e la porta ad Erminia*)

ERM. (*osserva i merletti*) Bel genere! Lavoro delicato, e non comune!

GIUL. Dunque vi piace?

ERM. Sì certamente.

GIUL. Se vi piace, lo prenderete, non è vero?

ERM. (*sorridendo*) Credo che non vi sarà difficoltà.

GIUL. La mamma sarà contenta. (*Fa salti di gioja*)

DALM. Giulietto, non puoi star fermo un momento?

ERM. È tutto fuoco.

GIUL. Ed io pure sarò contento. La mamma mi ha promesso che quando vendeva il merletto mi avrebbe comprato la storia per farmela imparare.

ERM. (*colpita*) Vi vuole un gran bene la mamma?

GIUL. Sì.

ERM. Ed il babbo?

GIUL. (*con istantanea serietà*) Il babbo non l'ho mai conosciuto!

ERM. (*fissando Dalmonte*) Che intendo! (*Dalmonte volge ad Erminia il cenno e lo sguardo di chi conosce un gran segreto*)

GIUL. Per questo la povera mamma sempre piange!

ERM. Piange eh? (*Intenerita, e quindi da sè*) (Questa famiglia m'interessa, e voglio conoscerla.) (*A Giulietto*) Caro bimbo, facciamo così. Io compero il merletto, e manderò dentr' oggi persona di mia fiducia alla mamma per stringere il contratto. Tu

intanto riporterai a casa il tutto, ed affinchè ti abbia a ricordare di me, prendi queste monete, colle quali la mamma ti potrà comprare la storia, ed altri libri, di cui ti faccio un dono per la tua educazione.

DALM. (*dice a Giulietto che sta incerto di prendere il denaro*) Accetta pure il regalo che ti fa sì nobilmente la signora Erminia.

GIUL. (*lo prende*) Grazie.

DALM. E baciale la mano.

ERM. No, un bacio.

DALM. Ora prendi la scatola e torna a casa, dove la signora manderà a contrattare e prendere il merletto.

ERM. E mi saluterai la tua buona mamma ed il nonno.

GIUL. Sì signora.

DALM. E dirai loro...

GIUL. Che questa signora è tanto buona, e tanto bella! (*Parte correndo, e gli altri sorridono*)

ERM. (*commossa, da sè*) Non v'ha maggior dolcezza pel cuore umano, che quella di beneficare altrui segretamente. Fortunati i ricchi, se tutti seguissero l'impulso di questa sublime verità! (*Dà il braccio al barone e partono*)

SCENA XIII.

Camera in casa del capitano con due porte laterali. Mobilio semplice, ma decente. Da una parte vi è il tavolino di lavoro di Eloisa coperto di varii oggetti analoghi e qualche libro. Dall'altra parte lo scrittojo del capitano con recapito, carte, libri, ecc.

Capitano *e* Eloisa.

Cap. (*entrando dalla destra*) Io ti sono grato di questa prova di amor filiale, ma mi dispiace il tuo sagrifizio, tanto più che non era necessario.

Elo. (*ridente*) Vedi il gran sagrifizio! Si può far di meno per suo padre? (*Siede al tavolo e lavora*)

Cap. Tanto tempo e tanta fatica ti è costato quel merletto, ed ora venderlo per cagion mia, mentre fra venti giorni potrò riscuotere la mia pensione!

Elo. Ma io che conosco il tuo sistema, caro babbo, di non voler debiti e conti aperti, ho voluto procurarmi il piacere di metterti in quiete rapporto alle spese che devi ora sostenere dopo la tua malattia, dalla quale sei fortunatamente risorto. Vorresti negare a tua figlia questa consolazione?

Cap. Mia buona Eloisa, sia come ti piace, a patto che riprenderai il tuo denaro sulla mia pensione.

Elo. Ne parleremo a suo tempo.

Cap. (*siede vicino a Eloisa*) Ed hai la speranza di effettuare questa vendita?

Elo. Il barone Dalmonte la tiene per cosa fatta.

Cap. Ed il nostro amabile diavoletto fu da te mandato per presentarlo alla prima attrice?

Elo. Così volle il barone, che conosce il cuore di quella signora.

Cap. Eppure, ti dico il vero, mi è d'una certa pena che quel povero ragazzo debba eseguire questa parte.... Mi pare di vedervi un non so che di umiliante.... Maledetta palla di cannone, che mi acconciasti pei dì delle feste, (*mostra la mano sinistra perduta*) sei tu la causa di quanto avviene a danno della convenienza mia, e della mia famiglia.

Elo. Perdonate, padre mio, ma iò non mi sottoscrivo totalmente a questa vostra opinione. È forse un disonore il dichiarare, se occorra, che non si è ricchi? Disconviene forse di vendere il lavoro delle proprie mani per trovare un soccorso nei bisogni della vita?

SCENA XIII.

Giulietto, *e* detti.

Giul. (*gridando di fuori*) Mamma, mamma, nonno, nonno.... (*Entra saltellando tutto lieto*) Eccomi di ritorno, Ho fatto ogni cosa. Sono stato al teatro, ho veduto la prima donna, la signora Erminia, che è tanto bella e tanto buona.... Essa ti saluta, come pure saluta il nonno, e mi ha regalato queste due monete gialle, affinchè tu mi comperi la storia e i libri che vuoi farmi studiare.

ELO. Che vedo! due napoleoni d'oro!

GIUL. Il barone mi ha detto che li prendessi, perchè quella signora mi voleva fare un dono!

CAP. Ma questo è troppo, mi pare.

GIUL. Sai, nonno, perchè me li ha dati? Perchè quando essa è venuta, io le ho fatto il saluto militare, poi mi sono messo a saltare e l'ho fatta ridere.

CAP. (*con dolce rimprovero*) Pazzarello!

ELO. O almeno storditello. E nulla mi conti del merletto?

GIUL. Uh! (*Si batte la fronte colla mano*)

ELO. Che ne disse la signora?

GIUL. Che il tuo merletto lo compra.

ELO. Davvero?

GIUL. Ti dico di sì. Io le ho aperto la scatola, ed essa dopo averlo guardato ha detto al barone: (*imitando la voce di Erminia*) — Che bel capo! Quanto mi piace! Che lavoro delicato! —

ELO. E poi?

GIUL. E poi ha detto a me, che portassi la scatola a casa, e che essa manderà oggi una persona a combinare il prezzo con te. Sei contenta, mammina mia carina, carina? (*Salta al collo della madre e la bacia*)

ELO. Sì, purchè ti fermi. La prima commissione di affari l'hai eseguita a dovere. Non è vero, nonno?

CAP. Certamente. Se proseguirà a portarsi bene, lo promuoveremo presto al grado di caporale.

GIUL. Caporale!... Taram-pan-pan, taram-pan-pan (*marciando per un istante alla militare*).

ELO. Questa vendita, omai certa, è un affare per noi comodissimo.

CAP. Ne avrei piacere per te, figlia mia, che potresti ricavare ad un tratto, ed in modo conveniente, il frutto di lunghe fatiche, dalle quali soltanto ritrai la tua sussistenza. (*Restano assorti*)

GIUL. Mamma, ho inteso picchiare!

ELO. Sì, va a vedere chi è.

GIUL. Subito. (*Parte correndo*)

CAP. Fosse mai la persona mandata dalla prima donna?

ELO. Mi sembra che sarebbe troppo presto. Sarà forse il barone Dalmonte.

SCENA XIV.

Giulietto, *indi* **Erminia** *e* **detti.**

GIUL. (*ansante*) Mamma, mamma, è lei, lei stessa!...

ELO. Chi?

GIUL. La signora Erminia!

ELO. (*balzando in piedi*) Essa!

CAP. (*come sopra*) La grande attrice!

ELO. (*con timidezza accorrendo verso la sinistra*) Signora, favorisca....

ERM. (*con velo alzato sul cappello*) Mille grazie all'amabile madre del caro Giulietto. (*Dandole la mano*)

ELO. Signora mia, la vostra bontà mi confonde....

CAP. E sarà vero, che la casa del vecchio soldato venga onorata così dalla presenza di una donna cotanto illustre?

ERM. Io senza dubbio ho l'onore di parlare al capitano Decio Baldi, soldato valoroso, che onora altamente la nostra patria. (*Gli porge la mano*)

CAP. Signora, voi siete di una cortesia senza pari.

ERM. Mio caro capitano, da parte i complimenti, io ve ne prego.

CAP. Come vi piace, o signora. I complimenti già non sono di mia abitudine. Il soldato, voi lo sapete, è avvezzo alla franchezza, alla buona....

ERM. Così va bene. Franchezza ed alla buona.

CAP. Permettetemi di offrirvi una sedia.

ELO. Signora, degnatevi di accomodarvi.

ERM. Obbligata. (*Siedono; Erminia in mezzo, Giulietto vicino a sua madre*) Io qui venni non solo per acquistare il vostro bel merletto, ma ancora per fare la conoscenza rispettabile di una famiglia, che il barone Dalmonte mi ha descritto sotto il più favorevole aspetto.

ELO. È così indulgente il barone!

CAP. Raro amico!

ERM. Vi ha reso giustizia.

ELO. (*alquanto mortificata*) Poichè ho la somma fortuna di parlarvi, o signora, io crederei di mancare al mio preciso dovere, se avanti tutto non vi esternassi la mia gratitudine pel dono che avete gentilmente fatto a mio figlio.

CAP. Davvero, mia signora.... l'inattesa vostra presenza mi aveva fatto dimenticare....

ERM. Per carità non se ne parli neanche. Ammirando l'ingegno che dimostra questo bimbo, ho ardito fargli un piccolo presente di libri, che voi sceglie-

rete. Disbrighiamo adunque il piccolo contratto fra di noi. Il merletto prova la vostra somma abilità. È un lavoro fine, e di ottimo genere. Insomma è di mia piena soddisfazione.

ELO. Veramente gentile!

ERM. Quanto debbo pagarvelo?

ELO. Non le chiederò che il prezzo già esibitomi tempo fa, dieci franchi al braccio....

ERM. Quante braccia sono?

ELO. Trenta, esatte.

ERM. Sarebbero, mi pare, trecento franchi.... È poco. Quel merletto vale di più!

ELO. Signora, che dite?

ERM. La verità. Percorrendo i vari paesi d'Europa ho veduto molti di codesti lavori, e vi accerto che il vostro merita un prezzo maggiore. (*Trae del denaro e lo deposita sul tavolo*) Questi sono trenta napoleoni; ed il merletto è mio. Manderò fra poco il mio cameriere a prenderlo.

ELO. (*sorpresa*) Oh! mia signora....

ERM. È il giusto prezzo che io ammetto al vostro non comune lavoro.

ELO. Dite piuttosto che per generosità d'animo volete raddoppiarlo....

ERM. Non sono generosa quando pago un oggetto per il suo valore intrinseco. Basta così. Il nostro contratto è compito in ogni sua parte. (*Con intrinsichezza*) Miei buoni amici, io certo mentirei, se vi tacessi che alcuni cenni datimi dal barone Dalmonte sulle vostre vicende hanno commosso il mio spirito. Io mi sento sospinta a fare tutto ciò che può esservi

utile. Voi, mio bravo capitano, nel colmo della militare fortuna in Algeria gravemente ferito e reso inabile al servizio!...

CAP. (*freddo*) Carezze delle palle da cannone.

ERM. La bella e buona Eloisa così sventurata sin dal fiore della giovinezza!... (*Ad Eloisa che si commove*) Coraggio.

CAP. Ciò che io le dico sempre. Coraggio, se non vuoi perdere anche la salute già tanto alterata.

ELO. (*versando qualche lagrima*) Ah signora, i miei mali sono stati troppo grandi, perchè si possa sopportarli con calma.

ERM. Lo so: ma potrete renderli minori colla rassegnazione. Sono dispiacentissima di avervi cagionato disturbo.

CAP. Mia signora, essa piange così quasi tutti i giorni.

ELO. È il mio unico sollievo.

ERM. Qual vita! Perdonate, ma io non resisto al desiderio di conoscere un fatto soltanto. (*Al Capitano*) Dei primi casi di Eloisa so qualche cosa, per averlo inteso dal barone. Sarebbe importante conoscere i dettagli del suo funesto amore fino all'epoca del di lei matrimonio, ma Dio mi guardi dal contristare questa cara giovine con simili rimembranze... Ciò che io vorrei sapere, ciò che anche ignoto mi ha fatto meditare e fremere, si è la cagione e il modo, col quale ella fu sì crudelmente ingannata, ed abbandonata da suo marito, ammessa la di lei virtuosa condotta, che niuno pone in dubbio.

ELO. Il modo fu il più crudele; la cagione non vi fu per parte mia, ma solo per la perfidia incredibile

di lui, che voleva separarsi da me. Dopo il nostro matrimonio erano scorsi due mesi, nei quali io era stata felice quanto si può esserlo al mondo. Si gareggiava fra di noi nella premura, nella simpatia, nella tenerezza, nell' amore il più ardente. Mai l' ombra del più leggiero dissapore, del minimo dispiacere, sempre eguali le speranze, comuni i desiderii; era si può dire una vera estasi d'affetto senza fine. Ma l'incantesimo svanì, e come rapidamente! e con quale disinganno!... Dopo due mesi, una mattina nello svegliarmi non vedo il mio sposo presso di me. Ciò mi sorprende, ma non mi turba. Io era senza alcun sospetto. Mi alzo poco dopo di letto, ed immaginate se il mio cuore versasse sangue, allorchè trovai sul tavolino una sua lettera.... e dell'oro.... (*Piange*) Dell'oro a me!

Erm. (*intenerita*) E che diceva quel foglio?

Cap. (*fremendo*) Lo scellerato, che sotto le apparenze di un giovine amante e mite aveva nascosta la brutalità dell'assassino, la fierezza della tigre, palesava con quella lettera che la diversa condizione era un ostacolo insormontabile alla unione loro; una funesta passione averlo trascinato all'eccesso d'ingannarla; le cerimonie delle loro nozze essere state apparenti; un' invincibile necessità obbligarlo a dividersi da lei, ma non essere giammai per mancarle il suo affetto, il suo sostegno. Conchiudeva il perfido coll'esternare la speranza, che la di lei virtù e bellezza le avrebbe procurato uno sposo più degno di lui.

Erm. Voi mi fate raccapricciare!... E dopo quel giorno nulla faceste, onde raggiungere colui, onde ritrovarlo, costringerlo....

Cap. Tutto io tentai quanto per me si poteva, ma fu invano. Mi rivolsi all'incaricato di Russia, scrissi più volte al ministero di polizia di Pietroburgo.... Osservate, signora.... (*Si alza e prende in fretta un pacco di lettere*) Questo è il relativo carteggio.... Ebbi sempre in risposta che niuno conosceva in Russia il nobile Tulzof.

Erm. Tulzof! (*Riflettendo*)

Cap. Cotesto nome, si comprende, era supposto. Non mi restò quindi che il suo infame scritto! Io lo conservo gelosamente per ottenere col suo mezzo, quando che sia, la soddisfazione dovuta ad una donna tradita, ad un padre vilipeso. Eccolo, signora; leggetelo, ed inorridite!

Erm. (*prende il foglio*) Io son stata a cantare a Pietroburgo, ed a Varsavia.... ho molte relazioni colà e potrei forse.... (*Gitta gli occhi sul foglio e dopo un istante balza in piedi sclamando tra sè*) (Che mai vedo! Io sogno? No. I di lui caratteri! la sua firma! Alfredo!

Cap. (Ella si turba, e si sdegna!)

Elo. (Come è agitata!)

Erm. (Vojeki mi disse che altra volta era stato in Italia! (*Ad Eloisa con premura*) Ed è questo lo scritto autentico dell'uomo che vi amò?

Elo. Il suo scritto, ch'io ben conosco.

Erm. Egli era oriundo?

Elo. Russo.

Erm. Ed il suo nome?

Elo. Alfredo.

Erm. (*con impeto d'ira*) Iniquo! (*Con fuoco*) E voi vi

siete perduta in lagrime!... E non avete percorsa tutta la terra per rintracciarlo e per vendicarvi di lui?

Elo. Ah! signora, io era povera, e sola.... Più tardi mi trattennero il piccolo bimbo, e mio padre ferito.

Erm. Il bimbo!... Voi aveste un figlio?...

Cap. Giulietto.... pegno infelice di quella malaugurata unione (*Sottovoce ad Erminia*).

Erm. (*con grido*) Quel fanciullo è suo figlio! (*Frenandosi con pena*) Non vi sorprenda, se mi vedete così turbata!... Sono per carattere molto irritabile! (*Con naturale azione lascia la lettera in mano del capitano*) In questo caso poi.... la commozione....

Elo. Come siete buona! Vi affliggeste per cagion mia!

Erm. Non ci pensate.... Oh potessi ajutarvi a punire colui che vi ha tradita!

Cap. Ogni tentativo, come vi dissi, fu inutile. Avrei voluto punirlo, avrei anche anelato di gettargli in faccia il suo oro.

Erm. Fate che io conosca i dettagli di quest'episodio crudele.... Ho un presentimento, che ne verrà un bene.

Cap. (*con viva premura*) Signora, noi vi diremo tutto.

Erm. Si, favorite dentr'oggi da me, e spero....

Elo. Vane speranze!

Cap. Chi ti dice, figlia mia, che il Cielo non abbia qui condotto questo essere straordinario?

Erm. Sì, non è il caso che regola gli eventi umani. Vi è anzi una forza suprema, ed assai potente, che li dirige e li compie.

Cap. Mia figlia intanto è infelice!

Erm. Sarà vendicata.

Cap. Mentre l'autore de' suoi mali trionfa?

Erm. Miserabile trionfo! Io strapperò dal suo volto la maschera.

Elo. Voi? (*attonita*)

Erm. Sì.

Elo. E dove raggiungerlo?

Erm. Io lo conosco. (*Con esaltazione*)

Elo. Ah! (*Con grido*)

Cap. Possibile! (*come sopra*)

Elo. Ah! ditemi dov'è?....

Cap. Il suo nome, o signora....

Erm. (*con fremito represso*) Basta. Non posso dirvi di più. Abbiate questo per fermo, che l'anima mia è indignata, che nel mio cuore lottano la pena, il ribrezzo, lo sdegno.... per le vostre sventure!... Mi ributta l'inganno.... la seduzione è un'orribile cosa.... Vedere la virtù trastullo della perfidia è un' infamia.... Sì, egli è reo di colpe atroci, e lo voglio punito.... per voi!... Vi attendo in mia casa. (*Si avvia frattanto*) Lasciatemi operare, ed attendete. (*Mentre Erminia parte, gli altri due la seguono commossi sempre*)

(*Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Bottega da caffè, Tavolini, sedili, specchi. Due usci, uno in fondo, l'altro a sinistra.

SCENA PRIMA.

Belvaso, *solo*.

(*Siede ad un tavolino con vassojo innanzi*) Erminia! Erminia! Tu mi fai girare il cervello come ad un ragazzo di quindici anni!... Sento un'impazienza.... un calorico interno.... (*Guarda l'orologio*) È mezz'ora che ho inviato ad essa il mio servitore per la risposta al biglietto che le scrissi, e non si vede ancora! Si suol dire, ed è ben vero, che dura cosa è l'aspettare; ma in affari galanti l'aspettare è smania, è febbre. (*Prende di tanto in tanto un sorso di aranciata*) L'amore! Che cosa è l'amore?... Oh! bella, non mi era mai passato per la mente questo pensiero.... Vergogna! E se i miei amici, che spesso si divertono alle mie spalle, se Erminia stessa, per figura,

me lo domandasse, che cosa risponderei? Una risposta ci vuole. Io solo dovrei comparire ignorante, mentre tutti la discorrono da dottori su tutte le materie possibili? Poco fa qui era un piacere a sentirli. La strategia!... L'autonomia!... La prima parallela!... L'ultimatum!... La corda elettro-magnetica!... Moltissimi come me, non ne sapranno precisamente il significato, ma pure le gettan là queste parole, ci questionano sopra, ci danno delle sentenze così belle!... Ed io non sarò da tanto da saper dire che cosa è l'amore, una cosa così semplice, così naturale!... Oh! voglio cavarmela a qualunque costo, voglio cavarmela. (*Pensa*) L'amore.... è una passione. — E questa passione che cosa è? — Un dolore. — E questo dolore che cosa è? — Una infiammazione.... una infiammazione. — Ah! quale scoperta! Dunque l'amore appartiene alla famiglia dei mali di petto! (*Ripentito*) Eppure vorrei qualche cosa di più grazioso.... qualche cosa che non mi portasse l'amore all'ospedale.... Riflettiamo. L'amore circola in tutti i membri della società! Bene. L'amore serpeggia di soppiatto! Bene.. . L'amore s'introduce colla rapidità del fulmine. Bene.... L'ho trovata.... Dunque l'amore è un gaz! Il cuore dell' uomo è il tubo conduttore; gli occhi della donna sono i becchi ardenti, mediante i quali becchi si sviluppa, per figura, questa terribilissima passione.... Sì, l'amore è un gaz! Essi chiacchierano a forza di rettorica, ed io ragiono a forza di talento.... L'idea non è cattiva, per bacco, e detta da me passerà per un *bon mot.* (*L'attore pronuncierà come è scritto*) Mi pare che in francese si dica così....

Ci calzi, o non ci calzi, io ne sarò lodato a cielo. Ed è giusto; perchè l'uomo ricco in tutte le questioni deve avere ragione: chi sa far denari non può essere un asino.

SCENA III.

Conte **Rinaldo** *e* **detto.**

Rin. (*con ironia burlesca*) Signor Belvaso, statevi pur là tranquillo a schiccherare bibite rinfrescanti. Ed intanto la vostra Dulcinea va per le bocche di tutti derisa ed insultata....

Belv. Che cosa andate dicendo?

Rin. Voi già siete sempre l'ultimo a sapere le cose!

Belv. Per figura, se non vi spiegate....

Rin. Il giornale teatrale è tornato all'attacco. (*Mostra un nuovo foglio*) Nel suo numero di questa sera contiene un nuovo articolo satirico sul conto della nostra illustre cantante.

Belv. Contro di Erminia?

Rin. Essa non vi è nominata, ma dipinta in anima e corpo.

Belv. Saranno le solite sciocchezze.

Rin. Questa volta, signor paladino, bisogna cavare la spada dal fodero. Si tratta d'ingiurie, di taccie piccantissime sulla di lei vita privata....

Belv. (*sdegnato*) E non vogliono finirla? E non tre-

mano di aver a che fare con me? Leggetemi l'articolo ed io intanto vi farò sopra le mie meditazioni.

RIN. Udite dunque la filippica. (*Siedono*)

BELV. (*impaziente*) Vi prego, lasciate adesso questi termini matematici.... Trattiamo una volta un affare con serietà.

RIN. (*con finta gravità*) Sì, lasciamo le matematiche e parliamo astronomicamente.

BELV. Adesso va bene, adesso sono con voi.

RIN. (*legge*) « Si annunzia una notizia importante diffusa oggi nei circoli galanti. Una distintissima « attrice cantante, che altamente onora le scene ita- « liane, nota sinora per abituale schifiltà di amori « e quasi stella invisibile ai minori pianeti, sembra « essersi ammollita sotto l'influsso di un astro mag- « giore spuntato dal nord. » Che ve ne pare? Non è questa vera astronomia?

BELV. (*grave*) Avanti.

RIN. (*seguita a leggere*) « Sembra che un potente e « ricco personaggio oltramontano, che da lungo « tempo la segue per l'Europa, le abbia fatto ma- « gnifiche esibizioni » (*Guarda Belvaso*).

BELV. Avanti.

RIN. « L'occhio indagatore dei curiosi avrebbe perfino « scoperto un rimoto convegno, al quale l'esimia e « leggiadra artista si recò sola, velata e misteriosa, « come Diana allorchè andava sulle traccie di En- « dimione. »

BELV. (*come sopra*) Avanti.

RIN. (*legge*) « Si accerta, o almeno si spera, che questo « trionfo di Cupido sarà coronato da Imeneo. »

BELV. Avanti.

RIN. È finito.

BELV. Come! non c'è altro?

RIN. No. Tutto ciò vi par poco?

BELV. Poco! Non dirò poco, ma nel tutto insieme sono parole.

RIN. Ma dunque è nulla, secondo voi, il dire ad una donna: « Voi, signora, fingevate disprezzare quanti vi facevano la corte, ma ora avete ceduto ad un amante venuto dal nord? »

BELV. (*sorpreso*) Che amante! che nord!

RIN. È un nulla il dire a questa donna: « Chi vi sta osservando ha veduto che siete andata sola, e misteriosamente, ad una segreta conferenza con questo forestiero? »

BELV. Menzogna, calunnie!

RIN. È nulla il dirle: « Signora, l'avete fatta grossa; speriamo, che un matrimonio salverà la vostra riputazione. »

BELV. Bocche d'inferno! Basta, basta. Non si può essere più cattivi, più male intenzionati. Non son chi sono, se non mi vendico. Vadano otto, dieci, venti mila lire, ma Erminia deve avere una solenne riparazione, deve avere. Il giornalista poi, se mi capita sotto il naso....

RIN. Ecco un germoglio della pianta malefica.

SCENA III.

Narciso *e* **detti.**

Belv. (*andandogli incontro*) Signorino, che avendo studiato l'abbicì, vi stimate, per figura, un dottore di Pavia....

Narc. (*mortificato*) Perchè lei mi offende in questo modo?

Belv. Si deve forse alla vostra erudita penna l'articolo che oltraggia la prima donna?

Narc. Mi meraviglio di lei.

Belv. Nel caso v' insegnerò a vivere, ed a rispettare le persone che io proteggo.

Narc. Io credo di rispettar tutti..

Belv. Sappiate, che io co' miei denari ho fatto più volte ballare dei conti, e che me la rido di tutti i marchesi.

Rin. (*frapponendosi*) Alto là, signor Belvaso, rispettiamo il blasone, o vi sono io per rispondere, io il conte Rinaldo Fiori. (*Alzando la voce*) Non avete inteso che egli dichiara di non aver scritto? (*Al marchesino*) Scusatelo, perchè è una bestia.

Belv. Quando sia così, mi ritratto.

Narc. In fede di cavaliere l'articolo di questa sera è tutta opera di Niccolò Astolfi. Lo dico, perchè non vorrei che la signora Erminia mi avesse a punire colla sua collera.... Anzi nella vista di rabbonirla ho

scritto in di lei elogio un sonetto di stile petrarchesco, che incomincia:

« Donna gentil, sulle cui labbra Amore
« Pose il bel nido.... »

SCENA VI.

Un **Servo** *di Belvaso, indi* **Astolfi** *e* **detti.**

Belv. (*al suo servo che giunge*) Balordo!... Son qua.... non mi vedi? (*Si discosta dagli altri e va verso di lui. Rinaldo seguita a parlare col marchesino. Il Servo consegna a Belvaso un biglietto, e questi, dando un' occhiata alla soprascritta, esclama:*) È la sua mano! che fortuna! che felicità! Mi tremano le gambe! Va via. (*Il servo parte*)

Ast. Buona sera. (*Entra, e si unisce ad Astolfi e Narciso*)

Belv. (*legge in disparte*) « Signore, voi mi avete offerto duecento zecchini, se io vi accordo un abboccamento. Io invece ve ne offro quattrocento, se voi vi obbligate di non farvi mai più vedere da me. Questa è sola risposta che io poteva dare al vostro biglietto, che vi rimando. » (*Resta confuso*)

Ast. (*a Rinaldo*) E vi date tanto pensiero di un articoletto umoristico? Siete forse innamorato di Erminia? oppure siete il suo cavaliere? e se non siete nè l'uno, nè l'altro, a che tanto calore?

RIN. Io sono quello che sono, e se ho delle speranze e delle fortune, non le conto al pubblico.

AST. (*ironico*) Lo so; voi sperate nell'efficacia dei mazzi di fiori, e qui ci vuole potenza di zecchini. Non è vero, signor Belvaso?

BELV. (*passeggia incollerito*) Lasciatemi stare.

AST. Siete anche voi in collera per lo scherzo umoristico del giornale?

BELV. (*con impeto di sdegno crescente*) Io!... io sono in collera perchè avete detto troppo poco, perchè avete trattato la cosa troppo per le dolci, avete trattato.... Queste scimmie di teatro hanno certe pretensioni, certi capricci, che muovono proprio la bile; la loro superbia vi stomaca, dovechè essa non ha altro fondamento che la nostra melensaggine.... Bravo, Astolfi, bravo, seguitate a scrivere, a punzecchiare, a ferire.... Queste signorine hanno bisogno spesso della sferza dei giornali, se non vogliamo esserne messi sotto i piedi.... Punzecchiate.... ferite. (*Con rabbia. Astolfi ride forte della collera di Belvaso*)

RIN. (Che diamine vi dite? Che cosa c'è di nuovo? Parliamoci chiaro, avete fatto fiasco? (*A Belvaso*)

BELV. Leggete, e stupite. (*Gli dà un biglietto*)

RIN. (*dopo letto ride forte*) Una bagatella! Questa sì che è bellissima!

BELV. (*sottovoce*) Quieto, prudenza.... restituitemi il biglietto, e non facciamo scene, non facciamo. Già, mio bel giovinotto, rifietteteci.... Non rido io, ma non riderete nemmeno voi. Se con costei non giovano gli zecchini, figuratevi se gioveranno le camelie, le dalie, e le viole mammole.

RIN. Avete ragione, comincio anch'io a disperare. Vedo bene che costei ci giuoca tutti.... non ha cuore, è una jena.

BELV. Superba poi all'eccesso!... E perchè? A considerarla bene che cosa c'è, dico io, che cosa c'è in quella donna?

RIN. Quando siamo lì è una donna come le altre.

BELV. No: val meno delle altre.

RIN. E perchè?

BELV. Non conosce neanche i zecchini.

RIN. Ben detto.

BELV. Ci resta un solo partito, unirci al giornalista, ed intimare ad essa la guerra.

RIN. Ebbene.... guerra.... (*Da sè*) (Ma sempre pronto a segreti accordi col nemico!) (*Discorrono ambedue con Astolfi*)

NARC. (*gesticolando e declamando con enfasi*)

« Donna gentil, sulle cui labbra Amore
« Pose il bel nido, e seduttor si giacque,
« La cui voce penetra e molce il cuore,
« Qual suon di chiare, fresche, e dolci acque.... »

(*Segue a gesticolare da sè, quando è interrotto*)

RIN. (*con impazienza a Narciso*) Ma basta, basta.

SCENA V.

Beltrami, Garzone *di caffè, e* **detti.**

Belt. (*meditabondo, ordina una bibita, e siede in disparte, il garzone lo serve*)

Belv. Maestro, vi saluto. Avete letto l'articolo d'oggi?

Belt. Sì.

Belv. Sarete dunque convinto che tutti i cavalieri della prima donna hanno preso lucciole per lanterne, e rimasero colle mosche in mano.

Belt. (*con forza*) Io so ben questo, o signori, che quell'articolo non è che un ammasso di menzogne e di vili ingiurie.

Ast. (*con risentimento*) Il signor maestro Beltrami non dovrebbe condannare con tanta leggerezza la *Frusta*, e piuttosto dovrebbe rammentarsi che il mio giornale gli fu spesso prodigo di elogi.

Belt. Io rammento che il vostro stile è sempre ispirato dalla manía diabolica di mordere. Se talvolta lodate, egli è quando non potete farne a meno.

Ast. Baje! Narrare i fatti, divertire e correggere, encomiare e biasimare secondo il merito, questo è l'ufficio, il dovere del giornalista, e noi lo adempiamo.

Belt. (*con trasporto*) Ecco il grande assunto! Ecco l'importante programma, i vostri bei paroloni! Certo egli è bello narrare i fatti, purchè veri; bello il divertire, utile il correggere; santa cosa è poi dare

a ciascuno il giusto encomio, o il biasimo, che ha meritato. Ma voi, che scendete in siffatto arringo e che vi arrogate arditamente il rango di giudici universali, avete voi le qualità, le virtù necessarie per compiere onorevolmente così alta missione? Faccio di berretta ai distinti giornalisti, che in diverse città onorano l'Italia. La scienza, la sana critica, l'onoratezza e l'urbanità circondano i loro nomi e guidano le loro penne. Ma come dire altrettanto di taluni miserabili, Giani bifronti, Mida prosuntuosi ed ignoranti, che osano insozzare i giornali coi loro scritti indigesti, dettati per lo più dall'ansietà di un vile guadagno, riboccanti d'insolenze, e vuote sempre di spirito e di sapere!

AST. (*con ira*) Le ingiurie che avete fin qui proferite sembrano da voi dirette a me, ed io non son tale da tollerarle in pace.

BELT. Vi chiamate offeso? Sono pronto a darvi qualunque soddisfazione, come la darò a chiunque ardisse offendere più oltre l'onôre di Erminia.

AST. Gran prova di senno sfidare gli uomini per difendere una donna che non vi cura!

BELT. Se io la difendo, benchè non mi cura, sono generoso. Voi che la offendete, perchè non vuole corrispondervi, siete ben vile.

AST. Vi mostrerò che io non lo sono.

SCENA VI.

Medori, Garzone *di caffè, e* **detti.**

MED. (*accorrendo dalla sinistra*) Quali grida! (*Frapponendosi, e così gli altri*) Maestro, non v'irritate, e venite meco. (*Prende Beltrami pel braccio*)

RIN. (*trattenendo Astolfi*) Su via finitela. Non istà bene.

MED. Non date questo disturbo agli amici, venite.

BELV. Cimentarsi così per una donna!

BELT. (*con forza ad Astolfi*) Signore, sono pronto a soddisfarvi. Voi sapete chi sono, e dove abito. (*Parte con Medori a sinistra*)

AST. Ci rivedremo, signore, e mi renderete stretto conto dei vostri insulti. (*Parte seguito dagli altri a destra*)

SCENA VII.

Salotto in casa di Erminia come nell'atto primo.

Erminia *sola.*

(*Cogitabonda passeggia lentamente tenendo in mano il giornale* La Frusta) L'anima mia non fu mai più agitata ed oppressa! Qual sospetto crudele! O piuttosto quale orribile certezza! Vojeki è colui, che tradì

Eloisa! Vojeki colle offerte che mi fece ebbe forse in mira anche la mia perdita! Ed il mio cuore, impenetrabile alle ardenti aspirazioni di tanti uomini, si fece vincere dalle lunsinghiere parole di un essere così perfido!... Fremo in pensarvi. Nè ciò basta. La maldicenza per di lui cagione mi perseguita, ed è per lui, che io divenni la favola del pubblico. (*Getta con rabbia il giornale sul tavolino*)

SCENA VIII.

Dalmonte, *e* **detta.**

DALM. È permesso?

ERM. Il barone! (*Forte*) Accomodatevi, Dalmonte.

DALM. Io vi ho servita. La famiglia del capitano Baldi non solo è pronta ad attestare qual fu il motivo della vostra visita presso di lei, ma è qui venuta nuovamente per corrispondere al vostro desiderio.

ERM. Ciò mi fa molto piacere. Che favorisca.

DALM. Vi servo io. (*Introduce*)

SCENA IX.

Capitano, Eloisa, Giulietto, *e* **detti.**

ERM. Miei ottimi amici, mi duole di aver dovuto troppo presto profittare della vostra bontà!

Cap. Signora, voi ci avete fatto un onore distinto chiamandoci di nuovo in casa vostra. Nulla di più grato per noi, che sostenere il decoro di una donna stimabilissima e confondere i maligni.

Elo. Disponete pure di noi, o signora.

Erm. Vi ringrazio. (*Vedendo Vittorio sulla porta*) Prego tutti di voler favorire nel mio appartamento. (*Tutti partono*)

SCENA X.

Principe, *e* detto.

Vitt. Si accomodi. Passo l'ambasciata. (*Parte*)

Prin. (*lieto*) L'inaspettato invito di Erminia mi ha fatto molto piacere.... È poi così pressante! Ad ora fissa! Quando le donne giungono a codeste premure è segno che amano. Sono un po' smanioso di sapere che cosa ella vorrà. E questa mia smania che cosa è, se non affetto? Ah sì, noi siamo nati l'uno per l'altra, noi ci amiamo, e saremo insieme felici.

SCENA XI.

Vittorio, Erminia, *e* detto.

Prin. Eccomi ai vostri cenni. Voi mi avete fatta una dolce improvvisata.

Erm. (*simulando disinvoltura*) Vi sono obbligata della esattezza e della premura. (*A Vittorio*) Che niuno ci disturbi. (*Vittorio esce chiudendo la porta*)

Prin. Come vi aggrada. (*Siedono*)

Erm. Principe, avete letto per caso il giornale d'oggi, *La Frusta?*

Prin. No. Anzi è un giornale che non conosco.

Erm. Or bene; abbiate la pazienza di dare un'occhiata a questo breve articolo. (*Gli porge il foglio*)

Prin. Volontieri. (*Legge e sorride*) Una delle tante nullità giornalistiche, in cui è scarso lo spirito, molta la malignità.

Erm. Ma che non lasciano di riverberare in qualche modo su coloro, che ne sono l'oggetto!

Prin. Veramente in questo articolo non si nomina alcuno.

Erm. Ma le indicazioni, le circostanze, i particolari sono assai precisi, e tutta Firenze dice, che l' articolo ferisce Erminia, la prima attrice della Pergola!

Prin. Ferite poco profonde, armi di pessima tempra, che si spezzano di per sè. Io disprezzerei le une e le altre.

Erm. Nè io le curo. Ma neppure amo le satire spinte a tal punto sulla mia persona.

Prin. Ditemi quello che desiderate, e sarete appagata fin dove io possa.

Erm. Principe, andiamo subito alla meta. Questa mattina mi avete offerta la vostra mano. Or bene, conviene che senza dilazione si sappia che la nostra unione è stabilita, oppure che fra noi è troncato qualunque rapporto.

PRIN. Voi appagate il mio più vivo desiderio.... Dimani, questa sera, se vi piace, si stenda fra di noi la scritta.

ERM. Il matrimonio sarà pubblico, e voi mi darete pubblicamente il vostro nome, e rango.

PRIN Avrete tutto ciò che bramate. Ma dovendo a ragione aspettarmi, come vi dissi, l'opposizione di mio padre, vi pregherei, che solo per pochi mesi la nostra unione fosse segreta.

ERM. Unione segreta! per alcuni mesi! Voi non ignorate che ciò è contro i miei principii.

PRIN. Pongo questa condizione precaria per il bene di tutti e due. Nulla volete concedere al vostro amante? Nulla volete contare sulla sua costanza, sul suo onore?

ERM. (*frenandosi*) Sia come bramate. La nostra unione per ora si terrà segreta, e dimani mattina ne fisseremo le precise condizioni.

PRIN. La mia sacra parola.

ERM. Ma giunte le cose a tal punto, è necessario, caro principe, che io.... vi palesi un mio importante segreto.

PRIN. Parlate.

ERM. Un momento. (*Esce e rientra conducendo Giulietto*)

PRIN. Che mi dirà mai?

SCENA XIII.

Giulietto *e* **detti.**

Erm. Vedete voi, principe, questo fanciullo?
Prin. Oh come è bello, grazioso, e fiorente! (*Lo accarezza*)
Erm. Questo fanciullo mi è caro quanto la mia vita.... Io non potrei separarmi da lui.... nè potrei passare a nozze, senza assicurargli una ragguardevole porzione delle mie sostanze.
Prin. (*con meraviglia*) Io rispetterò la vostra volontà.... ma spero che vorrete spiegarmi....
Erm. È giusto. In momento così solenne nulla deve restarvi occulto. (*Risoluta*) Questo fanciullo è mio figlio.
Prin. Figlio! (*Sorpreso*)
Erm. Uditemi. La mia storia è breve, e vi darà la più certa prova delle triste conseguenze, alle quali trascina una inconsiderata passione.
Prin. Ne siete voi stata la vittima?
Erm. Sì, ma la mia fronte non si coprì di vergogna e può mostrarsi orgogliosa. Io fui moglie.
Prin. Narrate. (*Ascolta attento*)
Erm. Circa dieci anni fa io vivea in Firenze presso una zia, sorella di mio padre, il quale militava in quel tempo in Africa nell'armata francese. Io era nel fiore dell'età. Un bel giorno, mentre colla zia me

ne tornava a casa da una passeggiata in Boboli, un giovine straniero mi si fece incontro e parve subito invaghirsi di me. Da quel momento l'incognito pose in opera quanto la più artificiosa e potente seduzione sa inventare per vincere un cuor di donna. (*Il principe dimostra un'attenzione crescente*) Io mi sentiva lusingata nell'amor proprio; io sentiva un'attrazione veemente per quello straniero, ma educata nei sentimenti della moralità rifiutai qualunque offerta inconveniente, e pericolosa. Lo straniero cambiò allora il suo piano. Egli mi disse, che non poteva vivere senza di me, e che intendeva sposarmi.

PRIN. (*turbandosi*) E voi?

ERM. Dubitai, temetti, resistei.... Ma il mio amante sempre fermo, ardente, mi si gettò ai piedi.... io era fanciulla inesperta, ebbra di un primo amore.... cedetti infine, e fu stabilito il nostro matrimonio.

PRIN. (*agitato*) Proseguite.

ERM. Il mio sposo pregò, che per motivi di famiglia le nostre nozze fossero dapprima tenute nascoste. Come egli aveva desiderato fu fatto. Condotta da lui con mia zia in un tempio rimoto dalla città, a tarda ora di sera, ivi si procedè secondo il rito alla cerimonia nuziale, e divenni moglie dell'uomo, che sembrava esistere solo per amarmi.

PRIN. E non foste poi felice? E quale sventura....

ERM. Per qualche tempo mi parve essere all'apice della felicità.... Ma chi mi darà le parole bastanti per esprimervi quanta si fosse la dissimulazione, la barbarie di colui che mi aveva condotta al sagrifizio? Dopo due mesi, una mattina nello svegliarmi io non lo

vedo al mio fianco.... balzo di letto, e trovo sul tavolo una sua lettera ed una borsa d'oro!... L'infame, il vile mi aveva abbandonata!

PRIN. (*balzando in piedi*) Basta, signora, basta ve ne prego....

ERM. (*fredda*) Che avete? Vi turba forse l'enormità del tradimento?

PRIN. Voi avete voluto farmi una crudele sorpresa....

ERM. Di che parlate?

PRIN. Cessate, ve ne supplico, dal dissimulare più oltre. Voi mi avete narrato non la vostra, ma la storia di un'altra donna.

ERM. (*pausa*) Sì, io vi ho narrata la storia d'un'altra donna, vi ho narrato i casi di Eloisa, di quella infelice che voi barbaramente tradiste, di quella che abbandonaste in Firenze all'onta, agli stenti, all'angoscia....

PRIN. Ah!

ERM. (*con fuoco*) Ma nel parlarvi di Eloisa vi ho parlato anche di me stessa. Erminia era da voi destinata al medesimo infortunio di lei....

PRIN. (*risoluto*) No, lo giuro, no.

ERM. (*con forza*) Alfredo diresse ad entrambe le medesime parole di amore, le medesime promesse, i medesimi progetti.... (*Moderandosi e assumendo l'ironico*) Abbrutito omai dall'egoismo, dall'orgoglio e dall'abitudine d'ingannare, Alfredo disse a sè stesso: — Sarà dolce cosa il trionfare di questa Erminia levata così in alto dalla pubblica fama, vagheggiata sulle scene, desiderata da mille amanti. Qual disonore, qual danno, o pericolo potrebbe venire sopra

di me, se abusassi di lei? Nulla. Infine essa non è che una cantante, una donna di teatro.... io invece sono nobile, ricco, potente.... Tutto a me sarà permesso, o perdonato.... tutto ella sopporterà per le lusinghe, per il danaro, o per la forza.... Non è egli vero, o signore?... Non era questa la vostra generosa speranza, il vostro sublime disegno? Ebbene, venite dunque, e come già sagrificaste Eloisa, venite ora ad immolare Erminia....

PRIN. Ah no, io non ebbi giammai neanche un pensiero d'ingannarvi.... Nel fervore della prima giovinezza commisi, è vero, un gran fallo.... Io era allora al colmo delle passioni, circondato da cattivi compagni, sospinto al vizio.... Vi giuro, che un rimorso cocente mi oppresse lungamente il cuore.... Il tempo lo aveva dipoi sopito.... Ora siete voi, che mi richiamate a me stesso. Erminia, ve ne supplico, rispondetemi. L'avete voi dunque conosciuta? Eloisa è infelice?... Essa dov'è?

ERM. Essa vive languendo nella miseria, a cui voi la condannaste. Quella povera madre....

PRIN. (*sorpreso*) Madre!

ERM. Sì, ella è madre, e dovette fare il più doloroso dei sagrificii per un cuore materno, separarsi dal proprio figlio, onde procurargli una fortuna. Essa la affidò alle mie cure. Voi lo vedete. (*Indica Giulietto*)

PRIN. Che ascolto! Quel caro bambino....

ERM. È il figlio di Eloisa!...

PRIN. Dio buono! Esso dunque.... (*Per andare verso di lui*)

ERM. (*frapponendosi con impeto*) Non lo toccate.

Prin. Ma sarà vero, possibile!

Erm. Signore, crederete voi ai vostri occhi? (***Gridando verso la destra***) Eloisa, Eloisa, venite. (***Le va incontro***)

SCENA XIII.

Eloisa, *e* **detti.**

Prin. (*attonito*) Eloisa!

Elo. Chi ha proferito il mio nome? (*Guidata da Erminia*)

Erm. Non lo ravvisate?

Elo. (*con grido*) Ah!... lui!... (*Afferra Giulietto con spavento*) Vieni, mio figlio, fuggiamo. (*Dopo un passo mancando*) Ah! mi sento morire. (*Sviene fra le braccia di Erminia, che la fa sedère*)

Prin. (*per accorrere in ajuto*) Infelice!

Erm. (*si frappone*) Indietro.

Prin. Ella ha bisogno di soccorso....

Erm. Io basto.... Allontànatevi.

Prin. Erminia, voi siete implacabile!...

Erm. Io sono oltraggiata e delusa.... (*Fiera con dignità*) Signore, ve lo impongo... partite. (*Il principe confuso e dolentissimo parte dal mezzo, mentre cala la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salotto come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Erminia *e* **Medori.**

Med. Tranquillizzatevi, signora. La contesa non avrà alcuna sinistra conseguenza.

Erm. Medori, ve ne prego; che s' impedisca ad ogni costo qualunque scontro di Beltrami con Astolfi. Ne sarei afflitta per sempre.

Med. Non temete. Già molti amici si sono frapposti.

Erm. Se avete premura per me, affrettatevi, raggiungete Beltrami, e fate quanto è in vostro potere per condurlo subito in casa mia.

Med. Vado a servirvi. (*Parte*)

Erm. Beltrami sorse in mia difesa! Egli si oppose ai miei detrattori! Egli per mia cagione cimentò la sua vita! È mio dovere di prendere tutta la cura di questo giovine generoso.

SCENA III.

Capitano *e* detta.

CAP. Permettete, o signora?

ERM. Siete il padrone. Come sta Eloisa?

CAP. Non istà bene. Non ha mai dormito in tutta la notte. Ciò era naturale, dopo la forte scossa di jeri sera. Ma essa è abituata alle angustie, ed avrà la forza di superare anche questa.

ERM. Povera giovine!

CAP. Nel vedere mia figlia così sfinita jeri sera voi voleste cortesemente farla rimanere in casa vostra. Neppure a me consentiste l'uscirne, e forse voleste impedirmi una sollecita vendetta. Notai la vostra bontà, ma su questo proposito io desideravo di parlarvi prima che mia figlia esca dalla sua camera.

ERM. Vi ascolto.

CAP. Voi non ignorate, signora mia, che gli uomini d'onore, gli uomini della mia classe, allorchè sono atrocemente offesi possono forse attendere per qualche momento la giusta riparazione, cui hanno diritto, ma rinunciarvi non mai.

ERM. Lo so. E quale sarebbe il vostro progetto?

CAP. Andare in traccia del principe Vojeki, e battermi con lui. Mia figlia, mio nipote, è meglio che io non li turbi, nè li riveda.... Se mai soccombessi, li raccomando entrambi alla vostra anima pietosa.

Erm. Capitano, riflettete.... E poi sarebbe inutile che voi andaste.... Il principe lo vedrete qui fra poco

Cap. Egli verrà?

Erm. Ecco un suo biglietto che ho ricevuto appena svegliatami. (*Legge*) « Quanto avvenne jeri sera in « casa vostra ha suscitato nel mio cuore un tumulto « insopportabile. L'essere bandito dalla vostra pre- « senza è una pena, che in qualche modo ho me- « ritata. Ma è forza che io vi riveda! Erminia, è « un bisogno per me, è un dovere di provvedere « alla sorte di Eloisa, e del figlio. Vi scongiuro di « accordarmi un abboccamento, dovesse pure essere « l'ultimo. »

Cap. E sarà l'ultimo, se è vero che i malvagi debbono avere sventura.

Erm. (*con calma*) Eppure questo desiderio del principe mi pare molto lodevole! Vi confesso che mi fa piacere il sentirlo agitato e smanioso di tornare qui, per occuparsi di Eloisa, e del nipote vostro. L'uomo perverso difficilmente cede, o per lo meno evita gli esseri virtuosi. L'uomo, che mostra sentire il rimorso, e che torna commosso presso la donna offesa, non può essere un malvagio. Ho accordato al principe un abboccamento a mezzogiorno, che è già suonato.

SCENA III.

Vittorio, *poi il* **Principe** *e* **detti.**

VITT. Il signor principe Vojeki.

ERM. Eccolo. Entri. (*Vittorio parte, ed Erminia dice al capitano*) Il principe Vojeki. (*A Vojeki*) Il capitano Baldi.

PRIN. Signora, vi ringrazio vivamente del favore che mi avete conceduto. Io voleva farvi le mie scuse e pregarvi di una mediazione presso quest'uomo rispettabile. Il propizio destino mi conduce qui mentre egli è al vostro fianco.

CAP. Io professo alla signora Erminia la più alta stima e riconoscenza. Ma sareste in abbaglio, o signore, se credeste che io fossi per ammettere mediatori fra di noi.

PRIN. Vi prego di volermi dare ascolto.

CAP. Non è più tempo di parole, ma di fatti.

PRIN. Vi giuro, che non mi reggerebbe l'animo di alzare la mano sul vostro petto.

CAP. Dopo avere annichilito la figlia, non avrete il coraggio di uccidere il padre?... Fra un'ora voi riceverete il denaro, che già lasciaste ad Eloisa, e se avete onore, verrete a pagare il debito vostro col sangue.

PRIN. Se ho onore!... Capitano, verrò.

ERM. (*frapponendosi*) Principe! Capitano! Un momento.... Prima che si avveri uno scontro così de-

plorabile, vi supplico di accordarmi una grazia. Io vi chiedo, che sospendiate tutto per un' ora soltanto. Capitano, pensate alla vostra infelice figlia, siate condiscendente per l'amica vostra, siatelo per la vostra amata famiglia, e vogliate ritirarvi per poco, mentre io parlerò da solo a sola col principe.

CAP. Voi lo volete? Ebbene, io vi acconsentirò.... ma scorsa un' ora....

ERM. Sarete soddisfatto. (*Il capitano parte, ed Erminia senza guardare il principe soggiunge*) Signore, conviene far di tutto per evitare questo scontro, questa scena di sangue. Voi siete giovine, vigoroso, e facilmente potreste ferire, o forse uccidere quel misero vecchio.

PRIN. Non temete, ciò non sarà mai. L'incontro sarà forse inevitabile, perchè l'onore non mi permette sfuggirlo, ma il capitano ne tornerà salvo.

ERM. E che? Avete forse deciso di esporvi ai suoi colpi?

PRIN. Sì, questo è l'unico mezzo per soddisfare l'ira di chi mi abborrisce.

ERM. Perchè mai? È ciò necessario? Voi sentite pure il bisogno di assicurare la sorte di quella sventurata, di quel bambino....

PRIN. Ah! lo sento questo bisogno, questo dovere. Io debbo ad Eloisa un' ammenda de' miei falli, e la darò! La metà de' miei beni sarà da me ceduta a lei, ed al figlio suo.... Se ciò non basta, esporrò inerme il petto alla spada di suo padre.... ma che io l'ami! dopo una lunga separazione!... dopo quasi l'obblio!...

ERM. Dovete farlo.

Prin. E voi frattanto mi disprezzerete e mi odierete...!

Erm. Io vi amava!... Ma il mio amore, che si pasceva di dolci lusinghe, che ingigantiva per ideali speranze, si cangiò da jeri nella più effimera delle illusioni.... Principe, è giunta l'ora del disinganno, dimenticatevi per sempre di me, come io.... vi dimenticherò.

Prin. Ah! questo sagrifizio è maggiore delle mie forze.

Erm. Mostriamoci superiori alle anime volgari.... L'amore ceda all'onore.

Prin. Ah! dunque in un istante io dovrò perdere tutto!...

Erm. No, voi perdete le chimere ed acquistate la realtà. Voi rinunziate ad una passione violenta, e forse inconsiderata, per ottenere le dolcezze della vita domestica.... Allorchè vedrete cessare le lagrime di quella bella ed onesta giovine, che avevate immolata al capriccio, al fasto, potrete dire: Queste lagrime si tergono per me. Se un vecchio soldato riacquisterà la calma negli ultimi suoi giorni, voi potrete dire: Questo misero padre, questo eroe della patria è tranquillo per me. Non si vedrà più un amabile fanciullo andare in volta con timida fronte per accattare il denaro, che serva ai bisogni del vecchio suo avo e della povera madre, e voi, voi potrete dire a voi stesso, al mondo: Mio figlio non è più mendico, ho riconosciuto mio figlio, l'ho sollevato con me a quell'alta condizione, per la quale era nato.... Coraggio adunque un solo istante, e la vittoria è vostra. Il più bel giorno per l'uomo d'onore si è quello in cui ripara i suoi torti.

Prin. (*commosso*) Si, avete vinto, Erminia, la vostra voce sublime, incantatrice, lo sento, mi rigenera, mi affascina.... saprò imitarvi.

Erm. Ora io ravviso in voi la generosità della vostra nazione. (*Dandogli la mano*) Operando così, voi ponete anche in salvo il mio nome divenuto per cagion vostra scopo alla maldicenza.

Prin. Imponete, io vi ubbidirò ciecamente.

Erm. Vi prego di attendere per poco in quella stanza. La mia voce, o piuttosto il vostro cuore vi dirà in qual momento dovrete uscirne. (*Il principe parte dopo un' azione di commozione reciproca*) Ho vinto, ma soffro!... Incominciava ad amarlo, e dividersi da un oggetto vagheggiato gli è penoso.... Ma poteva io essere felice con lui? Nol credo. Mancava la parità delle condizioni, che è base della sorte dei conjugi.... Ah! sì, la vita di una donna abbandonata a sè stessa è piena di pericoli.... ma se io dovessi mai risolvermi a scegliere un compagno, non lo cercherò d'ora in poi che tra miei pari. Intanto le scene mi daranno rifugio e conforto. Su di esse debbo cercare la fortuna, il bene, l'avvenire. Oh potenza delle nobili arti! Quando tutto sembra dileguarsi, quando tutto sembra perduto, lo spirito caldo di genio trova il soccorso in sè stesso!

SCENA IV.

Vittorio, *poi* **Beltrami** *e* **detta.**

Vitt. Il signor maestro Beltrami. (*Parte*)

Erm. Ben venga. Oh maestro!

BELT. (*con finta indifferenza*) Mi hanno detto che si voleva parlarmi....

ERM. Sì. E non ti pare che io ne abbia gran ragione?

BELT. Immagino che si abbia a provare al piano forte....

ERM. Su via, meno misterioso e meno modesto. Mio Beltrami, io ti devo i più vivi ringraziamenti.

BELT. Di che?

ERM. Dopo quello che hai fatto jeri per sostenere la mia convenienza....

BELT. Che cosa ho fatto?

ERM. Come! Tu non venisti jeri a parole coll'Astolfi in un pubblico caffè?

BELT. Ciò nulla importa.

ERM. E non fu per prendere la mia difesa?

BELT. T'inganni. La quistione era tra di noi personale.

ERM. Non potrai negarmi, che l'articolo della *Frusta* ne fu l'oggetto, e quell'articolo era scritto contro di me.

BELT. La satira diede origine al diverbio, ma il contrasto successivo non ti risguardava.

ERM. Ma credi che io non sappia, che quando in ultimo ti esponesti ad una sfida, tu dicesti pubblicamente di farlo per difendere l'onore di Erminia?

BELT. È un equivoco. Io difendeva l'arte. Nel citare Erminia, io intesi dire l'artista. Ho forse l'obbligo di sostenere l'onore altrui colla spada alla mano? E per farlo a tuo riguardo io son forse tuo fratello, il tuo favorito, il tuo amante? Ti ripeto, è un equivoco.

ERM. (Intendo. Egli si vendica della mia freddezza.) (*Con grazia*) Non vuoi dunque neanche darmi la consolazione di dirti, — io ti ringrazio?

BELT. No: io voglio esonerarti da obbligazioni, che non devi avere, nè voglio arrogarmi meriti, che non ho.

ERM. Mentitore! Tu parli così per vendicarti, ma tu sei buono, leale, amico, e qualche cosa di più....

BELT. Leale, amico lo sono.... Sul resto... t'inganni.

ERM. E come sì presto mutato?

BELT. Mercè del tuo antidoto.... l'indifferenza.

ERM. A torto sei meco in collera, e lo vedrai. — Ti prego intanto di rimaner qui, per prender parte ad una piccola adunanza di amici, che ho invitato questa mattina.... Se non erro, essi giungono.

SCENA V.

Dalmonte, Astolfi, Rinaldo, Belvaso, Narciso, Medori *introdotti da* **Vittorio,** *e* **detti.**

DALM. Signora Erminia, vi presento l'intera brigata degli amici, che avete desiderato di rivedere in casa vostra.

ERM. Sono gratissima al barone Dalmonte, ed ugualmente a tutti questi signori, che mi favoriscono accettando il mio invito. (*Dà ordine a Vittorio di avanzare le sedie, e fa loro cenno di accomodarsi; indi Vittorio parte; Erminia nel mezzo*) Senza andare per le lunghe, paleserò, miei signori, il motivo, pel quale vi ho pregati di riunirvi in mia casa. La *Frusta,* giornale che si pubblica dal signor

Astolfi, nel suo numero di ieri contiene un articolo che mira a pungere e satirizzare un' attrice cantante. Sebbene niuna persona sia nominata nell'articolo, pure le frasi del medesimo sono esposte in modo, da far credere che la cantante, contro cui fu diretta la satira, sia Erminia, io medesima. Per principio sono solita abbandonare le ingiurie al dovuto disprezzo. Tuttavia in questo caso io non credo dover desistere dalla difesa, perchè l'ingiuria è assai grave, e perchè altre oneste persone furono con quell'articolo, per cagion mia, prese di mira ed oltraggiate. A questo solo fine vi ho pregato, signori, di qui radunarvi, e sapendo per prova quanto sia la gentilezza e bontà vostra, spero che vorrete non solo ascoltarmi, ma considerare ed apprezzare le spiegazioni che desidero darvi.

DALM. Credo che nessuno ricuserà di aderire a così giusta domanda. (*Tutti aderiscono*)

ERM. Sembra che il mio preambolo abbia messo di mal umore il signor Astolfi!... (*Sorridendo*)

AST. Signora, checchè voi possiate dire, io comincio dal dichiarare che l'articolo di cui si tratta, inserito nella *Frusta*, non è mio.

ERM. Se non è vostro, voi, perdonatemi, ne siete responsabile, essendo il giornale da voi diretto.

AST. Siate certa, o signora, che il gerente del giornale, il quale ieri in mia assenza lo inserì fra le novità del giorno, era ben lungi dal sospettare che potesse riferirsi a voi, altrimenti, potete credere....

ERM. La cosa potrebbe non essere così semplice. Io aveva dei torti verso il direttore della *Frusta*. Il

primo di non essermi mai associata al suo giornale, torto gravissimo, vero *crimen-lese*; il secondo di avere qualche volta ricusato di ricevere le di lui graziose, ma troppo frequenti visite, e di ascoltare con pazienza i suoi frizzanti epigrammi.... Questi sono delitti capitali dell'artista verso il giornalista, e potrebbe essere, che per cagione di essi la *Frusta* siasi dedicata a frustare....

AST. Signora, mi meraviglio.... siete in inganno. (*Tutti sorridono*)

ERM. Ho preso un equivoco? Sia pure come volete. Io accetto le vostre dichiarazioni. L'articolo fu da voi, o dai vostri inserito a caso. Ma chi lo scrisse volle attaccarmi, denigrandomi, ed io credo di avere il diritto di respingerlo, difendendomi. (*Pausa*) Si dice nell' articolo, che la cantante è abitualmente schifa d' amori. Son grata dell' elogio. Erminia è abitualmente schifa d'amori? Sì, e ben lo sa un ragazzo uscito di fresco dagli studii, il quale co' suoi sospiri infantili, e colle poetiche dichiarazioni ottenne soltanto da Erminia il compatimento dovuto alla sua inesperienza. (*Con grazia, e senza guardare alcuno*)

RIN. (*piano a Narciso ridendo*) Marchesino, questa è per voi.

NARC. (*sospirando*) (Donna crudele!)

ERM. Lo sa egualmente un gentiluomo ben noto, il quale crede tutto a lui possibile col mezzo del suo oro, ed avendo diretto ad Erminia, con un biglietto, basse e spregevoli proposte, n'ebbe la risposta che meritava. (*Sogguardando Belvaso*)

RIN. (*piano a Belvaso*) Caro amico, questa è per voi.

Belv. (Potrebbe darsi che dovesse pagarmela, potrebbe darsi.)

Erm. Nè lo sa meno un elegante giovinotto, che crede tanto facile il conquistare una donna, quanto lo è porgere ad essa dei fiori. Egli pure non ebbe da Erminia che il sorriso dell'indifferenza.

Rin. (*guardando la volta della stanza coll'occhialino*) (Questa è per me.)

Erm. L'astro maggiore spuntato dal nord, del quale accenna l'articolo, è una verità, se in codesto astro si allude, come sembra, al principe Alfredo Vojeki, uno dei più illustri personaggi della Polonia, giunto di recente in Firenze. Erminia vanta l'onorevole di lui conoscenza. Così la gita di Erminia velata e sola, che si recò misteriosamente in una casa alquanto remota per un convegno, è un'altra verità. Ma queste verità non possono in alcun modo offendere la di lei riputazione.... Giudicate, o signori, dai fatti, e coi propri occhi vostri. (*Suona il campanello*)

SCENA VI.

Vittorio e detti.

Erm. Pregate il signor capitano Baldi di voler favorire in questa camera colla sua famiglia. (*Vittorio eseguisce*)

SCENA VII.

Capitano, Eloisa, Giulietto, Vittorio *e* **detti.**

ERM. Il signor capitano Baldi, sua figlia e nipotino. (*Dopo i saluti di costume; si fa ad essi luogo, e tutti siedono. Vittorio parte*) Questa è la virtuosa e civile famiglia, alla quale mi condusse ieri con qualche riserva il solo impulso dell'amicizia.

CAP. Perdonate, o signora, se io v'interrompo. Tocca a me dissipare le tenebre, dire la verità tutta intera, confondere la calunnia. Non la semplice amicizia condusse quest'angelo di bontà nella mia casa, ma l'istinto della beneficenza, la vera pietà che soccorre avvolta in un velo, perchè l'opera sua è scevra di ostentazione. Essa venne per fare generosamente dei favori, per volgere parole consolatrici ad una donna, ad un fanciullo colpiti dall'infortunio, e ad un vecchio soldato, qual io mi sono, mutilato sul campo di battaglia. Questa donna in mia casa fu l'istessa virtù. Credere e dire diversamente è una infamia, ed io grido vile chiunque ardisse asserirlo.

ELO. È mio dovere di confermare nella pienezza loro le parole di mio padre.

ERM. Vi ringrazio, miei ottimi amici; vi ringrazio.

RIN. (*piano a Belvaso*) (Ma questo è un romanzo!)

BELV. (*piano a Rinaldo*) (Già, commediola preparata.)

NARC. (*piano ad Astolfi*) (Io non capisco nulla.)

Ast. (*piano a Narciso*) (Consolatevi; siete nella maggioranza.) (*Come sopra*)

Dalm. (*piano a Beltrami*) (Mi sembrano confusi.)

Belt. (*piano a Dalmonte*) (La sorte dovuta ai detrattori della gente onesta.

Med. (*da sè*) (Che donna! Mi costa assai, ma è una gran donna!)

Erm. (*proseguendo*) Resta a confutare l'ultimo paragrafo del famoso articolo della *Frusta*: « Si spera che il trionfo di Cupido sarà coronato da Imeneo. » Anche questa è una verità, anzi un fatto.... (*Si volge verso la camera dov' è il principe*)

SCENA ULTIMA.

Principe *e* **detti.**

Prin. Si, o signori, un fatto compiuto.

Erm. Il signor principe Vojeki. (*Lo presenta*)

Prin. Imeneo apporta per la mia mano una corona indistruttibile, e ne cinge il capo della donna da me amata. Signori, io presento a tutti mia moglie, mio figlio, mio padre. (*Indicando i tre membri della famiglia Baldi*).

Erm. (*al capitano che fa un' azione di risentimento contro Vojeki*). Capitano, voi lo vedete com' egli ammenda i suoi falli nobilmente.... Non vorrete accoglierlo fra le vostre braccia? (*Il capitano dopo un istante stringe commosso la sua mano con quella*

di Vojeki, indi Vojeki abbraccia la moglie, e bacia il figlio)

Belv. Professo la mia stima all'egregia signora Erminia. (Bisogna adularla, bisogna.)

Rin. La mia sincera ammirazione. (Giovasse a lodarla!)

Narc. « Donna gentil, sulle cui labbra.... »

Rin. (*interrompendolo con grazia*) Basta, basta.

Ast. Erminia, voi siete una vera gemma sulla scena, e nella vita civile siete un modello di grazia e di nobiltà. Vi prego di accordarmi la pace.

Erm. Sì, miei signori, io so che è dolce cosa perdonare le offese. Torniamo amici. (*Porge la mano ad ognuno*)

Belv. Ma sì, mettiamo una pietra su tutto. (Poichè il principe è riunito colla moglie, torno a sperare, torno.)

Rin. (Costei è una sirena. Con quegli occhi mi brucia le viscere!)

Narc. (Che manina morbida!)

Ast. (Il timore della mia penna dovrebbe renderla più mansueta.)

Erm. Signori, prima di separarmi da voi voglio palesarvi una notizia, che spero vi recherà piacere. Quando jeri la calunnia si era scatenata contro il mio povero capo, un solo vi fu, un solo, che gridò false le accuse, e che si espose anche col pericolo della vita propria per proteggere il mio nome. Questa azione nobile merita bene una ricompensa. Edoardo, sei tu che difendesti l'onor mio.... stringi la mia mano.... quando tu vorrai sarò tua moglie.

Tutti Evviva! Evviva!

Bel. (*da sè*) Questa, per figura, non me lo aspettava.

ERM. Amici, vi ringrazio. Da ciò apprenderà ciascuno, che la donna deve essere assai guardinga nella scelta dell'uomo, cui fidare sè stessa, ma molto più se straniero, perchè dei lontani è sempre meno nota l'origine, la condotta, e la fede.

(*Cala la tela.*)

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTA

alla commedia

ERMINIA LA CANTANTE

Erminia la cantante è la prima commedia che io osassi esporre nel 1859 sulle più ragguardevoli scene italiane. Non è però la prima che io abbia composta, giacchè ne' miei anni giovanili feci varii tentativi di studii teatrali, ed alcuni di loro furono rappresentati da diverse Società filodrammatiche, e Compagnie comiche, con discreta accoglienza, fra i quali i drammi: *Il ritorno dall'Avana*, *L'emigrato italiano*, *Lucrezia Borgia*, e la commedia *Edmondo e Riccardo*. Quest'ultima io la scrissi nel 1843 per la famosa *Maddalena Pelzet*, e successivamente il celebre *Augusto Bon* ebbe la bontà di farla inserire nella *Biblioteca Ebdomadaria Teatrale*, pubblicata allora in Milano da Placido Maria Visai. Dopo quell'epoca sino al 1857 la politica in prima, e quindi il commercio mi occuparono esclusivamente, ed in tutto quel periodo il teatro drammatico fu di certo l'ultimo de' miei pensieri.

È strano come mi decidessi di nuovo a comporre

una commedia, ed in qual modo ne uscisse l'*Erminia*, che è stata poi tra le più fortunate mie composizioni. Nel 1858, mentre io dimorava in Livorno, la distinta prima attrice *Amalia Fumagalli* mi eccitò a scrivere per lei qualche cosa di nuovo, ed avendomi espresso il desiderio che nella sua parte di prima donna vi fosse possibilmente l'occasione di cantare un'aria, m'ispirò così l'idea di fare che la protagonista fosse una cantante! — E postomi subito all'opera, spinto dall'amor proprio, benchè io fossi in Livorno angustiato per sinistre vicende, e di più oppresso da mal ferma salute, in men di un mese la nuova commedia fu compiuta. Entro in questi particolari per dimostrare come sia falso il principio di certuni, che le produzioni teatrali debbano essere sempre *pensate* e lungamente *studiate*, per piacere. *Erminia la cantante* ebbe un successo assai maggiore di quello che io avrei osato sperare, nè solo fu festeggiata e ripetuta più volte al *Valle* di Roma, al *Carignano* di Torino, al *Re* di Milano, ed in molti altri principali teatri, ma fu ovunque approvata dai coscienziosi giornalisti, ed anche rispettata dai *Zoili*, e dai *Mevj, res albo notanda lapillo.*

Il soggetto di questa commedia è tutto ideale, e tolsi soltanto dal vero alcuni caratteri, ed episodii, facendo tesoro di quanto aveva potuto osservare e sapere frequentando nella mia gioventù le *Ungher*, le *Malibran*, le *Strepponi*, le *Frezzolini*. Si è detto da qualche censore, che io intesi di fare, al solito, un panegirico della donna di teatro. Risposi, e rispondo tuttavia, che nel creare il nobile carattere di *Erminia*, io mi basai sopra alte qualità conosciute in più attrici, e su atti benefici da più d'una di esse generosamente compiuti: pensai che se anche niun'attrice di teatro avesse avuto quei nobili sensi, e quelle delicate abitudini, sarebbe stato

sempre utile e razionale di offrirne loro un modello; opinai finalmente, che siasi troppo ciauciato, mormorato, e gridato a carico delle donne di teatro, onde non abbia ad essere mai soverchio il dire qualche cosa in favor loro, massime a' giorni nostri, in cui il ceto degli artisti teatrali fu nobilitato per pubblico consenso a tale che vediamo con orgoglio le attrici e gli attori di merito parificati in tutto alla parte eletta del corpo sociale.

Intendo qui soddisfare ad un sentimento di gratitudine dichiarando che la somma artista *Clementina Cazzola* seppe interpretare e rappresentare degnamente la parte di *Erminia* sulle scene del teatro *Valle* di Roma con quell'arte eminente ch'ella possiede, e che la rese distintissima fra le attrici italiane. Ma in omaggio della verità non devo neanche tacere, che questa commedia ebbe pure segnalato favore nel 1860 al *Carignano* di Torino, mercè l' esimia *Amalia Fumagalli*, come già per la prima volta era stata rappresentata con successo non comune dalla Società Filodrammatica romana, al quale contribuì in modo speciale la prima attrice di quegli egregi dilettanti signora *Clotilde Vitaliani*, istrutta non solo nei buoni principii dell' arte, ma dotata di quello squisito sentire, e di quella penetrante intelligenza, che natura concede ad alcuni esseri privilegiati.

PIETRO IL GRANDE

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI

Rappresentato per la prima volta in Roma, nel 1859,
dalla Compagnia Domeniconi, al teatro Valle.

AL CAVALIERE

ALAMANNO MORELLI

PERSONAGGI

PIETRO I.
ALESSIO, *suo figlio.*
CARLOTTA DI BRUNSWIK WOLFEMBUTTEL, *moglie di Alessio.*
MARIA ALESSIOWNA, *sorella di Pietro.*
MENZIKOFF, *principe e primo ministro.*
ROMANZOFF, *capitano della guardia imperiale.*
ACOSTA, *buffone nella Corte di Alessio.*
KIKEN, NICEFORO, JACOPO, SAMARIN, } *Bojardi partigiani di Alessio.*
DE LIVRY, *ufficiale olandese al servizio di Russia.*
AFROSINA, *schiava.*
Una DAMIGELLA *di Carlotta.*

Un SENATORE — *Un* GENERALE — *Due* PAGGI
Altra DAMIGELLA — *Due* FIGLI *di Carlotta* — UFFICIALI
che non parlano.

La scena è in Mosca, nel 1718.

Dal secondo al terzo atto passano due mesi, dal terzo al quarto un mese.

ATTO PRIMO.

Salotto nel palazzo imperiale del Kremlino, di stile orientale.

(Il mobilio dev'essere analogo, e sopratutto devono esservi intorno e nel mezzo divani e cuscini, a luogo di seggiole o poltrone.)

SCENA PRIMA.

Jacopo *e* **Niceforo.**

Jac. Io lo ripeto, o Niceforo, coteste novità di Pietro I assorbono le ricchezze dello Stato, distruggono le patrie costumanze, e fanno disparire i Russi nella Russia.

Nic. Nulladimeno tutto il mondo loda altamente il nostro Czar....

Jac. (*ironico*) Il nostro famoso Czar, il quale per immortalarsi distrusse dapprima gli Strelizzi, nerbo delle milizie russe, e dipoi lavorò negli arsenali di Sardam, in Olanda, come i più vili operaj, frammischiandosi ad essi coll' ascia in mano, godendo di essere chiamato maestro Pietro, e volgendo le

spalle a coloro che gli davano titolo di signore e di Maestà, quasi che l'apice della gloria di un monarca si restringesse nel saper costruire una barca ed un vascello.

Nic. Vedi mo, stranezza d'uomo! Egli che avrebbe potuto menare placidi giorni ne' suoi magnifici palazzi, senza darsi carico di nulla....

Jac. Tant'è. Costui vuole quel che vuole, e quello che vuole fa. Nulla per lui di buono e di rispettabile nel nostro passato. Egli si è creato un avvenire a suo modo, e noi dobbiamo seguirvelo a forza. Non pago di aver mutato la forma dell'esercito, e di aver cangiato quasi tutte le leggi, egli ha prescritto nuovi ordini per gli sponsali, pe' servi, per gli abiti, e perfino per le barbe, distintivo particolare degli orientali da lui ora vietato.... Ma giunge Samarin dalle stanze del principe Alessio. Ha seco il buffone Acosta.

Nic. Codesto imbecille è di molto sollazzo al principe.

SCENA III.

Samarin, Acosta e detti.

Aco. (*precedendo Samarin, il quale entra grave ed assorto*) Salute ai nobili Bojardi. Ecco il sapiente Samarin. Egli si gloria di aver letto molte cose. Io gli rispondo, che sta bene leggere, ma che è meglio tenere a mente. Chi di noi ha ragione?

Jac. (*mentre gli altri sorridono, egli interroga Samarin con premura*) Quali novelle?

SAM. Felici. (*Abbassando la voce*) Il principe Alessio, avverso al padre, è oggimai la sola speranza dei buoni Russi.

JAC. Oh! sì, ma è deplorabile che in momenti così gravi egli si perda nei suoi amorazzi, e siasi lasciato pigliare da quella giovine schiava....

SAM. Ed io invece nel vederlo volubile, credulo, effemminato, feroce, esulto in cuore, e dico: Ecco il principe che ci abbisogna; noi lo domineremo.

JAC. Son d'altro avviso.... E quel suo eccessivo trasporto per la crapula mi ributta....

SAM. (*sorridendo ironico*) Il rigido Solone! Uditelo.

JAC. (*forte*) Sì, perdere le ore propizie per darsi all'intemperanza, è un imitare Caligola e Domiziano, e si potrebbe aspettarsi la tragica fine loro.

ACO. (*ridendo*) Ah! ah! Se l'intemperanza fosse vizio, le Eccellenze Vostre non farebbero sì splendidi conviti alle spalle del mio signore.

JAC. Udite un matto, che recita da onest'uomo!

ACO. Ciascuno è onesto alla sua usanza. Voi, per esempio, siete devoti al principe Alessio, ed intanto ne tagliuzzate la fama colla forbice. Ciò è onesto, ma alla vostra usanza.

JAC. (*con ira*) Chiunque osa motteggiarmi, o insultarmi, savio o pazzo ch'ei sia, deve attendersi che io gli fracassi il cranio.

ACO. Per conto mio vi risparmio siffatta gentilezza. (*Si allontana rapidamente da Jacopo*)

JAC. Nè devi darti a credere, saccente gaglioffo, che io ti tema, perchè scorri baldanzoso in queste sale. Meglio che soffrire un oltraggio, darei la vita per nulla.

ACO. Non me ne maraviglio. Voi stimate la vostra stoffa per quel che essa vale.

JAC. (*fa un passo con impeto contro Acosta; gli altri si frappongono sorridendo; egli si frena, e prosegue volto a Samarin*) Sperate dunque nell' avvenire, o Samarin?

SAM. Sì: la tempesta romba nell'aria.... Pure vedo un chiarore.... La Russia echeggia di esultanza. (*Con gli occhi fissi in alto*)

JAC. Ma....

NIC. (*piano a Jacopo*) Zitto: a che interrompi la sua meditazione? Non sai che egli predice l'avvenire?

JAC. (*con simulato rispetto*) È vero.

ACO. (*che ha inteso le ultime parole*) Ah ah! l'avvenire? Ed io sostengo che ogni uomo, che crede di leggere nel futuro, è più scemo di me, o almeno lo è

« Come quei che cavar l'acqua dal pozzo
« Spera col mezzo di un panier forato. »

JAC. Chetati, ridicolo scimmiotto.

ACO. Meglio scimmia, che lupo.

SAM. (*con tuono inspirato*) Guai a coloro, che non hanno zelo! Seguiamo il principe Alessio. Egli ne condurrà in salvo.

NIC. (*piano a Jacopo*) Udisti? Egli ha presagito il felice successo dei nostri disegni.

JAC. E sarà così.

ACO. (*da sè avendo udito*) Precisamente, a meno che non avvenga il contrario. (*Indicando a destra*) Il principe Alessio. Illustri signori, vi attendiamo più tardi per tracannare birra e vino in abbondanza, come si fece jeri sera.

SAM. E tu ne senti ancora i vapori al cerebro. (*A Jacopo e Niceforo*) Amici, venite; il principe mi disse che voleva rimanere per ora in libertà. Venite: devo palesarvi molte cose su quanto si avrà a fare.

ACO. Che io vi accompagni, rispettabili miei signori. (*Con burlevole caricatura*)

JAC. Matta bestia!

ACO. Eccellenza, faccio gli onori della casa. (*Escono*)

SCENA III.

Alessio *e* **Kiken.**

ALE. (*entra vestito alla moscovita, e si getta sopra un divano ch'è nel mezzo del salotto*) Finisci. Sono annojato di questo tuo continuo cicalare sul governo e sul governare. Samarin mi ha vaticinato prosperi eventi, e basta. Va, osserva se giunge mia zia con Afrosina.

KIKEN La principessa Maria mi disse, che a momenti sarebbe venuta qui conducendo la sua schiava. Ma rammentatevi, Altezza, che i miei consigli vi saranno utili, se non volete perdere l'impero.

ALE. (*ridendo*) Ah ah! Come sei grave questa mattina! Chi non ti conosce, come io, per un furfante, potrebbe crederti un uomo serio.... Sappia messer Kiken, che io sarò capace, quando venga un bel giorno, di giuocare la mia successione al trono con una sola partita a dadi.

Kiken Un impero a dadi! E dovrò ascoltare tali concetti dalla bocca del principe Alessio, l'erede del trono di Russia?

Ale. Ma che cosa è mai un impero? Egli è un peso insopportabile, che opprime, e schiaccia chiunque deve sottoporvi le spalle.

Kiken E perchè dunque gli uomini si diedero a tante imprese, e perfino a tanti delitti, per la mania di regnare?

Ale. Perchè gli animali chiamati uomini sono ambiziosi, violenti, e stolti. Olà! basta di ciò. Io voglio qui l'amabile Afrosina, m'intendi? Quella vezzosa fanciulla vale per me molto più dell'impero.

Kiken Eccola....

Ale. Oh alla perfine! Ella è sola!

Kiken E velata.

Ale. Così mi piace. Vorrei che niuno mai la vedesse.

Kiken (Convien cedere ai suoi capricci. Ma conosco bene l'arte di aizzarlo e dirigerlo. Egli è in mie mani, e quando sarà duopo farà a mio modo.)

SCENA IV.

Afrosina *e* **detti.**

Ale. Mia zia dov'è?

Afr. Giungerà qui fra poco. Ella rimase in colloquio con un uomo a me incognito. Mi disse di precederla presso Vostra Altezza, se desidera il solito trattenimento di musica....

Ale. Nulla di meglio. (*Con un po' di collera*) È un quarto d'ora che ti aspetto. In luogo di farti desiderare, dovresti ricordarti di obbedire.

Afr. So bene che una donna schiava deve sempre aspettarsi, e tollerare i modi più aspri de' suoi signori.

Ale. Parti. (*A Kiken, che s'inchina ed esce a sinistra*)

SCENA V.

Alessio *ed* **Afrosina.**

Ale. Avvicinati; chè io ti vegga. (*Afrosina alza il velo, e tiene gli occhi bassi per simulata collera*) Tu non mi guardi? Sei forse irritata?

Afr. (Convien resistere per vincerlo.) Io sono indifferente.

Ale. Non curi adunque il mio sdegno?

Afr. No, perchè conosco di non meritarlo.

Ale. Superba!

Afr. Vi è assai gradevole l'affliggermi!

Ale. (*raddolcito*) Su via, calmati.

Afr. (Egli cede.)

Ale. Io scherzava.... Alessio t'ama, e t'amerà sempre.

Afr. (*con atto d'incredulità*) Dolci parole!...

Ale. Non mi credi? Io voglio essere creduto.

Afr. (Ed io voglio essere pregata.)

Ale. (*tenero*) Su, Afrosina, torna meco in pace, parlami dolcemente.

AFR. (*affabile*) Mio alto signore!

ALE. Alessio, chiamami Alessio. (*Con trasporto*)

AFR. Ah no: io non sono che una schiava. (*Con sarcasmo*)

ALE. Ma degna di assidersi sopra un trono.... e vi salirai.

AFR. Mi basterebbe vivere meschinamente, ma libera, come nacqui.

ALE. Tu dunque non sei lieta dell'amor mio?

AFR. Sì, ma la mia gioja è turbata senza posa da una pena segreta, da un misterioso terrore.

ALE. Perchè?

AFR. M'affliggo talvolta pensando alla mia perduta patria, la lontana Curlandia, a mio padre ucciso dai carnefici dello Czar, alla mia povera madre, cui nell'esilio mi rapirono i Tartari, ed allora detesto la vita presente, e desidero fuggirvi.

ALE. Fuggirmi! E puoi lagnarti di me?

AFR. Mi spaventa il rigore del padre vostro.

ALE. Pazza!

AFR. Mel credete, o mio principe. Egli mi svellerà tosto o tardi da questo palazzo.

ALE. (*fiero*) No: egli non l'oserà. E perchè lo vorrebbe?

AFR. Egli crede, che dall'amor vostro per me derivi la tiepidezza che dimostrate alla vostra sposa, la principessa Carlotta.

ALE. (*con rabbia*) E chi non sa che io l'odio colei, perchè la odiai sempre?

AFR. Come dunque la sceglieste in consorte?

ALE. Per soddisfare mio padre ed ingannarlo. Egli per

consiglio di Menzikoff m'impose di prender moglie, e scelsi allora cotesta alemanna.

AFR. Non è ella affettuosa ed amabile, come è piacente e gentile all'aspetto?

ALE. Io non vidi in lei che il liquore amaro datomi a bere mio malgrado. Erano appena celebrate le nozze, che io venni ad abitare in queste stanze separate dalle sue, a tale che la vedeva appena ogni otto giorni....

AFR. Infelice!... E fu perciò che ella sdegnata tornò in Germania alla casa paterna?

ALE. Sì, e per sua cagione mio padre mi volse tremende minaccie. Io dovetti riunirmi a lei. Maledetto Menzikoff! Fu egli che mi legò al collo cotesta femmina antipatica.... Giuro, che farò un giorno conficcare la di lui testa sopra un palo.... Tu inorridisci? (*Sorridendo ad Afrosina*)

AFR. Tremo in udirvi parlare così.

ALE. No: tu non devi tremare, ma sorridere, godere la vita, e sperar molto. Intravedo per te uno splendido avvenire, se mi amerai.... Ma basta di ciò. Queste crudeli rimembranze risvegliarono la mia abituale malinconia. Ora ho duopo di conforto. Tu puoi darmi sollievo colle dolci armonie dell'arpa, ovvero co' tuoi racconti, come suoli.... Te ne prego. (*Si corica sui cuscini*)

AFR. Lo bramate?... Sono agitata, pure mi proverò a toccar l'arpa.... (*Per andare*)

ALE. Qual'aria suonerai?

AFR. Un'antica ballata: *Il sogno di Olga.*

ALE. Declamane prima i versi.

AFR. (*declama la seguente ballata*)

Olga, la bella vergine, pensosa
Sedea sul margo di limpido rio:
L'amato suo nomare, appena ell'osa,
Di tema palpitante e di desio.
Riflettendo dall'imo il bel sembiante
Diceano in lene mormorio quell'onde:
Spera, o vezzosa; il tuo regale amante
Di pari amore all'amor tuo risponde.
Dal lungo ansioso vaneggiare oppresso
Il biondo capo al sonnó alfin chinato,
In amorosa visïon da presso
Vide improvviso folgorar l'amato.
Ardea negli occhi innamorati un riso
Qual dianzi effuso non avean giammai;
E sì l'un guardo era nell'altro affiso,
Che un raggio solo si fea di più rai.
Ed ecco sulla fronte alla dormènte
Un bacio scese e l'ha dal sonno desta:
Pria di vederlo la fanciulla sente
Chinato il re sulla sua bionda testa.
« M'ami? » E la bella sollevò le ciglia,
E parlò: « T'amo, o mio dolce signore;
Ma d'un tuo schiavo la povera figlia
Non ha che amor, non chiede altro che amore....
Lo splendor de' tuoi sguardi il cor mi vinse,
Non del regale tuo serto la luce. »
Il prence al sen la vergine si strinse,
E la solleva, e all'ara ecco l'adduce,
Ahi! ratte fuggon della gioia l'ore!
Morte a rapido vol sul re venia:
Ma fida nella gioia, e nel dolore,
Appiè del morto sposo Olga moria.

Ale. Cotesta istoria di Olga è ben triste!
Afr. Descrive un'ombra delle umane sciagure.
Ale. Non sei tu più felice di lei?
Afr. Lo spero, se amata da voi, come lo fu ella dal re, sarò rispettata dalle sventure.
Ale. (*con mistero*) Rassicurati. La sventura piomberà sui miei e tuoi nemici. Giunge alcuno.

SCENA VII.

Kiken *e* **detti.**

Kiken La principessa Maria Alessiowna.
Ale. Mia zia! (Ora mi è importuna la bacchettona.) Mia rispettabile zia....

SCENA VIII.

Maria *e* **detti.**

Maria Mio buon Alessio, lasciate che Kiken rimanga qui e che Afrosina esca ed attenda nella vicina sala. (*Afrosina parte*)
Ale. Che cos'avete a riferirmi?
Maria Importante novella. La nostra santa causa è visibilmente protetta dall'Altissimo. Ho saputo or ora, che Pietro I è giunto segretamente, e sotto mentite vesti, a Mosca.
Ale. (*con sorpresa e spavento*) Mio padre!

MARIA Egli era un'ora fa al campo.

ALE. (*timido*) Egli qui? Ed a che venne mio padre? E perchè tal mistero?

MARIA Non vi atterrite, Alessio. Lo Czar sarà venuto per vigilare sulla esecuzione delle sue famose riforme, e vorrà forse regalarcene ancora delle nuove. Ma quaggiù si propone, e lassù si cancella. Lo Czar, credetelo ad una povera cristiana, getta la sementa sull'arena del mare, e sui nudi scogli....

ALE. Ma dove fu visto egli? Ditemi ogni cosa, ve ne prego....

MARIA Fu visto nel mentre scorreva gli alloggiamenti dell'infanteria. Menzikoff gli era a lato, ambidue in abiti forsetieri, avvolti in mantelli....

ALE. E sempre lui, quel Menzikoff!

KIKEN Vi par' egli soggetto da lasciare per via? Un celebre pasticciere creato principe.

MARIA Dite meglio un pasticciere, che guida a sua voglia lo Czar di tutte le Russie. Basti di ciò, onde la lingua non abbia a mormorare. (*Ipocritamente*)

ALE. (*con rabbia*) Riparerò io. (*Timido*) Credete voi che mio padre si farà conoscere? che mi farà chiamare?

MARIA È prudente il prepararvisi.

ALE. Che deggio fare, mia ottima zia? Mi ajuti il vostro senno.

MARIA Indossate tosto i nuovi abiti alla foggia straniera. Vostro padre, così tenace ne' suoi propositi, si sdegnerebbe al solo vedervi cogli abiti nostrali. Raccogliete dipoi le forze del vostro animo, e rinfrancate il cuore, per sostenere vigorosamente la sua

presenza. Ascoltatelo, checchè vi dicesse, con quiete, rispetto, ed ammirazione. Promettetegli tutto, fuorchè di seguirlo a Pietroburgo, o all'esercito, adducendo la scusa plausibile di vostra salute mal ferma. Qui restando, da lui diviso e lontano, voi non partecipate all'odio che ispirano le sue innovazioni.

Ale. Voi parlate saviamente. Seguirò i vostri consigli. Ma qualcheduno si appressa. Kiken, osservate.

Kiken (*esce, poi torna*) Il capitano Romanzoff inviato a Vostra Altezza da Sua Maestà lo Czar.

Ale. Venga.

Maria Ma prima gittatevi su quel divano, se volete sembrare spossato.

Ale. È vero. (*Eseguisce*)

SCENA VIII.

Romanzoff, *e* **detti.**

Rom. (*ad Alessio*) Altezza Imperiale! (*A Maria*) Augusta principessa! (*Ad Alessio*) Sua Maestà lo Czar Pietro mi ha ordinato di far noto a Vostra Altezza Imperiale, che la Maestà Sua è giunta a Mosca, e che istrutta della vostra inferma salute si recherà a momenti qui per visitare l'Altezza Vostra.

Ale. (*alzandosi con finto sforzo e parlando con lentezza*) Grato oltre ogni dire mi è l'annunzio del mio ben amato ed augusto padre e signore. Se io lo avessi potuto prevedere, mi sarei sforzato per accor-

rere, sebbene malaticcio, ad incontrarlo. Ma voi, capitano, che io rivedo con piacere, dove lasciaste Sua Maestà?

Rom. Io la precedo di pochi passi. La Maestà Sua viene a cavallo dal campo seguita da alcuni squadroni. (*Squillo di trombe*) Udite? Egli è giunto al Kremlino!

Ale. Mi converrà indossare in fretta l'uniforme.... Mia ottima zia, voi rimarrete qui in mia vece....

Rom. Vostra Altezza non può allontanarsi. L'augusto genitore ha voluto prevenirla....

Maria (Non siete più in tempo. Coraggio!)

Rom. Ecco, giunge Sua Maestà. (*Esce*)

Maria (*ad Alessio*) Venite ad incontrarlo. (*Breve intervallo*)

SCENA IX.

Pietro, *indi* **Kiken** *e dopo due* **Paggi**, *e* **detti.**

Ale. (*inginocchiandosi*) Mio augusto padre, siate il benvenuto. (*Gli bacia la mano*)

Pie. (*sollevandolo*) Oh figlio, Alessio, sorgete.

Maria Mio amato fratello e signore....

Pie. Sorella mia. (*Le porge la mano*)

Maria Quanta consolazione nel rivedervi!

Pie. Io la divido con voi tutti. Voi dunque siete infermo?

Ale. Sì, padre mio, io sono ben'infelice. La mia delicata complessione.... una fiacchezza continua....

MARIA Che gli rende insopportabile il menomo travaglio, anche piacevole...

PIE. Ciò mi duole moltissimo. Sedete dunque, Alessio, e voi, Maria. (*Dopo aver guardato intorno*) Ma in questa sala foggiata all'orientale non vi è da sedere. Fate recare delle sedie. Noi non siamo nè Tartari, nè Turchi da sdrajarci su dei divani. (*Alessio fa cenno a Kiken ch'entra, e ricevuto un ordine esce per tornare poco dopo con due paggi che recano sedie. Indi Kiken e paggi escono*) Non debbo più meravigliarmi che il mio popolo resista con qualche ostinazione ai nuovi usi da me prescritti per trarlo dalla barbarie e pareggiarlo alle genti colte e civili, se voi mio figlio siete il primo a dargli il cattivo esempio. La vostra casa sembra ancora quella dei tempi di Fedor Iwanovitz, e voi stesso siete ancora vestito come un bojardo di due secoli fa..

ALE. Padre mio, obbediente alle vostre savie leggi, io aveva già dati degli ordini. Mia zia può dirlo.

MARIA Sì, veramente.

ALE. Ma i miei mali fisici, che non mi danno tregua, col reagire sullo spirito hanno impedito che io mandassi ad effetto anche nell'interno della mia casa i mutamenti necessarii a senso delle venerate diposizioni di Vostra Maestà.

PIE. (Come finge il furbo, e come è secondato dall'ippocrita mia sorella!)

ALE. (Quel suo sguardo è tutt'altro che sereno!)

MARIA (Io leggo nel volto dello Czar una profonda dissimulazione!)

PIE. Ma io non veggo ancora la sposa vostra, la prin-

cipessa Carlotta. Ella dov'è? Perchè tarda a venire da me?

Ale. Anch'io ne sono sorpreso.... (*Alzando la voce*) Kiken, andate, affrettatevi. Che la principessa Carlotta venga tosto ad ossequiare Sua Maestà. (*Kiken, che è entrato per un momento, parte in fretta*) Ella, educata nei paesi culti, dovrebbe pur conoscere le leggi dell'etichetta e i suoi doveri....

Pie. Oh la distinta, l'amabile, e virtuosa principessa ben conosce coteste leggi e cotesti doveri! Se in questo momento ella non li adempie, ne siete voi la cagione, perchè la obbligate nuovamente ad abitare separata in lontano appartamento.

Ale. (*turbato*) Sire....

Pie. So tutto.

Maria Fu solo, io credo, per non tediarla co' suoi prolungati malori....

Pie. Lo difendete invano. Quando la principessa acconsentì di tornare dalla Germania al Kremlino, egli promise di operare verso di lei da buon marito, e di avere con essa comuni le stanze e perfetta la convivenza; ma egli ha mancato a tali promesse.

Ale. Sire, io vi giuro per l'anima mia, che io rispetto Carlotta, che appago ogni suo desiderio, che anche....

Pie. Meglio per voi, se ciò è vero. Io voglio che cessi questo enorme scandalo, questa grande ingiustizia. La principessa è modello di grazia, di virtù, di fede; ha diritto sacro di essere corrisposta da voi. Non permetterò mai, finchè io viva, che l'esempio della infelicità nei connubii, il tipo della discordia di famiglia, discenda ai popoli dalla mia casa imperiale.

SCENA X.

Kiken, *indi la principessa* **Carlotta,** *e* **detti.**

KIK. Sua Altezza Imperiale la principessa Carlotta. (*Esce dopo entrata la principessa*)

PIE. Ben venga. (*Si alza e le va incontro*)

CARL. Augusto Monarca ed ottimo padre mio, io mi prostro a voi dinanzi....

PIE. No, mia dolce figlia, il vostro luogo è qui, sul mio cuore. (*L'abbraccia*)

MARIA (Maestra di adulazione!)

ALE. (*piano a Maria*) Se ella mi accusa, io sono perduto.

MARIA (*c. s. ad Alessio*) Negate tutto, e coraggio.

CARL. Mi fu sempre di sommo conforto il vedervi, o sire; oggi tanto più, perchè tale allegrezza mi giunge inattesa.

PIE. Vi ringrazio, figlia mia, e vi accerto, che se gli alti miei doveri non lo vietassero, vorrei molto più spesso intrattenermi con voi. Lo splendore e le grandezze del trono abbagliano gli occhi sovente con luce illusoria e falsa, ma l'amore della propria famiglia e le dolcezze che ne derivano, sono delizie vere, che appagono il cuore. (*Prende la sua mano*) A questo proposito ditemi, siete voi contenta?

CARL. Sire, io lo sarei.... se Alessio.... stesse bene.

PIE. Egli è malato, lo so. Ma io domando, se questo malato vi dimostra l'affetto e la stima che meritate. Parlatemi aperto.

ALE. Ella non può niegare....

PIE. Tacete di grazia; io interrogai la principessa.

CARL. (Alessio è atterrito! Benchè perfido, lo si difenda.) Il cielo non permetta mai che io abbia a lamentarmi di lui presso la Maestà Vostra,...

PIE. Voi non avete a lamentarvi? Ciò è ben poco. Ditemi, se potete chiamarvi paga di vostro marito. Io vi diedi a lui, perchè vi rendesse felice.

CARL. (*esita un poco, ma vedendo l'aria supplichevole di Alessio, dice*) Io debbo lodare la sua condotta a mio riguardo....

PIE. Siate veritiera, e nulla temete. Egli dunque vi presta delle amorevoli cure?

CARL. Sì, mio sire....

PIE. Ma io so che voi, come al tempo della passata vostra controversia, alloggiate in separati quartieri....

CARL. Però sono prossimi, e la communicazione è aperta....

PIE. Chi di voi propose e volle ciò?

CARL. Fu per comune consenso.

PIE. A qual fine?

CARL. Per fine di bene.... Non può negarsi, che Alessio ed io abbiamo usi ed abitudini alquanto diverse.... Inoltre egli è sovente ammalato, e la sua ipocondria lo invita alla ritiratezza, al silenzio.... Ma ci vediamo quando ne talenta.... e mentre io mi occupo tuttodì nella educazione dei miei figli.... e nell'amore di lui.... egli pure pensa a me, ed ai nostri bambini.... e mi ama....

PIE. (Ella dissimula per proteggerlo! Che generoso cuore!) Confesso che mi erano giunte all'orecchio notizie ben diverse.

ALE. Voi lo vedete, o sire, come vi sia chi anela di calunniarmi, onde tormi la vostra grazia....

PIE. Finchè vi si calunnia, niuno riuscirà a farvi danno. (*Pausa*) Or bene, più non si parli di questo. I figliuoli vostri, Natalia e Pietro, sono essi prosperi e gentili?

CARL. Sì, grazie al cielo. Se Vostra Maestà lo permette, io mi terrò fortunata di presentarli.

PIE. Verrò a vederli fra poco nelle vostre stanze. Udite. (*Volgendosi a tutti*) Io corsi rapidamente da Pietroburgo a Mosca per verificare co' miei occhi la condizione delle truppe. Prevedo imminente una nuova guerra colla Svezia.

TUTTI La guerra!

PIE. Sì, è duopo finirla con cotesti svedesi tante volte battuti e sempre orgogliosi e molesti. Feci dire al re Carlo, che se non ammetteva entro dieci giorni di tempo le condizioni da me proposte, dovesse aspettarsi la visita di quarantamila plenipotenziarii, i quali colla spada alla mano lo sforzeranno ad accettarle. Nel caso farò marciare una parte dell'armata di Mosca. Da due giorni io dimorava al campo, ed oggi soltanto entrai nella capitale per salutare voi tutti. Importanti motivi m'impongono di ripartire fra poche ore.

CARL. Sì presto!

ALE. Ciò mi dà pena.

MARIA. Ed io sperava di vedervi tra noi lungamente!

PIE. Miei cari, l'occhio di un sovrano vigile non deve mai sonnecchiare; ma scorrere invece senza posa in tutte le più remote parti del suo impero. È la previdenza, la diligenza, l'energia, che assicura i successi.

Questa regola infallibile acquista un doppio peso nei tempi di guerra, allorchè sono altamente compromessi l'onore e l'utile della nazione. (*Alzandosi, e seco tutti*) Vogliate dunque, mia figliuola amatissima, attendermi colla principessa mia sorella nel vostro appartamento, dove io verrò in breve a raggiungervi, e salutarvi prima della mia partenza, tosto che avrò detto ad Alessio poche parole sugli affari correnti.

CARL. Mi è legge il cenno di Vostra Maestà.

MARIA M' inchino all'augusto fratello.

CARL. (Io l'ho salvato. Possa egli cessare d'odiarmi!) (*Parte con Maria, e Pietro le accompagna sino alla porta*)

ALE. (Ecco il cimento. Io tremo mio malgrado al suo cospetto.)

SCENA XI.

Pietro *ed* **Alessio.**

PIE. Siamo soli. Sedete, Alessio, ed ascoltatemi attentamente. (*Siedono*) Voi non potete ignorare ciò che sa tutto il mondo. Che cosa era la Russia quando io nacqui? Un paese per dir così sconosciuto al restante d'Europa, un paese privo di rapporti coll'universo. Giunto al trono, io trovai che l'impero era assalito dai Tartari, non rispettato dai Cosacchi, disprezzato dai Polacchi, spogliato ed oppresso dagli

Svedesi. Mercè grandi spese e disagi, mercè somma costanza ed ardire, noi potemmo trasformare i Russi, renderli esperti alla guerra e terribili ai nemici, e dopo grandi vittorie abbiamo rassodato il nome ed esteso il dominio e la potenza russa. (*Pausa*) Ma nel mentre io vo' riandando le felicità, delle quali piacque a Dio ricolmare la nostra patria, io tremo, se volgo gli occhi alla posterità che deve succedermi.... (*Fissandolo*)

ALE. (*turbato*) Sire....

PIE. Prestatemi orecchio, io qui venni più per parlarvi, che per udirvi.... Voi, mio figlio, sin dall'infanzia avete sventuratamente appalesato un pravo genio, la tendenza all'infingardaggine, l'amore dell'ozio e della mollezza, l'avversione alla civiltà, agli studii. Quante volte ve ne rimproverai! quante volte vi castigai ancora, sino a sfuggire per qualche anno di vedervi e di parlarvi! Ma tutto fu inutile; ho perduto il mio tempo, ho sferzato l'aria. Voi opprimete col disprezzo e colle afflizioni una rispettabile principessa, un' amabile sposa.... Tutto mi è noto. Chi non sa regolare la sua famiglia, come potrebbe governare un impero?

ALE. Clementissimo padre, io vi supplico di riflettere, che le forze del mio spirito e del mio corpo sono assai sminuite per le malattie, alle quali andai soggetto....

PIE. Spesso avete parlato della vostra poca sanità. Ella è questa una scusa, che non vale più delle altre. La vostra debole complessione non v'impedisce di esser devoto a Bacco ed a Venere in compagnia

degli uomini pessimi che vi circondano. Io non vi domando fatiche, ma solamente buona volontà, che le malattie stesse non possono impedire. Non vi dirò che andiate sempre di persona alla guerra, ma un sovrano deve amare l'arte militare, o almeno intenderla. Se anche gli fosse inutile per offendere gli stranieri, essa può divenirgli necessaria per difendere il sacro suolo della patria. L'impero dei Greci è caduto solo perchè i loro imperatori, dediti alla quiete ed all'ozio, trascurarono le armi.

ALE. Grandi verità, ma il mestiere delle armi ripugna in ogni modo alla mia natura....

PIE. E non applicandovi nè punto, nè poco, voi nol saprete giammai. Così nulla farete da voi stesso, e non giudicherete delle cose, se non per gli occhi altrui, e per l'altrui soccorso, come uccello di nido che porge il becco. Voi confidate, io lo so, nelle lunghe-barbe, nei Russi selvaggi, i quali privati oggi dei posti d'onore, mercè le loro dissolutezze e scioperio, vedono in voi il loro rifugio, e dalla inclinazione che già mostrate per essi, sperano che un giorno renderete migliore la sorte loro. Voi biasimate, mi è ben noto, quanto io faccio di buono per l'amore e per il bene della Russia, e vi è tutta la ragione di credere che ne sarete il distruttore sopravivendo. Ma siete in inganno. Io non vi lascerò vivere a piacer vostro. (*Si alza in piedi*). Se non risparmio la vita mia propria per il mio paese e per la salute de' miei popoli, come potrei risparmiare voi, che non lo meritate? Io preferirò di trasmettere la mia corona ad un forestiere, che ne sia de-

gno, anzichè a mio figlio, che se ne renda indegno. Non basta già ad un principe per divenir grande l'essere nato al trono, questo è caso. Bisogna che egli si nutrisca, e si cinga di molta virtù, per essere meritevole di sedervi con gloria.

ALE. Mio augusto signore, e padre, si calmi l'ira vostra. Io rifletterò su i vostri saggi consigli....

PIE. È tardi. Già da sette mesi intieri aspetto invano una vostra risoluzione. Aveste sufficiente tempo a pensarvi. Ora conviene risolvere, conviene provvedere all'avvenire della mia corona. Sappiate, che io qui venni da Pietroburgo per questo solo motivo, e che prima di espormi ad una nuova guerra voglio compiere questo sacrosanto dovere. Vi propongo uno stretto dilemma: o voi mutate condotta, ed attendete a rendervi degno del trono, o che io vi dichiarerò decaduto dalla successione, e vi obbligherò a vivere lungi dalla Corte.

ALE. Ebbene, sire, io vi aprirò l'animo mio.... Io non aspiro punto a succedere al trono di Russia dopo di voi, cui la Provvidenza conceda lunghi anni, perchè neppur io mi credo atto al governo.... Vi giuro sull'anima mia, che non pretenderò nulla in avvenire, e ne chiamo il cielo in testimonio.... Pongo fino da ora i miei bambini tra le vostre braccia....

PIE. (*commosso*) Non accetto alcuna vostra risoluzione in questo momento. Rifletteteci ancora una settimana. Essendo voi, come dite, infermo, lascio il principe Menzikoff al governo di Mosca, onde vi soccorra colla sua attività ed esperienza. Se vi determinate al bene, venite a raggiungermi all'armata, dove

perverrete in tempo per prender parte alle imprese di quest' anno. Se sceglíete l'altro partito, avvisatemi per corriere, dove, in qual tempo, e in qual giorno bramerete ritirarvi. In tal guisa si acquieterà il mio animo, e saprò quello che mi debbo da voi attendere. Sarebbero vane, e penose altre parole. Queste sono le ultime che vi dirige un padre.

ALE. Oh padre mio! (*Move commosso contro lo Czar*)

PIE. (*commosso*) Figlio! Udiste? (*Dignitoso*) Dio vi consigli, io sono irremovibile. (*Parte, ed Alessio rimane costernato e cogitabondo*)

Cala l s pario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala interna nell' appartamento di Alessio mobiliato all'uso antico di Russia. — Un gran balcone con ampie tende in fondo. — Quattro usci.

SCENA PRIMA.

Kiken *solo.*

Se la congiura tramata col principe Alessio riesce a buon fine, io sarò grande, potente, e celebrato, se viene impedita e repressa, io pagherò a prezzo del mio capo. Ardire e costanza. Ma quali grida? Partito appena il padre, il principe si abbandona alle consuete baldorie.

SCENA II.

Acosta, *indi* **Alessio, Niceforo** *e* **detti.**

Aco. (*di dentro*) **Salva, salva.... Poveretto me! Mi avete rotta la scapola! (*Fuori*) (Il principe ha trincato troppo.)**

Ale. (*con sciabola nuda*) Marrano, sei fuggito?

Aco. Vostra Altezza ha mille ragioni.

Ale. Vigliacco!

Aco. Dice bene Vostra Altezza.

Ale. Tu non credi alla predizione di Samarin?

Aco. Io ci credo benissimo.

Ale. Tu non credi alla cometa?

Aco. Io credo alla cometa.

Ale. Ed all' influsso della sua coda?

Aco. Anche alla coda.

Ale. Sta bene, ma delle visioni di Samarin che ne pensi?

Aco. In quanto poi alle sue visioni.... è un altro pajo di maniche.... Io non ci presto tutta la fede veramente....

Ale. Che? non credi alle sue visioni? Ah reprobo! (*Alzando la sciabola*)

Aco. Altezza, per pietà.... sono persuaso.... convinto.... dissi di no per ischerzo.... Vi pare, Altezza? Samarin è un oracolo.

Ale. Oracolo! Samarin oracolo! (*A Niceforo*) Odi tu codesta talpa, che parla all' impazzata? Egli non ha capito ancora, che l' oracolo sono io.... che sono io lo Czar.... che io sono tutto.... Te ne avvedrai, buffone, ma sarà tardi, non appena mi salti il ticchio di farti tagliare il capo. (*Acosta si getta in ginocchio*)

Aco. Altezza, Maestà, movetevi a pietà.

Ale. (*ride*) Ah! ah! ah! (*Getta la sciabola*) Ti perdono, povero matto, e mi basta per ora di averti fatto venire i brividi dallo spavento.

Aco. Vostra Altezza ha celiato?... Non vorrei che una volta o l'altra dicesse da senno!

Ale. (*ridendo*) Viva il Tokai!

Aco. Viva il Tokai, che allieta gli uomini, disperde i guai!

Ale. Ed oggi ne bevemmo dell'eccellente. (*Si sdraja sul divano*) Kiken, che pensi? Ti allontanasti dalla tavola prima di tutti. Ora ti vedo accigliato e grave. Su via, parlami chiaro. Ti vai atteggiando ad alta rappresentanza; tu mediti grandi cose, e scommetto la testa di Acosta contro la tua, che tu aspiri alla carica di primo ministro.

Aco. E siam da capo colla mia testa!

Kiken (*piano con riserva*) Altezza, vi prego di misurare le vostre frasi. Sapete poi bene chi sia questo Acosta? Una lieve imprudenza può talora mandare in rovina i migliori progetti.

Ale. Hai ragione; ma costui mi piace, perchè mi fa ridere.

Kiken (*come sopra*) Potrete chiamarlo a vostro bell'agio, ma vi consiglierei, anzi ve ne prego, di congedarlo per ora.... Abbiamo a concludere l'importante affare, che vi è noto.

Ale. Ebbene, che egli esca, ma per tornare da me ad ogni richiesta. (*Kiken appressandosi ad Acosta gli parla sottovoce*)

Aco. Obbedisco. (*Con sommissione a Kiken; indi si volge ad Alessio fingendo di tenere il broncio*) Vado, ma non mi sento punto in vena di ringraziare Vostra Altezza Imperiale. Questa mane, quando venni, aveva tutto il mio cervello, ed ora, che parto, me

ne resta, in grazia de' suoi vini, appena la metà. Ma quanto al vino *transeat*. Quella maledetta lama (*Indica la sciabola di Alessio*) mi ha rotto una mezza dozzina di costole, e quel che è peggio mi ha fatto quasi morire dalla paura.... Me ne ricorderò. (*Comicamente minaccioso, ed avviandosi per uscire*)

ALE. (*dopo averlo guardato ridendo gli dice*) Un momento. Tu non uscirai di qua senza prima pagarmi il tributo consueto di qualche motto che sappia di arguzia. Alla prova. Rispondi. (*Pensa*) L'uomo, che vuole star sano, quando dovrà mangiare?

ACO. (*riflette un poco*) Se è ricco, quando ha fame; se è povero, quando può.

ALE. (*approvando*) Bene.

ACO. Se permette.... (*Per andarsene*)

ALE. Un momento ancora, e dimmi. (*Pensa*) I re sono uomini, o dei?

ACO. (*dopo avere r flettuto*) Nè l'uno, nè l'altro. I re non sono uomini, perchè sono qualche cosa di più; non sono dei, perchè, sventuramente..... (*Con lieve sogghigno*) sono mortali. (*Si avvia all'uscio ed esce comicamente in fretta*)

ALE. A meraviglia. Talora hanno maggior giudizio i matti, che i savii....

KIKEN Ma sarà egli pazzo costui? (*In aria di sospetto*)

ALE. (*ridendo*) Oh il curioso dubbio!... (*Con sarcasmo*) Tu sei l'uomo della profonda avvedutezza!... Va là, non mi annojare.... Dov' è Samarin, dov' è Jacopo? Corri a chiamarli.

NIC. Vo' subito. Eccoli.

SCENA III.

Samarin, Jacopo, *e* detti.

Ale. Illustri baccanti, avete alla fine compiute le vostre libazioni? Ora dunque venite. Di che si ha a parlare? che si ha a fare?

Jac. Abbiamo a risolvere sul grande oggetto, del quale abbastanza discutemmo avanti il desinare. La Russia dev' essere vendicata, e sottratta ai mali che la opprimono. Non v' ha speranza di salvezza, che in una generale sommossa diretta dal principe Alessio. Ogni cosa è già pronta, non si aspetta che il segnale, conviene darlo.

Kiken Miei buoni amici, e fratelli, vogliate udirmi. Sarebbe opera audacissima ed imprudente, io credo, l'avventurarsi ad una rivoluzione senza prima porre in sicuro l'augusta persona del principe.

Jac. E che? Vorrete voi farlo disparire nel momento dell'azione? Fuggendo egli il pericolo, sarebbe tacciato di vigliaccheria. La lontananza del capo farà languire tutte le membra.

Kiken Il principe è come il palladio della nostra grande impresa. Ov' egli perisse, tutto sarebbe perduto, e per sempre.

Ale. E che proponi tu adunque? (*Agitato a Kiken*)

Kiken Il padre vostro vi ha prescritto di raggiungerlo all' esercito in Danimarca. Ciò vi dà il potere di uscire

dalla Russia. E voi traetene profitto, e ricovratevi in qualunque parte è possibile. Nella vostra assenza, a momento opportuno, i buoni Russi alzeranno la bandiera della rivolta.

ALE. Preferisco questo partito. (*Agli altri*) Ne convenite voi?

SAM. Il cielo lo vuole.

NIC. La prudenza lo addita.

JAC. Io non lodo quanto sa d'incertezza e di codardia.

KIKEN Giunge opportuna la principessa Maria Alessiowna.

SCENA IV.

La principessa **Maria** *e* **detti.**

MARIA (*ad Alessio traendolo in disparte*) Mio nobile nipote!

ALE. Mia amatissima zia, perchè turbata così? Che fu? che chiedete?

MARIA Io precedo di poco il principe Menzikoff. (*Sottovoce*) La procella incomincia.

ALE. Che dite mai?

MARIA Quello che io temeva si verifica in parte.

ALE. Orsù, spiegatevi.

MARIA Il mistero della meditata sollevazione trasparisce nostro malgrado.

ALE. Come!

MARIA Menzikoff ne ha il sospetto.

ALE. Che ascolto!: Il principe crede....

MARIA Ho parlato seco momenti fa. Egli è persuaso che esista un disegno tra i vostri amici.

ALE. Il sospetto adunque riguarda essi, non me!

MARIA Ma forse egli pensa, che il progetto non sia ignoto a voi, lo che vi renderebbe complice.

ALE. E chi potrebbe provare al principe che io ne sono consapevole?

MARIA Il suo penetrante giudizio, la sua vigilanza, il caso.

ALE. E che fare adunque? Che ne consigliate, mia buona zia?

MARIA Un solo consiglio: la vostra immediata partenza dalla Russia.

ALE. Partire! Vi avete voi ben riflettuto? Quando avrò oltrepassata la frontiera, io sarò Cesare che ha varcato il Rubicone!...

MARIA Se Cesare non ardiva di passare quel fiume, non avrebbe abbattuto Pompeo, nè sarebbe divenuto imperatore dei Romani, ma depresso dalla gelosa invidia del Senato, sarebbe stato facilmente ridotto al nulla, come avverrà di voi, se qui restate.

ALE. (*timido*) Lo credete voi veramente, mia zia?

MARIA Sì, io ne sono convinta. Riflettete, che le spie dello Czar circondano il vostro palazzo, e forse vi sono anche penetrate. Col mezzo loro i sospetti di oggi possono divenire certezza dimani, questa sera, fra un'ora.

ALE. E tu Kiken, che dici?

KIKEN Partite, o mio principe, partite, e subito. Se lo Czar vi scoprisse partecipe della trama, egli, cre-

dete a me, vi farebbe mozzare il capo pubblicamente.

Ale. (*agitato*) Dici il vero tu!... Niuno conosce lo Czar meglio di me!... (*Con terrore*) Voglio partire, sì, conviene partire.

Kiken Oggi.

Ale. Ma tu verrai meco.

Kiken Io!

Maria Sì, accompagnatelo.

Kiken Come vi piace; se così è necessario....

Ale. Mia buona zia, voi mi permettete, non è vero? di condurre meco la vostra schiava.... Ciò illuderà Menzikoff, il quale vedendo delle donne nel mio seguito non potrà sospettare alcun che della mia fuga in paesi stranieri.

Maria Ve la cederò volontieri.

Ale. Mia zia, voi siete la più amabile donna che io mi conosca....

Maria (Che egli se ne innamori, e che essa giunga a predominarlo, tutto ciò è ne' miei fini.)

Ale. Ma dove andremo noi?

Maria Quando sarete a Konisberga, o a Danzica, lasciate la via di Cophenaghen, e prendete segretamente quella di Vienna. Colà voi potete contare nel soccorso dell' imperatore vostro cognato.

Ale. Mi piace un tal pensiero!

Jac. Incapace di consigliarvi a tener la via dei pusillanimi, io sarò pronto a metter mano alla spada, quando l'ora sia giunta.

Maria Risolvete, e siate prudenti. Forse Menzikoff è giunto, Sareste perduti, se egli udisse. (*Kiken parte*)

Voi dovete prontamente riceverlo, e dargli avviso della risoluzione che avete preso di raggiunger lo Czar al campo.

ALE. Sono pronto.

KIKEN (*a voce bassa rientrando*) Il principe Menzikoff è in anticamera, e chiede di vedere Vostra Altezza.

MARIA Ritiratevi tutti. (*Esce da un lato, gli altri in silenzio e guardinghi da diverse parti*)

ALE. Entri il principe. E così possa venire il giorno, in cui mi sia dato di farlo appiccare per la gola! (*A Kiken che esce*)

SCENA V.

Alessio, *indi* **Menzikoff** *introdotto da* **Kiken.**

MENZ. Il dovuto ossequio all'Altezza Vostra Imperiale! (*Kiken parte*)

ALE. (*porgendogli la mano con finzione*) Amatissimo principe, siate il benvenuto. Con quanto piacere io vi rivedo presso di me! Accomodatevi. (*Siede*) Che buone notizie?

MENZ. Sa Iddio, se io vorrei recarne a Vostra Altezza delle ridenti, felici, e consolanti, ma invece sono costretto a rattristarla.

ALE. E perchè? Che cosa avvenne?

MENZ. Vostra Altezza Imperiale sarà convinta, che non invano la Maestà dello Czar suo augusto padre mi lasciò al governo di Mosca. Ora io debbo dirle, che gli

ordini sovrani mi prescrivono d'invigilare alla conservazione delle leggi e della quiete pubblica, e di colpire inesorabilmente tutti coloro che osano turbare lo Stato. Ho appena da poche ore le redini di questo governo, e già mi veggo nella dura necessità di essere severo.

Ale. È forse scoppiato qualche tumulto nel popolo?

Menz. No: fu scoperto un covo di malcontenti.

Ale. Nella città?

Menz. No, nel palazzo.

Ale. Vivadio! E sono costoro....

Menz. Gli amici di Vostra Altezza, quelli stessi che la circondano.

Ale. Gli amici!... Oh! v'ingannate.

Menz. Essi odiano lo Czar Pietro I, ne avversano le riforme, hanno sinistri progetti.

Ale. Io stupisco!... Ma quali prove?

Menz. I segreti loro convegni, il misterioso girovagare, gli arditi atti, le sediziose parole.

Ale. (*sorridendo*) All'udirvi si direbbe, che per le mie stanze striscino serpenti....

Menz. I cattivi amici sono più micidiali degli aspidi.

Ale. Voi siete in errore per soverchio zelo.

Menz. L'eccessiva credulità di Vostra Altezza potrebbe, a lungo andare, confondersi colla colpa.

Ale. Che dite! Menzikoff, siete in inganno, lo ripeto. Sappiate che i miei amici poco fa ad una voce mi hanno consigliato di cedere finalmente alla volontà di mio padre.

Menz. (*colpito*) Come!

Ale. Ve lo accerto. I riflessi loro furono sì potenti, che ho preso il mio partito.

MENZ. E quale?

ALE. Io vedo con disgusto il passato, e sono già tutt'altr'uomo. Voglio raggiungere mio padre, riconciliarmi con lui, e fare la campagna di quest'anno.

MENZ. Oh! quale inattesa e viva allegrezza Vostra Altezza prepara all'augusto genitore!

ALE. Se il caso non vi menava qui, io vi avrei fatto chiamare per annunziarvelo.

MENZ. (Non so se io debba credergli!)

ALE. Sì, mal corrisposi finora ai benefizii, all'amorevolezza di mio padre.... Sono impaziente di gettarmi a'suoi piedi e di fargli conoscere il mio felice mutamento. Voglio partire all'istante.

MENZ. Ma converrà pure dare le disposizioni....

ALE. Nulla, nulla. Voglio fare a mio padre una dolce sorpresa. Ho già ordinato a Kiken, che allestisse l'occorrente. Il mio seguito sarà pronto fra poco, Kiken ne fa parte con Afrosina. Quella giovine schiava. così bene istrutta nella musica, ha la potenza di spegnere la cupa malinconia, dalla quale sovente sono oppresso. Mi spiacerebbe non averla vicina.

MENZ. Ella non potrà seguire Vostra Altezza al campo....

ALE. Nè lo vorrei. Essa rimarrà a Riga, o nelle vicinanze. Che ne pensate?

MENZ. Lo faccia, se le piace.

ALE. Mi occorre del denaro.

MENZ. Vostra Altezza non ha che a chiederne.

ALE. Fra poco manderò Kiken da voi.

MENZ. E pensa di partire....

ALE. Fra un'ora al più.

MENZ. La principessa Carlotta conosce l'imminente viaggio di Vostra Altezza?

ALE. No: ma vado ora a vederla, e a congedarmi da lei.

MENZ. Rifletta, che lo Czar ha una grandissima predilezione per l'augusta sposa.

ALE. Io non mi separerò da essa senza averle dato le più certe assicurazioni della mia stima e del mio affetto. A rivederci dunque, o principe, avanti della mia partenza. (*Esce*)

MENZ. Io sono attonito! Dice egli il vero, o m'inganna? Il suo pentimento è reale, o simulato?... Ma egli chiede di riunirsi a suo padre! Dunque ha smesso le male idee, o per lo meno egli lo finge!... Forse lo spavento l'ha colto, forse la perdita del trono non gli va a sangue.... Che importa? Colgasi il frutto del bene, ed anche il suo germoglio parassito, da qualsivoglia parte lo si vegga spuntare. Frattanto, mentre io vado a prevenire di tutto la principessa Carlotta, vuole prudenza che s'indaghi quanto avviene qui dentro.... Diedi già segreti ordini al buffone Acosta.... Questo è il momento di farlo entrare. (*Apre la porta e fa un cenno ad Acosta*)

SCENA VI.

Acosta, *e* detto.

ACO. Eccomi.

MENZ. (*guardingo*) Nasconditi, osserva, sta in orecchi per conoscere quanto avverrà tra poco in codesta sala, e quindi con cautela verrai da me. (*Esce*)

Aco. Nascondermi!... Per vedere ed udire!... E come? E dove?... Là, sotto quella tenda. Fingerò di dormire su i sedili del balcone. (*Indica la tenda del balcone in fondo*) Condannato a spiare!... Miserabile vita! Ma io perseguito i nemici dell'ordine, della civiltà, e della gloria, i nemici di Pietro! La mia vigilanza è utile alla patria!... Chi osasse tacciarla d'infamia mentirà per la gola. (*Si nasconde*)

SCENA VIII.

Kiken, *e* **Niceforo.**

Kiken Se il principe Alessio ti lascia in sua assenza alla custodia del palazzo, e de' suoi affari domestici, ciò è segno di fiducia.

Nic. Sì, ma non vorrei che me ne venisse danno.

Kiken Qual dubbio! Tu sei sempre timido come un coniglio, e per l'impresa, che noi tentiamo, ci vuol cuore da leone.

Nic. Quanto a cuore, io sarò russo al pari di voi tutti.

Kiken Così va bene. Andiamo intanto, non vi è tempo da perdere, onde siano pronte le slitte, e quanto occorre per la vicina partenza.

Nic. Un momento. Per qual motivo il principe Alessio disse di voler lasciare subito le sue stanze e di attenderci nella sala d'armi presso il cortile?

Kiken Perchè vuole evitare un incontro con sua moglie.

NIC. Dunque partirà senza vederla!

KIKEN Certo. A qual fine egli vedrebbe codesta piagnolosa donna? Per averne rimproveri, sospiri, e forse un inciampo alla partenza.

NIC. (*sorridendo*) E frattanto il principe condurrà seco la Curlandese! Costei si avvia a gran passi sulla via della fortuna.... Ma chi è dessa? Tu devi saperlo....

KIKEN Silenzio.... Questa fanciulla non è che la misera figliuola di uno Strelizzo, Giorgio Gudenew di Curlandia. Esiliata in Siberia sin da bambina coll'intera famiglia, per la ribellione del padre, colà crebbe, e fu poi rapita dai Tartari. La principessa Maria fece comprarla sul mercato di Kasan per dominare colla sua bellezza il principe Alessio. Afrosina salirà un giorno al trono, ed assicurerà la nostra fortuna.

NIC. Che mi narri! Viva la bella Curlandese! (*Partono a sinistra*)

SCENA XIII.

Acosta, *indi* **Alessio** *ed* **Afrosina**.

ACO. (*uscendo con impeto di sotto la tenda ed assai commosso*) Che ascoltai! La figlia di Giorgio Gudenew! E sarà vero!... Possibile! Quest'Afrosina, questa infelice vittima della sventura, già rapita a sua madre, forse vicina ad immolarsi all'ambizione, essa è dunque mia figlia.... la mia povera figlia!... (*Con raccapriccio*) Io la lasciai fanciulla!... Era sì dolce, sì bel-

la!... Ed ora suo padre, che si crede estinto, dovrà sotto mentito nome, in sembianza di pazzo, vederla sull'orlo dell'abisso senza darle soccorso?... No, voglio rivederla, voglio ancora una volta abbracciarla, udire da lei una parola di filiale affetto, darle un solo bacio paterno dopo tanti anni di separazione e di dolore.... Ma che dico? che fo? Ella corre delirante alla sua rovina, ella osa aspirare al trono? Lo disse Kiken pur ora! Dunque la trama è certa! Dunque il principe Alessio n'è il capo! Ed ora egli parte senza vedere la moglie? Dove va? Tenta forse una fuga? Io devo accusarlo.... Ma se io lo accuso, condanno con esso mia figlia! Potrei avvertire Afrosina!... Ahimè! io sono qui in mezzo ai congiurati! Se una sola parola svelasse il mio vero essere, mi darebbero la morte! Quale orribile alternativa!... Oh! alcuno si appressa! (*Si nasconde come sopra*)

Ale. (*in abito da viaggio*) Non puoi immaginarti con quale facilità mi è riuscito d'ingannare l'astuto Menzikoff! La volpe è caduta nella rete.

Afr. (*in assetto da viaggio col velo sulle spalle*) Sì, sì lo credo. Ma ciò non basta per calmare la mia agitazione. Ve ne scongiuro, o mio principe, non mi obbligate a partire con voi.

Ale. Che dici, che temi tu?

Afr. L'odio della sposa vostra.

Ale. Io la ripudierò fra breve.

Afr. La persecuzione dello Czar.

Ale. Egli può vivere per poco ancora.

Afr. La pubblica fama.

Ale. Ti sarà propizia, non appena splenderà sul tuo capo una corona.

Afr. La corona brucierebbe sulla mia testa.

Ale. Quando tu sarai divenuta la Czarina, niuno vedrà più la schiava. Vieni dunque.

Afr. Ohimè! (*Seguendo Alessio*)

Ale. Fermati. (*Si appressa alla porta a sinistra*) Fatale incontro! Giunge Carlotta! Va, nasconditi.... ovunque.... sotto quella tenda.... (*Indica quella del balcone*) Io tenterò di trattenerla. (*Esce a sinistra*)

SCENA IX.

Afrosina *ed* **Acosta.**

Afr. (*corre verso la tenda, ma trovandovi Acosta grida*) Ah! Un uomo è qui!

Aco. (*di dentro*) Chi mi chiama? (*Entra*) Io dormiva.... Leggiadra fanciulla!

Afr. (*scostandosi sbigottita*) Lasciatemi.

Aco. (*con tenerezza*) Io sono tale, che voglio il tuo bene.

Afr. (*sempre più si scosta*) Vi dico, lasciatemi.

Aco. Non fuggirmi, Afrosina.

Afr. Conoscete il mio nome?

Aco. Sì, e quello di tua madre.... Natalia!

Afr. Mia madre!... Voi conoscete mia madre!... Siete forse nativo di Curlandia?

Aco. Taci. Io sono Acosta il pazzo.... Una sola cosa ti dirò: Pensa a ciò che fai, guarda dove vai!

Afr. Quale arcano!

Aco. E in ogni luogo, in ogni tempo, ricordati di tua madre!

Afr. Di nuovo tu parli della madre mia. Sai forse dove ella si trovi?

Aco. No. Soltanto io so che ella è virtuosa!

Afr. È vero, è vero. Dimmi....

Aco. Non posso. (*Commovendosi*) E tuo padre lo ami?

Afr. Misero padre! Non esiste più.

Aco. T' inganni.... Egli vive!

Afr. Vive! Mio padre! Essere misterioso, palesami chi sei....

Aco. Mi è vietato.... mi ucciderebbero.... Taci. (*Afferrando la mano di Afrosina*) O amabile giovinetta, se tu sapessi quanto mi sei cara, di quale intenso affetto io ti ami!...

Afr. (*commossa*) Buon vecchio!

Aco. (*verso la sinistra*) Eccoli!... Ah! Ah! Ah! (*Con riso forzato e convulso gridando*) Non mi date ascolto, io sono matto, io.... (*Con rapido movimento si ritira in fondo a sinistra*)

SCENA X.

Carlotta, Alessio, e detti.

Carl. (*ad Alessio*) Vorrete impedirmi di entrare nelle vostre stanze? (*Vedendo Afrosina che vuol coprirsi col velo, le dice*) Non vi coprite. Quando si è spinto tant'oltre il piede su di una certa via, bisogna avere almeno il tristo coraggio di sopportare la vergogna.

AFR. (*gittando indietro il velo*) Principessa, v'ingannate. Io sono soltanto vittima delle più grandi sciagure, proscritta, orfana, e schiava! (*Resta in disparte*)

CARL. (*ad Alessio*) Voi partite dunque, ma non solo! Io lo prevedeva.

ALE. Vado a raggiungere mio padre, vel dissi.

CARL. Lo credo. Voi andate alla guerra, e, novello Tancredi, menate seco voi un'Erminia!

ALE. È una schiava, che fa parte del mio seguito.

CARL. Dite meglio.... che vi è cara!

ALE. Io rido degli altrui sospetti. (*Con impeto rabbioso*) E sappiatelo adunque. Sì, l'amo, l'amo ardentemente, quanto si può amare al mondo.

CARL. (*colla forza della gelosia stimolata e della dignità offesa*) Codardo vanto!... In questo momento voi non avete di umano che la miserabile effigie!

ALE. Cessate, o signora....

CARL. Che io taccia!... L'ira mia prorompera invece irresistibile.... la mia voce, muta finora, si alzerà fino al cielo.... (*Con istantaneo cangiamento*) Ma no.... che dissi! Io vaneggio, ho mentito.... E perchè dovrei irritarmi?... Voi siete degno di lei.

ALE. (*movendo su Carlotta con aria di minaccia*) Sciagurata!

CARL. (*con fuoco ed alta dignità*) Rispettami.... Sono figlia, e madre di Re!

ALE. (*colpito indietreggia, indi con risoluzione*) Che io più mai non vi vegga. (*Ad Afrosina*) E tu vieni meco. (*Afferrandola pel braccio*)

CARL. (*commovendosi*) Oh! Alessio, pensa al tuo avvenire, alla tua dignità, a' tuoi figli...

ALE. (*a Carlotta*) Che Dio vi guardi dal seguire i miei passi, o siete perduta. (*Esce con Afrosina a sinistra*)

CARL. (*con grido, ma resa inerte dal terrore*) Rejetta! tradita!... Ahi! quale insulto!... Oh! se tu lo permetti, mio Dio, la tua potenza.... la tua giustizia dov'è! (*Resta assorta fremendo, mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO.

Sala terrena nel palazzo del Kremlino. Due porte di fianco, una in fondo, due veroni laterali chiusi con invetriate, dai quali si scorge il giardino con alberi e fiori. A destra sul davanti un divano.

SCENA PRIMA.

Jacopo, Samarin e Niceforo.

SAM. Lo Czar frema pure di rabbia, ma intanto il principe Alessio ha saputo schermirsi dalle sue unghie recandosi a Vienna, e di là a Napoli.

JAC. È vero, ma sono due mesi dacchè il principe è partito, e nulla si è fatto ancora.

SAM. Voi dimenticate, o Jacopo, che Menzikoff ci preme col più terribile rigore.

NIC. V'ha di peggio. Il ritorno improvviso dell'imperatore a Mosca non mi è di buon' augurio.

JAC. Io credo che la paura vi faccia già vedere le cose a doppio. Ma ove ciò fosse, conviene risolvere e combattere. Una mia parola, e la plebe accorrerà.

SAM. Vedo appressarsi la principessa Maria.
NIC. Sembra accigliata e muove frettolosa verso di noi. Che sarà?

SCENA III.

La principessa **Maria,** *e* **detti.**

MARIA (*con circospezione*) Siamo soli?
JAC. Sì, o mia principessa.
MARIA Niuno potrebbe udirci?
NIC. Niuno.
SAM. (*a Maria*) Che fu?
JAC. (*c. s.*) Che avvenne?
MARIA Un' ora fa è tornato dall' Italia Romanzoff, riconducendo seco lo sventurato mio nipote.
NIC. Il principe Alessio!
MARIA E con lui Kiken ed Afrosina.
NIC. Miseri noi!
JAC. Destino perverso!
SAM. Il principe è dunque prigione?
MARIA Lo ignoro. Ma esso è in balia dello Czar. Fiacco di animo, e versatile, potrebbe aver parlato. Infine colui, che ora lo tiene rinchiuso nel Kremlino, ha in suo potere tutti i mezzi per atterrirlo, ed obbligarlo a svelare la trama.
SAM. Che ascolto!
MARIA Uditemi. Il frangente è gravissimo, abbenchè Alessio tenesse il segreto. Io seppi con certezza,

che mio fratello ha già nelle mani alcune fila di una congiura, e che tiene fissi gli occhi sopra voi tre.

NIC. (*atterrito*) Ah!

SAM. È dunque vero? Pure la trama era nota a noi soltanto!

NIC. E fra noi non vi è certamente un traditore!

JAC. Udite. Io talvolta ho pensato che il buffone Acosta, introdotto da te (*a Niceforo*) con tanta imprudenza nel palazzo, potesse essere un esploratore. Egli forse fraintese delle parole, egli vide.... Per la mia vita colui ci ha denunziati!

MARIA Incauta gente! Aprire le porte del principe a simile ignota ciurmaglia, e permettere, che anche dopo la fuga di Alessio un incognito scorresse liberamente dentro il Kremlino!

JAC. Grave fallo è stato cotesto.

MARIA Correggetelo.

JAC. Come?

MARIA Coll' impedire ad Acosta di parlare.

NIC. E se egli avesse di già parlato?

MARIA Assicuratevi almeno che non parli più! (*Con rabbia e con intenzione*)

JAC. Prudente consiglio! Lasciate l' impresa a me.

MARIA Risoluzione, vigilanza. Separatevi per ora. Io, onde simulare, vo a far visita all'alemanna, alla sposa di Alessio.

NIC. Ella è nelle sue stanze, ma oggi anche più affievolita ed inferma.

MARIA (*con sarcasmo ed ipocrisia*) Sì, ella soffre molto. Giova sperare che il cielo, mosso a pietà delle sue lunghe pene, voglia chiamarla sollecitamente a sè

nella felicità di una vita migliore. (*Nel mentre Maria sta per uscire con cenni d' intelligenza ed omaggi servili, Romanzoff si presenta sulla porta a destra*)

SCENA III.

Romanzoff, *indi* **De Livry**, *e* **detti.**

ROM. Principessa, voi non potete inoltrarvi.

MARIA. Per qual cagione?

ROM. Vi sarà noto.

JAC. A che soldati nelle stanze del principe Alessio? (*Verso la scena a sinistra*)

ROM. (*ad un suo cenno De Livry apparisce con spada nuda in pugno*) In nome di Sua Maestà lo Czar, voi tre siete prigionieri di Stato. (*Jacopo, Samarin, e Niceforo escono a sinistra accompagnati da De Livry*)

MARIA (*con simulata sorpresa*) Di qual colpa essi son rei?...

ROM. (*con sarcasmo*) Niuno potrebbe meglio saperlo che l'Altezza Vostra!

MARIA Io? Chi vi dà l'ardire di scherzare male a proposito? Che ne so io di costoro?

ROM. Dei vostri complici!

MARIA Che sento! Si oserebbe sospettare!... Si oserebbe accusarmi!... Quale indegnità! Io mi farò udire....

ROM. (*con fermezza*) No. Vostra Altezza si asterrà da inutili grida e parole; e mi seguirà nell' appartamento destinatole dentro la torre del castello.

MARIA Io condannata al carcere!

ROM. Così vuole ed ordina lo Czar.

MARIA (*con fremito di profonda ipocrisia*) Ebbene, si vada. Il giudice eterno, ch'è fonte del vero, confonderà gli autori di quest'empia calunnia. (*Esce a sinistra seguita da Romanzoff*)

SCENA IV.

Pietro e Menzikoff.

MENZ. (*dopo aver guardato intorno*) Venite, o sire, tutto è compiuto.

PIE. Incredibile ardire! Si trama, e nella reggia perfino! Nè solo da malvagi sudditi, ma da' miei più stretti congiunti!... Ecco il ricambio alle mie cure per la fortuna loro, e per la gloria dell'impero.... l'ingratitudine! Si vuole balzarmi dal trono! Si tenta di uccidermi!... Scellerati, vi ho colti. Dio mi chiama ad una gran prova.... l'adempirò. A qual pericolo sono io sfuggito!... E chi ora non crederà alla stella della mia fortuna?... (*Pausa*) Il primo avviso dunque della congiura l'aveste dal buffone Acosta?

MENZ. Sì, mio sire. Acosta, creduto pazzo, ardì nascondersi nella vicina galleria; di colà vide ed udì quanto bastava, e corse tosto a prevenirmi. Posto allora sulle traccie dell'esecrando misfatto, io profittai degli indizj, e giunsi a svelare quanto è noto a Vostra Maestà.

PIE. Povero pazzo! Egli mi ha reso un segnalato servigio. Voglio vederlo.... Che mi sia tosto presentato. (*Assorto. Menzikoff esce a sinistra*)

SCENA V.

Pietro, *solo.*

(*Sempre assorto*) Destino!... Misteriosa, e tremenda potenza, da cui dipendono le sorti degli uomini, come le fasi degli eventi, che prepari tu, che minacci, che vuoi?... Mi concedesti la gloria e la grandezza, e mi nieghi poi le gioje domestiche, il rispetto e l'amore de' figli! Vuoi forse rammentarmi che non si può compiere dall'uomo un'opera perfetta, nè sperare quaggiù una felicità piena ed intera?... Devo dunque scegliere tra la famiglia e la patria? tra il figlio e il bene de' miei popoli?... Ho scelto.... Nulla al disopra della patria. A terra quanto minaccia l'impero, e la nuova società civile creatavi da me.... Mio figlio s'accampa tra' miei nemici? Egli ha osato portare sul mio capo la sua mano sacrilega?... e mi odia? e vuole il mio sangue?... Io lo distruggerò!... Cadranno tutti con lui, come la polvere dispersa dal vento! (*Con atto feroce, che poi reprime, concludendo con istudiata rassegnazione*) Ne avrei rimorso? No mai.... Alessio è reo di Stato!... Non son io.... è la legge, che lo colpisce. (*Pausa*) Frattanto con qual mezzo nascondere alla principessa

Carlotta il caso doloroso? O come annunziarlo a lei inferma, estenuata, moribonda? (*Fisso in tristi pensieri*)

SCENA VI.

Menzikoff, Acosta *e* **detto.**

MENZ. Sire....

PIE. (*balzando*) Chi viene?

MENZ. Condussi qui Acosta.

PIE. (*guarda Acosta, indi dice a Menzikoff*) Vi prego di recarvi a vedere come sta la principessa mia nuora. Domanderete con riserva, se essa è per discendere oggi in questa sala terrena, affine di godervi, come suole, l'aria pura dei giardini.... Se potrete parlarle, tentate di dare ad essa con prudenza la notizia del ritorno di suo marito.

SCENA VII.

Pietro *ed* **Acosta.**

PIE. (*siede*) Avvicinati.

ACO. Sire!

PIE. (*osservandolo fisso*) Tu sei Acosta?

ACO. (*sommesso*) Sì, mio augusto monarca! Capitano degli Strelizzi, all'epoca della distruzione di quel

corpo, fui condannato alla morte. Era già sul patibolo, e già la scure piombava a spiccare la mia testa dal busto, quando una voce pietosa, consolante, che non potrò mai dimenticare, pronunciò la parola di grazia, e per voi, o sire, fui salvo. L'indomani la Maestà Vostra fece dirmi, che mi aveva donato la vita a condizione, che sarei pazzo per sempre al servizio dello Stato...! (*Con mistero*) Acosta accettò, giurò il tremendo patto, lo ha tenuto fedelmente, ed è ancora il pazzo! (*Commosso*)

PIE. Qualunque pena, che valga a sottrarre l'uomo da morte meritata, è sempre un benigno dono di chi regna. Nondimeno io so che ti debbo molto. Tu scopristi, e palesasti la congiura di Alessio!

ACO. Ah, sire, questo era il mio dovere. Ma io, permettete che il dica, giunsi più oltre. Io sono stato sordo alla voce dei più teneri affetti, ho spezzati i legami più saldi del cuore, ho troncato per dir così le mie vene, pago di versare il sangue fino all'ultima stilla per mantenere il mio giuramento.

PIE. (*con rimarco*) Che dici tu?

ACO. Ah non resisto.... le forze umane sono deboli e circoscritte! (*Con scoppio di pianto*) Deh, sire, perdonate queste lagrime al più sventurato degli uomini. (*Si getta in ginocchio*)

PIE. Che fu? perchè tanto dolore? Rassicurati e parla. (*Gli fa cenno d'alzarsi*)

ACO. Quando il principe Alessio fuggì dal Kremlino io lo incontrai nell'atto che traversava le stanze imperiali. Una donna velata era al suo fianco. Ohimè! quel velo si sollevò per un istante, ed io vidi in volto quella fanciulla....

PIE. Colei che travolse la mente di mio figlio?

ACO. No, sire, essa un giorno era pura e virtuosa; essa fu vittima dell'infortunio e dell'ambizione; la misera già libera e tranquilla divenne schiava, e paga ora il fio dei delitti paterni.

PIE. Che ascolto?

ACO. Sire, o voi che siete la clemenza e la bontà sulla terra, abbiate pietà di me. Afrosina.... infelice! è mia figlia.

PIE. La figlia tua!

ACO. Io poteva salvarla, se avessi voluto tradirvi. Ma no.... non potei dimenticare che vivo per vostra clemenza, che vivo al solo patto di servirvi con fede.... Denunciai quindi i congiurati, e così abbandonai una figlia al più fiero destino, e forse alla morte.

PIE. Misero padre!

ACO. Ah perdonate al suo debole sesso, alla sua giovinezza.

PIE. Alzati. Ma perchè non venisti giammai a reclamarla da me?

ACO. Io ignorava totalmente di esserle così dappresso. Costretto a menare una vita errante e misteriosa, già da varii anni ignoravo dove si trovasse la mia famiglia, che forse mi credeva estinto.

PIE. Se tu deplori la perdita di una figlia, non sono io da compiangere al pari di te?

ACO. Sì, ma i sudditi attendono dal principe l'esempio delle maggiori virtù...!

PIE. (*colpito dalle parole di Acosta, e dopo un istante prosegue*) Or bene, la tua fede in me non andrà priva di guiderdone. Conosci alla fine il cuore di

Pietro I.... Raddoppierò il tuo stipendio; la tua figliuola ti sarà restituita; da questo momento cessa di esser pazzo, riprendi l'uso della tua ragione, e torna ad essere libero cittadino, e felice.... Dio ti salvi. (*Ponendo la destra sul capo di Acosta inginocchiato*) Io ti benedico. (*Si allontana lentamente dicendo tra sè*) Giova meglio a' principi l'essere temuti che amati — lo ha detto un gran politico. Ma, diviso troppo dalla clemenza, sarebbe egli tollerabile il potere assoluto di un uomo solo? (*Esce pensoso dal mezzo*).

SCENA VIII.

Acosta *solo.*

Non più pazzo! Reso alla libertà! Alla famiglia! Oh! inesprimibile gioja! Oh! soave conforto dopo tanti affanni!... Ed io aveva disperato.... aveva perfino le tante volte imprecato.... (*Con atto di rimorso, e di umiliazione verso Dio*) Perdona, motore dell'universo, io ti ringrazio, io ti credo, io sento ancora, mercè tua, come l'idea di una religione sia dolce, quando se ne fa oggetto di consolazione, e di speranza! (*Esce commosso a sinistra*)

SCENA IX.

Carlotta, Menzikoff, *e due* **damigelle.**

Carl. (*appoggiata alle damigelle, sparuta di aspetto, camminando con pena*) Fermiamoci qui. Fate che io mi adagi. Sento mancarmi le forze. (*Siede*) Respiro. (*Alle damigelle*) Ove sono i miei bambini?

Dam. Nella vicina serra dei fiori.

Carl. Che restino costà. Io li voglio sempre presso di me. (*Con tenera premura*)

Menz. L'Altezza Vostra si calmi. (Sua Maestà non è più qui! Forse è discesa in giardino.)

Carl. Oh! Menzikoff, che giova illudersi! La mia vita è presso al tramonto.

Menz. Il cielo pietoso nol consenta giammai.

Carl. Parmi avere un peso enorme sul cuore. Che io goda un po' d'aria pura, l'aria balsamica che viene da quelle piante. Oh le mie verdi ajuole! i miei bei fiori! Fra poco io non li vedrò più. (*Si concentra in tristezza profonda*)

Menz. E sempre i soliti lamenti?... l'usato pianto? (*Piano alla damigella*)

Dam. Sempre. (*Come sopra*)

Carl. Che dicevate?

Menz. Che Sua Maestà l'imperatore desidera di visitarla anche questa mane.

Carl. Ciò mi sarà gratissimo. Egli è tanto buono, mentre suo figlio.... Quale orribile differenza!

MENZ. Non disperiamo. Le grazie, le virtù di Vostra Altezza giungeranno alfine a vincerlo. (Sventurata!)

CARL. Io vincerò prima leoni, e tigri, che quel cuore feroce. Alessio mi odia per il mio sangue straniero, per non celata antipatia, per disegno preconcetto di odiarmi. Come potrebbe divenir mite per me colui che disprezza del pari gli uomini, e Dio? Non mi ha egli rapita due volte con ingannevoli parole ai miei genitori? Non mi ha tolta alla dolce terra natale per condurmi in questo clima inospite, e condannarmi allo squallore? Affranta dalle sventure, invisa a lui, che mi pospose ad una schiava, io qui vivo da lungo tempo infelicissima. Il mio cuore palpita sempre e trema, non per timore di morire, ma di morire per delitto!... Ad ogni modo i miei mali non potranno essere troncati che per mezzo di tragica morte.... La morte! Sarà un bene per me. È pena più grave di morte ad una misera donna vedere tuttodì nel suo sposo l'aspetto truce di un tiranno, temerne le parole, i cenni, carezzare in esso il nemico, dare amplessi al traditore. (*Con moto di orrore*)

MENZ. Mia principessa, deh non si agiti così. Questo è l'eccesso del dolore.

CARL. E quale speranza per me, dopo che egli mi ha abbandonata?

MENZ. Che egli torni per ricongiungersi a Vostra Altezza, ed alla tenera prole, nella quale sta la speranza della augusta casa.

CARL. La casa imperiale attende, colla mia morte, un'altra prole dalla nuova principessa...

MENZ. Non lo pensi. La schiava sarebbe disprezzata da tutti.

CARL. Ma sarà cara a lui!... (*Con fuoco*)

MENZ. L'Altezza Vostra s'inganna. Il principe Alessio.... Ma la supplico di udirmi pacatamente.... Affanni e gioje in questo momento possono esserle ugualmente funeste.

CARL. (*con ansietà*) Che volete dirmi?... Io sono calma, lo vedete.... Vi ascolto tranquilla. Deh parlate....

MENZ. Avemmo novelle del principe, e buone.

CARL. Su via, quali?

MENZ. Egli non ha più seco la schiava.

CARL. Voi dite il vero?

MENZ. Sì. Il principe sembra disposto a ritornare, a riconciliarsi col suo genitore, e....

CARL. Non lo farà, no.

MENZ. Lo creda, ne abbiamo quasi la certezza.

CARL. Oh io lo conosco! Sono vane speranze.

MENZ. Or dunque sappia.... Il principe ha dato ascolto alle ammonizioni dell'eccelso padre, ne ha rispettato i comandi.... infine egli è ritornato in Russia.

CARL. È tornato! Senza di lei!

MENZ. Ne assicuro positivamente Vostra Altezza.

CARL. Ed ora egli dov'è?

MENZ. Bramereste, o mia principessa, di rivederlo presso di voi?

CARL. (*con rancore*) No. (*Poi pentita*) Ah sì, sì, esso è il padre de' miei figli.

MENZ. Ebbene, si consoli. Egli è vicino, molto vicino. Il principe è giunto a Mosca.

CARL. (*afferra il braccio di Menzikoff e si alza in piedi con sforzo*) Egli è qui! Che tarda dunque a farsi vedere? Andate, conducetelo a me.... poichè il cru-

dele m' invidiò perfino di morire nel mio tetto paterno, venga almeno a ricevere il mio ultimo addio. (*Ricade spossata*)

SCENA X.

Pietro, *e* detti.

MENZ. (*gli si avvicina e gli parla all'orecchio.*)

DAM. L' imperatore!

CARL. (*guardando intorno*) Chi?... Oh! sire.... (*Per alzarsi*)

PIE. Sedete, mia figlia, non vi ponete in disagio. (*Le porge la mano e l'obbliga a sedere*)

CARL. Egli dunque è ritornato! Voi lo vedete, o sire, come rifugge dalla mia vista!

PIE. Io credo che egli tema i vostri giusti rimproveri.

CARL. Il mio animo acquistò forza dagli affanni. Se Alessio fosse mutato da quello di prima, saprei perdonarlo.

PIE. Calmatevi. Voi lo rivedrete, allorchè sarete men debole.

CARL. Perchè non subito?... (*Fissandolo*) Ah, Vostra Maestà mi nasconde alcuna cosa! Travedo un mistero. Alessio è forse malato?

PIE. No, la sua salute è discreta.

CARL. Ricuserebbe forse di presentarsi a me?

PIE. Neanche. Domandò con premura le notizie della persona vostra.

CARL. Che sì, che indovino! Sdegnata Vostra Maestà

dell'arbitraria sua assenza, e del violato rispetto, gli ha ordinato di starsi rinchiuso nel suo appartamento. Se così è, nè per certo io pensai male, degnatevi, o sire, di essere condiscendente, almeno a riguardo mio, almeno per un'ora, per un momento.... Ve ne supplica la vostra figlia inferma.

Pie. (Come darle un rifiuto? Troppo ne patirebbe questa infelice.) (*A Menzikoff con intelligenza*) Affrettatevi, o principe, ad avvertire mio figlio Alessio, che noi lo attendiamo qui.

Menz. Obbedisco. (*Parte*)

Carl. (*fa cenno alle damigelle di ritirarsi in fondo, poi con modo insinuante dice a Pietro*) È dunque vero? Alessio è ora sotto il peso della sovrana collera?

Pie. Non vi pare ella meritata?

Carl. Chi potrebbe negarlo? Ma è gran rimedio contro i rei la clemenza.

Pie. È gran virtù del principe punire i malvagi.

Carl. È maggior virtù del padre correggere con amore i suoi figli.

Pie. E siete voi che lo inculcate! Anima incomparabile!

Carl. Ah sire, io sento lo strazio che egli ha fatto di me, fremo all' idea de' suoi torti, il mio pensiero rifugge inorridito dai segreti di quell'anima; ma come potrei non avere per esso una rimembranza almeno di tenero affetto, come non dargli un soccorso vedendolo sventurato? Padre mio, rammentatevi che sono sposa e madre!

Pie. (Essa ridesta la mia pietà.)

CARL. Alcuno giunge!... Ah! è forse lui!
PIE. (*osservandola*) Qual pallore! (Come ella si agita e trema!)

SCENA XI.

Menzikoff, Alessio, *e* **detti.**

(*Un istante di silenzio. Tutti restano ai loro posti incerti ed agitati. Carlotta rivolge la faccia da Alessio e tenta nascondergli il suo pianto. Alessio appena entrato si dirige in atto sommesso verso lo Czar, ma questi imperiosamente gli accenna di approssimarsi alla sua sposa, lo che Alessio eseguisce titubante e sconcertato.*)

ALE. (*inginocchiandosi presso Carlotta, prende la di lei mano, ed esclama*) Perdonami!
CARL. (*senza guardarlo*) Oh! sorgi. Non parlarmi del passato.
ALE. Carlotta, io ne sono amaramente pentito.
CARL. Pentito! (*Gettandosi al suo collo*) Ah vieni, Alessio, vieni adunque al mio seno.... Tutto è già dimenticato.... I nostri bambini, orsù vi affrettate, conduceteli qui. (*Alla damigella che esce in fretta a destra*) I nostri bambini! Ch'essi pure prendano parte alla consolazione della madre loro!

SCENA XIII.

Damigella, Bambini, *indi* **Romanzoff, De Livry,** *e* **detti.**

(*Si forma il gruppo di famiglia abbracciandosi insieme Alessio, la principessa, e i bambini.*)

Pie. Vedeste mai somigliante bontà? (*Piano a Menzikoff*)

Carl. (*ad Alessio*) Guarda i nostri figli. (*Ai bambini*) Venite, o cari, e stringetevi di nuovo al collo del padre vostro!

Ale. (*abbracciando e baciando i figli*) Ah! sì, io sento di non averli amati mai tanto! Fanciulli miei, voi non mi avevate dimenticato, non è vero? Sono il padre vostro infelice!

Carl. Oh! calmati.... Se la ragione ha ripreso l'impero dell'anima tua, se l'onore, se i dolci affetti di famiglia si ridestano nel tuo cuore, le sventure sono per finire.

Ale. (*col trasporto della speranza*) Per finire? (*Gitta gli occhi sullo Czar, e vedendolo severo, impenetrabile, ammutisce di nuovo*)

Carl. Noi dobbiamo sperar tutto da Dio, e dalla clemenza paterna. (*Fissandosi amorosamente in Pietro*)

Pie. Dio, e la clemenza paterna! Ben diceste, o principessa. La clemenza del padre si spegne di rado,

perchè ispirata dalla natura. Ma innanzi tutto, nelle vicende umane, bisogna appunto fare i conti con Dio, ch'è l'autore e simbolo della giustizia.

ALE. (*atterrito di nuovo, dice sommessamente a Carlotta*) Ah! sono perduto!... Egli mi odia!

CARL. (*sottovoce*) Che dici!... Disperi, ed è tuo padre!

ALE. (*sottovoce e con fuoco*) È mio padre.... ma regna!

CARL. (*sbigottita gli fa cenno di tacere, e dice a Pietro*) Sire, quali che siano i suoi mancamenti, degnatevi dimenticarli, e concedete ch'egli si ricongiunga con noi....

PIE. (*simulando calma*) Principessa, voi sapete se mi sta a cuore la vostra sorte, la vostra salute! Vi accerto che voi, e quanto vi riguarda, sarete sempre il primo de' miei pensieri.... Ma frattanto debbo pregarvi ad essere ancora paziente per poco.... Desideraste rivedere, riabbracciare il principe, vi ho appagata. Tollerate con rassegnazione e calma che egli si ritiri per ora nel suo appartamento.

ALE. (*a Pietro con malcelato rancore*) Ah! sire, ed augusto padre, quando avrà fine quello sdegno, che taluno già da gran tempo v'infonde nell'animo contro di me!

PIE. (*con severità*) Quando voi ne sarete degno. Codesto poi abbiatevi ben fitto in mente, o principe, che la giusta ira mia non è ispirata da veruno al mondo, all'infuori di voi stesso. Alessio solo è l'inimico, il delatore, il persecutore di Alessio!

CARL. (*a Pietro con premura*) Sire, egli obbedirà. (*Ad Alessio*) Taci, e spera. Io mi prendo la cura di mitigare il risentimento dell'augusto genitore.... Va dun-

que, poichè così è imposto.... Giurami però, che al tuo ritorno mai più, sino all'ultimo momento della mia vita.... che non è lontano!... mai più sarà divisa la nostra famiglia.

Ale. (*con esaltazione*) Giurare!... Ah! come lo potrei, se già un avverso destino ci divide forse per sempre?

Carl. Che sento! Nel tuo volto, nel tuo accento mi appare alcunchè di sinistro, di spaventevole!... Alessio, parla, in nome del cielo, che hai?...

Ale. Sappi....

Pie. (*con gesto minaccioso*) Insensato!

Carl. (*con forza*) Parla....

Ale. O mia Carlotta, o mia sposa, sì sappilo, io sono perduto.... Ho congiurato contro mio padre, sono già in balia delle leggi.... Salvami, tu sola lo puoi, o dovrò soffrire il supplizio dei parricidi.

Carl. (*con grido*) Ah! (*Volgendosi rapidamente a Pietro*) Sire!...

Pie. Oh il più iniquo degli uomini! (*Ad Alessio*)

Car. (*afferra i figli e si slancia con essi presso lo Czar*) Augusto padre mio, no, voi non partirete senza udirmi; voi mi accorderete la sua grazia.... (*Stringe le sue ginocchia*)

Pie. (*ad Alessio*) E non pensasti, o snaturato, che tu così parlando l'avresti uccisa? Alzatevi, principessa, sorgete.... (*Vuol sollevarla ma non può*) Mio Dio! ella manca! (*Menzikoff e le damigelle accorrono e la rialzano per metà*)

Carl. Grazia.... La sua vita!... Grazia! (*Con voce fioca, e cade svenuta*)

Pie. Soccorretela.... (*A voce bassa, ma fremendo, in-*

dica Alessio) Quel vile mi sia tolto dinanzi. (*Romanzoff e De Livry accorrono*)

Ale. (*con ambascia mentre parte*) I figli...!

Pie. (*stringendo i bambini alle ginocchia*) Sono miei! (*Con accento terribile*) Va, genio del male, va. (*Mentre conducono Alessio, cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala nel palazzo del Kremlino. Due usci laterali, e due in fondo. A destra tavolino con recapito.

(*Mobilio analogo.*)

SCENA PRIMA.

Alessio *e* **Menzikoff.**

Ale. (*seduto al tavolino*) Se per questa sola cagione mi avete fatto condurre qui dal carcere, in cui gemo da un mese, voi gittaste l'opera e il tempo.

Menz. Assicuratevi, mio principe, che quell'aria di cinismo e d'ironia, che vi piace ostentare, è molto inopportuna.

Ale. Non ho io la sacra parola dello Czar? Non sono io tornato in Russia solo per la promessa di grazia che egli mi diede?

Menz. Sua Maestà vi accordò grazia a condizione espressa, rammentatelo bene, che voi avreste palesato tutte le fila della congiura. Voi aderiste a ciò, ma poi non teneste il patto, anzi con fraude mani-

festa nascondeste molti fatti e molte persone, che la gran Corte svelò complici dei vostri delitti.

ALE. Ora dunque che si chiede da me?

MENZ. Ciò che può forse allontanare dal vostro capo il fulmine della giustizia, e calmare lo sdegno del padre vostro.

ALE. Parlate.

MENZ. Io vi consiglio, e se fa duopo vi supplico, di chiedere all'augusto Monarca e padre la grazia della vita.

ALE. (*sbalordito*). Che ascolto!

MENZ. Sì, eccovi il foglio, leggetelo. Esso solo può sottrarvi al precipizio, in cui siete per piombare.

ALE. (*guarda il foglio, e poi con maligna ironia*) Mio padre così potente, non si crede nè tranquillo, nè sicuro, finchè io non firmi questo foglio?

MENZ. Perdonate, quel foglio non giova che a voi.

ALE. Siate schietti una volta. Non si osa di uccidermi, perchè si teme de' miei amici!

MENZ. Quale illusione! Quello Czar, che ha debellato tanti eserciti, potrebbe temere l'audacia di pochi e miserabili ribelli? Pure non vi negherò, che sarebbe sempre dannosa la sedizione e la guerra cittadina, e Vostra Altezza deve cooperare ad impedirla.

ALE. No, mille volte no. Se io sono oppresso e tradito, voi pure siate condannati allo spavento, all'esecrazione universale. Possa una furia intestina sommovere la Russia tutta, svegliarvi la lotta civile, riempirla di lutto, d'orrori e di stragi. Selvagge orde uscite dai deserti d'Europa e d'Asia possano

sterminare i vostri mercenari eserciti, assalire la reggia del nuovo Tiberio, distruggerla, incenerirla. Che io veda atterrato questo trono, che io lo vegga sommerso in un mare di sangue, ed il mio cuore balzerà d'immensa gioia, perchè sarò vendicato.

Menz. Quali orribili detti! Principe, le grandi sventure che vi colsero hanno per certo offuscata, estinta la vostra ragione; ma se ciò non è, se voi esercitate ancora, come sembra, le vostre mentali facoltà, io vi dirò apertamente, che cotesto linguaggio è nefando, che la gioja, a cui sembrate agognare, è scellerata.... Colui che fomenta la civile discordia, che ne aizza i furori, che tripudia con infernale sogghigno, allorchè il sangue di fratelli ed avi, di padri e figli scorre confuso per le patrie contrade, colui è un empio, indegno del nome d'uomo, e ben meritevole di morte.

Ale. (*dopo pausa, colpito dalle parole di Menzikoff*) Voi dunque mi proponete....

Menz. (*con calma*) Il gran Tribunale ha già pronunciato la vostra sentenza, come pur quella della principessa Maria, e degli amici vostri. Principe, voi dovete tremare de' suoi rigorosi decreti. Firmate, firmate questo foglio, se volete sfuggire ad un crudele destino.

Ale. (*esitante*) Lasciatelo. Voglio ancora pensarvi.

Menz. (*pone il foglio sul tavolino*) La vostra vita pende da un sottilissimo filo, e se voi non accettate prontamente il mio consiglio, cotesto filo si romperà. Tornerò tra breve. (Suggerimenti e preghiere furono vane! Si tenti ora l'ultimo mezzo per piegare il suo cattivo spirito). (*Esce a sinistra*)

SCENA III.

Alessio *solo*.

Ho io bene udito?... ovvero delirai?... I miei amici.... la principessa.... a morte! E non potrebbe Menzikoff aver mentito per agitarmi e ridurmi alla volontà dello Czar? Ma, se tutto fosse vero, dovrò io dunque piangere le altrui sventure, mentre pende sul mio capo la mia mannaja?... Che mi cale infine di costoro, se io posso uscirne illeso? Gli amici! Essi lo erano della mia fortuna, e perano con essa.... Mia zia! Una volpe astuta, che mi saria stata d'impaccio dopo la vittoria.... Afrosina! Ah sì, ella era bella, e mi amava.... Mi amava! Chi lo assicura? Chi giurar potrebbe, che essa non aspirasse che al trono? (*Pausa*) Ma per salvarmi debbo firmare quel foglio! È egli necessario? E se i miei partigiani frattanto si muovessero! Se il popolo di Mosca insorgesse! Se lo Czar morisse!... Samarin lo ha predetto! Ma chi si appressa?... Travedo io forse? (*Vedendola venire*) Ah no! sei tu dunque, Afrosina, sei tu? (*Correndo a lei*)

SCENA III.

Afrosina e detti.

Afr. (*commossa*) Son io, la misera schiava. Dopo un mese di separazione mi è pur dato alfine incontrarvi! Ah perchè non sono io perita nelle agghiacciate solitudini del polo, o nell'orrore del carcere, prima che vedervi caduto in questo mare di affanni!

Ale. Tu mi ami sempre, infelice! Sei tu sola, che mi hai amato nel mondo!

Afr. Benchè straziata dalle angosce, qui venni per dirvi ancora, se fosse possibile, una parola di conforto.

Ale. Nè la tua prova fu vana. Le tue parole sono per me come raggio di luce nel bujo della tempesta, come balsamo soave sulla ferita che grida sangue. Credilo, mia dolce Afrosina, io già sento alleggeriti i miei mali al solo vederti. Ma come tu qui?

Afr. Per la clemenza dello Czar. Egli mi ha perdonato qual complice della vostra congiura e fuga, e mi ha resa alla libertà.

Ale. Oh come ne sono lieto! Tu dunque....

Afr. Lasciate di pensare a me. Egli è di voi che bisogna parlare.

Ale. Eh no: ho bisogno di udire nuovamente dalla

tua bocca gli accenti di quell' amore, che mi rendeva tanto felice!

AFR. Mio principe, basta. Assai vaneggiammo. Pensate, che questo amore fu molto funesto a voi, a me, ed a colei che nel fiore degli anni perdè la vita! (*Pausa*)

ALE. (*preso da triste rimembranza*) Che ricordi!...

AFR. Rimorso atroce non vi trapassa, come fredda lama, il cuore?

ALE. (*inorridito*) Taci! Se tu sapessi!... Da lungo tempo mi agitano orrendi fantasmi, e parmi udire voci e rumori che incutono spavento!

AFR. Che dite! Ascoltatemi. Anch'io sono tuttora attonita e confusa per una strana visione, che quasi mi tolse di senno. Ella apparve a me nella passata notte....

ALE. Chi?

AFR. La sposa vostra.

ALE. Potente Iddio!

AFR. E mi parlò.

ALE. Debbo crederti?

AFR. Uditemi attento.

ALE. Io raccapriccio!

AFR. Rinchiusa nella prigione, dopo recitate le mie umili preghiere della sera, io udiva diffondersi a poco a poco intorno a me un profondo silenzio, che unito alla cupa oscurità del carcere, destava, come sempre, nel mio spirito l' idea della morte o del sepolcro. Farneticai così lungo tempo, finchè credetti di essermi abbandonata al sonno. Ma non mi fu concesso godere lungamente di quella calma. A

un tratto mi sembrò di essere dentro un immenso tempio; pareva che si celebrassero i miei sponsali; voi eravate al mio fianco presso l'altare vagamente risplendente; la cerimonia era quasi compiuta. Quand'ecco il popolo sopravvenire tumultuante, e tra lo squillo terribile delle trombe, ecco apparire il padre vostro, che minaccioso in volto, impugna fieramente una spada lorda di sangue. Mentre ad un suo cenno, e sforzato dal timore, voi tentate fuggire, la spada s'innalza, e piomba sul vostro capo. Ahimè! Tremai, ma nulla vidi, perchè in quell'istante mi sembrò che la terra si aprisse sotto con orrendo fragore.... io precipitai nell'abisso.... Mi teneva perduta, e palpitante di terrore, cercava laggiù con ansietà affannosa di scoprire ove mi fossi.... In men che io non dico si spande intorno un vivo chiarore, e veggo venirmi incontro un' ombra somigliante in tutto all' augusta sposa vostra. Mi guardò fissamente, quanto un lento batter di ciglio, poi mi disse così: — T' odiai un giorno, ma nella celeste dimora, in cui risiedo, gli odj si estinguono, onde io ti ho perdonato. Or sappi che Alessio corre incontro a grande sventura. Adoprati per salvarlo; va, ch' egli oda la tua voce: conserva il padre a' miei figli. — A questi suoi detti un tremore m' invase tutte le membra, fui presa da tenera commozione, i miei occhi si empirono di lagrime. (*Piangendo*) Ora qui ai vostri piedi, o mio principe, io vi scongiuro di esaudire il voto di quell' anima santa. (*Si getta ginocchioni*)

ALE. (*agitato la solleva*) Strana cosa! Nè più oltre la vedesti?

AFR. No. Atteggiata a soave mestizia, cogli occhi raggianti di speranza, l'ombra, a guisa di stella che cade, in un attimo svanì.

ALE. Che mi narri!... Ella era calma, mentre io!... E — salva il padre ai miei figli! — ti disse?

AFR. Sì.

ALE. E come, e perchè? La mia vita è dunque in pericolo?

AFR. Gravissimo, imminente. Ah, mio signore, quella visione non fu sogno. Questa mane, apertosi il carcere, mi fu annunciato il vostro fiero destino.

ALE. E quale?

AFR. Ah, principe, dovete assai temere. Credetelo a chi vi ama. No, Menzikoff non vi ha ingannato. La spada inesorabile colpirà tutti.

ALE. Mia zia?

AFR. Fu condannata alla reclusione perpetua.

ALE. I miei amici?

AFR. Furono già tratti al patibolo.

ALE. (*con grido*) Ahi, quale orrore! Io, io dunque gli uccisi? (*Ad Afrosina timido*) O mia Afrosina, salvami se lo puoi, deh salvami!

AFR. Possa io versare sino l'ultima stilla del sangue mio per vedervi illeso. Ma ora non vi è che uno scampo.

ALE. Parla.

AFR. Piegare la fronte, supplicare lo Czar, firmare quel foglio.

ALE. Che io lo segni dunque.... Egli s'abbia il trono.... Io non chiedo che di vivere.... Serbiamoci a tempi migliori, ai partigiani, alla Russia. (*Firma il foglio*

tremando, e lo consegna ad Afrosina). Prendi.... va.... ma dove?... e che farai?...

Afr. Pongo il foglio nelle mani del solo uomo che può tentare di salvarvi. (*Si volge a sinistra, e presenta il foglio a Menzikoff che giunge*)

SCENA IV.

Menzikoff, Acosta, *indi* **De Livry** *e* **detti.**

Ale. Menzikoff!

Afr. (*ad Alessio*) Oh, mio principe, questo è l'ultimo servigio che valse a prestarvi la infelice schiava. Un sacro dovere mi chiama, e mi costringe ad allontanarmi.... Mio padre vive, io l'ho ritrovato, e debbo seguirlo. (*Indica Acosta*)

Ale. (*attonito*) Acosta! Il finto pazzo!... Il vile delatore!

Aco. Non è delatore chi svela, costretto, la verità. Non è vile chi tutto pospone al bene della sua patria.... Ma basta. Dopo avermi privato per tanti anni della libertà, dopo avermi perfino vietato l'uso della ragione, lasciatemi almeno l'ultimo conforto dell'uomo, morire in pace tra' miei figli! (*Ad Afrosina*) Vieni, misera fanciulla, vieni meco a trovare la calma, se ti sarà possibile, nelle più rimote contrade della terra.

Ale. E che? tu parti?

Afr. Sappiatelo alfine. Io sono condannata all'esilio.... ma nulla mi cale, se voi vivrete.

ALE. Iniqua legge! Infame decreto!

AFR. Ambizione e folle amore mi vinsero. Ora il cielo mi punisce; non vi vedrò mai più.

ALE. Fermati.

AFR. Deh lasciatemi...

ACO. (*ad Afrosina*) Vieni.

AFR. (*ad Alessio*) Vi resti solo la memoria della infelice che vi amò tanto! Addio per sempre. (*Esce a sinistra con Acosta*)

SCENA V.

Alessio *e* **Menzikoff**, *e poi* **De Livry**.

MENZ. Fermezza, o principe. (*Ad un suo cenno entra De Livry*).

ALE. Tutto dunque finisce!... Ed io corro incontro alla mia rovina?

MENZ. V'è ancora una speranza. (*Indica il foglio che ha in mano*).

ALE. (*con affannoso trasporto*) Ah ve ne scongiuro, correte al Kremlino, presentate quel foglio a mio padre, ditegli che io sono reo, il più reo degli uomini, ma che sono pentito, con la fronte al suolo.... ditegli che senta pietà degli orfani miei fanciulli,... infine ditegli che io sono suo figlio, che mi dia per la seconda volta la vita. (*Tremante esce a destra sorretto dal De Livry*)

MENZ. Non m'ingannai. La voce della schiava ed il

timore della morte dovevano influire sull'animo suo fiacco e volubile. Ma gente si appressa.... (*Osserva verso le scene*) Sono le guardie imperiali. Lo Czar, nella concitazione dell' animo, affretta forse l' ora dell'adunanza, in cui si deve leggere la sentenza del principe.

SCENA VII.

Romanzoff *e* **detto.**

ROM. Principe, giunge Sua Maestà lo Czar.
MENZ. Sono a' suoi ordini. (*Muove a sinistra incontro allo Czar*)

SCENA VIII.

Pietro, Menzikoff, *un* **Senatore,** *un* **Generale, Uffiziali, De Livry** *ch'entra dalla destra e* **detti.**

PIE. (*pausa*) È noto a tutti di quali colpe inaudite al mondo il figliuol nostro Alessio si fece reo contro di noi suo padre e signore. Per tutte le leggi umane e divine, e principalmente per quelle di Russia, avevamo noi un assoluto potere di giudicarlo a piacer nostro, senza il consiglio di alcuno. Tuttavia, temendo noi Colui che dall'alto vede e governa, ed abborrendo sopra ogni cosa l' ingiustizia, fidammo il processo del principe agli Stati civili e militari dell' impero.

Cotesti atti compiuti, oggi finalmente udir dobbiamo dai giudici la sentenza che hanno pronunciata. Sia quello che Dio vuole, ed egli rischiari le nostre inferme menti. (*A Menzikoff*) Parlate.

MENZ. Augusto sire, fu per ordine espresso di Vostra Maestà Imperiale che l' assemblea dei ministri, senatori, e Stati militari e civili dell' impero russo, adunossi più volte per giudicare....

PIE. (*interrompendo*) L'ansietà del mio cuore non sopporta gl' indugj.... Ditemi, il principe fu convinto reo?...

MENZ. Sì, mio sire.

PIE. L'assemblea lo ha dunque condannato?

MENZ. Maestà, sì.

PIE. A qual pena?

MENZ. Sire, io gemo nel dirlo.... A morte. (*Commozione e silenzio generale*)

PIE. (*dopo breve intervallo di profonda riflessione*) Terribile decreto!... Ma fu pronunziato dalla giustizia! dalla giustizia veggente, libera e convinta!... Chiniamo la fronte dinanzi alle leggi. (*A Menzikoff*) Mandate al principe, e che tal sentenza gli sia letta.

MENZ. (*fa cenno a Romanzoff, gli consegna il foglio, e questi parte*).

SCENA VIII.

Pietro e detti.

Menz. Permettete, o sire, che dopo aver adempiuto rigorosamente al nostro dovere di giudici, noi possiamo esprimere ai vostri piedi i nostri sensi di uomini. Mille cuori sono in questo momento nell'ansietà del terrore, mille voci invocano tremando la vostra umanità a pro del giovine ed infelice principe. Degnate rammentarvi, o sire, l'esempio di colui che pregò sul monte pe' suoi nemici, di colui che perdonò ai suoi carnefici, e che preferisce la misericordia al rigore ed alle vittime. (*S'inginocchia con tutti gli altri*)

Pie. (*dopo pausa*) Se misfatti così enormi non si puniscono, quali si puniranno?

Menz. Possa la pietà scendere nel cuore del padre!

Pie. A pro del figlio ribelle, che forse ancora vagheggia di usurpare il trono, e di spegnere chi gli diede la vita?

Menz. No, sire: egli è nel suo tetro carcere estenuato di forze, oppresso di spirito, nulla sperante, supplichevole, in pianto. Sire, il misero figliuol vostro vi ha diretto questo foglio di suo proprio pugno firmato. (*Presenta il foglio*)

Pie. (*con ansietà*) Un suo scritto! E chiede....

Menz. La grazia della vita.

PIE. Porgete. (*Lo prende, e scorre cogli occhi commosso*). Sventurato! Egli alfine è mio sangue.... e benchè malvagio e colpevole.... Sì, ch'egli viva, che viva.... (*A Menzikoff*) Mandate ad annunciargli la grazia di suo padre. (*Tutti danno segni di gioia*).

MENZ. (*rumori di voci a destra*) Quali voci!

DE LIV. Il capitano Romanzoff torna in gran fretta!

MENZ. Sembra costernato! Qualche grave sinistro!

PIE. Che fu? E perchè sento scorrermi un brivido per le membra?

SCENA ULTIMA.

Romanzoff *e* **detti.**

ROM. (*costernato in ginocchio*) Ahi, sire!...

PIE. Che avvenne?

ROM. Immensa sventura.

PIE. Parlate.... lo voglio.

ROM. Fu eseguito il vostro sovrano comando.... Si lesse al principe la sentenza. Egli non ha potuto sentire la sua condanna a morte senza soggiacere agli strani effetti che può produrre un annunzio così funesto....

PIE. Proseguite.

ROM. Sorpreso nel punto istesso da orrida commozione cadde in un mortale letargo....

PIE. Ebbene? Nulla mi tacete. Io lo impongo.

ROM. Ah sire! Dopo brevi istanti il misero principe non era più!...

PIE. (*con grido*) Potenza del cielo! (*Commosso*) Il mio figlio primogenito!... Dio! tu sai che io voleva soltanto atterrirlo, perchè alfine si mutasse! Ahimè! V'hanno dei disastri, innanzi ai quali soccombe l'umana natura, ed è costretta a pagare un tributo di affanno! (*Raccolto nell'apparenza del dolore*).

MENZ. Sire, nell'estrema sciagura non ismarrite il vostro grand'animo, il vostro sublime eroismo. Vorrete voi maledire i superni decreti?

PIE. Giammai. La vil creta, io lo so, deve rispettare il creatore dell'uomo, l'autore delle cose.... Mio figlio non è più! Io non sono più padre!... (*Con subita risoluzione e con dignità*) Ma sono ancora monarca!... Che diranno di me i posteri? Mi terranno forse crudele per aver colpito un figlio perverso!... Oh! il falso giudizio! L'istinto delle basse passioni potrebbe mai supporsi nell'anima di Pietro? È nostra la colpa, se mentre tentiamo di fare il bene, ne siegue il male?... La posterità nol dimentichi!... Dalle accuse dei maligni, dalle maledizioni dei volgari è sorta sovente la gloria dell'uomo giusto. Dovrò io chiamare in mia difesa Bruto e Manlio, illustri romani, che uccisero con la scure i loro figliuoli, per mantenere illese le leggi, e la fortuna di Roma? Ah! no. Voi soltanto io chiamo in mia difesa, o miei Russi, o miei fratelli!... Voi lo vedeste; ho gittato il ramo fradicio e inutile per conservare la pianta; ho punito il figlio, ma ho salvata la patria! Già veggo la Russia correre ormai senza ostacolo ai suoi destini. Raccoglietevi dunque tutti intorno al mio trono, presso l'Aquila vittoriosa, e

giurate di osservare con fede le nuove mie leggi, che saranno fondamento di potenza e di gloria.

MENZ. Lo giuriamo. (*Tutti gli altri alzano le destre in segno di adesione*).

PIE. Rammentatevi, che solo per molti sacrifizi ed eroici sforzi possono sorgere le nazioni, e farsi prospere e grandi.

MENZ. (*con entusiasmo*) Viva lo Czar Pietro I!

TUTTI Viva!

(*Gruppi analoghi mentre cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.

NOTA

al dramma storico

PIETRO IL GRANDE

Dopo aver dato al teatro una commedia, fui preso dal desiderio di provarmi a scrivere il dramma, e ne domandai il soggetto all'istoria. Non dimenticando che le produzioni teatrali devono di preferenza andare a seconda delle idee del tempo in cui si scrivono, o almeno alludere ad esse, e lambirle, scelsi un grande episodio della storia di Russia, nel quale brilla da un lato il genio civilizzatore, che vince la barbarie, e si veggono dall'altro ben delineate le figure degli uomini primitivi, e selvaggi, la loro profonda ignoranza, il cieco fanatismo, le inique trame per impedire mutamenti politici, ch'erano in opposizione col loro passato, colle loro volgari tendenze, co' loro egoistici fini. Pietro I di Russia, checchè si voglia dirne, ed avuto riguardo alle persone, alle cose, alle vicende del suo tempo, fu un vero genio, a cui la Russia non deve solo la propria rigenerazione, ossia gl'ingentiliti costumi, le provvide, e determinate leggi, l'introduzione delle scienze

e delle arti, lo sviluppo del commercio, l'ordinamento delle forze terrestri e navali, ma sibbene gli deve la stessa esistenza sua come nazione fra le nazioni europee. Mi parve dunque un gran tipo codesto da presentare sulla scena, per due motivi. Innanzi tutto la lotta di Pietro I coi bojardi di Russia ci ricorda molto al vivo la gigantesca guerra che ferve da gran tempo, e pur troppo non è ancora estinta, tra il sapere e l'ignoranza, tra la ferocia e la civiltà, tra l'arbitrio brutale e selvaggio, e l'ordinamento legale. Il personaggio poi di quel regnante si affaceva mirabilmente ai mezzi personali ed artistici del grande attore italiano *Alamanno Morelli*, per il quale io intendeva di scrivere la produzione.

Compiuto il lavoro nella fine del 1858, io lo affidai all'esimio Morelli, in allora primo attore della Compagnia Domeniconi, e nei primi mesi del 1859 il dramma fu rappresentato nel teatro *Valle* di Roma. Come dal pubblico romano fosse accolto, basta a provarlo, che in due stagioni fu ripetuto dodici volte con ottimi incassi per l'impresa. Ideato sotto l'incubo della più rigida censura, e quindi scritto con riserva, e mutilato dipoi senza risparmio, l'argomento fu tuttavia giudicato grandioso, e adatto ai tempi, almeno per parte di tutti coloro che ci vedono, e che comprendono.

Quantunque nel trattare temi storici sia per lo più assai difficile di conciliare la verità dei fatti reali coll'effetto della scena, la critica dichiarò che in questo dramma l'autore aveva abbastanza raggiunto il suo scopo. L'esito della rappresentazione non fu per altro eguale dapertutto. Tra il 1859 e il 1860 il *Pietro il Grande* fu rappresentata a Trieste con successo non minore di Roma; al *Cocomero*, ora *Niccolini* di Firenze con opinioni divise; al teatro del *Corso* di Bologna con-

opposizione. A che attribuire questa diversità, mentre in tutti quei teatri il dramma non soffrì variazioni di sorta, e gli esecutori furono i medesimi, cioè un *Morelli*, una *Cazzola*, ecc.? Secondo me, la causa rimonta a quanto accennai nella *Prefazione*. A Bologna non poteva allora piacere il dramma perchè la massima parte di quel pubblico, ardente per istinto, e liberatosi di recente da odiato giogo, come applaudiva freneticа a qualsiasi aborto drammatico, in cui si fosse gridato venti volte *patria*, *libertà*, *Italia*, così era intollerante di produzioni, in cui credesse di travedere, anche velatamente, l'apoteosi di un monarca dispotico, per quanto grande egli si fosse.

Uscito Alamanno Morelli dalla Compagnia Domeniconi, il *Pietro il Grande* non fu più eseguito, perchè Domeniconi non aveva più un Morelli, e perchè Morelli non aveva più il dramma rimasto in potere dell'altro. Ora nel 1863 questa produzione fu da me ritoccata, ed anche accresciuta in più luoghi, e nel corrente del 1864 sarà di nuovo posto in scena dal Morelli, che dirige una Compagnia sua propria a niun'altra seconda. Faccio voti, perchè ora, abituati gl'Italiani a considerare avvenimenti e cose colla calma degli uomini veramente liberi, abbiano ovunque a far buon viso a questo componimento, che riunisce utili ammaestramenti morali a curiosi e gravi episodi storici.

Mi resta a dire qualche cosa sul periodo della vita di Pietro I, che io presi a trattare, e sul modo con cui fu da me sviluppato nel dramma. Non essendo mai possibile di svolgere dentro gli angusti confini di un componimento, che vogliasi rappresentare sulle scene, tutto il complesso dei fasti di certe grandi individualità istoriche, conviene sempre prescegliere uno dei loro fatti principali, e su quello basare il perno del-

l'azione. Così avvenne, che per trattare il tema del *Pietro I di Russia* io prescelsi l'epoca della ribellione di suo figlio il Cesarewitsek Alessio, la quale costituisce senza fallo uno dei più straordinarii e terribili avvenimenti del secolo XVII. Alessio trascinato da alcuni bojardi alla sedizione contro lo Czar suo padre, fu la vittima deplorabile di quegli astuti e selvaggi moscoviti, che abborrivano dalle innovazioni, e dagli usi della civile Europa, per tema di perdere i loro privilegi, lo sfrenato potere sui loro vassalli, sull'andamento della cosa pubblica, e sull'istesso monarca. Coloro rappresentavano allora in Russia i falsi principii che oggi noi riscontriamo ancora, e condanniamo nei fanatici mussulmani, nei seguaci di Confucio, negl'inospitali Giapponesi. Combattere, punire allora in Russia i malcontenti, era, come l'avere sterminati gli Strelizzi, una regola inevitabile di politica per que' tempi, onde sottrarre la nazione al dispotismo feroce dei grandi, alle divisioni feudali, ed all'arbitrio di una soldatesca indisciplinata e sanguinaria. Amari e crudeli rimedi, ma ovunque adottati, in altri tempi, per conseguire un grande scopo, come cel prova l'istoria universale. Così fu d'uopo abbattere i Pretoriani, se si volle salvo l'impero romano; così il sultano Mahmoud faceva eccidio dei Giannizzeri per attuare quelle riforme che dovevano collocare la Turchia fra le nazioni civilizzate. Per giudicare adunque dell'operato di Pietro I in quel gravissimo frangente bisogna rimontare alle condizioni della sua epoca. — Quanto poi ai fatti rapporto alla sedizione del Cesarewitsck Alessio, io dichiaro di averli desunti da diverse istorie, ed altrettanto dico rapporto al genere di morte del principe. Non mancarono sospetti e voci a quei giorni, che lo Czar Pietro I avesse fatto avvelenare il suo figliuolo nel carcere, piuttostochè

esporlo ad essere decapitato, a norma della sentenza della Gran Corte, che lo aveva dannato all'estremo supplizio. Ma leggendosi nella storia del B. Iwan Nestesuranoi (tradotta e stampata in Venezia nel 1736 da Giammaria Lazzaroni, il quale la dedicò al conte Mattia Giovanni di Schulemburg generale in capite delle armi della Serenissima Repubblica Veneta) che quella diceria non ebbe alcun fondamento, e che il Cesarewitsck, in un eccesso di spavento e dolore, perì di morte naturale, all'annunzio della fatal sentenza, preferii codesto finale. Aggiungo, che per quanto riguarda il principe Alessio, ed il suo particolare tipo, carattere, e vicende, ho consultato principalmente il medesimo storico russo, come quegli che fu più in grado di conoscere i fatti da vicino.

L'ULTIMA PAROLA

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentato per la prima volta in Milano, nel 1862,
dalla Compagnia Lombarda, al teatro Re.

TOMMASO SALVINI

PERSONAGGI

Duca d'ANGRI.
Duchessa STEFANIA, *sua moglie*.
Conte LABINEF
Principe IVANO GOLOVINE } *Russi*.
Marchesa VILLAROSA.
CARMELA, *sua figlia*.
Donna RITA BALDANZA.
Don GENNARINO, *suo figlio*.
Cavaliere di SANGRO.
Don FRANCESCO ARIANO.
MARIA STELLA, *cameriera della Duchessa*.
PIETRO, *servo della Duchessa*.

La scena è in Napoli, nel 1859.

ATTO PRIMO.

Salotto elegante nel palazzo della duchessa d'Angri.

SCENA PRIMA.

Stefania *e* **Carmela.**

(*Stefania ha indossato un vestito nuovo, recato da Carmela, e lo sta esaminando dinanzi allo specchio. Carmela si trova presso Stefania per servirla.*)

Stef. Sono contenta. Il vestito mi sta bene, non è vero?

Car. Mi pare di sì, sebbene io non dovrei dirlo....

Stef. Resto sorpresa come l'abbiate finito così presto! Avete lavorato molto.

Car. Signora duchessa, come fare diversamente? Quando si è divenuti poveri, bisogna lavorare per vivere, e poi donna Rita, la padrona del negozio, non mi lascia stare in ozio.

Stef. Questa manica è forse un pochino larga....

CAR. Posso correggerla.

STEF. No, no.... E vostra madre nulla potè salvare della sua fortuna d'una volta?

CAR. Quasi nulla. Non le resta che una miseria di rendita per avanzo di dote.

STEF. Ha il titolo di marchesa vostra madre.... marchesa di Villarosa, mi sembra?

CAR. Un marchesato senza quattrini, che perciò vale ben poco. La mia povera mamma non avrebbe quanto basta per mantenersi, se non potesse contare sul frutto delle mie fatiche, e su quel poco che essa stessa può guadagnare educando bimbi.

STEF. Ciò è deplorabile per donne di nobile origine.

CAR. Sono scherzi della sorte!

STEF. Badate che le pieghe della veste non siano troppo grandiose.

CAR. Oh no, signora, è un abito ricco, ma nulla vi è da togliere, secondo il mio debole giudizio....

STEF. Mi rimetto al vostro buon gusto. A proposito di bimbi, sta bene Arrighetto?

CAR. Benissimo; è sempre più vispo, e più caro.

STEF. Il signor Bolasco viene spesso a vederlo?

CAR. Due volte la settimana almeno, e da due anni, che affidò il bambino a mia madre, è stato in questo immancabile.

STEF. Quel misero orfanello m'interessò moltissimo fino dal primo giorno che lo vidi in casa vostra la prima volta. Abbiatene cura.

CAR. Signora duchessa, azzardo dire che la sua raccomandazione è proprio inutile. Lo amo tanto, come se fosse un mio piccolo fratello!

STEF. (*commossa*) Lo amate? (*Accarezzandola*) Buona Carmela!... Proviamo la mantiglia.

CAR. Subito. (Come si è commossa nel parlare dell'orfanello! Che signora caritatevole!)

STEF. Eppure io credeva che quel vecchio aristocratico, il cavaliere di Sangro, antico cavaliere di vostra madre, potesse darvi dei soccorsi. Mi si disse che quei due buoni vecchi si fossero sposati....

CAR. Non creda alle ciarle, mia buona signora. Il cavaliere di Sangro è un vecchio rispettabile, un amico della casa nostra, e nulla più. E poi si figuri, signora mia, se il cavaliere potrebbe soccorrer noi! Egli stesso rovinato, come racconta, all'epoca della rivoluzione di Sicilia, ha una fortuna così limitata! Ma Dio guardi a dirglielo! Non vuole che si sappia, che neppure si sospetti....

STEF. Si conclude che siete tutti al verde. (*In aria di scherzo*)

CAR. Già già, precisamente. (*Sorride*)

STEF. E ve la ridete così, figlia mia?

CAR. Ne ho pianto le tante volte, ma con quale vantaggio? Di un male ne facevo due, miseria ed afflizione. Il cavaliere di Sangro ha sempre dei progetti in testa per trovare il modo di tornare ad esser ricco. Quanto a me, soffro assai nel vedere mia madre malaticcia, quasi cieca, soggetta a tante privazioni, e invecchiata prima del tempo per essere caduta dalla grandezza nel più umile stato...! Pure mi conforto nel lavorare per sostenerla, essa mi compensa col volermi bene, quel buon vecchio

ci tiene compagnia; infine con un po' di rassegnazione e di coraggio alla meglio si va avanti.

STEF. Ragazza mia, vi auguro sorte migliore. Rapporto alla mantiglia, osservo che è troppo lunga.

CAR. Farò quei cambiamenti che desidera.

STEF. Vorrei portarla questa sera al teatro, e bisognerebbe correggerla subito.

CAR. Come vuole.

SCENA III.

Maria Stella *e* dette.

MARIA (Signora, eccomi di ritorno.)

STEF. (Chi era quegli che voleva parlarti!)

MARIA (Indovini! Il principe Ivano Golovine!)

STEF. (*sorpresa*) (Golovine!)

MARIA (Voleva consegnare in mie mani questo biglietto. Lo legga subito.)

STEF. (*a Carmela*) Andate ad accomodare la mantiglia, e quando avrete eseguito tornate qui.

CAR. Obbedisco. (*Esce a destra*)

STEF. Egli stesso! (*Legge*) « Da qualche tempo mi « astengo dal visitarvi per aderire al vostro volere, « ma è necessario che questa sera io vi parli da « solo a sola per un motivo gravissimo. Il conte « Labinef mio zio viene intanto a darvene un cenno: « il resto a voce. » Che ascolto!... « Non andate « dunque al teatro, ed alle nove sarò da voi. Atten-

« detemi, ve ne supplico. » Che sarà? Dovrebbe egli forse partire? lasciare l'Italia? (*A Maria*) Il principe deve parlarmi, egli sarà qui alle nove. Tu andrai ad incontrarlo, e per evitare maliziose osservazioni lo farai salire dalla scala segreta.

MARIA Lasci fare a me. (*Parte a destra*)

SCENA III.

Pietro *e* **detta.**

PIE. (*viene dal mezzo e parla da sè*) (Legge un biglietto, e pare agitata! Poco fa la cameriera uscì dal palazzo! Ora una visita premurosa del conte! Qualche intrigo c'è, ed io veglierò.)

STEF. Chi viene?

PIE. Il signor conte Labinef chiede con premura di parlare a Sua Eccellenza.

STEF. Che passi. (*Pietro introduce il conte e parte*)

SCENA IV.

Labinef *e* **detta.**

LAB. (*il suo aspetto è diplomatico, cortese, ma freddo, come quello degli uomini del Nord*) Duchessa, m'inchino.

STEF. Conte! accomodatevi, e ditemi qual'è il premuroso oggetto che vi conduce a me.

LAB. Prima una notizia che deve sorprendervi!

STEF. Ebbene?

LAB. Da quanto tempo non riceveste lettere dal generale vostro consorte?

STEF. Da un mese circa. Il duca non usa di scrivere troppo frequentemente. (*Con lieve sogghigno ironico*)

LAB. In qual luogo si trovava egli quando vi scrisse?

STEF. In Algeri, dove comanda una divisione. Ma perchè tale dimanda? Qualche disgrazia forse?

LAB. No, no, anzi il contrario. Il duca giungerà in breve a Napoli.

STEF. (*colpita*) Possibile!

LAB. È certo.

STEF. E donde lo sapeste?

LAB. Dall'incaricato di Russia, che l'udì dal Re medesimo.

STEF. E perchè tale mistero? Ed a qual fine ritorna il duca?

LAB. Lo si richiama per consultarlo sull'ordinamento dell'esercito di Napoli.

STEF. Egli ritorna per rimanere qui?

LAB. Certamente.

STEF. (*simulando*) Ne ho piacere. Soltanto mi meraviglio che egli non me ne abbia scritto. Forse vorrà farmi una grata sorpresa.... Ne ho molto piacere, potete immaginarlo.

LAB. (*sorride*) Duchessa, per quell'amichevole confidenza che mi avete accordata, mi sia permesso di dubitare per un momento della vostra gioja....

Stef. Io non farò giammai pompa di una stupida ipocrisia, e molto meno con voi. Sì, conte, io sono stata immolata all' egoismo degli uomini, io sono la vittima di un' illustre famiglia, data in premio ad un soldato protetto dall' imperatore. Oh se almeno mio marito avesse preso cura di me!... Ma no, egli sempre all' armata, non fa che scrivermi rare ed aride lettere, dalle quali trasparisce soltanto la sua gelosia, la sua severità, la sua ruvidezza. Nondimeno credete forse che io senta per lui dell'odio? Oh no; egli in fondo è schietto, è buono, ed io conosco i miei doveri.

Lab. Vi credo pienamente; perdonate se volli celiare. E per passare ad altro tema, debbo dirvi che abbiamo una novità importantissima, la quale riguarda mio nipote.

Stef. Che sento!

Lab. Jeri giunse un dispaccio da Pietroburgo, con cui lo Czar offre al principe Ivano Golovine la mano di una distinta principessa della Corte moscovita.

Stef. Possibile! Proseguite.

Lab. Lo Czar esterna il desiderio che queste nozze si compiano per sempre meglio stringere insieme due delle primarie famiglie dell' impero. Mia cara duchessa, l'offerta dello Czar è un dono che non può ricusarsi, è un comando che bisogna eseguire.

Stef. (*dopo un atto d' indignazione*) E vostro nipote obbedisca, ed accetti. Noi udremo con soddisfazione il compimento della sua felicità! (*Ironica*) Ma prima di abbandonarsi all' ebbrezza dell' ambizione soddisfatta, egli assicurerà, io spero, la sorte di quel misero fanciullo! (*Commossa*)

Lab. Oh vi giuro che egli ha un solo pensiero, quello di suo figlio.... Ma udite. Vi è nota la legge russa, la quale prescrive non potere un padre legittimare i propri figli naturali, che mediante il matrimonio colla donna che diede loro la vita....

Stef. La conosco.

Lab. Essendovi dunque impossibilità assoluta che mio nipote porga la mano alla madre del fanciullo.... e volendosi dall'altra parte evitare le nozze proposte dallo Czar per assicurare ad Arrighetto la successione di suo padre.... non vi ha che un solo mezzo...

Stef. E quale?

Lab. Provare allo Czar che Ivano era segretamente ammogliato; quindi fare all'istante le sue nozze con una giovine povera, la quale in compenso della brillante posizione che le verrebbe assicurata, accetti la mano del principe, e dia una madre al fanciullo....

Stef. (*con raccapriccio*) Ah! che ascolto!

Lab. È un mio progetto.

Stef. Già noto ad Ivano?

Lab. Sì.

Stef. Egli lo accetta?

Lab. Per amore del bambino, non ricusa.

Stef. Una falsa madre a quel figlio infelice!...

Lab. Per toglierlo dall'infortunio.

Stef. E si troverà cotal donna?

Lab. Lo spero: la tengo di mira già; ma si vuole prima di tutto il vostro assenso.

Stef. Voi l'avete in mira, diceste? Chi è dunque questa donna? Nominatela.

LAB. Una buona ed onesta ragazza, la figlia di una dama decaduta, che vive de' suoi meschini sudori, che senza saperlo educa già con sua madre il fanciullo.... Voi mi avete ormai compreso: Carmela di Villarosa.

STEF. (*con grido di sorpresa*) Carmela!

LAB. Dessa.

STEF. Carmela sposa a Golovine!... È una buona ragazza, merita fortuna.... È anche bella!... Ivano l'amerà, ne son certa, e per lei dimenticherà il passato! (*Assorta*)

LAB. Mi pare l'unico rimedio nel caso che ci stringe. Riflettete.

STEF. Qual destino!

LAB. Voi dunque, mia duchessa, assentite?

STEF. (*dopo un istante*) Sì.

LAB. Io n'era sicuro, conoscendo il vostro bel cuore. Mi avete consolato. Vi chiedo il permesso di ritirarmi per raggiungere Ivano. Egli mi attende a breve distanza dal vostro palazzo nell'ansietà di udire quale impressione voi avreste ricevuto.

STEF. Ditegli che io.... sono contenta. (*Con sforzo*)

LAB. Vi riverisco. (*Le bacia la mano, e parte*)

STEF. (*con fremito*) Contenta!... Bisognava dirlo. Spesso bisogna ridere quand'anche il cuore sia inondato di fiele.... Oh! se io penso ai deplorabili casi di cinque anni or sono, io fremo d'orrore!... Or venite, o uomini, e ditemi che siete capaci di amare! Sì, voi amate, ma voi stessi! Chi avrebbe diffidato di Golovine? Non giurò egli più volte che vivrebbe solo per suo figlio?... Ed ecco che profitta della prima

occasione per dare al fanciullo una madre adottiva! Carmela è chiamata a quel destino, a cui un' altra sola aveva il diritto.... Ma egli ha prescelto Carmela fra tante!... E perchè?... Ora che vi penso, Golovine la vide sovente!... Sarebbe possibile che egli di già l'amasse? (*Con aria di rancore*)

SCENA V.

Carmela *e detta.*

CAR. (*colla mantiglia*) Permette?

STEF. Chi è?... Voi!... (*Severa*)

CAR. Scusi.... (*Timidamente*)

STEF. Io non vi ho chiamata.

CAR. Perdoni, portava la mantiglia....

STEF. Non mi serve ora.

CAR. Come comanda. Ho azzardato entrare, perchè mi aveva detto....

STEF. Bisognava intendermi. La più elementare educazione avrebbe dovuto insegnarvi, che era vostro dovere di farvi annunziare....

CAR. Torno a chiedere perdono: abbia pazienza....

STEF. Potete andarvene. (*Carmela s' avvia*) (Che feci! qual colpa in lei?) No, fermatevi, Carmela, e udite. (*La prende con dolcezza per la mano*) Le mie parole devono avervi sorpresa, anzi, lo vedo, vi hanno disturbata. Io vi sono sembrata severa, incollerita. Oh no, fanciulla mia, io non lo sono per voi, ras-

sicuratevi. Io soffro assai, non sto bene questa sera, e quando non si sta bene è facile distrarsi, ed irritarsi anche più, che non si vorrebbe....

CAR. Ah! mia signora, quanta bontà!...

STEF. Persuadetevi che io vi voglio bene....

CAR. E lo credo, perchè ha fatto tanto per me!...

STEF. Desidero che ne siate convinta.

SCENA VII.

Maria Stella *e* **dette.**

MARIA (*con atto d'intelligenza*) Signora, tutto è pronto.

STEF. Addio, Carmela, ritiratevi con Maria Stella; potrete poi tornare.

CAR. (*fra loro nell'andare*) Che cuore eccellente!

MARIA È un angiolo. Non ha che qualche sfuriata, e qualche grillo. Si sa, sono signore! (*Partono*)

STEF. È desso! (*All'entrare d'Ivano gli volge le spalle*)

SCENA VIII.

Ivano *e* **Stefania.**

IVA. E che? Siete sdegnata, o duchessa?

STEF. V'ingannate; accomodatevi.

IVA. Spero che non vorrete addebitarmi a colpa la guerra che mi vien mossa dal destino!

STEF. Oh io non vi addebito nulla. E poichè tutta la colpa è del destino, nulla avete a rimproverarvi.

IVA. È egli vero che voi approvate il progetto di mio zio, quel progetto che tende a sottrarre da penosa esistenza un essere infelice, quanto caro al mio cuore?

STEF. Sì, perchè questo essere ben degno di pietà reclama da voi uno stato, un nome, una patria.... Ma parliamoci senza velo.... quel progetto di vostro zio non è altro che un vostro desiderio, una vostra nuova passione.... Confessatelo, voi amate Carmela!

IVA. Che dite? Io la conosco appena.

STEF. Guardatevi dal simulare. Io so che voi l'avete visitata più volte, facendovi credere nipote di Bolasco. Voi avete fatto minute indagini su quella ragazza, ed i vostri sguardi, le vostre parole hanno fatto comprendere che voi l'amate!

IVA. In tuttociò vi è qualche cosa di vero, ma vi è pure molta esagerazione. Mio zio è il solo antore del progetto. Prima di fare la proposta, era ben naturale che io volessi vedere da vicino la donna, alla quale dovrei pur dare il mio nome. Se ho trattato con lei cortesemente, lo feci per debito di educazione, e per quella premura quasi involontaria che io provava a riguardo di una giovine, su cui si ponevano cotali mire. Non vi negherò che io la trovai buona, ingenua, ed anche amabile, e che provai un sentimento di riconoscenza, dirò anzi di simpatia, verso quella giovinetta, che già da due anni custodisce, idolatra il fanciullo colla premura

di una sorella. Però da tutto questo all'amore ci corre molto. Il vero amore che mi guida è quello del figlio. Oh! sì, egli non sarà rejetto; io voglio che esso possa alzare la fronte senza vergogna, che mi succeda nel grado e negli onori, che sia riconosciuto dalla Corte di Russia. Il progetto di mio zio offre l'unico modo per ottenere tanto scopo, ed io, lo dichiaro, sono inclinato ad abbracciarlo.

STEF. Purchè quel fanciullo sia felice, io saprò respingere ogni più penosa rimembranza.... (*Commovendosi*) Qual rumore?... (*Si avvia turbata verso il mezzo*)

SCENA VIII.

Maria Stella *e* **detti.**

MARIA (*in gran fretta e con estrema agitazione*) Signora!... Signora duchessa, si guardi per l'amore di Dio!... Poco fa abbiamo udito nella corte lo strepito di un legno di posta.... Io sono accorsa cogli altri della famiglia a vedere.... Era il signor generale!.... il signor duca d'Angri che arriva in questo punto!...

STEF. Ah mio Dio! Qual contrattempo!... Se vi trova qui solo, a quest'ora, che dirà egli?... Che mai potrà credere?...

IVA. Ditemi ciò che debbo fare per la quiete vostra. Imponete.

STEF. Il duca è un uomo terribile, e nella sua gelosia capace di tutto....

IVA. Volete che io m'allontani? Lo farò per voi. Da qual parte?

MARIA Eccolo. Già entra nella gran sala seguito dai servitori. Io gli vado incontro per ingegnarmi di trattenerlo. (*Parte*)

STEF. (*agitatissima*) Uscire dalla porta comune è ormai impossibile.... È minor male che vi ritiriate per partire dopo.... Venite.

IVA. Dove?

STEF. Qui. (*Lo afferra per una mano, lo conduce a destra, poi si pente*) No. (*Lo spinge a sinistra*) Là, in quel gabinetto. Affrettatevi, o che io sono perduta. (*Appena entrato Ivano, chiude l'uscio ed agitata va verso il mezzo*)

SCENA IX.

Duca **d'Angri, Maria,** *e* **detta.**

DUCA Io credeva la duchessa in teatro. (*Di fuori*)

MARIA Questa sera non vi è andata, non stava bene. (*Apparisce fuori dell'uscio di mezzo, mentre il duca entra, indi si allontana*)

DUCA (*con piglio di apparente calma, e fissando sempre la moglie*) Stefania! (*Le porge la mano*)

STEF. Duca, voi qui? Siate il ben arrivato.

DUCA Come va? Ah! Vi trovo d'aspetto non buono

Oh diavolo!... Intendiamoci, Non volli dire con questo che siate meno bella!

Stef. Obbligata. Mi consolo di vedervi in prospera salute.

Duca Grazie! Ma la vostra mano trema nella mia!

Stef. L'improvviso vostro arrivo mi ha commossa.

Duca Nulla di più lusinghiero per un marito che torna dopo lunga assenza.

Stef. Accomodatevi. (*Siedono*) Voi venite dunque da....

Duca Lo domandate? Dall'armata.

Stef. Aveste un felice viaggio?

Duca Sì, meno un piccolo rovescio per essersi urtati, secondo il solito, i convogli della via di ferro....

Stef. Oh Dio! E vi siete fatto male?

Duca No, no. Mi pareva di essermi rotto il braccio sinistro, ed anzi dissi al mio cameriere: Meno male che non è toccata al braccio destro!... Però fu un nulla, e tutto si limitò a qualche oretta di dolori.

Stef. Me ne dispiace moltissimo.... Non posso riavermi ancora dalla sorpresa che mi avete cagionata.

Duca Il mio arrivo vi giunge dunque veramente improvviso?

Stef. Sì; e come, e da chi potevo io esserne informata?

Duca Avete tanti rapporti alla corte! Siete in tanta intimità con qualche diplomatico! E poteva darsi che con questi mezzi aveste potuto sapere....

Stef. Giungete appena, e già vi piace di frizzarmi!

Duca Se le vostre relazioni sono indifferenti, non è rimprovero il parlarvene.

Stef. E ponendo in dubbio il genere delle mie relazioni, non vi sembra di offendermi?

DUCA Cara duchessa, a che servono i mezzi termini? Io sono franco, leale, e poco atto alla simulazione. Dovete essere convinta, che anche lontano, in mezzo alle mie truppe, io tenni incessantemente rivolto il mio sguardo verso di voi.

STEF. Come! Che dite?

DUCA Io mi sono sforzato a sorridervi, ma non potrei durare in questa finzione per un quarto d'ora. Uditemi, Stefania. Io, il rozzo soldato, come so che voi mi andate chiamando, ad ogni cosa del mondo preferisco l'onore. È per esso che affrontai mille pericoli, e giunsi a rendere illustre un miserabile nome del popolo. Idolatra del mio onore, potrei sopportare che alcuno lo calpestasse? Amante della mia sposa, potrei tollerare che fosse traviata? Vi parlo dunque apertamente. Non si può, secondo me, amare una donna e non esserne gelosi. Io almeno non vi riesco, quindi sono geloso di voi. Sono tornato a Napoli pieno di sospetto.... sì, lasciatemi dire; il turbamento, che avete mostrato al solo vedermi, ridestò, ed accrebbe i miei dubbj. Non solo voi non mi amate, ma voi nutrite verso di me una certa antipatia ed avversione. Sappiate che sarò paziente e non corrivo ne' miei giudizii: ma se io avessi la prova di un'offesa, oh siate certa che mi troverete molto severo!

STEF. Voi mi accusate già con tanta sicurezza, che dopo avervi udito si direbbe inevitabile la mia condanna.

DUCA Il mio linguaggio è quello della verità, che spesso tormenta e ferisce.

STEF. Voi foste certamente ingannato da intriganti calunniatori.

DUCA (*la fissa*) Può essere: non v'irritate, e sopratutto non gridate. I servi potrebbero udire, nè vi sarebbe il vostro tornaconto, nè il mio!

STEF. Appena riuniti, una controversia tra di noi! Che disgraziata vita è mai questa!

DUCA (*simulando*) Avete ragione, calmatevi; voi conoscete il mio carattere caldo ed impetuoso. Su via, spero che mi darete spiegazioni soddisfacenti. Parliamo d'altro. Vedo che faceste eseguire nel palazzo tutti i miglioramenti che avevamo ideato....

STEF. Sì. (*Agitata*)

DUCA Il vostro appartamento è compito?

STEF. Sicuro; vi piacerà molto, io spero; venite a vederlo; avrete già necessità di riposarvi....

DUCA Non dite male. (*Si volge a sinistra*) E quel gabinetto l'avete fatto ridurre secondo il mio progetto?

STEF. Tutto fu eseguito a dovere. Lo vedrete poi.... venite intanto.... (*Lo invita a destra*)

DUCA Quel gabinetto, lo sapete, è la mia delizia, allorchè sono in Napoli; corrisponde col giardino; vi prendo il mio caffè; vi fumo la mia pipa. Perdonate, sono curioso di vedere se il lavoro corrisponde al disegno che me ne son fatto....

STEF. (*lo trattiene confusa*) E non potrete vederlo più tardi?

DUCA Perchè non ora? Siamo qui.... Un solo momento.... Venite, vediamolo insieme.

STEF. (*sbigottita*) No. (*Poi comprimendosi*) Devo dare degli ordini.... io non vi aspettava.... capite bene che....

DUCA (*osservandola con sospetto*) Come!... Voi siete divenuta pallidissima! Voi tremate da capo a piedi! E perchè?

STEF. Dico il vero: i vostri rimproveri mi hanno turbata, mi hanno incusso tristezza, e quasi sgomento....

DUCA Avete forse dei rimorsi?

STEF. Che dite?

DUCA Io vi leggo in fronte un non so che di sinistro!... Quel turbamento eccessivo non è ragionevole.... Voi ne darete conto all' istante. Venite in quel gabinetto. (*Per condurla*) Esitate ancora? (*Con repentino sospetto*) Quale idea!... Per tutto l'inferno! vi andrò ben io. (*Entra con impeto a sinistra*)

STEF. (*è per alzare un grido, quando apparisce Maria Stella sull' uscio di mezzo, e le fa segno di tacere*)

SCENA X.

Maria Stella *e* **detta**, *poi il duca* **d'Angri.**

MARIA È salvo. (*Esce subito, mentre la duchessa si arresta, e tenta ricomporsi*)

DUCA (*rientra concentrato e sdegnoso. Momento di silenzio*) Rasserenatevi, signora, nel gabinetto non vi è alcuno!... Osservai soltanto che la finestra, a pochi metri sulla terrazza dei fiori, in ora avanzata della notte, quell'unica finestra è aperta!

STEF. (*rianimandosi a gradi*) Non so.... forse il caso, o la trascuratezza dei servitori.... Che altro potreste dedurne?

DUCA Nulla.... precisamente nulla. Ritiratevi pure nel vostro appartamento. Voi dovete avere gran bisogno di calma!... Ci rivedremo dimani.

STEF. Come, signore!... Voi spingete il vostro disprezzo a tal punto?

DUCA Io vado a cercare un po' di riposo sul mio letto da campo. Esso è ben duro e lordo ancora dei tanti sudori della mia fronte, bruttato del sangue delle mie ferite.... Ma lo preferisco di molto ai vostri soffici ed immacolati guanciali!...

STEF. Siete venuto col fermo proposito di avvilirmi, di oltraggiarmi?...

DUCA (*con ira*) E siete voi che parlate di oltraggi!... Ma basta. Vi auguro calma, se la vostra coscienza ve la consente. (*Suona il campanello ed entrano*)

SCENA XI.

Maria Stella *e* **Pietro.**

MARIA Comandi.

DUCA Servite la signora duchessa. (*A Stefania*) Buona notte. (*Maria prende un lume ed esce con la duchessa a destra. Pietro fa lo stesso, ed esce col duca dal fondo. Cala la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Modesto salotto con tre usci.

SCENA PRIMA.

Donna **Rita** *e* **Gennarino.**

RITA Stordito, pazzo! Sposarti ad una ragazza che non ha un soldo, mentre poi costoro, anche in mezzo alle miserie, conservano sempre un fondo di albagia, perchè sono nati nobili.

GENN. Tutto questo io lo so, ma io amo Carmela; cada il mondo, ma io voglio Carmela.

RITA Mi fa proprio rabbia.

GENN. A me basta quello ch'ella mi può dare, la bellezza, lo spirito, la virtù....

RITA Bella dote! C'è da mangiare a quattro portate.

GENN. Se Carmela è povera, non sono io provveduto? Non sono io già copista? E da copista non si diventa commesso, e da commesso sostituto, e da sostituto non potrei un giorno succedere nell' uffizio

al mio principale, il notaio don Francesco Ariano? Si vedono tanti, che in poco tempo fanno dei voli negl'impieghi, e sono molto più asini di me!

RITA Quattrini, quattrini, e non romanzi. Ma prender moglie lui, alla sua età, a 22 anni!

GENN. Quando dunque si dovrèbbe prenderla?

RITA L'uomo ha tempo fino ai 40, ed anche fino ai 50 anni.

GENN. Signora sì, ed allora è proprio il caso di cantare coll'Ariosto

« Credea
« Che fosse a Roma, e gito era a Corneto. »

RITA È inutile, mio bel signorino, di far castelli in aria. Poco fa, per contentarvi, azzardai qualche parola colla signora marchesa e col cavaliere di Sangro. Sapete voi che n'ebbi in risposta? Un bel no. Imparate.

GENN. Oh! vorrei vedere....

RITA Baccellone! Non capisci che costoro aspettano di cogliere nella rete tordi molto più grassi di te? Difatti questa mattina il cavaliere di Sangro ha ricevuto un biglietto dal signor Bolasco, col quale questi gli domanda un abboccamento per motivi che interessano la signora marchesa di Villarosa. Lo ha letto in mia presenza. Che altro può essere, se non un'offerta di matrimonio a Carmela?

GENN. Forse per suo nipote?

RITA O pel nipote, o per lo zio, voi in tutti i modi tenetevi per ringraziato.

GENN. (*con fuoco*) Io? Se mi si fa questo sgarbo, se.... Mamma, ricordatevi bene che la dico, e la fo.... Chiunque sia il pretendente, lo accoppo.

Rita Ah, ah! mi vien da ridere.

Genn. Lo accoppo. So quello che volete dirmi.... Sissignora, quanto a darmi l'istinto del coraggio, voi più che madre, mi siete stata matrigna. Quando sono solo mi sento un leone; di fronte al pericolo divento un essere microscopico.... Ma alla fin fine sono uomo anch'io, ed io pure posso avere il mio momento di sangue al capo, mi capite?

SCENA III.

Conte **Labinef** *e* **detti.**

Lab. È permesso?

Genn. (*con rabbia*) Chi è? (*Raddolcito*) Ah! signor Bolasco, perdoni, favorisca, si accomodi. (Ne vedo appena uno, e già.... Maledetto il mio temperamento di malva!)

Lab. Il cavaliere di Sangro è in casa?

Genn. Sissignore.

Lab. La signora duchessa d'Angri si è veduta?

Genn. Nossignore.

Lab. L'aspetterò.

Genn. Nossignore.

Lab. Come no!

Genn. Cioè sissignore, faccia il suo comodo.

Lab. (*a Rita*) Arrighetto, il nostro caro orfanello, dov'è?

Rita In questo momento è nella camera della marchesa di Villarosa.

GENN. (L'orfanello! Chissà sotto quel bamboccio che imbroglio del diavolo si nasconde! Costui già deve essere un vecchio immoralissimo!)

LAB. Frattanto compiacetevi di avvertire il cavaliere, che io sono venuto a parlare con lui sul noto affare.

RITA Sarà servita. (*Esce a destra*)

GENN. (Sul noto affare! Li ammazzo; quant'è vero che c'è il Vesuvio, li ammazzo.)

LAB. Don Gennarino, che pensate?

GENN. Io? Nulla.

LAB. Eppure mi sembrate torbido!

GENN. Non si può essere sempre di un umore. (Mi provoca!)

LAB. (*serio*) Non credo di avervi offeso, perchè voi dobbiate rispondermi così alterato.

GENN. Ha ragione.

LAB. Quell'aria brusca non conviene ad un giovinotto come voi.

GENN. Capisco. Mi sforzerò.

LAB. State allegro.

GENN. Non vede? Rido.

LAB. Così và bene.

GENN. Ah, ah, ah! (M'insulta!)

LAB. (*dal mezzo*) Ecco la duchessa. Vi prego di lasciarmi solo con lei.

GENN. Sissignore. (Respiro. Se la duchessa, come mi promise un giorno, parlerà per me, questo intrigante se ne andrà con le pive. (*Esce*)

SCENA III.

Stefania *e* **detto.**

LAB. Avete dunque potuto trovare un momento per venir qui, come mi faceste sperare scrivendomi?

STEF. Sì, io l' ho potuto, ma con mio timore e non senza rischio. Dopo l'accaduto dell'altra sera, al suo arrivo, mio marito è sempre più geloso ed atrabiliare. Nella nostra casa non vi è che inquietudine. Questa mattina egli mi ha detto che si recava presso il re, onde prender parte ad un consiglio di Stato, ed io ho colto il momento per accorrere qui. Conte, non perdiamo istanti così preziosi. Mi avete scritto che per concludere le nozze di Carmela è molto indicata l'opera mia. Vengo a prestarla.

LAB. Ieri dissi qualche cosa all'orecchio della ragazza.

STEF. Ed essa?

LAB. All'idea di splendide nozze, che le feci balenare, rimase attonita, quasi atterrita; espresse il timore che l'offerta potesse provenire da semplice capriccio del principe; parlò della sua povertà; infine disse che non avrebbe potuto decidere senza i consigli delle persone, nelle quali ha fiducia, e nominò sua madre, il cavaliere di Sangro, e voi.

STEF. Ebbene, io le parlerò.

LAB. Nell'atto che io farò altrettanto col cavaliere di Sangro. Giunge il cavaliere.

SCENA IV.

Cavaliere di **Sangro,** *donna* **Rita** *e* **detti,** *indi* **Gennarino.**

SAN. (*deve essere una caricatura con tutta la gravità boriosa dei vecchi nobili*) Che cosa si chiede da me? (*Vede la duchessa e s'inchina*) Uh, mia duchessa, perdoni.... non aveva ancora avuto il bene di vederla; permetta.... (*Le bacia la mano*)

GENN. (Potessi dire due parole alla duchessa per raccomandarmi di nuovo!)

STEF. Desidero di vedere Carmela e la marchesa.

SAN. Si accomodi, ed io stesso mi farò un pregio....

STEF. No, prego, cavaliere; il signore deve parlarvi.

SAN. (*con orgoglio*) Bolasco? Aspetti.

STEF. No, no, torno a pregarvi. (*S'avvia a destra*)

GENN. (*si avvicina alla duchessa, e sottovoce*) La si rammenti di me, e veda di parlare calorosamente.

STEF. Io sono leale, e vi consiglio di lasciare ogni speranza. (*Esce*)

GENN. Misericordia! (*Sorpreso*)

SAN. (Cosa potrà mai dirmi quest'uomo arricchito, io credo, coll'olio e col carbone? Sarebbe mai vero che si fosse invaghito di Carmela?)

GENN. (Ogni speranza! Che diamine è accaduto! Oh! andate a fidarvi delle donne!)

RITA Io li lascio in libertà. Gennarino, venite. (*Esce*)

GENN. Eccomi. (Ma se trattano veramente di rubarmi Carmela, oh qualcheduno piangerà!) (*Esce*)

SCENA V.

Cavaliere di **Sangro** *e* **Labinef.**

Lab. Salute al cavaliere di Sangro.

San. (Salute? Si torna ai felici tempi della repubblica!)

Lab. Questa mattina avete ricevuto il mio biglietto?

San. Come!... Avete.... (Pare il mio signore!)

Lab. Compatite, se parlo così alla buona, alla mercantile. (*Senza che Sangro gli faccia cenno di sedere, si getta su d'una poltrona destinata per il cavaliere*)

San. (*da sè*) (Benissimo; senza cerimonie; come se fossimo amici da 20 anni, come se fossimo tutti eguali! Questa gente di commercio è insopportabile, perchè fra le altre cose non legge mai neanche il frontispizio del Galateo.) (*Siede a distanza da Labinef*) Signorsì, ho ricevuto il vostro biglietto; mi chiedevate un abboccamento. Vi ascolto. Avvertite però di sbrigarvi in succinto, perchè è l'ora della mia passeggiata ordinaria, poi aspetto il parrucchiere, poi....

Lab. Me ne dispiace. Il nostro colloquio sarà più lungo di quello che voi supponete.

San. Ed io lo voglio breve, io.

Lab. Fra dieci minuti voi muterete opinione, e sono certo che vorrete ritenermi a forza.

SAN. (Un bell' originale!) Vada per dieci minuti, ma badate di non essere prolisso, perchè io non vi accordo neanche un secondo di più.

LAB. La marchesa di Villarosa è vostra amica. Io so che non vi è donna più onorevole e più degna di rispetto. Ella sopporta con ammirabile costanza molte privazioni, ed un lungo infortunio che non ha mai meritato....

SAN. (*altiero*) Chi vi ha detto....

LAB. Tutto mi è noto. Del di lei patrimonio resta appena un reddito di 200 ducati, che pei suoi bisogni diminuisce ogni giorno....

SAN. Signor mio, io non riconosco in chicchessia il diritto d' immischiarsi in certi affari privati. D' altronde non è possibile averne i particolari che per mezzo d' investigazioni temerarie, o almeno poco delicate. Così dunque finiamola, ed esponete tosto l'oggetto del vostro discorso.

LAB. Io venni a proporvi un matrimonio per Carmela Villarosa.

SAN. Un matrimonio!

LAB. Brillante, splendido matrimonio.

SAN. Possibile!... Vi udirò con piacere.

LAB. Cavaliere, io vi direi il rimanente, ma i dieci minuti che mi avete accordato sono lì lì per spirare....

SAN. Parlate, parlate, signor Bolasco, ve ne prego.

LAB. (Lo sapeva!) Eccomi qui. Io domando a voi la mano di Carmela, perchè so bene che sua madre non ne disporrà senza il vostro consiglio. Io ve la dimando per una persona che non mi è permesso

di nominare, finchè tutto non sia stabilito e convenuto fra noi.

SAN. La è bizzarra!

LAB. Non ci vedo alcun che di strano.

SAN. Ma questo individuo è almeno giovine?

LAB. Venticinque anni.

SAN. Nobile?

LAB. Più della donna che si chiede in isposa.

SAN. Conte?

LAB. Meglio.

SAN. Marchese?

LAB. Anche meglio.

SAN. Duca forse?

LAB. Andate più in su.

SAN. È un principe!

LAB. Del più puro sangue.

SAN. Ma questa è portentosa! Proprio il mio pronostico! E le sue finanze?

LAB. Ragguardevolissime. Egli maritandosi assegna alla moglie dodicimila ducati d'entrata.

SAN. Per bacco baccone! (*Si arresta come colpito da un' idea spiacevole*) Caro amico, il vostro principe sarebbe mai qualche mostro di bruttezza?

LAB. Il mio principe è un bel giovine. Aggiungo che il suo spirito, i sentimenti dell'anima sua sono degni della sua nascita e della sua fortuna.

SAN. Oh! voi mi consolate! (*L'abbraccia con espansione*) Caro signor Bolasco, permettete.... Voi siete l'uomo il più gentile e dabbene che io abbia conosciuto da molto tempo in qua....

LAB. Piano. Voi, cavaliere, avete udito tutto ciò che

io aveva a dirvi di piacevole e di vantaggioso. Ora devo mostrarvi il rovescio della medaglia. Premetto che non si ha intenzione di offendere alcuno. È un progetto che vi si fa; se non vi piace, rifiutatelo. Questo matrimonio non può effettuarsi che ad una condizione.

San. Dite, dite, qual'è dessa?

Lab. La troverete specificata in questo articolo segreto, che si dovrebbe inserire nel contratto. Cavaliere, raccogliete tutto il vostro sangue freddo, la vostra avvedutezza, il vostro buon senso, e leggete. (*Gli dà un foglio, e frattanto egli osserva intorno per verificare che niuno ascolti*)

San. (*dopo aver letto dice ironicamente*) Ah! Una freddura.... (*Con voce più concitata ed alta*) E voi credete che una giovine onorata potrebbe accettare condizioni di questa fatta?

Lab. Non gridate, cavaliere, potrebbero udirci. Comprendo i vostri dubbi, i vostri scrupoli. Ma, di grazia, rispondetemi. Io immagino di parlare ad un uomo di mente, ad un uomo di mondo. Credete voi che una giovine povera non possa fare qualche sagrifizio per restituire la tranquillità e gli agi della vita a sua madre, e per ottenere a sè medesima il titolo di principessa, e dodicimila ducati di rendita?

San. Capisco, sicuramente.... Ma ogni cosa ha i suoi confini.... Il sagrifizio che voi imponete a Carmela è di quei madornali....

Lab. Non dovete esagerarne l'importanza. Prima di tutto l'articolo è segreto, non è necessario che si pubblichi, e basterà communicarlo con riserva per la

ricognizione del fanciullo. Non vi sembra poi che l'immediato matrimonio di Carmela col padre del bambino mitighi di molto, se non sana del tutto, il difetto, anche agli occhi dei più severi?

SAN. Intendo.... sono tutte belle ragioni.... Ma.... dato anche il caso, meramente ipotetico, che io giungessi a persuadermi, come si farebbe per indurre la ragazza?...

LAB. Ammesso che foste persuaso dell'opportunità del contratto, dell'utilità de' suoi risultati, della convenienza quindi di proporlo alla giovine Villarosa, voi, che godete la sua fiducia, non potrete fare in modo che essa vi apponga la sua firma senza leggere l'articolo segreto! Compiute le nozze e la sua felicità, le sarebbe comunicato a suo tempo.

SAN. Ah! (Che furbone matricolato! Ha più talento di me!)

LAB. Di questi bei colpi di fortuna non ne capita tutti i giorni.

SAN. Non avete torto. (Demonio tentatore! Dodicimila ducati!)

LAB. Ebbene, che risolvete? Se si riesce ad ottenere l'assenso di Carmela, voi accettate?

SAN. Confesso che non sarei totalmente mal disposto.... Ma vorrei prima sapere chi è che domanda la mano di Carmela.

LAB. Confido il segreto alla vostra onoratezza. Egli è il principe Ivano Golovine di Pietroburgo.

SAN. Un principe russo?... E voi siete il suo incaricato? E si chiama Ivano? Che bel nome imperiale! Presenta l'idea dei sovrani di Moscovia! Era forse

quel giovine che venne qui con voi nei giorni passati?

Lab. Era lui!

San. (*con gioia*) Ne fo una principessa russa, le assicuro dodicimila ducati di rendita, dalla miseria la balzo fra gli splendori della corte! Caro signor Bolasco, a codeste attrattive non si resiste; per la mia parte accetto.

Lab. Questo però abbiate in mente, che è necessario di risolvere dentr'oggi....

San. Vi prometto il mio impegno. (Principessa e dodicimila ducati!) Passiamo subito, se vi piace, nelle camere della marchesa.

SCENA VII.

Donna **Rita** *e* **detti.**

Rita Signor cavaliere, vi è qui fuori un signore che domanda di vedèrla.

San. Il suo nome?

Rita Non lo disse, ma sembra persona molto distinta.

San. In questo momento! Chi può essere? (*A Labinef*) Precedetemi, e vi raggiungo subito. (*Labinef esce a destra*) Introducete questo signore. (*A Rita, che poi parte*)

SCENA VIII.

Duca d'Angri e detto.

Duca (*con fare brusco militare, e guardando intorno sospettoso*) Il cavaliere di Sangro?

San. A servirla. Con chi ho l'onore di parlare?

Duca Sono un uffiziale del reale esercito. Vi dirò il mio nome, ma prima permettetemi di farvi alcune interrogazioni.

San. (*indispettito*) Si serva. (Moda nuova di presentarsi! Ai novelli eroi è lecito tutto, e bisogna chinare il capo.)

Duca Conoscete voi, signore, una certa modista, donna Rita Baldanza?

San. Sissignore: questa è la sua casa....

Duca Via di Chiaja N. 30, secondo piano?

San. Appunto.

Duca Abita presso di lei una certa marchesa, o ex marchesa di Villarosa?

San. Abita qui. Ma la marchesa non è ancora spodestata del suo titolo. Ella dunque si compiacerà di toglier via quell'ex.

Duca È indifferente. In questa casa frequenta un certo signor Bolasco, non è vero?

San. Perdoni; ella è forse addetta ai tribunali, o alla sicurezza pubblica?

Duca Siate paziente, e per compir l'opera ditemi se conoscete ancora una certa signora Albani!...

SAN. Non so chi sia.

DUCA Davvero?

SAN. Le dico di no. Ma crede ella forse che io conosca tutto il mondo?

DUCA Non vi sdegnate; sarebbe troppo presto.

SAN. Come!

DUCA Osservate questo foglio; è un biglietto che fu trovato nella camera di una dama distinta: porta la data di due anni fa, ed è diretto alla signora Albani: (*Legge*) « Signora. Solo due righe in fretta « per dirvi che oggi finalmente sono tranquillo per « aver posto in luogo sicuro il caro orfanello. Esso « non è affidato alla sarta modista donna Rita Bal- « danza, ma alla stessa donna che abita presso di « lei, ossia alla già marchesa Villarosa, e voi ca- « pite che non potrebbe essere in migliori mani. Io « non lascerò di frequentare con prudenza la casa « Baldanza in via di Chiaja N. 30, secondo piano, « per vegliare alla custodia del bambino. Possiamo « tutto riprometterci dalla bonarietà e cortesia del « cavaliere di Sangro, intrinseco della Villarosa. « Addio. Bolasco. » Dopo questa lettera continuerete a dire che non conoscete la signora Albani?

SAN. Solennemente lo confermo. Non intesi mai neanche a nominarla. Una sola dama, fra le molte che frequentano il negozio di donna Rita, da molto tempo prende cura dell'orfanello, e questa è la duchessa d'Angri....

DUCA La duchessa?

SAN. Anzi in questo momento ella è qui.

DUCA Lo so.

SAN. Lo sapete! E m'interrogate? Io non so come interpretare il vostro contegno....

DUCA Vi darò tutte le spiegazioni, ma ne chiederò anche a voi.

SAN. (Che diamine ha in capo?)

DUCA La duchessa d'Angri dov'è?

SAN. Nelle stanze della marchesa. Ivi si trova pure quel signor Bolasco....

DUCA Io esigo un esatto conto di questa lettera. Che mi si dica chi è, a chi appartiene quest'orfano. Che vengano qui tutti, il signor Bolasco, la Villarosa, la Baldanza, ed anche la signora duchessa....

SAN. (È un demonio in carne!) La prego di riflettere che la duchessa d'Angri è una gran dama, e che io non potrei imporle....

DUCA Essa verrà, e verrà la prima. Lo impongo io, suo marito.

SAN. (*da sè*) Il duca! *Sanctus Deus!* (*Al duca*) Vado. Eccoli. Udirono forse la rispettabile sua voce.... (*Li presenta*) La signora duchessa, il signor Bolasco....

SCENA VIII.

Stefania, Labinef, Carmela, *donna* **Rita, Gennarino** *e* **detti.**

DUCA Questi è il signor Bolasco?... (*Ironico*) Conte di Labinef, voi qui, al fianco della duchessa, sotto un nome mentito?

Lab. Mio buon amico, sapete bene che si può talvolta assumere un nome anche supposto senza fini colpevoli, anzi per le ragioni più plausibili e filantropiche, e quel che è più, si può farlo senza l'obbligo di renderne conto a chicchessia. Se poi la duchessa d'Angri si trova ora al mio fianco, non è che un caso fortunato per me.

Stef. Si dovrà dunque rinunziare a tutte le abitudini della vita, anche le più semplici e comuni, come quella di recarsi presso la propria sarta, o di adoperarsi a vantaggio di una famiglia sfortunata, per non eccitare sospetti e censure?

Duca Questa lettera è scritta da voi? (*Mostra il foglio a Labinef*)

Lab. Sì, la lettera è mia.

Duca È diretta alla signora Albani, e fu trovata sul di lei tavolino. (*Sogguardando Stefania*)

Stef. (*nasconde a stento la sua agitazione*)

Lab. La delicatezza dell'affare che vi si tratta ci aveva consigliato di adottare nomi supposti.

Duca Spero che vi compiacerete di decifrarmi questi enimmi.

Lab. Volontieri; nulla di più facile. Il soggetto esige dei riguardi. Compiacetevi di udirmi in disparte. (*Conduce il duca da un lato e gli parla*)

Car. Come mi duole, che per fare del bene a me, ella abbia ad incontrare tanti disturbi!

Stef. Vi ringrazio.

San. Cara duchessa, perdonate se vi dico che il vostro signor marito è un secondo Otello, ma più feroce del primo!

Stef. Bisogna compatirlo.

Genn. (*piano a Rita*) Questi due vecchi devono avere architettato qualche brutta macchina.

Rita Zitto, imprudente.

Duca (*piano a Labinef con gioia*) Che sento! Si tratta dunque di una riparazione, che vostro nipote compirebbe verso quella giovinetta?

Lab. Nè più nè meno.

Duca E la duchessa si adoperò finora a questo nobile fine? (*A Carmela*) Signora, con vivo piacere ho inteso dal conte Labinef il vostro matrimonio col principe Golovine....

Car. Signore, è una sorte che io non merito, e non so ancora se debba accettare....

Duca (*sorpreso*) Come! Che dice?

Lab. Oh sì, Carmela, vi si doveva un compenso di tante sventure, ed il cielo giustamente ve l'accorda.

Duca E quando avranno luogo le nozze?

Lab. Entro uno o due giorni.

Car. Ne fu parlato ora, e già...? In ogni modo, senza la piena adesione di mia madre io non potrei....

Lab. (*interrompe*) Parleremo poi, parleremo alla signora madre.

Duca (*con rimarco*) (È strano che la ragazza sia titubante!)

San. S'intende già che il signor duca e la signora duchessa sono invitati, e speriamo che ci onoreranno....

Duca Do la mia parola.

Stef. Se la mia salute lo permetterà....

Duca Non dobbiamo mancare, sarebbe una scortesia. Noi verremo.

STEF. Addio frattanto, Carmela.

CAR. Signora mia, la prego di assistermi in questi momenti, che decidono della mia sorte.

SAN. (*offre il braccio alla duchessa*) Permetta fino alla carrozza....

STEF. Obbligata. (*Esce con Sangro e Carmela*)

DUCA Se tentano d' ingannarmi, guai per loro! (*Esce con Labinef e Rita*)

SCENA IX.

Gennarino, *solo*.

— Credete voi che una giovine onorata potrebbe accettare condizioni di questa fatta?... — Ecco le parole che il cavaliere di Sangro ha detto poco fa a quella schiuma di tristo che si faceva chiamare Bolasco! Io le ho bene udite, perchè le proferì ad alta voce.... E lascierò compire la trama standomi colle mani alla cintola?

SCENA X.

Carmela, *Cavaliere di* **Sangro** *e* **detto.**

CAR. (*entra dal mezzo, ed esce a destra*)

GENN. Eccolo il gran *factotum*, l'aristocratico mio nemico! Qui ci vuol decisione. — Signor cavaliere....

SAN. Che cosa volete?

GENN. Devo dirle due parole.

SAN. Ho da fare, per ora non posso.

GENN. Voi mi ascolterete.

SAN. Oh, oh! lei comanda?

GENN. Ascoltatemi dico, o farò nascere uno scompiglio senza fine.

SAN. Come! (Cosa intende questo pazzo!) Su via sbrigatevi.

GENN. Voi avete impedito che io potessi avere Carmela.

SAN. Imbecille che siete!... Vi credevate degno di una marchesa di Villarosa?

GENN. Una marchesa che per vivere fa la modista!... Ma non si parli di ciò. Voi, signor cavaliere, per soddisfare le vostre idee d'ambizione e d'orgoglio siete ora per concederla ad un uomo di alto bordo.

SAN. Che ne sapete voi?

GENN. So quanto basta. Voi la sagrificate. Le condizioni sono umilianti e disonorevoli.

SAN. Quale audacia! Che menzogne sono codeste? (Pare impossibile!)

GENN. Ma io non starò mica zitto....

SAN. Voi siete un visionario.

GENN. Io sono un notaio in erba!

SAN. Ed osereste credere...?

GENN. Io credo che, se il matrimonio si effettua, pubblicherò i vostri intrighi vergognosi.

SAN. Insolente! Voi vi guarderete bene dall'offendere un uomo del mio rango.

GENN. Eh! che dinanzi alla verità non ci sono ranghi.

SAN. Io vi farò tremare.

GENN. A me! Auf!

SAN. In questo affare voi non avete alcun dritto d'immischiarvi.

GENN. Io voglio bene a quella ragazza, e veglierò su di lei.

SAN. E se tanto ardire dovesse costarvi caro?

GENN. Dirò che è finito il buon mercato.

SAN. Ebbene, ce la vedremo.

GENN. Ce la vedremo.

SCENA XI.

Carmela *e* **detti.**

CAR. (*rientrando*) Che cosa avvenne? un alterco?...

SAN. Ah no, no.... nulla.... Un discorso accademico.... indifferente.... (*Con sorriso forzato*)

GENN. Già, sicuramente. Si diceva.... che oggi.... è una bellissima giornata. (*Azioni analoghe e cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena medesima dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Cavaliere di **Sangro**, **Labinof**, *e don* **Francesco Ariano**, *tutti in abito nero d'etichetta.*

LAB. Mio nipote verrà a momenti con la sua carrozza per condurre la sposa.

SAN. (*è turbato, ma corrisponde con leggiero sorriso di compiacenza*)

LAB. Ivano ha già firmato il contratto di nozze, che è nelle mani del signor notaio Ariano.

ARI. Con tutta regolarità. (*Mostra il portafogli, dove è rinchiuso il contratto*)

LAB. Non resta che farlo firmare dalla fidanzata.

SAN. Ah! (*Turbato*)

LAB. Il signor notaio nel fare la lettura del contratto tacerà l'articolo segreto.

ARI. Purchè si conservi la verità dei fatti, non ricuso

di far ciò per motivi di delicatezza verso la madre della sposa.

SAN. Eh! (*Esitando*)

LAB. Non appena dunque la signorina sarà pronta....

SAN. Veramente non so. Vado ad informarmi. (Tremo perfino nelle gambe)

LAB. Cavaliere, e che? Vi turbate? (*Piano*)

SAN. Sono agitato.

LAB. Coraggio: fra un'ora la principessa Golovine vi benedirà per aver fatto la sua fortuna.

SAN. Dio lo voglia. Eccola.

SCENA III.

Carmela, *donna* **Rita** *e* **detti.**

CAR. (*in abito da sposa, elegante, lieta d'aspetto, e commossa*) Signor conte Labinef, signore.... (*Ad Ariano*)

LAB. Marchesina, io sono ben felice di presentarvi i miei omaggi ed augurii sinceri in giorno così fortunato.

ARI. Mi permetta di fare le mie felicitazioni unite ai sensi del più alto rispetto.

CAR. Sono assai grata all'uno ed all'altro dei sentimenti che hanno la bontà di esprimere per me.

SAN. (Povera figlia, quanto è cara!)

RITA Signor conte, diciamo la verità, come è bella la nostra sposa!

LAB. Se non temessi di offendere la di lei modestia, direi che la trovo raggiante di avvenenza.

ARI. Certamente.

CAR. Per carità, signori, ve ne prego, basta così.

SAN. (Se ne sono accorti che la è un vero modello!)

LAB. Voi formerete la felicità di mio nipote per l'intera sua vita.

RITA Ed ella sarà contenta di lui, prima perchè è un bel giovine, poi perchè la fa diventare una signorona coi fiocchi.

SAN. (Che sarebbe, se ella sapesse a qual condizione!)

CAR. Io venni per pregarvi, signori miei, di voler passare nella stanza di mia madre.

LAB. Con tutto il piacere.

CAR. La povera mamma, già infermiccia, si è commossa molto per questa improvvisa mutazione della mia sorte, ed ebbe un disturbo.

LAB. Noi andremo da lei, e la lettura del contratto si farà presso il suo letto.

CAR. Sì, sì, desidero di risparmiare la mamma in ogni cosa. (*Vedendo Sangro commosso ed assorto gli si avvicina amorosa ed accarezzandolo*) Ma che hai, mio vecchio amico? Tu rivolgi gli occhi da me, e si direbbe che sei afflitto. Ti dispiace ch'io mi faccia la sposa? Ah indovino il tuo segreto, povero vecchio! Tu soffri pensando alla nostra separazione! Ecco, ti spuntano le lagrime! No, non piangere, noi non ci separeremo. La prima preghiera che io farò al mio sposo, sarà quella di non dividermi da mia madre e dal mio vecchio amico, che fino dai primi anni mi fu sostegno, consigliere, e quasi padre. Se Ivano mi ama, sono certa che mi ascolterà.

San. (Io non reggo, io temo di farla infelice.) Carmela, rifletti, sei ancora in tempo.

Lab. Cavaliere, che dite?

Car. Oh lasciategli questo piccolo sfogo. Egli parla pel vero affetto che mi porta, per la sua estrema delicatezza.

San. No: ascoltami, Carmela.

Lab. Cavaliere!

San. Se tu avessi mai aderito per umani riguardi....

Car. No, io accettai per intima convinzione.

San. Se provassi per lui qualche antipatia....

Car. Amico mio, tu parli di antipatia! E potrei averne verso un giovine pieno di amabili qualità, che mi offre la sua mano, e con essa il suo rango e la sua fortuna? Verso colui che toglierà mia madre dalle afflizioni, e promette di far di tutto per restituirle la salute? Oh sii tranquillo. È mio dovere di amare Ivano, ed io.... lo confesso, io l'amo.

San. (*da sè*) L'ama! Oh andate mo ad impedire.... S'innamorano subito!

Car. Signori, favorite. (*Si avvia con Labinef ed Ariano a destra*)

San. (*a Rita*) Voi rimanete qui per ricevere chiunque venisse.

Rita Sia tranquillo.

San. (Come pesa sulla coscienza la nostra prima cattiva azione!)

Car. Cavaliere, compiacetevi di seguirci. (*Presso la porta con grazia*)

San. Eccomi. È proprio innamorata! Non c'è più riparo. Dirò coi turchi — Il destino vuol così! (*Partono a destra*)

SCENA III.

Donna **Rita,** *indi* **Gennarino.**

RITA Come mai il cavaliere è così melanconico all'avvicinarsi l'ora del matrimonio! Pare quasi pentito di averlo proposto!

GENN. (*col cappello sugli occhi, ed un grosso bastone in mano; egli è concitato, e cammina lentamente*).

RITA Oh vi fate vedere! Non vi aspettava questa mattina. Che brutta cera! Che cosa è stato?

GENN. Questa notte non ho mai dormito.

RITA E poi?

GENN. E poi? Vi par poco? Non chiudere un occhio, ed essere travagliato da crudeli visioni per tutta una lunga notte di maggio!

RITA Eh che sono più matta io a dar retta a chi delira! (*Per partire*)

GENN. Mamma, compatitemi, io parlo questa mattina senza sapere quello che mi dica. Che cosa fanno? Carmela dov'è?

RITA Sta firmando il contratto.

GENN. Firmando? Oh se avessi potuto leggerlo quel contratto! Qualche ribalderia l'avrei scoperta, e si sarebbero meglio ascoltate certe parole che ho dette invano!... Ora *actum est;* non c'è più scampo.

RITA Queste già sono idee vostre, e scommetto che date corpo all'ombre. Ma in ogni modo che cosa avreste potuto fare voi?

GENN. Che cosa? Che cosa mi domandate? Vi risponda per me questo poderoso bastone. Me ne sono provvisto fino da ieri. Esso doveva essere l' istrumento del giustissimo loro *redde rationem*. Precisamente in questo modo (*Ruota il bastone*) doveva balzare e ribalzare colla rapidità della saetta dalla testa del conte Labinef alla parrucca incipriata del cavaliere di Sangro.....

SCENA IV.

Duca d'Angri, **Stefania** *e* **detti.**

RITA È permesso? (*Dopo aver veduto l'azione di Gennarino*)

GENN. Chi è là? Il generale! (*Nasconde il bastone*)

RITA Favoriscano.

DUCA Giovinotto, che cosa avete?

GENN. Scusi. Mi andava così.... esercitando nella ginnastica. (*Posa il bastone*)

STEF. (*agitata con forzato sorriso*) Donna Rita, dove sono questi signori?

RITA Credo che a momenti avranno finito. Se permettono, vado ad avvertirli.

STEF. Come vi piace.

GENN. Tornate presto, perchè all'uscire di Carmela io non resterò qui per tutto l'oro delle Indie. (*Rita esce a destra*)

DUCA Vi riesce dolorosa la partenza della giovine Villarosa?

GENN. Sissignore, tanto più perchè la credo sagrificata.

DUCA E per qual ragione?

GENN. Il principe non l'ama.

DUCA Perchè dunque la sposa?

GENN. Perchè esso è l'uomo dei capricci o delle avventure.

STEF. Tacete; mi pare che vengano....

GENN. No, signora, non è alcuno.

DUCA A ben considerarlo, questo improvviso matrimonio del principe ha dello straordinario, non è vero?

GENN. Ha dell'orribile, dico io. Creda, signor duca, che vi sta dentro un mistero di nuovo conio.

STEF. Riflettete che siamo in casa loro....

GENN. Mia signora, non sarà nè la prima, nè l'ultima volta, che mentre si discorre in una casa si vanno tagliando i panni addosso ai padroni.

DUCA Ha ragione. Dite, dite, don Gennarino, e facciamo ridere la duchessa, che è di cattivo umore.

STEF. Non mi diverte punto la mormorazione.

GENN. Perdoni, signora duchessa, non si fa per mormorare, si fa per dire che il signor principe, e questi altri signori, sono tutti imbroglioni di prima forza. Per esempio, che il principe Golevine sia un avventuriere in galanteria chi lo verrà impugnare? Citerò un solo caso che ho saputo questa mattina da un mio amico, celebre per ficcare il naso in tutti i fatti di Napoli.

DUCA Sentiamo.

GENN. Il signor principe, nel fare proposizione di matrimonio a Carmela, non ha mica rinunciato alle sue periodiche debolezze. È cosa recentissima che

egli fu sul punto di fracassarsi un braccio. Disse di esser caduto da cavallo, ma il chirurgo che lo ha curato, e dal quale il mio amico ebbe questi particolari, racconta che il principe si gettò da un luogo alto per non essere sorpreso dal padre o dall'amante o dal marito di una sua bella.

DUCA Che? Egli si gettò!... (*Colpito*)

STEF. (*mostra qualche agitazione*)

GENN. E cadde. Ma ebbe la fermezza di non gridare per non compromettere la sua ninfa. E qui bisogna lodarlo, perchè il tratto fu cavalleresco. Io poi sono giusto.

DUCA Egli non gridò?

GENN. No: sebbene si facesse una lussazione alla spalla. Così si fosse rotta la testa!

DUCA E ciò avvenne?...

GENN. Non ha molto.

DUCA (Quale scoperta inattesa!) (*A Gennarino*) Egli è dunque un ardito e felice seduttore! E si conoscono gli altri personaggi del grazioso episodio?...

GENN. No, perchè il principe tenne celato il luogo della caduta, e le persone che vi diedero causa.

DUCA (*con fremito mal represso*) Me ne dispiace; avremmo potuto ridere un poco alle spalle di quel mal capitato amante o marito.... Sono così curiosi e ridicoli gli amanti e i mariti burlati!...

GENN. Sicuramente, sono alquanto ridicoli. (Che brutti occhi fa il duca! Sarebbe mai geloso di sua moglie?) Oh viene Carmela! Signori, scusino; vorrei rimanere, ma non posso: al solo vederla mi sento scoppiare. (*Si commuove e parte in fretta*)

DUCA (Che intesi! Sarebbe mai possibile?)

STEF. (Ora il suo sospetto è ingigantito! Come dissiparlo?)

SCENA V.

Carmela, Labinef, *cavaliere di* **Sangro,** *don* **Francesco Ariano** *e* **detti,** *indi la marchesa* **Villarosa.**

CAR. Signora duchessa, io spero che mi perdonerà, se ho tardato a fare il mio dovere.

STEF. Che dite, mia cara? È tempo di rinunciare a simili riguardi. Consideratemi d'ora in poi come vostra amica.

CAR. Quanta bontà! Ecco la mia cara mamma. (*Entra la marchesa*)

STEF. Povera vecchia, sarà lieta.

CAR. Ma anche turbata molto.

STEF. Marchesa, vi prego di accettare i miei sinceri rallegramenti.

VILL. Signora duchessa, io la ringrazio.

STEF. Questo è il giorno della buona ventura di Carmela.

VILL. Se a Dio piacerà. Ma confesso che questa grande fortuna, questi larghi patti mi danno da pensare. Avrei augurato a mia figlia una posizione più modesta. Mi pare che ciò sia di troppo, e debole qual sono mi ci sento anche male. Comprenderete le

ragioni. Di quanto aveva al mondo non mi resta che questa figlia!

STEF. Non temete; essa merita di essere felice.

VILL. Ma lo sarà?

DUCA (*vòlto alla comitiva*) Io richiamo l'attenzione di tutti sulla leggiadra persona, come sulla elegante *toilette* della sposa.

STEF. Veramente, non si potrebbe desiderare di meglio.

CAR. Signora duchessa, la prego.... Quanto lor signori vedono è un presente del mio sposo.

STEF. A meraviglia.

DUCA Perfettamente.

SAN. (Questa ragazza è troppo semplice; dice tutto a tutti.)

CAR. Non so se io potrò corrispondere a tante premure del principe Ivano. Avrò in me le qualità necessarie perchè egli non si penta di avermi prescelta?

VILL. Figlia, non perderti d'animo. Tu porti ad esso, oso dirlo, un gran tesoro, la virtù di una giovine onorata. I doveri di moglie son gravi e della più alta importanza, ma tuo marito può essere certo che tu gli adempirai.

SCENA VI.

Donna **Rita,** *indi* **Ivano,** *e* **detti.**

Rita Signori, la carrozza del principe Golovine si è fermata in istrada. Egli giunge.

Vill. (*a Sangro*) Cavaliere, vi prego di andare a riceverlo.

San. Obbedisco con tutto il piacere. (*Va verso il mezzo con gravità aristocratica; Carmela si appoggia agitata alla poltrona di sua madre*)

Iva. (*vestito di nero con nastro all'occhiello, e pallido in viso*) Carmela, permettete che io vi ringrazii nuovamente dell'onore che mi fate, e della felicità che mi procurate, accordandomi la vostra mano. (*Carmela vorrebbe parlare, ma non può*)

Iva. (*alla marchesa*) Signora, Iddio mi è testimonio che nell'unire il mio destino a quello di vostra figlia io non ho soltanto in mira il suo bene, ma eziandio il vostro. Spero che le mie filiali premure potranno compensarvi dei mali che avete sofferto.

Vill. Principe, la mia vita è al tramonto, ma io vi sono grata delle benevole intenzioni. Di lei, di lei dovete occuparvi. L'unica mia figlia, quanto ho di più caro, io la confido, l'abbandono a voi.

Lab. L'ora della cerimonia è suonata. Noi siamo aspettati alla chiesa vicina.

Iva. (*a Carmela*) Io sono a vostra disposizione. (*A

questo annunzio Rita mette sul capo di Carmela il velo nuziale, ajutata in ciò, sebbene con pena, da Stefania)

CAR. Madre mia, devo lasciare la vostra casa. (*Inginocchiandosi*)

LAB. Ma per tornarvi fra pochi momenti col dolce nome di sposa.

VILL. Va, va, figlia mia, poichè il cielo ha disposto così.

CAR. Oh! cara mamma, la vostra benedizione. (*S'inginocchia*)

VILL. Con tutta l'anima ti benedico. (*Poco dopo parte Carmela accompagnata da Stefania, Labinef, e duca*) Cavaliere, ve la raccomando: fate voi le mie veci. (*A Sangro*)

SAN. Già, già: siate tranquilla (Se sapesse!... Ma la fortuna loro è assicurata.) (*Parte*)

VILL. Donna Rita, ve ne prego, datemi il braccio, voglio tornarmene nella mia camera.

RITA Ma perchè in un giorno così bello volete rinchiudervi?

VILL. Perchè sono angustiata, perchè il mio cuore sente il bisogno di piangere, e di pregare per Carmela.

RITA Povera madre, la compatisco. (*Escono*)

SCENA VII.

Gennarino *solo.*

(*Afflitto guardando la marchesa*) Lagrime! Ci vuol' altro che lagrime! Bisognava amare un po' più quella povera ragazza, ed essere meno schiavi della superbia, e di quella villissima cosa che è il denaro.... Saranno contenti! Non volevano che l'avessi io, perchè sono plebeo, ed ecco che me l'hanno tolta. Non volevano che io fossi felice, ed eccomi l'uomo più sfortunato delle Due Sicilie!... Maledizione! Ma perchè non nacqui nobile, o almeno ricco, che è la stessa cosa!... Perdere la donna che si ama, dopo aver sospirato per lei due anni, tre mesi e diecisette giorni, è un gran dolore, ma perderla senza vendicarsi è anche peggio.... Vendicarsi! Come sarei felice di sfidare il paladino Moscovita, che già sogna ore beate alla mia barba, con un colpo di punta trapassarlo da parte a parte, e lasciarlo sul suolo immerso in un mare di sangue!... (*Tragico*) Ma.... c'è il ma! Quel cosacco o baschiro, che so io, dev'essere uno stregone. Quando mi guarda io tremo fino in fondoalle viscere; il perchè non lo so, ma è certo che io tremo. E non potrei almeno sfogarmi se quel ridicolo avanzo del secolo passato, il cavaliere di Sangro? È lui la cagione principale de' miei mali, ed io in correspettivo, come dice sempre il notajo

Ariano, l'odio cordialmente. (*Romanzesco*) È deciso, gli darò la morte civile. — Io sono addetto all'archivio del notajo, spesso debbo frugare fra le sue carte, e spero in breve di scoprire.... Ah che vedo! Il portafogli del notajo Ariano che contiene il contratto di nozze! (*Lo vede sulla consolida dove lo depose il notajo*). Oh Dio! Se io lo potessi leggere, conoscerei subito a quali patti si fecero queste nozze del diavolo. (*Riflette*) Se potessi!... E chi me lo impedisce? Vi è forse al mondo cosa che resista alla furia di un amante disperato? (*Apre a forza il portafogli*) Così, così, ora saprò tutto. (*Scorre il contratto, e poi dice*) Articolo segreto!... Ah ci siamo!... Un articolo segreto!... Che intendo!... Arrighetto!... Ed è possibile! Carmela così buona e virtuosa!... No, no, questa è una menzogna, questa di certo è la condizione umiliante che una giovine onorata non poteva accettare.... Ah infami! cento volte infami! Povera Carmela, l'hanno venduta!... Ma, ora che ci penso, forse posso ancora impedire.... ho ancora il tempo di avvisare.... Si corra alla chiesa, è qui dirimpetto.... Io non sono corrisposto da lei, lo so, io nulla posso sperare, ma almeno avrò il vanto, l'inesprimibile soddisfazione, di aver protetta quella che amo, e di avere smascherato quei birboni. (*Esce in fretta*)

SCENA VIII.

Donna **Rita**, *indi* **Gennarino.**

Rita (*di dentro*) Gennarino! Gennarino! Non mi dà retta. Che cos'ha? E dove corre così agitato? Quel figlio oggi è fuori di sè! Non vorrei che mi facesse qualche pazzia. Oh prepariamo intanto il mazzo di fiori, che voglio presentare alla sposa quando ritornerà.

Genn. (*rientrando desolato*) Ah! fu troppo tardi!.... Lo sposalizio era compito! Uscivano già dalla chiesa!... Essa torna! (*Si getta su una sedia*)

Rita Ma perchè affliggerti così? Che cosa speravi ora? Vattene nelle mie stanze. Ti pare che stia bene farti trovare qui in quello stato? Oh sta a vedere che non vi saranno più ragazze per te, se vorrai prender moglie! — (*Verso la porta di mezzo*) Mi rallegro! Evviva gli sposi!

SCENA IX.

Carmela, Stefania, Ivano, *cavaliere di* **Sangro,** *duca d'***Angri, Labinef,** *don* **Francesco Ariano,** *e* **detti.**

CAR. Vi ringrazio, donna Rita. Dov' è mia madre? (*Lieta*)

SAN. Dov' è la marchesa? (*Sorridendo*)

GENN. (*balza in piedi, e parla con ira*) Vecchio maledetto! Ed avrai cuore di presentarti a quella povera madre, dopo avere infamata la figlia? (*Movimento di tutti*)

SAN. Che? siete pazzo?

CAR. Che cosa avete detto?

GENN. La verità. Vi hanno fatto diventare gran dama, vi hanno coperta d'oro, ma a prezzo della vostra riputazione.

IVA. E voi ardite?...

LAB. Darete stretto conto....

CAR. Parlate, Gennarino, ditemi tutto in nome di Dio....

GENN. Di certo, a vostra insaputa, vi si è fatto dichiarare che Arrighetto è vostro figlio!

CAR. Ah!

GENN. Ecco il contratto. (*Lo dà a Carmela*)

ARI. Disgraziato!... (*A Gennarino con sdegno e rimprovero. Gennarino, spaventato, si ritira in fondo alla scena*)

DUCA Piano, la signorina in questo caso ha diritto di conoscere il vero. (*Frapponendosi*)

CAR. Iniquità! Insidia infernale! Io sono calunniata, lo giuro, per quanto v'ha di più sacro.

IVA. Carmela!

LAB. Principessa!

CAR. Basta, o signori. Io vi chiamo tutti al cospetto di mia madre, onde si sveli il mistero, e giustizia mi sia fatta.

SAN. Ah no, Carmela, fermatevi....

IVA. Udite prima....

CAR. Non più parole.... (*A Sangro*) E voi, sopra ogni altro, che dovevate farmi le veci di padre, venite, se ne avete il coraggio, venite a leggere dinanzi a mia madre questo esecrabile foglio. (*Esce*)

SAN. Fermatevi, Carmela, o le darete la morte. (*Esce in fretta, mentre Labinef ed Ivano si fermano in un canto deliberando fra di loro*)

DUCA Egli è evidente che Carmela non è rea di quel fallo.... Essa fu destinata a coprire la colpa di un'altra!

STEF. Lo credete? (*Agitata*)

DUCA Sì, di un'altra, a cui non resta che la sorte delle donne perdute, vivere di vergogna nel disprezzo universale. (*Stefania fa un atto di raccapriccio*)

DUCA Ma ciò non è tutto. (*Forte, e sogguardando Ivano*) In quest'avventura si travede un libertino spregievole, un eroe di schifose, quanto codarde imprese. Se costui mi si parasse dinanzi, chi potrebbe impedirmi dal dirgli: Miserabile, smetti quell'audacia ributtante, restituisci l'onore alla donna

che hai sedotta, e alla giovinetta che ingannasti; e se tutto ciò ti è impossibile, paga il fio di tanti oltraggi colla vita.

IVA. (*con fuoco fa un' azione per interloquire*)

LAB. (*al duca interponendosi*) Perdonate, un eccesso di zelo vi trasporta....

DUCA Sì, il vile autore di tante infamie ha la gloria di nascondersi. (*Ironico*)

IVA. Ma voi....

DUCA (*con nuovo impeto*) Ma io lo sniderò questo prode; egli sarà costretto al fine di uscire dall'ombra, e fra breve, lo giuro, Carmela di Villarosa avrà una riparazione solenne, oh sì, viva Iddio! l'avrà. (*Per andare; Ivano si volge con fuoco verso il duca, ma vedendo un atto supplichevole di Stefania si trattiene suo malgrado*)

GENN. (*avanzandosi da un lato*) Finisce che io sposo la vedova!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La scena stessa dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Villarosa, Carmela, *e* Sangro.

CAR. Io credo appena a me stessa!... È questo dunque il mistero di tali nozze magnifiche e sorprendenti!... Qual bassa ed abbietta parte fui trascinata a rappresentare! Qual taccia disonorante, di cui dovrò per sempre arrossire! E voi, l'amico di mia madre, il custode della mia fanciullezza, voi l'avete permesso, anzi voi stesso avete stesa la mano, onde partecipare a quest'opera iniqua?

SAN. Basta, Carmela, ve ne supplico, feci male, malissimo, non vi adirate, chino il capo. Ma in memoria almeno dal passato, in riguardo di quell'affezione e di quelle poche cure che ebbi per voi, o Carmela, perdonatemi. (*Piangendo*)

CAR. Oh sì, quando penso ai tempi decorsi non posso

a meno di condonarvi un' offesa per grave che ella sia.

VILL. Cavaliere, e dovevo io rimproverare un oltraggio, una bassezza a voi, esempio finora di tutte le virtù del gentiluomo?

SAN. Marchesa, ve ne supplico...

VILL. Questa è l'ultima volta che io ve ne parlerò. Ho troppo bisogno di rammentare che voi siete stato l'unico, il migliore amico che ebbi al mondo. — Ma se dimentico l'autore, non dimentico il fatto. Figlia, rispondimi: puoi tu senza disonore, e senza vergogna, portare un titolo e godere una ricchezza pagata a questo prezzo? (*Carmela, colpita dall'idea di sua madre, abbassa il capo*)

SAN. Ah! pur troppo. E poi la di lei felicità con quest' uomo non sarebbe mai possibile.

CAR. Come! Cavaliere, nulla dovete nascondermi.

SAN. Nulla, nulla, anzi vi dirò e vi paleserò quanto può esservi utile. Ho tutta ragione di credere che il principe abbia ancora dei rapporti colla vera madre del bambino.

CAR. Ah!

VILL. Mio Dio!

CAR. Essa dunque esiste? E voi la conoscete? Il suo nome, ditelo, amico mio, il suo nome.

SAN. Per carità riflettete.... è un segreto delicato, dirò meglio, è un sospetto.

CAR. Il suo nome vi chiedo, e voglio saperlo.

SAN. (Ho detto troppo.) Forse la duchessa d' Angri....

CAR. La duchessa!

SAN. Si crede.... è un' idea....

CAR. Ah che avrei dovuto sospettarlo! Oh madre mia, questo colpo è troppo crudele!

VILL. Su, riprendi animo. La figlia della marchesa Villarosa non potrebbe tollerare più a lungo il giogo umiliante che le fu imposto. Se ciò fosse possibile, io mi allontanerei piuttosto da te, che essere testimonio del tuo avvilimento.

CAR. No, madre mia, non mi lascierete. La mia risoluzione è presa.... Cavaliere, riparate il passato errore, ed ajutatemi, perchè io possa allontanarmi per sempre da lui.

SAN. Volontieri, con ogni premura.

CAR. Noi lasceremo Napoli, troveremo un luogo di ritiro il più appartato che sia possibile, ed io per vivere e per soccorrere mia madre mi adatterò a tutto, anche a servire....

VILL. Figlia mia, ora ti riconosco. Non temere, fa cuore: per tutto il resto vi è Dio.

SAN. Sta benissimo. Non avrete, per modo di dire, dodicimila ducati, ma sarete tranquille, e...

VILL. Ed onorate. (*Con alto significato, per cui Sangro ammutolisce*)

SCENA III.

Donna Rita, Gennarino *e detti.*

RITA. Con permesso?

VILL. Accomodatevi.

CAR. Don Gennarino, ora che vi rivedo dopo l'acca-

duto, vi ringrazio di cuore di tutto quello che faceste per me.

GENN. Vi pare !... Anzi scusate, se diedi motivo a dei dispiaceri. So che mi hanno criticato!... (*Guardando Sangro*) Ma credetti di avvisarvi per la meglio.

CAR. Ve ne sarò obbligata per sempre.

GENN. (Vecchio intrigante, muori di rabbia!)

SAN. (Quando vedo quel susurrone mi vanno i fumi alla testa!)

RITA Un servitore in livrea gallonata ha portato questo biglietto del principe Golovine.

CAR. Io lo rifiuto.

SAN. Perdonate, non so se io debba azzardare un mio debole parere....

VILL. Parlate, cavaliere.

SAN. Mi parrebbe prudente che essa leggesse quel biglietto, per sapere cosa le si dice.... Si dovrebbe farlo almeno per convenienza.... Dopo tutto, lasciate che io le dica, non si può fare che il principe non sia vostro marito. (*A Carmela*)

VILL. In ogni modo la lettura di quel foglio non impedisce la tua libertà d'azione.

CAR. (*prende il biglietto, lo apre, e legge*) « Mia cara « Carmela, mia sposa! » (*Non avendo forza di proseguire lo dà a Sangro*)

SAN. (*legge*) « Voi avete ricusato riceverini, e ciò po-
« chi momenti dopo aver lasciato l'altare, dove giu-
« raste di essere mia moglie. Confesso di averti of-
« fesa, ma sono anche certo che dovrete perdonarmi,
« se vorrete considerare lo scopo della mia azione.
« Io non volli soltanto col vostro mezzo dare un

« nome, una patria, l'esistenza civile, e la mia suc-
« cessione a mio figlio. Coll'unirmi a voi io mi pre-
« fissi ancora di essere utile a voi, ed alla madre
« vostra. Ma vi è di più, io voleva assicurare la
« mia stessa felicità. Lasciatemi sperare nell' avve-
« nire. Intanto mi è d'uopo avvertirvi che poco fa
« ho ricevuto degl'insulti, e che se a questi succe-
« dessero nuove provocazioni, io non potrei disprez-
« zarle senza avvilirmi. »

CAR. Ah! mio Dio!

VILL. Sentiamo il rimanente.

SAN. (*seguita a leggere*) « In qualunque evento, io vi
« prevengo, o Carmela, con questo foglio, che ho
« posto nelle mani del conte Labinef, mio zio, il
« mio testamento, nel quale è inserita la disposi-
« zione pel vostro assegno vita durante; ma so-
« pratutto, mia cara sposa, vi raccomando mio fi-
« glio, che ora, vogliate o no, è anche il vostro.
« Se più non avessimo a rivederci, credetelo, Car-
« mela, io già vi amava, ed avrei fatto di tutto per
« rendervi felice. »

CAV. Ah no, egli non si batterà! Io devo lagnarmi di
lui, ma non posso volere la sua morte. (*A Sangro
e Gennarino*) Vi prego di accorrere, d' impedire....

SAN. Si vedrà. (*A Gennarino*) Giovinotto, andate.

GENN. Sì signore. E Vostra Eccellenza non viene?

VILL. Riflettete prima....

RITA Dice bene, bisogna riflettere.

SAN. Veramente il precipitare non giova mai.

GENN. Questo è il linguaggio di chi non vuol far
nulla.

Car. Non pensate che ogni indugio può esser funesto? Cavaliere, io conto su di voi per raggiungere il duca, e dirgli che ho gravi motivi per abboccarmi con lui; e voi, don Gennarino, non dovete avere altro pensiero che quello di trovare e trattenere il principe.

Genn. Io!

Car. Ve ne sarò riconoscentissima.

Genn. Che volete che vi dica? Mi proverò. (C'è la jettatura di mezzo).

Car. Voi lo condurrete qui.

Genn. Qui? (Difatti è un cagnolino da camera!) Ma non sarebbe meglio che io andassi in cerca del duca, il quale mi vede piuttosto benino, e che il signor cavaliere si occupasse del principe, con cui è legato a fil doppio?

San. Cosa c'entra ora il fil doppio?

Genn. Diceva per dire....

San. Perchè siete sempre un....

Car. Cercate l'uno e l'altro, purchè ogni scontro s'impedisca, ed io sia tolta da questa ansietà insopportabile.

Genn. Vado, ma in cerca del duca. (*Esce*)

San. Che caparbio! E bisogna fare a modo suo. (*Esce*)

Car. Oh se avvenisse mai una disgrazia!

Rita Eh cosa mai vi andate immaginando! Non morirà, non dubitate, non morirà.

Vill. Guardati dall'accrescere le tue pene coll'immaginazione.

Car. (*suonano il campanello*) Suonano!

Rita Davvero? Vado a vedere chi è. (*Esce*)

Car. Mio Dio!

SCENA III.

Donna **Rita** *e* **dette**, *poi* **Stefania**.

Rita La signora duchessa d'Angri.

Car. Come! dessa?

Stef. Son io.

Car. Signora, e dopo gli ultimi avvenimenti, dopo le mie crudeli convinzioni, voi avete il coraggio di presentarvi a me?

Stef. Oh assicuratevi, Carmela, che forte della mia coscienza questo coraggio non potrei non averlo. Io ardirò tutto per giovare a voi, ed a colui che ha unito il suo destino al vostro.

Car. Tali parole, proferite in questo luogo, mettono il colmo alle offese fattemi dall' uomo, del quale mi parlate.

Stef. In nome di vostra madre....

Cav. Guardatevi dal nominarla, signora.... Mia madre è immersa nella tristezza....

Vill. Perchè ho saputa tutta intera la umiliazione e vergogna della mia povera figlia.

Car. Veniste forse a reclamare il fanciullo?

Stef. Ah Carmela, conservate il vostro affetto a quella debole creatura, voi che proteggeste la sua infanzia, e che insinuaste nella sua anima le dolci virtù della vostra! La vera madre non potrà mai aver la sorte di vivere con lui! (*Commovendosi*)

CAR. Che vedo!... Voi soffrite!... Vi prego di sedere.... Che cosa avete dunque a dirmi?

STEF. Voi vedete il mio dolore.... Oh vi parlerò di gravissima cosa.... La vita del vostro sposo è minacciata....

CAR. Come? da chi?

STEF. Mio marito, avendo veduto questa mattina la giusta indignazione, con la quale respingeste in pubblico l'offesa che vi era stata fatta, si è dato in balìa dei più grandi sospetti. Egli mi sfugge da quel momento per evitare spiegazioni e nascondermi il suo pensiero. Ma io ho letto nell'anima sua. Poco fa egli scrisse un biglietto misterioso, quindi fu visto preparare le sue armi. Io lo conosco, egli cova nell'anima qualche disegno terribile!

CAR. No, finchè io possa non si compirà questo eccesso.

STEF. Ah Carmela, consultate la generosità del vostro cuore, la pietà dell'anima vostra. Voi avete ora i diritti di moglie, e dovete interporvi.

CAR. Sì, lo farò, e se occorre andrò io stessa....

SCENA IV.

Gennarino *e* **detti**, *indi il duca d'***Angri**.

GENN. (*in fretta*) Son qui. (*A Carmela*) Vi ho servita, incontrai il duca che passava in carrozza. — Eh! Eh! — io gridai — signor duca! — Ecco fermare, mi ascoltò, e mi ha qui condotto seco.... Eccolo.

CAR. Desiderate forse di ritirarvi? (*A Stefania*).

STEF. No, desidero anzi di vederlo.

DUCA (*alla Villarosa*). Signore.... (*A Stefania bruscamente*). Voi qui?

STEF. Qui.

DUCA (*volgendosi di nuovo alla Villarosa*). Sono ai vostri comandi.

CAR. Signor duca, io so che lo spiacevole caso di questa mattina ha dato origine a tali supposizioni da doversi temere per la pace di una dama, alla quale mi lega pur sempre un dovere di riconoscenza....

DUCA Come! E chi vi ha detto?...

CAR. Io conosceva già quanto avvenne stamane in questa camera. Signor duca, credereste voi che vostra moglie abbia dei torti, perchè aveva preso cura di un fanciullo? Oh no. Di un'opera pietosa non vogliate farne un delitto....

DUCA Mia buona signorina, voi siete giovine ed ingenua, e nella vostra virtù non sapete ancora distinguere quanto sia grande e quanto audace la malizia umana! (*Interrompendosi*) Qual era dunque l' oggetto pel quale mi avete fatto l' onore di chiamarmi?

CAR. (*dolente*) Voi volete battervi col principe Golovine!

DUCA Battermi? (*A Stefania*) Ah! questo pure le avete detto? Intendo. Voi siete venuta qui per avvertire, per prevenire uno scandalo, per allontanare un incontro... Ma lo avete sperato invano, quell'uomo io lo detesto.

CAR. Ah no, per amor del cielo, risparmiate la sua vita.

DUCA Come! E siete voi che mi pregate a suo favore?

CAR. Sì, egli mi ha fatto ingiuria, ma non posso dimenticare che voleva anche farmi del bene, e che era venuto a sollevare mia madre. Io respingo i suoi doni, io non vivrò con lui, ma vederlo morire!... Quel giovine sì ricco di speranze e di avvenire!... Oh no, salvatelo, signore, salvatelo.

STEF. (*al duca*) Signor duca, i vostri oltraggi a mio riguardo sono giunti al colmo. Il mio silenzio, se si prolungasse, potrebbe essere interpretato a sinistro. Giacchè dunque ebbi la fortuna d'incontrarvi qui, ciò che in casa vostra per diverse ore non mi è stato concesso, vi prego di accordarmi un solo favore, e sarà l'ultimo, se così vi piacerà. Vi chiedo un abboccamento.

DUCA Qui?

STEF. Subito.

DUCA A qual fine?

STEF. Per comunicarvi cose che mi riguardano, e che voi ignoraste finora.

DUCA (*sorpreso*) Acconsento.

CAR. Noi ci ritiriamo.

STEF. Permette la marchesa?

VILL. Sono padroni in mia casa. (*Esce con Carmela a destra*).

GENN. Oh adesso sì che gliene spiffera qualchedana di quelle grosse! (*Parte con Rita a sinistra*).

SCENA V.

Il Duca d'Angri e Stefania.

STEF. (*siede commossa, ma animata; il Duca resta in piedi, burbero, e senza guardarla*) Vi ricordate, signore, di ciò che avvenne a Parigi nel 1856? Diversi corpi di truppe francesi, inviati alla guerra di Crimea, attraversarono la capitale della Francia. Nel giorno 11 marzo uno di quei corpi, una brigata di dragoni, passava festeggiato dalla popolazione parigina per la via di Rivoli, quando il suo generale, alzando gli occhi ad un balcone, vide cadere sul suo braccio una corona di fiori gettatagli da una giovine donna. Voi eravate quel generale, la donna era io.

DUCA (*fa un cenno affermativo*).

STEF. Fu allora che voi cercaste conoscermi, e che l'imperatore parlò a mio padre della mia unione con voi. Dopo la pace io divenni vostra moglie.... Senza dubbio voi rammentate che, entrando per la prima volta in casa nostra, vedeste tutta la mia famiglia vestita a bruno per la morte di Aimè, la mia minor sorella....

DUCA Ebbene?

STEF. Sapete voi qual fu la causa della morte di mia sorella?

DUCA Mi si disse che era morta di tisi....

STEF. Si disse, ma non fu vero. Vi prego di udire attentamente. Vi paleso un arcano doloroso, e lo confido all'onor vostro. La commozione che io provo mi costringe a dirvi i fatti con brevi parole. Mia sorella Aimè era bella, piena d'ingegno e di brio. Fornita di un'anima ardente, molti l'amarono; ma essa, contro il mio consiglio, preferì a tutti un giovine uffiziale straniero, di alta nascita. Il giovine lasciò ad un tratto Parigi per andare a proporre le nozze a suo padre. Aimè frattanto perdeva il suo buon umore, la sua freschezza. Il di lei amante, giunto in patria, era stato costretto dal proprio governo a riprendere il servizio attivo nel suo reggimento, stante la guerra imminente contro i Francesi; aveva quindi scritto di non poter tornare che dopo finita la campagna. Immaginate la disperazione di Aimè a questo annunzio, della misera Aimè, che in quei giorni medesimi aveva acquistato la desolante certezza di essere vittima di una passione sconsigliata e di un istante di errore!... Più volte fu scritto al giovine per eccitarlo a provvedere sul momento in tutti i modi possibili. Costretto a seguitare i rapidi movimenti dell'esercito, egli non ebbe le lettere che dopo lungo ritardo. Non appena conclusa la pace, corse a Parigi, ma era tardi!... Egli non vi trovò che una fossa!... (*Pausa*) Io consegnai nelle mani di lui uno scritto che la mia povera sorella avea vergato negli ultimi suoi giorni. Ora ne sono depositaria, come di un pegno carissimo e sacro.... Leggetelo, chè in questo momento io non potrei.... (*Dà il foglio al duca e piange*)

DUCA (*legge*) « Ivano. » (*A Stefania sorpresa*) Ivano? (*Seguita a leggere ansiosamente*) « Io muojo senza ri-« vederti. Nulla ti rimprovero. Credo che una fatale « necessità ti abbia impedito di venire in tempo per « salvare l'onor mio. In questi estremi momenti « un'idea mi conforta. Se io non sono tua sposa « innanzi agli uomini, lo sono dinnanzi a Dio. Nel « darti l'ultimo saluto ti raccomando il nostro figlio. « Muojo fidente che prodigherai ad esso quelle cure « e quell'amore, di cui non sarebbe stata indegna la « tua sventurata e fedele Aimè. » (*Volta e legge*) « Al principe Ivano Golovine. » (*Con estrema sorpresa*) Ed è possibile?!

STEF. Sì, quel principe Ivano Golovine, di cui voi siete geloso, fu l'amante di mia sorella. Arrighetto è il frutto infelice di un amore più infelice ancora. Le affettuose premure, che io ebbi verso il fanciullo, furono quelle di una zia. Prima di spirare, Aimè mi disse: — Giurami di salvare il mio onore. — Fu l'ultima parola!... Dovevo dunque tradirla senza necessità, e condannarla io stessa all'obbrobrio? Ah! no; avevo giurato, e mantenni. Voi ora sapete tutto, voi potete giudicare. Sono queste, e non altre, le colpe di vostra moglie.

DUCA (*dopo un'azione che indica il contrasto degli affetti dice con trasporto*) Oh basta, basta. In parola d'onore, io non ho mai provato una simile consolazione, nemmeno in quel giorno in cui fui nominato generale sul campo di battaglia! (*Si abbracciano*)

STEF. Ora è bene di togliere d'angustia questa buona gente....

DUCA Sì.... sì.... (*Con premura*) È giusto, è un dovere....

STEF. Carmela, Carmela!...

SCENA VI.

Carmela, *marchesa* Villarosa, *e* detti.

CAR. Eccomi. Che vedo! Signori, voi sorridete, mi sembra....

STEF. Sì, mio marito ha riacquistato la calma....

DUCA Dite che io sono felice, perchè convinto che questa donna è degna di tutta la mia stima e del mio affetto.

CAR. Quanto mi fa piacere!

VILL. Anch'io me ne consolo di cuore.

DUCA Ma voi pure dovete tranquillarvi. La vera madre di Arrighetto non deve ispirarvi alcun timore, perchè quell'infelice.... è morta! (*Con mistero e sottovoce*)

CAR. *e* VILL. Morta! (*Attonite*)

STEF. Vi prego di non chiedermi di più. Forse il principe Golovine potrà un giorno palesarvelo.

DUCA Ora tu mi rammenti che devo subito cercar di lui. (*Guarda l'orologio*) Manca appena un'ora all'appuntamento.

CAR. Come, signore! Voi avete ancora in animo....

DUCA Non temete.

CAR. Vi avverto che io già mandai a rintracciarlo.

Potrebbe giungere da un momento all'altro. Ecco alcuno, se non erro.... Sì, odo la voce del cavaliere di Sangro. Sono essi.

SCENA ULTIMA.

Cavaliere di Sangro, Ivano, Lobinof, *donna* Rita *e* detti.

SAN. Eccomi di ritorno. Tanto e tanto ho fatto, che sudando e trafelando ho potuto ritrovarli.

GENN. Eh! sta a vedere che ha scoperto l'America!

SAN. (*a Gennarino*) Tacete voi, che qui non avete la parola.

DUCA (*ad Ivano*) Principe, ho parlato a lungo con la duchessa. Essa mi fece un'importante rivelazione, dopo la quale io intendo di ritirare la lettera che vi ho diretta stamane, e sono dolente di alcune parole che proferii e che ora vorrei non aver dette.

IVA. Ciò è più che sufficiente, signor duca, per distruggere ogni mala intelligenza fra noi. Prego che la vostra amicizia mi sia di conforto nelle mie non comuni sventure. (*Si danno la mano, quindi Ivano fa un passo verso Carmela, la quale sta perplessa a lato della duchessa*) Carmela, voi foste offesa, è vero, ma l'offesa non potrebb'essere riparata? Il contratto di nozze è nelle vostre mani; laceratelo. Questa sera sarà rinnovato cancellandosi l'articolo segreto. Mio figlio seguirà il suo destino, egli vivrà con noi,

e voi, se non il titolo, io spero che gli darete almeno il cuore di madre.... A queste condizioni non vorrete perdonarmi?

CAR. (*guarda sua madre, la quale fa un atto di rassegnazione al cielo, indi commossa si decide*) Ah sì: il mio cuore sarà diviso tra il figlio, ed il padre. (*Accetta la destra d' Ivano*)

GENN. (*presentandosi rimpettito al duca*) Generale, una grazia.

DUCA Parlate, mio caro.

GENN. L' aria di Napoli non mi si confà. Vi prego di farmi arruolare come soldato nella legione straniera in Africa; là, fra i leoni, fra le tigri....

TUTTI (*sorridendo*) Oh!

SAN. Il bel soldato! Lui!

GENN. C' è da ridere? Io, io.... e voglio partir subito.

RITA L' ho detto sempre che eri matto!

GENN. Voi preparate il bagaglio. (*A Rita*).

DUCA Giovinotto, vi lodo, e vi accetterò dopo che ci avrete pensato tre giorni. Ricordatevi che all'armata si fa giudizio, e che spesso in guerra una buona palla di cannone ci libera dai guai della vita.

GENN. (*inorridito*) Di cannone!... Signora madre, riguardo al bagaglio fate pure le cose con comodo; perchè ho tre giorni a pensarci, e ci penserò. (*Tutti ridono, e cala il sipario*)

FINE DEL DRAMMA.

NOTA

al dramma

L'ULTIMA PAROLA

Non è sempre vero che una produzione teatrale, malamente svolta in principio, non possa dipoi essere modificata e corretta con favorevole successo. Giova anzi tentarlo, come ce ne diedero ripetuti esempj Goldoni, Alfieri ed altri in Italia; Molière, Voltaire e compagni in Francia. Io n'ebbi la prova in questo dramma, *L' ultima parola*. Alla lettura del romanzo di Saint-Georges, *Un Mystère*, mi venne l'idea generica di un dramma, e nel 1862 scrissi *Il duca di Bari*, che non piacque al teatro *Carignano*, malgrado gli sforzi di una *Clementina Cazzola* e di un *Tommaso Salvini*. I primarj giornali di Torino, massime l'*Opinione* e il *Diritto*, lo giudicarono molto severamente, e dico ora senza ambagi che furono giustamente severi, e che io debbo esser loro riconoscente delle utili e ragionate censure. Mi avvidi che il naufragio del mio componimento si doveva in ispecie all'avere io di troppo vagheggiato e seguito il romanziere, sopratutto nell'attribuire alla

duchessa l'*onta di donna adultera*, che ripugna per lo più all'uditorio, e n'è respinta. Convinto però che la situazione drammatica vi fosse, mi decisi a modificare sostanzialmente il dramma, e ne formai un altro col titolo: *L'ultima parola*, che ebbi la soddisfazione di vedere accolto con plauso, e ripetuto al *Gerbino* di Torino, al teatro *Re* di Milano, a Genova, Livorno ed altrove. Il diverso effetto non può attribuirsi ad altre cause, che alle seguenti: l'avere io resa più compatta, ossia meno prolissa l'azione, riducendola da cinque atti a quattro, e l'avervi introdotta un'importantissima variante, ossia che la duchessa *sembri adultera* durante tutta l'azione, ma in fine provi con spiegazioni probabili e commoventi, ch'*essa non lo è*. Moltissimo però io debbo alla distinta compagnia Morelli, che eseguì la produzione con somma premura e perizia artistica, e voglio qui citare a titolo d'elogio i nomi delle attrici signore Annetta Vestri, Adelaide Tessero ed Anna Job, nonchè degli attori Alamanno Morelli, Luigi Monti, Angelino Zoppetti, Antonio Zerri ed Achille Job, i quali ebbero a sostenerne le parti principali.

SECONDO IL VENTO

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Torino, nel 1863,
dalla Compagnia Dondini, al teatro Gerbino.

GIACINTA PEZZANA

PERSONAGGI

CESARE TAMBRINI.
ALESSANDRA.
TERESA.
MARCHESE ODOARDO DEL CIGNO.
MARCHESA AMALIA, *di lui sorella.*
PROFESSORE SCARABEI.
BERENICE, *sua moglie.*
PIRRO BELMUSI.
ANGELICO.
GIOVANNI.
Un **SERVO** *in casa Del Cigno.*
Un **MARINAJO.**

La scena del primo e del secondo atto è in Milano; quella del terzo in un paese sulla riviera di Genova.

L' epoca del primo atto è l' anno 1859,
quella del secondo e terzo il 1860.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Cesare.

SCENA PRIMA.

Teresa *e* **Giovanni.**

GIOV. (*terminando di assettare i cuscini di un divano collocato sul davanti della scena*) Che ve ne pare, Teresa? Questo divano, col lavoro che ci ho fatto ora, non si fa proprio guardare?

TER. Sta veramente bene.

GIOV. Non è degno che la signora Alessandra, vostra padrona, ci si ponga a sedere, oggi ch' è il suo giorno.... ajutatemi a dirlo....

TER. Onomastico...?

GIOV. Appunto.... Ecco una di quelle parole che un povero diavolo di operajo non si ricorda sempre; al contrario delle spiritose cameriere, come voi, avvezze sempre a parlare in linci e squinci....

TER. Mastro Giovanni, non torniamo da capo.

GIOV. Eh! vi mangerò, se vi faccio una lode giusta? Figuriamoci quante visite oggi in questo salotto!

TER. Senza dubbio. La mia signora è così stimata! E il signor Cesare, suo figlio, è così ben visto da tutti....

GIOV. (*fissandola*) Oh! certo, il signor Cesare è un eccellente signore.... Ma poi, non per levargli il merito, è anche un riccone, e quando si ha la borsa piena, gli amici sbucano fuori da ogni parte come i funghi.

TER. Avete terminato? Sbrighiamoci, perchè la padrona potrebbe cercare di me.

GIOV. Su via, due altre parole ancora; volete lasciarmi andare così?

TER. Oh bella! E che cosa dovrei dirvi?

GIOV. (*guardandosi intorno*) Giacchè siamo soli, datemi una risposta a quello che sapete.

TER. (*con garbo*) Mio Dio!... come siete ostinato! Io vi ho già detto come la penso. Amoretti non ne voglio; marito non sono ancora disposta a prenderlo.

GIOV. Eh! capisco; lo so io il perchè.

TER. Che cosa intendete?

GIOV. Non sapreste adattarvi con un povero operajo.

TER. Non è questo, no....

GIOV. Se poi fossero vere le ciarle.... forse vi lusingate di qualche gran fortuna, come sarebbe di cameriera diventare signora....

TER. (*con rimarco*) Che?

GIOV. Si vocifera.... forse perchè vedono le premure del signor Cesare per voi!

Ter. (*con serietà*) Il padrone mi vuol bene come un padre.

Giov. Vi ripeto, non vi offendete. Giuro, Teresa, per l'anima mia, che vi credo una ragazza onesta.

Ter. Che iniquità è questa della maldicenza! Credetemi....

Giov. Che discorsi! Se non vi credessi, mi sarei offerto di sposarvi?... Voi lo negate; ebbene, non sarà. Ma ascoltate due sole parole ancora, e poi me la svigno. Riguardo al signor Cesare, sappiate che si è parlato e si parla del suo matrimonio colla marchesina Amalia Del Cigno....

Ter. (*attonita*) Che?

Giov. Vi giunge nuova? Mi è stato assicurato.

Ter. (*turbata*) Possibile? Chi ve lo ha detto?

Giov. Il cameriere del marchese Del Cigno, mentre jeri l'altro si beveva insieme un bicchiere di vino.... Par che vi dispiaccia!

Ter. No; non dico che il signor Cesare non possa.... per me già è cosa indifferentissima.... ma vedrete poi che saranno ciarle.

Giov. Può darsi. In ogni modo, prima di prestar fede alle promesse, se mai ve ne avessero fatte, aprite bene gli occhi, Teresa, e ponetevi nel cervello, che l'uomo ricco, per quanto onesto, è spesso tentato a far man bassa di noi misera gente del popolo, bisognosa, e debole, e molto più quando si tratta di una povera ragazza.... Teresa, siete giovine, bella, inesperta.... non dico di più, vi ho parlato da amico, e da fratello.

Ter. (*commossa*) Oh! Giovanni, vi ringrazio di cuore;

ma credete pure che sono libera di me stessa, e che la coscienza nulla mi rimprovera. Se in altro momento voi foste ancora libero.... se io trovassi ancora in voi le stesse intenzioni.... chissà.... potrei forse risolvermi.

Giov. (*con trasporto*) Ah! Teresa, che siate benedetta, voi mi fate partire meno sconsolato.

Ter. (*frenandolo e ritirandosi di qualche passo*) Zitto, viene qualcheduno.

SCENA III.

Cesare *e* detti.

Ces. (*dal mezzo entrando*) Chi è? Ah! maestro Giovanni! (*Avvedendosi dell' imbarazzo di Giovanni e di Teresa, prosegue con piglio tra lo scherzo ed il rancore*) Buon pro, signori miei. Perchè quel tal quale imbarazzo che noto nelle fisonomie loro?... Avrei forse frastornato un duettino patetico?

Ter. (*con atto di negazione*) Uh!

Giov. (*come sopra*) Oh!

Ces. Oh! e uh! Sono atti ammirativi, inconcludenti, anzi per me sono indizii aggravanti.

Ter. Ma le pare!

Giov. Era venuto per....

Ces. Almeno si limitassero a dei *rendez-vous* per istrada, per le scale, di nottetempo, sotto una finestra! No. A dirittura di pieno giorno, nel mio salotto di ricevimento. Benone, bravi. (*Sorride ironico*)

TER. Le dico....

CES. Piano, perchè io già non sono avvezzo a passare per babbeo. Io vi leggo negli occhi. (*Fissandoli*) Per qual motivo è venuto maestro Giovanni? (*A Teresa*)

TER. Per portare il nuovo divano.

GIOV. Il nuovo divano.

CES. Ah! il divano! (*Sogghignando*) E voi di che parlavate adesso con lei? (*A Giovanni*)

GIOV. Del divano....

TER. Del divano.

CES. Ma questo divano esigeva proprio un discorso così animato e segreto, come quello che si teneva qui? Non si parla tanto neanche del divano di Costantinopoli!

TER. Torno a ripeterle.....

CES. Basta così. Lei non deve aggiunger sillaba; ho compreso tutto. Prevengo l'uno e l'altra che le mie stanze non sono destinate per colloquii amorosi, e ne siano avvertiti per l'avvenire. (*A Giovanni*) Andate. Se avete il conto del lavoro, lo esibirete alla mia computisteria.

GIOV. (*inchinandosi e da sè*) (E poi non si deve dire ch' è geloso!) (*Esce dal mezzo*)

SCENA III.

Cesare *e* **Teresa.**

Ces. (*a Teresa che si avvia a destra*) Fermatevi. Mia madre dov'è?
Ter. In giardino con la signora marchesina Del Cigno.
Ces. La marchesina!
Ter. È venuta poco fa a farle visita.
Ces. (*chiamandola presso di sè*) Venite qui.
Ter. Parli pure.
Ces. Avvicinatevi.
Ter. Io l'ascolto anche in distanza.
Ces. Qui, qui, vi dico.
Ter. Eccomi. Che cosa vuole?
Ces. (*da sè*) (Converrà prenderla colle buone.) Colui, quel tappezziere è forse il tuo amante?
Ter. No, signore, io non ci ho che far nulla.
Ces. Ma ti parlava calorosamente e con mistero....
Ter. Vi siete ingannato.
Ces. Ingannato eh? (*Inquieto*) Frascheta!
Ter. Mi meraviglio!
Ces. (*sorridendo*) Voglio sapere di che cosa ti parlava.
Ter. Di cose indifferenti.
Ces. Ma quali?
Ter. Ecco.... prima di tutto già mi disse del divano....
Ces. Maledetto divano!

Ter. Poi mi parlò di sua sorella....

Ces. E poi?

Ter. Della bella stagione....

Ces. E poi?

Ter. Della pioggia della settimana passata....

Ces. Te la darò io la pioggia.... se non mi dici la verità.

Ter. Eh! come siete brutto!... quando andate in furia.

Ces. Anche brutto!... Senti, Teresa, non farmi montar la collera.... Tu già sai, se io, se mia madre ti vogliamo bene....

Ter. La vostra signora madre! Eh! essa sì che vuole davvero il mio bene.... Ma voi!... Oh! voi è un'altra cosa!

Ces. Come!

Ter. Vi credo buono ed onesto, ma so ancora che siete uomo, e dopo quanto mi diceste nei giorni decorsi....

Ces. È forse cosa che ti offende? Ti dissi che sento per te una viva affezione.

Ter. Eh! signor padrone, una ragazza povera deve tremare dell'amore di un uomo ricco e potente....

Ces. Cospetto che sentenze! Non ti ho mai inteso a parlare con tanta gravità! Hai forse avuto lezioni dal tuo tappezziere?

Ter. Signore!

Ces. (*con fuoco*) Alle corte: rispondimi, e sinceramente. Giovanni ti ha parlato d'amore?

Ter. (*dopo esitazione*) Ebbene, sì.

Ces. Ah! sì?... Non mi era dunque ingannato!

TER. No. Avrei potuto seguitare a negarlo, ma voi avete voluto che vi parlassi con schiettezza, ed io vi dico la verità.

CES. Ah! quel birbante ti ama! E tu gli dai retta, gli hai promesso....

TER. Nulla.

CES. Nulla! Tu non hai accettato....

TER. Ho rifiutato.

CES. Veramente!...

TER. Sì, signore.

CES. (*per abbracciarla*) Ah! mia buona, mia bella Teresa!...

TER. (*svincolandosi*) Si faccia indietro, e mi lasci tranquilla.

CES. Eh! com'è fiera! Pare che io l'abbia sbranata!...

TER. (*da sè*) Se sapesse quanto mi costa il mostrarmi dura, e che cosa sento per lui qui dentro! (*Segna il cuore*).

CES. (*guardando intorno, e abbassando la voce*) Meno ciarle.... Se tu farai giudizio, tutto potrai ottenere da me. Io ti renderò l'invidia di tutte le donne. Vieni qui.

TER. (*da lontano*) No.

CES. (*con stizza*) Come è stupida!

TER. (*prendendo un tuono dolce*) Signor Cesare, lasciate in pace una sfortunata, che non è degna di voi in nessuna maniera. Se poi vi foste fatto di me una cattiva opinione, oh! allora, ve lo dico schiettamente, io sono risoluta, e prima di cedere, di avvilirmi, rinunzierei piuttosto, credetelo, rinunzierei alla sorte di rimanere in casa vostra. (*Per partire*)

CES. Eh! quanto strepito! Fermati. (*A Teresa che si arresta*) Questo fatto mi dà lume. Tu sei convinta, briccona, che se io ti voglio bene, nulla devi temere da me, perchè Cesare cammina in società con la fronte alta, e non sarebbe giammai capace di sacrificare vilmente una donna. Se dunque hai adottato un simile linguaggio, ciò mi dice che tu sei stata imbeccata, che tu sei stanca di rimaner qui, che tu ami quel cane di tappezziere....

TER. Oh! mio Dio!

CES. Se fosse così, tu me la pagheresti, e ben cara, e presto.

TER. Quello che voi pensate non è vero.

CES. Vattene, disgraziata.

TER. Non gridate. (*Andando*)

CES. Voglio gridare, urlare quanto mi pare e piace.

TER. Vado, vado.

CES. Capricciosa!

TER. (*da sè uscendo a destra*) (Come si è cambiato!)

CES. (*con rabbia verso di lei ch' è partita*) Pettegola! Antipatica! (*Tornando verso il tavolino da sè dice*) Antipatica!... Ah! pur troppo non lo è! pur troppo m'incanta con quella sua leggiadra persona, col naturale ingegno, colle dolci maniere.... (*Pausa*) Se andiamo avanti di questo passo, finisco coll' impazzire!... Pare impossibile!... Sarò più debole di un fanciullo, mentre ho i miei trent'anni suonati?... E sono uomo di grandi affari!... Ah! ah! finiamola... pensiamo appunto agli affari. Angelico non si vede ancora, e sa che io lo attendo con impazienza.... La nuova e vasta speculazione, che egli mi ha pro-

posto mi piace assai.... In questi tempi di mania industriale fortunato colui che dal grand' albero del commercio afferra pel primo un ramo utile. Se questo progetto riuscisse, potrebbe compensarmi del mal esito di varj altri.... Frattanto ho nello studio qualche po' di posta arretrata.... (*S' avvia a lenti passi, meditando, e prima di uscire a sinistra dice*) Ella è buona, è ingenua, poveretta!... Di certo si guarderebbe dall'ingannarmi, conoscendo il mio carattere vulcanico. Disse che il tappezziere non l'ama, e devo crederlo, non l'ama! (*Esce a sinistra*)

SCENA IV.

Alessandra *ed* Amalia.

(*Vengono dal mezzo, ed Amalia dà di braccio ad Alessandra*)

ALESS. Vi piace dunque il nostro giardino?

AMA. Oh! sì, molto. Com' è delizioso! Che bei fiori, ed anche rari! Quanto è soave l' ombra di quei grandi alberi in fondo presso la fontana; dove si respira un'aria piena di profumo! (*Romantica*)

ALESS. Venite spesso, mia cara Amalia, a trovarmi, e vi passeremo qualche ora insieme. Se poi volete fare di meglio, venite a stare con noi per sempre! (*Fissandola*)

AMA. (*gentile, ma sempre aristocratica*) Voi, signora Alessandra, siete assai buona verso di me.

Aless. Il mio Cesare è tempo che prenda moglie, e voi, voi sareste quella....

Ama. Obbligata. Io però in primo luogo dipendo da mio fratello....

Aless. Uh! Il marchese Odoardo!... Ma non è desso l'amico intimo, sviscerato del mio Cesare? Non è desso il primo a vagheggiare queste nozze? Me ne ha parlato le cento volte!

Ama. (*con leggiero indizio di alterezza*) Come! Spero che egli non andrà offrendo la mano di sua sorella!

Aless. No, no, intendiamoci, egli non l'ha offerta. Egli ha fatto soltanto capire a me, che richiesta l'accorderebbe. Tranquillatevi. Capisco i motivi della vostra delicatezza. (*Da sè*) (È bella e buona, ma ci si vede sempre il sangue bleu.) (*Siedono*) D'altronde, mia cara marchesina, voi entrereste in una casa favorita dalla fortuna, e vi unireste ad una famiglia che vi amerebbe di certo. Mio figlio ed io, eccoci tutti. Quando si può fare un matrimonio col consenso di tutti i più stretti parenti, oh! allora la felicità dell'unione può dirsi assicurata. Io posso farvene attestato, io che provo gli effetti contrarii, per essermi maritata al padre di Cesare contro la volontà de' miei congiunti...

Ama. (*con premura*) Udii qualche volta far molto di ciò; ma non conosco le circostanze... Avete molto sofferto, signora Alessandra? E perchè?

Aless. Figlia mia, chè già per tale vi considero, ve lo dirò subito in poche parole. Sapete già che sono nativa di Romagna, quindi di un paese dove le

passioni umane non si provano mai per metà. Trentacinque anni or sono io conobbi il padre di Cesare; mi piacque; in quattro giorni il mio cuore e la mia testa erano in fiamme. Figuratevi quale io divenissi, allorchè, richiesta da lui la mia mano, gli fu negata! E perchè? Perchè il mio amante era di parte liberale!

AMA. E come faceste?

ALESS. Come feci? Dichiarai solememente che volevo sposare l'uomo da me amato. Mio padre era già morto, e la mia dote era assegnata. I miei fratelli dovettero alfine chinare il capo, ed io mi feci la sposa. Ma non lo crederete, mia cara Amalia! Da quel giorno io non ho più veduto i miei fratelli, non ho più udito il suono della loro voce.... (*Commovendosi*) E ciò col tempo mi ha cagionato assai crudeli amarezze.

AMA. Vi compatisco. Dev'essere di certo un gran dolore. Ma a parer mio faceste bene a non umiliarvi. In fin dei conti chi ci sprezza merita di essere disprezzato.

ALESS. Eppure non lo potei sempre. Si trattava dei miei fratelli! Quando nacque Cesare, ne mandai loro l'avviso. Inorridite! Non risposero. Un solo di loro, Guido, si limitò a dire al messo: Sta bene, ringrazio.

AMA. Mio Dio!

ALESS. Ma torniamo al nostro tema. Voi, cara marchesina, divenendo moglie di Cesare....

AMA. Perdonate, siete voi certa delle intenzioni di vostro figlio?

ALESS. Oh!... qual dubbio è mai questo! Che cosa vi

salta in capo? Una giovine, una signora pari vostra, potrebbe Cesare non amarla?

AMA. Il fatto si è che non me lo ha ancora detto.

ALESS. Ma ve lo dirà.... E poi non parlano gli occhi, le sue premure per voi? Vi nomina sempre, vi ammira, vi loda. Fu appunto jeri. « Mamma, vi saluta la marchesina Amalia.... l'ho incontrata al passeggio, mi è sembrata più bella del solito.... » Sono le stesse sue parole.

AMA. (*sorridendo con qualche ironia*) Ve lo disse jeri!

ALESS. Jeri, propriamente jeri. Vedete bene che ha per voi una decisa inclinazione.

AMA. Lo credete davvero, signora Alessandra?

ALESS. Sì, io credo Cesare più capace di una gran passione, che di sdolcinature e passioncelle passeggiere.

AMA. (*seria*) Voi dite benissimo, il signor Cesare è capace di una gran passione. Io aggiungerei, se non temessi di far male, che egli questa passione l'ha già in cuore.

ALESS. Per voi!

AMA. Una piccola differenza.... Per un'altra.

ALESS. (*sorpresa*) Un'altra!

AMA. Sì.

ALESS. Siete in errore.

AMA. Sono certa.

ALESS. E di chi mai parlate?

AMA. Non posso dirlo.

ALESS. Lo esigo dalla vostra amicizia, per la felicità di mio figlio e vostra, per la mia quiete....

AMA. Mi promettete di far uso prudente della mia rivelazione?

ALESS. Ohimè! voi mi spaventate! Sì, lo prometto.

AMA. (*guardandosi intorno*) Ebbene, vi dico il vero. La di lui inesplicabile condotta destò la mia curiosità.... Sì, non altro.... perchè egli infine è padrone di sè, io lo sono di me.... Per curiosità indagai un pochino, m'informai, e giunsi a sapere che....

ALESS. Dite, dite....

AMA. Che il signor Cesare è perdutamente invaghito della vostra giovine cameriera.... di Teresa!

ALESS. (*turbata*) Ah! Teresa!... Oh! impossibile.

SCENA V.

Teresa *e* **dette.**

TER. (*sull' usciò di mezzo*) Signora....

ALESS. Che c' è? (*Seria*).

TER. Il signor Angelico....

ALESS. Non posso.... Sono occupata.

TER. Domanda del signor Cesare....

ALESS. Avvisate mio figlio. No. Anderò io stessa.... Aspettate. (*Severa, esce a sinistra*).

TER. (*da sè*) (È inquieta la padrona!)

AMA. (*sorridendo con artifizio*) Come va, Teresa?

TER. Bene, signora marchesa....

AMA. Sei sempre la più elegante delle cameriere! (*Guardandola coll'occhialino*)

TER. Che dice! Mi piace di andar pulita, e nulla più.

AMA. Degli innamorati, già s' intende, ne hai intorno a bizzeffe!

TER. Ma le pare, signora mia? (*Confusa*).

AMA. Su via, che sei bella e brava. Basti dire che invidio la tua padrona!

TER. Quanta bontà! (*Da sè*) (Per l'ordinario è piuttosto altiera, ed oggi così gentile! Presto dovrebbe piovere.)

AMA. (*da sè passeggiando*) (Disprezzare il mio amore... pospormi ad una serva! Oh! voglio che si avveda che Amalia Del Cigno non nacque per soffrire tacendo nè delusioni, nè oltraggi.)

ALESS. (*torna da sinistra, dice a Teresa*) Introducete qui il signor Angelico. (*Teresa via, Alessandra si volge ad Amalia*) Vi hanno di certo ingannata.

AMA. No, no.

ALESS. Teresa è la più buona ragazza della terra.

AMA. Ma può innamorare un uomo di questo mondo.

ALESS. Non mi sarei avveduta io di qualche cosa?

AMA. Eh! signora Alessandra, purtroppo nelle faccende umane abbiamo tutti il nostro quarto d'ora di corta vista!

ALESS. Venite nelle mie stanze, dove parleremo con libertà.

AMA. Come vi piace. (*Da sè*) Il mio cuore soffre, ed ha bisogno di espandersi. (*Escono a destra*).

SCENA VI.

Angelico, *indi* Cesare.

ANG. *(entra dal mezzo; il suo volto è simulatore; passeggia pensoso, finchè al giungere di Cesare si atteggia a modi studiosamente premurosi e leali)* Sono ben contento di essere tornato in tempo da Parigi per dare in questo bel giorno una stretta di mano alla vostra signora madre.

CES. Grazie, Angelico. Mia madre la vedrete fra poco. Intanto, che mi recate di nuovo e di buono?

ANG. Diverse cose. Sapete che io non dormo, e che la mia premura negli affari....

CES. Non si smentisce mai, lo so. Voi siete un uomo incomparabile. Dunque?

ANG. Ho letto ora la mia posta.

CES. Che nuove della casa Hombel di Livorno?

ANG. Non felici. La bancarotta è imminente. Bisogna che ci rassegniamo a raccapezzare ben poco dei 180 mila franchi che avevamo posto in quella industria.

CES. Ossia bisogna che io mi rassegni a perdere, quasi del tutto, quei 180 mila franchi.

ANG. Già, già.... dicevo così per dire.... Voi, pur troppo!

CES. È un bel danno!

ANG. Ne convengo; ma si sa bene che in commercio una mano lava l'altra. Difatti ho potuto concludere il famoso contratto, salvo la vostra approvazione.

CES. Parlate del taglio di legname nei boschi della Dalmazia?

ANG. Appunto.

CES. Oh! questo mi consola davvero! Ditemi, informatemi.

ANG. Sarete preferito nella vendita del taglio.

CES. A quali condizioni?

ANG. Quelle del capitolato colle modificazioni da noi introdotte, purchè si versi subito una miseria di duecentomila franchi, ed il resto al finire del taglio.

CES. Caspita! Duecentomila franchi! E subito!

ANG. Condizione *sine qua non*.

CES. (*riflettendo*) In questo mese ho molti pagamenti!

ANG. Dovete far di tutto per non lasciarvi sfuggire un guadagno colossale, e sicuro.

CES. Capisco. Ebbene, dentr'oggi risolverò. Nella giornata farò un po' meglio i miei conti. Voi tornerete più tardi da me, non è vero?

ANG. Sempre a vostra disposizione. Io sono l'amico degli amici.... Per Cesare Tambrini poi, ch'è il modello dei galantuomini, il vero tipo del commerciante di genio, dello speculatore attivo ed intraprendente, io, dico il vero, agisco per intimo zelo, con tutto l'impegno della più pesata onestà, ed anche per vera simpatia.

CES. Ottimo Angelico, vi conosco, e vi ringrazio.... (*Verso il mezzo*) Oh!... ecco qualcheduno..... Saranno visite per mia madre. Trattenetevi un poco, Angelico, se volete salutarla anche voi. Mia madre lo gradirà.

ANG. Con tutto il piacere. È dover mio.

SCENA VIII.

Marchese **Odoardo, Pirro,** *indi* **Teresa,** *e* **detti.**

Odo. (*dal mezzo*) Caro Cesare!

Ces. Oh! marchese!

Odo. Per carità lasciamo il marchesato da parte, e chiamami il tuo Odoardo. (*Si stringono la mano*)

Pirro La tua mano anche a me, perla degli amici.

Ces. Viva il mio Pirro, l'uomo del sentire, del buon umore! (*Sorride*)

Pirro Sì, quando ho quattrini.... che è di rado!

Odo. La signora Alessandra? (*A Cesare*) Capirai che la nostra visita di questa mattina è più specialmente consacrata a lei.

Pirro Ben inteso.

Ces. La faccio chiamar subito. Essa da per sè ringrazierà tutti della vostra gentilezza. (*Chiama forte*) Teresa.

Ter. (*da destra*) Comandi. (*Pirro fa subito un moto per avvicinarsi a Teresa e la guarda con l'occhialetto*).

Ces. Avvisate mia madre che il marchese Del Cigno, e Pirro Belmusi....

Pirro (*sorridendo*) Belmusi, appunto io; avete capito?

Ter. Sì signore.

Ces. Sono venuti per visitarla.

Ter. La servo subito. (*Esce a destra*)

Pirro Che tôcco di cameriera! Che bocconcino pre-

libato! E come severa in presenza del padrone, secondo la tattica! (*A Cesare*) Amico mio, giudizio. Io ti dico quello che sento....

Ces. Ci siamo col sentire.

Pirro Tu passeggi sopra un vulcano!

Ces. Ah! ah! mi fai ridere. Da molto tempo ho compito i miei 20 anni. (*Verso il mezzo*) Oh! ecco il professore Scarabei con la sua sposa. (*Va loro incontro*)

SCENA VIII.

Scarabei, Berenice *e* detti.

Ces. Gentilissima signora Berenice, professore chiarissimo. (*Si trattiene un poco con Berenice presso l'uscio*)

Ber. Molto amabile! (*Dando a Cesare la mano con un poco di civetteria*).

Scar. (*grave*) La mia profonda reverenza.

Ang. (*al marchese*) Se è lecito, chi è codesto signor Scarabei?

Odo. Un sedicente uomo di lettere e di scienze.

Pirro O, per meglio dire, una bestia insigne.

Odo. Egli è giunto qui in busca di collocamento, e si è di già annidato all'ombra dell'ottimo Cesare, che non sa dire di no ad alcuno.

Pirro Gran cuore quel Cesare!

Ang. Un'anima generosa per istinto!

SCAR. (*si avanza con raccoglimento verso il mezzo, e prende a parlare col tuono di chi recita un complimento preparato*) In giorno così felice, o signora.... (*Vedendosi dinanzi Pirro che ride, gli dice*) Ma dov'è la signora di casa?

PIRRO Professore mio, non è ancora uscita dal suo cubiculo, per parlare con voi in stile ciceroniano.

SCAR. Lascisi in disparte il latino, che non è più lingua linguata. (*Tutti sorridono, e successivamente fanno complimenti a Beatrice, mentre Cesare s'intrattiene con Scarabei*)

ODO. (*piano ad Angelico*) Non lo avete mai udito parlare il professore? E neppure avete mai letto i suoi scritti?

ANG. Mai.

ODO. Preparatevi ad una caricatura di modi, di lingua, e di concetti, degna di tutta la considerazione del *Fischietto* e del *Pasquino*.

PIRRO Mi pare che il nostro professore abbia preparato un forbito complimento per la signora Alessandra. (*A Scarabei*)

SCAR. Preparato!... Signor Pirro, voi lo credete, ma io non ho detto altrettale; ben io dirò che noi siam capevoli d'improvvisare.

PIRRO Improvvisare! Voi! Ci ho le mie difficoltà. Che ne pensa la signora Berenice?

BER. (*ironica*) Io penso che voi avete un cervellino molto ameno.

PIRRO Obbligatissimo. (*Piano a Berenice*) Vi siete offesa di rimbalzo?

BER. (*piano*) Vi pare!

PIRRO Porreste in angustia un uomo che, per dire quello che sente, vi adora.

BER. (*piano*) Abbassate la voce.

PIRRO (*piano*) Temete che Cesare s' ingelosisca?

BER. Io non ho che far nulla con lui. Egli è abbastanza occupato con la sua cameriera.

PIRRO Come! come!

BER. Me lo avete detto voi!

PIRRO Ah! sì, ma silenzio.

BER. Oh! io già l' ho detto a tutti, ed anche alla marchesina Amalia.

PIRRO Uh! avete fatto malissimo.

BER. Ho voluto avvisarla. (*Da sè*) (Ed anche pizzicarla, onde si distacchi da Cesare che, di rif o di raf, dovrà fare la corte a me.

ODO. (*a Scarabei a parte*) Come è vivace ed amabile la vostra signora!

SCAR. La mia metà? Sì, è vivacissima, ed io lo so; ma è pur anco affezionata, sincera e di una castigatezza poi....

PIRRO (*piano a Berenice*) Se dunque siete sede vacante potrei sperare...?

BER. (*sorridendo*) E perchè no?

PIRRO Che sorriso infernale! (*Da sè*) (La consorte dell'esimio professore non è di certo una Penelope.)

BER. (*da sè*) (Di questi *lions* disperati non so che farmene. Cesare è il vero tordo da pelare!)

CES. (*verso la destra*) Giunge mia madre. (*Va incontro*) Marchesina Amalia, il mio rispetto.

SCENA IX.

Alessandra, Amalia, *e* detti.

AMA. (*contegnosa*) Signor Cesare!

BER. Signora Alessandra, marchesina. (*Da sè*) (Amalia è afflitta! buon segno.)

ODO. (*ad Alessandra*) Signora, accoglietc i miei voti sinceri pel vostro benessere, voti che desidero potervi ripetere nel medesimo giorno per molti anni ancora.

BER. Io mi unisco negli stessi sentimenti.

PIRRO Io egualmente.

ANG. Ed io non ultimo. (*Tutti si affollano intorno ad Alessandra e la festeggiano*)

ALESS. Sono gratissima alle cortesi espressioni del marchese Odoardo, e di tutti questi signori ed amici.

SCAR. (*con piglio alquanto declamatorio*) In questo dì felice, io mi chiamo, o signora, felicissimo di potervi auspicare ogni più desiata felicità. Voglia Domenedio concedervi tanto di rigogliosa vita, che sino a rimota età possiate vedere pullulanti intorno a voi i figli del figlio, e insiem con essi i pronipoti, e chi verrà da quelli. (*Tutti sorridono*)

ODO. Viva il nostro egregio professore!

PIRRO Anche in poche parole ha fatto spiccare la sua eloquenza.

ANG. Molto bravo!

ALESS. Professore, vi sono riconoscente, ed accetto i vostri voti.... ma devo aggiungere che non merito tanto.

SCAR. Che dite, signora? E non basterebbe, per darvi diritto alla pubblica estimazione, l'aver voi donato alla società questo nostro carissimo signor Cesare?

ODO. Ha ragione, benissimo detto.

SCAR. Questo sublime intelletto proteggitore delle lettere!

ODO. L'uomo eccellente!

PIRRO Il tipo del vero amico!

ANG. Il genio speculativo!

CES. (*sorridendo*) Basta, basta, amici, per carità.

ALESS. Prego tutti di accomodarsi. (*Le donne siedono, gli uomini quali sì, quali no: ma tutti a suo tempo si muoveranno con naturalezza per comporre i successivi gruppi durante la scena*)

PIRRO Signori miei, mi pare che l'omaggio alla signora Alessandra pel suo giorno onomastico sarebbe più completo, se il professore Scarabei ci volesse declamare il sonetto *ad hoc* promessoci ieri, e pel quale io stesso gli diedi le rime obbligate.

SCAR. Dite piuttosto rime arcistrane!

PIRRO Se la signora Alessandra lo permette....

ALESS. Mi farà piacere.

CES. Anzi lo desideriamo. Professore, siate compiacente di farcelo udire, se lo avete scritto.

SCAR. (*grave*) Poichè lo chieggono, io esporrò dinanzi alla vostra umanità questi miei quattordici versi, e quasi direi figliuoletti, che nello svegliarmi, come è la mia abitudine, in sull'alba, questa mano istessa

ho partorito. Non è che un ghiribizzo corrispondente alle rime. (*Approvazione generale mista a sogghigni. Scarabei si alza, e poi dice con enfasi*) Sonetto. Le rime d' obbligo sono le seguenti. (*Legge le rime comicamente, indi declama il sonetto intero*)

O Donna, cui Minerva fu nutrice,
E bianca coltre il sen di una locusta,
La più grande di tutte ognun ti dice,
Come Costanza imperatrice augusta.
In questo dì del nome tuo felice
Vanne dei cento nostri voti onusta,
Riplendente del mar tenera alice.
Chi non ti pregia merita la frusta.
Ed il mio genio a te dinante picchia,
E sugge un paradiso ne' tuoi sguardi,
E nel tuo cor domanda la sua nicchia.
Vorrei baciarti curvo la pianella,
Vorrei sfidar per te tutti i codardi,
Vorrei bruciar qual brucia in ciel tua stella.

ODO. Evviva il poeta!

TUTTI Evviva! Bene, bravo. (*Battono le mani, e Scarabei si getta su di una poltrona tronfio e soddisfatto. Si formano e si alternano gruppi*)

ODO. (*piano a Berenice*) Jeri al teatro eravate così brillante!

BER. Davvero?

ODO. Certamente. Se mi accordaste almeno la speranza....

BER. (*sorridendo*) Vi sia concessa. (*Da sè*) (Vorrei che Cesare mi parlasse così.)

AMA. (*da sè*) (Cesare mi trascura. Ah! pur troppo non sono amata!)

ANG. (*da sè*) (Dovrebbe esser vera la freddezza tra Cesare e la marchesina Amalia! Se potessi attirare i di lei sguardi su di me! Che bel colpo da maestro! (*Si appressa ad Amalia, ed appicca discorso con essa, mentre Alessandra si trattiene con Berenice*)

SCAR. (*da sè*) Ecco il momento di bussare a denari. (*A Cesare*) Compiutisi i doverosi convenevoli verso la sua signora madre, io la pregherò di volermi poi concedere una conferenza su i noti progetti.

CES. E quali?

SCAR. Non li rammenta? In primo luogo il giornale periodico-economico-scentifico-politico di gran formato, giornale *monstre*, che vorrei fondare col valido suo patrocinio....

CES. Benissimo, io contribuirò di buona voglia per tutto ciò che possa essere di vantaggio al nostro paese.

PIRRO (*sopravvenendo*) Professore, vi ho udito proferire la frase giornale *monstre*. Mi prendo la libertà di dirvi che dessa in bocca vostra mi ha sorpreso, perchè giornale *monstre* è un francesismo.

SCAR. Concedo, ma in certi casi è giuocoforza sobbarcarvisi. Come fare altrimenti, se oggimai in Italia mangiare, bere, vestire, calzare, e cento altre cose, tutto è francesco?

PIRRO (*sorride con sarcasmo*) Francesco? Ah! ah! Quando in ogni cosa vi sia di mezzo francesco, voi avete mille milioni di ragioni. (*Tutti i più prossimi sogghignano.*

SCAR. (*a Cesare*) In secondo luogo vi è la mia candidatura a deputato del Parlamento.

Ces. È vero, me ne avevate parlato. (*Da sè*) Si contenta di poco!

Scar. Ella può infinitamente giovarmi, ella che è tra i migliori uomini di criterio che io mi conosca.

Ces. Professore mio, vi son grato, e per quanto io possa....

Scar. Oso asserire che non avrà a pentirsene. Le mie opinioni politiche sono ben cognite e salde. Ebbi l'arte di tenermi a galla in tutti i rivolgimenti, in tutti i tempi, in tutti i governi.... Ci vuole dell'ingegno. (*Seguitano un momento, dopo di che Cesare si separa da lui*)

Odo. (*ad Angelico*) Abbiamo in vista qualche buon'affare?

Ang. Gli affari non mancano mai, ma ci vuol coraggio, ed il marchese, perdoni, è un po' troppo esitante.

Odo. Proponetemi qualche cosa di concreto, di accettabile, ed io ancora...

Ces. Volontieri. (*Ad Angelico*) Parlategli del taglio di legnami in Dalmazia.

Ang. Verrò a trovarlo a casa. (*Ad Odoardo*)

Odo. Vi vedrò con piacere. (*Da sè*) Non ho accordato la mia amicizia a codesta gente, se non se per essere a parte de' suoi grossi guadagni!

Pirro (*ad Angelico*) Angelico, pensate anche a me. Voi, che siete uomo di grandi vedute amministrative e industriali, non potreste suggerirmi il mezzo sicuro di guadagnare in pochi giorni un centomila lire?

Ang. (*sorride astutamente*) La domanda è bizzarra, e

non è facile a rispondervi. Posso riferirvi soltanto, caro Pirro, ciò che disse a questo proposito un popolano di Roma, uno di quelli ai frizzi dei quali s'ispirano sovente Marforio e Pasquino. Interrogato costui sul come certuni facciano a diventare ricchi in un momento, rispose: I mezzi sono quattro, poca coscienza, molta astinenza, trovarli, o rubarli. (*Sorridono tutti, meno Alessandra e Amalia che parlano insieme.*

PIRRO (*ad Angelico*) Il vostro responso m'imbarazza. (*Riflettendo*) Poca coscienza!... Io sono scrupoloso. Molta astinenza!... Non è pe' miei denti. Trovarli!... È difficile... Rubarli!... Oh! per me è impossibile. (*Sorridendo*) Capisco che non sarò mai ricco.

CES. (*a Pirro*) No, no, potrai esserlo anche tu, perchè il popolano di Roma si era dimenticato, a quanto pare, che vi è un quinto modo per arricchirsi, l'industria onesta e fortunata.

ALES. (*piano ad Amalia, mentre Cesare discorre con Berenice*) Non bisogna dar corpo alle ombre. Io conosco mio figlio, ed a fronte di quanto vi ha riferito la signora Berenice non lo ritengo capace di una passione triviale.

ANG. (*a Cesare*) Vado per le cose urgenti da sbrigarsi.

CES. Vi raggiungo a momenti alla borsa.

ANG. (*fa i suoi complimenti alle dame, ed esce dal mezzo*)

ODO. (*ad Amalia*) Partiamo anche noi.

AMA. Eccomi.

ALESS. Così presto?

ODO. È tardi.

SCAR. (*a Berenice*) Leviamo l'incomodo.

BER. Come vuoi.

ALESS. Signori, favoriteci questa sera. (*Mentre si avviano*)

ODO. Senza dubbio.

CES. Marchesa Amalia, abbiatemi nella vostra grazia. Signora Berenice, i miei ossequi.

AMA. (*da sè con soddisfazione*) Che cosa ha voluto dirmi? Sarebbe mai vero?

BER. Gli ossequi! Ci vuol altro con me che gli ossequi.

CES. Io aspetto tutti questa sera per vuotare alcune bottiglie alla salute di mia madre.

ODO. e SCAR. Verremo.

PIRRO Bottiglie! (*A Cesare*) Dirò, secondo il solito, quello che sento. Tu sei il più grand' uomo dell' Italia settentrionale. (*Tutti dopo essersi congedati da Alessandra escono dal mezzo. Cesare l' ultimo con Pirro*)

SCENA X.

Alessandra, *indi* **Teresa.**

ALESS. Alla fine son sola!... Ne sentiva una smania, un deciso bisogno.... Quale scoperta ho mai fatta!... Ma sarà vero quanto mi disse la marchesina Amalia? I di lei sospetti sarebbero fondati?... Sì, sì, che pur troppo deve esserci dentro molto di vero. Ora meglio considerando certe cose, alle quali prima non avevo posto mente, mi par di travedere che Ce-

sare una simpatia, una forte inclinazione per Teresa la debba avere. Io credetti sempre di scorgere in lui una specie di affetto paterno verso la mia figlioccia! Sarebbe invece un amore bello e buono senza che io.... Ma che? Teresa coverebbe forse in quella sua testolina pretensioni fuori di proposito? Oppure sarebbe giunta a dimenticare i propri doveri? No, non lo credo, perchè ho troppa fede nella sua onestà. Però, se la passione loro esistesse, il pericolo sarebbe sempre estremo, ed io devo far di tutto per allontanarlo.

TER. (*entra dalla destra, ed attraversa la scena per uscire dal mezzo*)

ALESS. Teresa, dove andate?. (*Seria*)

TER. Dopo avere assettato la sua camera, me ne andava al mio lavoro, a ricamare.

ALESS. Venite qui.. (*Guarda sull'uscio a sinistra e su quello in fondo*)

TER. (*da sè*) Che cosa abbia oggi la signora Alessandra io non capisco. È di una cera scura, scura!

ALESS. (*siede*) Ragazza mia, ascoltatemi. Io mi restringo a farvi una domanda. Vi sembra che io vi abbia dimostrato in tutti i modi le cure e l'affetto di una madre?

TER. (*diventa seria anch' essa*) Oh! signora sì. Io le devo tutto, tutto, e finchè avrò vita non cesserò di esserle riconoscente.

ALESS. Non ho fatto questo preambolo per chiedervi ora dei rendimenti di grazie. Io l'ho fatto solo per stabilire che il mio affetto di madre esigerebbe da voi un affetto di figlia con tutti i suoi doveri.

TER. Oh! sì, accerti che io l'amo più che una figlia....

ALESS. Vi prendo in parola. Il primo dovere di una figlia verso sua madre si è la confidenza, la schiettezza. Ora dunque alla prova. Rispondetemi con franchezza e fiducia. Cesare, mio figlio, vi ha mai parlato del suo amore per voi? (*Fissandola*)

TER. (*confusa ed arrossendo*) Signora!

ALESS. Ebbene?

TER. Che dice mai! Le pare che egli.... Oh! mi fa venire il sangue al viso?

ALESS. (*severa*) Lo vedo bene. Voi arrossite, balbettate. Vi dico nuovamente, rispondetemi. Cesare vi ha parlato mai d'amore?

TER. (*turbata*) Mia signora, come sarebbe possibile che il signor Cesare si occupasse di me.... di una poveretta.... che non ha alcun merito....

ALESS. Siate più leale, e ad ogni modo guardatevi dal farmi l'ipocrita.

TER. Ma le pare cosa facile che il signor Cesare voglia collocare il suo affetto in una misera serva!

ALESS. Ne convengo: mio figlio non lo dovrebbe fare, finchè abbia dinanzi agli occhi la propria convenienza, nè lo potrebbe fare senza minacciare a questa misera serva, a questa poveretta, la triste fine, a cui per lo più sono condannate le fanciulle incaute e troppo credule... Ma noi non siamo qui per esaminare se Cesare dovrebbe, o potrebbe farlo. Io vi domando, per la terza volta, se Cesare lo ha fatto, ossia se vi hà mai parlato del suo amore.

TER. Ah! signora mia!...

ALESS. (*alzandosi con premura, e prendendo Teresa*

per mano) Parla, parla, cara figlia, dimmi la verità. Egli disse di amarti?

TER. (*commossa*) Mio Dio!... Sì.

ALESS. Oh! è dunque vero!

TER. Ma io non ci ho colpa.

ALESS. (*turbata*) Perchè ti confondi, ti agiti in questo modo?... Confidati in me... Te lo disse da molto tempo?

TER. Sarà qualche mese.

ALESS. Mese! (*Da sè*) (Una bagatella! La gran furba che son'io!) (*A Teresa*) E tu me l'hai sempre taciuto, eh?

TER. Non ebbi mai il coraggio, ma stavo per decidermi.

ALESS. Dimmi su ogni cosa. Pensa che io sono quasi tua madre. (*Guardandosi intorno*) Egli dunque, Cesare, ti ha parlato!

TER. Già.

ALESS. Ma soltanto parlato!... Spiegati, là, confessa tutto a tua madre.

TER. Oh! egli ha agito sempre verso di me colla delicatezza di un fratello.

ALESS. (*da sè*) Respiro. (*A Teresa*) Ora dimmi che cosa tu gli rispondesti.

TER. Lo pregai di dimenticarmi, di lasciarmi in pace, gli dissi che io era nata troppo in basso, perchè egli avesse ad occuparsi seriamente di me, e che era troppo ferma nei principj d'onore, che mi furono istillati in sua casa perchè potesse sperare di ridurmi giammai nella umiliazione.

ALESS. Tu gli tenesti un simile linguaggio!

TER. Sì, ve lo giuro.

ALESS. E non stringesti con lui verun rapporto, verun patto...

TER. Veruno.

ALESS. Basta, basta. Ah! figlia mia, sono ben compensata di quel poco che ho fatto per te! (*L'abbraccia con espansione*)

TER. Mia signora, mia vera madre!

ALESS. Ma tutto questo non toglie che il pericolo non sia sempre grandissimo. Ragazza mia, con gli uomini non si scherza, e massime con gli uomini del carattere di Cesare pieno di fuoco, capace in qualche momento di certe sfuriate da far paura. Un rimedio dunque qui ci vuole, e pronto. Ma le mezze misure non bastano. Bisogna estrarre il male dalla radice.

TER. Sono pronta ad obbedirvi.

ALESS. Ti mariterai.

TER. (*turbata*) Maritarmi!

ALESS. Sì. Non mi dicesti che maestro Giovanni il tappezziere ti aveva fatto fare delle proposizioni? Ebbene, egli è un bravo giovine, può darti da vivere, io già non mi dimenticherò di te.... Tu lo sposerai.

TER. Ah! signora....

ALESS. Si deve far così. È necessario.

TER. Oh! per l'amor di Dio, signora, non mi sacrifichi.

ALESS. Sarebbe sacrificarti, se ti collocassi con quel fior di giovinotto, con quell'onesto artigiano?

TER. No, ma.... non sono disposta ancora a maritarmi.... E poi l'idea di uscire da questa casa è troppo dolorosa. (*Con passione e tristezza*)

ALESS. (*severa*) Che?... Sarebbe mai che mi avessi ingannata? Nutriresti forse nel cuore una passione colpevole, o almeno imprudente, ed ardita!?

TER. Oh! no, signora. (*Piangendo*)

ALESS. Se ciò fosse, (*con fuoco*) e te ne guardi Dio, avresti fatto assai male i tuoi conti. Tu correresti il rischio di perdere in un momento tutta l'affezione ch'ebbi finora per te....

TER. No, no, signora mia. (*Singhiozzando*) Vi obbedirò in tutto.

ALESS. (*travede Cesare fuori dall' uscio di mezzo, e dice subito sotto voce a Teresa*) Zitto; ecco Cesare, non ti fare scorgere; ridi, animo, ridi. (*Muovendo verso il figlio con simulata allegria*) Mi vien da ridere pensando a quel professore... quello Scarabei.... ch'è un tipo assai buffo....

SCENA XI.

Cesare, *e* **dette.**

CES. (*entra serio dal mezzo*) Che cosa ha Teresa?

ALESS. Nulla.

CES. E perchè piange?

ALESS. Non mi pare.

CES. Ma sì, che piange. (*A Teresa*) Che cosa è stato? Voglio saperlo.

ALESS. Ebbene, un po' di pazienza, e vi si dirà (*Da sè*) (Tanto la deve intendere. Ora gliela intuono

netta, netta.) (*A Cèsare*) Teresa piange, perchè non ha il coraggio di parlarvi del suo matrimonio con maestro Giovanni il tappezziere.

Ces. Come! Il suo matrimonio!...

Aless. Sì. (*Fa occhi severi a Teresa*) Quel bravo giovinotto si è offerto di sposarla.

Ces. Ed essa? (*Con fuoco*)

Aless. È disposta di accettare.

Ces. Possibile? (*Guardando Teresa con ansietà*)

Aless. Qual meraviglia! Si sa, le ragazze infine devono maritarsi.

Ces. (*con ironia e fremito*) Amerei molto di sentirlo ripetere da lei medesima.

Aless. (*a Teresa*) Andiamo, via, che sono codeste smorfie? Parlate, ripetetegli quello che avete detto a me, che siete contenta.

Ces. Ebbene?

Ter. (*sempre lagrimosa e agitatissima*) Sì signore....

Ces. Sì signore che? (*Con rabbia*) Dunque acconsenti di lasciare la casa nostra?

Ter. Iddio lo sa se questo mi duole moltissimo....

Ces. Immaginate!... Ed acconsenti di sposarlo!

Ter. Sì signore....

Ces. Dunque lo ami!

Ter. (*esitando*) Sì signore....

Ces. Scioperata! Civetta!

Aless. Povera ragazza! Ora sei tu che la fai piangere. Sono modi codesti? (*Teresa piange*)

Ces. (*con ira*) E vada, e sposi... Che importa a me? Vada, poichè il tetto di questa casa, ove crebbe, le pesa tanto sul capo. Lo sposi pure, se vuole....

Però la gente ingrata, senza cuore, non posso patirla intorno, neanche posso vederla.... Che essa vada pure.... ma esca di qua al più presto.... oggi stesso.

ALESS. (*a Cesare*) Ah! questa è una stravaganza, una durezza....

CES. Signora madre, costei deve partire all'istante da casa mia, se non volete che ne parta io medesimo.

ALESS. (*da sè*) (Altro che amore!...)

CES. Essa, od io, scegliete.

ALESS. Figlio mio, rifletti.... Che devo mai pensare di ciò?... Ah! vogliamo propriamente dar pascolo alle ciarle del mondo?

CES. Che ciarle!

ALESS. Vuoi che tutti dicano quello che già taluno va susurrando?

CES. Di che susurro parlate?

ALESS. Si mormora che tu l'ami questa ragazza!

CES. (*con fuoco*) Io!... Amarla io?... Ci vuol bene tutta la improntitudine di oziosi faccendieri per imputarmi di codeste follie! (*Si forza a ridere*) Ah! ah! ah! io amarla! Bisognerebbe prima suppormi delirante, e pazzo frenetico; bisognerebbe credermi così stupido da invidiare una serva ad un meschino artigiano! (*Ironico*) Difatti essa è un cumulo di tutte le virtù, un modello di grazia, e di bellezza sovrumana!... Eccola là, guardatela. Chi potrebbe avvicinarla senza fremere di violenta passione? Come resistere dinanzi alla nuova Venere, e non cadere in ginocchio per adorarla? Ah! ah! ah! (*Ridendo forzato, poi tornando alla rabbia*) Ma non si venga a darmi conto delle ciancie della ciurmaglia, o dei

brigatori di piazza.... In casa mia io so meglio di tutti quello che conviene, quello ch'è vero, quello che io voglio... Ch'ella parta all'istante.... Ella, od io.... Mi comprendete? Ella, od io. (*Ad Alessandra con impeto di sdegno*)

Aless. Partirà.... Calmati.... (*A Teresa, pigliandola per la mano*) Figlia, vieni.

Ter. (*singhiozzando e volta verso Cesare quando è sull'uscio*) Ah! signor Cesare, mi perdoni, se mai l'offesi....

Aless. (*a Teresa*) Vieni. (*A Cesare*) Partirà. (*Induce Teresa a uscire dal mezzo*)

Ces. (*si volge ad un tratto, e muove verso la porta per richiamare Teresa*) No.... no....

Aless. (*con dignità, ed affetto frapponendosi e trattenendolo*) Figlio mio, lasciala partire.... Essa ora sen va conservando l'onor suo.... dovrebbe tornare per rinunziarvi?

Ces. (*colpito dall'idea esclama*) Ah!... madre mia, compatitemi. (*Si getta sopra una sedia vinto dall'emozione. Cala la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera nella casa di Cesare ad uso di scrittojo con due usci laterali.

SCENA PRIMA.

Cesare *ed* **Angelico.**

CES. (*costernato*) Che mi dite mai! Il vapore l'*Ercole* si è perduto!

ANG. (*con lettera aperta in mano*) Bastimento vecchio, infradiciato, un colpo di mare l'ha colato a fondo nel partire di Sicilia.

CES. Ah! dunque il gravissimo furto, commesso tempo fa nella mia cassa, parve lieve danno alla maledetta fortuna, che ora si compiace di unirvi il naufragio di quel piroscafo, sul quale erano tanti miei capitali in merci non assicurate!

ANG. È una sventura desolante.

CES. E dopo queste enormi perdite come potrò io far fronte ai vistosi impegni che ho contratti sulla piazza di Napoli, e qui a Milano! Fra giorni do-

vrò restituire al marchese Del Cigno una somma che mi favorì....

Ang. Oh! col marchese Odoardo vi accomoderete presto.

Ces. Può essere. Ma rapporto a Napoli, non essendosi colà ricevute le mie merci, non si è neanche potuto incassarne la valuta, e così saranno rimaste insolute le mie cambiali, che scadevano jeri, a meno di una estrema fiducia del nostro corrispondente! Mio Dio! Al solo immaginarlo rabbrividisco.

Ang. Calmatevi. Sono sventure, ma non irreparabili.

Ces. Suggerite, consigliatemi.

Ang. Prima di tutto aprite la vostra cassa, e mandiamo dei fondi a Napoli. (*Da sè*) (Ora vedrò in quali acque egli naviga.)

Ces. Fondi!... Intendo... Le scadenze di Napoli sono, mi pare....

Ang. Sessantadue mila ducati.

Ces. È impossibile. Io non ho oggi in cassa tutta questa somma. Ne avrò appena la metà.

Ang. (*da sè*) (Ci siamo). (*A Cesare*) Mandiamo quello che potete. Io mi recherò subito alla Banca per avere delle tratte a vista su quella piazza.

Ces. Ma il rimedio sarà insufficiente.

Ang. Non disperate, ricorreremo al credito. Io sono abbastanza conosciuto, a voi non possono mancare delle risorse.

Ces. E quali?... Ah sì, una ve ne sarebbe.... una ve ne sarebbe.... e molto considerabile!

Ang. (*con premura sospettosa*) Ovvero?

Ces. Mi confido con voi, Angelico.... (*Pausa*) La stima che io ebbi sempre per la marchesina Amalia Del

Cigno si è da qualche tempo cangiata in un sentimento più dolce e più vivo.... Fortunatamente, sin da qualche settimana io aveva iniziata la trattativa delle mie nozze con lei, per mezzo delle quali potrei ottenere immediatamente una dote di quattrocentomila lire in contanti....

ANG. (*sorpreso e simulando*) Bene.

CES. Dipende da me stringere la cosa all'istante.

ANG. Dunque?

CES. Non indugierò punto; chiederò la sua mano al più presto: questa sera medesima.

ANG. Benissimo. Vi lodo, e me ne congratulo. (*Da sè*) (Convien subito parare il colpo.)

CES. Frattanto vediamo i fondi che ho disponibili. Affrettiamoci. (*Si appressa alla cassa e ne trae una quantità di biglietti che in fretta riscontra*) Sono centocinquantamila lire, che corrispondono a trentacinquemila ducati e poco più. È quanto in giornata avevo in cassa. Correte alla Banca; attività e scrupoloso segreto. Al più piccolo indizio, che di ciò trapelasse, io potrei essere compromesso sotto tutti i rapporti.

ANG. Sapete chi sono. Non temete. Io vado. (*Da sè*) (La sua caduta è imminente. Io ne profitterò, e queste nozze non si faranno.) (*Esce*)

SCENA II.

Cesare, ***indi*** **Alessandra.**

Ces. Quale orribile catastrofe! (*Verso destra*) Ah! mia madre! Che essa non si avveda della mia agitazione, che nulla possa comprendere. (*Forzandosi a cantarellare sotto voce nel rovistare alcune carte*)

Aless. (*da destra*) Cesare, sei solo?

Ces. Sì, mamma; che vuoi?

Aless. Te la vai cantando? Cosa straordinaria, segno di allegria. Hai avuto qualche buona notizia?

Ces. (*sorridendo*) Sì.

Aless. Ne ho piacere.

Ces. E poi vi è un altro motivo che mi rallegra questa mattina.... Volevo palesarvelo più tardi, farvi una sorpresa, ma giacchè siete venuta qui nel mio scrittojo, e siamo soli, colgo quest'occasione per dirvi, che ho preso una risoluzione importante....

Aless. Ossia?

Ces. Vi darò una nuora.

Aless. Davvero!

Ces. Sarete alfine contenta.... Questa sera chiederò la mano di Amalia Del Cigno.

Aless. Amalia! Oh quanto mi consola questa notizia! Ma come mai ti sei deciso così ad un tratto?

Ces. Chi lo sa? È stato un momento, un estro. Non

siamo fatti così? Da un momento all'altro viene un'idea, salta il ticchio, e si prende un partito.

Aless. Benedetto sia il ticchio che questa mattina ti è venuto. Non cambiare di proposito, sai? Mi affliggeresti.

Ces. Non dubitate, mamma. Sono deciso. A momenti andrò in casa Del Cigno per partecipare a chi spetta la mia intenzione, ed ho tutte le buone ragioni per credere che sarà bene accolta.

Aless. Bene, benone.

Ces. Ma voi desiderate forse qualche cosa, che vi vedo nel mio scrittojo?

Aless. Ah! sì, colla notizia che mi hai data mi avevi fatto dimenticare l'oggetto, pel quale era venuta qui. Sappi che io devo raccomandarti un' opera buona, una vera opera pia.

Ces. Parlate.

Aless. Sebbene io faccia fondamento sulla tua virile prudenza, e saviezza, pure a dir vero veniva a parlartene un po' titubante, in vista di certi fatti passati. Ma ora che per combinazione tu mi hai prevenuta delle tue sode intenzioni rapporto alla marchesina Amalia, con tanto più di coraggio e di tranquillità vengo a proporti la cosa, perchè ti suppongo sempre più guarito da quella antica malattia.... Insomma vengo a parlarti a pro di Teresa.

Ces. (*sorpreso*) Teresa!

Aless. Sì. Non è ancora decorso un anno dal suo matrimonio con maestro Giovanni il tappezziere, che andò come saprai a domiciliarsi a Cremona, e già la poveretta si trova nei guai.

Ces. Davvero?... E perchè?

Aless. È un caso doloroso, di quelli che vediamo ripetersi un po' troppo frequentemente all'epoca nostra.

Ces. (*con premura*) Ma prima di tutto, come l'avete saputo?... Chi ve l'ha detto?... Forse che vi ha scritto?

Aless. No, essa è venuta a trovarmi.

Ces. Qui!... Voi l'avete veduta!... Teresa è tornata qui in casa nostra!... Ma perchè non si fa vedere da me? Comprendo. Ella è meco in collera, ed ha ragione, povera Teresa.... Ma ora dov'è?

Aless. Qui fuori nell'andito ad aspettarmi.

Ces. Oh chiamatela, mamma, fatela venir qui la mia buona Teresa....

Aless. Io ti credeva ancora incollerito contro di lei. Non me ne avevi più fatto parola dopo che partì da noi....

Ces. (*simulando*) Oh! no.... fu allora un momento di febbre.... Ma la ragione poi prevalse. Ora sono guarito, e tutto è dimenticato.... Andate, chiamatela.

Aless. (*si appressa all'uscio a destra e con voce alta*) Teresa, vieni qua....

Ces. (*da sè*) (Che cosa è questo turbamento, questo moto del sangue che io provo al solo udire il suo nome? L'amerei forse? L'amerei ancora?)

Aless. Eccola. (*A Teresa che viene*) Vieni tranquilla. Cesare domanda di te.

SCENA III.

Teresa *e* **detti.**

TER. (*confusa ed agitata*) Signor Cesare!

CES. (*con forzata calma*) Teresa!... Vieni pure.... avanzati.... Ma che diamine! Perchè così esitante? Non riconosci più la casa tua, dove sei cresciuta, dove per tanti anni fosti da tutti ben veduta, protetta.... amata?

TER. Se la riconosco!... se la riconosco! E come avrei potuto scordarmene mai?

ALESS. (*asciugandosi gli occhi*) Povera figlia, ti credo, perchè sei stata sempre di un cuore eccellente.... e Dio sa se mi dispiaque di vederti allontanare.

TER. Dico il vero, nel rivederli, e nel sentirmi accolta con tanta amorevolezza non posso frenare le lagrime. (*Commovendosi*)

CES. (*da sè*) Come è sparuta, ma pur sempre bella!

ALESS. Oh! non pensiamo adesso a queste melanconie, molto più che abbiamo a parlare di un altro affare serio, ma molto serio.

CES. Ebbene, sentiamo. Venite qui, mamma, sedete, e tu pure, Teresa, vieni qui, siedi anche tu, e dammi le notizie tue più precise, e parlami francamente di ciò che ti accade.

SCENA IV.

Angelico *e* detti.

Ang. (*di fuori*) È permesso?

Ces. Angelico!... Avanti, avanti. (*Andandogli incontro*)

Ang. (*ad Alessandra*) Signora!... Chi vedo?... Teresa! (*Da sè*) (Che novità è questa!)

Ces. Sì, sì, è venuta da Cremona a trovarci. (*In disparte*) Avete combinato?

Ang. (*piano*) Tutto.

Ces. Perdonate, mamma.

Aless. Bada pure a' tuoi affari.

Ang. (*sotto voce fra loro*) Fui alla Banca, versai la somma, ed ecco un ordine per l'equivalente su Napoli, dove intanto ho telegrafato per avvisare.

Ces. Benissimo.

Ang. Conviene far subito la lettera opportuna, e spedire l'ordine....

Ces. Vi prego di scrivere voi stesso. Dovete comprendere che questa mattina la mia testa è sossopra.

Ang. Come vi piace. Potrei sbrigar tutto anche qui per sollecitare, se non infastidisce la mia presenza....

Ces. (*forte*) Nulla. Non si parla di cose misteriose, scrivete pure dal mio tavolino.

Ang. (*da sè*) Così saprò a qual fine si trova qui l'antica sua bella. (*Siede al tavolino e scrive, ma coll' orecchio attento a quanto dicono gli altri*)

CES. (*a Teresa*) Narrami dunque. Innanzi tutto voglio sapere perchè ti vedo così afflitta. Sei forse in collera con tuo marito? Sarebbe egli geloso? Ti avrebbe maltrattata?

TER. No, signore, dopo che io lo sposai, e sono un dieci mesi, Giovanni agì sempre da buon compagno, ebbe di me tutta la cura, e non mi diede mai il più piccolo disturbo. Solo qualche mese fa cominciò ad intristirsi, perchè gli mancava il lavoro nel suo mestiere. Più volte si trovò in qualche strettezza, ed essendo sovente disoccupato, prese a frequentare le brigate di altri giovani dediti all' ozio. Vedendolo sempre pensoso e distratto, io non sapeva a qual partito appigliarmi. Improvvisamente mi trovai nel caso di dargli una notizia, la quale doveva commoverlo e rianimarlo. Io gli dissi che avevo la certezza di divenir madre. A quell'annunzio difatti Giovanni si scosse, mi abbracciò, e parve ritornare al suo buon'umore dei primi tempi. Ma folle speranza che era stata la mia! Giovanni non era più lui! Giovanni aveva pieno e riscaldato il capo di un' altra idea, che non era quella di sua moglie!...

CES. (*premuroso*) Ebbene, che cosa avvenne?

TER. Otto giorni fa io era in casa, tutta intenta al mio lavoro, quando mi si presenta un giovinotto, di quelli con cui Giovanni era solito di frequentare, e mi dice: « Teresa, devo farvi i saluti di vostro marito, e comunicarvi da sua parte, che non lo aspettiate questa sera, nè domani, perchè ha dovuto improvvisamente recarsi a Milano per un affare ur-

gente, senza avere il tempo di prevenirvi. » Rimasi attonita a quell'annunzio, anzi muta per la sorpresa, perchè travidi subito una disgrazia. Il giovine partì, senza che io avessi il coraggio d'interrogarlo. Ah! il sospetto del male c'inganna di rado! (*Commoventosi*) Jeri mi fu consegnata questa lettera. Da essa ho appresa la bella novità. (*Cava di tasca una lettera piegata, che porge a Cesare*) Giovanni è partito.... e mi ha lasciata sola! forse per sempre!

CES. (*afferrando la lettera e con calore*) Possibile!... Partito?

ALESS. Animo, animo, figlia mia. (*Asciugandosi gli occhi*)

CES. (*apre e legge in fretta la lettera*) « Cara Teresa.
« Vi sono dei grandi doveri, ai quali l'uomo non
« si può sottrarre senza degradarsi. Il primo di
« questi doveri, dinanzi a cui tutti gli altri devono
« cedere, è quello di sacrificarsi per la salute e
« per la gloria del proprio paese. Obbediente a que-
« sto dovere, io mi sono arruolato in una schiera
« di giovani, che si è imbarcata oggi sulla spiaggia
« di Genova per destinazione ignota, ma di certo
« gloriosa, che deve potentemente contribuire al
« trionfo della nostra causa nazionale. Non rimpro-
« verarmi, te ne prego, e non credere che poco mi
« costi questo terribile passo. Io non mi sentii co-
« raggio bastante per venire a darti l'addio. Ti
« giuro che ti ho amata, e ti amo sempre più di
« me stesso. Troverai accluso un buono di sessanta
« lire, che è tutto quanto posseggo di denaro; se
« ti occorresse qualche altro ajuto, vendi pure

« quanto di mia proprietà ho lasciato in casa. Amo-
« rei che durante la mia assenza ti ritirassi presso
« i miei parenti sulla riviera di Genova. Spero di
« tornare fra le tue braccia, e che in tempi mi-
« gliori saremo più felici. Se poi (il che tolga Id-
« dio) non avessimo a rivederci, potrai almeno un
« giorno dire a nostro figlio, che suo padre fu un
« buon cittadino. Addio, addio. Il tuo affezionatis-
« simo consorte Giovanni. » (*Resta assorto conside-
rando la lettera) Il caso è crudele!

Aless. Fa cuore, Teresa mia, confidiamo nella provvi-
denza.

Ces. Ma tuo marito, lascia che io lo dica, non si può
assolutamente condannarlo. Odimi, Teresa. Dobbiamo
credere, e sperare, che Giovanni potrà fare il suo
dovere senza gravi sventure. Intanto tu non devi
temere di nulla, non ti mancherà nulla, e se vuoi
rimanere in casa nostra....

Ter. Oh! no, io devo fare la sua volontà, ritirarmi
presso i suoi parenti.

Aless. Sì, figlia, obbedisci a tuo marito, e ti troverai
sempre tranquilla.

Ces. Ebbene, se tu vuoi partire per la riviera, io ti
prometto che anche colà tu potrai contare su di
noi, e che riceverai sempre i nostri soccorsi. In-
tanto ti prego di gradire questa inezia. (*Prende
qualche moneta nel cassetto del suo scrittojo e la
porge a Teresa*)

Ter. Oh no, signor Cesare.... Perchè vuole incomo-
darsi?... Qualche po' di denaro l'ho per ora....

Ces. Prendi, fammi il piacere, se non vuoi che te lo
comandi.

ALESS. Prendi, via.

TER. (*prendendo il denaro*) Come vuole. Lo ringrazio di tanta sua carità.

ANG. (*da sè*) (Questo episodio giunge molto opportuno ai miei disegni.)

CES. Oggi in ogni modo devi restare a desinare qui. (*Vedendo che Angelico si alza col piego in mano*) In questo momento io debbo uscire di casa per un affare di premura, ma ci rivedremo più tardi. (*Con viva premura fissandola, e stringendo la di lei mano nella sua*) Addio, mia ottima Teresa, coraggio.

TER. (*guardandolo modestamente, ma col sentimento di una affettuosa riconoscenza*) Signor Cesare, a rivederla, che Dio le ne renda merito....

CES. Ma nulla, sorella mia, nulla.

TER. Ah! quanto le devo! L' avrò sempre impresso nel cuore....

CES. Addio.... Addio.

ALESS. (*da sè, osservando l' uno e l' altra*) (Corbezzoli!... Non vorrei.... Ah! è meglio che Teresa se ne vada presto sulla riviera di Genova.) (*Cesare ed Angelico escono a sinistra, Alessandra e Teresa a destra*)

SCENA VI.

Salotto di ricevimento in casa Del Cigno.

Amalia, *poi* **Odoardo**, *e* **Cesare.**

AMA. (*con libro in mano*) Il mio cuore non ha mai palpitato con tanta frequenza. Questa sera Cesare farà in pubblico la domanda formale della mia mano!... Come mi suonano ancora dolcemente all'orecchio quelle parole che mi ha dette poco fa, prima di entrare nelle stanze di mio fratello: « Io spero che questo possa essere uno dei più bei giorni della mia vita! » Ah! sono dunque amata?. Non ardisco crederlo. Io l'amo, ma egli mi ha abituata a diffidare di lui. D'altronde mi costerebbe troppo un nuovo disinganno. Eccoli.

ODO. (*a Cesare sottovoce, nell'atto che entrano dalla sinistra*) Non ti prendere pensiero della mia cambiale, che scade alla fine corrente. La pagherai quando credi, o la rinnoverai, se ti piace.

CES. Ti ringrazio. (*Vede Amalia*) Oh! siete molto occupata a leggere!

AMA. Cioè.... volevo leggere, ma ora mi avvedo che non lo posso più.

ODO. Le si è abbarbagliata la vista. (*Sorridendo*)

CES. Mia cara Amalia! (*Le porge la mano*)

AMA. Cesare! (*Gli dà la sua*)

CES. Siete ora persuasa dell'amor mio?

AMA. Ah sì.

CES. A questa sera dunque, anzi fra poco. Vado a prendere mia madre.

AMA. Recatele i miei saluti, e ditele pure, che io già la rispetto e l'amo come una vera figlia.

CES. A rivederci. (*Esce dal mezzo*)

AMA. Addio. (*Esce a destra*)

ODO. (*osservandoli e sorridendo*) Benone; il prologo, ossia introduzione, non mi dispiace.

SCENA VIII.

Odoardo, *indi* **Scarabei.**

ODO. Questa dunque finalmente è combinata! Ne ho piacere anche per Amalia, che è stata sempre innamorata di lui, e sarà felice. Inoltre mi piace di collocarla sì bene in una famiglia tanto solida!... (*Passeggia*) A proposito di solidità, non potrò esigere alla scadenza la valuta della cambiale, avendomi Cesare domandato una dilazione. Ecco cosa vuol dire intrigarsi in tante cose! Viene il giorno, in cui le più forti casse trovansi sprovviste di numerario, e devono poi alla circostanza chiedere dilazioni.... Io sono molto più cauto, e non mi ridurrò mai a siffatti imbarazzi. Oh! il professore Scarabei! (*Da sè*) (In questo momento per verità mi annoja!

SCAR. I miei ossequi al signor marchese Odoardo.

ODO. Professore carissimo, favorite. Come a quest'ora insolita ho il piacere di vedervi?

SCAR. Mi aspetto che voi mi crediate importunissimo, avvegnachè io vengo a chiedervi un favore.

ODO. Di che si tratta?

SCAR. Del vostro sostegno per la mia candidatura a deputato del Parlamento.

ODO. Oh! torna in campo la vostra candidatura! Non siete rimasto scoraggiato dall'infelice successo di quella, a cui aspiravate l'anno passato?

SCAR. No, perchè se l'anno passato la vinse il broglio, in quest'anno dee vincere il merito, ed è ben tempo.

ODO. Ed a quale elezione aspirate?

SCAR. Ve ne ha diverse in Lombardia e nell'Emilia, provincie nelle quali voi avete di molti possessi, e quel che è più di molte attinenze.

ODO. Ma scusate; perchè voi vi rivolgete a me, mentre godete l'amicizia di Cesare Tambrini, che in codeste pratiche è assai più atto di qualunque altro?

SCAR. Cesare Tambrini!... Mi sia lecita una confidenza.... Io d'ora in poi conto sul signor Cesare così *tantum quantum*....

ODO. E perchè?

SCAR. Perchè?... Taccio che mi era stato larghissimo di promesse, ma furono ciancie. Il mio giornale *monstre* morì inglorioso nell'atto di nascere, e lo devo a lui, che dopo tante parole non volle darmi la pecunia.

ODO. Lo avrà creduto un cattivo affare.

SCAR. Scuse mendicate. Ben altra deve esser la causa! Io sono de' traveggenti. (*Misterioso*)

Odo. Come? Spiegatevi meglio.

Scar. Posso confidarmi con securtà ad uno spirito nobile quale il vostro?

Odo. Certamente.

Scar. (*abbassando la voce*) Poco fa io era nel caffè Martini, e mentre gustava pacatamente il mio consueto sorbettino, ebbi per caso ad ascoltare, autore un membro della Camera di Commercio, la notizia circolante che il signor Cesare Tambrini abbia sofferto di questi dì non lievi calamità economiche, a tale che la di lui fortuna possa in certo qual modo averne gravissimo detrimento.

Odo. (*sorpreso*) Possibile!

Scar. Certissimamente.

Odo. Perdonate. Voi avrete mal compreso....

Scar. No, no, quando io vi dico che....

SCENA VIII.

Pirro *e* **detti.**

Pirro (*entrando in fretta*) Marchese!

Odo. Pirro! Cerchi di me?

Pirro Sì.... Abbiate la gentilezza di udire in disparte due parole. (*A Scarabei*) Scusate, professore.

Scar. A grand'agio delle signorie loro. (*Mentre i due parlano fra di loro, egli trae di tasca alcuni fogli manoscritti che scorre cogli occhi*)

Odo. (*in disparte e sottovoce*) Ebbene? Che devi dirmi?

PIRRO Ma c'è nulla di vero in quello che si dice di Cesare Tambrini?

ODO. (*sempre più sorpreso*) E che si dice?

PIRRO Non sapete nulla?

ODO. Cioè.... Ma raccontami.

PIRRO Niente meno che si è diffusa, mi dicono, alla Borsa una voce, secondo la quale Cesare avrebbe sofferto gravissimi danni per la perdita del vapore l'*Ercole*.

ODO. Sì, è vero che ha perduto molte merci, me lo ha detto egli stesso poco fa, ma non è poi cosa tanto imponente da farne chiasso.

PIRRO Domando perdono. Alla Borsa si è detto che egli si trova in serii imbarazzi sulla piazza di Napoli, e forse anche qui.

ODO. Non vorrei crederlo. (*Da sè*) (Ora che vi penso!... E la dilazione che mi ha chiesto?)

PIRRO Non sarà. Ma ho creduto di avvisarvelo subito.

ODO. Ti ringrazio.

PIRRO So che avete con lui degli affari.

ODO. Hai ragione.... Quel Cesare, per dirla schietta, è un po' troppo esaltato.... un po' vanitoso del suo preteso genio....

PIRRO O per lo meno azzarda molto, ne convengo anch'io.

ODO. Egli appartiene al numero di coloro che hanno la mania d'innalzarsi a voli troppo rapidi e grandi.

PIRRO E poi all'improvviso fanno un capitombolo.

ODO. Appunto. Speriamo vi sia dell'esagerazione.

SCAR. Che sì, che mi sono addato del segreto, di cui le signorie loro stanno confabulando? Non parlano forse di Cesare Tambrini?

Odo. Ne anche per sogno. (*Piano a Pirro*) Non gli diciamo nulla; è un ciarlone.

Scar. Scusino, mi pareva di averlo udito a nominare.

Odo. (*piano a Pirro*) Però il sospetto è grave, e voglio andar subito a verificare io stesso.

Scar. (*a Odoardo*) Adunque, poichè abbiamo un momento propizio, prima che giunga l'ora della società serale, io vi prego, signor marchese, di volere udire qualche brano almeno del mio indirizzo agli elettori.

Odo. Professore, in questo momento non posso; devo uscire di casa. (*Piano a Pirro*) Non bisogna metterlo in sospetto costui, non bisogna neanche farlo uscire di qui sino alle verifiche. Salviamo la convenienza di Cesare. (*A Scarabei*) In mia vece resta Pirro a udire la vostra lettura.

Pirro Io? (*Da sè*) Sto fresco.

Scar. Mi tengo onorato.

Odo. (*a Pirro*) Resta, resta, ascolta attentamente, e poi mi dirai il tuo parere. Professore, ci rivedremo più tardi. (*Esce in fretta dal mezzo*)

SCENA IX.

Scarabei *e* **Pirro.**

Pirro (*da sè*) A me ne accadono di tutte le specie. Chi mi avesse detto che per complimento avrei dovuto ingollarmi una perorazione di questa solennissima bestia?

SCAR. Garbatissimo e coltissimo giovine, volete dunque ascoltare questa mia qualunque elucubrazione?

PIRRO Caro professore, veniamo a patti. (*Accendendo un sigaro*) Voi comprenderete di certo che ci mancherebbe il tempo, a voi di leggere, a me di udire quanto sta scritto in quel vostro scartafaccio. Tra poco, lo sapete, comincia la conversazione, e noi saremmo interrotti. Facciamo dunque così. Mentre io fumo questo sigaro, voi leggerete la conclusione del vostro indirizzo. Voi siete succoso ed abile oratore, e devo credere che la sola conclusione potrà bastare per farmi conoscere l'insieme del vostro concetto, ed ammirare il vostro prelibato stile.

SCAR. (*con sorriso di compiacenza*) Male non vi apponeste. Nella mia conclusione c'è di tutto, e per tutti. Sono poche linee....

PIRRO (*gettandosi su di una poltrona e fumando*) A noi dunque, vi ascolto.

SCAR. Però siatemi lealmente benigno delle vostre osservazioni.

PIRRO Ne avrete.

SCAR. (*in piedi declamando come se fosse alla Tribuna*) « Egli è tempo, Cittadini onorevolissimi, che io « chiuda alfine questa mia qualunque arringa. Io vi « ho manifestato quale sarebbe, ove fossi eletto, la mia « linea di condotta parlamentare. Io non mi venderò « a chicchessiasi, e quindi non istarò colla destra, « non colla sinistra, e nemmanco col centro. »

PIRRO Bene. E con chi starete dunque?

SCAR. « Io starò con me stesso, colle mie convinzioni, « con me solo. »

Pirro Non ci è di meglio, così almeno non si ha mai un fastidio.

Scar. « Io v'intrattenni dipoi della somma dei nostri « commercii. Mille fili d'industrie potranno quin- « d'innanzi appiccare i nostri mercadanti. »

Pirro Benissimo. Sublimi principii, e più che legittime conseguenze. I mercadanti appiccati.

Scar. Udite la chiusa.

Pirro Non serve. Da queste poche parole ho già compresa l'altezza del progetto.

SCENA X.

Angelico, *e* **detti.**

Ang. (*sulla porta di mezzo, da sè*) Maledizione! Sono qui costoro!

Pirro (*vedendo Angelico dice con brio*) Angelico, giungi a proposito. Il professore ti farà sentire un magnifico discorso.

Ang. (*a Pirro*) Che discorso?

Pirro (*a Scarabei*) Non ve lo avevo detto che saremmo stati disturbati? (*Da sè*) Io me la do a gambe. (*Esce in fretta dal mezzo*)

Scar. (*ad Angelico*) Udite anche voi la chiusa.

Ang. Eh! che in questo momento ho altre gravi cose per la testa.

Scar. (*rimettendo le carte in tasca*) È forse vero quanto si mormora del signor Cesare?

Ang. Come? Anche voi avete forse inteso....

Scar. Signor sì.

Ang. (*da sè*) Bene. La voce sparsa da me si è divulgata come un lampo. (*Riflette*)

Scar. È un disastro, dappoichè io contava sul suo appoggio per la mia candidatura.

Ang. (*c. s.*) Non c'è da perdere un momento. Guadagnar tempo, rompere intanto le trattative degli sponsali, ecco tutto. Ora che vi penso, la presenza di costui.... (*A Scarabei*) Professore, vi faccio un'offerta. Voi avrete tutto il mio sostegno, e quello de' miei numerosi amici nelle prossime elezioni; ma ora dovete prestarmi un servizio.

Scar. Chiedete, comandate.

Ang. A momenti sarà qui la marchesina Amalia. Voi ritiratevi per ora nella biblioteca del marchese Odoardo, (*indica la sinistra*) dove siete solito di trattenervi a leggere. Non ne uscirete che quando io vi chiamerò per secondarmi in tutto ciò che io fossi per dire alla marchesina, onde illuminarla ne' suoi rapporti con Tambrini....

Scar. Volontieri. Si tratta già di....

Ang. Di dire la verità. È un' opera onesta e doverosa, alla quale mi accingo per fine di bene.

Scar. La verità? Un'opera onesta? Sono con voi e per voi. Dirò di sì, o di no, come mi si chiederà.

Ang. Bravo; abituatevi a questo sistema, che vi sarà poi comodissimo.

Scar. Savio riflesso! (*Da sè*) Cotestui può giovarmi!

Ang. Eccola. Ritiratevi. (*Scarabei esce a sinistra*)

SCENA XI.

Amalia, e detti.

AMA. Signor Angelico!

ANG. (*fingendo distrarsi da un profondo pensiero*) Oh! marchesina Amalia!...

AMA. Non eravate in compagnia? Mi è sembrato di vedere il professore Scarabei....

ANG. Sì, entrò or ora nella biblioteca.

AMA. Che cosa avete? Mi parete pensoso, e quasi disturbato!

ANG. È vero. Vi giuro che non ne ebbi mai in mia vita più grave motivo.

AMA. Che cosa vi accade?

ANG. Potete immaginarvelo! Cesere Tambrini mi ha palesato la sua risoluzione di chiedere questa sera la vostra mano....

AMA. Ah! egli vi ha detto...

ANG. Volete negarmelo?

AMA. No. Credo che possa esservi qualche cosa di vero.

ANG. Ebbene, questo partito preso improvvisamente da lui mi cagiona un tormento indicibile.

AMA. Signor Angelico!... (*Turbandosi, ma senza fierezza*)

ANG. Sì, vi amo ancora come in quel giorno in cui ve lo palesai la prima volta. Vedendo la freddezza di Cesare a vostro riguardo, e la sua avversione al matrimonio, aveva ardito sperare di potere un giorno

vincere i vostri rifiuti.... Calmatevi, non è ciò che oggi mi ferisce maggiormente il cuore.

AMA. E che dunque?

ANG. La certezza, che voi concedendogli la vostra mano sarete molto infelice!

AMA. Come! E su che si fonda codesta vostra opinione?

ANG. Sulla cognizione positiva di gravissime cose che mettono a repentaglio la pace, il benessere di tutta la vostra esistenza....

AMA. Che sento! Sarebbe mai un pensiero di gelosia che vi trasporta?

ANG. No, ve lo giuro.... io vi parlo pel vostro meglio, io non voglio neanche il danno di Cesare, che in sostanza è il mio migliore amico, ma solo intendo di salvar voi e lui stesso da un pentimento, e da un infortunio, che dopo compiute le vostre nozze sarebbe irreparabile.

AMA. Parlate, affrettatevi, finchè siamo soli.... che io sappia....

ANG. Udite. Non ve l'avrei mai detto, se già la voce non si fosse diffusa per tutta Milano. Cesare in questi giorni ha sofferto ingenti perdite commerciali, e i suoi affari sono seriamente compromessi....

AMA. Mio Dio! Che ascolto mai!

ANG. Su tale argomento non posso e non devo dirvi di più.

AMA. (*riflettendo*) Egli si trova in grave disesto d'interessi!... (*Con entusiasmo*) Ebbene, tanto meglio. La mia dote, che è pure di qualche importanza, giungerà opportuna a sollevarlo. Rassodati i di lui affari, quando stringerà la mia mano nella sua potrà dire

di amarmi non solo per amore, ma anche per riconoscenza.

Ang. Ammiro la generosità dell'anima vostra.... Però il destino vuole che io, per esser sincero, disperda questa sera le vostre più dolci illusioni.

Ama. E che altro potete dirmi?

Ang. Sappiate, marchesa, che voi non potete contare neanche sul cuore di Cesare....

Ama. Ah no, voi lo calunniate!

Ang. Lo calunnio?... Come la passione vi seduce! Potrei dirvi.... Ma a che gioverebbe, se voi respingete le verità più palpabili, perchè si oppongono ai vostri desiderii?

Ama. No, parlate, ditemi tutto, voglio saper tutto.... Qual'è questa verità incontrastabile? Parlate, Angelico, ve ne supplico....

Ang. Sono certo di affliggervi, ma il vostro bene innanzi ad ogni cosa.... Quel disgraziato non vi ama, perchè non ha mai saputo estirpare la sua passione per Teresa....

Ama. (*colpita*) Ah!

Ang. Egli anzi è giunto a tal frenesia, che in questi giorni ha saputo abbindolare il di lei marito, onde s'imbarcasse per prender parte alla misteriosa spedizione in Sicilia....

Ama. Che sento!

Ang. E frattanto Teresa non è rimasta mica a Cremona, dove era domiciliata, ma libera di sè Teresa è di già in Milano....

Ama. In Milano!

Ang. Sì.... anzi è in casa di Cesare....

AMA. (*con impeto di gelosia*) Ah! basta; non più. Voi avete il progetto d'ingannarmi.

ANG. Ingannarvi! E voi mi credete capace di tanto? Imparate meglio a conoscermi. Per buona sorte vi è il testimonio dei fatti che vi ho narrati (*Verso la sinistra*) Professore, professore Scarabei, favorite.

SCENA XIII.

Scarabei e detti.

SCAR. Chi mi domanda? Signora marchesa....

ANG. (*guardandolo con intenzione*) Vi prego rispondere coscienziosamente ad alcune mie domande. Quando poco fa eravate in casa Tambrini, e vi appressaste allo scrittojo di Cesare, la giovine cameriera, quella Teresa ora maritata, era là?

SCAR. (*sempre con gli occhi fissi in quelli di Angelico, attonito ad ogni domanda, ed un poco esitante*) Era là.

ANG. Essa stava in conferenza strettissima con Cesare?

SCAR. Strettissima.

ANG. Cesare pose nelle di lei mani una somma?

SCAR. Sicuro, sicuro.

ANG. Egli tenne a lungo quelle mani nelle sue?

SCAR. Oh! a lungo.

ANG. Egli la guardava e le parlava premurosamente?

SCAR. Sì, e direi meglio teneramente.

AMA. Basta.... E può giungere tant'oltre la simulazione di un uomo? (*Passeggia agitata*)

SCAR. (*da sè*) Spero che non mi abbia fatto dir bugie.

ANG. (*ad Amalia*) Mi duole assai di avervi dovuto affliggere, ma il vostro bene l'imponeva.

AMA. Ve ne ringrazio....

SCAR. (*verso il fondo*) Vien gente.

ANG. Rimettetevi.

AMA. In questo momento è impossibile. Non essere amata è sopportabile forse, ma l'essere traditi, derisi!... Sì, questo è al di sopra delle mie forze. Il mio orgoglio, il mio giusto orgoglio reagisce, ed egli se ne avvedrà. Voi mi vedete fremere.... Vi assicuro che non è già pel suo disprezzo, di cui rido.... ma per me, per la convenienza mia, per le dicerie del mondo.... Pure non sarà ch'egli ne vada superbo. Mi ritiro per poco.... al fine di calmarmi.... Tornerò a momenti, ed egli, ve ne accerto, non andrà superbo del mio dolore. (*Esce a destra*)

SCAR. La poverina è fuor di modo crucciata!

ANG. Sì, ma voi in ricambio sarete eletto.... Intendiamoci. Sarete eletto, purchè serbiate il segreto su quanto or ora è accaduto....

SCAR. (*serio, dopo averlo guardato*) Accetto l'emendamento.

SCENA XIII.

Pirro, Berenice, *indi* **Odoardo,** *e* **detti.**

Ang. Ecco la signora Berenice.

Pirro (*dando il braccio a Berenice*) Buona sera, o signori.

Ber. Riverisco il signor Angelico, e il mio caro consorte.

Scar. Io stava pensando di venire a prenderti, ma tu mi hai prevenuto.

Ber. Non sarà la prima, nè l'ultima volta. Sta a vedere che io vorrò restare a casa aspettando il comodo del signor marito.

Pirro. Professore carissimo, non vogliate invidiarmi la felicità di essere stato per mezz'ora il cavaliere servente di madama.

Scar. Oh non temete, io non sono geloso, conciossiachè io conosco la virtù intemerata di mia moglie. (*Ridendo e sottovoce ad Angelico*) Si lusinga, si lusinga il poverino! E non sa ehe Berenice lo trova supremamente antipatico.

Odo. (*dal mezzo in fretta*) Amici!

Pirro (*con viva premura*) Ebbene?

Ang. (*come sopra*) Che notizie?

Odo. Buone, migliori di quelle, che io credeva. Non vi è poi nulla di concludente sulle voci sparse a carico di Cesare.

Ang. Veramente?

Scar. Non si conferma il cataclisma?

Odo. Le solite maldicenze, le solite esagerazioni, le solite favole.... Cesare non ha sofferto che qualche danno, e nulla più.

Pirro Ne ho piacere.

Tutti Anch'io.

Odo. D'altronde io non ci ho mai creduto, perchè, bisogna dirlo, Cesare ha molto criterio, molta prontezza nel trattare gli affari....

Ang. Senza dubbio.

Pirro E in ogni caso avrebbe saputo prevedere e prevenire....

Scar. Niuno potrebbe contrastargli una testa quadra....

Pirro E molto acume di avvedutezza....

Odo. Insomma non poteva essere altrimenti. Allegria dunque.

Pirro Allegria.

Odo. Oh eccolo con sua madre! (*Andandogli incontro con premura*) Carissimo Cesare!

SCENA XIV.

Cesare, Alessandra, *poi* **Amalia** *e* **detti.**

Pirro (*come sopra*) Amicone mio!

Scar. Signor Cesare!

Ces. Obbligato, grazie.

ODO. Signora Alessandra, si accomodi.

BER. Signora Alessandra!

ALESS. Molto gentili! Sono grata.

ODO. E mia sorella dov'è? Oh! eccola appunto.

AMA. Signori!...

ALESS. Mia ottima Amalia!

BER. Mia egregia amica!

CES. (*ad Amalia prendendo la di lei mano, che essa per un moto involontario trattiene dapprima*) Amalia, vi do la buona sera.

AMA. Oh!... Ed anch'io....

CES. Mi sembrate agitata!

AMA. Agitata io!... Siete in errore.... E se lo fossi, non lo sarei per tristezza.... (*Tutti siedono, Amalia tra Alessandra e Berenice, gli uomini a gruppi*)

ANG. (*da sè agitato*) Il mio incaricato doveva recare la lettera non appena avesse visto che Cesare era entrato in questa casa! Perchè tarda? Tutto dipende da questo momento!

CES. (*fra la generale attenzione*) Mio caro marchese Odoardo, mi permetterete voi che senza indugio io vi faccia una domanda ed una preghiera alla presenza di questa egregia comitiva di persone amiche?

ODO. Ben volentieri ve lo permetto, mio amato Cesare, e vi ascolterò con tutto il piacere.

CES. (*si alza in piedi*) Le distinte qualità morali e fisiche della marchesa Amalia vostra sorella formano da qualche tempo l'oggetto dell'ammirazione del mio spirito e delle simpatie del mio cuore. Mi stimerei sommamente felice di ottenerla in isposa. In conseguenza io vi domando formalmente la sua mano,

e vi prego di accordarmela per assicurare la felicità di tutta la mia vita.

TUTTI (*fanno segno di approvazione e di rallegramento*)

ODO. (*alzandosi anch'esso*) Sono assai onorato e contento, caro Cesare, della dimanda che mi fate. Per parte mia vi acconsento di buon grado, e queste nozze si faranno, purchè Amalia mia sorella, ch'è libera di sè, vi acconsenta.

CES. (*rivolgendosi ad Amalia fa qualche passo verso di lei*) Che ne dice la marchesina Amalia? Posso sperare ch'ella aderisca a compiere questo desiderio ardente del mio cuore?

AMA. (*frenando con pena la sua agitazione, e con apparenza di freddezza*) Non accetto l'offerta, nè la ricuso.... Ho gravi motivi per esigere dal signor Cesare delle spiegazioni prima di risolvermi....

ODO. Resto attonito! (*Sorpresa generale*)

CES. Che intesi! In che ho mancato? Vi ho forse involontariamente offesa? Parlate, Amalia, ve ne scongiuro....

AMA. In questo momento non lo potrei.

ALESS. Ma voi, mia cara Amalia, farete supporre che mio figlio sia stato capace di cattive azioni a vostro riguardo....

BER. (*a mezza voce*) Persuaditi, Amalia, tu non puoi tacere senza fargli ingiuria. (*Seguitano a parlare fra loro; perplessità in tutti, mentre un servo porta con premura una lettera a Odoardo*)

ANG. (*da sè*) (Ecco la lettera! Molto opportunamente!)

SCAR. (*a Pirro*) È un caso novello!...

PIRRO (*a Scarabei*) Che ha superata ogni mia previsione, e non è poco. (*A Berenice*) Che ne pensate voi?

BER. (*ipocritamente*) Ne sono sorpresa e dolentissima!

ODO. (*dopo letto la lettera, ed aver dato segni di estrema meraviglia e turbamento, passa in mezzo all'adunanza, e dice con molta serietà*) Cesare, una parola ancora. Se mia sorella ha dei motivi per soprassedere alla conclusione di questo contratto, ora sventuratamente ho anche io i miei per lo stesso fine, ed è anzi mio dovere di eccitare Amalia a persistere nella sua risoluzione, per quanto possa sembrare strana e di fatto sia spiacevolissima. (*Agitazione in tutti, che si alzano in piedi*)

CES. (*con calore*) Marchese Odoardo, che cosa avete detto? Voi pure vi unite dunque nel rifiuto?

ODO. Non è rifiuto, è sospensione, temporeggiamento.

CES. No, io saprò meglio definirla. La vostra azione è difetto di vera stima e fiducia.... Che dico! È una sanguinosa offesa.

ODO. V'ingannate. Dovete considerarla come una giusta, inevitabile misura di prudenza.

CES. Giustificata da che?

ODO. Da imperiose cagioni.

CES. Non ammetto reticenze o misteri. Parlate aperto.

ODO. Leggete privatamente questa lettera.

CES. Qualche menzogna? Non temo di nulla. Sia letta pubblicamente.

ODO. Lo volete ad ogni patto?

CES. Lo voglio, lo esigo.

ODO. (*legge*) « Signor marchese Odoardo Del Cigno.

« Per solo impulso di deferenza alla vostra persona
« e famiglia, si crede opportuno di avvisarvi che
« gli affari commerciali del negoziante Cesare Tam-
« brini sono presso alla rovina. Dopo le gravissime
« perdite da lui sofferte di recente col naufragio
« del vapore l'*Ercole*, giunse in giornata a Milano,
« mediante dispaccio telegrafico, la notizia, che
« questa mattina sono state protestate a Napoli cam-
« biali sue per la somma di trecentomila lire. Un
« vostro vero amico negoziante di Milano. »

ALESS. Ah! mio Dio! (*A Cesare*) Sarebbe egli possibile? (*Sorpresa generale*)

CES. (*costernato*) Non so.... Io non ebbi alcun avviso di codesto fatto.... Angelico può dirlo.... Calmatevi, madre mia.... La perdita dell'*Ercole* è stata certamente un disastro per me.... ma io sinora ho fatto sempre fronte ai miei impegni, nè il mare ha potuto inghiottire tutti i miei capitali, nè sommergere il mio credito. (*A Odoardo con fierezza*) Ed è frattanto sulla base di una lettera anonima, che si diffida di me, e si ritira una solenne parola?

ODO. Ho domandato soltanto una sospensione della trattativa, finchè durino circostanze così gravi.

CES. E voi, voi pure, Amalia, vorrete umiliarmi a tal segno?

AMA. Oh no.... Per agire nel modo che ho fatto io aveva già alcune particolari ragioni, che la vostra coscienza deve rivelarvi.... Come potrei adesso oppormi ai consigli di mio fratello, che mi tien luogo di padre?... Il mio cuore non è avvezzo a mutarsi, nè aspira, come altri, al tristo vanto di irridere e

d'ingannare.... Ma se le circostanze impongono di attendere, converrà che attendiamo.

Aless. (*con fermezza*) E si attenda. Mio figlio, ne sono io mallevadrice, proverà a tutti ch'egli è un uomo d'onore.

Ces. (*con sarcasmo alla madre*) Onore!... Madre mia, ma è qui forse per essi questione d'onore?... Leggete, leggete meglio nel cuore umano.... Gettiamo giù le maschere.... Non vi è per loro, in tutto ciò, che una questione di fortuna.

Odo. Voi oltraggiate! (*A Cesare*)

Ama. Oh! nol crediate, o signore.... (*Con calore*)

Aless. (*frapponendosi*) Basta così, non ci alteriamo maggiormente.... Cesare, te ne supplico, e te lo impongo, seguimi. Signori, noi c'intenderemo, se sarà possibile, in momento migliore. (*A Cesare*) Vieni.

Ces. (*alla madre*) Sì, vengo, sono con voi. (*Ad Odoardo ed Amalia*) Ma confermo il detto. Bastò un primo lampo di mala fortuna, una sola voce esagerata e forse anche falsa, perchè dovessi convincermi, che in certuni l'amicizia e l'onore non erano che nomi vani.... (*S'avvia seguendo la madre*)

Odo. Signore, torno a dire che voi offendete....

Ama. E crudelmente offendete....

Ces. Sì, nomi vani, parole vuote di senso!... Ora vi conosco. (*Esce spinto dalla madre, mentre Angelico trattiene Odoardo. Fra le analoghe azioni degli altri, cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Piazzale di un paesello sulla riviera ligure di ponente. In fondo si vede il mare. A destra locanda, a sinistra bottega di caffè con tavolini e sedili esterni. Più a sinistra vi è un fabbricato comune; sopra una delle finestre al piano terreno vi è la scritta: R. Ufficio Postale.

SCENA PRIMA.

Amalia, Berenice, Odoardo e Scarabei.

(*Amalia e Scarabei siedono al caffè, la prima in aria meditabonda, il secondo legge attentamente un giornale. Odoardo e Berenice dandosi il braccio passeggiano lungo il piazzale*).

Ber. A Genova si vive assai bene, e sono ben contenta di esserci venuta colla brigata dei nostri amici milanesi per la bagnatura di questa estate. Ma anche la riviera ligure è dovunque amena, incantevole, ed oggi, per esempio, che abbiamo fatto questa piccola corsa, mi diverto moltissimo.

ODO. Sì sì. Ma io nei piccoli paesi dopo un giorno mi annojo.

BER. Come!... Non vi rimarreste volontieri neppure se aveste in compagnia la donna che dite di amare?...

ODO. Oh! con essa abiterei dovunque, anche al Caucaso, in Cocincina, o che so io.

BER. Purchè sia vero, volubile che siete! (*Con atto d'intelligenza, indi piano*) Zitto, che mio marito si volge.

SCAR. (*seguita a leggere senza guardare gli altri due*) Marchese Odoardo, abbiamo notizie contradicentisi. Alcuni la dicono malata, altri morta.

BER. Ma chi?

SCAR. La regina di Madagascar.

ODO. (*sorridendo*) Il dubbio è affliggente.

BER. (*piano a Odoardo indicando Scarabei*) Pover'uomo, eppure bisogna volergli bene. Mi lascia fare quello che voglio, ed egli si occupa del Madagascar!

ODO. (*ad Amalia*) Si può sapere che cosa abbia mia sorella così pensierosa?

BER. È facile immaginarlo. Aspetta con impazienza l'arrivo del convoglio della strada ferrata.

AMA. Oh! la mia mente era rivolta a diversi oggetti!

BER. Eh! via, cara Amalia, non mi si dà ad intendere. Alla vigilia di farti la sposa, non devi aspettare il fidanzato con ansietà?

AMA. Sì, ma certe smanie non sono del mio carattere! (*seria*)

ODO. Si capisce. Essa è di mal'umore perchè i di lui affari lo hanno obbligato a portarsi a Milano, ed è rimasto lontano da lei una settimana!

Ber. (*sorride*) Poverina, bisogna, compatirla.

Ama. (*con atto d'impazienza*) Ma siete in errore. Queste già per me sono fanciullaggini.

Ber. (*piano a Odoardo*) Lo vedete se ho ragione? Essa non ama Angelico, e se finalmente ha dato la sua parola di sposare quell'uomo, che ora, dopo la caduta di Cesare, è il vostro favorito, il vostro protetto, il vostro intimo, essa lo ha fatto solo per riflessione, perchè pressata dai vostri impulsi, per una specie di puntiglio, insomma per una di quelle cento ragioni, per le quali si concludono i matrimonii vuoti d'amore.

Odo. Niuno però la costringe.

Ber. Io vedo però nel suo cuore.... Essa non lo ama. La volete intendere? Amalia conserva sempre giù nel fondo la passione per Cesare.

Odo. Non posso neanche sentirlo a dire. Ma come si fa ad amare un uomo omai senza credito, senza fortuna, e quasi può dirsi un pezzente? Chetatevi. Parmi udire il fischio della locomotiva!... Sì, giunge il treno. Andiamo ad incontrare il viaggiatore.

Ber. Andiamo. Marchesa Amalia, eccovi il mio braccio.

Ama. Vi sono grata.

Odo. Professore, venite, finitela con quel foglio.

Scar. Mi premeva un articolo di fondo sul canale dell'Istmo di Suez.

Odo. La nostra gita è inutile. Ecco Angelico. (*Verso la sinistra*)

Ber. E seco Pirro Belmasi....

Odo. Oh! è vero. Il nostro buontempone! Viene di

certo a scroccarci un pranzo.... (*Forte e simulando*) Caro Pirro!... Che grata sorpresa!... Bene arrivato, Angelico! (*Abbracciandoli*)

SCENA III.

Angelico, Pirro, *e* detti.

Ang. Marchese Odoardo, vi saluto.

Pirro Amicone del cuore!... Signora Amalia, signora Berenice, il mio rispetto.

Ang. (*stringendo la mano di Amalia*) State bene? Mi amate?

Ama. (*con freddezza*) Si.

Ang. Ho tardato un poco troppo a ritornare, non è vero!

Ama. Mi sembra.

Ang. Perdonate, Amalia, non fu per mia volontà, ma per gli affari.

Ama. (*ironica*) Comprendo bene. Gli affari innanzi tutto!... Che poesia della vita?

Odo. (*frapponendosi*) Il romanticismo da parte. (*Ad Angelico*) Dateci subito conto della catastrofe commerciale di colui, di Cesare Tamburini. È vero quanto leggemmo nel foglio, che il suo fallimento è dichiarato?

Ang. È verissimo.

Odo. Che egli è fuggito da Milano?

Ang. Positivo. Vuolsi che abbia preso la via della

Svizzera, se pure non è questa una falsa voce sparsa per nascondere il vero punto dove si è diretto.

Ama. (*con premura*) E che cosa ne sarà della sua povera madre, dell'ottima signora Alessandra?

Ang. Intesi dire, che vinta dai dispiaceri fosse caduta gravemente malata.

Ama. Ah!... infelice donna!... Ella non meritava questa sorte. (*Pensosa e mesta*)

Odo. Cesare dunque partì asportando seco ragguardevoli somme?

Ang. La voce n'è pubblica, ed il sospetto sembra fondatissimo, da che fatto dal tribunale lo spoglio dei capitali, e verificato lo stato di cassa, non si trova sfogata una somma di circa duecentomila franchi. (*Con occhiata d'intelligenza a Odoardo*)

Odo. Indegnità senza pari!

Ang. Dite infamia.

Scar. Ed anche meglio turpitudine!

Pirro (*a Odoardo*) Che furia! Calmatevi; fu pure nostro amico!

Odo. Che amico! Mi vergogno di quel tempo. Io gli fui amico, perchè lo credeva onesto.

Pirro (*da sè*) (Ossia ricco.) (*A Odoardo*) Almeno aspettiamo maggiori prove per condannarlo, ed intanto diteci di aver pietà verso un negoziante disgraziato. Se tutti coloro che hanno debiti dovessero finire in galera, indovinala grillo chi resterebbe all'aria aperta.

Sca. Il signor Pirro è un assai strenuo difensore dei debitori!... Vi sarebbe pericolo che in lui si rinnovellasse il caso di Cicerone, allorquando declamò l'orazione *pro domo sua*?

PIRRO (*con fuoco e brio*) Signor professore Scarabei chiarissimo, permettete che io vi dica tondo quello che sento?

SCAR. Favellate.

PIRRO Favello. Voi, signor professore, siete ai miei occhi la rappresentanza personale e viva di un romanzo del nostro illustre Guerrazzi.

SCAR. E quale? Forse *L'assedio di Firenze?*

PIRRO No signore, l'*Asino.*

TUTTI (*ridendo, meno Berenice*) Ah! Ah! Ah!

SCAR. Codesto è un oltraggio metaforico....

PIRRO No, signore, è una semplice risposta. Mi fu scoccato un sarcasmo; ho rimandato un frizzo. In ogni modo.... (*Risoluto*)

ODO. (*frapponendosi*) Professore, sono celie.

ANG. Già s'intende, sono scherzi.

SCAR. (*pacato e sorridendo a Pirro*) Mi chiamo soddisfattissimo delle esplicazioni date dal preopinante. Egli non volle offendermi; io non intesi punto oltraggiarlo. Siamo pertanto amicissimi. (*Stringe la mano a Pirro*)

PIRRO Come Oreste e Pilade. (*Tutti sorridono*)

SCAR. (*da sè*) Non è da scherzare con questo arcimatto.

ODO. (*prendendo Angelico in disparte*) Caro Angelico, io sono sulle spine, devi comprenderlo.

ANG. Tranquillizzatevi. Il nostro corrispondente di Napoli, in grazia del convenuto compenso, eseguì mirabilmente una operazioncella ideata da me. Molti creditori restarono allo scoperto, ma noi due siamo salvi.

ODO. Bravo, bravissimo Angelico, questa si chiama

avvedutezza. Ma vorrei conoscere con maggior dettaglio.....

Ang. Volontieri; però allontaniamoci di qua.

Odo. (*alla comitiva*) Mentre ci apprestano il *dejuner*, amici miei, possiamo fare due passi. Io vi precedo con Angelico sulla via delle colline (*indica a sinistra*), perchè lungo il mare vi è molto vento.

Ang. (*ad Amalia*) Ci seguirete, non è vero?

Ama. Vi allontanate di già?

Ang. Il mio cuore, cara Amalia, ne soffre, ma vostro fratello mi obbliga....

Odo. Parlerete poi a vostro grand'agio. Ora egli deve darmi conto di gravi interessi.

Ang. A momenti, mia carissima. (*Parte a sinistra dando il braccio a Odoardo*)

Ama. (*da sè*) Dio mio! E sempre gl'interessi al di sopra delle affezioni! Se pure hanno essi altre affezioni, all'infuori dell'amor del denaro! Oh! Cesare aveva ben altro cuore! Che fatalità! (*Risponde sbadatamente con qualche gesto alle premure che le fa Scarabei*)

Pirro (*a Berenice*) In assenza di miglior cavaliere, signora Berenice adorabile, e solo come supplemento, potrei.... (*Offrendole il braccio*)

Ber. Signor bell'umore, quale sarebbe il cavaliere assente che intendereste di supplire?

Pirro Il marchese Odoardo. Non si sa?

Ber. Che maldicente! Ed in passato mi molestavate col dirmi, che il mio cavaliere era Cesare!

Pirro Vi ho fatto un torto per questo? Ma no. Secondo me, non c'è poi gran che da dire di una

donna finchè il numero de' suoi amanti non eccede la mezza dozzina....

BER. (*sorridendo*) Oh! pazzo da catena!

PIRRO Lo dissi e lo ripeto. La vostra istoria ha moltissima analogia con quella di Cleopatra. Un giorno il vostro cavaliere era Cesare; adesso lo è Marco Antonio, ossia Odoardo; potrebbe darsi che fra poco succedesse Augusto....

BER. (*sorridendo maliziosa*) Oh! E dov' è codesto Augusto?

PIRRO Presente. (*Esibendo sè stesso*)

BER. (*ride*) Ah! Ah! Lui! Imbecille di un Augusto! Dovrà sospirare a lungo.

PIRRO A lungo? Sarà difficile.

BER. Perchè?

PIRRO Secondo il solito, vi dirò quello che sento. Augusto, il grande imperatore di Roma, non sospirò mai a lungo per le donne elastiche.

BER. (*seria*) Questo è insulto!

PIRRO No, è una facezia, è una semplice risposta di quell' imbecille di Augusto....

BER. (*da sè*) Mi sta bene. (*A Pirro sorridendo*) Vi è piaciuto paragonarmi alla regina d' Egitto. Ebbene, signore, sappiate qual' è il mio sistema di governo. (*Grave*) Il mio regno è la pace. (*Gli dà il braccio ridendo*) Andiamo a passeggiare insieme.

PIRRO Mi chiamo vinto, soggiogato da tanto spirito. (*Da sè*) È della scuola di suo marito!

SCAR. Se tutti vanno a passeggiare, noi potremo fare altrettanto, avvegnachè....

AMA. Come vi piace, ma qui d' intorno, perchè non

mi sento benissimo. (*Da sè*) Le notizie di quella sventurata famiglia mi hanno riempita l'anima di tristezza!

SCAR. (*da sè*) Eh! io intravedo! Questa fanciulla ama Angelico, e se non la maritano presto, la finisce tisica, o almeno monomaniaca. (*Escono a destra*)

SCENA III.

Un **Marinajo**, *solo.*

(*Passeggia con la pipa in bocca, e fissa i precedenti che si allontanano*) La bella vita da non morir mai! Mangiare, bere, passeggiare, divertirsi, ecco il da fare dei bagnanti, gente per lo più senza un pensiero al mondo. Costoro se ne infischiano del tempo buono, o del cattivo, che fa tribolar noi, disgraziata carne da pesci. (*Guarda intorno*) Ma è più di un'ora che sono qui, e il forestiere che aspetto non si vede. L'istruzione che mi fu data è chiara più del sole.... Il forestiere deve essere qui alle undici.... Esso deve.... Oh! (*Fissando un oggetto a destra in fondo*) Fosse quel signore che si dirige a questa parte radendo la via del mare! Ha un certo aspetto di cattiva luna! Si avanza sospettoso, guardando sempre intorno a sè.... Dev'esser lui! Al vestiario promette poco. Chi volete già che sia un uomo che cerca imbarcarsi senza licenza della polizia, e della

finanza? La sua magagna la deve avere. Proviamo a interrogarlo.... Chè ci sarà di male! (*Si fa incontro a Cesare che giunge da destra*)

SCENA IV.

Cesare *e* detto.

CES. (*entra guardingo, e sempre cogitabondo. Egli è in abiti dimessi, e da viaggio*)

MAR. Galantuomo!... (*Salutandolo*)

CES. Addio. (*Dubbioso*)

MAR. Se è lecito, cercate forse di qualcheduno?

CES. Sì. Mi sapreste indicare un padrone di bastimento.... Sante Moro?

MAR. Son qua ai vostri comandi.

CES. Voi! (*Con premura*) Avrete avuto avviso....

MAR. Di un viaggiatore che deve far ricerca di me? Appunto.

CES. Voi l'attendevate? A qual'ora?

MAR. Alle undici.

CES. E ve lo hanno raccomandato?

MAR. Da Milano.

CES. A qual fine?

MAR. Per prenderlo a bordo del mio bastimento.

CES. E la vostra nave è diretta?

MAR. A Marsiglia.

CES. Non v'ha più dubbio. Ebbene, io sono quello.

MAR. Un certo Antonio Gambi. (*S'interrompe ad un*

segno di Cesare, e prosegue sotto voce) Siate il bene arrivato. Io sto a vostra disposizione. (*Da sè*) La cera non sarebbe cattiva!

Ces. Quando metterete alla vela?

Mar. Non appena sarà passata la mattana a questa bestia di libeccio, che oggi soffia alla maledetta.

Ces. Vi compiacerete di avvisarmi; io sono sempre pronto.

Mar. Sì, sì, va bene. Immagino che intanto prenderete alloggio qui alla locanda.

Ces. Sì, credo almeno. (*Con esitanza*)

Mar. Oh vi troverete tutti i comodi, e un buon bicchier di vino. Appena migliora il tempo, verrò a cercarvi. Buon giorno.

Ces. Addio. (*Il marinajo esce a sinistra*)

SCENA V.

Cesare *solo.*

Oh destino! Eccomi solo, fuggiasco, discreditato! Nè basta. Eccomi persino minacciato dalla indigenza! Tutto cospira per martoriarmi!... La somma che da più giorni ho caldamente richiesta, e mi era stata positivamente promessa, non giunge, mentre il poco denaro che aveva nel partire in fretta da Milano fu già totalmente assorbito dalle spese di viaggio!... E della mia ottima madre inferma, forse in pericolo di vita, che ne sarà?... Pensieri strazianti! Affanni

inesprimibili!... Voglio subito ricercare nell'Ufficio della Posta, se.... (*vede l'iscrizione a sinistra*) Ah! eccolo.... Chissà che l'amico, dal quale fui qui indirizzato, non mi abbia scritto alla supposta mansione di Antonio Gambi?... (*con premura*) Si veda. (*si appressa all'Ufficio Postale, e domanda forte*) Antonio Gambi. (*Dopo un momento si vede la mano del distributore che presenta una lettera*) Da Milano?... È pressante!... Quattro soldi? (*cerca ansiosamente in più tasche, e ad un tratto dice al distributore*) Oh! in tasca non ho denaro!... (*con imbarazzo*) Signore, propriamente una dimenticanza.... Se me la favorisse quella lettera.... a momenti le porterei il denaro.... (*turbato*) Non può?... (*forzandosi all'indifferenza*) Come vuole.... È giusto.... Tornerò più tardi a prenderla.... A rivederla.... (*allontanandosi dall'Ufficio e fremendo dice da sè con espressione d'intenso dolore*) Dio!... questo è troppo! Le notizie della vita di mia madre io non potrò saperle, perchè mi mancano pochi soldi!... (*immerso in tristi pensieri*)

SCENA VI.

Amalia, Scarabei *e* **detto.**

Scar. Torniamo pure alla locanda, se così vi aggrada. Ma una fidanzata dev'essere più gioconda...

Ama. Oh! io non ho l'abitudine di ridere per convenzione.

SCAR. Siete diametralmente opposta alla mia Berenice, che ride sempre d'ogni cosa, e persino di me.

AMA. Chi è quell'uomo? (*verso Cesare*)

CES. (*volgendosi ed incontrandosi con Amalia dice da sè*) (Amalia!)

AMA (*con espressione di sorpresa da sè*) (Cesare!)

SCAR. (*da sè*) (Lui!) (*dopo un istante d'incertezza dice con aria grave ad Amalia*) Andiamo, signorina.

CES. (*mortificato rivolge altrove il volto*).

AMA. (*per andare, ma soggu ardando Cesare*) Infelice! Egli qui!... In quale stato!... Non ho il coraggio di guardarlo. (*A Scarabei*) No, aspettiamo gli altri. (*arrestandosi*)

SCAR. Eccoli che giungono.... (*piano ad Amalia*) Andiamo, la presenza di quest'uomo è importuna, pesante....

AMA. (*disdegnosa e ritirando il suo braccio*) Tacete. Egli ai miei occhi merita pietà e non disprezzo. (*Si ferma incerta presso la porta dell'albergo*)

SCENA VIII.

Angelico, Odoardo *e* detti.

ANG. (*a Odoardo*) Voi vedrete, marchese mio, che otterremo vistosi guadagni; ma in commercio bisogna risicare qualche cosa.

ODO. Purchè non si finisca come il Tambrini....

CES. (*nel sentire le parole di Odoardo si agita, e mostra ritirarsi*).

SCAR. (*si fa incontro a Odoardo, e gli fa segno di tacere*)

ODO. (*a Scarabei*) M'imponete silenzio? E perchè?

SCAR. (*piano*) Non vedete il profugo? (*indica Cesare*)

ODO. (*sorpreso*) Chi?

ANG. (*come sopra*) Cesare Tambrini!

CES. (*fremendo*) Sono io, signori. Vi duole forse che io ancora esista?

ODO. No, ci sorprende solo che il vostro volto si mostri qui.

CES. La mia fronte può ancora apparire dovunque. Abbandonato dalla fortuna, tradito da perfidi amici, io sono sempre uomo d'onore.

ANG. (*sogghignando*) Ah! ah! ah!

CES. (*con impeto, muovendo contro Angelico*) Tu ridi, spregievole barattiere!

SCENA VIII.

Pirro, Berenice *e* **detti.**

PIRRO (*udendo le ultime parole, lascia Berenice, che va ad unirsi ad Amalia, ed egli si frappone trattenendo Cesare*) Indietro, Cesare, indietro....

ANG. (*con ira*) Io barattiere!

ODO. (*trattenendo Angelico*) Amico, il tuo sdegno lo onorerebbe di troppo. (*Ad Amalia con impeto*) Rientrate nell'albergo.

BER. (*a Scarabei*) Allontaniamoci di qui.

SCAR. Si, si, evitiamo i garbugli.

AMA. Vado, ma che ognuno si rammenti che la sventura dev'essere rispettata. (*Esce con Berenice e Scarabei*)

ANG. E chi ardisce dirigermi un'ingiuria di tal fatta!... Chi?... Un fallito!

CES. (*con grido di rabbia*) Fallito!! (*con istantaneo passaggio dall'ira allo sbigottimento s'arresta, e nasconde il volto fra le mani*)

ANG. Si, fallito, disonorato!...

ODO. (*costringe Angelico a seguirlo nella locanda, e partono a destra*).

PIERO Cesare, fermati. Dopo quanto è accaduto, permetti che lo dica, vi è un tantino d'imprudenza in te di presentarti così francamente in luoghi frequentati.... Ma non avvilirti; tutto potrà accomodarsi col tempo.... Sono dispiacente di doverti lasciare, e più mi duole di non poterti essere utile che a parole.... Oltre che il vuoto è malattia cronica della mia borsa, proprio jeri al giuoco del Faraone mi hanno acconciato come va... (*fa il segno di essere senza denari*) Addio dunque.... ci rivedremo a miglior tempo.... Qua la mano. (*Stringe la mano che Cesare gli abbandona freddamente*) Ti saluto. (*Da sè*) (Eppure mi fa compassione!) (*esce*)

SCENA IX.

Cesare, *solo.*

Fallito!... O mia vergogna! E questa tremenda parola, che suona disonore ed infamia, da chi mi viene gridata addosso? Da coloro che si dicevano miei amici, che frequentavano nella mia casa, che partecipavano alla mia mensa.... Oh! iniquità! Io voglio punirla. (*Muove con impeto verso la destra, indi si arresta*) Ma che tento? Se io anderò a gettarmi in mezzo a loro, ne sarò deriso e scacciato.... Che altro sono io d'ora in poi ai loro occhi, se non un miserabile? E quando l'uomo è caduto in questo fondo, che si chiama miseria, la vita forse non si trasforma per esso? non fugge da lui l'amicizia, non lo respinge l'amore, e con schifosa gara non gli voltano a un tempo le spalle e la pietà cittadina, e fin la carità dei parenti?... Così va il mondo. (*Immerso nella tristezza si gitta assorto sopra una sedia*) Non mi restava che una madre, la cui tenerezza non illanguidì mai, ed avrebbe di certo alleviate le mie pene.... Ma ella è moribonda, e forse a quest'ora non è più!... O mia buona madre, tu morta!... (*pausa*) Ed a pensare che della mia grande fortuna io non ho oggi presso di me tanto che basti per togliermi almeno questa incertezza terribile!... V'è da smarrire la ragione.... Difatti io non comprendo....

non so.... Ridotta l'esistenza a tal punto è forse sopportabile, o non è meglio troncarla?... (*con esaltazione*) Il vento rinforza da mezzodì.... il mare si agita sempre più, ed urla infrangendosi sulla spiaggia!... Che è questo? Sarebbe mai un grido della natura, un invito del destino che mi chiama a sè? Lo ascolterò. (*Nell'avviarsi agitato incontra Teresa, e grida*) Ah!

SCENA X.

Teresa *e* **detto.**

TER. (*sorpresa*) Che?... Siete voi!... Il signor Cesare!

CES. Qual voce!... Tu qui!... Teresa!

TER. Sì, signore. Non è questa la patria di mio marito? Non abitano qui i suoi parenti?

CES. Qui!... (*con istantanea commozione afferrandola per mano*) Ah! vieni, mia buona Teresa, in questo momento tu sei l'angelo di Dio, il mio buon' angelo! (*tornando per gradi in sè dalla esaltazione*)

TER. Che dite mai?... Voi tremate!... Siete pallido come la morte!... Ah! signor Cesare, che cosa è accaduto?

CES. Nulla.... Oh! nulla, mia cara Teresa.... credilo, sono stato malato....

TER. Ah! sì? (*con premura*)

CES. Molto malato!... e mi è rimasta una specie di malinconia abituale....

TER. Quanto me ne rincresce!

CES. Ma ora la tristezza si è dileguata. La tua improvvisa apparizione mi ha fatto un gran bene!

TER. Davvero? Lo volesse Iddio! Perchè in quanto a me sono così sfortunata, che temo sempre di portare la mala ventura a chi mi avvicina.

CES. Oh! grande, lo ripeto, più grande che tu non pensi. Oh! rimani qui, Teresa, non allontanarti da me; parliamo insieme, dammi le tue notizie, che tante volte ho desiderate e richieste....

TER. Come siete buono, signor Cesare! Sempre affezionato, sempre lo stesso! E la signora Alessandra? Che nuove mi date della vostra signora madre, della mia ottima padrona?

CES. (*turbato*) Mia madre? (*coll'atto di chi vuole evitare spiegazioni*) Anch'essa fu malata.... ma ora.... sta meglio.... (*calmandosi con sforzo*) E dimmi, tu dunque dimori in questo borgo della riviera?

TER. Sì, signore, presso i parenti di mio marito, insieme al mio bambino.

CES. Hai un figlio!

TER. Sì, signore. L'unica mia consolazione!

CES. (*fissandola*) Ma ora che ti osservo meglio, tu per l'ordinario così linda un giorno, come sei ora modestamente abbigliata!... Perfino il colore della tua veste tutta scura indica una serietà d'idee, ed un sistema di vita che ha ben poco del ridente....

TER. (*seria*) Ridente? E posso io esserlo?

CES. Perchè no? Se tuo marito è assente, tornerà....

TER. Tornerà? (*con grido di desolazione*) Ah! dunque voi non sapete? (*con pianto dirotto*) Ah! lo sfortunato non tornerà più!

CES. Come!.... Giovanni?!

TER. (*vorrebbe rispondere, ma non può, e manda un urlo di dolore*)

CES. Che sento!... Oh! perdonami, Teresa.... Non disperarti.... perdonami.... io lo ignorava....

TER. (*tra i singhiozzi*) Da Marsala mi scrisse.... a Palermo era salvo.... ma giunto al Volturno!... Oh! il Volturno fatale per me!

CES. Forse colà prese parte alla battaglia?

TER. Fra i primi, fra i primi!... Tanto coraggio, tanto onore doveva condurlo a morire, poveretto!

CES. (*contemplandola con emozione*) Misera giovine! Nel fiore degl'anni già condannata alla vedovanza!...

TER. Come, e dove egli morisse non so.... giacchè per quanto io ne abbia richiesto non mi hanno voluto dir tutto.... Questo so di certo ch'egli restò ucciso, crudelmente ucciso.... Avessi potuto almeno assisterlo negli estremi momenti.... raccogliere le sue ultime parole.... ma neppure rivederlo!... È barbara, insoffribile cosa! (*singhiozzando*)

CES. Non vi può essere dolore più giusto del tuo. Piangi, Teresa, piangi pure, chè le lagrime ti solleveranno. Ma un' idea deve consolarti. Tuo marito è caduto combattendo da valoroso, è perito per una causa giusta! Chi muore in tal guisa lascia alla propria famiglia un' eredità di gloria imperitura. Onore alla sua memoria! Siamo noi gl'infelici, noi che restiamo fra le sventure della vita.... E quali sventure! (*assorto*)

TER. (*fissandolo ed asciugando in fretta gli occhi*) A proposito.... Mi perdonerete, signor Cesare, se finora

io non vi ho detto nulla.... Ci siamo occupati troppo di me.... E perchè voi siete qui in questo borgo? Ah! pur troppo io temo d'indovinare!...

CES. Che cosa?... Parlami lealmente, senza mistero.

TER. Mi giunse tempo fa una sorda voce.... non so quanto fondata.... che voi avevate avuto molte disgrazie in commercio.... che avevate dovuto sopportare molte perdite.... che i vostri beni erano andati in possesso di altri.... Dite, mi avrebbero per avventura ingannata?

CES. Ti fu detta la verità.... una crudele verità! Non ti farò qui un racconto doloroso per te, e per me insopportabile. Ti dirò soltanto, che per un cumulo di sventure, accresciuto dalla malvagità degli uomini, le mie fortune sono sparite.

TER. Dio mio!... E voi signor Cesare, siete ridotto in angustie?

CES. Io sono spogliato di tutto, sono ramingo.... (*con voce soffocata*) io sono povero.

TER. Vergine santa!... Voi povero! Voi che eravate avvezzo al lusso ed a tutti i comodi della vita!... Ah! incredibile, incredibile!... E la vostra rispettabile madre, la virtuosa signora Alessandra, che fece, posso dire, anche a me le veci di madre, essa pure dunque ridotta....

CES. Oh! se tu sapessi, Teresa!

TER. (*con premura*) Parlate, parlate, signor Cesare.... confidatevi.

CES. Io dovetti fuggire da Milano per garantire la mia libertà personale. La povera mamma, oppressa da tanti affanni, dopo la mia partenza cadde inferma,

gravemente inferma, e da tre giorni io vivo ne' più serii ed angosciosi timori...

Ter. Ah! mia benefattrice! (*con espressione di rammarico*)

Ces. Ascoltami, ed apprendi fino a qual punto potè giungere la mia avversità. Io mi recai qui, dove debbo ricevere le notizie di mia madre....

Ter. Proseguite.

Ces. Sono corso là.... all'Ufficio della posta.... (*lo indica*)

Ter. Ebbene?

Ces. La lettera è giunta diretta al supposto Antonio Gambi, e sopra vi è scritto *pressante*....

Ter. Sì?... E che cosa vi dice?...

Ces. Inorridisci, e indovina, se lo puoi!... La lettera è ancora là (*indica l'Ufficio*). Non ho potuto ritirarla, perchè io, vedi, Teresa.... io sono affatto privo di denaro!... (*piangendo si nasconde il viso fra le mani*)

Ter. (*attonita*) Ah!... che mi dite! (*con idea di gioia improvvisa*) Dio, ti ringrazio.... Su, su, coraggio, signor Cesare.... Io vi prego di perdonarmi tanto ardire.... non mai per umiliarvi.... ma in certi casi non bisogna guardar tanto al minuto.... Quasi mi vergogno.... perchè io non posso darvi di più.... ma ecco qui.... poco fa ho riscosso l'importo di un mio piccolo lavoretto.... sono due franchi.... accettateli.... ve ne prego.... prendeteli....

Ces. (*colpito*) Che?... Io!... No....

Ter. Per amor di Dio scusate la mia arditezza, ma prendeteli, ve li offro di cuore....

Ces. Io togliere a una povera madre di famiglia il piccolo frutto de' suoi sudori!

TER. Non pensate a ciò.

CES. Quel poco di denaro, con cui devi alimentarti col tuo piccolo bambino!

TER. Faticherò ancora, e ne guadagnerò dell'altro. Frattanto prendete, fatemi questa grazia....

CES. No, è impossibile, piuttosto chiedere l'elemosina!

TER. Ah! il dolore vi trasporta!... E che dunque? Voi non accetterete da me neanche il denaro occorrente per sapere le notizie di vostra madre!

CES. (*con istantaneo cambiamento*) Ah! sì.... per mia madre.... sì....

TER. (*correndo alla posta dice forte*) La lettera per Antonio Gambi.... (*ne paga l'importo in fretta, e la ritira*)

CES. Ah! Teresa!

TER. (*consegnandogli la lettera*) Prendete.

CES. (*apre agitato la lettera, la scorre cogli occhi rapidamente, e poi esclama*) Dio! (*si abbandona in deliquio su di una sedia presso il tavolino, mentre la lettera aperta cade in terra*)

TER. (*gridando*) Signor Cesare!... Ah! che sua madre.... la mia buona signora è dunque morta!... Ohimè!... soccorso.... Chi è là?... soccorso. (*mentre sorregge Cesare*)

SCENA XI.

Marinaio, *indi* **Pirro** *e* **detti.**

MAR. (*accorre al grido di Teresa, e presta l'opera sua per dare ajuto a Cesare*) Il forestiero! Che cosa è accaduto? Gli vien male?

TER. Prestiamo ajuto a quest'infelice....

PIRRO (*dal caffè a destra*) Quali grida? Che cosa avvenne?

TER. Il povero signor Cesare è svenuto dopo aver letta quella lettera.

PIRRO Per bacco!... Cesare!... Che cosa dice questa lettera? Sarebbe bene conoscerne il contenuto per vedere di giovargli.... (*la raccoglie in fretta*)

TER. Sì, leggete.

PIRRO (*legge*) « Alla notizia di tante disgrazie, dimen-
« ticando il passato, io sono accorso al letto di vo-
« stra madre morente.... Ella è oggi fuori di peri-
« colo. Tornate subito. Il banchiere Alfani di Genova
« vi darà del denaro. Io garantisco pel ristabilimento
« dei vostri affari. Vostro zio Guido. » Oh! viva Iddio, ne ho piacere!

TER. (*con espansione*) Dio! Dio! io ti ringrazio.

PIRRO (*a Cesare che sta rinvenendo*) Coraggio, coraggio, amicone.

TER. Ci vorrebbe di fargli bere qualche cosa....

PIRRO Vado subito a prendere un cordiale. (*da sè*) (Finisce che torna in sella.... (*ripetendo in fretta nell'andare le parole della lettera che lasciò a Teresa*) « Il banchiere Alfani vi darà del denaro!... Io ga-
« rantisco pel ristabilimento dei vostri affari! » Voglio dirlo a mezzo mondo.) (*esce in fretta, e con entusiasmo a destra*)

TER. Signor Cesare, si faccia animo; la signora madre sta meglio, e la fortuna torna a farvi buon viso.... Io non posso esprimervi quello che provo nell'anima. (*commossa*)

SCENA ULTIMA.

Pirro, *indi* **Scarabei,** *il marchese* **Odoardo, Amalia,** *e* **detti.**

(*Il seguente dialogo ha luogo mentre tornano in iscena di seguito, collocandosi come segue: Pirro reca un bicchierino pieno di rhum; Berenice, Scarabei e il marchese Odoardo si arrestano in distanza; Angelico rimane perplesso presso la porta della locanda; Amalia ha nel volto un' espressione di gioja, mista di riguardo e di rimorso, ed è la sola che si appressi a Cesare, il quale, sbalordito, sembra ascoltare le parole che gli vengono dirette. Nel frattempo il marinajo e Teresa sono sempre presso di lui.*)

PIRRO Che mondo! Adesso accorrono tutti! (*a Cesare*) Ecco un bicchierino di rhum vero Giammaica. (*Lo porge a Cesare, che ne beve macchinalmente un sorso*)

AMA. (*commossa*) Signor Cesare, mi consolo di cuore. Non mi fate il torto di dubitare delle mie parole.

CES. (*fissandola assorto dolcemente*) Vi credo, signora, vi credo..... (*alzandosi ad un tratto e indicando Teresa che piange col grembiale agli occhi*) Ma lei, lei sola mi ha salvato.... Quando io giunsi qui era in preda alla disperazione, il mare mi romoreggiava da presso, e già il dolore mi trasci-

nava mio malgrado.... Fu l'obolo ricavato dall'onesto lavoro della vedova madre di famiglia che mi strappò dalla morte!... Ma ne avrà ella il compenso.... (*volgendosi con trasporto a Teresa*) Teresa!... Da questo momento il tuo orfanello, il figlio del povero operajo morto per la patria, io lo adotto!... E questa tua mano generosa, che mi ha salvato la vita, dovrà unirsi per sempre alla mia....

TER. (*timidamente*) Oh! come sarebbe possibile!... Oh signor Cesare!...

CES. Sì, sarai mia moglie. Se mio zio si opponesse, rinunzierei ad ogni fortuna, e diverrei operajo tuo pari. (*Agli altri*) Siete attoniti, o signori? Ma qual meraviglia?... Istrutto da una dolorosa esperienza respingo alfine da me i falsi amici del tempo felice, e rifuggo dal venale orgoglio (*a Odoardo*), dal tradimento larvato (*ad Angelico*), dall'adulatrice ignoranza (*a Scarabei*), dalle affezioni mentite, o almeno sterili (*ad Amalia*). Basta, o signori, dividiamoci per sempre. (*Tutti si scostano confusi, e fanno gruppo a destra presso la porta della locanda. Amalia è triste. Pirro, che si allontana l'ultimo, torna ad un tratto indietro*)

PIRRO (*a Cesare*) Cesare, tu hai mille milioni di ragioni. Noi dal più al meno abbiamo agito tutti pessimamente. La tua lavata di capo è giustissima.... Sì, sì, quello che sento, quello che sento. (*Per andare*)

CES. Pirro, ascoltate. Voi foste più leggiero, che cattivo; voi deste almeno qualche indizio di compassione per me, e forse mi avreste soccorso, se lo aveste potuto.

Pirro Magari !... Se non era il mio cronicismo !...

Ces. Ebbene, io non vi chiudo in viso la mia porta, e vi rivedrò con piacere, purchè cessiate di appartenere a quella classe detestabile che non agisce secondo i dettami del cuore e della coscienza, ma secondo il vento che spira.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTA

alla commedia

SECONDO IL VENTO

Quando si rappresentò la mia commedia, *Secondo il vento*, non mancarono critici, che fecero osservazioni sulla vetustà del soggetto basato sull'antico proverbio: *Tempore felici multi numerantur amici, si fortuna perit, nullus amicus erit*. Quegli arguti critici pare che avessero dimenticato l'altro latino adagio: *Nil sub sole novum*. — È ben difficile agli autori del 1864 creare vizii novelli, o novelle virtù, per portare sulla scena un concetto perfettamente nuovo. Farebbero adunque meglio certuni a considerare, che in difetto di nuovità assolute, quasi impossibili, dopo lo svolgimento ormai fatto in teatro di tutte per così dire le combinazioni immaginabili, è molto se gli scrittori riescono a vestire a nuovo e con vantaggio artistico e morale le idee già vecchie, o già passate almeno qualche volta dinanzi alle menti umane nei trattati di filosofia e nei teatri.

L'intreccio del dramma è semplice; non si basa af-

fatto nè sulle situazioni troppo gravi e forzate, nè su i grandi paroloni, nè sulle cose di circostanza; vi si accenna alla spedizione di Marsala, ma senza neppur nominarla, e rapidamente quanto basta per interessare e commuovere; vi è introdotto un candidato al Parlamento nazionale, ma come personaggio secondario, e per dare all'azione un'altra tinta contemporanea; generalmente vi si rinviene la mozione degli affetti, e la scena del terzo atto fra *Teresa* e *Cesare* ha ovunque prodotto un irresistibile effetto. Da tuttociò ne segue, che questo dramma ha d'uopo di una intelligente ed accurata esecuzione per ottenere che venga in luce quel po' di buono che forse contiene. Difatti piacque, e si ripetè al *Gerbino* di Torino quando vi fu eseguito mirabilmente dalla compagnia Dondini, in cui erano affidate le parti di *Cesare* e di *Teresa* ai sommi *Ernesto Rossi* e *Giacinta Pezzana*, e quella di *Alessandra* alla egregia *Metilde Chiari*; piacque in Roma, a Livorno, e di nuovo in Torino, ed altrove rappresentato pure benissimo dalla compagnia Morelli, emergendovi *Luigi Monti*, attor giovine, di sì raro merito, la distinta *Anna Job*, e l'*Adelaide Tessero*, che in quest'anno con dispiacere di tutti abbandonò, per nozze, la scena, sulla quale coglieva invidiabili palme. Non debbo però tacere, a solo titolo di osservazione contemporanea, e di opportunità, che mentre questo dramma faceva il suo prosperoso corso in molti principali teatri, e mentre riscuoteva favorevoli pareri, ed incoraggianti parole dai più gravi periodici torinesi l'*Opinione*, il *Diritto*, l'*Italie*, e dal più serio dei giornali teatrali il *Pirata*, come dal giornalismo in genere nelle varie provincie, repentinamente sentì scagliarsi sopra una sentenza contraria per opera dell'innominato *appendicista drammatico-musicale della Perseveranza* di Milano, il quale senza

spenderci altre parole lo definiva addirittura una nullità drammatica. Nel citare qui cotesto giudizio a me avverso, intendo riportare i lettori alla *Prefazione* di questa Raccolta, e provar loro col fatto come fra i tanti ostacoli, i quali si oppongono ai poveri autori drammatici, uno dei principali sia quello di certi critici, che giudicano senza criterio, che decidono all'impazzata, che narrano senza verità, e che dettano in cattedra su scienze ed arti, nelle quali non hanno mai fatto nulla. Voltaire diceva a costoro: — Signori, perchè non fate voi di meglio? — Io, che non posso parlare come Voltaire, mi limito a lasciar gracidare le rane, confortandomi nella certezza che qualsiasi articolo di giornale basato sul falso, e sull'ingiusto, trapassa e svanisce come bolla di sapone, mentre i lavori drammatici restano, e se non privi affatto di merito, sono tosto o tardi sorretti dalla equità naturale del pubblico, a dispetto dei detrattori in maschera o senza.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 157, linea 28 : sopportare	sopportarne
» 163, » 22 : Dom.	Rom.
» 168, » 13 : per vostra clemenza	per la vostra clemenza
» 183, » 9 : la mia mannaja	la mannaja
» 184, » 17 : che grida sangue	che gitta sangue
» 256, » 7 : villissima	vilissima
» ivi, » 24 : sfogarmi se	sfogarmi su
» 318, » 2 : Oh! si, accerti	Oh! si accerti
» ivi, » 11 : il sangue al viso?	il sangue al viso!
» 346, » 15 : Cesere	Cesare

DICHIARAZIONE.

La presente commedia è posta dall'Autore sotto la protezione della Legge contro ogni rappresentazione o ristampa fatta senza il permesso di lui.

RACCOLTA

DI

DRAMMI E COMMEDIE

RACCOLTA

DI

DRAMMI E COMMEDIE

DI

LUIGI DASTI

Volume II.

MILANO
COI TIPI DEI FRATELLI BORRONI

1864.

DICHIARAZIONE.

UN TRATTATO SEGRETO

OSSIA

IL PRINCIPE E LA VEDOVA

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentata per la prima volta in Roma, nel teatro Valle,
la primavera del 1860, dalla Compagnia Bellotti-Bon.

LUIGI BELLOTTI-BON

PERSONAGGI

CONTE MAURO DELLA TORRE.
GIULIO, *suo figlio.*
PRINCIPE DI COLLEAMENO.
ELENA, *sua figlia.*
MATILDE FIORENZI, *giovine vedova.*
ENRICHETTA, *sua cugina.*
MARCHESA SOFRONIA FORTEBRANDI.
MARCHESE ANNIBALE, *suo consorte.*
MINERVA, *loro figlia.*
COLONNELLO LANDRIANI.
BARONE RAMOLINI.
CAVALIER FABIO VELLUTI.
ZORAIDE, *sua moglie.*
ALFONSO, *cameriere del conte Della Torre.*
CALISTO, *servo di Matilde.*

La scena è in una città d'Italia, nel 1852.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa Della Torre mobiliato con ricchezza e gusto. Due usci laterali ed uno in fondo.

SCENA PRIMA.

Conte **Mauro**, **Giulio**, *il* **Principe**, **Elena** *e* **Alfonso**.

(Il Conte e il Principe siedono su poltrone da un lato; Alfonso all'alzarsi del sipario prende il servizio da caffè, ed esce dal mezzo. Elena e Giulio sono seduti sopra un divano.)

Prin. (*a Mauro*) Compagni di gioventù, usciti insieme dal medesimo collegio, chi ci avesse predetto che dovevamo battere un sentiero così diverso!

Mau. Vi ho meditato sopra più di una volta. Voi, caro principe, rimasto alla capitale, vi deste subito a grandi progetti, e colla vostra elevatezza d'ingegno, dopo varii distinti onori, ed importanti ufficii, siete giunto al sommo grado di ministro!

PRIN. Mentre voi occupandovi con attività e senno dei vostri affari in provincia, avete aumentati i beni ereditati, e ve ne aggiungeste altri con un ricco matrimonio, per cui oggi siete ricchissimo!...

MAU. Pure mi sono avveduto che non si vive soltanto di oro.

PRIN. Come non si vive di soli onori.

MAU. Mi pare che la maggior prosperità umana possa ottenersi da chi unisce grandi fortune all' esercizio di un gran potere.

PRIN. Forse che sì.... ed è questa la sorte che noi prepariamo a vostro figlio col matrimonio da voi proposto. (*indica Elena*)

MAU. Certamente, e con questa felice combinazione i due antichi compagni potranno riunirsi nella capitale, dove si erano divisi.

PRIN. (*da sè*) Così le sue ricchezze saranno puntello alla mia dignità!

MAU. (*da sè*) In tal modo acquisterò col suo mezzo quella ingerenza negli alti affari, che manca alla mia famiglia.

ELE. (*a Giulio con aria di dolce rimprovero e con qualche alterezza aristocratica in tutta la scena*) Assicuratevi, signore, che non sono stupida, e che è difficile ingannarmi.

GIU. Elena, voi travedete.

ELE. (*con grazia*) Mentitore! Nei tre mesi che dimoraste presso di noi non vi ho mai veduto troppo lieto, ma da jeri, che giungemmo qui, mi sembrate pieno di tristezza.

GIU. Siete in inganno. Posso io non essere contento al vostro fianco?

ELE. E perchè no? Chi mi accerta che tornato in patria non siate preso da qualche dolce reminiscenza, preoccupato da qualche antica simpatia?

GIU. Vi dissi già che io sono libero da ogni impegno.

ELE. Libero da impegni, potreste essere legato di cuore. Per esempio, il vostro amoretto colla galante Fiorenzi potrebbe non essere estinto....

GIU. Cose che furono! (*con forzato disprezzo*)

ELE. E lo dite con quella indifferenza?... Siete molto facile a dimenticare le vostre affezioni!

GIU. (Se ella sapesse che io amo ancora Matilde!)

ELE. Non rispondete?

GIU. Io fui costretto a separarmi da una donna, la quale si dimostrò insensibile, incostante, indegna di essere amata. (*continuano fra loro*)

PRIN. (*a Mauro accennando Elena*) Conte, non è dessa una buona fanciulla? E diciamolo pure in confidenza.... non è amabile?

MAU. È una gioja, una stella, e sono convinto che mio figlio anela il momento di possederla. Non vedete?

PRIN. (*guardando Giulio ed Elena*) Bricconi! Essi se la intendono assai, assai....

ELE. (*rasserenata alquanto dalle parole di Giulio si alza e dice al padre*) Se lo permetti, mi ritiro nelle mie stanze.

PRIN. Come vuoi. Perchè ci lasci?

ELE. Devo attendere ad un affare importante....

PRIN. E quale?

ELE. Invigilare sulla mia *toilette*, che si prepara per la festa in costume di questa sera.

PRIN. Capperi! Una festa da ballo, ed in costume! Il *non plus ultra* della donna a venti anni....

ELE. No, papà mio, non confondermi con la comune delle donne, e non credermi così frivola. Amo il ballo come una distrazione, come un passatempo, che tutti giudicano dilettevole e onesto. Se facessi della danza il *non plus ultra* de' miei pensieri, non corrisponderei abbastanza alle alte idee, che tu mi hai sovente ispirate!

PRIN. (*la bacia in fronte*) Quello che ho detto sia per non detto. Mi era dimenticato che tu sei la decima musa! (*a Mauro*) Sì, sì, ho la superbia di dirlo, allorchè ragioniamo insieme, mi riduce talvolta alle strette la signorina....

ELE. Il papà scherza. (*per partire*) Addio.

PRIN. Aspetta. Desideri nulla?

ELE. Nulla.... cioè desidero la felicità di mio padre....

PRIN. (*sorridendo*) Obbligatissimo.... ma s'intende.... con quel che segue..... (*indicando con gli occhi Giulio*)

ELE. (*sorridendo*) A rivederci, papà mio. (*a Mauro*) Signor conte, m'inchino. (*a Giulio*) Addio, signore. (*esce a dritta*)

GIU. Chiedo il permesso di ritirarmi per l'istesso oggetto.

PRIN. Quando era giovinotto anch'io ballava, ma ora non mi resta altra facoltà che di stare a vedere. Accomodatevi. Vi raccomando la damina.

GIU. Spero di esserne cavaliere non indegno. (*esce*)

SCENA II.

Il **Principe** *e* **Mauro.**

Prin. Caro giovine! (*a Mauro*) Oh come v'invidio! Siate certo che egli alla corte fu assai distinto, e che Sua Maestà si degnò esternarmi di lui un'opinione molto favorevole.

Mau. Voi mi consolate oltre ogni credere.... Perdonate.... sono padre, la fortuna di mio figlio, niente altro desidero.... (*simulando commozione*)

Prin. Non crediate però che nel nutrire favorevoli idee a pro del figlio, si voglia più a lungo dimenticare il padre.

Mau. Come! (*astutamente umile*)

Prin. (*con mistero*) Non posso svelarvi tutto.... sapete bene.... il segreto ministeriale.... Nullameno vi dico riservatamente, che Sua Maestà, paga del parentado che andrete a contrarre colla mia casa.... e aderendo ad una proposta, che io gli sottoposi di recente.... vi chiamerà quanto prima nel Consiglio di Stato.

Mau. Oh quale degnazione!

Prin. La cosa è certa, ma non deve trapelare.

Mau. So custodire un segreto. Però temo di essere insufficiente a tanto peso....

Prin. Sono a tutti note le vostre estese cognizioni in fatto di economia pubblica e di commercio. Amico.

mio, voi riuscirete a meraviglia. Affrettiamoci frattanto ad acconciare il resto. Elena appena qui giunta mi sembrò soddisfattissima di voi, della città, della casa vostra; venga dunque vostro figlio a domandarmi la di lei mano, ed io gliel'accorderò.

MAU. Quale onore per la mia famiglia! Non trovo parole per ringraziarvi, mio principe. Vado subito in traccia di Giulio.

PRIN. Benissimo. Ditegli che si affretti. In verità mi sembra un po' freddo, e mi era perfino venuto il sospetto che egli abbia ancora dei legami con quella Fiorenzi....

MAU. Nulla, perfettamente nulla. Vi dissi già che fu un mero capriccio momentaneo....

PRIN. Capisco.... una scappatella giovanile.... di quelle che anche noi nei nostri primi anni....

MAU. Figuratevi che ora non può neanche udirne parlare!

PRIN. Lo credo.... È una donna leggiera..., mi dicono.

MAU. Pazza, aggiungete, ed ormai screditata.

PRIN. Intendo.... intendo.... Addio, conte; datemi la mano.

MAU. Principe....

PRIN. Ben presto, io lo spero, noi saremo non soltanto amici, ma congiunti. Vado a sbrigare la mia posta. Vorrei potere scrivere domani questa notizia ad un augusto personaggio!

MAU. (*entusiasmato*) La mia profonda riconoscenza.... che sorge dal cuore! (*Il Principe esce a destra*)

SCENA III.

Mauro *solo.*

Eccomi finalmente presso alla meta, a cui miro da tanto tempo! Io stretto in parentela col primo ministro! Io avvicinato cotanto al trono! Ma vi è ancora un ostacolo che si frappone fra me e la fortuna. Mio figlio! Sciagurato! Egli solo mi attraversa il cammino degli onori e della grandezza.... Ma io sarò più forte di lui. Un amore dell'infanzia lo trascina, e lo fa restio alle nozze colla giovine principessa? Ebbene, si combatta questo amore forsennato, ed inopportuno ai miei disegni. Sono già degli anni che mi vi adopero, sebbene con poco frutto. Ora il caso è urgente, il tempo stringe, è necessario dare un colpo decisivo. Ho nelle mani diverse fila, e dovrà venirne un ordito. Ove manchi, o non basti la verità, userò la forza, l'arte, l'audacia, ed ogni mezzo, onde raggiungere il mio scopo. Ma viene alcuno. Mi è duopo far uso della più profonda dissimulazione.

SCENA IV.

Alfonso *e* **detto,** *indi la marchesa* **Sofronia** *e* **Annibale.**

Alf. La signora marchesa Fortebrandi e consorte.

Mau. Oh ben venuti! Che passino. (*Alfonso esce*) Intrigante e maligna la marchesa, stupido e ciarlone il consorte, essi giungono molto a proposito pe' miei fini.

Ann. (*entra dando il braccio a Sofronia*) Caro, carissimo conte cugino amabilissimo.

Mau. Marchese Annibale, cugina, io sono veramente soddisfatto di vedervi qui, e vi ringrazio di avere accettato il mio invito....

Sofr. (*in tutta la scena gentile con Mauro, ma nel rimanente con aria d' importanza*) Vi dissi che sarei venuta, quando si sarebbe trattato delle nozze di Giulio, mi fossi anche trovata fuori d'Italia, in alcuno de' miei viaggi a Parigi, o a Londra. Difatti eccomi a voi. Se io giungo una volta a promettere, mantengo. — Ho condotta anche mia figlia....

Mau. Grazie distinte.

Ann. (*a Mauro*) Qua un abbraccio, e un bacio di quei nostri tenerissimi. (*si abbracciano*)

Mau. Accomodatevi, marchesa.

Sofr. (*siede*) Che caldo! Io già sono così infiammabile! (*si fa vento col ventaglio*)

ANN. Ti sei riscaldata per salire le scale? Tanto calore alla sua età pare impossibile!...

SOFR. Età! Una delle vostre solite sciocchezze! Si deve dire che io ho un'età!

ANN. Scusami, cara Sofronia, io non volli per questo accennare, che tu hai oltrepassato il nono lustro....

SOFR. (*con ironia stizzosa*) Evviva il ciuco!... Se aveste letto qualche libro, come me, sapreste che si può non essere più bimbe, ed avere ancora tutto il suo sangue nelle vene.... La Ninon, la regina Elisabetta, e più in avanti Cleopatra.... (*vedendo che il marchese fa atto di sorpresa*) Signor sì, Cleopatra a quarant'anni suonati era tuttora piena di fuoco, e ben se ne avvide Marco Antonio!... (*al conte Mauro indicando Annibale*) Ma già con lui è fiato sprecato.... Non conosce la storia.

MAU. (*sorridendo*) Povero marchese! Lasciamolo in pace! (*interrompendo, e rivolgendosi alla marchesa*) Io temeva che vi potesse dispiacere di allontanarvi dalla vostra deliziosa villa....

ANN. Nemmen per sogno. Essa era già smaniosa di venire prima che voi scriveste. Quando poi intese che davate una *soirée* con ballo, non so dirvi gli abiti, le acconciature, i gingilli che ha preparato....

SOFR. Ma non potreste farmi la somma gentilezza di tacere?

ANN. Non parlo più. (*a Mauro*) Conte mio, non vi faccia meraviglia, perchè la marchesa alle volte...

SOFR. Alle volte che?...

ANN. Desidera di apparire, ed operare misteriosamente, come le Dee di Omero.

SOFR. Udite i *bons mots,* che piovono da quell'uomo di spirito!

ANN. In sostanza ho sempre torto!

SOFR. (*a Mauro*) Jeri dunque è giunto il principe colla figliuola?

MAU. Sì, fra poco avrò il piacere di presentarvi. (*piano a Sofronia*) Intanto è necessario che noi ragioniamo insieme senza testimonii.... Io vi attendeva con tanta impazienza!

SOFR. Annibale, sarà bene che andiate a far visita al conte Giulio!

ANN. Ah!... (Ciò vuol dire: levatevi di qui!) Abbiamo dei segreti? Immagino già di che si tratti.... (*a Mauro*) So qualche cosa della vostra lettera scritta a Sofronia sul conto della Fiorenzi....

MAU. Come! Voi!

SOFR. Sì, gli dissi quanto basta, sotto riserva. (*piano a Mauro*) Perchè ne cianciasse. Per questo poi è bravissimo.

ANN. La Fiorenzi dunque, quella civettuola, quella provenienza commerciale, figlia di un banchieruccio....

MAU. Dite piano!

SOFR. Prudenza!

ANN. Che prudenza! Che piano! È forse proibito di dire, che colei aveva la pretensione di accalappiare il conte Giulio?...

MAU. Non gridate.

SOFR. Basta.

ANN. Mentre poi, piena il capo di grilli, si dà bel tempo col colonnello Landriani, e compagni....

MAU. Ve ne prego.

SOFR. Annibale, ho detto basta. Ubbidite quando io comando. (*a Mauro*) Non gli date più retta.

ANN. Dunque non potrò più parlare? E poi comando!

SOFR. Sì, comando. Ricordatevi che feci di voi il mio terzo marito a questo solo patto. Dovete parlare quando io ve lo permetto; per ora finitela, ed uscite, perchè abbiamo a trattare col conte di cose riservate.

ANN. (*rassegnato*) Sta bene. Potevate dirmelo prima senza alterarvi. Sapete pure che sono pieghevole. Vado dunque; a rivederci. (*Da sè*) Ecco la sorte dell'uomo, che si marita ad una vecchia ricca. (*esce*)

SCENA V.

Mauro e Sofronia.

MAU. Profittiamo del favorevole istante.

SOFR. Vi ascolto.

MAU. Voi sapete da quanto tempo io combatto per distaccare mio figlio Giulio dalla fatale Fiorenza. Cominciai dal maritare questa mia pupilla di soppiatto col general Parisi, mentre ella era ancor giovinetta; ma il generale morì, e mio figlio tornò ad amare più frenetico nella vedovanza colei che aveva amata fanciulla. Voi non ignorate quali e quante lettere anonime io diressi di recente a Giulio alla capitale....

SOFR. E quali storielle, epigrammi e satire facemmo

circolare sul conto di costei per metterla in mala vista....

MAU. Tutto ciò ha portato qualche frutto ispirando a Giulio la gelosia ed il sospetto.... Gli amanti per ora sono divisi....

SOFR. Qual consolazione mi date!

MAU. Ma ciò è ancor poco: essi potrebbero intendersi di nuovo, riconciliarsi....

SOFR. Certamente; bisogna impedirlo a qualunque costo.

MAU. È quello che anelo di fare. Converrebbe sorprendere Giulio dentr'oggi, e strapparne l'assenso alle nozze con la principessa....

SOFR. Si agisca, e subito. Vado frattanto a farmi annunziare a Donna Elena. Voi fate che Giulio venga fra poco in questa sala. Del resto lasciate operare a me.

MAU. Avete preveduto il mio progetto.

SOFR. Non perdiamo i momenti preziosi. Finchè io possa oppormi, non sarà mai che una donna della borghesia abbia a macchiare il lustro della vostra alta prosapia. (*esce*)

MAU. Tutto devo sperare da cotesta donna attivissima e personale nemica di Matilde, della quale invidia le amabili qualità, ed i trionfi nella galanteria. Oh viene Ramolini!... Prevedendo tutti i casi, è bene predisporre anche il barone.

SCENA VI.

Il barone **Ramolini** *e* **detto.**

RAM. Conte, voglio provarvi che non sono indegno di presiedere alla direzione della vostra grande *soirée.*

MAU. Bene. La sala dunque?

RAM. Andate là, osservatela, e se non la trovate degna del buon gusto italiano, sono contento di perdere fino la speranza di essere amato da.... colei! (*misterioso*)

MAU. Colei!... V'intendo.... E l'orchestra?

RAM. È fissata. Avremo quadriglie, valtzer, polke, e mazurke sceltissime.

MAU. Voi siete inarrivabile! Approvo tutte le vostre disposizioni, e vi sono grato.... Poichè siamo soli, ditemi, barone, è egli vero che colei.... ossia la vedova Fiorenzi.... ha rifiutato l'offerta della vostra mano?

RAM. Come! Rifiutato! Intendiamoci bene; vorrete dire che mi ha ringraziato! È un'altra cosa! Ma come lo avete saputo? Io teneva segretissimo questo episodio, e ne feci appena motto con cinque o sei amici fidati al caffè dell'Europa....

MAU. Ciò mi è dispiaciuto molto. Un giovane della vostra qualità respinto in tal modo!.... Ho sempre un certo diritto di ammonire Matilde, e lo farò. Ma per qual cagione essa....

RAM. È facile comprenderlo. Matilde ama sempre vostro figlio.

MAU. Follie! Giulio accarezza altre idee, altri progetti....

RAM. Intanto essa ha la debolezza di essere fedele, di vagheggiare ancora il primo sospiro, il primo amore, come se non vi fosse appunto il primo, perchè vi dev'essere il secondo, e via, via....

MAU. Certamente. In ogni modo Matilde ha torto, e tale stato di cose deve finire. Giovine, vedova, ricca, e piuttosto bella, essa è attorniata da pretendenti; le ciarle, le mormorazioni a suo carico sono molte da qualche tempo in qua; quindi è indispensabile che essa scelga al più presto un nuovo compagno. Dico il vero, barone, voi mi parete coniato per lei....

RAM. Grazie, conte, grazie; questo è un galvanizzarmi. Sì, cotesto matrimonio mi renderebbe felice, e se io non m'illudo, le parti vi si troverebbero molto bene. Io, non faccio per dire, vi apporterei la nobiltà, una certa eleganza, un po' di saviezza, Matilde la bellezza, lo spirito, la fortuna....

MAU. Bisogna conchiuderlo.

RAM. Eccomi qui. Però vedo un'altra difficoltà.

MAU. E quale?

RAM. Se Giulio amasse tuttora Matilde?

MAU. Non può essere. Ma nel caso, voi distaccatelo da lei.

RAM. Come!

MAU. Siete molto semplice! Quando si vuole ottenere qualche cosa, bisogna operare.

RAM. Consigliatemi.

MAU. Voi non dovete cessare di far la corte alla ve-

dova, anzi dovete raddoppiare la vostra assiduità e premura verso di lei. Questa affettuosa servitù sarà calcolata da Matilde. Rapporto a mio figlio, bisogna persuaderlo con dei fatti, e convincerlo che voi siete corrisposto da lei.

Ram. Qui sta il difficile!

Mau. Cominciate dalla festa di questa sera. Matilde fu invitata, e spero che v'interverrà.

Ram. Vi ho compreso!... Io devo seguirla dappertutto, mostrarmi caldissimo amante, vigilare come suo deciso cavaliere, parlare di lei con entusiasmo....

Mau. E vantarvi di essere corrisposto.... con qualche piccola appendice, qualche abbellimento.... Lo fanno tanti, e tutto giorno, senza un perchè; non potrete farlo voi per giovare ad un amico, ed a voi stesso?

Ram. Magnifica strategia! Che comprende per altro una certa dose di mariuoleria.... Scusate, conte!

Mau. E mi credete capace!... Si vede che siete novizio delle cose umane! Confondete la mariuoleria con l'avvedutezza!...

Ram. Avete ragione.... Avvedutezza! È stato un *lapsus linguæ*. Mi farò regolare in tutto dal vostro squisito senno, e matura esperienza.

Mau. Ebbene, prudenza, segreto, ed attività.

Ram. Lasciate fare a me.

Mau. Quando vi capita innanzi mio figlio, incominciate subito dal fargli credere....

Ram. Ci penso io. Per l'invenzione ho la scintilla.

Mau. Qual male ne viene? Voi dopo la sposate....

Ram. Sicuro.... la sposo io.... ho inteso.

Mau. Diamine! Un giovine di talento!

Ram. Vi ringrazio! Mi avete messo sulla buona strada.

Mau. Addio. Vo a disbrigare qualche cosa. Voi abbiate in mente la mia *soirée*. (*esce*)

SCENA VIII.

Il barone **Ramolini,** *indi* **Giulio** *e* **Annibale.**

Ram. Oh! andate mo a giudicare degli uomini a prima vista! Il conte Mauro ha le più dolci maniere, gode la riputazione di uomo onestissimo.... eppure egli è il più astuto Tartufo!... D'altra parte il conte non ha torto. Chi deve andare in un punto lontano, conviene che cammini e si muova!... Il mio obbiettivo è Matilde? Devo raggiungerla. Essa mi resiste? Devo combatterla. Essa mi fugge? Devo inseguirla. E son pronto. Perchè già, come negarlo? io l'amo.... (*declamando con enfasi briosa*)

« L'amo siccome un angelo
« Dal ciel quaggiù disceso.... »

(*si arresta, pensa, poi dice*) Il resto ad un'altra volta. (*verso la sinistra*) Oh! ecco Giulio in compagnia del marchese Fortebrandi! Com'è pallido e melanconico! Vera fisonomia da innamorato!

Ann. (*a Giulio entrando*) Accertatevi che la città tutta è rimasta scandalizzata di questa sua scioperata condotta.... Ecco appunto uno dei cavalieri della vedova. (*indica Ramolini*)

Ram. Caro Giulio, vi saluto. Dopo il vostro ritorno

non abbiamo ancora avuto agio di fare tra di noi una chiacchierata da buoni amici, secondo il solito....

GIU. (*serio*) Oh bella! Non è da stupirne. Converrebbe prima stabilire se la nostra amicizia esiste ancora.

RAM. Come! Questo dubbio, per esempio, mi piomba addosso come un dispaccio elettrico.

GIU. Voi sapete dissimulare, ed io no; voi sapete mentire, ed io sono leale. I fatti provano che la vostra amicizia era apparente.

RAM. Ma per qual ragione? Di che sono reo?

GIU. Interrogate voi stesso.

ANN. (Me la godo. Tutta opera mia!)

RAM. Parliamo chiaro. Siete forse irritato per la mia frequenza presso Matilde Fiorenzi?

GIU. Ne avete il sospetto?... Sappiate che non mi curo punto della vostra frequenza.

RAM. È forse mia colpa, se essa tiene la sua casa aperta ad una scelta società, se ama di essere corteggiata? È mia colpa, se voi avete dei rivali?

GIU. Rivali! Io non ne ho, nè posso averne, perchè non esiste verun rapporto fra me e quella signora.

RAM. (*ironico*) Si sa bene. Ed appunto perciò taluni, che per l'innanzi rispettavano la vostra conquista, hanno osato da qualche tempo di farsi innanzi. Nemmeno permetterete che si occupino le posizioni da voi abbandonate? Sareste un conquistatore insaziabile.

GIU. Posso dirvi che non amo proseguire questo colloquio.

RAM. Ma perchè dovrò perdere la vostra amicizia? Per una donna che è.... la quint'essenza del capriccio! (L'ho detta.)

Giu. Come!

Ram. Se vi dicessi che non sono punto quieto, e che temo di vedermi preferito il colonnello Landriani? (Vada anche questa.)

Giu. Tutto crederò, fuori che Matilde manchi alla convenienza ed all'onore.

Ram. Sì, sì, ma non troverete impossibile che anche le donne onorate possano per combinazione innamorarsi ad un tempo di un *lion*, e di un colonnello.

Giu. Basta così. Ve lo dissi, nulla mi cale di lei.

Ram. Tanto meglio, e noi torniamo amici.

Giu. Io non voglio più ascoltarvi. (*allontanandosi*)

Ram. Quand'è così, vi leverò il tedio coll'uscire io. (La tempesta è al colmo. Spero bene. Anderò intanto a raccontare questo casetto al caffè dell'Europa.) (*esce*)

Ann. (È stata una scena deliziosa!) Avete udito?

Giu. Vi prego di lasciarmi in pace.

Ann. Come volete. È infuriato! Allontaniamoci con prudenza, e giacchè la vecchia ora non vede, si vada intanto a ronzare un poco sotto le finestre di Zoraide. (*esce*)

SCENA VIII.

Giulio, *indi* **Sofronia** *ed* **Elena**.

Giu. Non posso negarlo, la gelosia penetrò nel mio cuore, e già lo tormenta a suo talento. Ogni cosa mi prova ad evidenza che Matilde è divenuta indegna

di me, ed io non posso nè disprezzarla abbastanza, nè dimenticarla, anzi l'amo ancora!... Era sì buona, sì dolce! Ed io nel delirio della mente affascinata vagheggiava al suo fianco una vita di suprema felicità!... Quale disinganno! Sì, trionferò di questa miserabile passione, e saprò vendicarmi!...

SOFR. (*dalla destra*) Ve ne do la mia parola d'onore, esso non ha osato finora di chiedere la vostra mano, perchè troppo gli sarebbe grave un rifiuto.

ELE. Ma quali ragioni ha egli per temerlo? Non gli ho dimostrato bastante stima ed affetto?

SOFR. È fatto così. Bisogna incoraggiarlo. Non vedete come passeggia pensieroso ed agitato?

GIU. (*vedendole*) Oh! mie signore!

ELE. Molto assorto! Si direbbe che siate afflitto!

GIU. No, no, ma vi confesso che totalmente tranquillo non sono, e ne chiedo a me stesso il perchè.

SOFR. (*ad Elena*) Lo udite?

ELE. Tornare alla patria, rivedere il padre, è così poco per voi?

GIU. È molto; pure non è sufficiente a riempire un vuoto che sento nell'anima.

SOFR. Avete capito? (*come sopra*)

ELE. (*con grazia*) Tuttociò è spiacevole pe' vostri amici. Se potessi vedervi tranquillo, lo avrei molto a caro.

GIU. Buona, adorabile che siete!

SOFR. (*passando in mezzo a loro*) Su, via, non tanti complimenti, non tante esitanze e riguardi.... Volete lasciar fare a me, signori miei? (*a Elena*) Il conte Giulio vi ama ardentemente, e desidera avervi in

isposa. (*a Giulio*) Donna Elena vi corrisponde di cuore, e vi accorda la sua mano.... Non è vero? Non ho indovinato? Non è deciso e convenuto? Qua le mani, concludiamo, miei cari....

SCENA IX.

Alfonso, *indi* **Matilde** *e* **detti.**

ALF. La signora Matilde Fiorenzi.

GIU. Ah!... dessa! (*agitato visibilmente*)

ELE. Questo annunzio vi turba cotanto? (*con sospetto*)

SOFR. Che importunità! (*ad Elena*) Non la ricevete. (*al servo*) Ditele che la principessa non è visibile.

ELE. (*ad Alfonso*) No.... no.... domando scusa. (*a Sofronia*) Devo e voglio riceverla al pari di tante altre signore, che mi favoriscono. Bramo conoscere questa donna, il cui solo nome ha fatto rimbalzare ed impallidire il conte Giulio. Che passi. (*esce il servo*)

SOFR. (E doveva nel meglio capitare costei! Gli è proprio un rompermi le uova nel paniere!)

MAT. (*entra dal mezzo, e dice a Giulio che andò a riceverla*) Sono ben lieta di rivedervi così prospero! (*a Elena*) Signora principessa, è mia grande fortuna poterle esprimere il mio rispetto. Ho creduto di averne un doppio dovere come cittadina, e come allevata a luogo di figlia in questa casa, ch'ella onora di sua presenza.

ELE. Mia signora, non è un dovere che ella compie, è un tratto di cortesia. Le ne sono tanto più grata, perchè mi procura la sua pregievole conoscenza. (*le fa cenno di accomodarsi*)

MAT. Signora marchesa Fortebrandi, la riverisco.

SOFR. (*con dispetto*) Serva sua umilissima.

MAT. (*ad Elena*) Io intesi di fare questo atto di ossequio anche rispetto al suo signor padre, l'illustre ministro....

ELE. Mio padre troverà di certo assai gradevole il vedervi. Conviene farlo avvertire. (*suona il campanello*)

SOFR. Credo che sia occupato nel disbrigare la posta....

ELE. (*al servo che comparisce*) Andate ad avvisare mio padre, che la signora Fiorenzi è qui meco, ed è venuta per farci visita. (*esce il servo*)

SOFR. (Stolida! Favorisce la sua rivale!)

MAT. (*ad Elena*) È la prima volta che la signora principessa si reca in questa nostra città?

ELE. La prima volta.

MAT. (*con malizia*) Ma non sarà l'ultima, anzi speriamo di averla con noi per lungo tempo!...

ELE. È una bella città, che in molte cose non ha ad invidiare la metropoli. Mi vi trovo benissimo. E voi, mia signora, a quanto mi pare di aver udito, siete stata un tempo alla capitale....

MAT. Sì, quando era maritata al generale Parisi, ma tornai qui non appena ebbi la sventura di restar vedova.

ELE. Vedova! In sì fresca età!

SOFR. Questo avviene alle giovinette, che sposano un vecchio. È un danno, misto però a dei vantaggi.

MAT. (*nobilmente*) Perdonate, signora marchesa, io sposai il generale, voi ben lo sapete, senza mia elezione, per consiglio, e quasi per volontà del mio tutore il conte Mauro, che era smanioso di collocarmi, e ne avrà avute le sue buone ragioni! Ma in ogni modo mio marito non era nè vecchio, nè cadente; egli aveva quarant'anni circa, quando io lo sposai, ed un anno dopo, vi prego rammentarlo, egli morì, come muojono i valorosi, combattendo in battaglia campale!

GIU. (Tanta nobiltà di modi, ed un cuore così mutabile!)

ELE. (È donna di alti sensi!)

MAT. (Ella mi osserva attonita, ed il perfido trema!)

SOFR. (Non gliela cedo per Bacco!) Dovete almeno concedermi, cara Matilde, che lo stato vedovile sul fiore degli anni, corredato di una ricchezza, è molto comodo per menare una vita gioconda.

MAT. Io lo credo poco felice, perchè esige non poche privazioni e molti riguardi, ci espone a dei pericoli, ci tira addosso dei disprezzi, delle invidiucce....

SOFR. Oh! vi sono delle vedovelle, che se la ridono di tutto ciò.... Voi stessa ci offrite un esempio, che si può essere vedove onoratissime, senza morire di noja.

MAT. (*sorridendo ironica*) Che cosa intende dire la spiritosa marchesa?...

GIU. Intenderà, suppongo, che vi occupiate di nuove nozze....

SOFR. Sicuramente. Per le quali l'amabile Matilde ha teso diverse reti.... (*sorridendo*) Sappiamo tutto....

GIU. Volete negare i fatti pubblici e notorii?

MAT. Mi fareste cedere ad un senso d'ilarità, se il rispetto dovuto alla principessa....

ELE. Nulla di male, anzi è indicata l'allegria, quando si parla di sponsali.

MAT. Il fatto unico e vero si è, che avremo delle nozze, ma non le mie, ne avremo delle illustri, delle grandi, e lietissime, e tanto più certe, in quanto che sono consigliate, si dice, maneggiate e dirette da una abilissima mediatrice, la signora marchesa Sofronia....

SOFR. Io!

MAT. Volete negare i fatti pubblici e notorii?

SOFR. (*con disinvoltura affettata*) Mia cara, voi avete parlato con molta franchezza. Sapete pure che quando si allude ad una dama mia pari, si deve pensarci.

MAT. Marchesa mia, voi potete insegnarmi, che prima di gettare dei sarcasmi sopra una donna onesta, si deve pure rifletterci. (*ad Elena*) Principessa, perdonate, provocata dalla epigrammatica marchesa ho dovuto rispondere.

ELE. Non so darvi torto. (*con serietà*) Marchesa Fortebrandi, ve ne prego, accordateci un armistizio.

SOFR. Poichè voi, principessa, lo chiedete, mi ritiro nei miei trinceramenti. (Ardisce negare, ed avrà almeno tre amanti!)

ELE. Ecco mio padre!

SOFR. (Voglio smascherarla dinanzi al principe.)

SCENA X.

Il **Principe,** *e* **detti.**

PRIN. Il mio rispetto a codesti signori.

ELE. La signor Matilde Fiorenzi....

PRIN. (*osservandola con sorpresa*) Ah! non m'inganno! Signora, noi ci siamo riveduti altre volte!... Levatemi da un dubbio....

MAT. Sì, noi ci siamo incontrati nella Villa di Bellaria, io credo.... nel 1848 all'incirca, mi sembra....

PRIN. (*con maraviglia ed agitazione*) Come! voi siete....

MAT. La vedova del generale Parisi.

PRIN. Oh sì, mi rammento benissimo!

MAT. (*sottovoce ed in fretta*) Che in altro momento avrà qualche cosa a dirvi!...

PRIN. (*con atto di rimarco e sottovoce anch'egl*) Quando vi piacerà!...

SOFR. (*osservandoli*) (Misteri!) Principe, io che la vidi nascere e crescere potrei farvi la di lei biografia.... ch'è tutto un elogio....

PRIN. Ve ne dispenso, signora marchesa; io la conosco meglio di tutti. (*con dignità e progetto*) Elena, signori, sappiate che questa dama, la rispettabile vedova del generale Parisi gode tutta la mia stima, la mia fiducia, ed amicizia. (*sorpresa di tutti*)

SOFR. (*da sè con stizza*) Anche lui! Meglio! Così saranno in quattro!) (*mentre il principe conduce Matilde al divano cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa Della Torre con quattro usci laterali, ed uno in fondo; è adorna di tappezzerie, vasi, fiori, e molti lumi: fa parte dell'appartamento in cui ha luogo la festa.

SCENA PRIMA.

Il conte **Mauro** *in abito di spada, e* **Giulio** *in abito nero.*

MAU. Tu non vuoi deciderti. Intanto il principe attende e spera che noi questa sera gli chiediamo la mano di sua figlia. Incauto! E non puoi ignorare come Matilde sia indegna de' tuoi pensieri!...

GIU. Perdonate, padre mio, ma io la credo incapace di biasimevole condotta.

MAU. Come le passioni umane la vincono sulla ragione, e sul buon senso! Tutti vedono e conoscono i capricci di costei, tutti ne parlano a piena bocca.... tu solo nulla sai, nulla vedi, nulla credi....

GIU. Non potrebbero coteste voci derivare dalla maldicenza, o per lo meno dalla esagerazione?

Mau. Sono fatti che potresti toccar con mano, solo che il volessi.

Giu. I soli fatti positivi potrebbero persuadermi.

Mau. Ebbene, alle prove. Io ti chiedo soltanto di osservare il contegno di lei, e de' suoi amanti nella festa di questa sera. Credo che dovrai convincerti della esistenza delle cose. Conosciuta la verità, mi prometti di troncare con Matilde ogni rapporto, e di chiedere in isposa la principessa?

Giu. A questa condizione, lo prometto.

Mau. Bene, bene. Con questa sola promessa, figlio mio, tu mi dai una particolare consolazione. Gran parte degli invitati è giunta. Mentre io faccio un giro per le sale, tu potrai recarti ad invitare gli ospiti.

Giu. Vado. (Dubbioso ed oppresso quanto non lo fui mai in mia vita!) (*esce*)

Mau. Quanta ostinazione! Che io vincerò.... Me ne danno fede le trame preparate. (*esce*)

SCENA II.

Il marchese **Annibale** *in costume di nobile del* **1700**, *conducendo sotto il braccio* **Zoraide** *in costume veneziano, poi il cavaliere* **Fabio** *in costume di Ettore Fieramosca, indi* **Ramolini** *in costume di Cesare Borgia, conducendo* **Minerva** *in costume di damigella del* **1700**.

Zor. Ecco Ramolini.

Ann. Che vi fa delirare. Eppure ne conoscete la leg-

gerezza, e i ghiribizzi! Io che sono uomo più positivo, e che vi amerei davvero, sono invece da voi trattato orribilmente.

ZOR. Ah! ah! marchese mio, mi fate ridere!

FABIO (*da sè*) Dove sarà quella pazza di mia moglie? (*cercando intorno*).

ZOR. Voi farmi la corte! Vi pare! La vostra vecchia marchesa mi ucciderebbe, e mio marito, lo sapete, è di una gelosia eccessiva....

FABIO Vi lagnate di me, signora?

ZOR. Uh! mi avete fatto paura!

FABIO Non potevate restare al fianco mio?

ZOR. Faccio un giro col marchese Annibale....

FABIO Meno male! Non è uomo da esserne gelosi!... Ma giudizio, signora. (*esce*)

ZOR. Che seccatore!

ANN. Ed anche poco gentile, mi sembra....

ZOR. (*verso la destra*) Oh! chi è quella giovinetta, alla quale Ramolini dà il braccio? Sembra una pupattola di Germania!

ANN. Come! Non la conoscete?

ZOR. No.

ANN. È la figlia di mia moglie, ma del primo marito.... e non mi pare una pupattola....

ZOR. Uh! scusate! (Maledetta la mia imprudenza.)

ANN. È tornata di fresco dal conservatorio; questa sera fa la sua prima comparsa nella festa, e non è poi così ridicola....

ZOR. Avete ragione, ora che la vedo bene, è graziosissima.... La marchesa l'ha fatta educare, mi diceste....

ANN. A Parigi, e perfezionare a Londra!

ZOR. Bene.... Città coltissime, educazione sceltissima! Ma non si poteva istruirla anche fra noi?

ANN. Sofronia ha voluto così, perchè mia moglie patisce, come molte dame, di anglo-gallo-mania.

ZOR. E come si chiama la signorina?

ANN. Minerva.

ZOR. Magnifico nome! Codesta dunque è la signora Minerva, che la marchesa destinò in moglie a Ramolini!

ANN. Come lo sapete?

ZOR. So tutto.

ANN. Si tenta. Ma vi prego di non dirlo.

ZOR. (*a Ramolini che giunge*) Mi rallegro, barone, mi rallegro. Incomincia appena la festa, ed avete fatto una bella conquista. (Uomo volubile!)

RAM. Obbligato.

ZOR. Quanto sono contenta di conoscere l'amabilissima marchesina Minerva!

MIN. *Merci, madame.* (*Il portamento e l'accento devono sapere un po' di oltramontano.*)

RAM. Mi fu confidata questa vergine ninfa, che muove i primi passi fra i ludi di Tersicore. Al principiare della danza io la cederò al suo ballerino promesso, il cavaliere Fabio vostro consorte.

MIN. Oh! io sono così felice *avec vous*! (*a Ramolini*)

ZOR. (*ironica*) Poverina! Com'è ingenua! Molto bene. (*piano a Ramolini*) Siete la gran bella coppia!

RAM. (Maldicente!) Peccato che nel conservatorio non abbiano insegnato alla signorina i principii del ballo.

MIN. Oh! no, no....

ZOR. Neanche la musica?

MIN. Oh! *oui*! Ho studiato tre anni *le piano*.

RAM. Ci farete dunque sentire qualche pezzo.

MIN. *Ce n'est pas possible*. Io aveva lezione due volte *par semaine*, e non ho potuto imparare altro, che due *quadrilles*, ed una *polka*.

RAM. Per quanto vedo, era un insegnamento a dosi omeopatiche!

MIN. *Vraiment*.

RAM. Dite di grazia, lo stesso metodo in fatto di letteratura, di geografia, di storia...?

MIN. *Même chose*.

ZOR. Non si parla già dei lavori donneschi....

MIN. *Il est defendu de travailler aux dames*. Ma si viene loro d'insegnare a *faire de fleurs*, *de port-lumieres*, *de jolies*.... come dite.... (*indicando i piedi*)

RAM. Pantofole.

MIN. *Pantofôle..... Et tout celà nous l'apprenous parfaitement bien*.

ZOR. Cose utilissime!

RAM. Certamente. Forse per insegnare tante belle cose fanno trascurare un poco alle allieve lo studio della propria lingua, mi pare....

MIN. Voi venite d'indovinare.... Ma noi abbiamo imparato la lingua francese, *et les principes de l'anglaise*.

ZOR. (*sorridendo*) È la stessa cosa.

RAM. Anzi è meglio. (*ironico*) Qual vantaggio, e qual gloria maggiore per una donna italiana, che sembrare in tutto una vera francese, una vera inglese! Dal nostro sesso femminino emersero, è vero, le

Vittorie Colonna, le Corinne, le Rosellini, le Milli; nella nostra penisola vi sono, è vero, per formare la educazione delle donzelle, moltissimi conservatorii, collegi, ed istituti di antica ed incontestabile rinomanza: ma questi debbono oggidì riguardarsi come rancidumi passati, o come nullità presenti: la vera civiltà, l'educazione sopraffina, è tutta fuori, al di là delle Alpi, e dei mari! Quanto alla lingua, se non sapete l'italiana, che male c'è? Si rimedia a meraviglia. Invece di pronunciare il famoso *si* di Dante, si prende in prestito il gallico *oui*, o il melodioso *yes* dei britanni, appunto come fa la signorina.

MIN. *Parfaitament bien.*

RAM. Ecco un bel metodo per formare tra noi delle eccellenti madri di famiglia!

ZOR. (*sorridendo*) Senza dubbio alcuno.... Voi intanto sarete l'uomo fortunato.... (*indica Minerva*)

RAM. E voi la sempre amabile ciarliera!...

ZOR. A rivederci....

ANN. Lingua maledica! (*a Ramolini*)

MIN. *Madame*.... (*a Zoraide inchinandosi*)

RAM. Vado a disporre per le danze. (*esce con Minerva*)

ANN. Vi siete alquanto divertita alle spalle di quella ragazza.... ma vi perdono.... se....

ZOR. Ah! ah! ah! Marchese, voi siete troppo ardente. (*escono*)

SCENA III.

Il colonnello **Landriani** *col suo uniforme, indi* **Mauro**.

Land. Matilde dovrebb' essere già nella festa, ma non posso ravvisarla! L' adunanza è così numerosa!... Non ha voluto palesarmi quale sarebbe il suo abito da maschera!... Credo di capirne il perchè. Ella è in preda alla gelosia, ed ha voluto conservare a sè stessa la piena libertà d'invigilare sul contegno di Giulio Della-Torre. Vedi strano destino! Io l'amo, ed essa lo ignora! Essa ama Giulio, ed egli la disprezza! Che ne verrà? Lo vedremo. Forse può decidersi questa sera. Cotesto solo è certo, che io desidero di cuore vederla felice.

Mau. (*in fretta*) Colonnello! Oh quanto opportunamente vi trovo qui, e solo!

Land. Conte! Che bramate? Siete agitato, mi sembra!

Mau. E come no? Uditemi. Non vi è tempo da perdere. Poco fa un incognito ha lasciato nella mia sala questo biglietto. (*legge*) « Signore, siete avvertito confidenzialmente, che alcuni intriganti hanno « formato il malvagio disegno di molestare questa « sera la vedova Fiorenzi nel mezzo della vostra « festa. Vi si dà codesto avviso, perchè provvediate « a tale disordine, sapendosi quanto affetto e cura « aveste sempre per la vostra pupilla. Un amico. »

LAND. E vi sarà chi ardisca tanto? Ed a qual fine? per qual ragione?

MAU. Ma chi, chi potrebbe oggidì farsi mallevadore dell'onestà, della ragionevolezza di certi uomini? Saranno vagheggini da lei delusi, o invidiose da lei vinte, o maldicenti che vogliono motteggiarla per le supposte nozze di mio figlio.... Io mi strabilio, e nulla so conchiudere.

LAND. Conviene pensarvi subito, vigilare sulla festa....

MAU. Certo.

LAND. Sarebbe duopo riconoscere la Fiorenzi, se vi è.... per proteggerla.

MAU. Se vi è? Come!... Ma già voi siete semplice amico di casa, e neppure saprete.... (*simulando*)

LAND. Realmente io ignoro persino s'ella sia nella festa.

MAU. Lo credo. Ma sono certo che vi unirete a me per....

LAND. Volentieri.

MAU. Perchè, voi lo capite, io non basterei solo. D'altronde la cosa è delicatissima, ed ho creduto comunicarla soltanto ad un amico pari vostro....

LAND. Contate sull'opera mia.

MAU. Quanto vi sono grato! Povera figlia! Insultarla sotto gli occhi miei? Oh la vedremo!

LAND. Non temete; se l'osano, pagheranno il fio.

MAU. Sono dispiacente che l'etichetta non mi permetterà di essere in ciò sempre assiduo....

LAND. Fidate in me; vigilerò attentissimo. (*escono*)

SCENA IV.

Giulio *ed* **Elena** *in costume alla Maria Stuarda; indi il* **Principe** *in abito diplomatico, che dà il braccio a* **Sofronia** *in costume alla Pompadour; in ultimo il marchese* **Annibale** *solo.*

Giu. Come vi sentite?

Ele. Meglio. Sul finire del ballo, provai, cosa insolita, un capogiro. Ma ora qui sto meglio.

Giu. (Essa mi ama di cuore, e meriterebbe di essere corrisposta.) (*siedono*)

Prin. Figliuola mia, come stai?

Ele. Molto meglio.

Prin. Respiro. Mi avevi posto in agitazione. (*a Sofronia*) Non ho che quel rampollo!

Sofr. Opinerei che rimanesse un poco in questa sala meno calda. Vi troverebbe certamente un sollievo.

Prin. Convengo. (*siedono*)

Sofr. (*piano ad Annibale*) Sedete là, e se vi vedo un' altra volta intorno a quella pazzarella di Zoraide, povero voi!

Prin. (Quanto mi divertono questi originali di provincia!... Ma io sarei ansioso di riconoscere se vi è in maschera la vedova Parisi, vorrei parlarle, blandirla un poco....)

Ele. Ecco una graziosa fioraja!

SCENA V.

Enrichetta *in costume di paesana, e* **detti.**

Enr. Il conte Giulio al fianco della sua amante! Mi pare che siano in molta intimità! Dovrò fare a mia cugina un rapporto ben poco piacevole! (*presenta fiori a tutti*)

Ele. Obbligata. (*accettando il mazzetto*)

Sofr. Vi ringrazio! (*senza prender fiori*)

Prin. Si conosce chi ella sia questa maschera?

Ann. (*guardando Enrichetta coll'occhialino*) Cospetto! La stessa persona, la stessa andatura! Se non sapessi dove siamo, direi che essa è la figlia del parrucchiere che lavora le treccie finte di mia moglie!

Sofr. Che diamine vi dite, stordito!

Ele. (*ad Enrichetta*) Gentile mascherina, vi divertite?

Enr. Sì, mia signora. Permettete che vi offra anche dei confetti? (*esibisce confetture*)

Ele. (*accetta*) Molto amabile!

Enr. Spero poi, mia bella signora, che ben presto gusteremo dei vostri.

Ele. Sono grata dell'augurio.

Giu. (Sarebbe mai Matilde? No, essa è la di lei cugina, Enrichetta!) (*piano ad Enrichetta*) Voi siete sola?

Enr. Sola.

Giu. Pure dovreste avere una compagna!

Enr. Siete in inganno.

Giu. Ditele, ditele che si faccia vedere. (*sottovoce*) Teme forse di dar disgusto ai suoi adoratori?

Enr. Ah! ah! Per dirvela in confidenza (*all'orecchio di Giulio*) essa non è venuta, perchè non vuol essere oggetto di sarcasmo della vostra fidanzata! (*si allontana*)

Ele. Che cosa ha detto?

Giu. Non saprei.... ha scherzato....

Ele. Ma sarebbe ella una qualche amica della Fiorenzi, oppure ella medesima?

Giu. Non lo pensate neanche.

SCENA VI.

Matilde *in costume di dama del* 1700, *indi* **Landriani,** *e* **detti.**

Mat. (Eccoli là! Vicini ed uniti! La ragazza sembra ingenua, e tutta presa di lui! Egli, o per amore, o per secondi fini, la corrisponda certamente!

Prin. Oh! la elegante dama!

Ele. Una delle più brillanti maschere della festa. (*a Giulio*) Ci guarda fissamente!

Giu. (Non m'inganno! La statura, la persona, gli atteggiamenti....)

Ele. La conoscete forse?

Giu. Non ancora. (Giunge il colonnello Landriani, e pare che la segua! È lei! Essi dunque sono d'intel-

ligenza! Ed io pazzo, frenetico, dubitare ancora, ed amarla!)

LAND. (*comparisce e si appressa al principe*).

ELE. (*al principe*) Abbigliamento superbo, gajo costume, non è vero, papà?

PRIN. Ne sono estatico!

ELE. Leggiadra forma!

SOFR. Dignità di portamento!

PRIN. Chi sarà?

LAND. Lo ignoro, mio principe.

GIU. (*ironico*) Eppure il colonnello dovrebbe conoscerla; mi pare che ne seguisse i passi....

LAND. Siete in errore, io le era presso per caso.

PRIN. (Che sia la vedova?) (*a Giulio*) Su via, contino, da bravo, alla scoperta! Leviamo, se è possibile, il velo a questa novella Pompadour.

ELE. Sì, sì!

GIU. Lo volete? Mi proverò. (Potrò rinfacciarle la sua incostanza.) (*andando incontro a Matilde*) Buona sera alla più vaga delle maschere.

MAT. (*fa un piccolo inchino*).

GIU. Fatemi di grazia udire la vostra voce!

MAT. (*fa cenno che non può*).

GIU. Voi siete troppo severa.

MAT. (*fa cenno che è suo dovere*)

GIU. Siate più cortese. Vi confesso che ho preso l'impegno di togliervi la maschera.

MAT. (*fa un moto di sorpresa*).

GIU. Intendo dire, che vorrei scoprire chi siete, perchè tutti bramano di conoscere questa bella persona.

MAT. (*per partire*).

GIU. Oh io vi riuscirò. (*piano*) Credo già di conoscerti!
MAT. Io sì che ti conosco! (*piano*)
GIU. L'amante di Landriani!
MAT. Il fidanzato della Colleameno!
GIU. Perfida!
MAT. Uomo senza fede, e senza cuore! (*esce*)
ELE. Che cosa vi ha detto?
GIU. Chi? Essa? Nulla.... Pareva che.... davvero.... non ho potuto bene intenderla.
ELE. Signore, voi siete un pochino confuso!
GIU. Oh no.... Vi assicuro, signori, che le sue frasi furono appena intelligibili, dimodochè non ho potuto capire chi fosse....
PRIN. I soliti misteri sibillini delle feste da ballo!
SOFR. Che tante volte si risolvono collo strazio della nostra sensibilità! (*guardando smorfiosa il principe*)

SCENA VIII.

Ramolini *e* **detti.**

RAM. (Mi pareva di averla conosciuta, ma nella folla mi è sfuggita.)
ANN. Barone, voi, che siete buon veltro, ditemi chi sia quella bella maschera in costume del 1700, che si vede nella vicina sala....
RAM. Oh! oh! Vedi, veh! l'ho trovata!
ANN. Ebbene, chi è dessa? (*parlando piano fra loro*)
RAM. Matilde Fiorenzi.

ANN. La bella di Landriani!

RAM. Piano piano, non è ancora deciso.

ANN. Come! Forse voi....

RAM. Non gliela cedo.

ANN. Dunque è civetta!

RAM. No, ma vola anch' essa, è rondine.... Perdonate, marchese, la voglio raggiungere. (*esce*)

LAND. (*Esce seguendo Ramolini*).

PRIN. Ma si può sapere chi ella sia?

ANN. La vedova Parisi.

PRIN. Finalmente! (Va bene, la troverò.)

SOFR. Io l'aveva già riconosciuta a quella sua grand'aria d'importanza.

ELE. (*a Giulio*) Sembra che voi vogliate giuocarvi di me!

GIU. (*piano*) Principessa, che dite! E se io non l'avessi conosciuta? (*forte*) Sarà per incominciare la nuova quadriglia.... Volete che vi riconduca nella sala?

ELE. Come vi piace.

PRIN. Non affaticarti di troppo.

ELE. Non temere.

GIU. Persuadetevi.... (*piano ad Elena*)

ELE. Sono già convinta. Una sola cosa vi dirò: per me un nemico aperto val meglio di un finto amico. (*escono*)

PRIN. E noi, marchesa, vogliamo retrocedere?

SOFR. Io pendo dai vostri cenni, mio principe.

PRIN. È riservato al bel sesso il dettare a noi la legge.

SOFR. Fortunata la donna, che può esercitare con voi si bel privilegio!

PRIN. (Essa, per quanto vedo, mi suppone di pessimo gusto.)

SOFR. (La presenza di Annibale mi è ora importuna.)
ANN. Anch'io verrò....
SOFR. (*gli fa cenno imperioso di restare*).
ANN. Fra poco.
SOFR. (Tanto vo' fare, che il principe dovrà cadermi ai piedi.)
PRIN. (Non vedo l'ora di depositare costei sopra un divano.) (*escono*)

SCENA VIII.

Annibale, *indi* **Mauro**.

ANN. Mia moglie è la prepotenza, l'inciviltà personificata. State là, ed io devo restar là; silenzio, ed io devo tacere. E poi scimunito, importuno, pedante.... Oh! per tutte le stelle comete! sono stanco di codesto giogo. Io voglio agire, interloquire, ed anche sragionare, se mi pare e piace. Io intendo che la moglie sia moglie, e non marito; il marito sono io....
MAU. Marchese! (*in fretta*)
ANN. Oh!!! (*sorpreso*)
MAU. Volete eseguire quanto si disse?
ANN. In qual modo?
MAU. Variando improvvisamente il vostro abito da maschera con altro costume da negromante. Vi darò i mezzi per divertire moltissimo gl'invitati.
ANN. Sì, sì, mi piace il progetto.

MAU. Voi farete una rapida corsa per le sale, quindi attenendovi ai miei suggerimenti e consigli disparirete tra la folla, e per la scaletta segreta tornerete a cangiare nuovamente di abito nel mio appartamento.

ANN. Bella, bellissima. Voi mi chiamate a nozze.

MAU. Sveltezza, e segreto.

ANN. A prova di bomba.

MAU. Precedetemi nelle mie stanze, ed io vi seguo. (*escono*)

SCENA IX.

Il **Principe** *e* **Matilde**, *che è senza maschera.*

PRIN. Ho indovinato! Io reggeva col mio braccio l'amabile vedova Parisi!

MAT. Sì, mio principe,

PRIN. Brava, bene; nuovo argonauta, io afferro alla perfine il vello d'oro. E ditemi: noi dunque ci conoscemmo nella villa di Bellaria? Questa conoscenza data da qualche tempo....

MAT. Sono quattro anni circa. Voi veniste a Bellaria nel 1848.

PRIN. Oh!... sì, mi pare, o in quel torno....

MAT. No.... no.... voi veniste colà il dieci maggio 1848, lo rammento benissimo.... eravate allora un semplice privato....

PRIN. (Si ricorda il giorno! Sapesse ella mai!) Sì, voi

mi richiamate alla memoria delle circostanze che aveva dimenticate.

MAT. Dimenticate! Sembra impossibile!

PRIN. Io ricordo di aver fatto in quell'epoca una gita di piacere....

MAT. Mio marito, il povero generale, vi accolse a braccia aperte.

PRIN. Ah! era tanto buono, cordiale, e mi fu grato della sorpresa.

MAT. Perdonate, pareva che vi aspettasse come ad un convegno prestabilito....

PRIN. No, no, fu per caso, per una mera eventualità; si passava da quei dintorni.... oh lo ricordo benissimo.... e colsi il destro, sia di rivedere l'amico, sia, non ne farò un mistero, di vedere e di conoscere la sua vaga sposina.

MAT. Molto obbligante!

PRIN. (Mi aveva posto in agitazione, ma ella sa un bel nulla.)

MAT. Eppure voglio provarvi, che ora mi adulate. Richiamerò la vostra attenzione ad un'altra circostanza, caro principe....

PRIN. Dite pure, o signora....

MAT. Voi e mio marito vi adunaste in lunga e segreta conferenza nel salotto di studio del generale, e la vaga sposina fu lasciata per due buone ore a sonnecchiare su di una poltrona....

PRIN. Come!.... Ah! può darsi.... Il generale univa all'amore dell'arte militare anche quello della scienza; era facile di appiccare con esso conferenze accademiche. Forse ne tenemmo una in quella sera a Bellaria....

MAT. Lo so.

PRIN. (Ah non sa nulla!)

MAT. Lo so. (*sorridendo con un po' di malizia*)

PRIN. (Eppure quel sorriso è maliziosetto!)

MAT. Poichè abbiamo oggi rinnovata l'antica conoscenza, oserei dunque pregare il principe, che mi favorì a Bellaria, di voler onorare anche qui la mia casa della sua presenza!

PRIN. (Che cosa intende?) Sono gratissimo, e se la mia breve dimora in questa città me lo permettesse....

MAT. Oh voi mi accorderete, spero, una mezz'ora, non è vero?... una mezz'ora....

PRIN. Sarei ben felice.... (Capperi!)

MAT. Ho ragione di credere, mio principe, che non vi sarà discaro l'avermi concessa una visita!

PRIN. (Capisco! Ha ragione il conte Mauro.... Ma per me è troppo tardi!) Signora, io apprezzo moltissimo il vostro gentile invito. Però debbo dirvi senza mistero, che con dispiacere non potrò accettarlo. Ho pochi momenti per disbrigare un affare importante, indi ripartirò per la capitale. Dall'altra parte, parliamoci francamente, l'avvicinarvi è una felicità, ma è pure un pericolo, e per l'uomo, come me, dai capelli grigi, potrebbe essere una decisa sventura.... (*sorridendo*)

MAT. (*sorpresa*) Che ascolto!... E qual'è mai il mistico senso delle vostre parole? (*interdetta*)

PRIN. Signora, non interpretate sinistramente....

MAT. Mi par di comprendere!... Sarebbe mai che voi aveste attinto ispirazioni poco felici sul mio conto dalla gente malevola che mi perseguita?... (*con ri-*

sentimento crescente) Signore, voi vi sareste illuso altamente.... Io vi pregai di venire in mia casa per fare cosa grata a voi, per farvi un favore.... Io voleva dirvi soltanto, che in quella sera voi veniste a Bellaria per fini molto estranei all'accademia delle scienze.... Mio marito aveva scoperto che un uffiziale della sua armata teneva segreti accordi col nemico, e patteggiava con esso!!... Voi inorridiste di questo fatto, lo so, ma spinto da un invincibile impulso di natura accorreste a Bellaria per supplicare mio marito che non denunziasse il traditore, onde toglierlo all'infamia, che da lui avrebbe riverberato su di una grande famiglia....

Prin. Signora, ve ne prego.... (*agitato*)

Mat. Io voleva palesarvi, che esistono ancora i documenti comprovanti il delitto del capitano vostro fratello, e che questi documenti, che sono nelle mie mani, potrebbero ancora perderlo, annichilirlo.... Ma voi mi stimate una donna capricciosa, una donna corrotta, una donna indegna di essere visitata da voi.... Ebbene, rinunzio al mio disegno.... anzi, mi tolgo all'istante dal vostro fianco, ed ho l'onore di riverirvi per l'ultima volta. (*per partire*)

Prin. No, no, ve ne supplico, signora mia, degnatevi di ascoltarmi.... Confesso che fui male informato, lo vedo ad evidenza, sono stato tratto in inganno. Pur troppo siamo spesso circondati, assediati da gente perversa, da adulatori, da calunniatori.... Ma fin d'ora, dopo questa rivelazione, torno a stimarvi quanto meritate....

Mat. Signore, vi prego di lasciarmi.... (*fiera ma nobile*)

PRIN. Deh! che la sacra memoria dell' amico Parisi venga a frapporsi tra di noi.... Concedetemi la pace, o almeno una tregua.... Permettetemi di venire dimani da voi....

MAT. (*con garbo dopo una pausa*) Ebbene, sì.

PRIN. Vi ringrazio infinitamente.... A qual ora?

MAT. A mezzogiorno.... Ma ora torno a pregarvi che mi lasciate.... Sento il bisogno di esser sola.

PRIN. Come desiderate. (*da sè*) Sono attonito! (*s'inchina, indi fra sè comicamente avviandosi*) E lo chiamano il sesso debole!... Sesso fortissimo, dico io, sesso terribile!... contro il quale, se reagisce, non giovano nè conferenze, nè protocolli, e nemmeno i cannoni. (*esce a sinistra inchinandosi*)

SCENA X.

Matilde, *indi* **Zoraide** *e* **Ramolini.**

MAT. (*guardando dietro al principe*) Principe e ministro, sapevo bene di averti nelle mani!... Essi mi oltraggiano, ed io li umilierò, costringendoli a rispettarmi.... (*verso la sinistra si ode uno scoppio di risa*) Quanta allegria che sa di schiamazzo! (*osservando*)

ZOR. Ah! ah! La è veramente da ridere.

RAM. La marchesa Sofronia sbuffa di collera.

ZOR. Mia cara Matilde, hai veduto il negromante?

MAT. No.

ZOR. È una maschera giunta poco fa in mezzo alla festa, che senza parlare, e sollevando colla sinistra mano una bacchetta magica, dispensa con la destra alle signore dei biglietti per dire uno scherzo, o per dare ad esse la buona o la mala ventura. Nel biglietto che ha consegnato alla marchesa diceva così:

« Fosti una bella Venere,

RAM. « Or sei Giunone altera,

ZOR. « Ovver la saggia Pallade

RAM. « Che ha fatto primavera. (*ridono*)

ZOR. Eccolo, vedi? Si dirige a questa volta.

MAT. Sentiamo che cosa saprà dire a noi. (Ciò desta in me qualche sospetto!)

SCENA XI.

Annibale *in costume di negromante*, **Fabio** *e* **Sofronia.**

FABIO. Ma io non vedo mia moglie!

SOFR. Eccola là, uomo sofistico. Diceva dunque che non vi è molta galanteria in quell' ultimo verso. Il poeta poteva risparmiarselo, perchè se Pallade ha fatto primavera, è ancora ben lontana dall' autunno. (Annibale disimpegna la sua parte in modo stupendo!)

FABIO (*a Sofronia*) Ma, vi ripeto, è uno scherzo per tutti. Vedete? Egli distribuisce già i biglietti a Zoraide ed alla Fiorenzi.

ANN. (*porge un biglietto a Zoraide ed uno a Matilde*).

RAM. (*dopo avere osservato bene la persona, e i movimenti del marchese Annibale*) È lui! è lui! (*all'orecchio di Annibale*) (Come vi divertite, marchese?)

ANN. (*fa un atto di sorpresa*).

RAM. (Marchese Annibale, come vi divertite?)

ANN. (*imbarazzato*).

RAM. (Se non cedete, io vi proclamo, marchese Annibale Fortebrandi!) (*piano*)

ANN. No, zitto, mi raccomando. (*esce in fretta*)

MAT. *e* ZOR. Chi è? (*a Ramolini*)

RAM. Non lo conosco. (*da sè*) (Ajutante di campo del conte Mauro!)

SOFR. Si leggano in pubblico i biglietti loro, come è stato fatto del mio.

ZOR. Volentieri.

MAT. Non ho alcuna difficoltà.

RAM. Leggerò io, se permettono, come feci dell'altro biglietto diretto alla marchesa. (*legge*) A Zoraide Velluti

« Io sempre ti amerò, donna fatale,
« Per le dolci parole che mi dicesti l'ultima sera
di carnevale)

TUTTI (*ridono*).

FABIO (*piano a Zoraide*) Chi è costui, al quale avete dette parole dolci?

ZOR. Florindo Aretusi. Siete contento? (Piglia su, nojoso.)

RAM. Passiamo all'altro. (*legge*) A Matilde Fiorenzi

« Ardente come Clelia, come Virginia bella,
« Costei d'amor nel regno brilla radiante stella;

« Ma vaga donna è mobile, la regola non falla;
« Così l'amabil vedova, al par della farfalla
« Che trasvolar veggiamo da questi fiori a quelli,
« Passa dai damerini scherzando ai colonnelli:
« Il pubblico, che al certo sui fatti altrui non dorme,
« Di Giulia, o di Lucrezia la crede almen sull'orme.

Mat. (*con collera*) Quale ingiuria è codesta! (*strappa il biglietto dalle mani di Ramolini*)

Ram. Perdonate, signora Matilde, io non ne ho colpa; sono del vostro parere. Questo è quel che si chiama insultare, oltraggiare, vituperare. (Hanno calcato un po' troppo la penna!)

Sofr. (*sottovoce agli altri in fondo*) Ci ho un gusto immenso!

Mat. Vedo gli effetti della più nera cabala! Comprendo bene che io sono bersaglio della più vile maldicenza, e basterebbe a convincermene l'ironico sogghigno che odo a me d'attorno. (*fissando Sofronia*)

Sofr. Che cosa c'è, mia signora? Sappiate che io ho riso sempre e pianto ogni qual volta mi ha fatto comodo.

Ram. (*da sè*) Questo è il momento di farmi suo campione. (*agli astanti*) Dichiaro apertamente, che quel biglietto offende nel modo più indegno una signora onorevolissima. Protesto solennemente, che esso dev'essere riprovato da tutte le persone dabbene, e che io sono pronto....

Mat. Ma io voglio raggiungere colui, strappargli dal viso la maschera, sotto la quale si nasconde.... Dov'è il conte Mauro? Egli mi deve una riparazione....

SCENA XIII.

Giulio *e* **detti.**

GIU. Che cosa avvenne? Di chi si lagna la signora Fiorenzi?

MAT. Mi meraviglio, che un insolente da trivio possa in mezzo alle vostre sale diffondere scritti ingiuriosi, e sfacciatamente vilipendere una donna onesta.

GIU. Vi prego riflettere, signora, che talvolta uno scherzo può sembrare di sinistro senso agli animi preoccupati....

MAT. Lo scherzo ha i suoi confini, e quando gli oltrepassa diventa insulto.

GIU. Nella mia casa si rispetta chicchessia.

MAT. Io vi sono stata insultata, mentre mi vi trovo invitata da voi. Leggete. (*gli dà il biglietto*)

RAM. È un'ingiuria siffatta, che io mi offro di vendicarla in tutti i modi. (*con spavalderia comica*)

GIU. Sono attonito, dolente, o signora, e disposto a farvi ragione.... (*restituendo il biglietto*)

MAT. Voi! (*con aria d'incredulità*)

GIU. Sì, io vi difenderò con tutte le mie forze....

MAT. Guardatevi dal simulare più oltre; voi avete ben altre tendenze, ben altre cure! Io rifiuto il vostro soccorso.

GIU. Come!

RAM. Son qua io.

GIU. No, Matilde, tutto l'odio vostro non potrebbe estinguere.... (*sottovoce*)

MAT. Ah tacete, non profanate i più sublimi sentimenti!...

GIU. V' ingannate, Matilde, lo giuro.

RAM. Che giurare! Bisogna agire per difenderla, e son qua io....

SOFR. Quanto rumore! Alla fine che cosa le han detto?... Che un colonnello le fa la corte?... È un onore. Tante donnine si contentano di un semplice sottotenente! (*sorridendo*)

SCENA XIII.

Colonnello **Landriani** *e* **detti.**

LAND. (*entrando*) Il colonnello è qui, ma solo per rispettarla e difenderla da' suoi nemici.

RAM. È quello che diceva anch' io.... (*avvicinandosi al colonnello*)

LAND. Signori, io vi chiamerò testimonii di quanto accadde.

SOFR. Noi!... Ma come entriamo noi in questa faccenda?

MAT. È quello che si vedrà fra breve. Intanto io voglio uscire di costì.

RAM. *e* LAND. (*offrono il braccio a Matilde*).

MAT. (*a Ramolini*) Obbligata. (*accetta il braccio del colonnello*)

RAM. (*da sè con rancore romanzesco*) Rejetto!

LAND. Guai a chi ora osasse insultarla!

GIU. (*a Landriani*) Essa in mia casa sarebbe stata difesa e protetta senza di voi, colonnello....

LAND. Prima di tutto farò tacere maligni ed insolenti. Quanto a voi, signore, sarò per darvi tutte le soddisfazioni che potrete desiderare. (*esce con Matilde*)

GIU. (*dopo un istante d' incertezza, muove con impeto per uscire dal mezzo*).

SCENA XIV.

Il conte **Mauro** *e* **detti.**

MAU. (*a Giulio entrando*) Che fai?

GIU. Lasciatemi.... Voglio seguirli.

MAU. Non hai veduto? Non hai udito?

GIU. Sì, ho veduto un volto commosso, uno sguardo pieno di lagrime, ho udito parole di rimprovero e di dolore, che palesavano un' anima schietta.... Ma siate una volta giusti per proteggere, come siete pronti sempre ad accusare! Qual donna la più astuta ed iniqua potrebbe fingere a tal segno!... E chi di voi potrebbe asserire che la calunnia, l' infame calunnia, non abbia rivolti contro di lei i suoi vili, ma pur terribili sforzi? Oh sì, voglio rivedere Matilde.

parlarle ancora una volta; se rea, per maledirla, se innocente, per vendicarla....

MAU. Giulio.... figlio mio!... ascolta....

GIU. Non vi è forza umana che possa trattenermi. Diffido omai di tutti.... La mia risposta a domani. (*esce con impeto, mentre gli altri fanno gruppo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto in casa di Matilde, mobigliato con eleganza. — Due usci laterali e due in fondo, uno dei quali è comune, l'altro mette in una camera interna.

SCENA PRIMA.

Colonnello **Landriani** *ed* **Enrichetta.**

Enr. Povera Matilde! Passò una notte penosa, senza mai chiudere occhio, e lamentando sempre la sua triste sorte pianse ancora più volte.

Land. Ne sono dolentissimo.

Enr. Non ne dubito punto, perchè ben vi conosciamo, dopo tanti attestati di amicizia. Vado ad avvertire mia cugina che siete qui. (*esce*)

Land. Tutto conduce a stabilire la mia idea primitiva. Non fu solo il negromante, che ordì questa trama vilissima a danno di Matilde, e mio. Più vasto dev'essere il disegno, diversi, e molto audaci, e temibili gli autori di esso. Avrebbe tanto osato il negromante, se il padrone di casa, il conte Della Torre,

ne fosse stato ignaro? Perchè si tenta d'infamare Matilde, se non è per distaccare Giulio da lei? E chi v'è che abbia un interesse più diretto ad un tentativo siffatto, se non l'ambizioso conte! Ecco Matilde!

SCENA II.

Matilde e detto.

MAT. Colonnello! (*le dà la mano*)

LAND. Mia buona amica! (*la fa sedere*) So che avete passata molto male la notte.

MAT. Oh! male oltre ogni credere.

LAND. Ma perchè questo estremo turbamento? Egli è nei pericoli, nelle sventure, che abbisogna far uso di coraggio e fermezza.

MAT. Oh colonnello! la mia fama! il mio onore!...

LAND. E che! l'onore e la fama vostra potrebbero patire alcun danno per le calunnie di qualche insensato o cattivo, che si nasconde sotto una maschera?

MAT. Ah! voi sapete meglio di me, che su queste miserabili prove la società pronunzia sovente le sue sentenze di morte!

LAND. È vero. Ma so ancora, che la verità presto o tardi trionfa, che la coscienza pura si ride dell'altrui malvagità, e che finalmente la virtù basta a sè stessa. Nulladimeno io non vi dirò che dobbiate esser sorda agli insulti della maldicenza, che osò

di attaccarvi pubblicamente. No; voi dovete anzi respingere il colpo con quell'ardire, che può esservi inspirato dalla purezza della vostra condotta. — Io venni stamane per darvi questo consiglio, e per offrirvi il mio sostegno.

Mat. I vostri consigli mi sono grati, ed io li seguirò, poichè nulla vieta, che io possa alzare la fronte innanzi ai miei detrattori. Ma l'opera vostra, colonnello, dopo quanto si osò dire jeri sera, potrà essermi utile?

Land. Io penso che sì. Vi sono due modi, pe' quali io posso giovarvi. Dovrò parlarvi del primo? È un segreto delicato.... ve l'ho nascosto sempre.... Matilde, io vi amo da lungo tempo!

Mat. È dunque vero?

Land. Sì, vi amo di un amore il più rispettoso, il più sincero. Ve lo celai finora, se pure vi sono riuscito, perchè mi parevate tutta presa di un altro; ve lo paleso adesso, perchè Giulio Della Torre sembra diviso da voi, e l'amor mio mi pare un mezzo utile a restituirvi la calma, se non a farvi felice.

Mat. Caro Landriani!... Dico il vero, questa improvvisa proposta.... mi confonde, e mi agita, mentre mi onora!... Quanto vi debbo! Che nobile cuore è il vostro! (*gli dà la mano*)

Land. Concedete, o Matilde.... che questa mano dell'amica divenga mano di sposa.... e spariranno ad un tratto tutte le larve, niuno più ardirà di molestarvi al mio fianco, ed io orgoglioso del sacro diritto di proteggervi, di appartenervi, godrò finalmente una sorte invidiabile.... (*vedendo che Matilde*

ritira la mano) Ma dove mi trasportava una folle speranza! E sono io degno di voi?

MAT. No, no, ve ne prego, Landriani, non mi crediate sprezzante, non mi tacciate di ingrata.... Io vi stimo immensamente.... Se il mio cuore fosse ancora libero di scegliere, voi sareste preferito a tutti.... Ma dovrò dunque ingannarvi? Voi volete che vi ami? Oh credetelo, mio buon amico, non lo posso....

LAND. V'intendo. Io doveva prevederlo!

MAT. Sì, io amo di un amore antico, potente, non estinguibile che colla mia vita, io amo Giulio! (*pausa*)

LAND. È deciso. Io non sarò mai felice. (*pausa*) Non mi resta più che il secondo modo di prestarvi servigio, e questo è fuggirvi.

MAT. Fuggirmi! Oh! un solo amico io trovai nella vita, e questo io lo perderò! (*commossa*)

LAND. Matilde, non assalite con quel pianto la mia costanza. Son soldato, ma son uomo.

MAT. Pensate che io rimarrò sola esposta alla guerra dei miei nemici.

LAND. Uditemi. Io vi debbo fuggire, dopo aver perduta la speranza di essere da voi amato; io pregherò il re, che mi conceda di prestare i miei servigi nella più lontana provincia. Dovunque andrò, vi sarò sempre fedele ed onorato amico. Ma non sarà mai che io parta da questa città, lo giuro, prima che i vostri nemici e calunniatori non siano conosciuti e puniti.

MAT. Oh! quanto vi sarò riconoscente!

LAND. È mio dovere, calmatevi. Per ora separiamoci; è opportuno, è necessario per entrambi.

Mat. Sì, ma tornate presto.... Ardisco pregarvene, perchè so che avete un' anima elevata....

Land. Ve lo prometto. Proseguirò intanto le investigazioni: ho dei sospetti, degli indizii.... Ci rivedremo più tardi.

Mat. Ansiosamente vi attendo. (*Landriani esce*)

SCENA III.

Matilde *e* **Calisto.**

Mat. (*guardando Landriani che parte*) Prezioso amico! Ma perchè un uomo sì raro, che mi ama tanto, io non posso riamarlo? E perchè antepongo ad esso uno sleale, un ingrato? Dolorosi ed inesplicabili arcani del cuore!

Cal. Il signor barone Ramolini è in anticamera.

Mat. Ditegli, che.... (*pausa*) No, fatelo entrare, e pregatelo d' attendere qui. (*esce il servo*) Manderò mia cugina a riceverlo in mia vece. (*parte*)

SCENA IV.

Ramolini *e* **Calisto,** *indi* **Enrichetta.**

Ram. Se il conte Giulio venisse, avviserai subito, senza farlo entrare. Mi ha detto il conte Mauro, che si può contare su di te!

CAL. (*piano*) Da lungo tempo ho l'onore di servirlo premurosamente. (*esce*)

RAM. Che perla di servitore! La signora non viene ancora! Verrà. Voglio subito cominciare con una nuova e patetica dichiarazione dell'amor mio; quindi, se ci calzerà, replica dell'offerta di matrimonio. (*va allo specchio*) La mia *toilette* appositamente fatta m'ispira fiducia. Viene alcuno. È dessa certamente; la conosco al dolce fruscio delle sue gonnelle.

ENR. Serva sua.

RAM. Oh!... Siete voi, signora Enrichetta?

ENR. Per l'appunto. Mia cugina mi manda per dire che è dispiacente di non potervi ricevere.

RAM. Mentre io dovrei parlarle di cosa importantissima!...

ENR. Essa non può uscire per ora dalle sue stanze.

RAM. (*brioso*) Potrei entrarvi io.... Ma, intendo, aspetterò.

ENR. Sarebbe inutile, e potete risparmiarvi questa noja.

RAM. Chiamate noja la dolce aspettazione di rivedere una bella signora? Soffrirò volentieri codesta noja fino a domani. (*si getta su di una seggiola*)

ENR. (*dopo un istante*) Perdonate, barone, se sono costretta a spiegarmi meglio. Voi non ignorate come la malignità dia un sinistro senso alle più semplici azioni.... Mia cugina adunque, per viste di prudenza, e dopo gli spiacevoli casi avvenuti, è costretta a pregarvi di voler desistere da ulteriori visite in sua casa....

RAM. Come! Mi si congeda!... Mi si condanna all'esilio? Senza neanche ascoltarmi! La signora Matilde per

certo è sdegnata con me.... Ah non partirò senza essermi giustificato.

ENR. Signore, con la vostra ostinazione di corteggiare mia cugina, e con le vostre jattanze, anche in luoghi pubblici, voi avete contribuito non poco a darle dei serii disturbi. Ora non saprei come conciliare la vostra insistenza colla educazione che vantate.

RAM. Mi si accusa a torto. Chiedo di essere inteso. Dite quel che volete, ma io resto.

ENR. Va bene; io non credeva che apparteneste alla classe di certi *lions*, che non si piccano molto di convenienza. (*per partire*)

RAM. Io voglio giustificarmi, vi dissi, e quindi resto.

ENR. A meraviglia; se voi volete rimanere ad ogni costo, allora non resta a me, che ritirarmi. (*esce*)

RAM. Ma questa è incredibile! Un eclissi del sole a mezzanotte! Adunque un rifiuto a me! Un congedo illimitato! Non va bene, non lo subisco in pace.

SCENA V.

Calisto *e* detti.

CAL. (*in fretta*) Signor barone, la prevengo che il signor conte Giulio Della Torre è in anticamera. L'ho fatto attendere, per aver tempo di darle avviso.

RAM. Va bene. (Che io mi presenti a lui nella mesta sembianza del proscritto? No. Egli menerebbe di me troppo grande trionfo. È tempo di fare un passo ar-

dito, come mi diceva il conte padre.) Sai, Calisto? Io ho dei motivi per non farmi vedere dal conte; voglio ritirarmi invece là, nel salotto, dov'è la biblioteca, e frattanto leggerò.

Cal. Si accomodi.

Ram. Silenzio già....

Cal. Non dubiti. Il conte Mauro mi conosce, e mi stima.

Ram. Ottimo requisito! Va pure a fare l'ambasciata. (*Calisto esce a destra*) Alla fin fine dissi già ad Enrichetta, che non sarei partito. Chiedo di essere ascoltato. Questo giorno è decisivo. Io devo stare alla vedetta. (*entra nel salotto in fondo*)

SCENA VII.

Calisto, *indi* **Giulio** *e* **Matilde.**

Cal. (*entra in fretta dalla destra, ed esce dal fondo*)

Giu. (*entra un istante dopo dal fondo*)

Mat. (*entra dalla destra*)

Giu. Matilde!

Mat. (*con forzata disinvoltura*) Conte, a che debbo ascrivere la fortuna di rivedervi qui?

Giu. E posso io rispondervi? Comprendo io forse me stesso? Dovrei fuggirvi, e sono invece presso di voi! Vengo qui, e non so da chi sospinto, se dal cielo, o dall'inferno! A quale oggetto io cerchi ancora di vedervi, non lo so; perchè non credo più nè al-

l'amore, nè alla speranza.... temo perfino di me, di tutto quanto mi circonda.... Ecco la bell'opera vostra! Mi avete reso scettico, infelice!... Sarete contenta alla fine.

Mat. Vedo bene, che l'animo vostro è assai turbato. So che è dovere di civiltà, è bisogno del cuore rispettare gli affanni altrui. Io quindi vi compatisco, e mi attristo anzi di vedervi nelle amarezze.... Ma se voi alzate la voce contro di me, per accusarmi di aver contribuito a creare i vostri dispiaceri, non posso e non devo allora tacere, e vi dico che i vostri rimproveri sono oltraggiosi ed ingiusti.... Basta così. Il fuoco della discordia arde già fra di noi violento.... la perfidia, la calunnia e l'invidia vi stanno attorno per alimentarlo a tutto potere.... Vorremo unirci anche noi a gettarvi sopra altre materie, onde ingigantirne le fiamme?... No, credetelo a me, è meglio separarci. (*seria*)

Giu. Ah! Matilde, in riguardo almeno della nostra affezione passata, che fermò per tanto tempo la mia unica felicità, vogliate ascoltarmi. Prima che si compia il mio crudele destino, è necessario che io vi parli ancora una volta.

Mat. Se è, come voi dite, indispensabile, parlate....

Giu. Matilde! Potete voi negarmi che avete aperta la vostra casa ad una numerosa adunanza?

Mat. Egli è questo forse un delitto? Non sono io una donna della civile e buona società? Dovrò io vivere come gli abitanti del deserto?

Giu. Potreste negarmi, che diversi uomini vi corteggiano ed aspirano all'amor vostro?

Mat. Lasciate i supposti, e venite ai fatti. Nominateli. Quali sono i miei amanti?

Giu. Il barone Ramolini.

Mat. Il barone! È un giovine bizzarro, presuntuoso, poco educato, e nulla più. Fu forse una mia inconsideratezza, se m'indussi ad accoglierlo qualche volta la sera nella mia conversazione. Nei passati giorni improvvisamente si degnò offrirmi la sua mano di sposo, favore del quale io lo ringraziai. Avendo poi saputo essere egli alquanto intrigante, e vanitoso nei pubblici ritrovi, decisi di troncare qualsiasi rapporto con lui, e questa mane, pochi momenti fa, in questa istessa camera feci congedarlo per sempre da mia cugina Enrichetta.

Giu. Che sento! Lo avete congedato!

Mat. Sì, ed egli è uscito di casa mia per sempre.

Giu. Ma questo non basta.

Mat. Proseguite, proseguite pure.

Giu. Il colonnello Landriani?

Mat. È un mio onesto amico.

Giu. Ma la voce pubblica....

Mat. È figlia della maldicenza, che io calpesto.

Giu. La protezione esclusiva accordatavi jeri sera da lui nella festa da ballo?

Mat. Fu degna di un cavaliere dabbene, che non permette si oltraggi impunemente una donna onorata, e sola!

Giu. La sua giornaliera frequenza in casa vostra?

Mat. È indifferente, giustificata.... (*pausa*) Sapete voi chi sia il colonnello Landriani? Ve lo avrei già detto, se invece di malmenarmi continuamente con vili so-

spetti, ai quali la mia dignità di donna ha rifiutato di rispondere, mi aveste diretto le domande tranquille dell'amico che stima, o dell'amante, che non diffida. Vi è ben noto che mio marito, partito per la guerra, vi perdè la vita, mentre valorosamente guidava le sue truppe all'assalto! Landriani, allora capitano, era in quel giorno ajutante di campo presso il generale Parisi. Fu lui, che sostenne fra le sue braccia lo sventurato moribondo coperto di ferite e di sangue; fu lui, che ne udì le ultime parole, ne raccolse l'estremo sospiro, e con la spada in pugno, a pericolo della propria vita, ne sottrasse più tardi il cadavere dalle mani dei nemici, che irrompevano da ogni parte.... E quest'uomo, che venne a recarmi l'ultimo addio del mio povero marito, adempiendo così una sacra promessa fatta in uno dei momenti più imponenti e solenni all'umana vita; quest'uomo, tipo di nobiltà cavalleresca, di amicizia inaudita; quest'uomo riservato, gentile, onestissimo, io non avrei dovuto riceverlo, anzi avrei dovuto discacciarlo di casa mia, e perchè? Perchè non aveste il fastidio di una stupida gelosia, voi, che vi sollazzavate alla capitale, per nulla curante di me, ma tutto devoto e ligio intorno ad una gran dama, che vagheggiate di sposare onde innalzarvi agli onori.... Ah, signor mio, la è cotesta una pretesa esorbitante.

Giu. (*con passione*) Ah, Matilde, perdonami, ebbi torto di oltraggiarti, perdonami....

Mat. Ingrato!

Giu. Iddio m'è testimonio, che io amo te sola, che t'amo oltre ogni umana idea!

Mat. Avete dimenticata la vostra fidanzata, la bella principessa?

Giu. No no, io sono libero ancora. Oh rendimi la tua stima, il tuo affetto, e torna meco in pace....

Mat. Oh! Giulio! (*gli dà la mano*)

Giu. Oh mia Matilde!

Mat. Tu eserciti su di me un potere, cui non mi è dato resistere.... Chi giunge?

SCENA VIII.

Calisto *e* **detti**.

Cal. Il signor colonnello Landriani domanda di riverirla.

Mat. Dite al colonnello.... che abbia la pazienza di attendere un momento.... (*Calisto esce*)

Giu. (Come si è turbata!)

Mat. Io riceverò il colonnello, secondo il solito; egli ha promesso di comunicarmi le notizie che avesse potuto acquistare sugli autori degli scritti offensivi di jeri sera.... Ma tu sei accigliato! Nutrisci ancora dei dubbii?

Giu. No, io non dubito, ma.... Cara Matilde, levami dal cuore questa spina che lo lacera.... Il colonnello, tu dici, non è il tuo amante?

Mat. No.

Giu. Tu non hai con esso che rapporti di semplice amicizia?

Mat. Sì.

Giu. Or dunque, nell'atto che io mi ritiro in una delle vicine camere, tu, sia pure co' più cortesi termini, con le ragioni più plausibili, devi congedarlo di casa tua, come già facesti del Ramolini....

Mat. Questo è un sospetto che mi offende!

Giu. (*con passione*) Ma tu dunque non sai che cos'è gelosia!... Te ne prego, acconsenti.

Mat. No, non lo devo, non mi lascierò imporre a tal segno.

Giu. (*con risentimento*) Vi adirate? Dunque siete rea! Dunque temete! Ve ne pregavo prima, ora lo esigo. Congedatelo, ed io mi ritiro nel salotto vicino. (*va per entrare nel salotto di fondo*)

Mat. (*con fuoco*) Vi dissi che ciò non mi conviene. (*passeggia irritata volgendogli le spalle*)

Giu. (*vede Ramolini nel salotto, fa un moto di sorpresa, indi torna indietro, e dice con un moto di amara ironia*) Ed è così, che voi operate? Degradata fino a mentire!

Mat. (*sorpresa*) Che dite?

Giu. Una mia sola sorpresa doveva essere sufficiente a svelare di tali misteri?

Mat. Ma egli vaneggia!

Giu. Signora, da questo momento voi riacquistate la vostra libertà, ed a me non resta che l'onore di riverirvi....

Mat. Ah Giulio, che dici!.... Tu sei fuori di te stesso....

Giu. (*con ira crescente*) Tacete, e vergognatevi. Voi mi avete ingannato, ed io vi disprezzo. Voi mi avete deriso, ed io farò che si estingua nella mia mente

tin la memoria di questa odiosa passione. Dovessi morirne, vi lascio per sempre, e corro a giurar fede a quella nobile giovinetta, che mi ama sinceramente, ed è molto più degna che io gli consacri il mio affetto, e l'intiera mia vita. (*esce dal fondo*)

MAT. (*seguendolo*) Giulio, ascoltami.... no.... (*si arresta*) Dio!... Ma perchè egli disse!... Sarei forse tradita?... (*come presa da un pensiero*) Ah! si veda. (*corre verso il salotto in fondo, e vede Ramolini, a cui dice con ira*) E che! Voi, signore, siete qui?

SCENA VIII.

Ramolini *e* **detta.**

RAM. (*con libro in mano*) Stava leggendo l'Aminta del Tasso.

MAT. Indegnità! Sfrontatezza eccessiva!

RAM. Signora mia, che cosa ho fatto?

MAT. Avete tentato di perdermi, ma non vi riuscirete.

RAM. Io? Non vi feci dire che vi avrei aspettata?

MAT. Dovevate essere uscito.

RAM. Matilde, ascoltatemi.

MAT. Levatevi dalla mia presenza.

RAM. Compatite la mia passione, o mi farete divenir pazzo!

MAT. Uscite, se non volete che chiami i miei servitori. (*vedendo il colonnello che apparisce dalla porta comune*) Colonnello, venite, venite, io sono insultata, insidiata nella stessa mia casa; soccorretemi.

SCENA IX.

Landriani e detti.

LAND. Voi osaste di offenderla?
RAM. Io la rispetto, e l'ho rispettata sempre.
LAND. Se ciò fosse, voi non avreste detto quello che avete detto jeri e l'altro jeri in un crocchio di oziosi pari vostri nel caffè dell' Europa.
RAM. Come! Si vuol sorprendermi? Io per massima non parlo mai dei fatti altrui.
LAND. Voi siete complice degli oltraggi fatti alla signora Fiorenzi.
RAM. Non è vero.
LAND. Voi conoscete chi era colui, che sotto il costume di negromante distribuì versi satirici nella festa di jeri a sera.
RAM. Siete voi che lo asserite.
LAND. Saprò obbligarvi a dichiarare la verità.
RAM. Colonnello, questo è provocarmi.
LAND. Come volete. Sì, vi provoco, mi dichiaro cavaliere di questa dama ingiuriata, vi dico che la vostra condotta è incivile, indegna di un uomo d'onore, e vi chiedo, anzi v'impongo una riparazione.
RAM. Sono ai vostri ordini. Avrò dei torti, ma non ho quello di esser vile. Andiamo. Forse ho prestato un orecchio troppo facile a qualche cattivo consiglio, ma ora è fatta; la mia convenienza è compromessa; pagherò anche per gli altri. (*per andare*)

LAND. Sono con voi.

MAT. (*in disparte*) Ah no, mio buon amico, non voglio ché vi esponiate per me, ve ne supplico.

LAND. (*piano*) Lasciatemi fare; non temete; non avverrà alcun sinistro.

MAT. Datemi una solenne promessa.

LAND. La mia parola. (*stringono insieme le mani*)

SCENA X.

Calisto, *indi il* **Principe** *e* **detti.**

CAL. Il signor principe di Colleameno.

PRIN. Signora, ho voluto procurarmi il piacere di farvi una visita. (*con atto d' intelligenza*)

MAT. Principe, voi mi concedete un onore grandissimo.... (*celando con pena la sua agitazione*)

PRIN. Interruppi, se non erro, una vivace conversazione....

LAND. Nulla, mio principe....

RAM. Nulla.

PRIN. Uscite?

LAND. Si, ove non abbiate comandi a darmi.

PRIN. Obbligato. Parte anche il barone?

RAM. Sì, mio principe. Il colonnello vuol farmi vedere.... il suo reggimento.

PRIN. Come! La guarnigione va sotto le armi?

LAND. No, no, io gli farò vedere l'armeria del reggimento.

Ram. È vero, mi sono male espresso.... si va all'armeria....

Prin. (Non è liscia. Qui vi è stato tafferuglio!)

SCENA XI.

Principe e Matilde.

Mat. (*lo invita a sedersi, e nasconde il suo turbamento*).

Prin. (Anch'essa è sconvolta!) Signora, eccomi con esattezza all'appuntamento, che aveste la bontà di accordarmi.

Mat. Io vi attendeva con premura.

Prin. Voi dunque siete depositaria di alcuni importanti documenti?

Mat. Sì, io ne rinvenni diversi poco tempo fa in un angolo riposto dello scrittojo di mio marito.

Prin. Dico il vero, non so comprendere come il mio amico non li abbia distrutti....

Mat. Forse egli voleva farlo, ma la sua improvvisa partenza per l'armata, e la sua funesta fine glielo avranno impedito.

Prin. Ebbene, faremo noi quello che il mio ottimo amico non potè fare. Ne convenite?

Mat. Sì, ho conservato il più scrupoloso segreto su tali scritti, e giudico opportuno per voi il distruggerli. Prevedendo la vostra venuta presso di me io gli aveva posti in tasca. Eccoli. Non abuserò del

mio vantaggio, queste carte io ve le darò.... Ma uditemi prima. (*le rimette in tasca*)

Prin. Sono tutto in attenzione. (Costei è tremenda!)

Mat. Voi di certo avete avvertita la mia disparizione dalla festa da ballo di jeri a sera.

Prin. Sicuro, ed anzi vi aggiungo che ne ho saputo poi la spiacevole cagione. Voi foste offesa nella festa per alcuni versi diffusi da un uomo in maschera, e quindi incognito.... Quale vigliaccheria!

Mat. È un odio inveterato, una guerra a morte! Conosco i miei nemici. Le offese recatemi sono ormai così sanguinose, che io non potrei più oltre sopportarle in silenzio.

Prin. Nulla di più giusto, e se io posso esservi utile, dimandate, disponete pure.

Mat. Nella festa di jeri a sera erasi congregata una gran parte dei miei persecutori. Io non vi parlerò dei minori personaggi, io vi denunzierò soltanto il primo, il più fiero nemico mio, il conte Mauro Della Torre.

Prin. Il conte! Il vostro tutore? Quegli che vi ha fatto si può dire le veci di padre?

Mat. Sì, egli m'insidia dal giorno, in cui conobbe che suo figlio Giulio, ed io, ci amavamo.... (*guarda il principe con intenzione*) Calmatevi! Giulio ha spezzato, ha distrutto questo legame!... Ma il conte Della Torre non è tranquillo, e per disfarsi di una donna, che egli giudica ancora pericolosa, qual partito ha preso? Gittarla nel disprezzo, farla parere la più abbietta del suo sesso, coprirla d'infamia!... (*commovendosi alle lagrime*) Ecco in qual modo

una scellerata ambizione conculca ogni sociale rispetto, ed ecco come si opprime, e si uccide una povera donna!

PRIN. Io sono attonito, sbalordito! Calmatevi, signora, calmatevi! Vertenze molto più ardue di queste sono state da me appianate.... Vi prometto tutta l'opera mia, tutta la mia premura.... Il conte mi sentirà.... Dato anche un motivo, una ragione, non è questo il modo..... vi sono altri espedienti.... Signora, avete dritto ad una giustificazione....

MAT. Ma la voglio pienissima.

PRIN. Solenne.

MAT. E subito.

PRIN. Immediatamente. Come pensereste di fare?

MAT. Ve lo dirò io. Ho ragione di credere, che siano imminenti gli sponsali della principessa vostra figlia col giovine conte Della Torre.... (*fissandolo*)

PRIN. Che dite!... Non vorrei, che la supposizione fosse per lo meno prematura....

MAT. Il conte Giulio vi chiederà a momenti la di lei mano, se già non l'ha chiesta....

PRIN. Voi lo credete?... Vi consiglio di non fidarvi delle apparenze.

MAT. Dopo tutto ciò, mio principe, veniamo a patti. Servigio per servigio.... (*forzandosi a parere più ilare*)

PRIN. Mi proponete un trattato? Eccomi qua; riflettete solo, mia bella diplomatica, che voi avete tutti i vantaggi sopra di me, e potete esercitare sul vostro avversario una vera pressione!

MAT. Non temete. Sia che abbian luogo gli sponsali,

sia che si aduni la società del conte questa sera, voi vi degnerete scrivermi un biglietto per invitarmi a prendervi parte, come una vostra antica conoscente.

PRIN. Dite come, mia buona amica!... Ma quale sarebbe il vostro progetto?

MAT. È semplicissimo. Nella certezza che questa sera saranno riuniti in casa Della Torre i miei nemici, come pure coloro che furono illusi, e m'irrisero nella festa di jeri sera, io esporrò dinanzi a tutti le mie giustificazioni, e li costringerò a chiedermi scusa, o almeno a restituirmi la stima, che si deve ad ogni onesta donna e civile.

PRIN. Ditemi, sono queste le vostre vere intenzioni? Oppure egli è il sacrifizio di mia figlia, che mi chiedete?

MAT. No, principe, ve lo giuro. Io voglio solo essere giustificata, e dopo questo, grata della protezione che mi concederete, vi restituirò i pericolosi, e gravissimi documenti.

PRIN. Convenuto. Accetto il partito.

MAT. Mi domanderete forse perchè io non ve li renda fin da questo momento!... (*sorridendo con un po' di malizia*) Perdonate, non avrei la più piccola idea della diplomazia, se mentre il mio avversario nulla ancora ha fatto per me, io facessi tutto per lui!... Non è egli vero che le potenze belligeranti esigono per solito, sino alla esecuzione dei trattati, il pegno di una provincia, o di una piazza forte, se pur si contentano di una?... (*con nobiltà e slancio*) No, no, io non voglio diffidare neanche per un istante

della vostra lealtà.... So bene, che alla gentilezza dei modi unite un' anima grande, ed un cuore capace di ogni moto generoso. Voi destinato a sostenere i diritti e gl' interessi di un regno intiero, a promuovere il bene e la prosperità pubblica, potreste tradire una debole donna, farvi giuoco di un' orfana, abbandonare ai suoi nemici la vedova ?... Eccovi le carte.

Prin. (*con entusiasmo alzandosi*) Signora, io vivamente vi ringrazio. (*prendendo le carte e commosso*) Imparo sempre meglio a stimarvi. Sì, voi siete mal conosciuta, vi si calunnia orribilmente.... Ma ora sono io, che sorgo a difendervi. Lasciate che io torni in casa Della Torre. Se accade quanto mi avete detto, io vi trasmetterò subito il mio biglietto d'invito. Se anche il vostro detto non si verificasse, troverò modo di farvi avere una piena soddisfazione.

Mat. Principe, ricordatelo, ho confidato in voi!

Prin. Non invano, lo vedrete, ne impegno la mia sacra parola. (*andando*)

Mat. (*l'accompagna*) Ah! ora non ho più nulla a temere!

Prin. Sarete nobilmente vendicata. (*esce*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salotto comune come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Elena, Mauro, *e* **Giulio.**

(*Mentre Elena seduta presso il tavolo sfoglia macchinalmente un libro, Mauro siede sul divano presso di lei, e Giulio è in piedi dall' altro lato con aria tra meditabonda e incerta.*)

Mau. Principessa, vogliamo dunque fare della nostra trattativa una di quelle quistioni diplomatiche, che non si risolvono mai? Mio figlio vi ha offerto solennemente la sua mano di sposo; egli, ed io, attendiamo ansiosamente una risposta consolante.

Ele. Conte, io ammiro la calma, e la sicurezza, con cui mi parlate.... Ma come potrei accettare l' offerta di vostro figlio, mentre ho tutte le ragioni di supporre ch' egli ami ancora un' altra?

MAU. Un' altra !... Uh !... siete in inganno.... non l'ama più.... Perdonate, gli fate torto al povero Giulio ... Egli è l'istessa schiettezza, come me.... Quel che si sente nell'animo, si dice.... Siamo fatti così.

ELE. (*gettando il libro sul tavolo prosegue alquanto ironica*) Crede dunque il conte, che io non sappia quanto è intervenuto tra suo figlio e la Fiorenzi?

MAU. (*simulando*) Che cosa è intervenuto?...

ELE. Ah! nulla? E le scene tragicomiche di jeri sera alla festa di ballo? E la romanzesca apparizione della signora in maschera? E l'agitazione visibilissima del signor contino, e le sue misteriose parole alla dama mascherata? Ed infine il suo disparire dal mio fianco per correre sulle traccie di lei?...

GIU. Vi diedi già delle spiegazioni....

ELE. (*a Giulio*) Che non mi persuasero punto. (*a Mauro*) Io seppi pure com'egli s'irritasse, non tanto per le allusioni dei versi satirici, quanto per la protezione che altri accordò alla Fiorenzi!...

MAU. Come!... E chi vi ha fatto credere simili cose!... Voi non eravate presente....

ELE. So tutto.... Varii signori, durante la festa, mi dissero ogni cosa.

MAU. (*con rabbia mal celata*) Taglierei la lingua a tutti gl' intriganti!

ELE. (*sorridendo*) Ah! Ah! non vi ci consiglio.... Avreste troppo da fare!

GIU. (*ad Elena*) Se mi accordate qualche stima, darete piuttosto fede alle mie parole, che a certe apparenze....

ELE. (*con calore alzandosi*) Apparenze! Sono realtà, signor mio!... Voi l'amate quella donna!...

GIU. Dovete dire soltanto, che io l'ho amata! Ed è ben altra cosa!... Un doloroso passato.... che io riguardo ora con indifferenza, con dispiacere.... e che anzi mi spinge con più forza verso di voi, Elena.... (*con espressione*)

ELE. (*da sè dopo averlo guardato*) Eh! se dicesse da vero!... Ma non mi fido.

MAU. (*da sè con gioja osservandoli*) Bene, bene, così.

ELE. (*a Giulio*) Udite, Giulio, io potrei perdonarvi tutto, tutto, fuori che la simulazione, e l'inganno.... Ditemi la verità, parlatemi colla schiettezza dell'uomo onesto, dell'amico leale.... Voi lottate ancora colla vostra antica passione.... Non è vero?

GIU. (*con trasporto*) Elena.... Elena!... Vi aprirò il mio cuore!

ELE. Sì, sì, (*con premura*)

MAU. (*turbato da sè*) Che diamine gli salta ora in capo!

GIU. Io vi palesai a suo tempo la mia relazione colla Fiorenzi, e come, e perchè avevo dovuto troncarla. Da quel giorno l'amore cedette nel mio cuore il posto ad un misto indefinibile di rancore e di dubbiezza, di rimembranze, e di avversione. Fu in quel tempo, che io vi conobbi, Elena.... Facendomisi balenare l'idea della mia unione con voi, io l'accolsi con gioja, e la salutai come foriera della mia salvezza, della mia calma.... Siamo dipoi venuti insieme nella mia patria, con intima commozione vi ho veduta porre il piede nella mia casa paterna, e già.... Ma qui non voglio tacervi la nuova impressione, che mi attendeva, ed alla quale, dico il vero, io non era preparato...!

Ele. (*commossa*) Ebbene?

Mau. (*da sè agitato*) Oh! l'imbecille!

Giu. Nel rivedere la Fiorenzi, quella donna, che dalla giovinezza era stata oggetto delle mie affezioni, io compresi che avevo troppo contato sulle mie forze.... io sentii che la mia vantata indifferenza mi abbandonava.... e quando poi udii dalla stessa sua bocca la nobile difesa della propria condotta....

Ele. (*con moto di gelosia*) Ah! foste dunque in segreto a visitarla!...

Giu. (*nobilmente*) Sì, vi fui.... e le sue parole ebbero tal forza su di me, che il mio affetto mi parve quasi risorgere tutto intero.... perchè, Elena, io debbo dirvelo nella sincerità dell'anima mia, io aveva respinto Matilde nella persuasione di esserne tradito, ma quando essa mi fosse stata amante, e fedele, nulla, oh! nulla al mondo avrebbe potuto dividerla da me!

Ele. (*dopo un istante con intenzione*) Vi stimo.

Mau. (*adirato da sè*) Se non fosse mio figlio, mi piacerebbe di strozzarlo!

Ele. (*a Giulio*) Proseguite.

Giu. Ma quanto è avvenuto da jeri ad oggi è bastato a convincermi, che la Fiorenzi aveva sempre mentito con me, che le accuse erano fondate, che io non era più amato, o lo era a suo modo, al pari di varii altri.... Dopo ciò la mia indignazione prevalse del tutto, la mia passione è morta, la mia malattia è totalmente guarita.... Ve lo giuro per quanto mi è sacro l'onore.... Elena, io sento che potrò essere felice, se otterrò di unire il mio destino al vostro.... Posso sperarlo?

ELE. (*dice da sè dopo averlo osservato*) Eppure mi piacerebbe dirgli di sì!... Mi pare che abbia parlato con tanta schiettezza!... Ma....

MAU. Ebbene, principessa?

ELE. Ho inteso ogni cosa. (*a Giulio tra l'affabilità e l'ironia*) Voi dite che la vostra passione è morta!.., Io invece sono persuasa sempre più, che la malattia del vostro cuore è grave, e lunga, un vero cronicismo. Voi dite e sperate ora di esser guarito! Ehm! ne ho i miei dubbii! I cronicismi sono pericolosi, si riproducono sempre! E se non foste guarito? E se, che sarebbe peggio, non foste mai per guarire? (*rimproverandolo con molta grazia*) Sarebbe stato, mi pare, molto più delicato, se prima d'ora non mi aveste taciuto di questi vostri incomodi di salute!...

GIU. Deh! non vogliate mortificarmi....

MAU. La sua eccessiva sincerità deve ora provarvi all' evidenza, che egli nutre per voi....

ELE. (*con grazia*) Piano.... piano.... Non sarà mai che io precipiti risoluzioni in cosa, che riguarda l'avvenire di tutta la nostra vita.... Consulterò mio padre... Prendo tempo a rispondere.... (*a Giulio commovendosi*) Per ora, signor mio, imitando la vostra stessa franchezza di linguaggio, sono costretta a dirvi, che io potrei accettare la vostra offerta, se fossi sicura di possedere tutte le vostre affezioni; ma finchè siavi il menomo dubbio sulle tendenze del vostro cuore, oh! nulla, nulla al mondo potrebbe indurmi a darvi la mia mano. A costo di soffrir molto io stessa, non turberò in conto alcuno i voti, e le speranze altrui.... Permettete. (*s' inchina con gentile dignità, ed esce a destra*)

SCENA II.

Mauro *e* **Giulio.**

Mau. (*sdegnato*) Avete fatto una bella cosa!

Giu. In che ho mancato?

Mau. Ecco posta di nuovo in dubbio quella conclusione, a cui eravamo sì vicini!... Ed io che ho invitato gli amici per questa sera, facendo trasentire il caso degli sponsali!

Giu. Sono forse distrutti? Ho voluto parlare con schiettezza.

Mau. Pessima regola, in genere parlando.

Giu. Io non so fingere.

Mau. Non avrete mai fortuna.

Giu. Al prezzo di mentire, o di ridurmi un Giano di cento faccie, volentieri vi rinunzio. (*esce a destra*)

SCENA III.

Mauro, *indi il* **Principe.**

Mau. (*da sè con sarcasmo*) Gli eroi della virtù!... Che stupidi! (*vedendo il principe cambia aspetto all' istante, e tutto cortese gli dice*) Mio principe!

Prin. (*con calma artificiosa in tutta la scena*) Caro conte!

MAU. Voi ci fate delle sorprese, delle sortite.... (*da sè*) Dove diavolo sarà andato!

PRIN. Sì, ho fatto una passeggiata.

MAU. Senza chiedermi una scorta!... (*sorridendo*) Se fossero i tempi ch'eravamo insieme àgli studii, ne avrei tratta un'altra induzione.... ma ora.... Capisco!... Avete voluto fare una perlustrazione nel più stretto incognito!

PRIN. (*sorridendo*) Può darsi... E mia figlia?

MAU. Poco fa era qui; ora è nel vostro appartamento.

PRIN. Se permettete, vado a raggiungerla.

MAU. Accomodatevi.... Questa sera, anzi a momenti, avremo la società de' miei amici.... A dire il vero, io gli ho invitati sia per far onore a' miei nobili ospiti, sia nella speranza di dar loro una lieta notizia....

PRIN. Ah! (*sorridendo*)

MAU. Momenti sono mio figlio ed io ripetemmo a Donna Elena le nostre offerte....

PRIN. Ed essa?

MAU. Oh! è così buona, così cara!... Non le resta che un leggiero sospetto a cagione di quella malaugurata Fiorenzi....

PRIN. La cui condotta è sempre.... (*fissandolo*)

MAU. Sconvenientissima.... Mio figlio poi le fece le più esplicite dichiarazioni....

PRIN. Vostro figlio!... Che ama Elena soltanto, povero ragazzo, e proprio di cuore, non è così? (*fissandolo*)

MAU. Esclusivamente, e con un trasporto, che mi dà da pensare!

PRIN. (*da sè*) Oh! che volpe! Oh! che maschera! (*a*

Mauro) Sta bene. Io parlerò ad Elena. Siate certo che mi sta sommamente a cuore la vera felicità dei nostri due figli. (*esce a destra*)

SCENA IV.

Mauro, Zoraide, *e* **Fabio.**

MAU. Mi è sembrato di travedere nel principe una certa aria di mistero!... Che lo avessero informato sinistramente!... Qui è d'uopo affrettarsi, per non essere sopraffatti!... Ma ecco che vien gente.

ZOR. Conte, vi presentiamo le nostre congratulazioni.

FABIO Davvero, ed uniamo ad esse i nostri ringraziamenti per il gentile invito.

MAU. In un giorno per me lieto desiderai di avere intorno tutti gli amici.

ZOR. Queste nozze erano prevedute, ma la loro conclusione ci giunse tanto più grata, perchè istantanea.

MAU. Ma io non vi ho parlato di nozze....

FABIO Perchè volete farne mistero? Ne gioisce l'intiera città!

ZOR. Piano. Io credo che in un certo cantuccio si pianga!...

MAU. Non saprei.... Vedremo.... Accomodatevi. (*si avvia verso la porta di mezzo per ricevere*)

FABIO (*piano a Zoraide*) Vi era bisogno di toccare questo tasto delicato?

ZOR. Non mi pare che vi sia alcun male. (Che fastidio!)

SCENA V.

Alfonso, Sofronia *e* **Minerva,** *e* **detti.**

ALF. La signora marchesa Sofronia Forfebrandi, e figlia.

SOFR. (*a Mauro*) Bravo, bravo, bravissimo. Questo è stato un vero colpo da maestro. Oh, cara la mia Zoraide, il mio Velluti!

MAU. Adorabile marchesina!

MIN. Vostra serva *tres humble.*

SOFR. (*a Mauro con vivacità, senza dargli tempo d'interloquire*) Vi giuro che in tutta la mia vita non ebbi mai una notizia più grata. Mi consola già il parentado illustre, che vostro figlio è per contrarre. Ma quello che mi fa gioire, che veramente mi delizia, si è di vedere alla fine umiliato l'orgoglio, e distrutte le audaci pretensioni di quella Fiorenzi. Non è forse così? Non siete tutti del mio stesso parere?

ZOR. In sostanza non dite male, ma mi fa pena quella povera abbandonata.

SOFR. Che importa! Sono stata lì lì per crepar di collera a di lei cagione.

MAU. Ma lasciatemi dire! (*sottovoce*) Tutto ancora non è finito.

SOFR. Eh! lo so. Incomincia ora una commedia nuova!

ZOR. Quale? quale? Ditemi, marchesa, sapete che io pecco un poco di curiosità!

SOFR. Ma dunque non sapete nulla?

ZOR. No.

MAU. Che cosa è stato?

SOFR. Nientemeno che un duello.

ZOR. Un duello!

SOFR. Mi è stato assicurato poco fa, che il colonnello Landriani e Ramolini....

ZOR. Ramolini!...

FABIO (*guarda bieco sua moglie e fa un gesto di minaccia*)

SOFR. Sono andati a battersi per un diverbio avuto a causa della Fiorenzi.

MAU. (*piano a Sofronia*) Io già lo sapeva!

ZOR. Frequentavano uniti la casa di Matilde, sembravano finora tanto amici, e poi....

SOFR. Ci vuol tanto a capirla? Finchè Giulio regnò, quei due sciocchi si contentarono di strisciare come potevano presso la dama; ora che Giulio ha abdicato, i due novelli cavalieri erranti si disputano la bella in campo chiuso.... Ah! ah! ah! (*ridendo*)

ZOR. Ma se ne venissero funeste conseguenze?

FABIO. A voi non dovrebbe importarne di troppo.

MIN. *Tout cela est horrible!*

SOFR. Scioccarella! Se quel pazzo di Ramolini si farà accoppare, tu imiterai tua madre, che ogni qualvolta le è morto il marito, ha saputo trovarne un altro.

MAU. (*fingendo turbarsi*) Me ne duole molto. Bisognerebbe informarsi....

SOFR. Non ve ne date carico, ci ho pensato io. Ho imposto al marchese Annibale mio marito, che andasse subito, corresse, volasse, per dimandare, scoprire, sa-

pere, e quindi tornare senza la minima dilazione a darmi conto del fatto.

ZOR. Ma in un caso simile, le premure non sono mai troppe.... Fabio, perchè non andate anche voi?

FABIO Io! Vi preme di molto!

MAU. Cavaliere mio, fareste anche a me un segnalato favore. Io non posso uscire, come comprenderete.

SOFR. Andate, andate anche voi, cavaliere.

FABIO Andrò.... Sebbene non sia uso ad intrigarmi.... (*a Zoraide*) Per i vostri begli occhi! (*a Mauro*) Anderò. (*esce*)

SOFR. (*piano a Mauro*) Questo incidente è magnifico, e non potrebbe giungere più a proposito. (*segue a parlare a Mauro, e mostra turbarsi*)

ZOR. (*a Minerva*) Voi dunque lo amate Ramolini?

MIN. (*sospirando*) *Beaucoup.*

ZOR. (Mi fa rabbia.) E la marchesa madre approva cotesta vostra inclinazione?

MIN. *Oh oui!*

ZOR. Ramolini già vi corrisponde....

MIN. *Oui, oui,* egli mi ha detto mille volte, che *je suis ravissante de beauté et d'esprit.* Egli è tanto amabile.... *ce garçon là!*

ZOR. (*sorridendo*) Certo. (*da sè con stizza*) Ed a me comincia a diventare antipatico. Fa la corte a tutte!

SCENA VII.

Alfonso, Annibale e detti.

Alf. Il signor marchese Annibale Fortebrandi.
Mau. Oh quanto ne ho piacere!
Sof. Ora sapremo tutto.
Ann. Conte amatissimo! Signore gentilissime!
Sof. Lasciate adesso i vostri seccantissimi superlativi, e diteci che cosa avete saputo!
Ann. Datemi il tempo di entrare, di prender fiato!
Sof. No, voglio saper subito di questo duello.
Ann. Ecco i fatti. Per informarmi bene sono stato prima al caffè dell'Europa, poi alla farmacia di Fontana grande, quindi dal parrucchiere Trombetti....
Sof. Ma che cosa avete scoperto?
Ann. Si dice che Ramolini un'ora o due fa incontrasse il colonnello Landriani nell'atto che usciva dalla Fiorenzi. Si pretende, che Ramolini guardasse il colonnello dall'alto in basso, o come suol dirsi in cagnesco. Si aggiunge, che il colonnello dimandasse conto a Ramolini di quell'occhiata sprezzante, che Ramolini rispondesse con boria, ed insolenza, e che infine, venuti a parole di minacce e d'insulto, si sfidassero.
Zor. Ebbene?
Sofr. Che ne seguì?
Ann. Senza che alcuno se ne avvedesse, sono andati

in campagna, dove in luogo appartato si sono battuti alla spada.

Zor. Ah!

Sofr. Dite, dite!

Ann. Uno dei due è rimasto gravemente ferito, ed in questo momento si spediva una carrozza in fretta per farlo trasportare.

Sofr. E chi dei due fu ferito?

Ann. Il colonnello.

Sofr. Meno male.

Zor. Respiro.

Min. *Merci, mon Dieu!* (*con caricatura oltramontana*)

Mau. (*simulando*) È sempre una deplorabile sventura!

Sofr. (*come sopra*) Certo, certo.

Ann. (*a Sofronia*) Mi pare di avervi fatto un rapporto esattissimo.

Sofr. Quando vi portate bene, vi lodo, e vi compenso. (*gli dà la mano a baciare*)

SCENA VII.

Alfonso, Fabio e detti.

Alf. Il signor cavaliere Fabio Velluti.

Mau. Oh sentiamo che cosa ne reca il cavaliere.

Ann. Non può recarvi che la conferma di quanto vi dissi io.

Fabio. Eccomi di ritorno.

Sofr. Che cosa ci dite?

Zor. È egli vero di questo ferito?

Fabio Ferito? Peggio, signori miei, morto vorrete dire!

Tutti Morto!

Ann. Il colonnello è dunque morto?

Fabio Il colonnello? Ramolini è morto!

Tutti Ah!!!

Sofr. Come!

Zor. Ohimè!

Min. *Combien je suis malheureuse!* (*cadendo su di una sedia*)

Sofr. Ma voi, il più imbecille degli uomini, cosa ci avete detto?

Ann. Quello che avevo inteso.

Mau. Ma dite dunque, cosa avete inteso?

Fabio Vi ripeterò quanto ne dice la voce pubblica. Il colonnello Landriani andò oggi a far visita a Matilde Fiorenzi, ed entrando senza farsi annunziare, la sorprese, *fama volat*, in colloquio intimo con Ramolini. Dopo di aver detto alla signora quello che gli dettava la collera, Landriani volse parole provocanti e minacciose al suo rivale. Il barone, poveretto! che non era giovine privo di spirito, rispose all'insulto, e ne derivò la sfida, il cui funesto effetto si fu una grave ferita toccata al misero Ramolini, che è spirato sono pochi momenti. (*costernazione generale*)

Min. (*con dolore*) *Helas! Ma chere maman*, io sento che lo seguirò, *tout de suite.*

Mau. (*piano a Sofronia*) Sarà, ma ci credo poco. (*agli altri*) Amici miei, nel mentre che deploriamo queste

doloroso fatto, vi prego di richiamare tutte le vostre forze per nasconderlo a mio figlio, che viene qui dalle sue stanze. Gli diremo tutto più tardi.

SOFR. Avete ragione, conte. Su su, Minerva. Fermezza, cari amici; ricordiamoci alla fin fine che chi le fa, deve pagarle.

SCENA VIII.

Giulio *e* **detti.**

GIU. (*con forzata disinvoltura*) Signori, il mio rispetto. Oh la marchesa Sofronia, e l'amabile marchesina! Gentilissima signora Zoraide!

SOFR. Siete alfine contento?

GIU. Ne dubitate? (*con apparente calma*)

ZOR. Mi rallegro tanto!

GIU. Di che? Non capisco....

ZOR. Il diplomatico!...

MAU. (*a Giulio*) Direi che si andasse ad invitare il principe....

GIU. Come vi piace, padre mio, son pronto.

MAU. Vieni adunque. Permettete, o signori.

TUTTI (*aderiscono con inchini*)

ZOR. (*siede mesta*)

FABIO Versate forse lagrime sulla tomba del vostro diletto?

ZOR. Fabio, lasciatemi in pace. (Non vuol persuadersi, che certi mariti più annojano, e peggio fanno.)

SCENA IX.

Alfonso, *poi* Landriani, *e* detti.

ALF. Il signor colonnello Landriani.

ZOR. Come! Ed ha il coraggio di presentarsi?

SOFR. Colle mani lorde di sangue!

MIN. *Le bourreau!*

LAND. (*inchinandosi*) Marchesa, il mio rispetto.

SOFR. (*senza guardarlo*) Signore....

LAND. Signora Zeraide.... marchesina....

ZOR. (*senza guardarlo*) Serva....

LAND. (Quale accoglimento! Che abbiano già saputo della sfida? (*ad Annibale e Fabio*) Signori....

FABIO (*gli fa un inchino senza guardarlo*)

ANN. Colonnello! (Quando mi passa vicino mi fa ribrezzo.)

LAND. (La è veramente da ridere.)

SCENA X.

Alfonso, Ramolini *e* detti.

ALF. Il signor barone Ramolini.

TUTTI (*eccetto Landriani*) Ramolini!!!

RAM. Signori, ho l'onore di riverirli. (*a Sofronia*) Marchesa!...

SOFR. Ma voi!... Possibile! State bene?

RAM. Benissimo.

ZOR. Quanto me ne congratulo!

RAM. Grazie.

MIN. *Et moi aussi.*

RAM. Mille grazie!

ANN. Amico dilettissimo, venite qua, io non posso a meno di darvi una solenne stretta di mano.

RAM. Marchese, abbiate pazienza, e vogliate riserbarmi ad altro momento questa prova di amicizia. La mano destra mi duole un pochino.

SOFR. Ah! ora si capisce tutto! (*piano a Zoraide*)

ZOR. Si sono veramente battuti!

SOFR. E Ramolini fu ferito nella mano!

RAM. Come va, mio colonnello? (*a Landriani*)

LAND. Bene, barone mio, e spero altrettanto di voi (Ricordatevi della promessa che mi faceste nel porre fine alla scontro!) (*piano a Ramolini*)

RAM. (A mie spese ho imparato ad agire da uomo, non temete.) (*piano al colonnello*)

SOFR. Sorridono, e parlano tranquilli fra loro! (*sottovoce a Zoraide*)

ZOR. Dunque sono già riconciliati! (*sottovoce a Sofronia*)

SOFR. Che volete che vi dica? Per la prima volta, io non capisco un acca.

ANN. Giunge il principe.

SCENA XI.

Principe, Elena, Mauro, Giulio, *e* detti.

SOFR. Principe, donna Elena, facendomi interprete di tutti, vi presento i comuni rispetti, e felicitazioni.... (*insistendo all'ultima parola*)

PRIN. Sono gratissimo dei gentili, ed affettuosi sentimenti, che cotesti signori ci esprimono per mezzo di una dama così rispettabile.

MAU. (*a Ramolini in disparte*). Godo vedervi qui; ci avevano spaventati con sinistre voci!

RAM. Ciarle.... mormorazioni....

MAU. Se il principe, e donna Elena lo aggradiscono, si potrebbe passare nella sala di musica.... L'adunanza è completa.

PRIN. No, perdonate, deve ancora giungere una signora, una mia amica, che mi presi la libertà d'invitare io stesso..... Mi era dimenticato dirvelo.

MAU. Come vi piace. (*tutti prendono posto a piacere, ma aggruppati come esige il dialogo successivo*).

SCENA XIII.

Alfonso, Matilde, Enrichetta, e detti.

ALF. La signora Matilde Fiorenzi, e cugina.

PRIN. È dessa. (*si alza, e va a riceverla. Sorpresa generale*)

ZOR. (Matilde!)

SOFR. (*a Maura*) Costei! Oh! adesso sì che perdo la bussola!

MAU. (*a Sofronia*) Temo un diabolico intrigo!

SOFR. Fermezza!

ELE. (*va incontro a Matilde, le stringe la mano, e si complimentano sottovoce*)

PRIN. (*piano a Matilde*) Voi siete molto turbata! Qualunque ne sia la cagione, vi prego di calmarvi; io sono al vostro fianco.

MAT. (*piano*) Grazie, mio principe. Presso di voi sento già dileguarsi la mia agitazione. Ma la mia presenza qui non potrebbe essere prolungata senza inconvenienti.

PRIN. (V'intendo; fidate in me.) (*forte*) Prima di tutto, io prego il signor conte Della Torre, e la distinta comitiva, di volere ascoltare quanto sarà per dire la signora Fiorenzi.

MAU. (*con risentimento*) Venne ella forse per turbare la mia famiglia, e questa illustre adunanza? Sarebbe indegno, quanto vano, il suo tentativo.

Mat. Che io sia venuta a turbare questa nobile adunanza, e questa famiglia! No, signor conte! È ben altra cagione, che mi ha condotta qui. Nel vile intento di togliermi la pubblica opinione, qualcheduno jeri sera abusò di questa illustre casa adoperando contro di me nel più bello di una festa l'odiosa arme dell'insulto. Si è fatto credere che la mia condotta fosse riprovevole, indegna, e queste dicerie, con le quali si mirava a diffamarmi, furono tutte compendiate nella satira che fu divulgata fra gl'invitati. Io mi presento adunque per reclamare contro questa bassa calunnia, e sono venuta a tal fine in questo luogo, dove si trovano riuniti gli autori e i complici di essa.... Fu pubblica l'offesa, la riparazione sia pubblica. (*movimento generale*)

Prin. Sono ben gravi le parole della signora Fiorenzi, ed ove sieno fondate nella verità, come io credo, desidero che le si faccia piena ragione. Prego quindi il signor conte Della Torre, e chiunque altro, a rispondere.

Mat. Che posso, che deggio io dire dinanzi ad una inchiesta siffatta? La signora Fiorenzi doveva in tempo provvedere alla sua convenienza, se non voleva divenire la favola del paese.

Sofr. E dopo di avere accusate le persone ragguardevoli raccolte in questa sala, spetta ad essa addurre le prove in sostegno del proprio assunto.

Land. Desiderate voi coteste prove, signora marchesa? Ve le addurrò io, per risparmiare un fastidio alla signora Fiorenzi. Sono interessato a farlo, perchè provocato anch'io dall'incognito poetastro. Dirò

dunque, senza riserva ed esitazione veruna, che il signor marchese Annibale Fortebrandi mascherato da negromante fu il dispensatore della satira; che la signora marchesa Fortebrandi con maligna premura ne assicurò il successo; e che vi hanno ragioni per supporre, che il signor conte Della Torre non fosse ignaro di questo intrigo abbastanza odioso, e spregievole.

SOFR. (*alzandosi*) E si ardisce!...

MAU. (*c. s.*) Quale menzogna!...

ANN. (*c. s.*) Io mi meraviglio!... (*movimento di tutti*)

LAND. Barone Ramolini, vi prego di smentirli.

RAM. Signori, debbo palesare i fatti; ne ho data la parola d'onore. Dichiaro pertanto, che il conte Mauro Della Torre, e la marchesa Sofronia mi consigliarono ad agire in modo ostile alla signora Fiorenzi; il marchese Annibale io lo conobbi mentre distribuiva i versi, e desso mi pregò di non iscoprirlo. Questa è la pura verità.

MAU. (*a Ramolini*) Voi mi darete conto di questa imputazione, che io respingo ricisamente.

SOFR. Una dama mia pari vi chiamerà a provare le vostre assertive dinanzi alla legge.

GIU. (*commosso*) Dio! E sarà vero quanto ascolto? Oh Matilde, voi lo vedete come io fui orribilmente ingannato!...

MAT. Signore, non vi sfuggirà, che ogni parola su ciò sarebbe inopportuna ed inutile.

PRIN. Inutile? E perchè? Non siamo noi qui per occuparci di codesto affare?

MAU. Come!... Perdonate, principe, se io v' inter-

rompo.... La signora Fiorenzi chiede e vuole delle giustificazioni! Mi pare che ne abbia avute di già, quando mio figlio ed io, le facemmo jeri sera delle scuse.... Altre potrà averne in seguito, se sarà giusto.... Io stesso dichiaro pel primo, che ho per lei tutta la stima, tutto il rispetto.... Ma ridurre il mio salotto di società in sala di Corte di Assisie, dare ad uno scherzo, sia pure troppo spinto, l'importanza di una diffamazione, imputare a delle persone rispettabili, a degli onesti, le bassezze degl'ineducati, oh! tutto questo mi sembra, a dir vero, un po' troppo.

PRIN. (*dignitoso*) Piano, conte, non vi alterate soverchiamente.... Le persone rispettabili, gli onesti, (*guardando ironico Mauro, e il Fortebrandi*) che qui sono, si calmeranno subito, non appena avranno afferrato il vero concetto della quistione. Parliamo con calma. Di che si tratta? La signora Fiorenzi crede di essere stata insultata e calunniata in casa vostra. Oh! il mezzo vile, che si sarebbe scelto per distruggere la di lei riputazione!... La calunnia!... Pur troppo è vero, che dalla calunnia qualche danno ne siegue sempre, come dalla peste, la quale ovunque serpeggi lascia pur sempre qualche traccia funesta del suo passaggio. Ma per conforto dei buoni, e per disperazione dei tristi, non è sempre dato alla calunnia di trionfare. Quando gli uomini non sono proclivi ad occuparsi dei fatti altrui, quando non sono facili ad accogliere il motteggio, e la mormorazione, sopratutto ove non sieno troppo creduli, questo apparente colosso, che si chiama calunnia,

costretto a cozzare colla prudenza, colla tolleranza, e colla verità, lo si vede quasi sempre ridursi in frantumi.... (*moderandosi*) Voi però dite, caro conte, che quanto accadde jeri sera in casa vostra fu un semplice scherzo, sebbene di cattivo genere...!

Mau. Sissignore, lo confermo.

Prin. Dalle spiegazioni or ora avute, parrebbe che voi non foste del tutto estraneo a codesto scherzo.... ma voi respingeste l'imputazione...!

Mau. Certamente.

Prin. Anzi dichiaraste di professare per la signora Fiorenzi tutta la stima, ed il rispetto!...

Mau. Sicuro l'ho detto.... e lo ripeto.

Prin. Ma se le cose sono in questi termini, non è già appianata ogni difficoltà, dileguato ogni dissapore? La signora Fiorenzi è una dama onorata e stimabile!... Dunque la sua condotta è irreprensibile!... Dunque il conte Giulio vostro figlio non ha più motivo di dubitare di lei, non ha più ragione di esserne geloso, e di non amarla, e molto meno ne avrete voi, carissimo conte, (*ironico*) di opporvi alla unione loro, unione, che sarò ben lieto di applaudire anch'io, posto che per caso mi trovo qui.... E tutti applaudiranno.... Anche mia figlia, la buona amica del vostro Giulio.... (*con sguardi d'intelligenza ad Elena*) Non è vero, Elena?

Ele. (*sorridendo con un po' di sforzo, ma nobilmente*) Oh!... di tutto cuore.... ed auguro loro il più ridente avvenire! (*movimento di sorpresa generale*)

Mau. (*attonito*) Che? La principessa!... (*ironico*) Ep-

pure ella dovrebbe sapere che mio figlio ha degli impegni, delle promesse....

PRIN. (*con fuoco*) Ella sa, che qualsiasi donna si degraderebbe mendicando un marito nell'uomo, che abbia osato ingannarla, o dando la sua mano per servire soltanto di sgabello a malconcette ambizioni.... (*frenandosi*) Ma, carissimo conte, senza troppo badare a quello che sa, o non sa mia figlia, pensiamo piuttosto a' guai di casa vostra.... Questi due esseri si amano da lungo tempo, e sarebbe follia volerli separare. (*piano, ma con calore a Mauro*) Se acconsentite, trapelerà il vero soltanto per metà; diversamente, la città intera, la corte, il re medesimo conoscerà nella più viva luce il vero stato delle cose. (*Mauro resta confuso, ed egli si volge a Giulio sorridendo*)

GIU. (*afferrando e baciando con trasporto la mano del principe, gli dice piano*) Ah! mio principe, mi perdonerete voi?

MAT. (*appressandosi ad Elena le dice sottovoce*) Signora, io sono confusa....

PRIN. (*piano a Giulio con qualche fierezza*) Mia figlia saprà dimenticarvi. (*muove incontro a Matilde*) Venite qui, mia gentile signora..... (*la prende per mano e le dice sottovoce*) Voi siete non solo giustificata, ma felice! Il trattato segreto fu eseguito, e ben capite a qual prezzo!

MAT. (*piano*) La mia riconoscenza è inesprimibile. (*seguono a parlare*)

RAM. (*a Landriani piano*) Il principe si è scaltramente condotto!

LAND. (*a Ramolini, c. s.*) Appunto così; bisognava punirli distruggendo i loro iniqui progetti.

Sofr. (*c. s. ad Annibale*) Che quella pettegola abbia a trionfare?

Prin. (*sospinge dolcemente Matilde e Giulio incontro a Mauro*) Conte, non li abbracciate voi dunque?

Mau. (*da sè perplesso*) Che fare?... Quello che è più utile.... Rassegnarsi. (*al principe*) Non posso resistere ad un mediatore pari vostro! (*a Giulio e Matilde abbracciandoli*) Miei figli, dimentichiamo il passato. (*formano gruppo parlando col principe ed Elena*)

Tutti (*meno i Fortebrandi*) Evviva!

Ram. (*a mezza voce frizzando per farsi sentire da Sofronia*) Spero che daremo in onore degli sposi una nuova *soirée dansante.*

Land. Esclusi i negromanti. (*sorridendo verso Sofronia e Annibale*)

Ram. E le arpie col tuppè. (*c. s.*)

Sofr. (*ghignando ironica verso i suddetti*) Lasciandovi, per ornamento della sala, le coppie degli amanti delusi.

Prin. (*passando in mezzo e volgendosi a tutti*) Signori, prima di partire, io sono ben lieto di aver cooperato a che la calunnia cadesse ancora una volta dinanzi alla verità.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTA

alla commedia

UN TRATTATO SEGRETO

Questa commedia sin dall'origine fu da me intitolata *Un trattato segreto*, ma un certo revisore politico non lo ammise, dicendomi, che sebbene il trattato avesse effetto tra un ministro di Stato, ed una signora per fini affatto estranei alla politica, pure codesto titolo poteva essere sinistramente interpretato, e destare chissà quali speranze ed allarmi!... *Risum teneatis, amici!...* Dovetti pertanto surrogargli l'altro più generico, e che brilla per la sua insignificanza, *Il principe é la vedova*, col quale è più conosciuta nel mondo teatrale.

Il soggetto del tutto immaginario fu ricavato da alcuni episodii veri, e vestito di varii caratteri spigolati nella società attuale, specialmente romana. In sostanza altro non è che la *Calunnia*, ed avrei potuto dare alla produzione questo titolo, molto più che non esiste fra le commedie italiane moderne. Nol feci tuttavia per rispetto alla grande commedia di Scribe tanto nota in Italia, e per isfuggire ad un confronto, nel quale avrei

avuto tutto da perdere e nulla da guadagnare, essendo la *Calunnia* dell'eminente scrittore francese meritamente considerata per quel capolavoro ch'ella è.

Il trattato segreto, quale fu da me scritto di primo getto, ebbe in Roma nel 1860 un esito fortunato, avendovi ottenuto l'onore di molte repliche nel teatro *Valle*. In Trieste, Torino, ed altre città, il giudizio pubblico non le fu mai avverso. Non niegherò che di codesti successi si dovette gran parte all'abilità, e premura, con cui la produzione fu allora rappresentata dalla Compagnia Bellotti-Bon. L'*Elena Pieri-Tiozzo* dapprima, e poi la *Celestina De-Martini* seppero ben comprendere, ed artisticamente colorire, la parte passionata e non facile della vedova *Matilde*. Quella di *Giulio*, che è importantissima, e può decidere dell'esito della produzione, secondo che bene o male eseguita, ebbe due valenti interpreti nel *Guglielmo Privato* a quell'epoca in ruolo di amoroso, e più tardi nel *Gaspare Lavaggi* già salito in fresca età a bella riputazione artistica. *Luigi Bellotti-Bon* con lo spirito, spontaneità, e profonda intelligenza che possiede, fu un vivacissimo *Ramolini*; e l'egregio *Cesare Rossi*, dopo il *Carlo D'Antoni*, sostenne mirabilmente, con dignità mista a brio comico, il promiscuo carattere del *Principe ministro di Stato*. Nè devo tacere degli altri. *Giuseppe Peracchi* nella breve parte del *colonnello* fe' spiccare l'uomo di cuore, il cavalleresco uffiziale; *Teresa Bernieri* riprodusse assai bene il vero tipo da me immaginato dell'aristocratica *marchesa*; *Amalia Galli*, e poi *Livia Combrisson* quello della simpatica *Elena*; *Luigi Broggi*, indi *Filippo Bergonzoni* l'altro dell'ipocrita *Conte Della Torre*. Non furono da meno nelle più limitate, ma influenti parti affidate loro, la *Gaetana*, ed il suo consorte *Napoleone Colombino*, con gli altri attori, ed attrici.

Ben lungi dall'annettere soverchia importanza a questa produzione, ne riconobbi alcuni lati deboli, dopo le analisi che ne furono fatte dal giornalismo *serio*, e dopo uditi i pareri degli intelligenti, per lo che non omisi d'introdurvi le varianti, che parvero indicate. Ora io la stampo alquanto diversa da quella che fu in principio, specialmente nell'ultimo atto. Ho però sempre pensato, e credo tuttora, che il tema ne sia morale ed utile, l'intreccio piuttosto nuovo, vasto, e giustificato, la parte comica, e le passioni sufficientemente svolte per dilettare, e commuovere, i due grandi scogli, contro i quali s'infrangono tanti e tanti componimenti teatrali. Checchè ne sia, questa commedia già da quattro anni continua a far parte del repertorio della compagnia Bellotti-Bon, la quale condizione di esistenza presso una Compagnia come quella costituisce il miglior compenso per gli autori che coltivano l'arte per l'arte.

ROSSINI A NAPOLI

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentata la prima volta a Torino, al teatro Carignano, dalla drammatica Compagnia di Roma, nella Quaresima del 1863.

A

CESARE VITALIANI

ED

ANNA PEDRETTI

PERSONAGGI

GIOACCHINO ROSSINI.
ANGELICA COLBRAND.
BARBAJA, *impresario.*
TORQUATO, *giovine popolano.*
GRAZIELLA, *giovinetta popolana.*
TORTOLA, *segretario di Barbaja.*
Un Servo.

La scena è in Napoli, nel 1816.

ATTO PRIMO.

Salotto comune, ma elegante, con quattro usci. — Tavolo, sul quale è l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Barbaja e Tortola.

Barb. (*entrando impaziente da un uscio in fondo*) Su via sbrigatevi, caro Tortola; avete impiegato un quarto d'ora per temperare la penna, un altro per mettervi gli occhiali; in questo modo non faremo mai nulla. (*passeggiando*)

Tort. (*seduto al tavolo e lento nel discorrere*) Son pronto. Non vi riscaldate.

Barb. Notizie di tal fatta bisogna darle al pubblico senza ritardo, e con strepito, perchè giovano, puntellano, rialzano le imprese teatrali. Vi siete invecchiato su quella sedia, e non avete ancora imparato la parte politica del mestiere. Scrivete.

Tort. Son pronto.

BARB. (*dettando*) « Napoli, 20 aprile 1816. L'impresa « dei R. Teatri, si fa un dovere di partecipare al « colto pubblico ed inclita guarnigione, che il ce- « lebratissimo maestro.... » (*vedendo che Tortola ride*) Ve la ridete? Si potrebbe sapere perchè ve la ridete?

TORT. (*sorridendo*) Rido del celebratissimo...

BARB. Come! Come! Non è forse vero? Non è celebrato ormai in tutta Italia?

TORT. Ah! Ah! Eppure gl'intelligenti, i veri maestri dell'arte, trovano nelle sue opere perfino gli errori di grammatica musicale!...

BARB. Eh! vadano al diavolo essi, voi, e la grammatica. Intanto colle sgrammaticature esso diletta, entusiasma il pubblico, ed io metto in tasca de' bei ducati! Scrivete, scrivete. (*dettando*) « Che il cele- « bratissimo maestro di musica Gioacchino Rossini, « giunto da alcuni giorni a Napoli, ultimerà quanto « prima, e porrà in iscena un'opera nuova com- « messagli dall'impresa col titolo — *La Gazzetta.* — « L'impresa si affretta di pubblicare questa notizia « nella lusinga, che sarà per essere bene accolta da « tutti gli amatori dell'arte, la quale....

TORT. (*ripetendo*) « Dell'arte, la quale....

BARB. (*grazioso*) Tortola, come direste?... « Dell'arte, « la quale....

TORT. La quale sotto il cielo partenopeo da più secoli toccò la cima del bello....

BARB. (*inquieto*) Ma che cima! ma che cielo! (*dettando*) « La quale da più secoli fissò in Napoli il suo domi- « cilio. » Così va detto! Caro Tortola, io so come

si ha da parlare al pubblico; ci vuol chiarezza. Voi non avete il tatto, non ne indovinate una!

TORT. Sta bene.... E devo chiudere?

BARB. Così, con quella frase chiara, netta, concisa, che è tutta mia. « Che da più secoli fissò in Napoli il suo domicilio. » Indi la firma.

TORT. « L'Impresario.... »

BARB. (*firmando*) « Barbaja. » Mandate subito alla stamperia. Che l'avviso si stampi al momento, che sia affisso al più presto. Se non vi è alcuno in sala, anderete voi.

TORT. (*istizzito*) Anderò.

BARB. A proposito, non si è ancora veduto?...

TORT. Chi?

BARB. Rossini. Che dorma egli ancora? (*indica la sinistra*)

TORT. Non saprei....

BARB. Andate a vedere se è svegliato.

TORT. (*da sè*) (Anche questa! Il segretario deve fare anche da servitore!... Ma come si fa, se ho bisogno di chiedergli dieci ducati in conto?) (*entra a sinistra*)

BARB. (*passeggiando soddisfatto*) Gran colpo che ho fatto! Il genio musicale del giorno è nelle mie mani, e mi frutterà molti quattrini!... Non so se ho fatto bene ad invitarlo in mia casa!... Ne sento un certo rimorso!... È un bel giovine questo demonio, e non vorrei che avesse da far breccia nel cuore di Angelica Colbrand, la quale è abbastanza fantastica, ed era già fanatica di lui anche prima di vederlo! Ora poi trovandosi nella stessa casa, così vicini di appartamento!... Eh! ma io veglierò.... nulla mi sfuggirà....

sono volpe vecchia!... Darò a Rossini del denaro quanto ne vorrà.... cioè.... piano, quanto io ne vorrò dare!... ma che non gli venga il ghiribizzo di aspirare sino all'Angelica.... La Colbrand, quella donna simpatica, e ricca, dev'esser mia.... tutta mia!

Tort. (*tornando*) La sua camera è aperta; ho chiamato, niuno ha risposto; dev'essere uscito dall'altra parte sulla scala.

Barb. (*sorpreso*) Uscito! A quest'ora! Possibile?

Tort. Mi pare che venga qualcheduno!... È lui.

SCENA III.

Rossini *e* detti.

Ross. (*entra canticchiando sottovoce*) Oh! caro Barbaja, ben levato!

Barb. (*abbracciandolo con effusione*) Maestro mio, caro maestrone mio, vi sono obbligato; qua un altro abbraccio.

Tort. (*da sè*) (Maestrone! Ad uno che non sa neanche la grammatica!) (*esce*)

Barb. Ma perchè vi siete alzato così presto? (*smorfioso*)

Ross. Non potevo dormire. Non so perchè, sul levar del sole provo sempre una certa smania trovandomi chiuso fra quattro pareti, mentre so di essere sulla famosa riviera di Napoli. Questa mattina non ho potuto resistere all'impazienza; mi sono vestito, e sono andato a fare una rapida passeggiata a Santa Lucia, a Chiaja....

BARB. Fin là! Uh! Col pericolo di prendere colpi d'aria, di ammalarvi!...

ROSS. Non temere. Ho buon petto, e migliori spalle.

BARB. Questo lo credo.... (*da sè guardando a destra*) Pur troppo, e non vorrei.... (*a Rossini*) Ma le cautele non sono mai troppe, e la vostra salute, maestro mio, mi preme sopra ogni cosa.... più della mia stessa salute.... (*da sè*) Se si ammala, non mi finisce lo spartito!

ROSS. Dico il vero, che sono sempre più attonito di quello che vedo in questa immensa città. (*gettandosi a sedere*)

BARB. Lo credo bene.... Napoli!... Di Napoli al mondo non ce n'è che una.

ROSS. Che incantevole marina!... Che sorriso di natura dalla parte di terra! Nell'insieme è un incanto, un prodigio. (*astratto, e così in seguito*)

BARB. Dite benissimo, prodigio. (*da sè*) Voglio tastarlo sull'opera nuova!

ROSS. Io voglio conoscere da vicino questa razza meridionale, che produce così grandi ingegni, e così vivaci istinti!

BARB. Non dubitate, vi procurerò tutti i mezzi.... Intanto sarà bene che parliamo di....

ROSS. Sopratutto io voglio avvicinarmi al popolo. Io già amo il popolo!... Non sono uscito da lui?... Non ho passato la mia infanzia mescolato con lui?

BARB. Ah! sì, lo so. Ma poi avete fatto quel che non riesce a molti nati in alto, avete riempiuto il mondo del vostro nome!... La frase non è mia. Così diceva un giornale tempo fa, e diceva benissimo, anzi

troppo poco.... Dunque, maestro mio, voleva dirvi, che....

Ross. (*senza badargli*) Io sento che questo cielo, questo mare, e quel fumante vulcano dovranno ispirarmi; nè solo per la nuova opera promessa *La Gazzetta*, ma anche per l'altra, che ho in testa....

Barb. (*colpito*) Un'altra opera nuova?

Ross. Sì, una tragedia, genere grandioso, severo.... Voglio trattarlo (*ironico*) per soddisfazione dei pedanti, i quali mi tacciano di avere scritto soltanto un po' di melodie dilettevoli per l'opera buffa!... Pare che il *Tancredi*, per esempio, queste cime di dottori non l'abbiano inteso, o non sia bastato a persuaderli.... Mi voglio provare adunque a far qualche cosa di diverso; tenterò una piccola trasformazione se non di stile, e di colorito almeno di genere; mi getterò nel dramma, nell'amore romantico, nelle passioni più elevate, e terribili.....

Barb. E quale sarebbe il soggetto?

Ross. Il moro di Venezia. (*serio*) Un soggetto altissimo.... L'ho tolto da una tragedia di Shakespeare, sublime, immensa.... Vuoi che io ti dica quale impressione ne ho ricevuta, ogni qual volta l'ho letta?... (*commosso*) Mi gelava il sangue! (*pausa*) Il tenore vi avrà una parte passionata, una parte magnifica, rappresentando il moro!

Barb. Il moro!.... Nuovità!... Il tenore un moro!... (*seguendo Rossini con entusiasmo per la stanza*) Maestro, la privativa!... Maestrone mio, la privativa a me!... a Barbaja vostro!

Ross. Ne parleremo in appresso.

Barb. Perchè non subito?... Voi sapete che per mettere in iscena, e per pagare, niuno mi eguaglia!...

Ross. Non tanta fretta! Ne riparleremo presto. Intanto prometto di preferirti ad altri.

Barb. Bene, bene; sono contento, caro maestro mio, e vi tengo in parola. (*fregandosi le mani con gioja*)

Ross. Ora che vi penso! Sai tu, Barbaja, che io credo di aver fatto un' importante scoperta, e che spero di poterti fare un regalo?

Barb. Di che si tratta?

Ross. Di una bella voce di tenore, che ho udita.

Barb. Di tenore! E dove?

Ross. Sulla strada pubblica, mentre ripeteva un' aria delle mie... Ti dirò... Nel mio girovagare di questa mattina mi guidava, è vero, la poesia; ma ora non vi nascondo, che mi accompagnava anche, secondo il solito, l'umanità! (*sorridendo*)

Barb. L'umanità!... Ah! capisco, mariuolo.... (*sorridendo*)

Ross. Camminando, e guardando or qua, or là, io non era, a dirla francamente, molto sedotto dall'avvenenza delle donne napoletane che aveva incontrate.... Io aveva notato ricche capigliature, grandi occhi espressivi, forme pronunciate.... ma anche abbigliature tutt'altro che eleganti, modi ruvidi, carnagioni brunastre, ed in talune per sopra mercato persino baffi da ussero!... Eppure, diceva meco stesso, le decantante leggiadre figlie di Partenope devono esservi, ed io le troverò!

Barb. (*ghignando*) Le troverò! Bravissimo! E sicuro che le troverete! (*sottovoce*) Lo sappiamo bene, che siete caldo ammiratore delle figlie di Eva!

Ross. Non lo niego. Le donne! (*sorridendo*) Quasi quasi che belle o brutte mi piaccion tutte.... (*ostentando serietà in aria di scherzo*) Non vorrei che tu pensassi male! La mia ammirazione verso il bel sesso deriva soltanto da quel culto del bello, da cui niun' anima gentile si può esimere, e molto meno un artista, senza rinnegare sè stesso.... Intendiamoci.

Barb. (*simulando*) Si capisce.

Ross. Era dunque in questi pensieri, quando giunto dinanzi al cancello della Villa Reale mi si presenta una giovine popolana, semplice, ma così aggraziata, così attraente!... una fioraja....

Barb. (*con entusiasmo*) Ah! Graziella?

Ross. Sì, appunto, Graziella..... La conosci?

Barb. Se la conosco!... Ah briccone, vero briccone di un maestro!... In pochi giorni avete già scavato quel tocco di ragazzotta.... (*abbassando la voce*) Ma badate che qualcheduno non voglia contrastarvela!... (*guardando a destra con cautela*)

Ross. Voi forse?

Barb. Chissà!

Ross. Ah! impresario despota!...

Barb. No, no, è tutta per voi. (*da sè*) Finchè si occupa di Graziella, non penserà all' Angelica!

Ross. Ora dunque voleva dirti, che mentre io m'intratteneva colla fioraja, ascoltai una bella e robusta voce cantare a breve distanza una delle mie arie così bene, che sono rimasto attonito!

Barb. E chi era il celebre cantante?

Ross. Un lazzarone, un giovinotto robustissimo. Indovina! Egli è l'innamorato di Graziella.

BARB. Oh!... La è curiosa!

ROSS. Gli ho detto di venir qui a trovarmi.

BARB. Avete fatto a meraviglia.

ROSS. Perchè voglio esaminarlo meglio, e fartelo sentire.

BARB. Volentieri. (*da sè*) Se è qualche cosa di buono, lo scritturo subito a lungo tempo con pochi carlini!

ROSS. Lo aspetto fra poco.

BARB. Benone.... Facciamo così. Io vado per un momento a parlare con la Colbrand.... Ho qualche cosa di pressante a dirle. Quando il lazzarone, ossia il tenore, sarà giunto....

ROSS. Ti chiamerò.... E la signora Colbrand è di già levata?

BARB. Oh! di certo.... Ora avrà finita la sua toletta.

ROSS. La saluterò più tardi?

BARB. Sì, quando verrà a fare i suoi esercizii al pianoforte.... Avrete tempo allora. (*da sè*) All'erta! Costui vuol ficcarsi innanzi.... ma ci sono io. (*per andare*)

SCENA III.

Servo e detti.

SERVO (*a Barbaja*) Un lazzarone chiede di parlare a don Taddeo Pappataci cavadenti, che abita in casa Barbaja.

BARB. Imbecille! Non capisci che si è di mezzo uno

scherzo, o un equivoco? Don Taddeo Pappataci!... E poi questa forse è la casa dei cavadenti? Digli, che vada a cercarli al Molo....

Ross. (*ride*) Ah! Ah!

Barb. Non ci mancherebbe altro che l'impresario dei reali teatri di Napoli, fra tanti pensieri, avesse anche quello di far cavare i denti! Vattene.

Ross. (*ridendo al servo*) No, no, fermati. (*a Barbaja*) Tu non sai, e neanche immagini quello che ciò significa. Non volendo io dire al cantante lazzarone, ed alla fioraja, chi mi fossi, e nel tempo stesso volendo invitare il primo a venire da me, diedi loro, così scherzando, ad intendere, che io ero Don Taddeo Pappataci, un quasi medico, ed ora egli mi nobilita col titolo di cavadenti....

Barb. (*ridendo*) Voi!... Ah! Ah! Oh! questa è stupenda!! Sapevo già che vi dilettate di codeste celie, e che ne avete fate di molte.... Non per nulla siete maestro di musica!... Tutti così!...

Ross. Egli viene niente meno che per consultarmi sopra una flussione di denti, da cui tempo fa fu molestata Graziella, la sua amorosa.

Barb. Non vorrei che con voi medico la povera ragazza dalla flussione di denti andasse a finire in qualche morbo complicato.... Ah! Ah!

Ross. Lasciami solo con lui, e poi ti chiamerò.

Barb. Maestro mio, siete pur lepido!

Ross. Vi dissi che voglio studiare i costumi di certi uomini.

Barb. E le flussioni di certe donne.... Ah! Ah! (*esce*)

Ross. (*al servo*) Conduci qui il lazzarone. (*servo esce.* —

Riflettendo e guardando Barbaja che si allontana) Egli va dalla Colbrand! La Colbrand!... l'amabile donna!... Quando al mio giungere la vidi, fui subito preso da straordinaria simpatia per lei.... Se ella volesse, potrebbe farmi fare qualche gran pazzia, e mi obbligherebbe a saldare tutti i conti che tengo aperti col bel sesso.... e non sono pochi!

SCENA IV.

Torquato, *il* Servo, *e* detto.

(*Il servo introduce l'altro, ed esce. Torquato è vestito nel costume dei lazzaroni.*)

TORQ. Eccellenza!

ROSS. Vieni avanti.

TORQ. Eccomi qui.... Scusate, Eccellenza....

ROSS. Senza complimenti; alla buona. Tu desideri un rimedio per la flussione, da cui alle volte è travagliata la tua Graziella?

TORQ. (*sorridendo*) Gnorsì, Eccellenza.

ROSS. Ed io la curerò quella ragazza. Prima di tutto mi occorrerà esaminarla da vicino.... L'arte vuol così.... Poi vedrò.... spediremo qualche ricettina.... ne ho delle famose, efficacissime.... In seguito andrò anche a visitarla a casa.... gratis, già s'intende.... i poveri non li faccio pagare.... gratis, sempre gratis.... Non sei contento?

TORQ. Eccellenza, voi parlate come un angelo del paradiso! Graziella a momenti sarà qui.

Ross. Davvero?

Torq. Essa vuol portarvi in regalo un bel mazzo di fiori scelti.

Ross. Oh! grazie.... Ma intanto, giovinotto, rispondi a qualche mia domanda.

Torq. Eccellenza, comandate.

Ross. (*siede e guardando Torquato dice tra sè*) Che fisonomia espressiva! Bel tipo!

Torq. (*sogguardando dice fra sè*) Che bella faccia da galantuomo!

Ross. Come ti chiami?

Torq. Torquato.

Ross. Ah! un gran nome!

Torq. (*con baldanza entusiastica*) Il nome di Torquato Tasso, quello che ha scritto la Gerusalemme liberata.... (*declamando rozzamente*) « Canto l'armi pietose, e il capitano, che il gran sepolcro liberò di Cristo.... »

Ross. Bravo! Ma bravo!

Torq. È quella bella storia, che il vecchio Ciccio, il padre di Graziella, andava cantando per Chiaja!... Ma voi già, Eccellenza, di queste cose non ve ne intendete.

Ross. (*sorridendo*) Può essere che tu abbia ragione.... E tua madre?

Torq. Fiammetta.

Ross. Di bene in meglio.... Scommetto che tuo padre, se non si chiama Gennaro, si chiama Orlando!

Torq. Eccellenza, non saprei dirvi come si chiamava, perchè non l'ho conosciuto mai.

Ross. Neppure per memoria, per tradizione...!

TORQ. (*Fa un gesto negativo.*)

ROSS. (*sorridendo*) Evviva la mamma!... E che cosa fa tua madre?

TORQ. (*con piglio serio*) È morta, Eccellenza....

ROSS. (*serio fissandolo*) Sei orfano!

TORQ. Orfano!

ROSS. E vivi?

TORQ. Con quel che mi capita nella giornata.... se mi capita!

ROSS. E dove abiti?

TORQ. Non ho tetto!... Dormo laggiù dove mi avete trovato, sulle scale della chiesa Della Vittoria! (*dopo una pausa con bonarietà prosegue*) Quando la povera mamma era viva, si campava meglio.... Essa vendeva castagne l'inverno, e cocomeri l'estate....

ROSS. (*tornando a sorridere*) Bel mestiere!... Se io non facessi quello che faccio.... vorrei fare il mercante di cocomeri.

TORQ. Eccellenza, come fate bene la parte!... Credete forse che non mi ricordi che avete il mestiere di cavadenti?

ROSS. Sicuro, cavadenti, callista, veterinario, e se tu pure avessi bisogno dell'opera mia, specialmente come veterinario, sono a tua disposizione.

TORQ. Sicchè Vostra Eccellenza è, come sarebbe a dire, un ciarlatano!...

ROSS. Presso a poco.... E dimmi, a questo proposito, ti piacerebbe di fare anche tu un mestiere?... Per esempio, vorresti essere mio servitore?

TORQ. Servitore!... (*si arresta perplesso facendo girare il berretto nelle sue mani*)

Ross. Forse ti offende la mia proposizione?

Torq. Eccellenza, no; ma a dirla schietta, io ci ho pensato qualche volta se sarei capace di fare il servitore....

Ross. E che cosa concludesti?

Torq. C'è da domandarlo?.... Figuratevi se, avvezzo a vivere all'aria aperta, senza dipendere da nessuno, libero, se mi garbeggia, di starmene sdrajato e indormentito al sole tutta la santa giornata, figuratevi se potrei vivere rinchiuso dentro una stanza, aspettando i comandi del padrone, e stando attento a mille cose, che non capisco, e che non mi sono passate mai nemmeno per la punta del cervello!.. Eppoi.... fare il servitore mi pare che voglia dire non essere più padrone della sua pelle, non essere più libero di fare quello che pare e piace.... No, Eccellenza, perderei il sonno e l'appetito; mi vergognerei quando qualcuno mi vedesse con quelle giubbaccie indosso; i miei camerata di Santa Lucia mi verrebbero dietro da per tutto per farmi l'urlata; no, no, il mestiere del servitore non è fatto per un giovinotto par mio.

Ross. (*da sè*) Bene! Un piccolo Masaniello! (*a Torquato simulando*) E tu tienti il tuo appetito!... Vuoi restar sempre uno straccione, un affamato?

Torq. Eccellenza, magari potessi diventar qualche altra cosa!...

Ross. Che cosa vorresti diventare? Sentiamo.

Torq. Per esempio, mi piacerebbe di cantare al teatro, essere corista.... Vedete, Eccellenza? Voi che siete amico di Barbaja, potreste farmi entrare come corista a San Carlo....

Ross. Ma per essere corista bisogna sapere la musica, avere attitudine, aver voce....

Toro. Avete ragione.... La musica io non la so. Ma in quanto a voce.... e a talento....

Ross. Sta a vedere che ne hai!...

Toro. Gnorsì.... Almeno se ho da dar retta a Graziella, che mi fa cantar sempre, e che spesso si mette a piangere, dicendo che la mia voce le va al cuore!...

Ross. Ah!... Tu cantando fai piangere Graziella? Vediamo un poco se farai fare altrettanto a me!... Su via, vieni al mio pianoforte per cantare qualche cosa....

Toro. Oh!... Eccellenza, che cosa ne capite voi di musica?

Ross. Un poco, ragazzo mio, un pochino.... non molto.... ma abbastanza per dirti se stuoni, o no, se hai voce da cane, o da cantante.... Vieni, da bravo.

Toro. Allora poi.... (*andando*) E che cosa devo cantare, Eccellenza?

Ross. Quello che ti salta in testa.... Ma ti avverto, che questa tua fascia è troppo stretta. Il cantante deve lasciare tutto lo spazio ai polmoni, perchè agiscano liberamente.... E poi le mani indietro.... il petto in fuori.... la bocca bene aperta, (*mettendolo in posizione*) altrimenti il fiato trova un ostacolo nell'ugola, e non esce tutto..

Toro. Vi canterò l'aria che piace più a Graziella.... Me l'ha insegnata un marinaro che l'aveva sentita a Roma, o a Venezia, non mi ricordo — Languir per una bella — (*cantando a mezza voce, mentre*

Rossini fa atto di sorpresa) Quello che so, l'ha composta un uomo, che è vivo e fresco, e, a quello che dicono, ha un gran talento, e si chiama Rossini....

Ross. Rossini!... Puh!... Ne ho inteso parlare, è uno di quei maestri che se ne trovano quattro per un grano....

Torq. (*con calore*) Eccellenza, don Taddeo, non dite male di Rossini.... Se Graziella vi sentisse, diventerebbe un aspide.

Ross. Oh! bella! E perchè?

Torq. Volete che ve la dica? (*in aria di confidenza*) Ella è nientemeno che innamorata di questo musicante senza averlo veduto mai. Ah! ah! Ci ridete anche voi! Non è curiosa questa?

Ross. Innamorata! Senza conoscerlo!

Torq. Gnorsì, Eccellenza. Immaginatevi, che quando Graziella sente la musica di Rossini per le strade di Napoli, o suonata dalle arpe, o cantata dai ciechi con accompagno di violini, piferi e chitarre, resta a bocca aperta, pare che vada in gloria, diventa bianca bianca, ride e piange....

Ross. (*sorpreso*) Ma veramente!

Torq. Quanto è vero che io son figlio della mamma mia! Piange, piange, che è proprio una tenerezza a vederla, perchè, non fo per dire, Graziella è una ragazza che ha tanto di cuore! È una specie di pazzia, e chissà che non ci sia di mezzo qualche stregoneria....

Ross. Che diamine dici! Un giovinotto par tuo dovrà credere ancora nelle stregonerie? Sciocchezze.

Torq. Sarà. Ma io so, che la piglio allora per le brac-

cia, la scuoto, la riscuoto, ed è tutto tempo buttato. Essa non cambia di un ette, anzi mi fa montare in gelosia come una bestia quando s'incoccia a sostenere, fra le altre cose, che questo Rossini, perchè è tanto bravo nella musica, dev'essere anche bello. Si può sentire di peggio? E io, più cocciuto di lei, sostengo, per rifarmi, che questo Rossini dev'essere invece un mascherone da fontane, una faccia jettatora.... Non fo bene?

Ross. (*ridendo*) Benone.

Torq. (*sul serio*) Ma in quanto alla musica, bisogna cavarsi il berretto; ed anche voi, Eccellenza, giù il cappello.

Ross. Sta bene, sta bene, non dirò più male del tuo Rossini.... Vieni dunque a cantare l'aria del signor Rossini....

Torq. Sono con voi, Eccellenza....

Ross. Sai? Smetti una volta quell'Eccellenza, che mi dà sui nervi....

Torq. Come, Eccellenza!... (*sorpreso*)

Ross. Se tu lo dici un' altra volta, incomincio a darti dell'Eccellenza anch'io.

Torq. (*ridendo*) Che celione è vostra Eccellenza!

Ross. (*scherzando*) Eccellenza Torquato, favorisca, mi raccomando alla sua protezione....

Torq. Oh! Eccellenza don Taddeo, che possiate vivere cent'anni! (*entrano a sinistra*)

SCENA V.

Angelica e **Barbaja.**

Ang. (*dalla destra*) Che sia quello? (*indicando verso la sinistra, e alludendo a Torquato*)

Barb. Senza fallo è lui.

Ang. Un bel giovinotto!

Barb. Eh!... così.... quanto può esserlo un sudicio lazzarone.

Ang. Restiamo qui per udire la prova.

Barb. Come volete.

Ang. Il signor Rossini adunque, ovvero il signor don Taddeo Pappataci, si è innamorato della fioraja!...

Barb. Già. Non ve lo aveva detto? È un donnajuolo, o per meglio dire fra di noi, è un discolotto. (*da sè*) Giova spaventarla!

Ang. Discolo!... Finchè ammira il gentil sesso, non saprei chiamarlo tale.... Sarebbe bella!... E voi dunque che cosa siete, signor Barbaja?

Barb. Oh! io.... in quanto a me è un' altra cosa.... Se io fo la mia corte.... se amo....

Ang. (*da sè ironica*) Caro!

Barb. Amo una sola donna distinta, adorabile, che si chiama Angelica Colbrand!...

Ang. Troppo onore!... E credete voi che Rossini sia capace soltanto di amori volgari?

Barb. Rossini! Rossini!... A me poi preme un fico di

lui.... ed a voi, mi pare, dovrebbe premere ancor meno !...

ANG. (*da sè sorridendo*) Questo resta a vedersi !

BARB. Da che egli è giunto non fate che parlare di lui !

ANG. (*sorridendo artificiosa*) Su via, non andate in collera.... Vi assicuro che, tolto il suo fascino come maestro di musica in voga, egli è per me un essere indifferente. (*seria fissa gli occhi al suolo*)

BARB. Cara Angelica, voi mi levate una pietra dallo stomaco. (*le bacia la mano ch'essa si lascia prendere senza guardarlo*) Ma ora perchè vi siete fissata così ? A che pensate, se è lecito ?

ANG. (*balzando in piedi con fuoco*) Eh ! non mi annojate ! Dovrò dirvi perfino quello che penso ? (*passeggia*) Ma persuadetevi una volta, caro Barbaja. Non vi ho già detto le cento volte, che voglio essere indipendente, e che non voglio intorno nè pedanti, nè precettori, e molto meno un padrone ? Per ora sono artista, e libera di me. Se un giorno vorrò legarmi, facendo la scelta di un uomo ed unendomi a lui, in quel giorno egli avrà il diritto di darmi lezioni, e di guidarmi. Prima di quel giorno, no, no, e poi no ! Mi avete capito ? Credo di parlare italiano !

BARB. (*smorfioso e servile*) Angelica, prepotente Angelica, perdono.... (*seguendola*) Mi fido di voi, mi rassegno.... e se sarete buona, ho qui un certo che.... (*mostrando un piccolo astuccio*)

ANG. (*con curiosità*) Che cosa è ?

BARB. Vedete ?

ANG. Una collana di brillanti !

BARB. Ve la dono, purchè....

ANG. (*ritenendo l'astuccio, e dandogli uno schiaffetto*) Nojoso!

BARB. Oh! caro idolo di quest'anima.... (*seguendola*)

ANG. Ah! ah! (*ridendo*) Siete anche metastasiano!

BARB. (*vedendo il servo grida con collera*) Chi è?... Che vuoi, pezzo d'asino? (*da sè*) Mi ha guastato nel meglio.

SCENA VII.

Il **Servo** *e* **detti,** *indi* **Graziella.**

SERVO È in anticamera una ragazza, che porta un mazzo di fiori per don Taddeo Pappataci.

BARB. La fioraja senz'altro. (*ad Angelica*)

ANG. Quella fanciulla di cui mi parlaste?

BARB. Sicuro.

ANG. (*con premura*) Fatela entrare. (*al servo*) Ditele che venga qui. (*a Barbaja*) Voglio conoscerla.

BARB. (*al servo con premura*) Presto, obbedisci alla signora. Vado io stesso. (*da sè*) Bisogna servirla a tamburo battente, altrimenti mette sossopra la casa. (*esce dal fondo comune*)

ANG. (*da sè*) Sono proprio ansiosa di vedere costei, che ha saputo ispirare un sentimento di ammirazione in Rossini!... Ella sì, ed io no?... Eppure pare che il maestro mi guardi attonito.... molte volte mi ha parlato in un modo.... Avrei giurato che fosse vinto! Sarebbe mai che invece la vinta fossi io!... Oh! ma non è ancora deciso!

Barb. Vieni pure, Graziella! Don Taddeo Pappataci, il cavadenti sarà qui a momenti.... Intanto riverisci questa dama; è la signora Colbrand, la grande, la famigerata, la inarrivabile prima cantante assoluta dei reali teatri di Napoli. Falle un inchino, così, benone. (*Graziella deve essere vestita nel costume delle popolane di Napoli, ed avrà in mano un mazzo di fiori*)

Ang. (*seduta da sè*) È molto simpatica! (*a Graziella*) Tu sei Graziella?

Graz. Sì, Eccellenza. (*inchinandosi timidamente, ma non goffamente*)

Ang. Avanzati.

Graz. Serva di vostra Eccellenza.

Ang. Avanti. Ti presenti molto bene!

Graz. Quanto siete buona, signora mia!

Ang. (*da sè*) Capisco che ha qualche cosa per sedurre! (*a Graziella*) Avesti una certa educazione, mi sembra....

Graz. No, Eccellenza, io sono una poveretta, e se mi trovate meno rozza di tante altre, questo è, perchè frequento le case di diverse signore, alle quali porto a vendere i miei fiori.

Ang. Intendo.... Ma oggi, per quanto vedo, vieni a portare i tuoi fiori ad un signore!

Barb. (*ghignando*) Ad un signore!

Graz. (*ingenuamente*) Dirò, Eccellenza!.... Io non voleva venirci, perchè so che non conviene alle ragazze andare dagli uomini.... Ma ho dovuto farlo per obbedire a Torquato.... e perchè sapevo che avrei trovato qui anche Torquato....

Ang. Torquato! Quel giovine è forse il tuo amante?

GRAZ. Eccellenza, sì.... cioè ci vogliamo bene fino da piccini. Esso mi ha fatto le veci di fratello fin dal giorno della disgrazia del mio babbo....

ANG. Che ne fu di tuo padre?... (*con premura*)

GRAZ. (*mestamente*) Morì!... e di che morte!

ANG. Una disgrazia?... Forse un delitto? Ti dispiacerebbe raccontarmelo? Sarà forsè pel tuo meglio. (*fissandola*)

GRAZ. Signora, che cosa mi richiamate ora alla mente! (*pausa*) Vi dirò. (*mentre Graziella racconta, Barbaja mostra di ascoltarla sbadatamente, e di tendere di tanto in tanto l'orecchio per sentire la voce di Torquato. La Colbrand è seria, ed ascolta con attenzione crescente*) Io aveva appena undici anni, e seguitava sempre il babbo, di professione commediante, che, ridotto in vecchiaja a fare il cantastorie, andava girovagando per Napoli, e nei paesi intorno. In una di tali gite, la notte ci sorprese nelle vicinanze di Ercolano sotto il Vesuvio, che in quella sera, me ne ricordo sempre, urlava, e mandava fuori una fumata maggiore del solito. Quanto si era patito in quel giorno! Dopo aver mangiato un piccolo tozzo di pane la mattina, avevamo camminato molto nella speranza di arrivare la sera a Napoli, ma non si potè; era inverno; la giornata breve; l'aria rigida; ci dovemmo fermare. Frattanto io mi era posta, secondo il sólito, a spigolare poche erbe dalle siepi e dai greppi della campagna, per la magra nostra cena, quando sentii una esclamazione, poi un pianto dirotto.... Tesi l'orecchio, mi arrampicai a guardare.... Era il mio disgraziato vecchio, che parlava e piangeva fra sè!...

ANG. (*commossa prende per mano Graziella*) Poveretto!

GRAZ. Mi avvicino spaventata, e lo ascolto che diceva — Dio mio! come farò? Oggi non ho guadagnato un grano! Come farò questa sera a dar da mangiare alla mia piccola creatura!... Oh Dio, la dolorosa vita ch'è questa!... E se io fossi colto da grave malattia, se da un giorno all'altro morissi, che ne sarebbe della mia disgraziata bambina? — E mentre seguitava così, piangeva, e singhiozzava più dirottamente che mai. Io corsi a lui, lo abbracciai, e lo baciai tanto, finchè mi riuscì di metterlo in quiete. Di lì a poco, rassegnati, e coperti dei nostri pochi cenci, eravamo addormentati dentro una capannuccia disabitata, ch'era lì presso. Ah! signora mia, che crudeli ricordi!

ANG. Ebbene?

GRAZ. Nel più profondo del sonno mi sveglia un rumore, un grido; io mi alzo, cerco il babbo.... non v'è più!.... faccio capolino, guardo!... Ahimè! un gran fuoco era acceso a breve distanza; cinque o sei brutti ceffi, io credo che fossero briganti, stavano in piedi vicino alla vampa; al riverbero delle fiamme su quelle brutte faccie mi parve di vedere i demonii!...

ANG. Mio Dio!... Prosegui.

GRAZ. In quel punto essi tenevano arrestato mio padre, ed uno di loro gli diceva: — Vecchio furfante, tu hai nascosto il tuo denaro! per non darlo a noi! Ed io ti dico, che se non hai nemmeno l'ombra di un tarì in tasca, ci darai la tua piccina, che dorme lassù. — E così dicendo quel malandrino si

moveva già verso la capanna, dove io era. Il babbo si fece forte, e gridando per la rabbia, preso un tizzone ardente, cominciò a menar colpi da disperato.... Ah non posso pensare a quel momento! Coloro si strinsero tutti addosso a lui.... un momento appresso fuggivano.... Quando, respirando appena, giunsi là, il misero vecchio.... coperto di ferite.... mezzo arso dai carboni, sui quali era andato a cadere.... il povero babbo era senza vita! (*singhiozzando*)

Ang. (*fa un moto di ribrezzo da sè, indi si rivolge con premura a Graziella*) Fanciulla mia, come ti compiango!... Riprendi animo.... (*accarezzandola*) Dopo le sventure ci resta a sperare la felicità.... E da quel giorno rimanesti sola al mondo?

Graz. Sola!... Torquato, cresciuto con me da bambino, fu l'unico che prendesse a tenermi compagnia, a proteggermi, a volermi un po' di bene.

Ang. Che bel cuore! Ed ora pensa forse di sposarti?...

Graz. Eccellenza sì. Io però gli ho risposto sempre, che c'è tempo a pensarci.

Ang. Dunque tu non lo ami!

Graz. Come un fratello....

Ang. E nulla più....

Graz. Per ora, nulla più...?

Ang. (*da sè*) Male. Il suo cuore è libero! È più pericolosa che mai! (*riflette*)

Barb. Ragazza mia, dammi retta, lascia per sempre il tuo amante lazzarone, ed afferra il nuovo che ti capita, don Taddeo....

Ang. (*con trasporto*) No, no, conserva piuttosto le tue

affezioni per questo buon giovine, che ti ha dato prove di grande affetto e di lunga fede, e non sarà certamente per sedurti ed ingannarti.

GRAZ. Eccellenza, non temete.... Mi ricordo sempre di qualche buon avviso della mamma buon'anima! (*a Barbaja con sarcasmo*) Eppure voi, Eccellenza, dovreste saperlo!

ANG. (*interrompendo Barbaja che vorrebbe interloquire*) Come!... Egli forse? (*indicando Barbaja*) Parla, parla, bimba mia....

BARB. Non le credete.... fu uno scherzo....

GRAZ. Mi date della bugiarda? (*a Barbaja*) E quando pochi giorni fa mi faceste offrire dalla Menica, la moglie del vecchio ciabattino, a rua Catalana....

BARB. Zitta, ragazzaccia.... (*alla Colbrand*) Non le credete, Angelica. (*a Graziella*) Sta zitta, sfacciatella.

ANG. (*ironica*) Bravo, signor Barbaja! Faccio i miei rallegramenti. (*da sè*) L'Adone in caricatura!

BARB. Ve ne prego, Angelica.... fu uno scherzo....

ANG. Ma vi pare! Scherzo anch'io.... Rifletto però che questa ragazza è in pericolo!... Rossini è intraprendente, come taluno va dicendo.... Qualchedun' altro tende ad essa degli agguati.... D' altronde, poverina, mi preme.... e voglio porla in sicuro.... Ho un pensiero in testa.

BARB. Sarebbe?

ANG. La prenderò presso di me, in qualità di cameriera.

BARB. Oh! diamine! (*da sè*) Ciò guasta i miei disegni! (*alla Colbrand*) Ne avete già due delle cameriere!...

Ang. Ne avrò tre... La voglio. (*decisa*)

Barb. Come vi piace. (*da sè*) Guai ora a contradirla!

Ang. (*a Graziella*) Graziella, torna alle quattro da me, chè devo parlarti di premura, e per il tuo bene.

Graz. Eccellenza, sì.

Ang. Non mancare.

Graz. Non dubiti, Eccellenza.

Ang. (*a Barbaja*) Sotto la mia tutela, e sorvegliata da me, essa andrà salva da ogni pericolo. (*da sè*) Ed io avrò tanto meno a temere in lei una rivale!

Barb. Tacete, il maestro che parla col lazzarone! Ascoltiamo.

SCENA VIII.

Rossini, Torquato, *e* **detti.**

Ross. (*di fuori*) Bene, benissimo.... Stuoni un poco, ma non fa nulla.... ti correggerai.... Hai anche dell'agilità.... Bravissimo! L'organo della tua voce è magnifico.... la tua fortuna è certa.... (*gridando*) Barbaja! Barbaja! (*entrando dalla sinistra con impeto, ed entusiasmato*) Ah! siete qui?... E voi pure, signora?... Oh!... Graziella!

Graz. Mi prendo la libertà di offrirvi questi pochi fiori. (*presentando il mazzo*) Scuserete, Eccellenza....

Ross. (*accettandolo*) Mia cara, ti sono molto obbligato.... Gli accetto i tuoi fiori.... Sono molto belli!... (*osservandoli con piacere*) Ma essi staranno meglio in una bella mano. (*li offre alla Colbrand*)

ANG. (*nel prenderli*) Grazie.... molto galante! (*Scambiando con Rossini una occhiata*)

BARB. (*notando i loro sguardi ed interrompendo*) Ebbene?.. che ne dite? (*indica Torquato*)

ROSS. Stupenda voce....

BARB. (*da sè*) L'ho già intesa!

ANG. Ne ho un vero piacere!

BARB. Se lo dite voi.... capisco.... non ci sarà male....

ROSS. Non ci sarà male?... (*sorridendo*) Impresario, non farmi il Tartufo, o ti confonderò nel fascio degli illustri mercanti di carne umana tuoi confratelli! Questo giovinotto ha un tesoro nella gola; tu devi subito scritturarlo.

BARB. (*a Rossini*) Eh! quanta furia!... (*a Torquato*) Andiamo dunque. Da oggi in poi ti fisso pe' miei teatri.

ROSS. Che stipendio gli darete?

BARB. Mi fate anche l'agente teatrale?... Per cominciare, gli do dodici ducati al mese.

ROSS. E sei pel vestiario ed alloggio.

BARB. Vada.... sia pure.... oggi sono in vena di buttare il mio danaro.

ROSS. (*serio, ed animandosi gradatamente*) Torquato, coraggio.... Io t'insegnerò come dal nulla possa un uomo divenire qualche cosa.... io voglio darti un nome.... voglio farti uscire dalla miseria.... voglio empirti le tasche di ducati.... Coraggio, e tu sarai in poco tempo cantante.... sì, viva Iddio, tu diventerai un tenore di cartello!...

TORQ. (*commosso e confuso*) Eccellenza!

ROSS. Non ischerzo. La tua voce è ottima.... il tuo

petto è robusto.... un lieto avvenire ti sorride.... Io ti farò da maestro....

TORQ. (*sorpreso*) Voi, Eccellenza!

ROSS. Io, proprio io.... il compositore dell'aria, che tu poco fa hai cantato meglio di Gentili, per il quale l'ho scritta.... giacchè, sappilo, giovinotto mio, tu hai cantata poco fa la romanza dell'*Italiana in Algeri!*... dell'opera che diedi tre anni fa al teatro San Benedetto....

ANG. Il suo trionfo a Venezia!

TORQ. (*attonito*) Che?... Allora.... allora voi siete Rossini!...

ROSS. Sì, io sono Rossini....

TORQ. e GRAZ. Rossini! (*Torquato con moto irresistibile afferra la mano di Rossini, e curvandosi la bacia più volte con trasporto. Graziella un passo indietro lo contempla estatica, e come fuori di sè*)

TORQ. Ecco perchè siete così buono, Eccellenza!

GRAZ. (*da sè con gli occhi fissi in Rossini*) Quello è Rossini!

ROSS. Alzati, fratel mio.... Basta così. (*sollevandolo*)

TORQ. (*giubilante*) Avrò Rossini per maestro!

ANG. (*da sè commossa e guardando Rossini con passione*) Mai non l'ho veduto più generoso, e più grande!

BARB. (*in disparte, segnando freddamente sul portafogli*) Ducati dieciotto mensili!

ROSS. (*commosso e conducendo dolcemente Torquato alla porta comune*) Or va.... fidati di me.... Domani ti aspetto alle undici precise....

TORQ. (*commosso*) Verrò, Eccellenza.... sarò puntuale.

non dubitate.... Si tratta di guadagnarmi il pane.... la fortuna mia.... di Graziella!

Ross. (*a Graziella*) A rivederci....

Graz. (*andando via fissa gli occhi in lui, e come sbalordita*) Addio.

Toro. (*asciugandosi gli occhi col braccio*) Mi verrebbe quasi da piangere!... (*riavendosi presso l'uscio, e alzando in aria il suo berretto*) Evviva sempre il mio maestro! Evviva Rossini!

Graz. Viva! (*cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il salotto medesimo dell'atto primo. Si deve solo aggiungere il ritratto di Rossini, di grandezza naturale, già fisso alla parete.

SCENA PRIMA.

Angelica, Rossini, Barbaja, Tortola, *ed il* **servo.**

(*Angelica e Rossini siedono su due poltrone vicine che sono nel davanti della scena a destra; Barbaja siede sopra un'altra poltrona presso al tavolino a sinistra, ma più in fondo. Tortola è in piedi a sinistra di Barbaja. Tutti hanno le tazze del caffè in mano, che bevono lentamente, mentre discorrono fra loro. Il servo è in fondo in piedi, dopo breve intervallo parte col vassojo, dopo aver ritirate le tazze da tutti.*)

BARB. (*fa segno a Tortola di avvicinarsi a lui, e gli dice a mezza voce indicando Rossini e la Colbrand*) Durante la colezione hanno sempre ciarlato insieme...

l'avrete notato?... Ora siamo da capo. Che ve ne pare?

TORT. Affar serio.

BARB. Cioè?

TORT. Replica della favola del toro, che tenta di rapire Europa.

BARB. (*con stizza e forte*) Eh! alla malora il toro, ed anche voi, se fa bisogno.

ANG. (*rivolgendosi con sorpresa a Barbaja*) Che cosa è stato?

BARB. Ah nulla. Tortola mi parlava dell' Europa.

ANG. (*osservando Rossini, ch'è pensieroso ed astratto*) A che pensate, maestro? Vi ronzano forse intorno le api, come solete dire quando vi si affollano in mente le idee musicali?

ROSS. Sì, oggi l' alveare è in movimento. (*sottovoce*) Penso al *Moro*, e più che a lui oggi penso a *Desdemona*)

ANG. Codesta *Desdemona* ci farà diventare gelosi!

ROSS. Ah no, mia bella Angelica.... il mio primo pensiero sei tu!

ANG. Io!... Con tua buona licenza, ne dubito.

ROSS. Tu scherzi....

ANG. Ho perfino un sospetto su Graziella! Io credo che quella ragazza per tua sola cagione sia ammalata. (*alzando un poco la voce in fine*)

BARB. (*ad Angelica*) Che cosa avete?

ANG. Nulla.... Diceva a Rossini che Graziella è ammalata.

BARB. Pur troppo. Quella disgraziata venne qui che era un vero fiore....

Ang. Il cui profumo solleticava di molto il naso del signor Barbaja!...

Barb. Calunnie! (*seguitando la prima idea*) E in due o tre mesi, si è ridotta al punto, che non si riconosce più.... Sempre pallida, senza appetito, senza sonno, si consuma a vista d'occhio.... Ma si potrebbe almeno sapere se vi è riuscito mai di cavarle di bocca la causa della sua continua melanconia?

Ang. L'ho interrogata mille volte, e sempre inutilmente. Un qualche mistero però ci dev'essere! (*guardando in isbieco Rossini*)

Barb. È sicuro che c'è! (*sogguardando Rossini*) Intanto non so capire come ancora ve la teniate d'attorno.... (*ad Angelica*)

Ang. (*con sarcasmo*) Ah! voi mi consigliereste di licenziarla?... In quello stato!... (*risoluta*) Giammai.

Barb. Fate il vostro comodo. Mi parrebbe però che chi ha fatto il male dovrebbe fare la penitenza.

Ang. Sarebbe? Spiegatevi.

Barb. Quella ragazza è presa da una passione.... Chi non lo capisce? Io dico dunque, e credo di dire il giusto, chi l'ha innamorata si prenda cura di lei.

Ross. (*alzandosi dalla poltrona*) Bene, a meraviglia.... (*si dirige alquanto spavaldo verso Barbaja*) E chi sarebbe, secondo il parere del signor Barbaja, chi sarebbe colui che l'ha innamorata?

Barb. (*sorpreso dell'atto di Rossini dice di un tono sommesso*) Questo poi non lo so.

Ross. Ah! non lo sapete.... Dunque avete parlato a caso....

Barb. Caso.

Ross. Secondo la vostra immaginazione....

Barb. Immaginazione.

Ross. Basta così. (*gli volta le spalle, e torna verso Angelica*)

Barb. (*volgendo le spalle a Rossini, si avvicina a Tortola, a cui dice in disparte*) Avete capito? Sono bastati due mesi a questo signorino per fare la rivoluzione in casa mia. Ha stravolto il cervello di Angelica; sta per ammazzare la cameriera; e adesso ardisce di alzare la voce contro di me!

Ross. (*piano ad Angelica, ed in fretta*) Non lasciarmi così, Angelica.... Io ti darò tutte le prove desiderabili per dimostrarti la mia sincerità. Dammi la mano.

Ang. (*dopo avergli dato una languida occhiata, gli porge rapidamente la mano*) Sì, ho bisogno di crederti.... Gioacchino, voglio fidarmi di te!

Barb. (*a Tortola piano*) Eccoli di nuovo in confidenza! Bisogna interromperli. Dite voi qualche cosa al maestro.... (*lo spinge avanti*) interrogatelo....

Tort. (*da sè con dispetto*) Che ho da dirgli? (*in tuono benevolo a Rossini*) Maestro, scusate.... alle volte si disputa sulle vostre opere.... Dite, di grazia.... Quale fra di esse credete voi che sia la migliore?

Ross. (*riflettendo un momento*) Tra le mie opere?... la migliore?... (*con sarcasmo*) Il *Don Giovanni* di Mozart. (*fissa ghignando Tortola per un istante, indi si volge di nuovo a parlare con Angelica*)

Tort. (*tornando confuso verso Barbaja gli dice sottovoce*)

« I Bolognesi richiedean denari
« Al Papa, ed egli rispondeva coppe. »

Credetemi. È tutto orpello; non connette; non sa nemmeno le concordanze.

SCENA III.

Torquato *e* **detti.**

Torq. (*di fuori*) È permesso?

Barb. Avanti.

Torq. (*entra in abito cittadino, ch'egli porta con un po' di caricatura, essendo poco tempo da che incominciò ad usarne*) Signori, buon giorno. (*si avvicina ad Angelica e le bacia la mano*) Signora Angelica.... (*a Rossini*) Caro maestro! (*a Barbaja*) Impresario!

Ang. (*guardaudo il modo con cui Torquato si disimpegna*) Bene, benissimo, questo si chiama far progressi da gigante!

Torq. Tutti insegnamenti del mio maestro.

Ang. Sei già diventato un mezzo bellimbusto.

Torq. Come sarebbe? (*a Rossini*) Che cosa vuol dire bellimbusto?...

Ross. Vuol dire.... uomo dotto.... dottore.

Torq. (*ridendo*) Ah! ah! Dottore!... Maestro mio, voi l'avete sempre belle e pronte.... Mi fate tanto ridere!... Quasi quasi, voi siete più bravo di Pulcinella! (*tutti sorridono*) E Graziella come sta? (*alla Colbrand*)

ANG. Così così. Ho voluto che andasse in giardino a prendere un poco d'aria, e fare un po' di moto. La ragazza va decadendo, e mi dà da pensare.

TORQ. Possibile!

ANG. Venite, Torquato; datemi il braccio; andiamo a trovarla.

TORQ. Come comanda. (*le dà il braccio*) Troppo onore!

ANG. (*a Rossini*) Ci rivedremo a momenti. (*a Torquato*) Bisogna incoraggiarla, distrarla, o io temo di qualche sinistra conseguenza. (*avviandosi verso l'uscio comune*)

TORQ. Signora mia, non mi dite così di Graziella. Le vostre parole mi fanno un certo che sulla pelle....

ANG. Addio, Barbaja.

BARB. Guardatevi dal prendere troppo sole.... aveste da riscaldarvi la gola!.... aveste da....

ANG. Che noje!

BARB. (*seguendola fino alla porta*) Pensate poi di tenervi pronta per venire in teatro. Si prova il *Barbiere* di Paisiello.... manca appena un'ora.

ANG. Sarò pronta.

TORQ. Eccellenza.... cioè signor Barbaja.... (*inchinandosi esce con Angelica*)

BARB. Voi sbrigatevi, Tortola.... andate a copiare le lettere.

TORT. Vado. (*esce dal fondo comune*)

SCENA III.

Barbaja *e* Rossini.

BARB. (*a Rossini*) E voi non siete andato in giardino? Mi fa meraviglia.

ROSS. (*si avvicina sorridendo a Barbaja*) Lo vedi, cattivo che sei, come troppo facilmente si pensa al male? Ed io nientemeno che resto qui per tenerti compagnia!

BARB. A me!

ROSS. A te, precisamente a te.

BARB. (*guardandolo ironico*) Troppe grazie, troppe grazie, mio signore.... Tante smorfie già mi dicono, che qui c' è sotto un trabocchetto!

ROSS. Ah!... diamine!... come sei sospettoso!...

BARB. Per Diana Bacco, che ci ho dato!

ROSS. Sentiamo.

BARB. Tu vuoi darmi una stoccata!....

ROSS. Ovvero?

BARB. Tu vuoi quattrini!

ROSS. E se fosse?

BARB. Se fosse?... Direi di no.

ROSS. Di no!... Tu scherzi.

BARB. *Mi parlo da seno,* come dicono a Venezia.

ROSS. Andiamo, via, caro il mio Barbaja! (*lo accarezza*)

BARB. È inutile di farmi le carezze.... Poco fa parevate Sacripante.... adesso vi piace rappresentare il leccazampe!... Non ne farete niente.

Ross. Sappi che oggi.... sono proprio al verde!
Barb. Me ne dispiace.
Ross. E tu lascerai un Rossini al verde!
Barb. Siamo d'estate, e si sta tanto bene all'erba fresca!
Ross. Su via, mi bastano sessanta ducati.
Barb. (*con un moto di malgarbo*) Ah! no davvero.
Ross. (*un po' alterato*) Ma dici sul serio?
Barb. Sul seriissimo.... Io vi ho già dato molti acconti; ho quasi di già pagato l'opera nuova.... ma quest'opera io non la vedo.... ed ho bisogno di andare in iscena fra quindici giorni!
Ross. Non ti mostrai le carte? E non ti provai che mi manca solo di scrivere la metà dell'ultim'atto?
Barb. Fatti, fatti, e non ciarle, maestro mio. Sono due buoni mesi che aspetto, e voi la prendete alla larga; invece di comporre, vi divertite, vi scapricciate.... fate tutto giorno l'adorazione alle gonnelle.... Portatemi il lavoro compito, e sarete saldato.
Ross. (*sorpreso e turbato*) Questa durezza a me!
Barb. A voi.
Ross. A me questa spilorceria incredibile! Signor Barbaja, ve ne pentirete.... Oh! sì, parola d'onore, ve ne pentirete! (*imitando i modi aspri di Barbaja*) — Scrivi, io ti pago, scrivi. — Difatti la sacra favilla del maestro compositore può svilupparsi con la stessa facilità, con cui si accende la ribalta dei lumi del vostro palco scenico. — Se non scriverai, non ti pagherò. — Ecco come i pari vostri, nuotando nell'oro, non sempre ben guadagnato, insultano all'ingegno, che lotta coi bisogni della vita!...

E poi si viene a parlarmi di deferenza, di favore, di ammirazione, di amicizia! Vi si decanta come celebrità, come genii, ma vi si niegano sessanta ducati in conto! (*Reprimendosi e sorridendo ironico*) Basta così.... Non fa nulla.... Qualcheduno mi farà credito.... Vado intanto a comporre per servirla.... Con questa bella disposizione d'animo scriverò di certo una musica sorprendente, una musica da far furore, da far ballare i morti.... Non dubiti.... vado a scrivere.... sarà servita come va.... (*Esce a sinistra, chiudendo l'uscio con rabbia*)

SCENA IV.

Barbaja *solo.*

(*Da sè con segreta compiacenza*) Bene. Una volta per ciascuno. Ne ho mandate giù tante io di pillole amare per questo bell'umore!... Esso mi fa sfacciatamente la corte ad Angelica sotto gli occhi miei! Esso le ha cacciato tanti grilli in capo, che ormai la signora ha scosso affatto il freno, e mi si ribella! Il suo ritratto, appena portato dal pittore, è bisognato collocarlo questa mattina medesima nel mio salotto di ricevimento per contentare madama, e guai se non ci si metteva!... Ora poi mi tocca sempre a vedermelo lì!... (*fa un moto comico di rabbia verso il ritratto*) Potessi ridurlo in minuzzoli, e farne un bel falò in mezzo al giardino!... Che divertimento!

(*quasi pentendosi*) Ma zitto.... se Angelica mi comprendesse, farebbe il diavolo a quattro!... Ed anche costui (*indica Rossini a sinistra*) non bisogna poi totalmente disgustarlo, perchè qualche cosa pur troppo è, un certo estraccio lo ha, potrebbe ancora farmi guadagnare dei denari!... (*con nuovo calore*) Oh! ma intanto che creppi di rabbia un pochino anche lui.... Ci ho un gusto matto, che non mi fa capire nella pelle! (*esce dall'uscio in fondo, che mette al suo appartamento*)

SCENA V.

Angelica, Graziella *e* **Torquato.**

Ang. (*precedendo agitata e premurosa*) Giaziella mia, coraggio.... Torquato, sostenetela meglio....

Torq. (*entrando e dando il braccio a Graziella, che cammina lentamente, ed è pallida ed abbattuta*) Non temete, il mio braccio non cede così presto.... e la mia Graziella sapete bene se mi preme, la mia Graziella.... (*amorevole*)

Ang. Qui.... facciamola sedere qui! (*Graziella siede*) Come ti senti ora? (*a Graziella*)

Graz. Non si agiti, signora.... non sarà niente....

Torq. Non sarà niente!... Si dice presto non sarà niente! Ma intanto ti abbiamo trovata all'ombra delle acacie, che piangevi, ed eri pallida come un morticino.... Non vedi? Hai ancora la fronte bagnata di

sudor freddo, e siamo in luglio!... Qualche diavoleria di mezzo ci ha da essere!... Dillo via, che hai?... Cara la mia Graziellucccia.... dillo a Torquato.... (*accarezzandola*)

Graz. Lasciami stare.... Io mi sento male, e non altro....

Ang. (*piano a Torquato*) Rossini dove sarà?

Torq. Mi disse che voleva uscire.... Osservate.... la sua porta è chiusa. (*a Graziella*) Sai pure che la signora ti vuole tanto bene!... Io sono più il tuo fratello, che il tuo innamorato.... Parla dunque; noi due soli siamo presenti in questa camera, e puoi dire liberamente i tuoi segreti.... se ne hai....

Ang. (*fissando attentamente Graziella*) A meno che non la mettesse in soggezione un terzo testimonio, che però è suo amico, e le vuol bene anch'esso, molto bene! (*a Graziella*) Non lo vedi? (*le indica il ritratto di Rossini*)

Graz. Chi? (*si volge, e vedendo il ritratto appeso alla parete balza in piedi, e grida come fuori di sè*) Ah! lui!.. (*ricade sulla sedia, e nasconde il volto fra le mani*)

Ang. (*da sè fremendo*) L'ho colta!... Io dunque non m'ingannava!

Torq. (*ridendo*) Oh! questa sì ch'è bella! La vista improvvisa del maestro le ha messo paura!... Su via, Graziella.... Invece di essere contenta della sorpresa che ti abbiamo fatta!... Invece di tenere ben fissi gli occhi nel nostro amico, in quella bella facciozza!... (*indicando il ritratto*)

Ang. (*a Torquato piano*) Andate a fare due passi.... e lasciatemi sola con lei.

Torq. (*piano*) Come!... Ah! ho capito... volete interrogarla sul suo male segreto.... e non sta bene che un giovinotto ci sia presente!...

Ang. No, ma voglio esaminarla....

Torq. Ho capito.... Dev'essere un discorso tra femmine.... Fate voi, signora.... esaminate bene tutto.... poi riparleremo.... (*comicamente ed in tono di mistero*) Se mai occorresse qualche cosa, chiamatemi, sarò in giardino.... accosto all'uscio. (*esce dal fondo*)

SCENA VI.

Angelica *e* **Graziella.**

Ang. (*siede presso Graziella*)

Graz. Signora.... (*confusa vorrebbe alzarsi*)

Ang. Non ti muovere.... siedi qui.... riposati.... ed intanto rispondi schiettamente alle mie domande. Non è Angelica Colbrand, che t'interroga, ma la tua amica.... la tua sorella.... come più ti piace.

Graz. Signora, vi ringrazio con tutto il cuore (*pausa*)

Ang. Ascolta. Poco ci vuole per capire che il tuo male è assai più morale che fisico, ossia che il tuo male sta sopra tutto nel cervello. Sì, io ti leggo in fronte, e sono convinta, che un dispiacere grandissimo ti molesta.... Non è forse così?

Graz. (*sospirando*) Ah! signora mia, è così.

Ang. Or bene, da che ha origine questo dispiacere, ossia, quale ne è la cagione? Rispondi.

Graz. Non lo so neppur io.

Ang. Come!... Questo non può essere.... Voglio ajutarti io stessa a trovare la causa della tua tristezza.... Per esempio, tu poco fa in giardino hai pianto.... me lo dicono i tuoi occhi ancora rossi ed umidi di lagrime!... Non basta, tu quasi venisti meno.... ti abbiamo trovata, si può dire, senza forze!... Or bene, perchè avvenne tutto ciò?

Graz. Signora mia, non saprei spiegarlo.

Ang. Oh! tu ricorderai sicuramente a che cosa pensavi in giardino!...

Graz. A che pensavo? (*timida e perplessa*)

Ang. (*calzante*) Sì, quando piangesti, quando ti sentisti mancare le forze.... a che pensavi in quel momento? Rispondi.

Graz. Pensavo.... che io presto dovrò lasciare questa casa....

Ang. Lasciare la casa!... E perchè?... Vuoi forse maritarti con Torquato?

Graz. (*con calore*) Uh!... no, signora.... neppure per ombra.

Ang. E perchè dunque vuoi lasciare la mia casa? Hai forse a lagnarti di me?

Graz. Ah! signora mia, lagnarmi di voi, che mi trattate con tanta bontà!... E non sarei una scellerata?

Ang. (*sempre più animandosi perchè va crescendo il suo sospetto*) Dunque perchè vuoi lasciare la mia casa?... Voglio sapere questo perchè.... Parla....

Graz. Ah! Dio mio!

Ang. Tu vuoi partire, perchè?...

Graz. (*esitando*) Perchè.... avendo il costume di gi-

rare tutto giorno per le ville, i giardini, la città.... non mi posso vedere sempre rinchiusa, e ci patisco.... questo è il motivo. (*confusa cogli occhi bassi al suolo*)

Ang. Il solo motivo?

Graz. Il solo.... Mi mancava il coraggio di dirlo....

Ang. Ah! ti mancava il coraggio!...

Graz. Credetelo....

Ang. E non vi sarà alcuna voce, che avrà la forza di farti restare?... Non parlo della mia, perchè da questa confessione già comprendo di aver avuto sinora a che fare con una ingrata....

Graz. (*commovendosi*) Ah! no, signora mia, non mi dite così.... Vi giuro davanti alla Madonna che non lo merito questo rimprovero.... Mi ricordo sempre quanto bene avete fatto a questa povera sfortunata, e ve ne sarò obbligata fino alla morte....

Ang. (*alzandosi, e con fremito di gelosia*) Non è vero.... Tu fingi!...

Graz. No, signora, no.... credetelo....

Ang. Se un' altra voce, che non è la mia, ti dirà di restare, tu resterai.... A meno che non sia per un segreto accordo con lui, che tu pensi di allontanarti!

Graz. Povera me!... E di chi dunque intendete parlare?

Ang. Di chi? (*afferra Graziella per il braccio destro, e la costringe a voltarsi verso il ritratto di Rossini dicendole*) Di colui.... che tu ami in segreto.... e dal quale ti credi forse corrisposta!

Graz. (*con grido e pianto gittandosi in ginocchio*) Ah!

non è vero, signora mia.... ve lo giuro per l'anima santa del mio povero babbo.... non è vero. (*momento di pausa*)

Ang. (*comprimendo a poco a poco il proprio impeto, solleva Graziella da terra, e le dice con forzata calma*) Alzati.... e siedi, tu sei debole. (*Graziella eseguisce asciugandosi gli occhi, ed Angelica dice da sè*) Mi par sincera!... È tanto commossa!... Ora qui ci vuole un discorso grave. (*dopo un momento prosiegue con studiata serietà*) Graziella, se io sono andata un po' in collera, ciò è stato unicamente per il tuo vero bene.... Tu mi assicuri che i miei sospetti sono privi di fondamento? Tanto meglio. Ma bada!... Se mai per vergogna non mi avessi detta la verità, saresti ancora in tempo...,

Graz. Oh! signora padrona! no.... (*facendo atto di denegazione*)

Ang. Bene, bene, non dico altro. Soltanto voglio darti un avviso. Mia cara, tu non sai ancora che cosa siano gli uomini! (*quasi con ribrezzo*) Eh!... gli uomini!... Costoro, quando trovano una ragazza ingenua, come te, una ragazza che si abbandoni facilmente a qualche passione sconsigliata, come a un dipresso hai fatto tu, eccoli a ronzare intorno a lei come le api intorno al fiore, eccoli ad incantarla, ad attirarla, come fanno le serpi degli usignuoli, e non appena si accorgono che la fanciulla affascinata vacilla, ed accenna di cadere; eccoli, i birbanti, a succhiare il sangue della disgraziata a guisa dei vampiri....

Graz. (*atterrita*) Uh! signora, mi fate paura!...

Ang. Sì, a guisa dei vampiri.... Già tu non conosci neanche i vampiri!... I vampiri sono.... mostri, animali feroci, bestie a tre corna, con unghioni tanto fatti.... (*sorridendo da sè*) Mi pare che basti. (*seria a Graziella*) Tornando agli uomini, tutti dal più al meno bisogna temerli. Ma indovina qual' è tra di loro la specie più pericolosa, più pestifera? I maestri di musica — Tu li vedrai quasi sempre astratti, leggieri, volubili, matti.... Essi corrono da un' idea all'altra, da un capriccio all'altro con la stessa facilità, con cui cambiano i toni, o mutano le note nello scarabocchiare di contrapunto.... In amore poi, in amore!... Credi a me, sorella mia, essi sono banderuole, non c'è da fidarsene d'un briciolo, non c'è da contarci un minuto secondo.... Maestri di musica!... E poi colui là!... (*indica le stanze di Rossini*) È detto tutto. Pertanto concludo. Qualora fosse mai ch'egli ti avesse parlato d'amore, non badargli, sai? non credergli.... Saresti bella e spacciata.... E se il tuo cuore buono, sincero, avesse mai dato luogo a qualche affetto per lui, discaccialo, Graziella mia, discaccialo subito.... fuori il veleno.... fuori il serpente.... Io ti do questi consigli senza alcun fine.... solo per l'amore che ti porto.... Intanto va.... procura di calmarti.... e ci rivedremo fra poco... (*resta atteggiata ad artificiale sussiego*)

Graz. (*baciandole con trasporto la mano*) Signora, io non so.... non posso spiegarvi quello che sento.... Vi dirò solo.... che vi ringrazio.... che vi voglio tanto bene.... che vi rispetto come se foste la mia buona mamma poveretta!... che sta lassù! (*indica il cielo, e singhiozzando esce a destra*)

SCENA VIII.

Angelica *sola.*

(*Guardando dietro a Graziella*) Ottimo cuore! Anima sincera! Ah! sì, il male è minore di quello che mi credeva.... (*passeggia e sorridendo dice fra sè*) Non ho mai parlato in mia vita con tanta serietà, come oggi!... Se mi avessero udito i saccenti, riderebbero, perchè la prima donna del teatro San Carlo ha predicato la virtù alla sua cameriera! Ma avrebbero torto. In primo luogo, il merito principale della mia apostrofe lo si deve all'amore, ed alla gelosia che mi tormenta.... non voglio essere ipocrita!... E poi nel mezzo ancora delle nostre leggerezze, dei nostri capricci, ci si vorrebbe forse negare il senso del bene, che è istintivo nel cuore umano? Sarebbe un'ingiustizia troppo solenne.... (*seria*) Ma qui bisogna prendere un partito. Graziella ama di certo, ed è tanto innocente che forse neanche se ne avvede!... Di lei non temo.... ma chi mi accerta del pericoloso incantatore? Porrò in guardia Torquato, lo istraderò.... giacchè quel giovinotto è anch'egli così semplice, che, se non erro, non si è ancora accorto proprio di nulla.

SCENA VIII.

Torquato *e* **detta.**

Torq. (*dalla porta comune in fondo*) Ebbene?... Che nuova c'è? Dove è andata Graziella?

Ang. Venite a proposito.... Avanti....

Torq. Le avete parlato?

Ang. Sì.... State attento ad ascoltarmi.... La ragazza è malata qui. (*indica il cuore*)

Torq. Ah! ah!... È malata lì!... Lo diceva io.

Ang. Ma di un amor serio!

Torq. Lo credo io.... Non vi dissi cento volte che Graziella era innamorata morta di me?

Ang. Di voi?

Torq. Di me, di me.... E di chi dunque? (*sorpreso*)

Ang. Povero Torquato!... Mi dispiace il disingannarti.... ma tu hai preso lucciola per lanterna.

Torq. Come!... Ah! voi burlate!

Ang. No, no.... Intendiamoci. Non dico già ch'essa non abbia per te un' affezione figlia della gratitudine, un' affezione di sorella. Ma quello che proprio s'intende per amore.... passione d'amore...., io credo che Graziella, nel momento, lo provi per un altro....

Torq. (*incollerito e geloso*) Un altro!... Un altro!... (*tirando con furia le maniche dell'abito verso i gomiti, e preparando i pugni*) Ditemi subito, o signora, chi è questo bel figurino, e per l'anima di Masa-

niello giuro di andare sul momento ad assestargli ben bene le ganasce.... Chi è?... Dite via, signora.... chi è?... (*coi pugni alzati*)

Ang. Non gridate.... Che diamine avete?... Siete subito lì coi pugni! Non volete ancora scordarvi della piazza!... Nella buona società si danno bensì dei pugni, ed anche dei schiaffi, ma soltanto morali.

Torq. Morali!... (*ricomponendosi*) Ebbene, glieli darò morali; come piace a voi, purchè glieli dia! Ditemi, questi morali come si dànno? In che dose? Da qual parte?

Ang. Calma, prudenza, Torquato. (*sorridendo*)

Torq. Si dice presto, ma chi sente, come io in questo momento, bruciarsi le viscere....

Ang. (*abbassando la voce e afferrandolo per la destra*) Zitto, disgraziato.... Sai tu di qual uomo sia appassionata? (*indica Graziella a destra*)

Torq. Là, fategli il nome. (*con gesto analogo*)

Ang. (*indica Rossini a sinistra*)

Torq. Ah!... Il maestro!... (*si getta sopra una sedia*) Son morto.

Ang. Ma quale balordaggine!... Su via, ci vuole presenza di spirito.... spero che sarà affare passeggiero....

Torq. Eh! lo credo anch'io che lo speriate.... perchè nel caso andrebbe male anche per voi....

Ang. Come sarebbe?... Che cosa intendi adesso!

Torq. Intendo.... volevo dire.... non so nemmeno io quello che volevo dire.... ho perduto la testa dopo quanto mi avete confidato. (*da sè*) Sono pure il gran ciuccio!

ANG. Zitto. (*verso l'uscio in fondo*) Viene Barbaja!... Lasciatevi guidare da me. Riparleremo in teatro.

SCENA IX.

Barbaja, Tortola *e* **detti.**

BARB. (*inquieto*) Sta bene, mia cara Angelica, che le prime donne si facciano sempre aspettare, ma voi questa mattina....

ANG. È l'ora della prova? Son pronta.... Non gridate, brontolone, siamo distanti due passi dal teatro!... Vengo subito. (*entra a destra*)

BARB. Voi, Torquato, andate in teatro, che per questa mattina, essendovi qualche artista malato, farete alla meglio da *pertichino*. Andate.

TORQ. (*a malincuore*) Vado. (*da sè*) Il pertichino!... Vorrei farlo, ma sulla schiena di chi dico io. (*esce dal fondo*)

BARB. (*a Tortola sottovoce indicando la camera di Rossini*) Non è più uscito?

TORT. Mai.

BARB. Vi ordino d'ora in poi di sorvegliare attentamente quello che fa costui verso l'Angelica.... Mi capite?

TORT. Ho inteso.

BARB. Poi non vi lagnerete di me. (*benevolo*)

TORT. Sta bene.... Vi pregherei intanto di ricordarvi....

BARB. (*serio*) Di che cosa?

TORT. Di quei dieci ducati che mi occorrono.

BARB. E sempre quattrini!... Siete un uomo fastidiosissimo.... Andiamo..... (*prende la borsa, e gli dà del denaro*) Eccovi sei ducati.... in conto.... Ma attenzione seria su quanto accade qui!

TORT. Penso io.

BARB. Oh! dimenticavo la nota degli abiti del ballo! (*rientra nel suo appartamento*)

SCENA X.

Angelica, Tortola, *indi* **Barbaja.**

TORT. (*contando il denaro*) Sei ducati, e non dieci!... Ed in conto! Dopo venti preghiere!... Impresario e lesina sono sinonimi.

ANG. (*arrivandgli per sorpresa alle spalle, ed imitando i modi di Barbaja*) Sei ducati.... ma attenzione seria su quanto accade qui!

TORT. Signora!... Che dite!... Non saprei.... Io non ho parlato.....

ANG. Siamo dunque sorvegliati!... E tu sei la spia!...

TORT. Oh! signora Angelica, non maltrattate il misero segretario.... Si sa, bisogna industriarsi, barcamenarsi in questo pelago della vita....

ANG. (*abbassando la voce ed in fretta*) Tortola, parliamoci chiaramente. Barbaja ti ha dato in conto sei ducati, onde tu sorvegli Rossini e me!... Se io ti dessi dodici ducati, in regalo, affinchè tu sorve-

gliassi Rossini e Graziella.... per dirmi poi tutto quello che vedi, ed ascolti.... a chi presceglieresti di servire?

TORT. Cara signora, c'è da chiederlo?... A voi.

ANG. (*cava in fretta il denaro dalla borsa*) Eccoti i dodici ducati. Te li dono. Ma....

TORT. (*con premura*) Lasciatevi servire.

ANG. In qualunque ora, in qualunque luogo fossi, voglio essere subito avvisata.

TORT. Non temete.

ANG. Zitto; ecco Barbaja. (*con simulata impazienza a Barbaja che ritorna*) Andiamo dunque.... Siete voi che mi fate ritardare!...

BARB. A meraviglia. Adesso la colpa è mia!...

ANG. Ma venite, seccatore eterno. (*gli dà il braccio*)

BARB. (*esce con Angelica sbuffando.*)

TORT. (*lieto*) Diciotto ducati ad una volta nella mia tasca!... Non era mai accaduto! Quasi incomincio a crederlo anch'io! Il mondo migliorando invecchia.... sì, migliorando. (*esce anche egli dal fondo*)

SCENA XI.

Graziella *sola.*

(*Apparisce guardinga sull'uscio a destra, e dopo aver ben guardato intorno sino all'uscio comune, e teso l'orecchio, dice commossa*) Son sola finalmente!... Potrò almeno avere per un momento la consolazione

di guardarlo senza timore!... (*si volge quasi timidamente a guardare in distanza il ritratto di Rossini*) Eccolo là.... Oh! si direbbe un miracolo!... I suoi occhi mi seguono da per tutto!... Fosse mio quel bel ritratto!... E lo avessi nella mia camera!... Vorrei guardarlo sempre! sempre! (*divenendo triste*) E perchè? Con quale speranza?... (*gettandosi su di una sedia cogli occhi fissi mestamente nel ritratto*) Una povera orfana, una misera figlia del popolo non è nata per essere amata da lui! Da lui così bravo, così bello!... (*con atto di dolore*) Ah! perchè, Madonna mia, me lo avete fatto incontrare!... perchè me lo avete fatto conoscere!... (*pausa*) Ormai la piaga è aperta.... So io quel che soffro!... Non c'è più che fuggirlo.... e morire.... Ebbene, sì, morire, ma pensando a lui, amando lui con tutta l'anima.... Non chiedo di più, non voglio di più. (*sta asciugandosi gli occhi, quando è soavemente scossa da un breve preludio dal piano forte di Rossini*) Che?... Il maestro è nelle sue camere!... Vicino a me!... Suona!... Ah! (*alla distanza di qualche camera Rossini suona l'aria dell'*Otello « Assisa a piè di un salice ecc. » *la quale si suppone sia dal maestro composta in quel momento. In forza della patetica musica l'emozione convulsiva di Graziella si accresce, ed essa fa azioni corrispondenti per esprimerla; attratta dalla soave melodia si avvicina poco per volta all'uscio di Rossini, e resta lì presso, facendosi puntello di una seggiola, quando il pianoforte, finita l'aria, cessa di suonare. — Tortola si travede qui per un momento fuori della porta comune, e poi subito spa-*

risce) Non so perchè.... questa musica, ch' è tanto dolce, mi fa poi così male al cuore.... che mi costringe di nuovo a piangere!... Pare che sia stata scritta per raccontare le mie miserie.... le pene mie!... (*È sconfortata, ma in fine facendo forza a sè stessa, ed allontanandosi dall' uscio prosegue*) Oh! la pazza che io sono!... A che giovano le lagrime?... Rassegnazione ci vuole.... Bisogna decidersi a non vederlo più.... a non sentire più parlare di lui.... (*con rimprovero contro sè stessa*) Questo già è impossibile.... Come si fa a non sentire parlare di lui, se tutto il mondo ne parla, se tutti lo ammirano, lo applaudiscono tutti!... Io sola, io sola, disgraziata me! non potrò nominarlo, nè udirne proferire il nome!... Ah! questo è troppo, mio Dio, questo è troppo! (*con espressione di dolore disperato e piangendo. Avvertirà l' attrice di restare su di una sedia in mezzo della scena, voltando le spalle all' uscio di sinistra*)

SCENA XIII.

Rossini *e* **detta.**

Ross. (*apre l' uscio a sinistra, ed apparisce tutto assorto nella sua composizione musicale. Vedendo alcuno nel salotto, si arresta, e si ritira subito, richiudendo la porta dietro di sè*)

Graz. (*dopo d' essersi alquanto calmata dice di un tono*

deciso) Domani lascierò questa casa. (*si alza come per andare, poi si arresta, e rivolgendosi alla porta di Rossini, seguita ancora a dire con passione*) Almeno, partendo, potrò dire che questa poveretta ha fatto niente di male.... se pure non è far male, volendoti bene!... Sì, che te lo volevo tutto il mio bene!... Non già perchè sei grande, o perchè sarai ricco.... no. Io te lo volevo per te solamente.... perchè mi piacevi.... perchè eri un angelo per me.... perchè eri.... (*con rapido ravvedimento e frenando il trasporto*) Che dico! Signore, perdonatemi.... la mia testa è svanita! (*un momento di pausa, poi rivolgendo commossa gli occhi all'uscio, ella prosegue ad intervalli*) Addio.... Domani ti vedrò un'ultima volta, e poi è finito.... Addio Rossini, mio amore!... Se mai ti venisse la notizia che io non ci sono più.... allora.... almeno allora.... pensa una volta a me. (*dà in pianto dirotto, e vorrebbe uscire, ma non può, e ricade sulla sedia*)

Ross. (*entra dalla sinistra, e con trasporto si appressa a Graziella, di cui prende la mano*) Graziella!

Graz. (*con grido*) Ah!

Ross. Che cosa ti affligge? Perchè piangi così?.. Sei forse più malata del solito?

Graz. (*agitatissima*) Ah! lasciatemi....

Ross. Rispondi. (*premuroso*)

Graz. (*tentando debolmente di svincolarsi*) Per l'amor di Dio, lasciatemi andare....

Ross. Non temere di nulla.

Graz. (*con orgasmo*) Voglio partire, vi dico. (*si prova a camminare, ma non può per l'agitazione*)

Ross. Ma tu vacilli! (*seguitando a sorreggerla*) Mi respingi?... Che cosa ti ho fatto?... Ti sono dunque odioso?

Graz. Odioso!... Ma come sarebbe possibile odiarvi? (*con trasporto di passione che non sa reprimere*)

Ross. (*fissandola commosso*) Graziella, il sospetto, che abbiamo tutti, sarebbe mai una verità? Tu hai nell'animo una passione d'amore?

Graz. Ah! sì! (*sospirando*)

Ross. Or bene, se questo amore ti rende infelice perchè non lo dimentichi?

Graz. Ho fatto tanto!... Tutto è stato inutile.

Ross. Ma dimmi: quest'oggetto, che ami.... è da qui lontano?

Graz. (*timidamente e cogli occhi bassi*) Oh! è più vicino che voi non credete!...

Ross. Povera Graziella! (*vagheggiandola*)

Graz. (*abbandonandosi a lui quasi fuori di sè*) Ah! così non fosse!... Sarei meno sfortunata!

Ross. (*sostenendola agitato dice da sè*) Come è ingenua!... Come è bella!... (*cangiando idea*) No, sarebbe viltà ingannarla! (*a Graziella*) Su via, mia cara.... (*osservandola meglio*) Ma che?... Ella vien meno!... Se alcuno ci sorprendesse!... (*a Graziella*) Graziella! Coraggio....

Graz. (*riavendosi*) Oh! Dio!... che io fugga, che io fugga.... Mi raccomando.... lasciatemi. (*Rossini cerca di sorreggerla, essa esce barcollante a destra*)

Ross. (*commosso e perplesso accenna di accompagnarla sino alla porta, quando è rattenuto dal rumore dei passi di Angelica, che comparisce sull'uscio comune*)

SCENA XIII.

Angelica *e* **Rossini.**

Ang. (*entra rapidamente, e si arresta presso l'uscio guardando Rossini con fierezza*)
Ross. Ah! (*resta perplesso, poi guarda Angelica sorridendo, mentre cala la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto del primo atto. — È sera. — Lumi accesi.

SCENA PRIMA.

Torquato *solo.*

(*Dal mezzo guardando intorno*) Non vedo alcuno. Sono tutti alla prima rappresentazione dell' opera nuova. Il cane di guardia, il maledetto Tortola, anch' esso è in teatro. Benone.... Da varii giorni qui c' è del torbido! *Madama,* e *monsiù* si parlano appena!... Qualche baruffa dev'esserci stata!... Forse per causa di Graziella? Non ci credo. E poi il maestro mi pare che abbia parlato col quore in mano (*imitando Rossini*) — Va.... parla a Graziella in segreto.... dille della persona mia tutto il male che credi, dille che non deve contare su di me, e se infine non si vuol persuadere, allora aggiungi.... — Così farò. È l' ultimo tentativo. Se non riesce que-

sto, siamo belli e andati.... addio Graziella.... addio speranze, addio dolci sogni di sposalizio, di pranzo di nozze, di tarantella la sera.... con quel che segue.... (*verso la destra*) Oh! eccola.... Lasciamola entrare. (*si ritira fuori della porta comune*)

SCENA III.

Graziella *sola*

(*Essa in quest' atto deve mostrare all'aspetto di essere in parte rinvigorita, e di conservare soltanto una tinta di languore, ed un' estasi abituale, conseguenza della passione e della malattia sofferta.... Si avanza lentamente ed assorta*) Mi par di vederlo!... Il teatro è pienissimo.... l'orchestra suona.... i cantanti fanno a gara per eseguire la musica!... (*con estasi di gioja*) Ed egli è là in mezzo.... che dirige, che batte!... Gli occhi di tutti sono sopra di lui, verso di lui tutte le mani per applaudire.... (*turbandosi ad un tratto*) E se lo spartito non piacesse? (*rimproverando sè stessa con grazia*) Non piacesse!... Stupida che sono!.... Non dovrebbe piacere la musica di Rossini? (*assorta*) Non posso levarmelo dalla testa! Infine poi i fatti son fatti. Nella sera, in cui si era più aggravata la mia malattia, egli si avvicinò al mio capezzale, e mi disse — Graziella, bisogna guarire.... bisogna vivere — Se non dovessi esser sua, mi avrebbe esso impedito di morire? mi avrebbe co-

mandato di vivere?... Ma io sono una miserabile.... sono trasfigurata dal male.... (*alzando gli occhi al cielo*) Oh! Dio mio, se la mia speranza è un delirio, fate che io possa scordarlo! (*si scuote udendo venir gente*) Chi è?

SCENA III.

Torquato *e* **Graziella.**

Torq. Graziella!

Graz. Torquato!... Sei tu?... A quest'ora?

Torq. Sì, per dirti due parole senza testimonii.

Graz. Ed hai potuto lasciare la musica nuova di Rossini!

Torq. Ho inteso il primo atto, che non è piaciuto.

Graz. Davvero?

Torq. Davvero. Il pubblico si è annojato; tutti dicono che Rossini ha scritto quello spartito mentre dormiva....E poi la tua sorte, l'onor tuo, cara Graziella, mi premono più di tutte le musiche di questo mondo, e di quell'altro!...

Graz. La mia sorte, l'onor mio!... Che ti viene in capo?

Torq. Siedi, e sta bene attenta. (*siedono uno rimpetto dall'altra*) È venuto il momento di fare una risoluzione. Io non sono più uno sfaccendato, ma un artista; non sono più un disperato, ma un galantuomo provvisto di sufficiente stipendio, che si trova slanciato, come dicono sempre i miei camerati, verso una gran

carriera.... Basti dire che Rossini mi ha assicurato, che diventerò un cantante di cartello!... Spieghiamoci, di primo cartello.... perchè si sa che i cartelli sono di tante specie!... Dunque, Graziella mia, io voglio mantenerti le mie promesse, e voglio darti al più presto il mio anello di marito.

Graz. Non c' è fretta, Torquato.... io non ti ho mai fatto premura....

Torq. Eh! lo so.... Si direbbe quasi, che tu non mi vuoi bene.... che te ne impippi di me....

Graz. No, Torquato! Te l'ho sempre detto, io ti voglio bene come una buona e fedele amica.... come una sorella....

Torq. Sì, sì.... è un amore anche questo, ma non è quello che voglio io.... Io voglio essere amato un tantino di più.

Graz. Oh! Ed io non lo posso. (*con atto d'impazienza*)

Torq. (*con trasporto geloso*) Perchè hai dei capricci!

Graz. Eccolo subito pronto a pensare al male!

Torq. (*con fuoco*) Eh! sì, che ci vuol tanto a capire a chi sono dirette le smanie, i deliri, i lagrimotti di madamigella camerista! Nientemeno che al maestro! E lo crede il suo cascamorto!...

Graz. (*burbera*) Taci là.... susurrone senza cuore.... Dir male del tuo maestro! di quello, cui devi tutto!

Torq. (*moderandosi*) Sei tu, che mi fai uscire dal seminato.... So ancor io, che il maestro alla fine non ci ha la minima colpa.... Lui è un pescatore, come gli altri, lui.... Se l'anguilla gli capita in rete, l'acchiappa, e fa benone. Ma tu, tu sconsigliata, tu civetta, che speri? la tua rovina?

GRAZ. (*afflitta e commossa*) No, signore, queste parole, queste ingiurie io non le merito....

TORQ. (*pentito ed accarezzandola*) Graziella mia, perdona.... ho parlato per gelosia, ho parlato come un asino, perdona al tuo Torquato, che ti ama proprio (*cantarellando*) d'immenso amor! (*tentando abbracciarla*)

GRAZ. (*opponendosi*) Fermatevi, Torquato, e finitela una volta.

TORQ. (*osservandola con un po' di rabbia*) Vedi? In questo momento sei gentile come una jena! Ed a pensare, che io solo ebbi sempre tutta la cura di te! io solo ti difesi! io solo....

GRAZ. (*affettuosa*) Torquato, non dirmi così.... mi fai male! (*dandogli un piccolo schiaffo sulla bocca*)

TORQ. (*tutto lieto*) Ah! ah!... Adesso capisco che mi vuoi bene. (*commosso riprende il tono dell'intrinsichezza*) Dimmi la verità, fra te e costui (*indicando a Graziella la camera di Rossini*) fin qui non ci è stato nulla, proprio nulla?...

GRAZ. Che parole sono queste?... E sospetteresti?...

TORQ. Che mi caschi il naso, se io sospetto!... Piuttosto sono pentito di aver dato occasione che tu entrassi in questa casa.... Ah! ho proprio paura di aver messo l'agnello in bocca al lupo!...

GRAZ. (*sdegnosa*) Torquato!

TORQ. (*con calore*) Viva san Gennaro! So quel che dico!... Alla fin fine chi credi tu che sia Rossini? Un gran maestro di musica, il Dio della musica!... Grazie della notizia. Ma Rossini, come uomo, è un soggettino.... (*da sè*) Mi ha detto lui stesso, che le

dica grosse! (*a Graziella*) Quando si tratta di donne non si contenta mica di una, di due, o tre, le vuol tutte, e sono tutte le sue.... Una corbelleria, cara Graziella, è presto fatta. E quando è fatta, non c'è più rimedio. (*terminando colla cantilena dei recitativi in musica*)

GRAZ. Torquato, finiscila!

TORQ. (*serio*) No, perchè io ti sono fratello.... e dalla notte, in cui quei scellerati assassini finirono tuo padre, io tenni sempre il suo luogo presso di te!... Te ne sei dimenticata?

GRAZ. (*benevola*) No, Torquato, non c'è pericolo.... lo avrò sempre presente.... Del resto, Rossini non può avere cattive intenzioni su di me.... anzi....

TORQ. Anzi? (*con ansietà*)

GRAZ. Se ti dicessi.... se potessi dirti....

TORQ. Parla.... in nome di Dio, parla....

GRAZ. Sentiresti come si è condotto con me!...

TORQ. Mi fai morire di morte lenta....

GRAZ. Come posso azzardarmi a confidarti qualche cosa che ti potrebbe dispiacere?

TORQ. Dispiacere, tu dici? (*da sè*) Giuggiole! (*a Graziella*) Andiamo. Io interrogherò, tu risponderai. Facendo una buona e santa confessione a tuo padre, ti troverai meglio. (*pausa*) Il maestro ti ha fatto mai discorsi galanti?

GRAZ. (*riservata*) Qualche volta!

TORQ. Ah!... Ed in qual giorno?

GRAZ. Va cercando il giorno, o la sera!

TORQ. Ah!... la sera pure!... E che cosa ti diceva?...

GRAZ. Tante cose!... Che ero graziosa, che ero buona, che ero bella, ch'ero ben fatta....

Torq. Ah!... ben fatta.... Capisco.... Naturalmente dopo tante belle parole, il maestro, il caro signor maestro, sarà passato forse alla mimica....

Graz. Niente affatto.

Torq. Lo dici tu, e farò atto di fede.... (*con calore*) Ma almeno, almeno.... di questo poi ne son certo.... ti avrà detto che ti voleva bene....

Graz. Un giorno.... (*estatica*) Oh quel giorno!...

Torq. Ebbene, che cosa accadde in quel giorno?

Graz. Un giorno egli stava al suo pianoforte, da cui uscivano certi suoni così belli, così dolci, ma smorzati, lenti, misteriosi, come una musica di notte in lontananza.... Io gli portai non so qual lettera giunta per la posta.... I suoi occhi erano risplendenti, e rivolti al cielo.... cantava a mezza voce.... pareva, anzi era commosso.... di certo in quel momento esso componeva qualcuna di quelle arie, che fanno battere il cuore di tutti, ed a me piacciono tanto!... In principio non mi vide.... ne sono sicura, poi mi guardò, prese la lettera, strinse la mia mano in un tempo, mi fissò come estatico, e mi disse — Cara ragazza, Graziella mia, sei pur cara! — E stringermi fra le sue braccia fu un punto.... Mi corse il sangue al viso, tremai tutta, mi divelsi.... Egli mi lasciò andare. (*assorta*)

Torq. Ti lasciò andare!... Che buon galantuomo! (*con impeto geloso*) Ma però ti ha detto che ti ama, che ti adora, che ti vuol far sua!

Graz. Tutto questo non lo disse.... La cosa finì nel modo che ti ho raccontato....

Torq. Finì così? Non hai altro da aggiungere in sgravio di tua coscienza?

GRAZ. (*sorridendo*) Matto!

TORQ. Farò atto di speranza.... Ma nel tempo stesso ti farò notare, che tu, Graziella mia, sei più semplice dell'acqua chiara di Mergellina. Non capisci che il maestro si rideva di te?

GRAZ. Rideva di me!... Ridere di una povera giovine che.... (*si trattiene*) Se fosse vero!...

TORQ. Ebbene?

GRAZ. Se fosse vero.... sento che potrei odiarlo!

TORQ. (*con esplosione di gioja*) Ah! l'odieresti! (*da sè*) La superbia naturale della femmina fa capolino!... Bene....

GRAZ. Dunque?

TORQ. Stammi ad ascoltare attentamente. (*con riserva*) Il maestro mi ha raccomandato oggi, che dopo la rappresentazione fossi venuto da lui. Ha poi soggiunto, che di Barbaja ne ha sino alla gola, che lui ha preso il suo partito, e che domani chi l'ha visto, l'ha visto....

GRAZ. (*sorpresa*) Egli vuol partire!

TORQ. Pare di sì. Ora, dico io, se esso se ne va, non è segno che si è sempre burlato di me, di te, ed anche di qualchedun'altro? (*osservandola*) Che hai? Ti preme tanto di lui? Non c'è Torquato per te? Ora che per mio mezzo hai aperti gli occhi, ora almeno vorrei sperare....

GRAZ. (*fra sè mestamente*) Egli partirà! (*commossa*) Sì, Torquato, io ti sarò grata per tutta la vita... seppure io ci resterò in questo mondo!...

TORQ. Che diamine dici!... E in qual mondo vorresti andare? In questo ci si sta così bene! Sì, sì, ci

resterai per me, Graziella. (*sorridente la guarda, finchè all'apparire inatteso di Tortola sulla porta comune dice*) Tortola!

SCENA IV.

Tortola *e* **detti.**

Tort. (*fermandosi un momento sulla porta di mezzo dice ironico*) I miei complimenti, signor tenore esimio....

Torq. Signor segretario, o trombettiere.... non so quale.... vi son servo.

Tort. Trombettiere? Sarei quasi tentato di farvi dire la verità, e quando viene Barbaja, strombettargli un pochino all'orecchio, che un garbato giovinotto viene in casa sua nelle ore del teatro per amoreggiare colle donne di servizio.

Torq. Tacete là, e rispettate questa ragazza. (*alzando il pugno chiuso*)

Tort. (*sorridendo*) Ho scherzato. (*da sè*) È sempre un lazzarone.

Torq. Se io sono venuto qui poco fa..... ci sono venuto perchè ho il diritto di venirci.... Posso dire di essere suo fratello....

Tort. Lo so.... ma, fratello mio, l'ora è incompatta. E in fin dei conti, se la cosa si sapesse, ci anderei io per le piste.

Graz. (*a Tortola con ansietà*) È finita l'opera?

TORT. Sì.

GRAZ. *e* TORQ. Ebbene?

TORT. (*con maligno sorriso*) Il più gran fiasco che sia mai uscito dalla fabbrica di Montefiascone....

GRAZ. Come!

TORQ. Te lo avevo detto. (*a Graziella*)

TORT. Ah! Ah! Il celeberrimo ci ha finalmente battuto il muso.... Ah! Ah!

GRAZ. (*sdegnosa*) E voi ne ridete?

TORQ. (*da sè*) Non so chi mi tenga che non gli fracassi le così dette costole!

TORT. Io!... Non godo.... Ma certi ambiziosi, che mettono in ridicolo i grandi luminari dell'arte, che calpestano i precetti, le regole, frutto dell'esperienza e del sapere di tanti antichi maestri, è bene che abbiano qualche lezioncella....

TORQ. Vecchio scarabeo, che tu voglia, o che non voglia, Rossini è il Dio di tutti i maestri.

GRAZ. E voi fate malissimo a ridervi di lui dopo la disgrazia di una prima rappresentazione.

TORT. Io non rido.... perchè amo il mio prossimo.... ma neppure piango, come ho veduto fare alla Colbrand....

GRAZ. Essa pianse? (*ansiosa*)

TORT. E come! Nell'atto che in platea si faceva un baccano infernale di urli e di fischi, a cui rispondeva l'eco, ossia l'urlo delle loggie, alla Colbrand cadevano a goccioloni le lagrime dagli occhi, e quasi non si fosse trovata mai a simili tempeste, tremava da capo a piedi, e pareva che stesse per venir meno!...

Torq. (*a Graziella piano*) Sei ora convinta? Potrebbe accadere tutto questo, se non vi fosse sotto la gatta a covare? (*sorridendo con maliziosa reticenza*)

Graz. (*ammutolisce e resta assorta*)

Torq. E il maestro che disse?... Ed ora dov' è?...

Tort. Chi lo sa?... Sarà andato a respirare un po' d'aria fresca verso la marina. Ah! Ah!

Torq. (*alterato*) Tortola, fammi tanto piacere di non ridere, o che io.... Ma vado in cerca del maestro. È meglio per me, e per te.... altrimenti oggi ti rompo quegli attrezzi, che si chiamano i denti. (*esce in fretta dal fondo*)

SCENA V.

Graziella *e* **Tortola.**

Graz. La signora dunque si afflisse molto?

Tort. C' è da domandarlo?

Graz. È tanto sensibile!

Tort. Sicuro, in questo caso poi è sensibilissima.... Non lo credi, ragazza mia?

Graz. Che cosa volete dire?

Tort. Fammi l' innocentina adesso! Zitta! Zitta! Eccoli di ritorno.... silenzio, perchè sono tutti e due di un umore indiavolato. (*resta in fondo*)

SCENA VI.

Angelica, *indi* **Barbaja**, *e* **detti.**

Ang. (*entra col velo, e sciallo sul braccio, non saluta alcuno, getta tutti gli oggetti sul tavolo, e passeggia sdegnosa*)

Graz. (*timidamente si appressa al tavolo, e raccoglie gli oggetti gettativi da Angelica*)

Tort. (*da sè*) Che temporale! Vento di libeccio, gragnuola, lampi e saette.

Ang. (*a Graziella*) Portami un bicchier d'acqua.

Graz. Subito. (*esce a destra*)

Barb. (*entra con cappello in testa alquanto sugli occhi e canna in mano; burbero, pensoso depone la canna in un angolo, indi il cappello sopra una sedia dall'altra parte e si getta sopra una poltrona*)

Ang. (*incollerita*) Ma ci vuol tanto per portare un bicchier d'acqua? Io mi sento soffocare....

Barb. (*alquanto ironico*) Presto, ma presto.... servite la signora.... portatele da bere.... ha sofferto troppo.... va a fuoco!

Graz. (*torna col bicchier d'acqua, di cui Angelica beve qualche sorso*)

Ang. (*a Graziella dopo averla osservata*) Tu di certo ti senti male!... Ritirati nelle mie stanze. (*Graziella esce*) — (*a Barbaja*) Sì, ho sofferto vedendo come sieno brutali gli sfoghi, i capricci del pubblico; ve-

dendo come basti una sera per far dimenticare tutti gli entusiasmi di qualche anno, per far sì che l'autore di varie opere portentose sia tenuto un nonnulla, e maltrattato più che meschino esordiente, al solo apparire di un suo lavoro mediocre.... Questa ingiustizia, questa durezza m'irrita, mi fa un male infinito.

Barb. Capisco.... il vostro dispiacere è tutto in relazione all'arte! (*guardandola ironico*) Voi però siete fortunata, avete un rimedio così pronto nell'acqua fresca!... Ma per me, che ho pagato tanti bei ducati suonanti, e che sono rimasto proprietario di un fiasco.... ci vuol altro che acqua! Già so bene come finisce.... io mi ci ammalo!... Sono così soggetto al male di stomaco, alle coliche.... e finisce che mi ammalo!... Tortola, spero che il cuoco avrà in pronto una tazza di brodo.... eh?

Tort. Conosce il vostro metodo, e son sicuro, che lo terrò preparato.

Barb. Andate, dite che mi portino una tazza di brodo di cappone.... mi par di sentire una mancanza.... Oh! andate.... andate a difendervi da un stravaso di bile con queste arrabbiature!

Tort. (*esce dicendo*) Per calmarlo ci vorrebbe un brodo di doppie d'oro.

Ang. Immagino, che sarete inquieto col pubblico!

Barb. Col pubblico?.... Signora, no.... (*alterandosi*) Il pubblico ha ragione, pienissima ragione.... Il pubblico paga per divertirsi, per commuoversi, er esaltarsi.... Se trova invece un'opera fredda, nojosa, sonnifera, uno spettacolo antipatico, e monta in

collera, e urla, e fischia, fa bene, benissimo, lo lodo a piena gola... Ma di chi dunque la colpa? Dei signori maestri celebri, che sono oggi di moda, i quali scrivono gli spartiti in quindici o venti giorni.... tra le feste, i banchetti, ed i balli.... con la facilità, con cui si farebbe al guattero la lista della cucina, non fermandosi punto, nè ritoccando neppure una nota, un *diesis*, un *bemolle*, di quanto è uscito loro dalla penna.... Di mano in mano che imbrattano i fogli di musica con quei loro segnacci, li passano ai copisti, per trascrivere immediatamente le parti. Appena un pezzo è copiato, lo portano a precipizio in orchestra, per provarlo.... — Badate, maestro.... siamo per andare in iscena, ed avete dimenticato nientemeno che la cavatina per la prima donna! — È presto fatta — vi rispondono gli sfrontati. — Difatti dopo una passeggiatina su e giù per il palco scenico, fra il rumore dei macchinisti, dei coristi, del comparsame, e fra il cicalìo delle ballerine, bisognando, in pochi minuti vi schiccherano giù la cavatina sopra un pezzaccio di carta.... — Eccola fatta, è subito fatta.... — Se poi la musica è una birbonata, senza concetto, senza ispirazione, se il pubblico fischia, se il teatro diventa un deserto, e la cassetta è vuota, che importa? che male c'è? Abbasso Barbaja, Barbaja paga, c'è Pasquale che paga.

Ang. (*balzando in piedi*) Il pubblico mi ha irritata questa sera, ma il vostro gretto egoismo, le vostre riflessioni triviali, e tutt'altro che artistiche, con le quali disconoscete il genio, il suo slancio, e gli arditi suoi concepimenti, mi fanno sdegno, e ribrezzo. (*per andare*)

SCENA VII.

Rossini, Torquato, *e* detti.

Ross. (*apparisce d'improvviso sulla porta di mezzo*)

Barb. (*vedendo Rossini*) Ah! siete qui? Stavate ascoltando? Ci ho gusto.

Ang. (*accorrendo con affettuosa premura verso il maestro*) Come stai? Io era in pena non vedendoti.

Ross. Nulla.... ti ringrazio.

Ang. Dammi retta.... non ti affliggere.... Il tuo ingegno è così elevato, così potente, che non deve avvilirti un cattivo successo, quand'anche fosse meritato.

Barb. Oh! in quanto a quello di questa sera, vi garantisco io, che è meritatissimo.

Ross. (*alterato*) Taci tu, bestia da soma!

Barb. Bestia a me!... A me bestia!... ed anche da soma!... Ma badate come parlate, signor Rossini....

Ross. Voi, voi, misurate meglio le vostre espressioni, signor Barbaja. Io vi ho inteso poco fa!

Barb. Ebbene, me ne rallegro. Pur troppo è vero, sono io che porto la soma, ma sapete quale? Quella delle spese gettate per la vostra cara *Gazzetta*.... Bella musica in verità, degna d'immortalare un maestro! o piuttosto di addormentare in eterno un intiero uditorio!... È inutile già che voi mi facciate ora gli occhi torti.... Qui non se n'esce. O voi non

avete quell'estro che si dice, o voi non avete voluto scriver bene per me. Nel secondo caso sarebbe una bassezza, un tradimento. Nel primo caso vi domando — Perchè a Roma scrivendo nel mese passato il *Barbiere di Siviglia* avete vuotato il sacco delle vostre idee? C'era bisogno di dare a quell'impresa tutto quel po' di buono, che avevate in capo? — *Ecco ridente il cielo* — non lo potevate lasciare per me? — *Largo al fac totum....* non lo potevate lasciare per me? Ma almeno perchè non lasciarmi — *Buona sera, miei signori* — o l'aria della *Calunnia!...* Non si vede chiaro che avete voluto ad arte farmi dispetto, e danno? Neanche la calunnia!

Ross. (*serio*) Basta così. Sapeva già da molto tempo, che si può essere ricchi e superbi, ricchi e presuntuosi, ricchi ed ignoranti, e non vi è bisogno che voi me ne diate una novella prova in questa sera.... Udite, e domani, anche subito, lascierò la vostra casa! (*Barbaja è colpito da queste parole, ammutolisce, e si arresta concentrato*) L'anno scorso non venni già io a Napoli per pregarvi di farmi scriver musica pei vostri teatri, ma foste voi, che veniste a cercarmi in Bologna per propormi una scrittura.... Io l'accettai.... e feci male.... Bologna, Venezia, Milano, Roma, avevano già ben accolti i miei lavori, e mi avevano tributato, se non molto denaro, del certo molti ed invidiabili onori, che per gli uomini non comuni stanno molto al di sopra del denaro.... Poteva di ciò chiamarmi soddisfatto, nè avevo alcuna necessità di venire a Napoli, dove buona parte

del pubblico si reca a sentire la mia musica con idee preconcette di opposizione sistematica, qui dove più d'uno non sa ancora persuadersi come un abile maestro possa nascere e formarsi anche lungi dalla terra partenopea, e come non ai soli Pergolese, Paisiello, Cimarosa, e Guglielmi, la natura e l'arte abbiano consentito l'idea del bello melodico, la scintilla della ispirazione.... Il mio errore fu poi tanto più grande, quando mi risolsi di patteggiare, e di unirmi con uomini della tua specie!...

Barb. (*con calore*) Ah! maestro, maestro, voi passate il confine!...

Ross. Sì, fu codesto il massimo de' miei errori... (*incalzando*) Chi sei tu? Un mercante di gole e di gambe.... nulla di meglio.... Tu sei la negazione del genio, l'antitesi del bello e del sublime, tu sei la materia, nulla più che la materia. Noi dunque non possiamo intenderci in fatto d'arte. Sarebbe mai possibile l'accordo fra la materia e lo spirito? — Sì, odo rispondermi, e non esiste già in tutti gli animali, in noi stessi? — Per ciò appunto la vita umana è un lampo. La materia vuol dividersi, perchè tende al fango, da cui deriva; lo spirito anela a liberarsi per tornare nelle sue regioni superiori.... Ma stolto io, che perdo il fiato parlando di codeste cose con te!

Barb. (*ironico e fremendo*) Mille grazie.

Ross. (*sorridendo ironico*) Rinfacciarmi di non avere scritto nella *Gazzetta* un' opera eguale al *Barbiere di Siviglia*, e di non avere riservati alcuni pezzi di questa seconda per la prima! Stupidità incredibile!

Pretenderesti dunque d'imporre limiti, regolamenti, ed obblighi a quella intellettuale facoltà, che si chiama invenzione? Oppure credi forse che i concetti musicali siano quei brani di panno, che il tuo capo-sarto adatta ad ogni specie di vestiti? — Tu osi dirmi, che io a Roma ho vuotato il sacco del mio estro di compositore!... Insensato! Ma sai tu di certo, che questo mio sacco sia tanto ristretto, da essere così presto vuotato? E chi ti dice che non sia invece una miniera inesauribile, da cui usciranno ancora copiosi prodotti ad onore del mio nome, del mio paese, e dell'arte? Chi scrisse il *Tancredi*, l'*Italiana in Algeri*, il *Turco in Italia*, l'*Elisabetta*, il *Barbiere*, può scrivere delle altre opere, e le scriverà.... oh! sì, le scriverà.... Profani, andrete confusi.... Sia giudice il tempo.... Egli appresta a me, lo spero, qualche lampo di gloria, a voi l'ombra, per la quale nasceste.

Ang. (*a Rossini*) Calmati.... (*sottovoce*) Bravo, non potevi acconciarlo meglio!

Tono. (*da sè*) Barbaja è rimasto di lava fredda.

Barb. (*comprimendo comicamente il rancore*) A meraviglia.... È giusto.... Io devo essere morto, e bastonato.... Sentite, maestro; certi discorsi sulle nuvole, certi geroglifici io non li capisco. Vi risponderò nel mio gergo. Io so di certo, di positivo, che ho pagato ben caro uno spartito che fu fischiato. Questo è il fatto....

Ross. (*con impeto*) Basta così. Vi tolgo l'incomodo all'istante.

Barb. Come sarebbe a dire?

ROSS. (*porge la mano ad Angelica in atto di congedarsi*)

ANG. Vuoi realmente partire?

ROSS. Ad ogni costo.

ANG. (*risoluta*) Sì, hai ragione, devi partire.

BARB. Come! E voi lo consigliate....

ANG. Sì.

BARB. Ah! ora capisco ogni cosa!... Era questo l'oggetto del discorso segreto, che dopo l'opera avete fatto con lui in teatro!...

ANG. Ebbene, sì, sappiatelo, la sua sventura di questa sera, e l'astio che gli hanno dimostrato mi hanno fatto decidere a incoraggiarlo nel suo progetto di partenza. Ma ciò non è tutto.... (*sorridendo ironica*) Potrebbe darsi che presto presto, per evitare gli strali di questi signori, me ne andassi anch'io!

BARB. (*sorpreso, ed interrompendo a voce alta*) Come! Congiura generale bella e buona!... No, non sarà mai; niuno partirà.... Maestro, finiamola. (*smorfioso*)

TORQ. Maestro, non ci lasciate così.

ANG. (*vedendo Graziella che entra, dice a voce bassa*) Tacete.... torna Graziella!... tacete. Le si risparmi una nuova commozione!

BARB. (*ammutolisce fremendo*)

SCENA VIII.

Graziella e detti.

(*Graziella entra agitata, guarda Rossini, manda un grido di dolore, e si abbandona quindi a un pianto dirotto*)

ANG. (*con bontà a Graziella*) Che cos' hai? Perchè piangi?

GRAZ. Ah! signora, ho inteso tutto.... Il maestro parte!... Io non lo vedrò più!

BARB. (*a Rossini*) Avete inteso? Quella innocente ci stira le gambe!... E se ciò accade, tutto sull'anima vostra!

ROSS. (*da sè*) È una fatalità! In questo caso sono puro come l'etere, e nessuno mi crede! (*ad Angelica*) Lasciami parlare con lei. (*prende Graziella per mano, e la conduce in disparte. Barbaja dall' altro canto, ma più indietro, si avvicina ad Angelica e discorre con lei, in rapporto agli antecedenti*)

TORQ. (*da sè*) Eppure sarei curioso di sentire che cosa le dirà all' orecchio!

ROSS. (*sottovoce*) Graziella, la mia convenienza, le circostanze esigono imperiosamente che io parta. Se è vero che la mia voce ha qualche potere sull'anima tua, ascolta due consigli che ti lascio, e che mi sono suggeriti dalla mia premura per te.... Mi si crede

uno sventato, ma io lo sono quando voglio esserlo. Pochi giorni fa, in questo medesimo luogo, tu mi dicesti che amavi un certo tale.... Il mio primo consiglio si è che tu faccia ogni sforzo per vincere quell'amore....

Graz. Ah! come lo potrei, se Iddio non mi dà la forza?

Ross. È necessario. Così quel tale avesse potuto corrisponderti!... Ma per molte e molte ragioni, che ora sarebbe penoso di spiegarti, gli è impossibile di farlo.... Credilo a me! Egli è tuttora nella ristretta fortuna, egli è trascinato dalla sua professione in molti e lontani luoghi, e chissà dove, e come verrà trabalzato dalla sorte. (*sorridendo*) Figurati, Graziella!... Un maestro di musica!... Fu per ciò ch'egli non ti disse, nè ti promise mai cosa alcuna.... Ed ora ti dovrebbe forse ingannare? (*comicamente*) Oh! non ne è capace! Preferisce parlarti chiaro. Ma se tu non puoi avere in esso un amante, avrai sempre in lui il migliore amico. (*breve pausa*) Il secondo consiglio è questo, che tu ti mariti al più presto con Torquato. Il vivo desiderio che ho della tua felicità, e della tua salute mi spinge a raccomandarti questo progetto. Torquato è un buon giovine, io l'ho posto su di una buona via, voglio seguitare ad ajutarlo.... Mi darai tu ascolto? lo prometti?

Graz. (*dopo averlo guardato commossa*) Vorrei obbedirvi, ma non posso.... Lasciatemi libera.... Lasciate che io pensi almeno!...

Ross. Ti prendo in parola. Pensaci. (*si volge a Torquato, e gli fa cenno di avvicinarsi*)

TORQ. Eccomi.

ROSS. (*sottovoce*) Ti resta la speranza.

TORQ. Oh?

ROSS. Ma vuol pensarci ancora.... un anno!

TORQ. Un anno!... È un po' lunghetto un anno!... Pure mi contento.

SCENA IX.

Tortola *e* detti.

TORT. (*dal mezzo*) Una vettura ordinata dal signor Rossini è alla porta di casa.

ROSS. Separiamoci dunque.

ANG. Non vuoi attendere il domani?

ROSS. No, non posso.

BARB. (*con istantanea risoluzione*) Maestro, giacchè vedo inutile di pregarvi più oltre, almeno restiamo amici. Sì, facciamo la pace, ed in segno di questa concedetemi la privativa del vostro nuovo spartito.... Andiamo via, siate buono, qua la mano.

ANG. (*a Rossini con tono di mediatrice*) Appagatelo.

ROSS. (*sorridendo dopo pausa*) Sei pure il gran politicone, il gran furbo! Sì, voglio prendere la mia rivincita; abbiti pure la privativa che chiedi.

BARB. (*con gioja*) Bene; quando sarà pronto?

ROSS. Tra due mesi.

BARB. Se volete che facciamo la scrittura...

ROSS. C'intenderemo per lettera da Roma.

Barb. Come vi piace.

Ross. Napoli mi ha fischiato nella *Gazzetta*, ma spero che non lo potrà nell'*Otello*.... Oh! ce la vedremo!

Barb. Lo credo anch'io. L'Otello!... Lo spartito del Moro!... (*animandosi*)

Torq. Il maestro lo scrive per me!...

Ross. Sicuro, per te, nella qualifica di sotto-vice-supplemento.

Torq. (*a Barbaja con enfasi*) Sentirai che vice-sotto-supplemento!

Ross. Amici!... Angelica!

Ang. (*sottovoce e con affetto*) Non dimenticarmi....

Torq. (*sottovoce*) Sarebbe impossibile.

Barb. (*da sè osservando*) Mi tocca a vedere, ingojare, e star zitto!

Ross. (*vedendo Graziella che piange in un canto, la guarda un momento, e poi dice*) Addio dunque, ma senza pianto.... Rossini, già lo sapete, non è dilettante di lagrime.... (*fermandosi sull'uscio e volgendosi a Graziella*) Bimba mia, finiscila.

Graz. (*con affanno e commozione*) Ah! chissà se la povera Graziella la troverete più!...

Ross. Sì, la troverò al mio ritorno, e la voglio allegra, e felice.... Addio a tutti. (*esce, mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Vestibolo nel teatro S. Carlo, dal quale si va sul palco scenico, come ai diversi camerini degli attori.

SCENA PRIMA.

Tortola *solo.*

(*Passeggia turbato su e giù per la scena. — All'alzarsi della tela si odono in distanza numerosi battimani, e le grida seguenti del pubblico*: — Fuori! — Bravo! — Viva il maestro! — Bis! — Viva Rossini! — *quando le grida cessano, Tortola in collera dice:*)

Hanno finito una volta! Viva il diavolo, che ti porti, ignorantissima canaglia! Viva! Viva!.. Ma viva che, dico io?... Non capiscono proprio un acca.... Il gusto si pervertisce, ed è costui che lo guasta, costui!... Poteva immaginarsi musica più tetra, più

trascendente, più incomprensibile di questa? Soggetto più immorale, più diabolico?... Figurarsi, un Moro selvaggio, che strozza la propria moglie innocente!... Eppoi gli gridano bravo!... C'è da crepare dalla bile! (*Qui si vedono attraversare la scena macchinisti che trasportano oggetti dal palco scenico, e comparse in costume che si recano ai camerini, e cianciano fra di loro.*)

SCENA III.

Graziella *e* **detti.**

GRAZ. (*entra dalla destra del palco scenico, e tiene il fazzoletto agli occhi per asciugare le lagrime*) Signor Tortola!

TORT. Che cosa c'è?

GRAZ. Che ne dite? Non è da piangere?

TORT. Come! piangi? Le solite nenie?

GRAZ. Vi par nulla?

TORT. Ma insomma perchè piangi?

GRAZ. Per tenerezza.... L'*Otello* non ha trionfato?

TORT. (*in caricatura*) Trionfato!... (*correggendosi*) Sì, sì, l'*Otello* ha trionfato. (*da sè*) E questa babbuina perfino ci piange!... (*passeggia*)

GRAZ. Dite la verità.... Che canti di sentimento!... Che melodie nuove, commoventi! Non è vero?

TORT. Commoventissime.

GRAZ. Non si era inteso mai nulla di simile....

Tort. Vi pare?

Graz. Lo dicono tutti, è una voce generale....

Tort. Per tutto l'universo.

Graz. Rossini! Come l'hanno applaudito! È stato chiamato al proscenio trenta volte!

Tort. Dàlli.

Graz. I mazzi di fiori piovevano da ogni parte!

Tort. Dàlli.

Graz. La signora Angelica lo ha incoronato ella stessa sul palco scenico?

Tort. Oh! ch'essa lo incoroni sta benissimo, e speriamo che prosegua.

Graz. Ma che?... Pare che parliate con rabbia! (*sorridendo*)

Tort. Io parlo come mi pare e piace.

Graz. Siete molto sgarbato!

Tort. Stupidella insolente!

Graz. (*in aria di pietà*) Ah! vi compatisco, l'invidia vi divora! (*va incontro a Rossini ed agli altri che giungono, mentre Tortola esce incollerito a sinistra*)

SCENA III.

Rossini, **Angelica**, *indi* **Barbaja** *Angelica è ancora nel costume di scena.*

Ang. Se il mio amore per te avesse avuto bisogno di rinvigorirsi, questa sera in mezzo a così splendido trionfo, sarebbe diventato gigante, e se non

avesse mai esistito finora, in una sera simile sarebbe nato certamente nel mio cuore.

Ross. Ti ringrazio, Angelica, delle tue affettuose espressioni, quantunque dal lato del cuore, lo sai bene, io credo fino a un certo punto alle donne!

Ang. Briccone, e vorresti confondermi con tutte?...

Ross. No, tu sei l'eccezione della regola. E poi desideri che ogni mio dubbio svanisca? Dipende da te. Sono stanco delle parole, voglio i fatti. Manterrai tu la promessa?

Ang. Sì, lasciami riprendere i miei abiti, e farò quanto si è detto.

Barb. (*entra in fretta dalla sinistra e con entusiasmo accorre verso Rossini, lo abbraccia, e bacia più volte*) Maestro mio, quà un bacio, e poi un altro!... Grande trionfo, successo immenso indescrivibile!... Sì, lo proclamo, sei un grand'uomo, sei un astro luminoso, sterminato....

Ross. Basta, basta. Dunque non è vero ciò che mi dicesti un giorno, che io scrivo ad arte della cattiva musica per te!

Barb. Ah! che diamine vai ricordando! Neanche a pensarlo? Ma tu pure hai ora la certezza, che a Napoli non si viene a udire la tua musica con progetti di opposizione. No, a Napoli ti si stima immensamente, Rossini mio; ma a Napoli hanno il tatto, il profondo sentire, a Napoli il buono è buono, il cattivo è cattivo.

Ross. (*sorridendo*) Manigoldo! E dimmi, sei ora persuaso che a Roma io non aveva ancora vuotato il sacco del mio estro di compositore?

BARB. Zitto, per carità, non mi mortificare, mi vergogno di me quando ci penso.... In quella sera era cieco, era pazzo, era una bestia.

ROSS. Ma lasciamo il passato. Hai avuto un bell'incasso?

BARB. Non mi hanno ancora portato il conto, ma dev'essere andata benino.

ROSS. Benino? Impostore! E degli artisti che ne dici?

BARB. A meraviglia. Tutti bene; perfino Torquato si è distinto. L'Angelica poi sovrumana!

SCENA IV.

Torquato *e* detti.

TORQ. (*indossa il costume di secondo tenore nella tragedia, e reca un fascio di corone d'allore e mazzi di fiori*) Maestro, ecco una parte dei mazzi di fiori e delle corone che vi hanno gettato.

ROSS. Torquato mio, le corone le abbiamo guadagnate insieme, io come maestro, e tu come secondo tenore. Ti cedo la mia porzione, e tu appendila in casa tua per memoria del primo successo dell'*Otello*.

TORQ. Tante grazie, maestro. L'aggradisco più che un mucchio d'oro. Ormai comincio a capire qual sia il pregio dell'arte, e sono convinto che molti riescono a guadagnare migliaja di ducati, ben pochi arrivano a meritare una sola di queste fronde.

BARB. Ben detto. Questo ragazzo ha propriamente un talentone.

Ross. Bravo, e grazie a Sua Eccellenza Torquato. (*sorridendo*)

Torq. (*declamando in caricatura*) Viva lo mio maestro, e lo mio autore!

Ang. Viva! Intanto però vado a spogliarmi. (*esce a sinistra con occhiata d'intelligenza a Rossini*)

Torq. Io farò il medesimo. (*a Graziella*) Cara tortora, sei contenta di me?

Graz. Sì, Torquato.

Torq. Dopo il mio successo piramidale, spero che acconsentirai finalmente....

Ross. Nessun dubbio.... Fra breve marito e moglie.

Barb. Certamente.

Graz. Vedremo.

Ross. Che vedremo! Dev'essere così.... Io lo voglio.

Barb. (*a Graziella*) Lo vuole lui!...

Graz. Scusate, la signora ha bisogno di me. (*esce a sinistra*)

Torq. Quando siamo a dire di sì, non trova mai la sillaba. (*alludendo a Graziella che parte*)

Ross. Ma essa è docile, e ben disposta.

Torq. Ed io la credo ancora malata per cagione di un mio amico!...

Ross. Ti assicuro che è guarita, e che sarà tua, me ne incarico io.

Barb. Se ne incarica lui!...

Torq. Il cielo ce la mandi buona.

Ross. Son tutto in sudore. Andiamo a cambiarci.

Torq. Andiamo.

Barb. Andate e sbrigatevi. Per questa sera tutti cena in casa mia; corte bandita; si deve stare al-

legri; si deve passare una notte in festa, mangiando, bevendo, ed anche ballando, se occorre.... Cioè, il ballo no, potreste riscaldarvi....

Ross. *e* Torq. Benissimo. (*escono a sinistra*)

SCENA V.

Barbaja, *poi* **Tortola.**

Barb. (*passeggiando e fiutando tabacco a profusione*) E benissimo davvero! La faccenda non potrebbe andar meglio.... Concretiamo.... L'opera ha incontrato.... un'opera bella bellissima non poteva non incontrare!... Ecco un guadagno sicuro.... Posso darne venticinque o trenta repliche in questa stagione — A millecinquecento ducati per sera.... Millecinquecento ducati!... Di sicuro v'è grandissima curiosità; si sparge la voce del gran successo, ed io la faccio accrescere e raddoppiare strombazzandola da per tutto coi miei gridatori.... Millecinquecento si fanno. Dunque millecinquecento per trenta, sono quarantacinquemila ducati.... È un tesoro.... Ho vinto un terno al lotto.... Eh io ci vedo!... e lo dicevo: — Costui qualche cosa nel cervellaccio ce l'ha, e difatti per bacco bacchissimo ce l'ha! — (*vedendolo arrivare*) Oh! Tortola! Bisognerà fare diverse cose.... Avevo pensato che.... Come ho la testa confusa!... A proposito, che ne dite, signor antiquario? Che ve ne pare dell'*Otello?* Siete ancora persuaso?

TORT. Io sono fermo ne' miei principii.

BARB. *Sicut equus et mulus....*

TORT. Non sono cavallo, nè mulo, ma uomo di proposito e di esperienza. Ho veduto su queste tavole molti successi clamorosi, e molti soli risplendenti per un momento, che ben presto si ecclissarono, e furono riconosciuti per fuochi fatui.

BARB. Ma che venite ora a farmi il gufo del malaugurio! Tortola, volete finirla, o vi mando in quel paese?... Sta a vedere che l'*Otello* non val nulla, perchè non piacerà a voi ed a pochi barbassori di musica in parrucca!

TORT. Oh! lasciamo questo tema per ora. E voi invece di occuparvi tanto di Rossini come maestro, fareste bene a tenerlo d'occhio come uomo, che minaccia la vostra tranquillità! (*con mistero*)

BARB. Sarebbe a dire? (*con premura*)

TORT. Un nuovo amminicolo si unisce a tante prove.

BARB. Che cosa è l'amminicolo?

TORT. Oh! Dio!... L'amminicolo è una specie di corollario....

BARB. Ma se è lecito, stasera parlate in lingua greca scismatica?

TORT. Volete che parli chiaro? Sia. Rossini e la Colbrand amoreggiano.

BARB. Bella notizia! (*freddamente*)

TORT. Vi è indifferente?

BARB. No, ma sa di rancido.

TORT. E se avessero fra di loro un intrigo straordinario?

BARB. Ma che intrigo!... (*incredulo*)

TORT. Se questa sera....

BARB. Proprio questa sera, dopo un successo clamoroso, che chiama tutto il mondo intorno a loro!

TORT. Se avessero stabilito di trovarsi insieme?

BARB. A cena da me...? Può essere.

TORT. Qualche volta, lasciate che ve lo dica, voi, che vi credete furbo, siete una talpa.

BARB. Sentiamo dunque l'amminicolo, ossia il calendario.

TORT. Ho detto corollario.

BARB. È lo stesso; avanti.

TORT. Quando, momenti fa, Rossini è passato laggiù, (*indica il fondo della scena*) con la Colbrand sottobraccio, io era lì, (*indica fra le scene a sinistra*) dietro l'uscio del trovarobbe, ed ho inteso in parte i loro discorsi....

BARB. Sì? E che cosa dicevano?

TORT. Rossini diceva: Le parole bastano; è tempo di fatti! Manterrai tu la promessa?

BARB. (*con maggiore attenzione*) Oh! oh! promessa? E che rispose Angelica?

TORT. Essa mi volgeva le spalle, e non ho potuto udirla bene.

BARB. Bravo! Sarete sempre un allocco.

TORT. Non precipitate i giudizii, intesi poco, ma intesi abbastanza. La signora Angelica pronunciò un monosillabo.

BARB. Avrà detto *no*.

TORT. Invece ha detto *sì*.

BARB. Corbezzoli!... Ma tutto ciò che conclude? Si può dir sì per mille cagioni. Ella poteva intendere per

esempio: Sì, maestro, mi è impossibile di darvi retta.

TORT. Scusate, mi fate rabbia.

BARB. Insomma, non sono disposto a credervi.

TORT. Ve lo dirò io il perchè. L'apparente successo di questa sera, ed il cassetto pieno di ducati vi rendono per ora cieco e indulgente; non credete nulla, non vedete nulla, ma ve ne pentirete.

BARB. (*sorridendo*) Nottola, civettone, cornacchia, vattene con tutti i tuoi sinistri presagi. (*serio*) A proposito, andate, Tortola, a prendere il conto dell' incasso di questa sera, e portatemelo qui. (*Tortola esce di malumore*)

SCENA VI.

Torquato *indi* **Graziella**, *e* **detti.**

TORQ. (*in abito civile provenendo dal suo camerino*) Eccoci qua, impresario.

BARB. Torquatuccio! (*accarezzandolo*)

TORQ. Che ne dici del mio debutto in parti eroiche? Non mi assicurerà il cartello?... il primo cartello, ben inteso.

BARB. Certo ti farà onore, tanto più come principiante.... (*da se*) Piano con gli elogi, che non gli venissero dei fumi al capo, e mi chiedesse un aumento di stipendio!... Oh! ecco la tua Graziella.

GRAZ. (*entra da sinistra pensosa ed alquanto agitata*).

Torq. Venite qui, sorellina bella!

Graz. (*senza muoversi dal fondo, e guardando talvolta intorno con mistero*) Eccomi.

Barb. Angelica è pronta?

Graz. Si.... a momenti. (*con imbarazzo*)

Torq. Che cos' hai?... Mi sembri una gallina impastojata!

Graz. Nulla.

Torq. Vieni qui.

Graz. (*si avvicina a Torquato*) Eccomi.

Torq. Ma che? Hai qualche nuova malinconia pel capo?... Poco fa eri così allegra, mi venivi intorno tutta festosa, e adesso, per quanto pare, fai una grazia a guardarmi! Sai che cosa devo dirti? Anche tu, mia cara Armida, hai il tuo bel corredo di grilli di diverse razze!

Barb. Pur troppo queste benedette femmine sono tutte di uno stampo!

Graz. E se calunniaste? (*seria*)

Barb. Piano, piano. Prima di gridare alla calunnia, bisognerebbe che tu, Graziella mia, cambiassi una volta registro, e ti decidessi a corrispondere sul serio questo buon ragazzo, che ti vuole un bene così vero e straordinario.

Graz. (*commovendosi a gradi*) Non temete. Ho preso la mia risoluzione, e d' ora in poi mi vedrete tutta diversa da quella che fui finora. Sono stata infelice, ma basta. (*portando il fazzoletto agli occhi*)

Barb. (*a Torquato con sorpresa indicando Graziella*). Che cos'ha? Piange?

Torq. Non so davvero! (*scuotendola*) Graziella!

GRAZ. (*rianimandosi a poco per volta*) Non è nulla.... Pur troppo la mia malasorte ha voluto che una idea strana, assai strana, mi nascesse non si sa come nell'anima.... un'idea che mi fece quasi dar di volta.... e mi cagionò tanto male, che poco devono essere diverse le pene della morte.... Alfine però il mio buon giudizio è ritornato, perchè a poco a poco ho potuto ascoltare i consigli di chi voleva il mio bene.... Dio mio!... Come ero cieca! E come non vedevo le difficoltà, la distanza, l'impossibilità!... Era giusto di desiderare ciò che appartiene ad altri da molto tempo?... No.... E poi mi mancava forse un buon giovine che mi amasse, che mi proteggesse? Non vi eri tu, mio caro Torquato, non vi eri tu, che avesti cura della povera orfana, e la proteggesti sempre con amore sincero? Meritamente mi hai chiamata sprezzante ed ingrata...! Perdonami, non fu mia colpa, ma di quella terribile fissazione che io non poteva vincere!... Io però sentii sempre la gratitudine per te, e questa mi diceva che io doveva amare te unicamente.... Eccomi di nuovo sola al mondo, senza ricovero, senza sostegno.... non mi resti che tu!... Torquato, sarò tua per sempre, se non ricusi di accertarmi. (*amorevole e rassegnata*)

TORQ. (*dopo un rapido istante*) Rifiutare d'accertarti!... Torquato!... Ma vieni qua, vieni qua. (*abbracciandola*) Meglio tardi che mai!

BARB. (*con sospetto a Graziella*) Ora però spiegati... Che cosa hai voluto dire? Perchè sola senza sostegno? Angelica ti ha forse congedato?

GRAZ. No, essa non mi ha congedato, ma è partita....

BARB. Come! partita!... Per dove partita? Tu scherzi?

GRAZ. Dico la verità. Questa lettera vi spiegherà tutto. (*gli dà una lettera suggellata*).

BARB. È di Rossini! (*apre in fretta la lettera, e legge forte*) « Caro Barbaja. Dopo avere adempiuto al mio « impegno, come maestro di musica, di mettere in « scena per te il mio nuovo spartito, l' *Otello* (e a « giudicare dall' accoglienza pubblica di questa sera « pare che l' esito non sia stato cattivo!) mi af- « fretto a compiere i miei doveri d' uomo, pago il « tributo alla società, e faccio la solenne impresa, « altri la chiamano corbelleria, di prender moglie.... « E siccome per prender moglie mi occorreva la « signora Colbrand ».... Che dice!... La Colbrand!

TORQ. Dice che gli occorreva la signora Colbrand?...

BARB. (*con rabbia*) Ho capito, ho capito. Ma questa è una celia!...

TORQ. Leggete.

BARB. (*legge*) « La signora Colbrand, di cui sono da « lungo tempo innamorato; così ho condotto meco « la prefata signora, la quale questa sera medesima « mi accorda la sua mano ». Ah furfantaccio maledetto!

TORQ. Questa è nuova di zecca! (*a Barbaja*) Leggete.

BARB. (*come sopra*) « Spero mi perdonerai questa « piccola pirateria in vista del serio e nobile scopo, « il santo matrimonio, e della necessità in cui era « di evitar baruffe con qualche altro pretendente « e mio rivale ahi! molto infelice! » Ah schiuma di galera!

TORQ. Pare impossibile! (*a Barbaja*) Leggete.

BARB. Leggete, leggete. (*con rabbia*) Così ti leggessero quella sentenza che m' intendo io, imbecille! (*come sopra*) « Quanto all' opera l'*Otello*, non altro ne « viene da tutto ciò, che una momentanea sospen- « zione di recite, mentre lo spartito, essendo pia- « ciuto, potrai ben presto riprodurlo, e cavarne il « tuo utile, mediante altra prima donna. » Caro quel mediante!... Sicuramente che ne troverò delle altre donne per fare da coriste, ma dove trovare e subito un' altra Colbrand per la parte di *Desdemona?...* Sono assassinato.... assassinato.... Ma no, mi ostino a credere che sia questa una burla.... una pessima burla.... Andate presto, Torquato, tutti, osservate, cercateli, seguiteli, se fossero usciti.... Guardate prima nei camerini.... (*dandosi moto per la scena e così tutti*)

GRAZ. Ma se vi assicuro che gli ho veduti partire io!

BARB. Sta zitta, tu, stupida piagnona!

TORQ. (*torna dalla sinistra d'onde era uscito*) Impresario, qui non si scherza. Il maestro non è più nel camerino, e nemmeno la signora Angelica nel suo!

BARB. (*alzando la voce*) Ah! è dunque vero! Si volle proprio dilapidarmi?

SCENA VIII.

Tortola *e* **detti.**

TORT. È inutile gridare. Mi ha detto il macchinista, che ha veduto Rossini, mentre usciva in fretta dal

palco scenico dando il braccio alla signora Colbrand. Che monta? Il gran genio ne ha fatta una degna di lui.

Barb. Genio! È un ladro, un *Mammone*, un *Fra diavolo*! (*fremente*)

Tort. Datevi pace, e prendete il conto di questa sera. (*passando a Barbaja un foglio*)

Barb. (*prende il foglio proseguendo*) Così al giorno d'oggi si corrisponde ai benefizii, all'amicizia, ai favori! (*gettando gli occhi sul conto e seguitando con lo stesso tuono lamentevole*) Ducati milleottocentosessantatre, carlini due, e grana cinque!... Non c'è male.... (*tornando all'ira*) E dire che dovrò perdere tutti i miei sicurissimi guadagni, la mia risorsa, per questi due esseri iniqui, questi due spiriti maligni! Almeno avessero parlato!... Si amavano?... Si adoravano?... Volevano unirsi?... Eh alla malora! Chi avrebbe voluto, o potuto impedirlo?... Io stesso che cosa avrei detto loro?... Facciano pure, approvo, padroni, si divertano a rotta di collo.... Ma lasciarmi così bruscamente, e proprio come don Falcuccio.... oh questa è un'indegnità, un'infamia, che io non meritavo, e che non dovevo aspettarmi da loro per nessun conto, motivo, causa, o ragione....

SCENA ULTIMA.

Rossini, Angelica, e detti.

Ross. (*entra all'improvviso dal fondo dando il braccio ad Angelica, e dice forte a Barbaja*) Ti prendo in parola.... Eccoti la tua prima donna, ma fino da questa sera signora Rossini....

Barb. Come! Ah! lo diceva io che si celiava!

Ang. (*avanzandosi verso di lui*) Non si celia punto, caro Barbaja.

Ross. Sai tu donde veniamo ora? Dalla sala delle prove, dove in presenza del notajo abbiamo firmato il contratto della nostra unione in tutte le regole....

Barb. Parlate da senno?

Ang. (*ridendo*) Se ci vuoi a questo modo, resteremo....

Ross. Diversamente ti salutiamo, e addio. (*per andare*)

Barb. Fermatevi. Bisogna proprio dirlo, me l'avete fatta! Chino il capo, restate, e siamo amici. (*si danno la mano*)

Tort. E gli vanno tutte bene a costui! (*da sè indicando Rossini*)

Torq. Evviva! Graziella, vogliamo far noi altrettanto?

Graz. (*dolcemente ma senza entusiasmo*) Quando vorrai.

Torq. Domani.

Barb. (*a Torquato*) No, dopo finita la stagione. (*volgendosi a Rossini*) Più vi penso, e meno trovo da replicare! Con questo matrimonio l'arte, la bellezza

e la fortuna si sono unite al genio! (*pavoneggiandosi*) Ah! ah! quando voglio, anch'io so far dello spirito!

ANG. Assai gentile! (*a Barbaja*)

ROSS. (*a Barbaja*) Genio!... Io un genio!... Ne sei proprio certo? (*sorridendo*)

BARB. Sì, maestro, sì....

ROSS. Amico, il vero genio è tanto raro, che si può paragonarlo all'araba fenice. Da parte dunque le speranze troppo ardite, e sul conto mio aspettiamo con calma il giudizio del colto pubblico, che ne sa più di noi.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTA

alla commedia

ROSSINI A NAPOLI

Il concetto generico di questa commedia mi fu suggerito dalla Novella del signor Enrico Montazio *La Fioraja,* nè poscia lo adottai senza chiedere il consenso del chiaro autore, e ciò per solo motivo di delicatezza, mentre tolti i fatti riferiti dai biografi sulla persona di Rossini, di Barbaja, della Colbrand, e dei due giovani popolani di Napoli, su i quali fatti storici ho anch'io, al pari del signor Montazio, il mio diritto di proprietà, del resto ho trattato liberamente il tema, ed in modo più confacente alle leggi severe della scena, talmente che la citata novella e la mia commedia hanno tra di loro un limitatissimo rapporto, come i lettori potranno verificare.

Fra le mie produzioni teatrali codesta è quella che ebbe a superare le maggiori difficoltà, ed a sostenere l'urto dei fieri critici, a giudicarne dal rumore che fecero, più che dalla relativa importanza loro. Il primo ostacolo le si parò innanzi al suo apparire per opera del

Ministero dell'Interno, chene vietò la recita in forza della massima in vigore nel regno — *non potersi esporre sulla scena individui ancora viventi.* — Invano io citai parecchi esempii in cui codesta massima non era stata osservata; invano esposi che bisognava guardare allo spirito della legge, che nella mia commedia nulla v'era di dispregiativo, e molto meno di offensivo rispetto al maestro Rossini, che se questi era felicemente vivente, io trattava di cose retrospettive sino a quasi mezzo secolo fa, ecc.... Il divieto fu mantenuto, e solo più tardi mi si disse, che ogni qual volta il maestro Rossini avesse egli stesso prestato il suo consenso, la rappresentazione della commedia avrebbe forse potuto essere permessa. Sembra che si credesse di aludere così in modo indiretto, e meno aspro, la mia domanda, supponendosi improbabile che mi fosse riescito di ottenere l'assenso del cavalier Rossini. Ma io, che nella mia mente non ho mai saputo disgiungere i grandi uomini dalle idee larghe e generose, non lasciai la speranza, ed invece scrissi direttamente al cavalier Rossini in Parigi, per domandargli il distinto favore. Non so esprimere con quale trepidazione, e con quanta commozione dell'animo, pochi giorni dopo io ricevessi la risposta dell'immortale maestro nella seguente sua lettera autografa, che d'allora in poi conservo come preziosissima cosa.

« *Pregiatissimo signor Dasti.*

« Mi corre debito di ringraziarla per le cose lusin-
« ghiere e tutte amabili che le piace dirmi nella sua
« del 12 corrente. Attribuisca solo alla malferma mia
« salute se sono in ritardo nel riscontrarla.

« Nella mia qualità di uomo pubblico le accordo vo-

« lentieri il permesso *voluto* di rappresentare la di lei
« commedia *Rossini a Napoli*, esigo però (a sua e mia
« garanzia) che il celebre vate mio amico F. Romani
« dia il suo *visto bono* per detta rappresentazione.

« Mi piace credere che il di lei lavoro non avrà il
« colore delle biografie Rossiniane venute fin d'ora alla
« luce, nelle quali abbondano troppa generosa indul-
« genza per la mia musica, e non poche frottole e fal-
« sità sulle mie abitudini sociali.

« Voglia credermi

« Parigi, 18 gennajo 1863.

« *Suo servo*
« G. ROSSINI.

« *Al signor* LUIGI DASTI
« (*Italie*) TORINO. »

Codesta lettera mi fu in quei giorni ricercata da ogni parte, e letta avidamente, e invidiata di certo. Incontanente io sottoposi la commedia all'esame del chiarissimo cavalier Felice Romani, il quale dopo un buon mese vi rescrisse sopra di suo pugno il seguente parere:

« Per aderire al desiderio e corrispondere alle in-
« tenzioni del celebre cavaliere G. Rossini, manifestate
« nella sua lettera indirizzata al signor Luigi Dasti il
« 18 del passato gennajo, ho esaminato attentamente il
« dramma intitolato *Rossini a Napoli*, e ponderate co-
« scienziosamente le condizioni con le quali l'illustre
« maestro acconsente alla pubblica recitazione del
« dramma medesimo. Sembrami pertanto che l'azione

« di quello, raggirandosi intorno ad un' avventura gio-
« vanile attribuita dai biografi al famoso compositore,
« più o men vera che sia, non offenda menomamente
« nè il carattere morale, nè l'ingegno di lui, e che per
« questo rispetto io non debba mostrarmi più rigo-
« roso con l'autore di quel che non sia l'istesso Ros-
« sini negando il mio voto alla rappresentazione del
« dramma. Per ciò che risguarda le ragioni dramma-
« tiche, e la condotta della favola, non estendendosi a
« tale disamina l'ufficio commessomi, io non intendo
« proferire giudizio.

« Torino, 25 febbrajo 1863.

« *Cavalier* FELICE ROMANI. »

Dopo questi notevoli precedenti, il Ministero dell'Interno permise che si rappresentasse la commedia, e la rappresentazione fu anch'essa un'altra non lieve difficoltà. Io dovetti affidarla alla *Compagnia di Roma*, che diretta dai signori *Amilcare Belotti* e *Gio: Paolo Calloud* dava nella quaresima 1863 un corso di recite in Torino al teatro Carignano. — Non tutte le parti poterono essere distribuite secondo che l'indole e la specialità loro avrebbe voluto. Tuttavia non ho che a lodarmi di quei distinti artisti. *Cesare Vitaliani* primo attore giunse a dare alla parte di *Rossini* quella varietà di tinte, che l'autore ha tentato di porvi, ossia la leggierezza del giovine spensierato, la vivacità comica del sarcastico motteggiatore, il focoso slancio del grande artista. — *Anna Pedretti* fu una *Graziella* incantevole per la ingenuità, la dolcezza, il profondo sentire. Ad *Amalia Fumagalli* fu confidata la parte della *olbrand*, ch' ella sostenne da somma attrice, sebbene

fosse al disotto de' suoi grandi mezzi, e neanche adatta per lei, che ora è in vista al pubblico in altro genere di parti. *Gio: Paolo Calloud* delineò assai bene il tipo del *Barbaja* lottante fra l'amore e l'interesse, fra la grandiosità e la smania del risparmio, indivisibile compagna degli impresarii. *Amilcare Belotti* riuscì un gioviale *Torquato*, e si distinse da quell'artista ch'egli è in una parte non attagliata per lui. Infine anche la parte di *Tortola* ebbe un felice interprete nel generico *Onorato Olivieri.* — Ciò posto, importa qui moltissimo il dire genuinamente qual fosse l'esito della prima recita, altro pericoloso scoglio, come sempre, per averne ragione allorchè esaminerò più sotto i giudizii dati dai critici. — Il nome del famoso protagonista aveva tratto al teatro un uditorio numeroso, e scelto così, che per gli elementi, onde era composto, doveva essere qual fu, esigentissimo. Nulladimeno posso affermare, senza tema di essere contradetto, che il primo atto fu ascoltato con attenzione non interrotta; *Barbaja* e *Torquato* destarono qualche ilarità; il racconto di *Graziella* fu vivamente applaudito; il finale approvato. — L'atto secondo ottenne un favore crescente; la scena terza fra *Rossini* e *Barbaja* accolta con plausi, e *Vitaliani* chiamato fuori; la scena sesta tra la *Colbrand* e *Graziella* similmente; il finale poi, nel quale si manifesta più al vivo la passione di Graziella attratta dal suono del pianoforte di Rossini, ed affascinata dal successivo incontro col maestro, destò un effetto entusiastico, e la *Pedretti* e *Vitaliani* ebbero tre chiamate al proscenio dopo calata la tela. — Al terzo atto non può niegarsi un successo completo, giacchè piacque la scena terza fra *Graziella* e *Torquato*, ed anche più la sesta e settima fra la *Colbrand*, *Barbaja* e *Rossini*. Il primo attore *italiani* si

fece applaudire vivamente, e più volte durante la scena settima, ed al calare della tela il pubblico lo chiamò al proscenio. — Il solo atto quarto ebbe sorti meno propizie; parve prolisso e monotono; il pubblico lo ascoltò freddamente e distratto; la commedia finì in silenzio. — Ecco la vera istoria di quella prima recita.

Una regola infallibile, che decide della sorte degli autori in teatro, ella è questa, che un ultimo atto felice può assicurare l'esito di una commedia debole negli atti precedenti, mentre un ultimo atto infelice paralizza senza dubbio quanto v'ha di buono nelle parti che precedono. Così il successo del *Rossini a Napoli*, che per tre atti era stato non comune, fu tarpato in quella prima recita dal malaugurato quarto atto. Meditando sulle cagioni per le quali il detto atto non piacque, e considerate le impressioni, e uditi i critici, mi sono persuaso che il vero difetto fosse nell'aver io dato, sviluppando l'azione, un colore *troppo serio* e *passionato* ai due caratteri di *Rossini* e della *Colbrand*, trascinato in codesto errore dalla condizione sentimentale di *Graziella*, e dal fatale amore di costei. Difatti la produzione ha ottenuto in seguito piena accoglienza, quando di un *Dramma* ne ho fatto una *Commedia*, rinnovando totalmente l'atto quarto, e sostituendovi alle situazioni patetiche le comiche, che sono più consonanti con gli atti anteriori e co' tipi degli altri personaggi. Graziella, invece di cadere in languore per la passione, e far temere della sua vita, si riduce ora nella commedia gradualmente inchinevole alla ragione, e si rassegna dopo il lasso di alcuni mesi, quantunque soffrente, alle sue nozze con *Torquato*, indotta non solo dalla gratitudine che sente per lui, ma anche dal rispetto alla volontà di Rossini, alla quale è ciecamente ligia. Così ridotta la commedia, prosegue

attualmente un corso onorevole su i primarii teatri, non solo per opera della compagnia *Belotti-Chiloud*, ma eziandio per parte dell'altra stimabile compagnia *Colomberti*, e fra breve lo sarà, spero, anche per opera del grande artista *Gaetano Gattinelli*, che l'ha di recente inserita nel suo repertorio.

Dopo aver trattato dei primi ostacoli che incontrò il *Rossini a Napoli*, non posso omettere i miei rilievi sulle critiche ed opposizioni di alcuni giornalisti. Dico alcuni, perchè quasi tutti emisero favorevole parere sull'insieme della commedia, pesando con equa bilancia, e giudicando con coscienza, senz'astio, o prevenzione. Ma ohimè! la benedetta coscienza, la moderazione, la civiltà, l'imparzialità non sono doti diffuse fra coloro cui viene confidata, o che s'arrogano, l'importante missione del giornalista. Non deve quindi sorprendere che sieno sbucati fuori due accaniti oppositori del *Rossini a Napoli*, ai quali non risposi sillaba, secondo il mio metodo, quando apparvero le loro appendici, o diatribe, per dir meglio; oggi però debbo farlo non tanto a riguardo mio come autore, quanto per mia delicatezza rapporto al maestro cavaliere Rossini, che mi permise di porlo in iscena, e riguardo al cavaliere Felice Romani, che autorizzò la rappresentazione della commedia.

Il primo di essi, certo signor L. Rocco, appendicista del giornale torinese *La Stampa*, onorava il *Rossini a Napoli* di un suo lungo articolo critico, diviso in due giornate, nei numeri 30 e 31 marzo 1863 di quel periodico. Egli esordiva garbatamente coll'affermare, che l'autore della commedia *ha poca conoscenza del teatro*, lo che, secondo lui, *è facilmente provato dalla cattiva scelta del soggetto, e del protagonista*. Tralascio qualsiasi riflesso sulla convenienza di questo altitonante sen-

tenziare sul conto di chi diede pure diverse produzioni, che sono in corso nei repertorii di varie principali Compagnie italiane, ed entro invece in materia per analizzare il grave censore. — Benvenuto Cellini, Michelangelo, e Rolla, Goldoni, Alfieri, poterono essere protagonisti di drammi e commedie; Rossini a Napoli nel 1816, circa mezzo secolo fa, non può esserlo! — Perchè? Perchè così decreta, così vuole il signor Rocco. — *Stat pro ratione voluntas.* Passando poi ai particolari della produzione egli asserisce seriamene, *che nel Rossini a Napoli non vi è un fatto, non un carattere, non un costume, che non sia travisato*, e ne adduce, a suo giudizio, diverse prove, che sarebbero le seguenti:

1. *Il carattere di Rossini è appena disegnato, e con tratti non molto rassomiglianti; il giovane maestro strano, gioviale, innamorato di tutto il sesso femminile, ma non platonicamente* (si noti l'idea!), *il genio della musica che scrive arie e cabalette divine in cinque minuti, e in letto* (rammentiamo la circostanza!), *che dà dei capo-lavori al mondo fatti in pochi giorni, che non giungono mai a compiere la terza settimana* (alcuno porrà in dubbio l'esattezza di quel *mai*, ma come non credere alle assertive del signor Rocco?), *si riconosce in questa commedia sol perchè sul cartello del teatro si trova scritto: Rossini a Napoli.* — Di grazia, nei primi due atti della commedia Rossini non è forse il giovane maestro strano e gioviale? Se nel terzo atto divien serio, non è ben giustificato il suo momentaneo cambiamento dalla collera provata per la caduta dell'opera? e per le provocazioni di Barbaja? Non sa il signor Rocco, che, secondo i biografi, Rossini si adirò, e si rinchiuse nella sua abitazione in Roma dopo il disastro del *Barbiere di Siviglia!* e che si afflisse non poco a Venezia per la disapprovazione della *Semiramide!* Io non ho

mai creduto, e non crederó mai, che un Rossini in sua gioventù fosse soltanto un beffardo, uno spensierato, un matto; sono anzi convinto che il creatore di tanti concetti sublimi dovesse avere, ancorchè giovane, i suoi momenti di riflessione e di elevatezza. — Andiamo innanzi. Due donne vi sono nella commedia, e di entrambe Rossini è invaghito! Parlando di Napoli si occupa delle donne! Più tardi dice che ha molti conti aperti col bel sesso! Ma tutto ciò non basta al nostro critico. Sembra ch' egli avrebbe voluto fare di Rossini sulla scena un vero gallo della Checca, un baccante, un satiro. Rossini, egli dice, non amava *platonicamente*. Doveva dunque l' autore introdurre nell'azione qualche scena intima del signor Faublas? Come poi sostenere che l'alto sentimento dell'amore, concesso più o meno da natura a tutto il genere umano, fosse niegato al solo Rossini? Sarà impossibile, che Rossini, già invaghito della Colbrand, nella quale travedeva la futura sua sposa, rispettasse una povera popolana innamorata di lui? E non è anzi conveniente il supporlo, e verisimile il crederlo, premesso che la fanciulla era degna di pietà, onesta, e per sopramercato guardata a vista dalla gelosa padrona?

Ma passiamo a Rossini compositore di musica. Il nostro critico travisa totalmente i fatti compresi nella produzione. E che? Rossini non compone buona parte dell'opera *La gazzetta* in quindici giorni? Nel secondo atto non getta sulla carta in pochi minuti l'aria *Assisa a piè di un salice?* E lo spartito *Otello* non lo promette, e non lo dà in due mesi? — L'autore ha omesso certamente la circostanza che Rossini *scriva musica in letto!* Se dispiacque al critico di non vedere in iscena un gran talamo, e Rossini coricatovi sopra, che scrive musica in berretto da notte, avrebbe però dovuto ri-

flettere che la commedia non era destinata per Pulcinella nel teatro San Carlino di Napoli.

2.° *Dell'impresario Barbaja l'autore ne ha fatto un vecchio usurajo.* Ma dove? Ma quando? L'autore ha fatto di Barbaja quello che egli era in quell'epoca, ossia un uomo maturo, ma ben portante, che ancora amoreggia, un impresario teatrale intento, come tutti i suoi pari, alla speculazione, ed al guadagno, a cui si giunge per la via del risparmio. *Ma Barbaja era generoso, non teneva conto del denaro, la sua casa, la sua mensa era aperta a tutti ecc.* In molti casi può darsi: sono mezzi, di cui si vale un impresario accorto per giungere al suo scopo: anch'io l'ho creduto, e per questo, durante la commedia, Barbaja tratta lautamente in sua casa la Colbrand, e Rossini; al volere della prima riceve in sua casa Graziella; ad una parola del secondo accorda a Torquato uno stipendio per il solo fine di fargli studiar musica, e poco dopo, ad altra prova di Rossini, lo accresce; per questo è prodigo di regali alla prima donna, ha dato forti anticipazioni a Rossini, si vanta che niuno paghi meglio di lui, invita in ultimo tutta la brigata a cena in sua casa, dove promette corte bandita. Se nell'atto secondo rifiuta pochi ducati al maestro, chi non comprende, che ciò non fa perchè spilorcio, ma per impulso di astio ispiratogli in quel momento dalla gelosia? Non volendo supporre malignità nel signor Rocco, è inesplicabile che una cosa così evidente sia sfuggita ad un osservatore della sua forza. Se ciò non era, egli avrebbe trovato la successiva *tirata* del primo attore ben naturale, e non biasimevole, come decise il pubblico approvandola.

3.° *Torquato non è un carattere, ma una caricatura; l'uomo di strada, che l'autore chiama lazzarone,* doveva chiamarsi *popolano, perchè a Napoli è invalso quest'uso*

dal 1860 dopo l'entrata di Garibaldi. L'autore è ben lieto che dopo l'entrata di Garibaldi a Napoli nel 1860 siasi procurato in tutti i modi di migliorare la moralità del popolo napoletano, e che fra le altre cose siasi data opera a liberarlo da quella specie di soprannome di *lazzarone.* Avrebbe però dovuto il critico rammentarsi, che la commedia rimonta al 1816, e che in quel tempo storici, biografi, novellieri, viaggiatori, artisti, e quanti conobbero Napoli, tutti sul proposito di quel popolo ci parlano a josa dei *lazzaroni*, di modo che niegare l'esistenza loro a quell'epoca nella città del Sebeto, gli è come se il signor Rocco niegasse che vi furono nottole in Atene. Doveva dunque l'autore così chiamare Torquato, qualunque fosse il senso convenzionale della parola. Non sussiste poi nella commedia, che Torquato interrogato da Rossini per sapere chi fosse, abbia bisogno di rispondere — *Sono un lazzarone* — Rossini, che conosce già in Torquato un giovinotto di codesta classe, gli dimanda semplicemente — *Come ti chiami?* — e quegli risponde — *Torquato* — Il nostro critico vagheggia persino i voli d'immaginazione.

4.° *Tottola non fu mai segretario di Barbaja, scrisse drammi pei Reali Teatri di Napoli, drammi migliori di quelli di Piave, e di Peruzzini ecc. Con tutte queste qualità crediamo che il carattere di spia amorosa cada giù di per sè.* A porre in chiaro l'esattezza dei giudizii del nostro critico, potrei osservare, che alla poesia melodrammatica del Peruzzini la retta critica tributa ovunque degli elogii, e che nè del *Peruzzini*, nè del *Marcello*, nè del compianto *Camerano*, e molto meno del cavaliere *Felice Romani*, perchè veramente più o meno distinti poeti, si è mai detto o scritto ciò che rammento di aver letto sul conto del poeta Tottola nella *Gazzetta privilegiata di Milano* di un'epoca alquanto rimota. Era una lunga

tiritera bernesca, con cui si poneva in ridicolo un suo melodramma, frammettendovi l'intercalare

« E sarà sempre Tottola
« Quello che sempre fu!!

Pertanto i meriti letterarii del poeta Tottola *lasciamoli là*, per usare la frase del brillante in una commedia ben nota. D'altronde curioso metodo è questo, a fine di sostenere un poeta oscuro che dorme in pace da tanti anni, vilipendere senza ragione un poeta vivente che fa onore alla scena lirica italiana! Strana manía di mordere! Ciò dimostra che Erostrato ha tuttora dei pronipoti, o dei seguaci almeno, i quali, nella difficoltà di procacciarsi in miglior modo un po' di fama, si appigliano anch'essi al disperato partito d'incendiare tempii, e quando non vi son tempii persino case, e capanne.

Tornando a Tottola, confesso di non aver badato tanto pel sottile a questo carattere d'altra parte secondario nella commedia. Sapendo ch'egli era addetto all'impresa dei teatri di Napoli, supposi per poetica finzione che facesse da segretario a Barbaja. Sapendolo poeta, immaginai che anch'egli, al pari di tutti i poeti, stesse alle strette a quattrini, e quindi in una pressura economica potesse non rifiutarsi di sorvegliare in famiglia certi amoretti per fare cosa grata all'impresario, e dipoi alla Colbrand. Mi parve una tendenza non improbabile, quando vi sia di mezzo il bisogno; di certo poi non è un delitto di Stato, nè di lesa patria, che ho attribuito al fu Tottola. In ogni modo, codesto personaggio lo tolsi via colle prime correzioni, e gli surrogai un supposto *Tortola*, semplice segretario di Barbaja.

5.° *La musica di Rossini* La gazzetta *fu fischiata.*

L'autore della commedia si vale di questo fatto per mettere in bocca al Rossini un'altra tirata, nella quale si dice che i napoletani abbiano fischiata la musica per mostrare che chi non abbia avuto i natali nel suolo partenopeo non è capace di scrivere buona musica. Questa non è altro che una bella e buona calunnia fatta ai napoletani, perchè essi avevano già strepitosamente applaudita a San Carlo l'opera di Rossini Elisabetta regina d'Inghilterra ecc., *e più tardi applaudirono a furore l'* Otello, *il* Mosè ecc. *come in epoche più recenti hanno applaudito Donizetti, Verdi, Pacini, Mayerber ecc.* Amor di campanile ha tratto in visibilio il mio censore, e lo ha trascinato proprio fuor di strada. Per tentare di calmarlo, e di persuaderlo, io gli rispondo freddamente, Rossini nella pretesa *tirata* del terzo atto (il nostro critico, che si atteggia a riformatore e maestro dell'arte drammatica, non sa, o dimentica, che persino nei capolavori vi sono, e vi saranno sempre, le così dette *tirate*, più o meno diffuse, meglio o peggio scritte, comiche, drammatiche, o tragiche, se vuolsi trarre effetto da alcune situazioni sceniche) Rossini, dissi, di chi si lagna nel suo discorso del terzo atto? Forse *del popolo napoletano?* No. *Di una parte del pubblico, che si reca in teatro a sentire la sua musica con idee preconcette di opposizione sistematica.* Non è chiaro evidente, che in codesta parte del pubblico egli allude alla fazione della antica scuola napoletana di musica, avversa allora in Napoli, al pari di altre fazioni di Roma e di Venezia, alle novità di Rossini? Dov'è dunque la calunnia bella e buona contro i napoletani in massa? Era già stata applaudita *L'Elisabetta regina d'Inghilterra!* — Perchè il partito della vecchia scuola fu vinto dai novatori. — Furono in seguito applauditi a furore *Otello*, e *Mosè* ecc.! — Perchè il genio di Rossini debellò ovunque di

trionfo in trionfo i suoi antagonisti — Più tardi furono applauditi a Napoli *Donizetti*, *Verdi* ecc. benchè non napoletani! — Sì, lo furono (e come farne a meno!), ma per parte di un partito lo furono ben tardi, e dopo lunghe opposizioni, specialmente a Verdi! Le son cose recenti, e ben note — Il critico doveva perciò essere più intelligente, o più esatto, onde non attribuirmi indebitamente idee contrarie al popolo napoletano, che io apprezzo quale nobil parte d'Italia. È poi sorprendente come gli sia sfuggito, che nelle produzioni teatrali non è solo della storia, o dei costumi che si tratta, ma vi sono anche le passioni umane che si sviluppano; quindi è un curioso errore quello di pesare a capello tutte le frasi che un personaggio pronuncia in un momento di collera, mentre sta anzi nel carattere dell'uomo, massime se giovane, fervido, e sdegnato, esagerare le ragioni, le cose, i fatti medesimi, quando inveisce contro i proprii avversarii, perchè l'umana natura è appunto così fatta, e non altrimenti.

6.° *I due popolani Torquato e Graziella non potevano conoscere e molto meno amare Rossini, perchè il popolo napoletano impara facilmente delle canzoni popolari, e dei motivi che sono nelle opere che si danno sui teatri, ma non s'incarica nè del nome, nè dei fatti dei maestri compositori*. È dunque un delitto dell'autore l'avere immaginato due popolani di Napoli più intelligenti, più svegliati degli altri, ossia meno rozzi, meno incivili, meno talpe di quello che il signor Rocco ce li descrive? E Rossini non avrà potuto essere conosciuto da quei due automi di Torquato, e di Graziella, neanche quando il giovine maestro va di persona a cercarli per le vie? Non mi aspettava codesto raziocinio da un critico così caldo di amore municipale. A questo proposito non debbo tacere, che su i *fatti, caratteri, e costumi napo-*

letani inseriti nella commedia, mi attenni non solo agli storici, biografi, viaggiatori ecc., ma consultai ancora parecchi cittadini di Napoli, i quali giudicarono probabili i primi, e delineati sul vero i secondi. Io era dunque tranquillo. Il signor Rocco è venuto ad intorbidare la mia serenità dichiarando, *che io feci male a bevermi quelle notizie, perchè i napoletani hanno questo di colpa, che quando vedono un tale, che dall'accento, della parola, o del volto si conosca che non sia napoletano, gli raccontano, per fare dello spirito, delle frottole, e delle cose meravigliose*. La quale definizione del carattere napoletano, che io credo per lo meno strana, giunge non solo inattesa, ma appena credibile dalla penna del nostro critico, e mi costringea sperare che le sue parole sieno davvero *una bella e buona calunnia* di quel popolo ingegnoso e franco.

Dopo avere in tal guisa risposto alle censure del signor L. Rocco, concluderò col suo medesimo raziocinio. La critica, e la difesa sono ora di pubblica ragione. Il criterio degl'intelligenti, e degli onesti darà la sentenza.

Resta a parlare del mio secondo oppositore. Questi è l'appendicista drammatico-musicale della *Perseveranza* di Milano, che sebbene innominato nell'articolo qui sotto indicato, pure si sa essere il dottor Filippo Filippi, a cui per notorietà pubblica è confidata la redazione dell'appendice drammatico-musicale di quel rispettabile periodico. Egli inserì sul *Rossini a Napoli* un articolo nell'appendice del N. 1448 della *Perseveranza* in data 23 novembre 1863, al quale invío coloro, che volessero conoscere il testo intero.

Non intendo discutere sul valore della mia commedia. Potrei dire, che a Torino, Roma, Bologna, ed a Milano medesima fu accolta senza opposizione, ed an-

che con favore; quindi potrei ragionevolmente dedurne che il pubblico di città diverse ed importanti non vi abbia trovato tutti i peccati, che il profondo appendicista della *Perseveranza* crede avervi scoperto. Ma sia pur nulla la produzione, come piacque a lui di decretare. Io respingo soltanto le erronee asserzioni, che condussero il critico a falsi giudizii.

Egli dichiara, *che il Rossini a Napoli è uno scandalo musicale-storico-contemporaneo!* Nientemeno! Nè qui si arresta, poichè con una cortesia, e con una verità, e dignità di giornalista tutta sua, aggiunge il frizzante riflesso — *talmente che l'illustre Maestro, che permise all'autore di porlo in iscena, se vedesse come vi fu posto, dovrebbe pentirsene amaramente per lui e per le ombre della Colbrand, e di Barbaja.* Sorpasso all'acrimonia di codeste frasi, le quali rivelano nell'appendicista piuttosto un detrattore, che un critico. Mi limito a far notare ai lettori, essere questi il medesimo censore, di cui feci motto nella Nota al dramma, *Secondo il vento*, vol. 1.° della Raccolta. Disapprovando egli da qualche tempo i miei componimenti anche quando la stampa in genere, e il pubblico gli approva, dimostra ad evidenza volermi onorare di una opposizione *à tout prix*, per massima, e senza limiti, sistema che a dir vero non m'insinua un'alta idea nè della intelligenza, nè della coscienza sua.

Ma passiamo tosto alle prove del mio enorme scandalo. Il nostro critico entra così in materia. « *L'autore vuol fare lo Scudo, il Fiorentino, l'Azzevedo, e ne dice in fatto di musica delle marchiane.* » Rispondo. Vi ha forse nel dramma un punto solo, in cui l'autore parli *ex-professo* di musica? Neanche per sogno. Rossini accenna soltanto con qualche frase generica alle critiche fattegli; dice di volersi dare alla musica seria e tragica;

dopo la caduta dell'opera — *La Gazzetta* — si lagna della opposizione sistematica dell'antica scuola; ma nè egli, nè altro personaggio entra mai in discussioni teoretiche-musicali, dalle quali l'autore si è ben guardato. Dov'è che nel dramma si tratti in merito dell'opera *Il Barbiere?* E rapporto all'*Otello* dov'è che l'autore *atteggi Rossini da interprete ligio e profondo di Shakspeare?* L'autore fa solo dire a Rossini, che scosso dalla lettura della tragedia *Otello* di Shakspeare vuol porre in musica quel grandioso soggetto, da cui si sente ispirato, e ciò è totalmente diverso. — Non esistendo *lo scandalo musicale*, cerchiamo quello *storico*. — È storia che Rossini chiamato a Napoli da Barbaja nel 1816, vi si recasse per dare l'opera buffa *La Gazzetta*; che quell'opera fosse fischiata; che Rossini si allontanasse indispettito, ma ritornasse a Napoli coll'*Otello*, e vi riportasse un trionfo. All'epoca medesima (come risulta dalle biografie, fonti della storia) Rossini scopre una magnifica voce di tenore in un lazzarone, ossia, secondo il signor L. Rocco, in un popolano, e ne fa un distinto cantante, nell'atto stesso che ispira, senza saperlo, una violenta passione di amore ad una giovinetta pur essa popolana; egli stesso alla sua volta s'invaghisce della Colbrand, e facendola in barba all'impresario Barbaja, che n'era pure invaghito, poco dopo si marita con lei. Sono codesti appunto, e non altri, i fatti svolti nella commedia. L'autore gli ha forse travisati? invertì le epoche? adulterò nomi, cose, e persone? Nulla di tuttociò. Dov'è dunque lo *scandalo storico?* — Resta a vedere dello *scandalo contemporaneo*. Suppongo che si voglia alludere ai caratteri dei personaggi, come indicano quelle frasi dell'articolo « *Rossini declama, declama, declama, la* « *Colbrand fa la civetta, e l'impresario Barbaja è spi-* « *lorcio e geloso.* » Vi fosse una sillaba di esatto in tut-

tociò! Rossini declama! Egli che ha una parte comica nella massima parte della commedia! Certo che all'uscire dalle sue stanze nell'atto che stava ispirandosi nella creazione dell'aria patetica di Desdemona, l'autore gli attribuisce un momento di commozione elevata; e quando Rossini torna dal teatro, dopo il *fiasco* della sua opera buffa, ed è frizzato da Barbaja nel suo amor proprio, l'autore gli fa tenere un discorso serio, sebbene brevissimo, perchè trova ragionevele, e probabile, anzi è convinto, che il sublime compositore dell'*Otello* dovesse avere, anche in quell'epoca di fervida giovinezza, i suoi momenti dignitosi, i suoi alti pensieri. Quel *declama, declama*, è dunque un rilievo del tutto inesatto, e fuor di luogo. La Colbrand nella commedia è una prima donna di teatro, una signora galante; lascia che Barbaja le faccia la corte, ma è indipendente; più tardi, presa d'amore per Rossini, lo preferisce, e lo sposa. Se l'Appendicista della *Perseveranza* insiste per sostenere che le donne di tal genere debbono essere dichiarate civette, io me la rido, perchè son certo che tutto il gentil sesso, per lo meno, sorgerà in mia difesa. — Barbaja è *geloso!* E se lo fosse? Nulla di più naturale, anzi risulta dai biografi che lo era. — Barbaja è *spilorcio!* Non è vero. Egli, come già dissi sopra, tratta Rossini lautamente in sua casa; ad una parola del Maestro accorda uno stipendio al giovane lazzarone, sol perchè studii musica, e poco dopo lo aumenta; è prodigo di regali alla prima donna, si vanta che niuno paghi meglio di lui, ecc. D'altronde è ovvio che si dovesse travedere la tendenza dell'impresario al risparmio, diversamente l'autore avrebbe davvero commesso uno scandalo contemporaneo immaginando un impresario teatrale che scialaqua e non calcola. — *La popolana e il lazzarone non hanno a che*

fare col dramma! Oh! bella! Il titolo *Rossini a Napoli* include forse Rossini qual maestro soltanto, e lo esclude come uomo? Non è invece chiaro, che l'autore poteva sotto quel titolo combinare insieme la vita privata con la vita pubblica del celebre Maestro, e che intese di farlo per quanto gli angusti confini di un'azione scenica lo permisero? La tendenza di Rossini per la Colbrand, la passione di Graziella per Rossini, e l'amore di Torquato per Graziella costituiscono anzi precisamente l'ordito degli affetti della commedia (dissi *ordito*, sebbene il faceto Aristarco nieghi alla mia produzione perfino l'ordito!) e per conseguenza i due giovani napoletani sono parti essenzialissime della medesima, e non *cavoli a merenda*, com' egli, con molto spirito, conclude.

Dopo quanto esposi sin qui, mi pare che non possa cader dubbio sulla conseguenza netta e logica che ne deriva. L'illustre maestro Rossini potrà deplorare i difetti artistici della mia commedia, ma non mai pentirsi del *come* fu egli da me posto in iscena insieme alla Colbrand e Barbaja. Tengo invece per fermo, che il maestro Rossini, e quella parte del pubblico italiano, la quale per avventura getterà gli occhi su queste pagine, dovrà meravigliarsi altamente del *come* certuni, e l'Appendicista drammatico-musicale della *Perseveranza* in prima linea, pretendano di fare a' giorni nostri, e facciano realmente, la critica teatrale.

LUIGI XIV

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI

Rappresentato la prima volta al teatro Gerbino di Torino, dalla Drammatica Compagnia Bellotti-Bon.

A

CELESTINA DEMARTINI

E

GIUSEPPE PERACCHI

PERSONAGGI

LUIGI XIV, *re di Francia.*

ATENAIDE, *marchesa di* MONTESPAN.

FRANCESCA D'AUBIGNÉ, *vedova* SCARRON, *poi marchesa di* MAINTENON.

COLBERT, *controllore generale del regno.*

LOUVOIS, *ministro della guerra.*

LAUZUN, *capitano della guardia dei Moschettieri.*

Il signor DI FONTANGES.

ANGELICA DI FONTANGES, *sua figlia.*

Un PAGGIO.

DAME. = MINISTRI. = GENTILUOMINI.
UFFIZIALI. = CAMERIERI.

La scena è in parte a Parigi, in parte nel castello di Versailles, nel 1681.

ATTO PRIMO.

Gran sala nel palazzo della marchesa di Montespan preparata per la *soirée*.

SCENA PRIMA.

La marchesa di **Montespan** *e* **Lauzun.**

(*La marchesa siede sopra una ricca ed alta sedia a bracciuoli; Lauzun è in piedi presso di lei.*)

Lauz. Nobile ed amabile marchesa, da parte del re debbo annunciarvi, che questa sera Sua Maestà è per intervenire alla vostra *soirée*.

Mont. (*con serietà ironica*) Alto onore! Favore inatteso!

Lauz. V'intendo.... Voi ci tenete il broncio per la nostra assenza da circa otto giorni....

Mont. Al capitano della guardia dei Moschettieri, al cortigiano io rispondo, che egli s'inganna. A Lauzun, confidente intimo del re, complice antico di tutte le sue follie giovanili, testimonio e fautore,

io credo, di tutti i suoi intrighi attuali.... sì, sì, lasciatemi dire.... io rispondo a Lauzun, che egli ha colto nel segno.

LAUZ. Mi farete gridare alla calunnia. Vi accerto, marchesa, che il re passò questi giorni invigilando di persona ai grandiosi lavori del nuovo castello di Marly.

MONT. Impudente! (*sorridendo*) Vi siete dimenticato, Lauzun, che la marchesa di Montespan non è donna da lasciarsi bindolare, e che superando invece tutti gli ostacoli penetra, se vuole, ne' vostri più intimi segreti?

LAUZ. Mi è nota la vostra potenza. Basta il lampo di quei begli occhi, che ha conquiso monarca e sudditi....

MONT. (*dandogli un piccolo schiaffo*) Zitto, adulatore.

LAUZ. Ma frattanto oso dire alla vostra penetrazione, che questa volta s'inganna.

MONT. Mi spiegherò meglio per confondervi. Il re nel giorno del suo arrivo a Marly incontrò nei dintorni del parco una bella giovinetta dai capelli biondoscuri, occhi cilestri, leggiadre forme, avvenenza non comune. Egli ne espresse la sua ammirazione, che, viste le sue abitudini, è quanto dire: se ne invaghì. L'indomani il re seppe che quella giovinetta era Angelica di Fontanges, figlia unica di un povero gentiluomo. Incontanente pose in moto i suoi cagnotti.... Scusate, Lauzun, voi non siete in questo numero....

LAUZ. Obbligato.... Se mi direte cane per la fedeltà al mio re, accetterò.... ma cagnotto!...

MONT. Il re adunque fece di tutto per rivedere la sua bella bionda, per parlarle.... Ma che?... Egli la cerca ancora, e solo ha potuto sapere, che madamigella di Fontanges e suo padre salirono in una carrozza per andare non si sa dove.... nè rapiti da chi! (*sorridendo maliziosamente*)

LAUZ. Se non si sa il dove, non è più un mistero il chi, dopo che vi ho udito parlare, potentissima fata....

MONT. Da banda i supposti e gl' indovinelli.... Ditemi se il fatto è vero.

LAUZ. Il mio dovere m' impone di esser muto.

MONT. Anche con me?... Su via parlate.... (*con grazia*)

LAUZ. Se anche il fatto fosse vero, ne vorreste dedurre che l'amore del re sia illanguidito per voi?

MONT. Sì, questa è una prova di più. (*pensosa e con aria di bigotteria*) Forse il clemente Iddio volle con essa darmi un nuovo avviso.... È già molto tempo che io ne ricevo ne' miei sogni.... Alla perfine io l'ascolterò questa voce misteriosa!...

LAUZ. (*da sè*) La bacchettona! (*alla marchesa*) E voi credete ai sogni?

MONT. Sì, quando corrispondono ai fatti.

LAUZ. Volete dire ai sospetti!

MONT. (*fissandolo*) Sospetti!... Oh! se voi foste meno spadaccino, meno cortigiano, e più sincero amico!

LAUZ. (*con premura*) Marchesa, mi rimproverate a torto.... Lauzun è sempre per voi, spada, anima e cuore.... Volete di più? Io credo ancora a tutto il vostro potere presso il re.... Abbiatene un segno certo. Io voleva pregarvi di concedermi il vostro favore....

MONT. A quale oggetto?

LAUZ. Si deve nominare il gran maestro dell'artiglieria.... Forse il re stesso ne terrà proposito nel Consiglio.... Sua Maestà mi ha quasi promesso quel posto....

MONT. A voi?

LAUZ. A me.

MONT. (*da sè*) Ed io l'ho promesso a Louvois per il conte di Ludre!

LAUZ. Voleva dunque pregarvi, marchesa, di concedermi il vostro sostegno....

MONT. Molto volontieri.... Ma voi sapete bene, che l'ultimo consiglio non fu tenuto nelle mie stanze.... e se ciò si rinnovasse.... allora non potrei....

LAUZ. Il consiglio di domani si terrà presso di voi.... me lo ha detto Sua Maestà.... Chiaro indizio, che egli vi accorda i consueti onori, che il favore è intatto, che siete sempre amata.

MONT. (*con gioja alzandosi*) Lauzun, vi ringrazio.... Se quanto dite si verifica, potete contare su di me. (*dopo un istante*) Ma no, no.... Lauzun, credetelo.... il re ama costei, l'ama....

LAUZ. Di chi parlate, marchesa?

MONT. Oh! voi mi avete ben compreso. Io parlo di Francesca d'Aubigné, vedova Scarron.... Troppi sono gl' indizii, troppe le prove.... Il re non ha riguardo di palesare la sua tendenza anche dinanzi a me.... Oh! disgraziato Louvois! Fu egli che la propose come governante de' miei figli! Debbo a lui l'aspide che striscia per la mia casa!

LAUZ. Marchesa, io non escludo i capricci nel re. Ri-

cordiamoci della infelice La Vallière!... Ma credo che la vostra posizione sia abbastanza forte, perchè possiate ridervi di queste escursioni di piccoli inimici.... Permettete, marchesa, che io baci la vostra bella mano, e torni alle mie incombenze.

MONT. Andate, caro Lauzun. Le vostre parole hanno addolcito l'orlo del vaso, da cui sorbisco già l'amara bevanda. Torno a ringraziarvene. Siate meco leale, e non avrete a pentirvene. (*Lauzun parte*)

SCENA III.

La marchesa di **Montespan** *sola.*

(*Guardando Lauzun che è partito*) Che io sia tranquilla! Che io rida!... Ti conosco, malnata genia cortigianesca. Tu incensi l'idolo, finchè lo vedi sul suo piedestallo, pronta dimani a trascinarlo per le vie, se caduto, o almeno a calpestarne i mutilati avanzi!... (*riflette*) Lauzun ignora la verità, o la nasconde. Il re ama la d'Aubigné. Costei ha profumato il palazzo della sua riputazione di saggezza e di virtù, e presso un monarca ardente, imperioso, infrenabile, potrebbe divenire una pericolosa rivale... Rivale! La miserabile che viveva di elemosine e di protezioni, e che io trassi dal fango! (*siede cogitabonda*) Il mio piano mi pare bene immaginato! Accarezzare Lauzun intimo del re; col favore di Louvois, ministro della guerra, bilanciare il controllore generale Colbert, uomo au-

stero, che non gode la mia fiducia, e spesso attraversa i miei disegni; in fine separare la d'Aubigné da Luigi allontanandola, se è possibile, ed anche, se fa duopo, divagando il re.... Divagarlo!... Sì, questo ancora si tenti, questo ancora si tolleri, purchè costei non trionfi, e non abbia il vanto di svellermi dal mio scanno di regina. (*suona il campanello*)

SCENA III.

Un **Paggio** *e* **detta**, *indi il signor di* **Fontanges** *ed* **Angelica**.

Mont. (*al paggio*) Accompagnate qui il signor di Fontanges con la figliuola. (*il paggio esce dal fondo, e poco dopo entra introducendo i suddetti*)

Font. Ho l'onore di offrire alla signora marchesa il mio rispettoso omaggio.

Ang. Le faccio umilissima riverenza.

Mont. Avvicinatevi, miei cari, e sedete. (*il paggio porge loro le sedie*)

Font. (*da sè*) Miei cari!... Troppa dolcezza.

Mont. Ditemi il vero, signor di Fontanges, voi siete alquanto sorpreso della vostra improvvisa chiamata alla Corte....

Font. Non lo niego, anzi dirò di più.... perchè già io sono franco, aperto.... Questa chiamata mi turba, non avendola io provocata, e non sapendo comprenderne il fine.

MONT. Calmatevi, signore, essa non ha altro scopo che il vostro bene, e quello di madamigella.

ANG. Lo vedi, padre mio, se io avevo ragione! Tu sei troppo sospettoso. In questi luoghi, alla Corte, dove risiede il re, non si può fare che del bene.

FONT. (*ad Angelica reprimendosi*) Già, già.... senza dubbio.

MONT. (*da sè*) Povera figlia, pare ingenua!

FONT. (*ad Angelica*) Ascoltiamo la signora marchesa.

MONT. Rispondete prima alle mie domande. Non siete voi l'autore di molte spiritose poesie, e di un trattato di filosofia politica?

FONT. Signora, ho scritto un volume di poesie, ed in altro volume ho riunito alcuni miei pensieri.... Credo che ambedue quei libri possano essere di qualche utilità. Del resto, mia signora, io non vi annetto un gran pregio.

MONT. Molto modesto!

FONT. No, signora, è la mia convinzione.

MONT. Per qual motivo, conoscendo la proclività di Luigi XIV a premiare e proteggere i dotti, non vi adoperaste finora per avvicinarvi a lui?

FONT. Vi dirò, signora.... La fama della reale munificenza giunse al mio tugurio; ma sperai, vedi follia! che anche le mie opere, le quali circolavano con qualche plauso in Francia, sarebbero giunte sino al re. (*sorridendo maliziosamente*) M'ingannai.

MONT. Perchè non presentarvi a me?

FONT. Signora, io non l'ho osato.... e per dirvi tutto, non vi pensai neanche, abbastanza scoraggiato della cattiva riuscita di alcuni tentativi già fatti per emergere.

MONT. Aveste torto. Io vi avrei protetto, come intendo di far oggi. Il re si vanta non esservi in Francia uomo di lettere, che non sia da lui favoreggiato. Io vo' fargli una sorpresa, e provargli che ve n'ha uno trascurato finora.

FONT. Nobile marchesa, voi avrete d'ora innanzi diritto a tutta la mia riconoscenza. (*da sè*) Che ci sia da fidarsi?

MONT. Ma non basta.

FONT. Anche di più?

MONT. Voglio fare qualche cosa per vostra figlia.

FONT. Ah!... (*da sè*) Come viene in campo la figlia!

FONT. Essa è una bella giovinetta....

ANG. Signora mia....

MONT. Molto ingenua, ed amabile.... Bramo averla fra le damigelle d'onore.

FONT. Che sento! (*da sè*) Quante gentilezze in una volta!...

ANG. Padre mio, che cosa vuol dire damigella d'onore? Io dovrei....

MONT. Appartenere alla schiera delle scelte donzelle che formano il mio seguito, e quindi godere di un ragguardevole stipendio, abbigliarvi nello stile della Corte, trovarvi sempre al mio fianco nelle cerimonie, nelle feste, nelle *soirées*, dapertutto.

ANG. Che bella cosa!... Questa vita mi piacerà assai, assai.

FONT. (*alla marchesa*) Ma una giovinetta inesperta potrebbe essere adatta a tanti importanti ufficii?

MONT. (*con gravità e cortesia, alzandosi*) La figliuola vostra si trarrà d'impegno a meraviglia: io ne ri-

spondo. Ella sarà sicura od illesa sotto l'egida della mia vigilanza, e della mia severa custodia.

FONT. (*fingendo ammirazione*) Ah!... quando sia così!... non v' è da aggiunger sillaba.

MONT. Fra poco incomincia la *soirée*. Seguitemi nelle mie stanze. Più tardi vi presenterò al re.

FONT. Vostra magnificenza disponga come crede.

MONT. (*fissando Fontanges e sorridendo*) Ma voi, signor di Fontanges, mi sembrate tuttora perplesso, agitato....

FONT. Signora, voi ci chiamate entrambi ad una vita nuova.... Lo confesso, non sono tranquillo.

MONT. Fidate in me.

FONT. La Corte mi spaventa.

MONT. Avete tanto ingegno, che siete sicuro di brillarvi.

FONT. O di oscurarmi affatto.... Perchè io, vedete, o signora, non conosco l'adulazione.... Io ho l'enorme vizio di manifestare sempre quello che penso.... di dire insomma la verità.

MONT. Tanto meglio; fra i cortigiani voi sarete un tipo originale. (*accarezzando Angelica, e conducendola seco a destra*) Venite, ragazza mia.

ANG. Signora, io vi amo già.... come se foste mia madre. (*con trasporto seguendola*)

MONT. (*a Fontanges*) Venite.

FONT. (*seguendola dice da sè*) Tanta generosità disinteressata!... Ne ho i miei grandissimi dubbii. (*escono tutti a destra*)

SCENA IV.

Francesca d'Aubigné, e Colbert.

FRAN. (*dal mezzo*) Questa sera abbiamo dunque il piacere di veder qui il primo ministro, il signor Colbert!

COLB. La signora d'Aubigné ne fa le maraviglie?

FRAN. Sì, perchè il signor Colbert, uomo severo, insensibile alle seduzioni della vita, nemico dei piaceri, non gitta mai il suo tempo. Io so che il signor Colbert, senza parere destinato a dirigere nè le finanze, nè a guerra, nè la diplomazia, pur muove con la sua mano tutte queste leve dello Stato, e consacra ordinariamente le sue veglie ad importantissimi lavori, (*abbassando la voce*) la gloria dei quali viene poi raccolta interamente dal monarca!...

COLB. (*fissando la d'Aubigné e stringendole la mano*) Ah! perchè colei, che da tanti anni predomina nello spirito del re, non possiede la metà soltanto del vostro senno, della vostra elevatezza! Il principe non sarebbe la vittima di una donna fiera, infedele, gelosa ed avida.... questo principe, nel quale, al dire di Mazzarino, vi sarebbe di che fare quattro sovrani, ed un uomo onesto!

FRAN. Signor Colbert, voi avete di me una opinione soverchiamente favorevole.

COLB. Non vi dissi tutto. Io nutro sempre le speranze,

di cui più volte in segreto vi feci motto. Questa sera venni qui per darvene la conferma, e per avvisarvi.... Fortunatamente vi trovo sola....

FRAN. Che cosa volete dirmi?

COLB. (*a bassa voce*) Il favore della Montespan vacilla. Il re è disgustato sempre più dell'alterigia di questa donna, che non risparmia i suoi capricci neanche all'amante coronato. Egli s'irrita di vederla mestare di continuo negli affari, collegata co prediletto suo, il ministro della guerra Louvois, e di udirla menare sfacciato vanto della propria influenza. Dopo tuttociò il monarca è convinto, che la marchesa ami soltanto il potere!... Questa convinzione porterà in breve i suoi frutti.

FRAN. Oh! quanto me ne duole! Incauta! Ella fu sempre sorda ai consigli, che più volte io le diedi per impulso di affezione, per dovere di gratitudine.... poichè io le debbo molto.

COLB. Il breve intervallo non ci consente una lunga conferenza.... Odo gente appressarsi.... Una sola parola sull'avvenire.... L'avvenire siete voi!

FRAN. Io! (*sorpresa*)

COLB. Sì. Il re vi ama, ne son certo....

FRAN. Quale strana idea!

COLB. È una realtà.... Voi non lo ignorate.

FRAN. (*seria*) Signor Colbert!

COLB. Egli vi ama non solo per le belle qualità che vi adornano, ma anche per la stima che meritate da tutti. Vegliate attenta, e non fate sfuggirvi a fortuna, poichè il re è volubile nelle sue affezioni. Io non lascierò di confermarlo in certi progetti,

persuaso che se voi eserciterete una influenza nel governo, cotesta influenza sarà saggia e benefica.

FRAN. Io credo che le vostre opinioni non siano in conto alcuno fondate.... e questo linguaggio....

COLB. È figlio della mia esperienza. Sien grazie a Dio, che aprì gli occhi del re. La gloria e la prosperità della Francia, voi lo sapete, dipendono da un uomo solo, il cui sistema è fondato sopra un solo principio — io lo voglio — Francesca d'Aubigné, ajutatemi a guidare questa assoluta e sfrenata potenza!

FRAN. Signor Colbert, quali dolci illusioni sono le vostre! Separiamoci frattanto, per non dar luogo a cicalecci. (*si dividono*)

SCENA V.

Gruppi di dame, uffiziali, e gentiluomini, indi **Louvois.**

LOUV. (*dopo avere complimentato più dame, vede Colbert in distanza, e dice da sè*) Qui Colbert! È strano!... E' ci ha prevenuti! A qual fine? (*sogguardando Colbert*)

COLB. (*da sè nel sogguardare Louvois*) Louvois! Chi sa quali castelli in aria egli andrà formando vedendomi qui!

LOUV. (*avvicinandosi a Colbert*) La buona notte al controllore generale Colbert.

COLB. Saluto il ministro della guerra.

LOUV. Voi ci fate vedere dei miracoli!

COLB. Perchè ho posto piede nelle sale della marchesa?

LOUV. Davvero.

COLB. La cosa è semplice. Mi riposo una sera, prendendo ispirazione dai vostri esempii.

LOUV. Bene. Volete frizzarmi, perchè non consumo, come voi, sedici ore ogni giorno sul mio tavolino ministeriale....

COLB. Non so veramente da qual parte venga il frizzo. Questo io so, che per fare anche poco il lavoro non è mai troppo.

LOUV. Avete ragione. Quanto a me confesso, che ho sempre odiato mortalmente il lavoro di tavolino.... Tuttavia durante il mio ministero qualche cosa si è fatto, e si fa.... Non vi sembra?

COLB. Sì, sì. Ma potevate fare qualche cosa di più, e qualche cosa di meno....

LOUV. L'enigmatico! Concederete almeno che abbiamo fatto delle brillanti spedizioni....

COLB. Non troppo giuste, nè molto fortunate, e sempre rovinose per lo Stato. Io non ammetto la guerra che per necessità, giammai per passatempo o per pompa.

LOUV. V'intendo. Voi vorreste fare del nostro re un olandese, che intisichisce nel commercio fra le botti di zuccaro e le balle di cotone.

COLB. Intanto per soddisfare ai bisogni delle vostre guerre, io ho dovuto colpire il popolo con tasse enormi, e così mi avete costretto a comprimere lo

sviluppo del commercio e delle arti, ed a troncare tutte le strade della prosperità nazionale.

LOUV. Con codesti gretti principii non è meraviglia se fate mormorare di voi.

COLB. Mi basta la coscienza di sentirmi puro, e di essere utile al mio paese.

LOUV. Non siamo molto d'accordo.

COLB. Me ne sono avveduto da lungo tempo. (*si volgono le spalle e si mescolano fra i gruppi*)

FRAN. Giunge la marchesa. (*andando incontro alla Montespan*)

SCENA VI.

La marchesa di **Montespan** *e* **detti.**

(*Al presentarsi della marchesa tutti muovono incontro a lei, Colbert è fra gli ultimi*)

MONT. Signori miei, siate i benvenuti. Caro Louvois! (*gli dà la mano a baciare*)

LOUV. Il mio profondo rispetto. (*sottovoce*) E fede costante.

MONT. (*sorride a Louvois, poi con modo di sorpresa*) Chi vedo!... Colbert! Oh! questa sì è sorprendente!... Signor Colbert, il favore della vostra presenza nella mia *soirée* ci piove dalle nuvole.

COLB. Signora, voi mi rimproverate a ragione. Ma vi prego riflettere, che la mia ordinaria assenza non deriva dalla mia volontà. Costretto da' miei lavori

a privarmi del vostro nobile aspetto, sono io che ne risento tutto il danno.

MONT. Molto obbligata. Vedo che le severe abitudini e i freddi calcoli dell'amministrazione non v'impediscono, quando volete, di esser galante. (*gli porge la mano a baciare, poi volta a Louvois gli dice sottovoce, e con aria di sospetto*) A che attribuire la visita di questo speculatore, di questo fariseo?

LOUV. (*sottovoce*) Non saprei.... Egli non è uomo da operare senza scopo. (*una voce esterna grida*) Sua Maestà il re.

MONT. (*a Louvois*) Il re!.... Ne parleremo più tardi. (*mentre tutta la brigata si schiera sul passaggio del re, essa si appressima alla porta di fondo per ricevere il monarca*)

SCENA VIII.

Il re **Luigi XIV, Lauzun** *e* **detti**.

LUI. (*entra col cappello in capo, e canna in mano. Vedendo la marchesa toglie il cappello dal capo e lo abbassa complimentandola con galanteria dignitosa. La marchesa vuol prendere il cappello, che egli depone nelle mani di Louvois; la canna è presa da Lauzun — Quindi il re bacia la mano alla Montespan dicendole*) Amabile marchesa, eccomi presso di voi, onde scordare i fastidii, di cui mi opprime il mio mestiere di re.

MONT. (*con piglio alquanto ironico*) Sire, voi siete di una bontà estrema.... Noi speriamo di potere piacevolmente distrarvi impiegando quanto v' ha di attrattive in questa scelta adunanza. (*con malizia*)

LUI. Sì, sì, distrazione, allegria.... e al diavolo l' etichetta.

MONT. Il mezzo migliore per ottenere l' intento. (*alle parole del re si fa un movimento generale, bensì moderato, per indicare che si è dispensato dall' etichetta*)

LUI. (*scorrendo cogli occhi gl'invitati*) Louvois!... che non manca mai. (*piano alla Montespan*) Egli è il vostro alleato.... per lo meno!

MONT. (*con fuoco ma piano*) Qual reticenza è questa?

LUI. (*proseguendo forte*) La signora d'Aubigné!... (*fissandola un momento con attenzione, ciò che produce uno sguardo d'intelligenza fra la Montespan e Louvois*) Oh ci siete anche voi, Colbert?... Ne ho piacere.... La vostra presenza spanderà la gioja nei tavolieri da giuoco.

COLB. Perchè, sire?

LUI. Perchè si suppone che il controllore delle Finanze abbia la sua borsa ben fornita. I giuocatori questa sera fanno di certo i loro calcoli su di voi.

COLB. Cattivi calcoli! Il controllore avrebbe la borsa piena, se non avesse dovuto vuotarla per pagare a caro prezzo alcune corone di allori....

LUI. Ostinato Aristarco! (*agli altri*) Non gli date retta.... Quest'uomo è stato creato per me.... Più denaro io spendo, e più egli ne cava dalla sua inesauribile miniera, l'alto ingegno amministrativo.

MONT. Che non lo salva peraltro dai frizzi della musa epigrammatica. Avete letto, sire, l'epitaffio del signor Colbert, che circola da varii giorni in Parigi?

LUI. No, sono anzi curioso.... Come mai niuno finora me ne ha parlato?

COLB. Il mio epitaffio! Mentre sono ancor vivo!... Troppo onore!

MONT. Il poeta sembra ispirato all'idea dei tanti balzelli, di cui la Francia è debitrice al signor Colbert. Eccolo.

« Giunto Colbert di Stige in sulla riva,
« Dove trapassa chi dal mondo arriva,
« Tosto, si dice, lo afferrò pel collo
« Caronte, e nelle torbe acque annegollo,
« Temendo non mettesse anche un pedaggio
« Sulla barca di Lete, e sul passaggio. »

(*Tutti sorridono*)

LUI. Vi è dello spirito.

COLB. (*ch'è sempre rimasto serio*) La marchesa si diverte sovente a farci passare per le armi.... Probabilmente questo poeta è uno di quelli che io ho fatto pensionare....

LUI. Colbert, lasciamoli dire, purchè ci lascino fare. (*alla Montespan*) Marchesa, compiacetevi di ordinare i tavolieri. (*agli altri*) E voi, signori, pensate che avete nella rete il tordo grasso; conviene pelarlo. (*ad un cenno della marchesa si approntano due tavoli*)

MONT. (*al re*) Non sedete qui?

LUI. Vi prego dispensarmi, cara Atenaide. (*passa la mano sulla sua fronte*) Soffro questa serà alla testa

di quell'incomodo, che mi fanno provare le variazioni atmosferiche sin da qualche anno.... Mi divertirò a vedere.... Colbert, ve ne prego, fate le mie veci. (*i varii personaggi si collocano in diversi gruppi, alcuni giuocando, altri conversando*)

Lauz. (*in disparte alla d'Aubigné*) Questa sera, signora d'Aubigné, io ammiro nei vostri occhi un fulgore, che vi rende incantevole.

Fran. Conte di Lauzun, volete cominciare colle solite adulazioni?

Lauz. Vorrete dire schietti elogi.

Fran. Sapete pure, che con me sono inutili.

Lauz. Vi è molta fierezza nelle vostre parole. Come si può essere così bella, e così crudele?

Fran. Non mi pare, signor Lauzun, io vi stimo moltissimo.

Lauz. Maliziosa che siete! Ma io lo sono più di voi. Quando si sfugge il capitano delle guardie, oso dire il confidente di Luigi XIV, egli è segno che si hanno ben alti progetti....

Fran. Il mio progetto è uno solo, tenere una condotta irreprensibile.... Io non voglio essere amata da alcuno in particolare, ma far proferire da tutti il mio nome con lode, e rispetto, per conseguire l'approvazione delle persone dabbene. Nulla più.

Lauz. A maraviglia! (*prendendo altro tono, e a voce bassa*) Ma intanto debbo dirvi, che Sua Maestà vi vuol parlare.

Fran. A me?

Lauz. Sì, rimanete qui seduta, ed egli prenderà a momenti il mio posto. Non ha giuocato a tal fine.

FRAN. Come!... Io non so comprendere.... E siete voi incaricato....

LAUZ. Mia signora, ciò vi provi, che nella vita della Corte non è tutto color di rosa.

LUI. (*più volte ha cercato cogli occhi la d'Aubigné, ed ha notato il suo colloquio con Lauzun. Alfine si muove fermandosi a guardare il giuoco dell'altro tavoliere*)

MONT. Questo Colbert è così fortunato, che se andiamo di tal passo, ci porterà alla banca rotta.

COLB. Marchesa, voi non avete a temerlo; il vostro credito è troppo ben fondato.

LOUV. Passo la mano. (*giuocando*)

LUI. (*si avvicina alla d'Aubigné con apparenza d'aria distratta; Lauzun si alza all'appressarsi del re simulando un atto di dovere, e quindi si allontana: il re siede a fianco della d'Aubigné. La Montespan osservando questo movimento del re comincia a dar segni di sospetto, e d'inquietudine*)

FRAN. Sire, come siete buono di concedermi tanto onore!

LUI. È appena credibile, che sebbene principe, e padrone di un gran regno, io possa solo con molto stento avvicinarmi a voi. Ciò deve finire.

FRAN. Ah! perchè dimenticate, o sire, la immensa distanza che ci divide!

LUI. Il mio cuore, i vostri sguardi, e l'istesso vostro anelito mi dicono, che questa distanza è già molto raccorciata.

FRAN. Mio sire.... ve ne supplico.... noi siamo osservati.

LUI. Sì, sì. Ma udite intanto le mie ultime parole.

FRAN. Vi ascolto.

LUI. La marchesa si leva ordinariamente al mezzodì.

FRAN. Sì, mio sire.

LUI. Ebbene, dimani, un'ora innanzi ch'ella si levi, io saró nel salotto dove si tiene il consiglio. Fate anche voi di esservi a quell'ora. Voglio parlarvi senza testimonii.

FRAN. Sire!... E se qualche ostacolo impedisse....

LUI. Non ammetto ostacoli.... non vi debbono essere.... desidero che non vi siano. (*seguitano tra loro*)

MONT. *interrompendo bruscamente il giuoco balza in piedi e dice*) Sono stanca.... Questa sera non sto benissimo.... Signori, perdonate. (*dopo essersi avvicinata al re*) Se Vostra Maestà lo permette, io coglierò questo momento per presentarle un distinto poeta filosofo francese non conosciuto finora, nè protetto dalla Maestà Vostra.

LUI. (*reprime a stento un certo malumore, e dice dopo un istante*) Di chi mi parlate?

MONT. Del signor di Fontanges.

LUI. Fontanges! (*riflettendo con rimarco*) Lo vedrò con piacere. (*si alza e passeggia*)

MONT. (*fa un cenno presso la porta a destra, e quindi intromettendo Fontanges ed Angelica*) Ecco, sire, il signor di Fontanges e la sua figliuola.

SCENA VIII.

Fontanges, Angelica, *e* **detti.**

Lui. (*con sorpresa da sè*) Che vedo!... È dessà! (*a Lauzun*) Quella giovinetta che vedemmo nei passati giorni a Marly!

Lauz. Appunto quella.

Mont. Possano i meriti di quest'uomo illustre, ma sfortunato, ottenergli l'alto favore del suo sovrano.

Font. Eccelso monarca, degnatevi accogliere il sincero ossequio di un vostro servo. (*chinandosi*)

Lui. (*con bontà*) Alzatevi, signor di Fontanges. Perchè non vi siete fatto mai vedere prima d'ora da noi?

Font. Perchè ho sempre temuto di quest'aría....

Lui. Ah! ah! (*sorridendo*) Avete una graziosa fanciulla! Credo di averla incontrata non è molto presso Marly.

Ang. Ve ne ricordate, sire? Era con voi questo signore. (*indica Lauzun*) Anzi avrei da lagnarmi di lui.... di una qualche indiscretezza....

Lui. Parlate, parlate.

Lauz. (*da sè*) Che diavolo dice adesso!

Ang. Il signore mi afferrò all'improvviso per la mano.... mi lisciò le guance, mi tolse quasi a forza un fiore che aveva nei capelli....

Lui. Oh? (*guardando Lauzun con simulata serietà*)

Lauz. Fu uno scherzo innocentissimo.

Lui. (*a Lauzun come sopra*) Signor conte, non bisogna rispettare sì poco, come sembra che andiate facendo. la delicatezza delle fanciulle che s'incontrano per via.

Lauz. (*simulando ed inchinandosi*) Vostra Maestà ha ragione. È deplorabile, che per la nostra fralezza non possiamo sempre guardarci dal mancare a certi rispettabili doveri....

Ang. (*alla Montespan*) Udite, signora, come il re predica bene in questo momento? Ma egli pure in quel giorno, anzi per il primo, venne a farmi delle smorfiette....

Mont. (*sottovoce*) Zitta, ragazza mia, queste cose non v'è bisogno di dirle.

Font. Compatite, sire, la di lei ingenuità!

Lui. (*a Fontanges*) So che voi scrivete molto bene.... A qual genere di poesia vi siete più specialmente dedicato?

Font. Sire, alla satira.

Lui. Dio ci guardi dai vostri artigli. Dopo Orazio, e Giovenale, i poeti satirici sono stati sempre mordaci, ed ora siamo a tale, che essi non risparmiano alcuno, neppure la persona del re. Non è molto che mi giunse all'orecchio una strofetta assai piccante. Uditela.

« Nasci da germe augusto,
« Che al grande Enrico la tua origin dei,
« E re Luigi il giusto
« Genitore a te fu;
« Eccelsi Eroi, ma tu
« Un luigi d'argento, altro non sei.

Ne risi molto, e se potessi sapere chi ne è stato

l'autore, io, in fede di re, regalerei al poeta, invece di un luigi d'argento, cinquecento luigi d'oro.

LOUV. Un bel regalo!

MONT. Sono troppi per una satira, non è vero? (*piano a Colbert*)

COLB. (*piano*) Mi sembra.

FONT. Adunque Vostra Maestà bramerebbe conoscere l'autore di quei versi?

LUI. Sì, ciò mi divertirebbe di molto.

FONT. Io credo di conoscerlo....

LUI. Davvero?... Chi è dunque?

FONT. Sire.... quei versi sono miei. (*sorpresa generale*)

LUI. Vostri!

MONT. Signor di Fontanges, e avete l'arditezza di confessarlo voi stesso?

LUI. (*con fremito mal represso*) Io dunque sono un Luigi d'argento!... Ma voi non sapete, signor poeta, che questo Luigi da pochi soldi protegge La Fontaine, Corneille, Molière, Racine.... che sotto il suo scettro sono incoraggiati ed illustri Fleury, Pascal, Bossuet, Fénélon! Voi non sapete, che questa piccola moneta regnante, come vi piacque definirmi, basta per dare premii e pensioni a cento e cento letterati stranieri, oltre i mille francesi! Ma v'ha di peggio. Avete perfino dimenticato, signor di Fontanges, che questo re da nulla, già per grandi opere, ed alte imprese, ha riempiuto la terra del suo nome, ed ha innalzato la Francia al primo posto fra le nazioni....

FONT. Ho peccato; ho meritato, parlando, la regia collera. Domando umilissimo perdono alla Vostra

Maestà della pazzia che ho fatto di fidarmi alla promessa del re. (*il re affissa Fontanges*)

Mont. (*a Colbert*) Quest'uomo è perduto!

Lui. (*a Fontanges*) Voi siete di una franchezza incredibile! (*moderandosi*) Ma per qual cagione scriveste quella satira?

Font. Perchè Vostra Maestà mentre profonde appunto l'oro della Francia per incoraggiare tanti letterati stranieri, ha lasciato sempre, che un buon francese, quale io mi sono, languisse nella oscurità, e nelle angustie.

Lui. (*agli astanti*) Il pover'uomo ha ragione.... Colbert, che dimani gli si contino cinquecento luigi d'oro.

Font. Sire, la mia riconoscenza.... Vi supplico di perdonare....

Lui. (*interrompendo*) Basta così. Spero che in seguito mi giudicherete meglio.

Font. (*si ritira, e parla colla Montespan, Angelica e Colbert*)

Lui. (*a Lauzun in disparte*) Ho promesso del denaro al signor di Fontanges, ed egli lo avrà..... Ma non gli ho detto di rimandare impunita la sua musa abbastanza audace.... Voi dunque Lauzun, quando io sarò partito, tornerete qui, ed intimerete al signor di Fontanges di seguirvi alla Bastiglia, dove sarà rinchiuso fino a nuovi ordini. (*si appressa alla Montespan*) Marchesa....

Mont. Volete lasciarmi sì presto?

Lui. Sì, con mio grave dispiacere.

Mont. Siete forse sdegnato per l'ardire di costui?

LUI. Neanche vi penso.... Il mio mal di capo non cessa.... Ci rivedremo domani al consiglio, che si terrà qui. Cara Atenaide, abbiatemi nella vostra memoria. (*le bacia la mano*) Addio, gentile madamigella (*alla Fontanges, indi dopo un saluto marcato alla d'Aubigné, esce dal fondo seguito da Lauzun*)

MONT. Louvois, Colbert, vi prego di precedermi con tutti codesti signori nella sala di musica. (*tutta la comitiva esce a sinistra*) Che vedo! Torna Lauzun! (*a Lauzun che giunge*) Che cosa c'è? Voi non avete seguito Sua Maestà?

LAUZ. No, marchesa, perchè debbo pregare il signor di Fontanges a venire con me.

FONT. Dove, se è lecito?

LAUZ. Alla Bastiglia.

MONT. Che cosa intendo!

ANG. Ah! mio povero padre! (*costernata abbracciandolo*)

MONT. Un arresto in mia casa!... nelle mie stanze stesse! Un'offesa così atroce alla mia dignità!

LAUZ. Ordine perentorio del re.

MONT. (*da sè*) Ah! com' egli è cangiato!

FONT. Figlia mia, non piangere. Vedrai che il rigore di un principe magnanimo non sarà di lunga durata.

MONT. (*con fuoco*) Frattanto voi siete stato molto imprudente! Darsi a credere che si possa confidare nella parola di un re, quando promette di pagare i suoi detrattori!

LAUZ. Idea non troppo felice.

FONT. Nobile marchesa, voi parlate saviamente. Nulladimeno io nutro fiducia, che Sua Maestà mi lascerà presto libero.

MONT. Per qual ragione?

FONT. Perchè egli sa che, a meno di strangolarmi, e non ne vale la pena questo ceolo incidente, io potrei scrivere degli altri versi.

LAUZ. Anche questo è vero. Frattanto, signore, degnatevi di seguirmi.

MONT. (*a Lauzun*) Vi sia raccomandato il prigioniero. (*a Fontanges*) Andate, non temete, a vostra figliuola è meco, io vi difenderò entrambi.

FONT. Signora, vi ringrazio. (*ad Angelica*) Addio, figlia, mia cara Angelica.... fa cuore.

ANG. Padre, mio amato padre!

FONT. (*con calma*) Sii tranquilla, come lo sono io. Avvezzati a guardare la sventura in faccia ed a riderti di lei. *esce con Lauzun*)

SCENA IX.

La marchesa di **Montespan, Francesca d'Aubigné,** *ed* **Angelica.**

MONT. (*guardand bieca la d'Aubigné, dice con sarcasmo*) Nel peggiore dei casi, per ottenere la reale clemenza, ci resterà, io credo, la possente mediazione della vedova Scarron!

FRAN. Marchesa, vi piace ridere alle mie spalle.... Non volendo supporre che vogliate oltraggiarmi.

ANG. (*che è fra di loro, dice alla d'Aubigné*) Qual'è la vedova Scarron? (*indi alla Montespan*) E perchè, mia signora, voi volete ridere in questo momento?

Mont. (*con fierezza alla d'Aubigné*) Ben m'avvedo, che si tenta di sedurre, di tradire.... Ma io saprò fare di meglio, colpire in tempo i miei nemici, e distruggerli.

Ang. (*alla Montespan*) Chi è che vuol tradire?

Mont. Chiedetelo a lei. (*indicando la d'Aubigné*)

Ang. (*alla d'Aubigné*) E quali sono i suoi nemici?

Fran. Io non conosco che i suoi amici.

Mont. (*ad Angelica*) Madamigella, seguitemi.

Ang. (*seguendo la Montespan*) Queste signore della Corte parlano un tale linguaggio che io proprio non le capisco! (*mentre si dividono cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Parigi. — Salotto disposto per tenervi il consiglio di Stato nell'appartamento della Montespan.

SCENA PRIMA.

Francesca d'Aubigné *sola.*

L'ora è suonata. Fra poco egli giungerà. Che cosa potrebbe dirmi, che io già non pensi?... Ma non sarò così debole da lasciarmi attrarre dalle sue melate parole, dalle consuete lusinghe.... Ah! no. Ambizione mi guida, il mio innalzamento è la meta, ma non voglio giungervi per la via della vergogna e del vitupero.... Prudenza, ragione, scaltrezza, siatemi presso in questo momento solenne.... Ecco il re!

SCENA III.

Luigi XIV, *e* detta.

Lui. Mia cara d'Aubigné, voi siete dunque sola?

Fran. Sì, mio sire, ma tremante di essere da un istante all'altro sorpresa.

Lui. Rassicuratevi. Lauzun veglia, onde niuno possa venir qui.

Fran. Ma può esso vegliare abbastanza per salvare in tutti i casi la mia convenienza?... Sire, io venni per obbedirvi.... Ora vi supplico di lasciarmi andare....

Lui. Vi è così indifferente la presenza mia! Anche dopo aver saputo che il mio cuore è tutto vostro!

Fran. Ah! sire, se anche non mi agitasse il pensiero del luogo e del momento, in cui vi degnate parlarmi, basterebbe ad atterrirmi la grandezza, di cui siete circondato.

Lui. Non è dessa ai vostri piedi?

Fran. Ah! è troppo viva la luce che riflette da quegli ordini, di cui avete fregiato il petto!

Lui. Io li nasconderò, mia cara. Dimenticate Luigi XIV, e non abbiate dinanzi agli occhi che l'uomo, il quale vi amerà per tutta la sua vita.

Fran. Tutta la sua vita!... E chi non sa che questa promessa fu di già fatta tante volte a tante altre?...

Lui. Oh! quanti motivi di più vi sono ora, perchè io sia fedele a questo proponimento!

FRAN. Ah! sire, voi ne avete di meno.... La fortuna e la natura hanno fatto sì poco per me!

LUI. E se vi dicessi che presso di voi dimentico di essere monarca?

FRAN. V'illudereste, o sire.... Nata da poveri genitori, vissuta nella oscurità, io sono di troppo umile stato, perchè la Vostra Maestà possa fermare tenacemente i suoi occhi su di me.... E quanto alla mia persona, che sono io in mezzo a cotante incantevoli bellezze, che brillano intorno al vostro trono?

LUI. Vane parole, mia Francesca, io vi amo, e questo amore soave è il solo bene, di cui voglio inebriarmi....

FRAN. Ohimè!... Io non posso, non devo crederlo.... Il disinganno mi ucciderebbe.... Sire, permettetemi, ve ne supplico, di allontanarmi dalla Corte.

LUI. Quanta austerità! Che però mi vi rende più cara.... Bramate di vivere fuori della Corte? Voi avrete bentosto una casa di vostra particolare spettanza....

FRAN. No, sire, io non nacqui per vivere sotto la sferza del pubblico sarcasmo.

LUI. Amate forse di avere un compagno, che vi conceda l'egida del suo nome? Parlate, vi prometto una splendida unione coll'uomo qualunque che voi sceglierete....

FRAN. Che sento! Ah! voi dunque, o sire, vi siete fatto di me una ben triste idea! Questa mia meschina virtù, che si difende quanto può da una debolezza, la quale mi rapirebbe ben tosto il vostro cuore, voi la stimate, per quanto intendo, una mera civetteria.... Vi siete ingannato, o sire, io sieguo un

principio fondato sull'onore, e non vi rinunzierò giammai, a costo di perdervi.

Lui. Amabile Francesca, perchè giudicate sì male delle mie intenzioni? Con queste offerte volli darvi soltanto una prova della mia viva premura; colle mie parole non ebbi altra mira, che scoprire se io era amato.... Me felice, se non mi sono ingannato in questo momento! (*afferra la di lei mano*)

Fran. Ah! mio sire, lasciando in sua balía questo cuore, che non ho potuto rattenere, io non vidi che la vostra persona.... Ma giuro per quanto v'è di più sacro, che io non immolerò giammai l'onor mio nè all'amore, nè all'orgoglio.

Lui. (*con trasporto*) Oh! sì, lo veggo, tu ami Luigi, mentre costei (*indicando la Montespan*) non ama che il re.

Fran. Sire, non più. Deh! vi prego rammentarvi, che il tempo è già scorso. Se io fossi veduta qui....

Lui. No, restate. Io mi recherò con Lauzun nel giardino attiguo, finchè giunga il momento del consiglio. Ma promettetemi, che ben presto avrò il piacere di favellarvi nuovamente.

Fran. Sire, abbiate pietà di me.

Lui. Promettetelo, ve ne supplico....

Fran. Ebbene.... sì, verrò.... ma ora.... (*si guarda intorno agitata*)

Lui. Io parto. Addio, Francesca. L'amore, che mi avete ispirato, è la suprema felicità della mia anima. (*esce a sinistra*)

SCENA III.

Francesca d'Aubigné, *indi la marchesa di* **Montespan.**

Fran. (*con moto di gioja*) Quali detti!... Dunque, se io lo voglio, il re di Francia cadrà alle mie ginocchia!...

Mont. (*entra con impeto dalla destra; essa è in preda allo sdegno e parla agitata, convulsa*) Che fate qui, signora?

Fran. Ah! (*correggendo subito il moto della sorpresa*) Mi recava da voi.

Mont. Da me! (*ironica*) Per mettermi a parte del colloquio segreto testè avuto col re? Voi credevate di non essere osservata!... Ignorate dunque che in questi appartamenti, ed in tutto il palazzo, non v'è angolo il più riposto, dove non penetri il mio sguardo, dove non giunga il mio potere?

Fran. Signora....

Mont. Voi siete una intrigante, un'ambiziosa; nel vostro perfido cuore domina l'ingratitudine, e quell'affezione, che finora vi sforzaste a dimostrarmi, non era che una spregievole doppiezza.

Fran. Signora marchesa, ho io meritato cotali oltraggi?... È mia colpa, se entrando a caso nella sala del consiglio, nelle ore in cui suol' essere deserta, vi ho trovato il re, che l'attraversava per

recarsi nei giardini?... È mia colpa, se intrattenuta dal monarca sullo sviluppo del vostro primo figliuolo, il duca di Maine, che io educo, ho dovuto rispondergli per informarlo dei grandi profitti del fanciullo?...

MONT. Fu dunque molto innocente l'occasione, e molto semplice il tema di questo lungo abboccamento, che io medesima ho spiato!... Se quanto dite è vero, tanto meglio, vi sarà molto indifferente il partire.

FRAN. Partire!

MONT. Sì. I medici consigliano le acque di Baréges pel maggiore de' miei figli, precisamente il duca di Maine. Disponetevi a partire subito per accompagnarlo. Dopo finito il consiglio verrete a congedarvi da me, presente Sua Maestà, e giunta poi a Baréges, lascerete anche, se accórra, ad ogni mio cenno, il territorio francese. La vostra giustificazione, e quindi i miei benefizii, sono a questo prezzo.

FRAN. Signora, voi mi accusate senza ragione.... Ne andrete persuasa quando siate più tranquilla.... Intanto i vostri voleri saranno eseguiti.... Vo' a disporre quanto abbisogna. (*nell' uscire da sè*) Ma spero, che la sua violenza non si compirà. (*esce a destra*)

MONT. (*che l'ha seguita coll' occhio*) Ad ogni patto conviene disfarsene, e presto.... I suoi vezzi congiunti alla sua ipocrisia potrebbero ammaliarlo.... Si raggiunga il re. (*esce a sinistra*)

SCENA IV.

Louvois, Colbert, *ed altri ministri dal fondo.*

LOUV. Mi avvedo che voi venite qui a malincuore.

COLB. Sì, perchè mi piacerebbe che gli affari di Stato non si trattassero dinanzi ad una donna.

LOUV. Scommetto che non vi lagnereste se la favorita fosse un' altra.... per esempio la d'Aubigné.... nella speranza di condurla secondo il voler vostro.... Colbert, siamo schietti, è sempre l'egoismo che guida i nostri giudizii.

COLB. Io ho l'egoismo di volere l'utile, e la vera gloria della Francia.

LOUV. Tacete. Giunge il re. (*da sè*) Informerò di tutto la marchesa.

SCENA V.

Luigi XIV *conducendo sotto braccio la marchesa di* **Montespan**, *e* **detti.**

LUI. Signori, eccoci con voi per lavorare. (*la Montespan si getta su di una poltrona con malumore. Il re le dice sottovoce*) Come state ora?

MONT. (*sottovoce e languidamente*) Certa della vostra

freddezza verso di me, sento che la mia salute andrà di male in peggio, e devo temere del mio avvenire.

LUI. *(sottovoce)* Calmatevi, Atenaide, e riflettete in qual luogo siamo. *(siede, e tutti i ministri restano in piedi)* Che cosa avete, signor Colbert?

COLB. Sire, di tre importanti oggetti credo opportuno intrattenere dapprima il Consiglio di Stato. Essi sono: primo la proposta di concedere i fondi per compire lo scavamento del Canale di Linguadoca, opera così grande, e così vantaggiosa pel nostro commercio interno; secondo, l'istituzione di un' accademia francese a Roma per acquistare anche noi quel perfezionamento nelle belle arti, che ora è retaggio quasi esclusivo degli italiani; terzo, la riduzione delle spese per l'armata, essendosi conclusa la pace a Nimega.

MONT. Ah! mio Dio! *(sospira con affanno, e si abbandona sulla sedia)*

LUI. *(alzandosi con premura e sollevando la marchesa)* Che fu?... Marchesa, che avete? Parlate.... Ohimè! Essa è svenuta!...

LOUV. Si potrebbe farle fiutare quest'acqua di odore, e si riavrà all'istante.

LUI. Sì, sì, apprestiamole soccorso.... mi fa molta pena.

COLB. *(da sè osservando il quadro)* Povera Francia!...

MONT. *(fingendo rinvenire)* Basta.... Un istantaneo languore.... Sire, vi ringrazio.... Sto meglio.

LUI. Volete ritirarvi?

MONT. No, no.... Lasciate che io resti qui. *(fissando teneramente il re)*

Lui. (*fissandola anch'egli*) Come vi piace. (*da sè*) Non si resiste a quell'occhio di maliarda! (*dopo un istante dice a Colbert*) Lasciando per ora da parte le due prime proposte, le quali mi sembrano giustissime, e da ammettersi senza discussione, parliamo della terza, ossia della riduzione dell'armata. Che ne dite voi, Louvois?

Louv. Io mi oppongo formalmente alla riduzione dell'esercito, perchè sebbene siasi firmata la pace, noi possiamo ancora averne di bisogno.

Colb. Con siffatto sistema sarà impossibile di effettuare miglioramenti nei diversi rami dell'amministrazione, poichè le pubbliche rendite saranno sempre consumate dalle ingenti spese per le truppe.

Lui. Le quistioni di finanza debbono cedere a quelle della sicurezza, e della dignità della nazione. Se ora la guerra è finita, può risorgere da un istante all'altro, ed una grande potenza come la Francia dev'esservi sempre preparata. Convengo nel parere di Louvois, e mi oppongo alla riduzione.

Louv. A questo proposito rammento a Vostra Maestà che v'è da nominare il gran maestro dell'artiglieria, e propongo il conte di Ludre.

Lui. Il conte di Ludre!... Io sono in forse. Lauzun mi pressa di dare a lui quel posto.... Che ne sembra alla vostra saggezza? (*alla Montespan*)

Mont. A me pare che in simil caso un ministro, e sopratutto un ministro del merito del signor Louvois, debba vincerla sopra un semplice cortigiano.

Lui. È vero. Ma se io ne avessi dato a Lauzun una mezza parola....

Mont. E se la ragione di Stato....

Lui. Che cosa intendete, marchesa?

Mont. Io voglio dire, che se il vostro ministro della guerra, malcontento di essere in relazione con un gran maestro dell'artiglieria che non gl'ispira fiducia, desse la sua dimissione....

Lui. Oh! diamine, io ne sarei dolentissimo. No, no, è tempo gittato.... (*a Louvois*) Mandate il brevetto al conte di Ludre. (*a Colbert*) Proseguite.

Colb. Esclusa la diminuzione dell'esercito, sono di parere doversi sospendere la maggior parte dei progettati miglioramenti interni, e chiamo la più profonda attenzione del Consiglio ad esaminare la condizione attuale delle nostre finanze.

Mont. (*si agita*) Qual turbamento! Il cuore palpita con una frequenza spaventevole....

Lui. Che sento!... Colbert, ne parleremo un altro giorno, la marchesa è malata questa mattina....

Colb. Come piace a Vostra Maestà. Mi limito solo presentare un foglio urgentissimo, una supplica di Caterina Voisin. (*la Montespan fa un moto di marcata sorpresa*)

Lui. L'avvelenatrice!

Colb. Come tale fu condannata ad essere decapitata, ed arsa dentro la giornata. Essa prega Vostra Maestà di farle grazia della vita, e promette altre importanti rivelazioni.

Mont. (*con turbamento*) E dovrà ancora darsi ascolto ad una simile ribalda?

Lui. Ella visse abbastanza in danno dell'umanità. Rigetto l'istanza. (*alzandosi*) Signori, io vi ringrazio.

COLB. (*mentre Louvois parla sottovoce con la Montespan egli dice al re in disparte*) Sire, prima di ritirarmi, vi prego di ricevere questo mio rapporto segreto, e degnarvi di leggerlo a vostro comodo. Esso è diretto *a voi solo.*

LUI. (*con sorpresa*) A me solo!... Lo leggerò.

COLB. (*da sè uscendo*) Se quel foglio sarà insufficiente a scuoterlo, non mi resta che dare la dimissione. (*esce seguito da Louvois e dagli altri ministri*)

SCENA VI.

Luigi XIV, *e la marchesa di* **Montespan**, *indi un* **Uffiziale.**

MONT. (*da sè*) Colbert si è dichiarato mio nemico!... ha osato sparlare di me.... preferirmi la d'Aubigné!... Mi confermo ne' miei progetti. Conviene strappargli la grazia del re.

LUI. (*che nel frattempo ha esaminato il foglio di Colbert, prima leggendo sulla sopracarta, e poi spiegando il foglio medesimo*)

MONT. Sire, quel foglio vi preoccupa tanto?

LUI. Sì. Non vedete? Vi è scritto sopra: — A lui solo. — È un rapporto segreto, che mi fu presentato da Colbert.

MONT. Voi eccitate la mia curiosità....

LUI. Vi appago. Leggiamolo insieme. (*legge*) « Sire, « malgrado tutta la regolarità che io ho procurato

« di mettere nelle finanze, e sebbene i carichi del
« popolo aumentino tutti i giorni, le casse dello
« Stato non possono sopperire ai pagamenti. Credo
« quindi mio stretto dovere di esporre a Vostra
« Maestà alcune mie riflessioni, anche a pericolo
« d'incontrare il suo reale disdegno. »

« Egli è tempo, o sire, che Vostra Maestà tolleri
« delle grandi riforme ne' suoi piaceri, e nel suo
« giuoco, per questa bella massima, che bisogna ri-
« sparmiare nelle cose inutili. Io non pongo l'eco-
« nomia nello spendere poco, ma nello spendere a
« tempo. Un pranzo superfluo di mille scudi mi dà
« una pena incredibile; se si trattasse di milioni per
« la gloria della Francia, venderei ogni aver mio
« per somministrarvene. »

MONT. (*con meraviglia e sorriso ironico*) Oh! questo mi diverte.

LUI. (*serio*) Che diamine dice costui! (*prosegue a leggere*) « Bisogna dunque vedere se possono farsi
« delle restrizioni nei piaceri. »

« Vostra Maestà comincia a mescolare talmente i
« suoi divertimenti con la guerra, che è ben difficile
« di separarli. L'entrata a Dunkerque, e la campagna
« di Lorena sono sembrate a tutti piuttosto viaggi
« di Corte, che spedizioni militari. Ma ove ella si
« degni esaminare quante inutili spese ha fatto in
« questo genere, vedrà, che se fossero state più
« ristrette, lo Stato non sarebbe nell'imbarazzo, in
« cui si trova. »

MONT. (*ridendo*) Bene! È una ripassata in tutte le forme.

LUI. (*con un po' di rabbia*) Ch'egli abbia perduto il senno? (*legge*) « Se Vostra Maestà esamina il suo « giuoco, quello della regina madre, e le cene che « ne sono la conseguenza, ella troverà che questo « articolo monta a più di trecentomila scudi, spesa « senza alcuna necessità, che i re suoi predecessori « non hanno mai fatto. »

MONT. (*con scoppio di risa*) Ah! ah! finalmente il gran re di Francia ha trovato il suo pedagogo.

LUI. (*adirato*) Colbert mi renderà conto di tanto ardire. (*suona, ed entra un uffiziale*) Si raggiunga ad ogni costo il controllore Colbert, e gli si dica, che il re lo attende qui sul momento. (*l'uffiziale parte in fretta*)

MONT. (*da sè*) Questo incidente non poteva capitare più a proposito.

LUI. (*prosegue a leggere con alterazione visibile*) « Gli « abitanti non osano più lagnarsi delle vessazioni « commesse dai militari, perchè tutti quelli, che « recaronsi ad esporre dei reclami, sono stati trat- « tati da *birbanti*, da *sediziosi* per parte di taluni, « che parlano in *nome di Vostra Maestà.* » È ciò possibile?

MONT. Ma non è chiaro, ch'egli vuol denigrare il suo emulo, il ministro della guerra?

LUI. (*legge*) « Quanto alle riviste, io credo che le « truppe non debbano venire a cercare Vostra Mae- « stà, nè che la marcia delle armate al di fuori del « regno possa divenire un sollazzo delle signore. »

MONT. (*con stizza*) Udite l'insolente!

LUI. (*sorridendo*) Marchesa, questa pare diretta a voi!

(*prosegue a leggere*) « Egli è bene, che io faccia « conoscere a Vostra Maestà due cose; l'una che « è stato affisso in Parigi un libello intitolato: « *Luigi XIV darà le grandi marionette* (la rivista) « *nel piano di Moret*; l'altra, che è stato distribuito « nelle case uno scritto col titolo: *Parallelo degli* « *assedii della Roccella, e di Moret fatti da Luigi XIII,* « *e Luigi XIV.* » Questo è troppo. (*gettando il foglio sul tavolino*)

MONT. È una tracotanza inaudita.

LUI. Un linguaggio così libero, e così altero! Chi ne ha dato il diritto a questo mio servo, che si chiama Colbert?

MONT. La vostra eccessiva bontà verso di lui. È un ardire temerario, e senza esempio.

LUI. Che io punirò, discacciando subito il grand'uomo dalla mia Corte. (*ironico*)

MONT. Sire, ne avete tutte le ragioni.

LUI. (*vedendo apparire Colbert in fondo alla scena*) Egli torna. Marchesa, vi pregherei di lasciarmi solo con lui.

MONT. Sire, io sono stata offesa con quel foglio.... Tacerò, mi terrò in disparte, ma vorrei la soddisfazione di essere presente alla punizione dell'autore....

LUI. Come vi aggrada.

MONT. Siate severo, o sire, se non volete che costui vi tolga le redini dalle mani. (*prende un libro e siede leggendo colle spalle volte a Colbert*)

SCENA VIII.

Colbert *e* detti.

Lui. (*fa un cenno a Colbert perchè si avanzi*) Signore, ho letto il vostro foglio. Donde avete desunto il coraggio di vergarlo, e di deporlo voi stesso nelle mie mani?

Colb. Dalla persuasione, che il re Luigi XIV è dotato di una rara magnanimità, di un giudizio sicuro, di una conoscenza perfetta dell'equo, e del giusto.

Mont. (*da sè*) L'adulatore!

Lui. I vostri encomii non mi faranno dimenticare l'arroganza, l'insolenza, la colpevole audacia, con la quale avete osato giudicare, e bistrattare il vostro sovrano. Signor Colbert, io vi esonero da ulteriori consigli, vi ringrazio dei vostri servigi, e vi ordino di lasciare immediatamente la mia Corte.

Mont. (*da sè*) Benissimo.

Colb. Chino il capo ai voleri di Vostra Maestà. La prego di riflettere che l'amore soltanto della sua gloria....

Lui. La mia gloria, o signore, non dovevate dimenticarlo, consiste sopratutto nel rispetto alla mia persona.

Colb. Io lo so, sire, ed è questo rispetto che io voleva vedere stabilmente fondato....

Lui. Ma io non soffrirò più Mazzarini ne' miei Stati, e molto meno ne ascolterò i sermoni.

MONT. (*da sè*) Stupendamente.

COLB. Permetta almeno Vostra Maestà, che io possa darle soltanto una spiegazione....

LUI. Quale?

COLB. Nello scrivere il rapporto che vi è dispiaciuto, o sire, io aveva in mira la Compagnia delle Indie, che Vostra Maestà ha fondato in quest' anno, accordandole una dotazione di sei milioni.... Nel momento appunto, in cui io andava a saldare questo debito contratto con sì nobile generosità, è bisognato trarre dalle casse dello Stato a un dipresso la stessa somma per pagare le feste di Versailles.... La Compagnia delle Indie è rimasta in sofferenza, o sire, nell'atto che i vostri fornitori gettavano all'estero quasi tutto il danaro, che quelle feste hanno costato, perchè il nostro commercio, privo di risorse, non può neanche provvedere al lusso della vostra Corte....

LUI. E che? Non si è potuto adempire la mia reale promessa verso quella Compagnia?

COLB. No, sire, ma le Corti superiori, i finanzieri, i corpi dei mercanti hanno poi versato le somme necessarie, imposte loro da Vostra Maestà; vi furono consiglieri, vi furono piccoli negozianti, che vendettero le gioje delle mogli loro per fare onore a questa obbligazione.... L'importanza del commercio è generalmente sentita.... ed io avrei voluto soltanto, che i sei milioni così penosamente accozzati non fossero stati dispersi in dorature, in decorazioni, in vapori di festini, ed in fumo d'illuminazioni.

MONT. (*da sè con ira*) Che tracotanza ha quest' uomo! E il re lo soffre!

LUI. (*dopo un istante di riflessione*) Vedo bene, che siamo andati troppo in là coi nostri divertimenti.... Noi saremo più economi in avvenire.

MONT. (*da sè*) Che sì, ch'egli vacilla! (*sogguardando il re, il quale non le bada*)

COLB. Vostra Maestà non tarderà a raccogliere il premio dei risparmii.... Ecco i trattati (*trae in fretta di tasca alcuni fogli*) che io aveva intrapresi pel riscatto della Martinica, della Guadalupa, della Granata.... Tutto questo potrà essere pagato puntualmente, se Vostra Maestà farà i conti con sè stessa.

LUI. Lo comprendo.... sì, farò delle economie, mi restringerò.... Sta in questo, lo veggo bene, un aumento di potenza.

COLB. E cotesti acquisti non impediranno, che Vostra Maestà non possa compiere nell'anno prossimo il Canale di Linguadoca....

LUI. Sì, senza dubbio, io lo voglio, io amo questo grande progetto.

COLB. Sire, la sua esecuzione accrescerà il vero splendore del vostro regno. Gli storici, questi vili adulatori delle pompe delle corti, abbelliranno i loro libri col racconto delle vostre feste galanti, dei vostri caroselli, ma questo monumento indistruttibile parlerà della vostra vera grandezza alla posterità la più rimota.... (*il re è commosso*) Sire, la mia carriera è finita, io torno nella mia oscurità, e solo nel partire mi sia permesso pregarvi di perdonarmi, se.... (*si pone in ginocchio*).

LUI. (*con trasporto sollevandolo ed abbracciandolo*) Alzatevi, Colbert, alzatevi.... e restate meco....

MONT. (*con impeto alzandosi in piedi*) Sire!...

LUI. Signora, Colbert ed io non possiamo essere divisi.... Se io sono il re, egli è il mio pensiero.

MONT. Anche allora che mi oltraggia?

LUI. Oh! sta a vedere che se il re di Francia tollera di essere stato punto da lui, voi, signora, non potrete fare altrettanto!... Non bisogna dare un senso troppo spinto a certe frasi.... Colbert ha parlato francamente per lo zelo che nutre verso di me.... Io gli ho perdonato, voi farete egualmente, ve ne prego.

MONT. (*in collera*) Giammai.... Io non dimentico sì presto le offese....

LUI. (*indignato guarda un istante la marchesa, poi dice*) Colbert, seguitemi.

SCENA VIII.

Francesca d'Aubigné, *e* **detti.**

FRAN. (*presentandosi turbata al re*) Sire....

LUI. La d'Aubigné!... Che chiede?

FRAN. Vengo a prendere congedo da Vostra Maestà.

LUI. Come! Voi partite? (*sorpreso*)

FRAN. Sì, mio sire, io mi reco alle acque di Baréges per condurvi il duca di Maine, d'ordine della signora marchesa di Montespan.

LUI. Fra tante dame della Corte la marchesa non trova che voi, cui affidare questo incarico abbastanza molesto?

MONT. (*con amarezza*) Mi è dunque vietato disporre di una dama di mio servizio, della governante dei miei figli?

FRAN. (*con premura*) Sire, ve ne supplico, tolga il cielo che per cagion mia debba sorgere il più lieve dissapore tra Vostra Maestà e la nobile marchesa, cui debbo tanto.... Lasciate che io parta. Più il luogo della mia dimora sarà recondito e lontano dalla Corte, e più converrà alla vedova del povero Scarron.

LUI. (*alla Montespan*) Ecco un'anima piena di dolcezza! (*alla d'Aubigné*) Restate, signora, vi proibisco di partire. È già gran tempo, che il vostro umile cognome non avrebbe dovuto figurare più sulle liste della Corte. Fra qualche ora riceverete i titoli della terra di Maintenon, che vi dono in riguardo alle vostre rare qualità, e in premio dei servigi che avete resi alla marchesa di Montespan.

FRAN. (*con moto di gratitudine*) Mio sire....

MONT. E che? Essa....

LUI. Essa ha finito di servire. (*alla d'Aubigné con solennità*) Marchesa di Maintenon, dimani mattina vi attendiamo a Versailles, dove avrete l'onore di essere ammessa al *lever* della regina mia madre. (*il re esce con Colbert, la Montespan resta immobile e fremente, la d'Aubigné in preda alla sorpresa, e ad una segreta gioja, mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Versailles. — Luogo appartato del giardino reale con gruppo d'alberi, padiglione di verdura, e fiori, sotto il quale sedili di marmo.

SCENA PRIMA.

La marchesa di **Montespan,** *e* **Louvois.**

(*Entrano con passo affrettato; la Montespan ha il suo braccio in quello di Louvois*)

MONT. Ditemi tutto, io ve ne prego, Louvois. Nel giardino di Versailles non abbiamo tanti osservatori, come a Parigi, e possiamo parlare liberamente.

LOUV. Non tacerò cosa alcuna. Ma voi siete in tale stato di agitazione....

MONT. Non vi badate. (*passeggiando, ma più lentamente*) Voi dunque venite ora dalle stanze di Sua Maestà la regina madre, ed avete assistito al ricevimento del mattino?

LOUV. Sì.

MONT. Eravate colà all' atto della presentazione della nuova marchesa improvvisata, la Scarron?

LOUV. Io vi era.

MONT. Siate veritiero. Quale apparve colei?

LOUV. Ella aveva un abbigliamento elegantissimo. La visibile commozione, da cui fu invasa in quel momento, la rendeva, al dire di tutti, più bella.

MONT. (*turbata*) E qual fu l' accoglimento di Anna d'Austria?

LOUV. Grazioso, affabile, benevolo oltremodo. La regina, dopo averle dato la mano a baciare, affettò di trattenere benignamente quella di Francesca nella sua, e disse: Il re mio figlio ha ben locato questo novello onore. D'ora in poi io riguarderò nella marchesa di Maintenon una delle più elette dame della Corte.

MONT. (*sorpresa*) Possibile! (*resta immobile*)

LOUV. (*sottovoce*) Non voglio nascondervi tutte le mie sensazioni di quel momento. L'esperienza della Corte mi fece sospettare, che tanta cortesia della regina, prodigata alla d'Aubigné, mirasse più lungi.

MONT. E che? Voi credete....

LOUV. Che siasi accarezzata la protetta nascente per far onta e dispetto alla favorita dominante.

MONT. E per qual cagione? E con qual mira?

LOUV. Perchè si vuole abbattere il vostro potere, che da tanti anni pesa molestamente sull' istessa regina, a costo di vederne sorgere un altro qualunque. Perchè voi siete imputata di energia, di ambizione, di orgoglio; nella d'Aubigné si spera la dolcezza, e la moderazione.

MONT. (*con sorpresa mista di fierezza*) Louvois! Voi non mi avete giammai favellato così aperto.

LOUV. Se ora l'oso, egli è perchè desidero il vostro bene, perchè il mio cuore è sempre a voi dedicato....

MONT. Tacete. (*guardandosi intorno*)

LOUV. Perchè il momento è supremo.

MONT. (*atterrita fissandolo*) Voi ridestate tutti i miei timori.

LOUV. Marchesa, guardatevi da cotesta donna.

MONT. La credete già così pericolosa?

LOUV. Sì, quanto più sembra modesta.

MONT. (*con fuoco*) Io lo calpesterò questo serpe.

LOUV. No, no. Giungono sempre improvvidi i suggerimenti dell'ira. Io sono di altro avviso.

MONT. Parlate, Louvois, consigliatemi.

LOUV. Se la vostra disgrazia non è ancora segnata nell'animo di lui, che tutto può ciò che vuole, voi potrete escirne vittoriosa opponendo l'arte all'arte. La d'Aubignè, ostenta dolci maniere, ed una severa virtù? Voi siatele cortese, e mostrate di ammirarla. Il re palesa una predilezione per lei? E voi fingete di non avvedervene. Se il monarca non incontrerà un ostacolo nelle vostre pretese, un fastidio nelle vostre querele, vi lascierà tranquilla, e forse la vostra stella non sarà punto offuscata.

MONT. Ah! dove troverò io questa profonda, insopportabile simulazione!

LOUV. Nell'odio stesso che vi bolle nel cuore. (*con misteriosa intenzione*) Non potrebbe il tempo offrirvi un'ora, un momento per isfogarlo ad un tratto.... e senza pericolo.... e con pienezza di suc-

cesso?... (*la Montespan lo fissa, indi resta assorta*) Pensateci. Questo è il mio consiglio. Marchesa, vi lascio, perchè vuol prudenza, che non siamo veduti lungamente insieme, e molto meno dal re. Egli potrebbe venire in questo luogo, che suol prediliggere nella passeggiata del mattino.

MONT. Intesi. Addio, Louvois. Che io vi riveda presto....

LOUV. Nella giornata, io spero. (*bacia la mano della marchesa, ed esce a sinistra*)

SCENA III.

La marchesa di **Montespan** *sola.*

Qual demonio ha posto in bocca a Louvois tali parole sinistre!... Portentosa!... La medesima idea balenava già nella mia mente!... Se io fossi tradita da colui, al quale immolai quanto v'ha di dolce, di onorevole, di rispettabile nell'umano consorzio.... dovrei morire, tacendo, nelle lagrime, e nella disperazione?... E non potrei piuttosto gustare una stilla di quel piacere sovrano, che è la vendetta? Non ho forse nelle mani il mezzo? Non dipende dalla mia volontà, che questo fiore di bellezza così vagheggiato perda ogni profumo, ed appassisca a un tratto fra le mani stesse di lui! (*con subito pentimento*) O Dio, deh! comprimi nella mia mente questo satanico impulso! (*passeggia agitata*) Umiliarla prima, sì, umiliarla, distogliere da lei l'amore di Luigi, sia

questo il mio disegno.... Con tal mira si finga, e si adoperi ogni sagace accorgimento.... Se tutto fosse vano.... allora.... il più fiero eccesso mi parrà un giuoco da fanciulli. (*per uscire dalla destra*)

SCENA III.

Lauzun e detta.

LAUZ. (*entrando improvvisamente dalla destra*)

MONT. Lauzun!... Donde venite? È forse per giungere il re?

LAUZ. Fra breve.

MONT. Che io mi allontani. Sono malata; e l'aria, dalla quale speravo un beneficio, mi ha piuttosto aggravato il capo.

LAUZ. Una sola parola, o signora. Vi siete degnata di parlare in mio favore a Sua Maestà per la carica di gran maestro dell'artiglieria?

MONT. Sì, jeri appunto.

LAUZ. Ah! qual bontà, signora! (*con sorriso affettato*)

MONT. Non ne avevo preso l'impegno? E vi accerto che le mie premure sono andate anche più lungi di quanto io avea promesso.

LAUZ. La è graziosa! (*con aria di sarcasmo*)

MONT. Ma si direbbe, conte, che voi dubitate....

LAUZ. Niente affatto, marchesa. (*cambiando tono ad un tratto, ed appressandosi all'orecchio della Montespan*) Io so bene, che voi mentite....

MONT. (*scostandosi agitata*) Quale temerità! E voi osate...?

LAUZ. Questa mattina fu spedito il brevetto al conte di Ludre, perchè voi, o signora, avete pregato il re a favor suo.

MONT. E se l'ordine fosse partito dalla sola volontà del re?

LAUZ. Egli si sarebbe degradato al pari di voi mancando alla sua promessa.

MONT. Tanta insolenza potrebbe costarvi cara....

LAUZ. Non temo; andate, accusatemi; d'ora in poi siamo nemici.

MONT. (*fremendo*) Credete che vi sarà il vostro tornaconto?

LAUZ. Sì, e spero di unire la mia mano per ricacciarvi donde sortiste.... nel nulla. (*esce adirato*)

MONT. (*immobile ed attonita*) Ho io bene udito, o questo è sogno?... Ardirebbe tanto costui, se non avesse compreso che il re.... Ah! sono perduta!... (*arrestandosi*) Ma no.... Conosco il cuore di Luigi.... la sua bell'anima.... Dividersi da me senza ascoltarmi!... Ah! no.... e se mi ascolta, ho vinto.... Si corra per prevenire. (*parte in fretta a destra*)

SCENA IV.

Il re **Luigi XIV** *e* **Lauzun**, *indi* **Angelica**.

(*Giungono lentamente dal fondo. Il re è di buon'umore; Lauzun lo segue serio e concentrato*)

Lui. Voi poco fa non eravate qui solo, Lauzun. Ho traveduto da lungi fra gli alberi lo strascico di una veste. Orsù, parlate.

Lauz. Vostra Maestà vuole che io parli? che io sveli l'intera avventura?

Lui. Precisamente.

Lauz. Purchè non abbia poi a venirmene danno. Dall'essere sinceri conviene per lo più aspettarsi del male.

Lui. Orsù, brontolone, venite al buono.

Lauz. Il mio improvviso arrivo presso il padiglione di verdura interruppe, e me ne duole moltissimo, una conferenza intima, che si teneva in questo luogo solitario, ed a voce dimessa.

Lui. (*con atto di curiosità*) Davvero? Andiamo tosto ai soggetti del tenero convegno.

Lauz. Il ministro Lauzun era l'*Adone*... Quanto alla Venere....

Lui. Presto, nominatela....

Lauz. Era la marchesa di Montespan....

Lui. (*sorpreso*) La Montespan!... (*con aria di rimbrotto*)

Voi già, signor di Lauzun, siete molto proclive a fare dei rimarchi sul conto delle persone.

LAUZ. Io dico soltanto la verità.

LUI. (*con astrazione e sospetto*) Essi eran soli, diceste!... E parlavano misteriosamente!

LAUZ. Sì, mio sire. Ma se alla Maestà Vostra non piace di udire coteste verità, può fare a meno d'interrogarmi.

LUI. Conte!... Avvertite bene, che parlando meco vi conviene avere un po' meno dello spavaldo.

LAUZ. Ecco le vostre frasi predilette, o sire. E poi mi chiamate vostro amico! Vostra Maestà non vuole intorno che degli schiavi....

LUI. (*guardondolo con fierezza*) Avete perduto il capo?

LAUZ. (*baldanzoso*) No, sire, io parlo col miglior senno. Voi malmenate i vostri servi fedeli.

LUI. (*con fuoco*) In qual modo! E di che puoi lagnarti tu, uomo ingrato!

LAUZ. Della nomina del conte di Ludre.

LUI. (*raddolcito*) Ah! comprendo.... Andiamo, andiamo, amico mio, calmatevi.

LAUZ. No, sire, tutta la Corte omai sa che io sono stato dimenticato, posposto.... Io non posso accettare tanta umiliazione.... e poichè mi avete tolto l'onore, prendetevi anche la mia vita, io l'abborrisco.... Frattanto eccovi la spada. (*la presenta al re, e quindi gliela getta ai piedi*)

LUI. (*con grido*) Conte di Lauzun!... Che fate voi? (*fa un passo rapido contro Lauzun, poi si arresta ad un tratto*)

LAUZ. (*colpito dalla moderazione del re*) Ah! sire....

Lui. (*si guarda intorno e poi*) Alzatevi, alzatevi, Lauzun. Perdono, e dimentico tutto. Ma sia l'ultima volta, che abusate sì stranamente della confidenza che vi accordo. Oggi l'uomo ha sofferto l'uomo; un altro giorno potrei ricordarmi che sono il re di Francia.... (*porge la mano a Lauzun, che questi bacia. Lauzun riprende la sua spada, a un cenno del re, il quale passeggia, e dice da sè*) Difatti la marchesa fu quella che nel consiglio sostenne il conte di Ludre proposto da Louvois!... Dunque Louvois e la marchesa hanno realmente degli intrighi, ed a vicenda si prestan favore!... E chi mi assicura qual sia il limite di cotesta loro intimità?... Perfida donna!... (*a Lauzun con apparente disinvoltura e sedendo*) Lauzun, vi prego di tener di mira questi misteriosi ritrovi, e comunicarmi le scoperte che farete. Del resto, io comprendo bene quanto di spiacevole per voi possa esservi nella nomina del conte di Ludre. Ne avrete risarcimento. Io vi collocherò tanto in alto, che cesserete di rimpiangere quella carica, che ho ad altri conferita.

Lauz. Sire, la mia devozione, e fede inverso la vostra sacra persona, sarà sempre senza confini.

Lui. (*osservando in fondo*) Ma chi vedo colaggiù!... Una damigella che sen va a diporto.... Certo mi pare madamigella di Fontanges! (*la Fontanges si travede nel fondo*)

Lauz. Cospetto! È proprio essa.

Lui. Per qual cagione si trova qui? Vi par sola?

Lauz. Sola, come una colomba smarrita.

Lui. Volge a questa parte i suoi timidi sguardi!

LAUZ. Pare quasi che voglia avvicinarsi, e non l'osi. Ecco che si allontana! (*Angelica sparisce*)

LUI. Leggiadra fanciulla! Non è vero, Lauzun?

LAUZ. Bottoncino di rosa che sbuccia. Se Vostra Maestà me lo permette, di un salto me le avvicino, le rivolgo la parola, e mediante un pochino di conversazione potrò sapere....

LUI. Piano, piano, signor di Lauzun.... Un po' meno avventato.

LAUZ. Diceva così per....

LUI. Vi piace di già quella giovinetta?

LAUZ. Mi piacerebbe, se.... (*sorridendo*) Ah! sire, io mi avvedo ch' essa piace anche più a Vostra Maestà, che a me!

LUI. (*sorridendo*) Che a me piaccia, o no, troncate subito la vostra inclinazione, e ve ne farò i miei elogi.

LAUZ. Sire, abbasso la fronte. Fin da ora madamigella, quanto a me, è morta.

LUI. Benissimo, signor conte. Ma non basta. Vi sarò molto obbligato, se in questo momento mi lascerete solo.

LAUZ. Obbedisco.... (*si avvia verso il fondo*)

LUI. No, no, signor di Lauzun, sarà bene che andiate per di qua. (*indica la sinistra*)

LAUZ. (*ritornando in fretta*) Maestà, sì, per di qua.

LUI. Ricordatevi degli ordini che vi diedi nell' uscire dalle mie stanze.

LAUZ. Saranno eseguiti. (*s' inchina con serietà simulata, ed esce a sinistra*)

SCENA V.

Il re **Luigi XIV**, *indi* **Angelica** *di* **Fontanges.**

Lui. (*si volge a destra verso il gruppo degli alberi*) Qualcuno s' appressa.... Chi è là?

Ang. (*si affaccia tra gli alberi per venire innanzi, ma intimorita dal grido si arresta*)

Lui. Madamigella di Fontanges!... Siete voi? Volete forse parlarmi?... Avvicinatevi.

Ang. (*con incertezza*) Sire.... domando umilmente perdono, se ho ardito.... (*gittandosi ad un tratto in ginocchio*) Io imploro ai vostri piedi la grazia di mio padre... (*singhiozzando*) Ah! sì, mio sire, restituite alla libertà il mio povero vecchio padre!

Lui. Alzatevi, alzatevi, cara madamigella. (*vorrebbe darle il braccio*)

Ang. (*alzandosi subito, e facendo un passo indietro dice da sè*) Cara!... Brutta parola!

Lui. Sapete bene, che il vostro genitore ha detto di essere l'autore di quella satira....

Ang. Sì, sì, mio sire, ma un' altra volta egli non lo dirà più!...

Lui. (*sorridendo*) A meraviglia.... se bastasse il non dirlo, mia amabile ragazza.

Ang. (*da sè tristamente*) Amabile!... Peggio.

Lui. Tuttavia vedrò.... Ma frattanto, poichè siete venuta qui, sedete, e parliamo.

ANG. (*mostrando vergogna ed irresoluzione*) Oh Dio!... Ringrazio Vostra Maestà.

LUI. Sedete, vi dico.

ANG. Non ho coraggio. (*da sè*) Ed anzi ho paura.

LUI. Perdonate.... ecco come si fa. (*la prende per la mano e la conduce ad un sedile*)

ANG. (*da sè*) Non ardisco guardarlo.

LUI. (*da sè*) Questa ragazza è di una timidezza incredibile. (*ad Angelica*) Vi sembra bella la nostra Parigi?

ANG. Bellissima. (*da sè*) Senti come la prende alla larga!

LUI. Siete contenta di trovarvi alla Corte?

ANG. Sì, contentissima.... cioè non troppo.

LUI. Per quali ragioni?

ANG. In primo luogo, dacchè sono alla Corte ho perduto il mio buon papà, e torno a pregarvi, sire....

LUI. Vedrò.... vedrò....

ANG. Ma perchè dirmi vedrò!... Gridan tutti che siete tanto generoso!... E non potreste vederci subito, subito?

LUI. (*sorridendo*) Deliziosa!... Un po' di pazienza, cuor mio.

ANG. (*da sè*) Cuor mio! Non mi piace. (*sospettosa*)

LUI. E che altro vi disgusta alla Corte?... Sentiamo un poco.....

ANG. Molte cose! La lingua di questi signori, che io non intendo; l'etichetta che mi annoja; la finzione che mi fa male, perchè mio padre mi ha insegnato ad essere sincera; i complimenti eccessivi; le galanti dichiarazioni, che bisogna sentire ad ogni momento....

LUI. Avete già avuto delle proposte galanti!...

ANG. Non è il male di quelle che ho avuto, il peggio è di quelle che devo aspettarmi.

LUI. (*sorridendo*) Ah! ah! Graziosa, adorabile bimba.... (*per prenderle la mano*)

ANG. Ah! (*gridando, poi balzando in piedi*) No, no, sire.... perdonatemi.

LUI. (*sorpreso osservandola*) Che cosa avete? Perchè gridate? E poi vi siete allontanata?... Sono io un orso?...

ANG. Un orso, no.... ma siete un gran principe, e molto ardimentoso, secondo che mi dicono....

LUI. (*alzandosi*) Come! Vi hanno detto che io....

ANG. (*intimorita*) Ma io non ci ho creduto, sire.... Oh! vedi, ho detto tra me, se può essere mai vero, che il gran re di Francia non abbia umani rispetti per la donna, che è una creatura così debole!...

LUI. Vi hanno dunque detto....

ANG. Sire, io non ci ho creduto, e non ci credo. Ma se non è possibile....

LUI. Ditemi che cosa precisamente vi hanno detto dei fatti miei. Voglio saper tutto. Mi obbligherete moltissimo.

ANG. (*con timidezza mista a spontaneità*) Ecco.... Mi si disse, che Vostra Maestà, vedendomi non brutta, si sarebbe subito innamorata di me.... e questo non è avvenuto. Mi si disse, che se io le avessi parlato del mio amore con Pequillin di Marly, il mio Pequillin, a cui sono fidanzata coll'assenso di mio padre, Vostra Maestà me lo avrebbe proibito.... ed invece non me ne ha neanche parlato. Infine mi si

disse, che se io voleva ottenere la libertà di mio padre, avrei dovuto....

Lui. Proseguite.

Ang. Allettarvi, o sire, con carezze, prestare facile orecchio alle vostre parole, e sacrificare al bisogno la mia felicità.... (*vedendo che Luigi si adira*) Ma non è vero, sire, no, vi calunniano, sono maligni.... Ora ne sono certa!... Voi siete così buono, così giusto, e così clemente!

Lui. (*con impeto*) Sì, ben dici, povera figlia, io non sono indegno del trono sul quale m'assido, e lo vedrai. (*fremendo*) Frattanto palesami da chi udisti coteste orribili cose.... parla.

Ang. Oh! mio principe, non posso.... Chi mi salverebbe dall' ira sua?

Lui. (*fissandola*) Tu sei al mio fianco, e temi cotanto della marchesa di Montespan?

Ang. Che? Sire, io non l' ho nominata....

Lui. Ma fu dessa che ti parlò di me!

Ang. Basta, o sire....

Lui. Confessalo, se ti sta a cuore la grazia di tuo padre.

Ang. (*con gioja*) Mio padre!...

Lui. Sì.

Ang. Ebbene, avete indovinato....

Lui. La Montespan?

Ang. Dessa.... Ohimè! Eccola che giunge!...

SCENA VII.

La marchesa di **Montespan** *e* **detti.**

Lui. (*andando incontro alla Montespan con aspetto gioviale, e sereno*) Marchesa....

Mont. (*con apparente calma, e forzato sorriso*) Sire.... la mia giovine raccomandata vi ha teso un innocente agguato in questo luogo delizioso, che voi frequentate....

Lui. E di cui voi, consigliera e maestra, le avete indicata la via!

Mont. Ho forse fatto male?

Lui. Avreste fatto meglio accompagnandola. (*sempre con grazia*)

Mont. Perdonate.... Io dubitava se la mia presenza avrebbe potuto giovarle....

Lui. Qual dubbio!

Mont. (*parlando un poco più basso*) La mia voce non sembra aver più quel prestigio.... Sire, dite il vero, voi non mi amate più....

Lui. Andiamo, andiamo, Atenaide, voi siete sempre là con qualche sospetto. (*seguitano fra loro*)

Ang. (*da sè osservandoli in disparte*) La marchesa poco fa era in collera come una bestia, ed ora parla con una calma ammirabile! Il re momenti or sono era in collera anche lui, ed eccolo là, che sorride e ragiona dolcemente!.... Torno a dirlo, e lo ripe-

terò le mille volte — Codesti signori è egli possibile capirli?

Lui. (*alla Montespan*) Oggi comprendete l'ingiustizia dei vostri timori.

Mont. Sì, la calma di una notte è bastata a farmi vedere le cose sotto altro aspetto.

Lui. Siete troppo fantastica.

Mont. Sire, compatite la furia del mio ardente carattere accresciuta per un istante dalla gelosia, dal vero affetto....

Lui. Dimenticherò ogni cosa, purchè voi....

Mont. Non vi pensate più; sono già tutta diversa, tutta tranquilla....

Lui. (*che ha già veduto collo scorcio dell'occhio la d'Aubigné che giunge*) Or bene.... alla prova.... (*la prende per la mano e le dice*) Marchesa di Montespan, ho il piacere di presentarvi la marchesa di Maintenon.

Mont. (*sorpresa un istante, poi subito con simulato trasporto*) Uh!... mia carissima marchesa, mia ottima amica.... (*accorrendo incontro alla d'Aubigné*)

SCENA VIII.

Francesca d'Aubigné, Louvois, *due gentiluomini, e* **detti.**

Fran. (*alla Montespan*) Sono veramente rapita di una accoglienza così gentile. (*si baciano*) Permetta la

Maestà Vostra che io la ringrazii nuovamente, e nel modo più solenne.

LUI. Basta, basta, mia cara marchesa. Nell'accordarvi un titolo ed una terricciuola....

MONT. (*da sè in fretta*) Che vale duecentomila scudi!...

LUI. Io volli darvi soltanto una prova della mia stima, nè vale la pena di farne tante parole.

FRAN. (*alla Montespan*) Marchesa, questo giorno mi parrà più bello, se mi darà la certezza, che voi proseguite a concedermi la vostra benevolenza.

MONT. Sì, mia cara. Ed anzi io mi propongo di festeggiare questa giornata per voi così memorabile, invitandovi con questi illustri signori a desinare con me. Non ardisco pregare Sua Maestà....

LUI. (*soddisfatto*) Benissimo.... Io vi ringrazio, marchesa.... Forse più tardi, se potrò, mi vedrete alle frutta.

MONT. Stupendamente.

FRAN. Sarebbe la più grata sorpresa.

MONT. Anzi il compimento della festa. (*da sè*) Io fremo.

LUI. (*da sè*) La sua gioja mi sorprende.

FRAN. (*da sè*) Come finge!

LOUV. (*da sè*) Non ci vedo chiaro.

ANG. (*timidamente*) Perdonate, sire, vi siete dimenticato di me?...

LUI. Che cosa vuoi, cara ragazza?

ANG. Vostra Maestà ha poi veduto?

LUI. Che cosa?

ANG. Su quel tale affare.... Mi disse: Vedrò.

LUI. (*ridendo*) Ah! ah!... Ella parla di suo padre! (*tutti sorridono*) Non ho ancora ben veduto, fan-

ciulla mia, ma sto per vedere.... Intanto va, e mangia di buon appetito.

Mont. (*alla comitiva*) Andiamo, signori; noi berremo tutti alla salute della mia migliore amica.

Lui. La vostra comune letizia ci soddisfa vivamente. (*saluta, e tutti inchinandosi escono dal fondo a destra*)

SCENA VIII.

Luigi XIV, *indi* **Lauzun**, *ed il signor di* **Fontanges**.

Lui. Sembra che la Montespan abbia fatto senno. Forse il mio malumore di jeri le tolse la voglia di cozzare più a lungo.... Ma essa potrebbe fingere.... E quando non ha finto codesta ambiziosa?

Lauz. Sire, fu eseguito il vostro comando; il signor di Fontanges è qui.

Lui. Fatelo entrare. (*Lauzun esce, e quindi entra con Fontanges*)

Font. (*con inchino moderato*) La mia reverenza a Vostra Maestà.

Lui. (*dopo averlo osservato*) Che si fa, signor di Fontanges? Come si vive alla Bastiglia?

Font. Sire, vi si sta tranquilli, e nel riposo vi si medita, e vi s'impara.

Lui. Che cosa vi avete imparato voi?

Font. Diverse coserelle.

Lui. Sarete così avaro da non metterci a parte delle vostre utili scoperte?

Font. Quando Vostra Maestà non abbia ad annojarsene, lo farò tosto. Per esempio, vicino al mio carcere ho udito jer sera discorsi pieni d'ilarità misti al tocco dei bicchieri; quindi il russare tranquillo di una dormiente, a cui succedette più tardi un nuovo tramestío di voci, di motti, di canti frenetici di gioja.... Era Caterina Voisin, la maga, l'avvelenatrice condannata alla morte, che in mezzo all'orgia aspettava l'ora di recarsi al patibolo. Dunque, ho detto io, una prigione, anche con bassa volta, e priva di luce, può rinchiudere fra le sue squallide mura un essere umano, ma non basta a mutare le sue idee!

Lui. Che è quanto dire, che le vostre idee sono sempre le medesime, anche dopo il carcere.

Font. Sì, mio sire, una eccettuata....

Lui. E quale?

Font. Quella che riguarda la vostra augusta persona, la quale io osai, con pessimo scherzo, mescolare a quei miei versi ben cattivi.... Convengo, anzi protesto, che voi, o sire, siete un re dei più illustri.... Solo io credo.... Ma che dico!... Perdonate, sire, era una mia riflessione.... un' altra di quelle coserelle, che meditando ho creduto d'imparare alla Bastiglia.

Lui. Vi prego di spiegarvi.

Font. Mio Dio!... Sono idee, pensieri di un prigioniero, che vaneggiava nella oscurità....

Lui. Quali che siano, amo e voglio udirli. E siate sin-

cero, e franco, poichè mi piace molto negli uomini la schiettezza.... (*siedono*)

LAUZ. (*da sè*) Se io fossi il re, avrei già acconciato la gola del signor filosofo con due buoni tratti di corda.

LUI. Lauzun, invigilate perchè niuno c' interrompa. (*Lauzun esce*) Parlate dunque, Fontanges, senza mistero, come da amico ad amico.

FONT. Sire, obbedisco.... Dissi, che voi siete veramente un re dei più illustri.... Difatti, o sire, alcune vostre meravigliose opere, alcune vostre stupende istituzioni, la magnanimità, di cui fate sì nobile uso, tramandano celebrato il vostro nome presso tutte le nazioni. Ma basta ciò ad un re per esser grande? — Io domandava alla mia ragione, ed ella mi rispose che no. — I secoli futuri diranno: — Egli fu illustre, ma fu falso il suo sistema, perchè ha manomesso i diritti degli uomini.

LUI. Che dite, Fontanges?

FONT. Sire, ciò che io pensai. Ben sapeva che vi avrei recato disgusto....

LUI. No, no, proseguite liberamente. Quali sono i diritti manomessi nel mio regno?

FONT. Sire, voi solete dire — lo Stato sono io. — Ma riflettendo meco stesso nel silenzio della Bastiglia io pensava invece, che nello Stato v'è il popolo, v'hanno i nobili, i magistrati, i municipii, la nazione; io pensava, che il popolo ebbe sempre alcune libertà, che i nobili ebbero i loro privilegi, i magistrati le attribuzioni, i municipii le franchigie, la nazione i suoi costumi, le antiche leggi, i confini. Avete voi, o sire, conservato loro tutto ciò? E se lo avete tolto, che resta dello Stato?

Lui. (*pausa*) Signor di Fontanges, ammiro la vostra eloquenza, e son persuaso che voi siate anche capace di scrivere un bel poema epico.... Ma di politica, perdonate, siete appena infarinato.... o almeno essa non è il vostro forte.

Font. Vostra Maestà si degnerebbe provarmelo?

Lui. Volontieri. (*pausa*) Voi vagheggiate, io lo vedo, la sovranità delle moltitudini. Errore dei rivoluzionarii inglesi, assurdo di alcuni politici moderni. Più concedete al popolo, più egli pretende; più il carezzate, più vi disprezza; lasciato in sua balia, corre ai disordini, agli attentati, alle stragi civili. Uditemi. Nel corpo umano alla testa soltanto appartiene il deliberare e risolvere, gli altri membri eseguiscono. Così nulla assicura il riposo, e la felicità delle nazioni, quanto il concentrare l'autorità nell'unica persona del principe; ed a tal fine Colui, che diede i re agli uomini, creò i sudditi, onde obbedissero senza esame. Per questi saldi principii il mio assoluto potere non solo è giusto, e benefico, ma s'innalza gigante, e ride dei sofismi dei filosofi, come delle cicalate dei poeti.

Font. (*s' inchina con fine ironia, e sorride poi coll' atto di chi non rinunzia alle proprie idee*)

Lui. (*dopo averlo osservato*) Se mal non m' appongo, mi pare, signor di Fontanges, che non siate rimasto del tutto persuaso.

Font. (*con studiata serietà*) Vostra Maestà ha favellato con rara facondia....

Lui. Lasciamo la facondia da parte, e parliamo della efficacia de' miei argomenti.

Font. Eh! (*come mendicando il mezzo di esimersi*) Gli ho intesi.

Lui. Ma non vi hanno convinto....

Font. Convinto.... veramente, no.... perchè io, sire, fra i tanti miei difetti, ho pur quello di un pochino di testardaggine.... lo confesso....

Lui. Sareste in grado di riassumere la questione, e di replicare al mio discorso?

Font. Mi proverei.... sempre parlando in astratto....

Lui. Fatelo dunque, e senza riguardi. Torno a dirvelo, voi mi farete piacere.

Font. Profitto della facoltà che la Maestà Vostra mi concede. (*pausa*) Prima di tutto mi duole di dover stabilire, che i miei principii sono diametralmente opposti a quelli professati da Vostra Maestà.

Lui. Tanto meglio. La nostra discussione sarà più importante.

Font. Voi, o sire, sostenete le parti del monarca assoluto, io quelle dell'uomo libero.

Lui. E sia.

Font. Sire, voi avete esordito con una asserzione ben poco fondata. È forse vero che il popolo lasciato in sua balìa corre ai disordini, ai delitti? No. Abbiamo diversi riscontri nella storia che provano il contrario. Più di un popolo, costituito in regolare governo, seppe fare grandi opere, compire altissime imprese, praticare sublimi virtù. Vel dice Atene, e Sparta, Cartagine, e Roma, Venezia, e Washington. (*pausa*) Voi proseguiste, o sire, citando un esempio che io non posso riconoscere applicabile al tema. Qual parità fra la testa dell'uomo, e la testa

dello Stato? Se nell'uomo, ch'è un solo individuo, la sola testa di lui delibera e risolve, ne segue appunto che nello Stato, il quale è costituito da una massa d'individui, la mente dei più abbia a deliberare e decidere. Interroghiamo il buon senso, le norme del più perfetto modo di governare, i diritti dell'uomo. Da ogni parte si risponde non essere nè provvido, nè giusto, che un sol uomo diriga dispoticamente gl'interessi di tutti.

Lui. (*fa un atto di disgusto, che impone silenzio a Fontanges*)

Font. Parlo io astratto!

Lui. (*reprimendosi subito*) Dite, dite pure.

Font. La Maestà Vostra ha di poi fatto appello a Colui, che diede i re agli uomini, e creò dei sudditi perchè obbedissero.... Sire, codesta teoria assai accreditata, e molto comoda presso tutti coloro che vogliono governare autocraticamente, si riduce ad un puro nulla dinanzi alla ragione. Quello che io so di certo, Dio concedette all'uomo il libero arbitrio.... Quindi l'uomo si elesse i sistemi di governo che più gli parvero acconci, l'uomo mutolli nel corso dei secoli con mille rivolgimenti, ed è l'uomo, che li muterà sempre a secondo dei bisogni, delle vicende, e dei tempi. — Infine parlando, o sire, del potere assoluto, voi lo definiste un gigante!... Sì, egli è un gigante, ma dal piè di creta, come quello che raffigurava Nabucco.... Egli è un gigante, che si ride dei filosofi, e dei poeti!... (*alludendo al re che sorride*) Me ne avvedo, o sire!... Ma potrà egli rider sempre? E l'avvenire non potrebbe apprestargli delusioni e lagrime?

Lui. (*con sorriso sarcastico*) Ah! ah! Dal campo dei paradossi slanciate ora le ali dell' estro nella nube dei vaticinii!...

Font. (*con entusiasmo*) Ah! sire, se un giorno scoppiasse aspra lotta, inevitabile, contro gli abusi del potere, e contro l' insolenza dei grandi!... Se da questa nascesse un altro gigante molto più poderoso, e terribile.... la pubblica opinione!

Lui. (*sorridendo ironico*) Quali strani fantasmi andate ora evocando!

Font. E se questo gigante novello con voce di tuono gridasse....

Lui. (*con fierezza e rapidità alzandosi*) Io chiamerei allora a me d'intorno i miei grandi capitani Condè, Turenne; io darei un calcio alla terra, e ne farei uscire tre, quattrocentomila soldati, coi quali schiaccerei in un baleno malcontenti, e ribelli.

Font. (*chinando freddamente il capo, e sorridendo con fine ironia*) Sire, mi avvedo bene, che io meditando su tuttociò, non solo vaneggiava alla Bastiglia, ma mi era profondamente addormentato....

Lui. (*riprendendo una dignitosa calma*) Mi avete dunque compreso! Tanto meglio. Io spero che rinunzierete a così strane teorie. Frattanto vi ringrazio, signor di Fontanges, di avermi parlato senza mistero, e vi stimo. Il controllore Colbert vi farà note alcune mie disposizioni a vostro vantaggio. Voi siete libero da questo momento e potete raggiungere vostra figlia, che è presso la marchesa di Montespan. Però dovete rimanere con essa in Corte, dove avrete quind'innanzi occasione di farvi vedere sovente da me.

Font. (*fa un profondo inchino ed esce dal mezzo dicendo da sè*) Alla testa di quattrocentomila uomini si hanno sempre delle buone ragioni; ma qualche volta si può anche aver torto.

SCENA X.

Luigi XIV, *indi* **Colbert** *preceduto da* **Lauzun.**

Lui. (*guardando dietro a' Fontanges*) Quest'uomo ha grande acume, e lingua pronta!... Mi disse delle cose gravi, e meritevoli di considerazione!... Sarà bene accarezzarlo, perchè abbaj e morda il meno possibile.... (*verso la sinistra*) Giunge Colbert. Come in fretta!...

Colb. Sire, l'iniqua autrice di tanti veneficii, Caterina Voisin, momenti or sono ha subito con ributtante intrepidezza la morte. Prima di lasciare il suo carcere, essa lasciò questo foglio suggellato, ed al suo dire importantissimo, perchè fosse posto nelle mani della Maestà Vostra. (*presentando il foglio*)

Lui. Leggetelo.

Colb. (*apre il foglio con precauzione e legge*) « Sire, « io sono colpevole di molti ed atroci delitti, e vado « ad espiarli sul patibolo. Nell'atto che muojo, vo- « glio fare un'ultima rivelazione, perchè amo la « vostra sacra persona. È appena un mese, che una « gran dama della Corte comperò da me una pol- « vere venefica, ed io stessa la deposi nel vuoto

« di un grosso anello ch' essa porta in dito. Questa « dama è la marchesa Atenaide di Montespan »

Lui. Che sento!... Atenaide!... (*strappa il foglio dalle mani di Colbert, e prosegue la lettura a voce alta e concitata*) « Essa mi domandò con ansia, se quella « piccola dose sarebbe stata bastante per uccidere « un essere umano adulto! Io l'assicurai, che baste- « rebbe ad ucciderne in pochi istanti più d'uno!... « Sire, guardate, e guardatevi — Caterina Voisin. » (*ansietà e raccapriccio negli altri due*) Ed è possibile!.. Gran Dio! Qual lampo!... La marchesa poco fa invitò la d'Aubigné al suo desinare.... Con diabolico ghigno essa le disse, tutti l'avete udita.... — Noi berremo alla vostra salute. — Quale sospetto! In questa epoca malvagia, in cui il veneficio è divenuto un mezzo comune, un facile trastullo, per disfarsi degli esseri odiati, o incomodi, si attenterebbe forse alla esistenza di quell' amabile donna? (*con risoluzione a Lauzun*) Andate.... che s' impedisca....

Colb. Deh! che non sia troppo tardi!...

Lui. (*fremendo, e con grido*) Ah!... Se fosse tardi!... (*reprimendosi*) Ma no.... speriamo ancora d' illuderci.... (*con decisione*) Colbert, venite.... Lauzun, precedeteci nella sala del convito, ed annunziate alla marchesa la presenza del re. (*partono agitati mentre cala la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Versailles. — Sala nell'appartamento della marchesa di Montespan.

SCENA PRIMA.

La marchesa di **Montespan**, **Francesca d'Aubigné**, **Louvois**, **Angelica di Fontanges**, *e due gentiluomini.*

(*Tutti i suddetti personaggi siedono ad una tavola riccamente imbandita. La Montespan è collocata a sinistra e la d'Aubigné a destra*)

Louv. (*alla Fontanges*) Madamigella, vi consiglio di bandire la malinconia.

Ang. Lo vorrei, ma non posso. Penso a mio padre.

Mont. (*seria e preoccupata in tutta la scena, anche quando ostenta di scherzare*) Egli vi sarà restituito ben presto. Non è vero, marchesa? (*alla d'Aubigné marcando la frase con un po' di malizia*)

Fran. Credo che tutto possa attendersi dalla generosità del re.

SCENA III.

Il signor di **Fontanges** *preceduto da un* **Cameriere**.

Cam. (*annunziandolo alla marchesa*) Il signor di Fontanges.

Tutti Oh!

Ang. Mio padre! (*balzando in piedi*)

Mont. (*al cameriere*) Che venga.

Font. La magnifica signora marchesa di Montespan permette?... (*entrando*)

Ang. Caro papà! (*accorrendo verso di lui*)

Mont. Il signor di Fontanges!... Libero! Ciò mi fa molto piacere. (*tutti aderiscono*)

Font. Nobile marchesa, vi ringrazio infinitamente.

Ang. (*abbracciando Fontanges*) Oh! caro padre mio, quale consolazione! Ti hanno dunque cavato da quella Bastiglia, che io mi dipingeva così orrenda!...

Font. Sì, figliuola mia, ne uscii sano e salvo. Cara la mia bimba! È tutta cuore, come sua madre.... che ne aveva per tutti.

Louv. Si torna dunque a cantare all'aperto, signor usignolo del Parnaso?

Font. Nè solo fuor di gabbia, ed all'aperto, ma perdonato, favorito, regalato. Signora marchesa, io non devo attribuire che a voi la munificenza del monarca. Ecco qui. (*mostra un foglio*) Nell'uscire dal palazzo un messo del controllore generale signor

Colbert mi ha consegnato questo reale decreto, che accorda a me la carica di ciamberlano di Sua Maestà coll'onorario di tremila lire, ed alla mia figliuola una dote di diecimila scudi.

ANG. Oh! me felice!... Diecimila scudi!... Viva il re!

FONT. Viva sempre! Con queste ricette egli si farà sempre amare, ed applaudire ad ogni costo.

MONT. Tremila lire a Fontanges! Mentre ne furonó concesse seimila ad un matematico olandese, e novemila ad un bibliotecario italiano! Si vede che siamo sulle vie di Colbert; noi economizziamo.

LOUV. Nondimeno io scommetto, che d'ora in poi il nostro vate sarà molto mellifluo verso il re, e diverrà una delle trombette della sua fama.

FONT. Se Fontanges fosse capace di vendersi, la cosa sarebbe fuor di dubbio. Boileau non fu colmato di beni, e di onori, che quando smise la satira, e divenne adulatore.

LOUV. Siamo d'accordo. Potreste anzi dar principio con qualche estemporaneo sull'argomento. Per esempio, una quartina in elogio del re.

MONT. Sì, sì, Fontanges, ve ne prego.

FONT. Potrò provarmi, per compiacervi. (*pensa, indi declama*)

« Al re, progenie di cotanti eroi,
« Grazie quest'alma invia pe' doni suoi.
« Dirò, che al nascer suo Marte il valore
« Dei forti infuse nell'eccelso core;
« Dirò, che a lui Minerva la saggezza
« Diede, e il divino Apollo la bellezza;

« Dirò.... Ma basti; più non debbo dire :
« Sarebbe troppo per tremila lire.
(*Risa generali.*)

Mont. Signor di Fontanges, prendete posto alla tavola.

Font. Molto obbligato. (*siede, e durante il successivo dialogo mangia di buon appetito, ma senza caricatura*)

Louv. Caro amico, se voi proseguirete di questo passo, temo, che dovrete tornare alla Bastiglia per dormirvi lungamente.

Font. Vostra Eccellenza, s'inganna. L'elevata mente del re sa distinguere le offese dagli scherzi.

Louv. Speriamolo.

Ang. Come sarà contento il mio fidanzato!

Louv. Madamigella, noi non vogliamo saperne del vostro fidanzato, e facciamo voti, che questo bel fiore, dopo aver fatto così vaga mostra di sè alla Corte, vi rimanga.

Ang. Ah! no, vi ringrazio, signore, perchè mi hanno detto, che in questa Corte l'amore si paga in moneta corrente d'infedeltà. (*tutti sorridono, meno la Montespan e la d'Aubigné*)

Font. (*da sè*) Bene. Mia figlia progredisce!

Ang. E poi qui sono tanti i pericoli, tanti i disinganni.... me lo ha assicurato chi lo sà bene per una triste esperienza.

Louv. Qualche nonna decrepita, o qualche brutta, che per disperazione si trovò costretta a predicare la virtù.

Ang. No, no, mio signore.... ella è una donna ancor giovine. La scorsa settimana andai a visitarla a Chail-

lot, in compagnia di una mia zia, la quale vive per le beneficenze ottenute, quando Suor Luisa era potente presso il re.

Mont. Suor Luisa, ossia madama La Vallière!... Essa ha dunque perduto la sua floridezza? (*con sorpresa e rimarco*)

Ang. Che dite, signora marchesa! Essa è molto malata!... Si trascinò a grande stento fino al parlatorio, e dolcemente avvertita da mia zia ad avere più cura della sua salute, rispose: I miei acuti dolori mi sembrano un nulla, pensando a quelli che ho sofferto nel mondo!

Louv. (*alla Fontanges sorridendo e frizzando*) Orsù, amabile signorina, volete farci versare un torrente di lagrime? Da parte le tristi rimembranze di Chaillot, e godiamo delle presenti delizie di Versailles.

Mont. (*assorta e con esaltamento*) È giusto. Perchè affissare lo sguardo sulla vittima che muore, mentre l'altare è già cinto di nuove vittime coronate di fiori? Sacrifichiamo ancora a questo nume inesorabile.... e moriamo ridendo.... Il giorno è lieto invero; dev'essere festeggiato.... (*ai camerieri*) Olà! recateci da bere, mesceteci quello scelto *champagne*.... (*i camerieri eseguiscono*) Io farò un brindisi alla mia egregia amica.

Fran. Sono veramente commossa da tanta generosità.

Ang. (*da sè*) Ed io sono curiosa di vedere chi avrà la voglia di morire ridendo.

Font. (*da sè*) Scena tragica da burla.

Louv. (*da sè*) Molière, Molière, dove sei?

Mont. (*alzandosi in piedi, e tenendo nella destra il*

bicchiere colmo di vino, pronuncia il brindisi con tono di esaltazione, e talora con piglio d'ironia)

Io bevo

All'onore della novella marchesana di Maintenon.

Alla virtù premiata nel titolo.

Alla beltà che trionfa nel grado.

Possano a lungo felicitarla amicizia ed amore arriderle sempre fortuna.

Siano lungi da lei l'invidia, la menzogna, la vendetta.

Il peso della ingratitudine non la opprima, nè venga a straziarla l'affilato pugnale del rimorso.

Che non sia condannata giammai a patire gli spasimi dell'amore tradito, nè a vedere il tripudio di una rivale dal sorriso beffardo.

(*Frenando ad un tratto il trasporto, e la voce*)

Io bevo

Alla salute della novella marchesana di Maintenon!

Tutti i convitati sclamando Evviva! *bevono, esclusa la Montespan, che astrattamente posa il suo bicchiere pieno sulla tavola. In questo mentre si ode un rumore esterno di voci che bisbigliano, e di passi affrettati.*

Louv. Quel rumore!

Font. Molte voci!

Mont. Che avvenne? (*ai camerieri*) Osservate.

SCENA III.

Lauzun, Uffiziali, *e* **detti.**

Lauz. (*entrando rapidamente con gli uffiziali*) In nome del re nostro signore, cessi all'istante il convito. (*stupore generale*)

Mont. (*con esclamazione di estrema sorpresa*) Che!... Voi, Lauzun...?

Lauz. Per ordine del re.

Mont. Rispettiamo il suo supremo volere. (*si scosta dalla tavola, e seco tutti. Gli uffiziali si collocano alle uscite della sala; Lauzun resta presso la tavola*)

SCENA IV.

Luigi XIV, Colbert, *e* **detti.**

Lui. (*entra severo ed agitato. Dopo un istante di pausa, dice alla Montespan*) Perdonate, signora, la mia severità; ma ella era necessaria. Leggete. (*Le porge la lettera della Voisin*)

Mont. (*dopo aver letto un istante si turba, ed esclama*) Ah!

Lui. (*togliendole il foglio dalla mano, e conducen-*

dola avanti, le dice sottovoce) È egli vero quanto si asserisce in quella lettera?

MONT. (*con qualche esitazione*) Sì.

LUI. Avete voi già fatto uso di quella polvere?

MONT. No.

LUI. (*la guarda con moto di sospetto e d'incredulità, indi rivolgendosi alla brigata dice*) Poc' anzi non si fece qui un brindisi?

LOUV. Sì, mio sire.

LUI. A chi diretto?

LOUV. Alla marchesa di Maintenon.

LUI. Alla Marchesa!... E si bevve un vino scelto, molto gradevole al palato.... Tutti ne bevvero?... (*ansietà generale*)

LOUV. Tutti.

ANG. No, no, sire.... guardate, un bicchiere è ancor pieno!

LUI. Sì, viva Iddio!... A chi apparteneva quel bicchiere? (*con fuoco*)

MONT. A me.

LUI. Voi dunque non amaste di berne di quel vino?... (*con sarcasmo*)

MONT. (*freddamente*) E che si vorrebbe dedurre da ciò?...

LUI. (*sempre ironico*) Nulla; all' infuori di porre in dubbio se voi festeggiate da senno l'innalzamento della signora d'Aubigné.... Ebbene, io, io stesso vuoterò quel bicchiere. (*afferra il bicchiere, ed è per berne. La Montespan è immobile*) Ma non sarebbe invero un agire cavalleresco il mio, se v'impedissi di bere un vino consacrato alla vostra migliore amica....

Prendete, signora, trangugiatelo voi. (*offrendolo con risolutezza alla Montespan*)

MONT. (*guarda con fierezza il re, poi prende il bicchiere, e beve senza far motto*)

LUI. (*riflette un istante, poi fa cenno a Colbert che tutti escano, lo che si eseguisce*)

SCENA V.

Luigi XIV, *e la marchesa di* **Montespan**.

LUI. (*accorrendo verso di lei con impeto*) Il velo è caduto. Vi veggo ora qual siete, ed inorridisco.... Dove nascondeste quel veleno?

MONT. Io l'ho meco.

LUI. Iniqua! Ed a qual fine?

MONT. Io voleva uccidermi, se da voi abbandonata.... E mi ucciderò. (*con fredda energia*)

LUI. No; voi volevate disfarvi della d'Aubigné, che odiate.

MONT. Io non odio che me stessa, perchè ebbi la sventura di piacervi.

LUI. Intendo. Quella mortifera polvere era forse destinata a mescersi in alcuna delle bevande, che talvolta il re accettava nelle vostre stanze!

MONT. Ahimè! E potete solo immaginarlo, sire!... Ah! ben lo vedo, la giustizia di Dio mi percuote, e vuole la espiazione de' miei falli!

LUI. (*con ira*) Sciagurata, gettate alfine cotesta larva d'ipocrisia. A me l'anello, a me il veleno.

Mont. (*presentando atterrita l' anello dopo averlo tolto dal dito*) Eccolo.... È l' anello, che voi mi donaste nel primo giorno del nostro amore! Dove era allora un diamante, ora vi è la polvere fatale.... Sì, lo giuro, mille volte lo giuro, essa era destinata per me.... Quando si è perduta una grande felicità, la stima, l' amore di colui che si ama.... che altro resta, se non morire?

Lui. (*afferra l' anello e dice nell' atto di partire*) Mi ripugna di ascoltarvi.

Mont. (*con impeto disperato*) Neanche udirmi!

Lui. Signora, cessate; già fingeste, e mentiste abbastanza.

Mont. Io mentisco!... E voi tradite!... (*fremendo*) Io fingo!... E voi divulgando un semplice sospetto condannate all'infamia colei che dicevate di amare.... la madre dei vostri figli!... (*pausa*) E siete voi quel medesimo, che veniste a turbarmi nella pace del mio tetto conjugale, ed avvincendomi con ogni specie di seduzioni mi trascinaste a calpestare i più santi doveri!... Ecco, o Francia, il fiore de' tuoi cavalieri, ecco il tuo eroe.... questa è la grand'anima di Luigi XIV!

Lui. (*con fierezza*) Ben diceste. Il fiore dei cavalieri francesi scolorì perchè pose troppo in basso i suoi affetti dovuti alle regine!... Sì, la Francia deplora il suo eroe, che traviato da una donna fiera, ed orgogliosa, procede troppo lento nel cammino della gloria.... Ma la Francia avrà di che rallegrarsi.... Rivive il cavaliere, l' eroe si ridesta.... Signora, voi lo intenderete fra poco. (*per andare*)

MONT. (*con istantaneo moto di pentimento*) Ah! Sire.... deh! obbliate le parole incaute.... perdonate un cieco trasporto....

LUI. (*severo e dignitoso*) Basta. V'impongo di attendere in questo luogo i miei immutabili comandi. (*esce*)

SCENA VI.

La marchesa di **Montespan** *sola.*

Quali insoliti accenti! La mia stella dunque tramonta?... Ahimè! Che farai, Atenaide? Imitando il volgo femminile che ti precedette in questo mare di sventure, avvolgerai capo e volto in un velo, e andrai a chiuderti per sempre dentro le mura di un chiostro? No. Io prenderò soltanto consiglio dall'ira che m'accende, e dalla disperazione che mi guida. Non mi vedranno ludidrio de' miei nemici.... Quale idea! Idea d'inferno!... Aduno i miei figli.... li trascino nella più segreta mia stanza.... Prole impura, deve piangere perchè nacque, non perchè muore.... Colà non vista, e non udita, darò l'esempio della più memoranda vendetta. (*per andare*)

SCENA VIII.

Francesca d'Aubigné, e detta.

FRAN. (*comparisce dalla porta di mezzo, ed appena entrata si ferma. Il suo aspetto esprime ansietà, e commozione*) Marchesa!...

MONT. Voi qui!... (*tornando con impeto verso la d'Aubigné*)

FRAN. Ah! signora.... costretta mio malgrado....

MONT. Chi vi manda?

FRAN. Un imperioso ordine sovrano.

MONT. Certo per annunziarmi sventura!...

FRAN. Ah! non v'ha maggior dolore del mio, ve lo giuro. (*le si getta ai piedi piangendo*)

MONT. Insopportabile ipocrisia!... (*reprimendosi*) Parlate.

FRAN. Il re non vuole più essere amato da voi, e vi esorta alla medesima indifferenza per lui.

MONT. (*sbalordita*) Non più amore!... indifferenza!... Proseguite.

FRAN. Egli impone, che vi allontaniate per sempre dalla Corte....

MONT. (*con impeto di sdegno*) Ed è col mezzo vostro, che m'invia siffatto annunzio!... Ah! ciò non avverrebbe se io, stolta! non vi apriva il sentiero di questa reggia maledetta!... Alzatevi, signora, non è

quello il vostro posto. (*la d'Aubigné si alza, ed ella prosegue col fremito di un forzato disprezzo*) Le dolci parole del monarca ora v'inebriano, la luce sfolgorante, di cui siete circondata, vi esalta.... Ma tuttociò, anche voi lo vedrete, non è che un rapido sogno. Verrà ben presto a rattristarvi la perfidia degli amici, l'ingratitudine dei protetti; verrà a lacerarvi il disprezzo del reale amante il pungolo incessante de' suoi cento capricci, ed io allora sarò vendicata.... Tornate al re, e ditegli, che l'unico mio rimorso si è quello di essermi lasciata illudere sino ad amarlo; ditegli che io non stancherò più oltre la sua sofferenza, e che partirò incontanente; ditegli infine, che io abbandono la sua Corte senza proferire un addio, e senza lamenti..... (*la d'Aubigné vorrebbe aggiungere parole, ma la Montespan le fa cenno imperioso di partire, ed essa si avvia asciugandosi gli occhi. La Montespan per un subitaneo riflesso grida*) Ah! no, sconsigliata che io fui!... Deh! mi siano perdonate in questo momento le parole del dolore!... (*la d'Aubigné torna a lei rapidamente*) Francesca, io sono madre!... I miei figli, voi li avete educati, crescevano rigogliosi, e sembravano destinati ad una splendida sorte.... Poveri figli! Essi di nulla sono rei, e cadranno con me! Degnatevi raccomandarli a lui.... fate che siano meno infelici della loro misera madre.... Sia questo l'unico compenso di quel poco di bene, che per lo passato vi ho fatto.

Fran. (*con effusione*) Ah! marchesa, credetelo.... se avrò alcun mezzo.... se le mie lagrime.... se le mie

ferventi preghiere giungeranno a commuovere il re.... io giuro che avrò cura de' vostri figli, come fossero mio sangue.

MONT. Oh! dopo queste parole potrebbe più odiarvi il cuore di una madre? No, Francesca, no, venite fra le mie braccia. (*si abbracciano*)

SCENA VIII.

Colbert, *un gentiluomo ed una dama, e* **dette.**

COLB. (*alla Montespan*) Nobile signora!...

MONT. Colbert! (*da sè*) Recherebbe forse più miti consigli di Luigi?

COLB. Ho lo spiacevole incarico di presentarvi coloro, che furono da Sua Maestà destinati ad accompagnarvi.

MONT. (*dopo un momento di commozione*) Io sono pronta, non chiedo che pochi istanti. (*a Francesca*) Madamà di Maintenon, vi lascio un funesto retaggio, l'infortunio della Valliere, ed il mio. (*guardandosi intorno*) Addio, fatale soggiorno, dove la donna oggi divinizzata è schernita, obbliata dimani.... Ah! perchè non sono io fuggita in tempo da questa lusinghiera larva di felicità, prima ch'ella da me sfuggisse!... Ora non sarei trafitta da sì crudeli angoscie, nè verserei queste lagrime di dolore!... (*piange un momento, ma poi con estremo sforzo dice con voce*

tremante) Si vada.... Sappia il re, che nel partire io piansi, non per bramosia di delizie, e di grandezze che omai detesto, nè per ansia del regio favore tanto meno desiderabile, quanto è più prodigato e diviso, ma che soltanto io piansi per le aberrazioni della mia mente, per l'onta del nome, per la sventura dei figli. (*esce seguita dai Fontanges e gentiluomo*)

SCENA IX.

Francesca d'Aubigné *e* **Colbert**.

Fran. Ah! signor Colbert, quale scena straziante!

Colb. Non l'aveva io predetta?... Ma la gioja sarà universale, perchè la marchesa era giunta a farsi odiare. Io spero che il re rinsavisca, e che voi, mia signora....

Fran. Lo tolga il cielo. Quanto vedo ed ascolto mi riempie d'orrore, di amarezza infinita....

Colb. Il re!

SCENA ULTIMA.

Fontanges, Luigi XIV, Louvois, *e* **detti.**

(Fontanges si assicura che la Montespan sia uscita, indi torna verso la porta per avvisarne il re che giunge)

LUI. Marchesa, io vi ringrazio. *(alla d'Aubigné)*

FRAN. Sire, quale ributtante ufficio mi obbligaste a compiere!

LUI. Ne avrete il compenso. D'ora innanzi voi sarete lo splendore della mia Corte....

FRAN. Ah! no; l'esempio che ho sotto gli occhi è troppo spaventevole. Già i più vili sospetti fanno in brani la mia riputazione, perchè sono qui rimasta finora....

LUI. Io li disperderò. *(rivolgendosi ai cortigiani)* Signori, predico alla Francia un'èra novella. Ho sbandita la follia dalla mia reggia, per chiamarvi la saggezza. Una dama virtuosa, che possiede la mia stima, ed il mio affetto, diverrà consorte del suo re.... Voi la vedete! *(indica la d'Aubigné. — Tutti, meno Fontanges, fanno gruppo stupefatti sulla destra della scena, e prodigano atti cortigianeschi al re, ed alla nuova favorita)*

FONT. *(da sè in disparte)* Sua moglie!...

LUI. Dimani, o signori, vi attendiamo tutti a Marly. *(si avvia dando il braccio alla d'Aubigné. I cortigiani seguono il re a qualche distanza, finchè tutti escono)*

FONT. *(dopo aver fatto anch'egli i suoi inchini, s'avanza in senso opposto verso il davanti della scena, e dice)* Quale idea mi viene!... Un nuovo epigramma, che potrebbe destare gran rumore in Francia! *(prosiegue coll'aria di chi improvvisa in fretta)*

« Una baldracca in trono!... Lo Stato immiserito!...
« O Luigi quattordici, il tuo gran regno è ito.
« A' figli di Capèto rio fato omai sovrasta....
« Forse un Luigi quindici l'avranno.... E poi?...
(Poi basta.

(S'avvia per séguire il cortèo, mentre cala la tela.)

FINE DEL DRAMMA.

NOTA

al dramma storico

LUIGI XIV

Quando io sottoposi per la prima volta al giudizio del pubblico il dramma storico *Luigi XIV* doveva aspettarmi, e mi aspettava difatti, le osservazioni della critica, le quali non possono mai mancare sulle opere umane, che vuol dire *imperfette*. Allora però io era ben lungi dal pensare, che si sarebbe diretto a questo dramma il rimprovero di essere *contrario ai tempi*, perchè *contiene l'apologia del Re assoluto!...* Confesso che codesta osservazione mi sorprese, non potendo comprendere come potessero esservi menti così ottuse, e critici così grossolani da giungere a siffatti erronei giudizj, e strampalate conclusioni. È più chiaro del sole, che il mio dramma non solo non racchiude l'*apologia del Re assoluto,* ma contiene precisamente il contrario, ossia il *processo e la condanna dell'assolutismo.* Io mostrai Luigi XIV, il Re dispotico per eccellenza, nella sua ombra, ossia ne' suoi abusi, ne' suoi vizi, ne' suoi eccessi, come nelle sue futilità, per indicare la impossi-

bilità del suo sistema, e vaticinarne la caduta immancabile, dopo averne esposta l'incompatibilità con le idee nuove, che già sorgevano allora in Francia, e nel mondo. Non era codesto il più diretto modo per concludere indirettamente a favore delle altre forme di governo, che gran parte di Europa dopo l'89 ha vagheggiate, discusse, e prescelte? E non basta a provare il vero scopo del dramma la parte spiccata del filosofo-poeta Fontanges, nella quale sono più che sviluppate le dottrine rigeneratrici dell'epoca, e vi è, si può dire, l'atto di accusa, e la sentenza contro il potere illimitato?

Per essere poi storici, bisognava disegnare Luigi XIV in più momenti grande, quale realmente fu. Tra le moltissime galanti avventure di quel Monarca, prescelsi un episodio, per basarvi l'azione, ed è quello memorabile, in cui la favorita marchesa di Montespan decadendo dalla grazia sovrana, cedette il luogo alla Maintenon, e porse occasione al matrimonio privato del Re con questa donna scaltra ed ambiziosa, la quale giungeva così a regnare di fatto per circa venti anni in Francia. Non avrebbesi potuto convenientemente presentare sulla scena la persona di Luigi XIV, senza collegarla in qualche maniera con le reminiscenze dei modi eletti, delle grandi opere, e delle alte imprese, che seppe mescolare alle sue debolezze ed errori, trasmettendo in tal guisa un nome per sempre memorabile alla posterità. In conseguenza, mentre non omisi d'introdurre nel dramma situazioni, dalle quali riflettesse il suo deplorabile sistema di governo, e le sue men lodevoli azioni come principe e come uomo, vi ho pur dato luogo ad alcuni suoi più noti fatti e motti tramandati dall'istoria. — Appartengono a codesta ul-

tima classe il rapporto segreto di Colbert, la munificenza reale verso gli uomini di scienze, di lettere, e d'arti, ed alcuni alti pensieri, e concetti spiritosi del Re; come appartengono alla prima classe i falsi principj politici del regnante ultra-dispotico, tolti dalle medesime sue lettere, la sua smodata inclinazione per le femmine, la sua eccessiva confidenza in Lauzun, il modo di trattare gli affari di Stato nelle stanze della Montespan, nonchè i capricci, le audacie, gl'intrighi di costei, per mantenersi in seggio, fino a secondare gli altri amorazzi del Re, ed a farsi corteggiare ella stessa da Louvois per avere il sostegno di quel potente ministro. Se tutto ciò forma l'apologia del Re assoluto, allora convien dire, che il senso comune ha finito il suo cómpito, e che i concetti delle parole e delle cose sono invertiti.

Passo ora alla parte artistica del dramma. Il successo di questa mia produzione non fu mai clamoroso, perchè essa non contiene nè guerrieri con visiere calate e spade in pugno, nè caverne con eremiti, nè inondazione di fiume con relativo tronco d'albero ondeggiante, sul quale si dee salvare la prima donna, nè lunghe tirate, nè invettive contro i preti, nè slanci oratorii con molte parole di *patria e libertà*, nè un monastero di monache frequentato da vescovi e segrestani, nè un maresciallo di campo che apra improvvisamente il lungo soprabito per mostrare il suo petto tempestato di croci, nè un muro scalato, nè una donna rapita, nè dodici Apostoli in concistoro, nè una ventina di morti ammonticchiati sul palco scenico, nè altre simili cose importantissime. Il mio dramma non ebbe, e non ha che una modesta pretesa: offrire alla meglio per me possibile un piccolo ritratto del così detto *gran Re*, un piccol quadro della sua epoca in Francia, quindi un'idea di quella Corte, e di quei costumi, uno

schizzo di quei caratteri, uno sviluppo probabile di quelle passioni. Posto da me sulla scena con questo intendimento, ebbi il conforto di vederlo bene accolto, e favorito da un giudizio tanto più considerabile, quanto più moderato, e durevole, ed emesso nei primarii teatri, come quelli del *Carignano* e *Gerbino* a Torino, del *Re* a Milano, del *Niccolini* a Firenze, ecc., giacchè il capocomico Luigi Bellotti-Bon (che ne aveva acquistata la privativa per due anni) considerandone il genere delicato per i distinti personaggi, per il dialogo più proprio dell'alta società, e della Corte, come per la tinta generale non molto propria delle scene secondarie, lo ha rappresentato finora quasi esclusivamente nei teatri di prim'ordine.

Non debbo qui omettere, che il solerte capocomico Bellotti-Bon pose in iscena questo dramma con molta convenienza, sfarzo, ed apparato, e che anche l'esecuzione in complesso fu buona. *Peracchi*, intelligente e coscienzioso attore, rappresentò dignitosamente il personaggio del Re; la *Demartini* ebbe dei felici momenti nella parte della Montespan, e *Bellotti-Bon* che assumeva per sè la parte del filosofo Fontanges giunse a dimostrare, che non gli è necessario di fare le parti puramente brillanti per piacere, e recitare da grande artista. Furono egualmente degni di encomio, e giovarono al buon esito della produzione, la *Bernieri* nella Francesca d'Aubigné, *Demartini* nel Lauzun, *D'Antoni*, e poi *Bergonzoni* nel Colbert, *Broggi* nel Louvois, e la *Galli*, indi la *Combrisson* nella parte ingenua di Angelica Fontanges. E tutto ciò sia detto a dimostrazione della mia riconoscenza verso quella egregia Compagnia.

LE GARE MUNICIPALI

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Rappresentata la prima volta nel teatro Valle di Roma, dalla compagnia Domeniconi, nel 1859.

AD

AMILCARE BELOTTI

E

GIO. PAOLO CALLOUD

PERSONAGGI

LUCIDONIO, *sindaco di Montefosco.*

ZEFFIRINA, *sua moglie.*

GHITA, *loro figlia.*

EUGENIO LANFRANCHI.

NESTORE.

GABRIELE TARDUCCI.

POMPILIO, *sindaco di Rivalunga.*

Conte VALORI.

Contessa VALORI.

TITTA, *locandiere.*

GARZONE *di caffè che non parla.*

La scena è in Montefosco, nel 1856.

ATTO PRIMO.

Strada pubblica nella città di Montefosco. — Caffè da un lato. — Casa di Lucidonio dall'altro. — Locanda in fondo.

SCENA PRIMA.

Titta *e* **Nestore.**

NEST. I locandieri, sebbene rubino a man salva, non sono mai contenti dei loro guadagni.

TITTA Mi meraviglio. Io le dico che qui non si può più vivere.

NEST. (*impaziente*) Finiscila. Oggi incasserai del danaro. È il giorno della fiera di Montefosco.

TITTA Bella fiera! Una volta era frequentata, ma da qualche anno essa pure è ridotta a zero. Tra paesi vicini siamo sempre come cani e gatti.

NEST. Parli forse di quei di Rivalunga?

TITTA Appunto.

NEST. E che importa a noi di quella canaglia?

TITTA Canaglia, canaglia! Intanto i concorrenti di Rivalunga ci portavano delle buone lire, scudi, e marenghi.

NEST. Ma sono sempre gli abitanti di Rivalunga villani, ignoranti, superbi, insubordinati.... Io li odio, ho giurato loro una guerra sistematica, e sarò sempre fermo nel mio proposito; perchè lo sai, Titta, la mia famiglia, per massima ereditaria, non cura di essere amata, purchè sia temuta. (*passeggia*)

TITTA (*da sè*) Eh lo so pur troppo. Mi fece una volta stare al fresco quindici giorni per non avergli fatto di cappello.

NEST. (*tornando fiero*) Non rispondi?

TITTA Lei parla bene. (*rassegnandosi*) È meglio tacere. Sarebbe già inutile con lui qualunque ragione. (*per partire*)

NEST. Ehi dimmi. (*siede più quieto*) Questa mattina sono giunti alla tua locanda due forestieri. Sai chi siano?

TITTA Sono due signori, cioè un signore di mezza età, ed una signora piuttosto giovine, con due persone di servizio.

NEST. Marito e moglie?

TITTA Non lo so.... ma viaggiando insieme.... vi è da credere....

NEST. (*impazientandosi*) Sta a vedere che tutti quelli che viaggiano insieme sono marito e moglie.

TITTA Ella ha ragione, ma io non ne so più di tanto.

NEST. All'apparenza sembrano persone di riguardo?

TITTA Sì, signore, benchè giungessero con un legno a nolo.

NEST. E andò qualcheduno a trovarli?

TITTA Il signor Eugenio Lanfranchi. Avevano per lui una lettera.

NEST. (*sorpreso*) Davvero! (*da sè*) Sempre lui nel ballo? Se capita in Montefosco gente sospetta, o incognita, si dirige sempre a lui! Ma io noto tutto, e segno...!

TITTA La riverisco, torno in locanda. (*per andare*)

NEST. Senti. Il nostro sindaco, il signor Lucidonio, non si è ancora veduto questa mattina?

TITTA No, signore, ma giungerà a momenti per prendere il suo solito caffè.

NEST. (*piano*) E la signora Ghita non si è ancora affacciata?

TITTA (Quanto è lunga!) Non l'ho veduta, ma dev'essere alzata, perchè la finestra è aperta. Scusi, signor Nestore, ma questa domanda mi fa vedere....

NEST. Che cosa?

TITTA Che dovrebbe esser vero quello che si chiacchiera....

NEST. Che dicono? Parla, parla.

TITTA Sentii dire, che il signor Nestore sia innamorato della figlia del signor sindaco, e che vorrebbe fare queste nozze....

NEST. Favole, favole. E che cosa aggiungevano? che ne pensavano eh?

TITTA Niente di male.... Solo uno aggiunse.... scusate veh!... che ci avete pensato tardi, che siete un po' avanti con la scrittura, e che l'uomo invecchiando, va impazzando....

NEST. Chi fu che disse cotesto? (*adirato*)

TITTA Oh! non occorre che la lo sappia.

NEST. Anzi voglio saperlo.

TITTA Se non mi pone di mezzo.... perchè poi, già si sa, sono gli stracci che vanno all'aria....

NEST. Prometto. Chi fu?

TITTA Il signor Pompilio.... proprio questa mattina....

NEST. Il sindaco di Rivalunga! Quel giovinastro ridicolo! Quel tocco di scimunito!

TITTA Egli sembra avere delle pretese alla mano della signora Ghita.

NEST. Lo so, ma non l'avrà, no.... Egli adunque è in Montefosco?

TITTA È venuto per la fiera, come disse; ma chi lo sa qual fiera intende?

NEST. Va bene. Addio. (*per partire*)

TITTA Mi raccomando, non mi comprometta.

NEST. Ho dato la mia parola, e Nestore Graffiuska non vi manca mai.

TITTA Sono persuaso. (*va, poi torna*) Scusi, signor Nestore, la curiosità.... È una domanda innocente, che voleva farle da tanto tempo.... Il suo cognome Graffiuska non è mica della nostra genia italiana....

NEST. No, è di provenienza asiatica. Ho verificato che la mia famiglia, quanto a origine, proviene dai Tartari, e me ne vanto.

TITTA Grazie.... scusi.... (Tartaro! Non poteva essere altrimenti.) (*rientra in locanda*)

SCENA III.

Nestore, *solo*.

Ora più che mai debbo invigilare sull'andamento del mio sistema, pel quale mi travaglio da tanti anni. Io voglio essere il più ricco, il più temuto, il più influente nella mia patria. Vi sono già in gran parte riuscito; compirò il resto fra poco. Recapitoliamo. La carica di sindaco dopo di me è passata a Lucidonio; da lui, s'intende, tornerà a me, perchè i ricchi siamo noi!... Ma Lucidonio è un imbecille, che io dirigo a mio talènto; dunque si conclude, che il sindaco sono sempre io, e questo va in regola.... — Eugenio Lanfranchi è un giovinastro di qualche talento; generalmente amato, piuttosto ardito; costui non mi piace; mi attraversa talvolta il cammino, bisogna disfarsene.... — Resta l'articolo della ricchezza. Diversi possidenti, in grazia della mia attività, sono già spariti, ed ora consumano i loro inutili rancori nella miseria. Non v'è che Lucidonio, il quale sia quasi ricco quanto me! Sposandone la figlia unica, diverrei padrone di un bel capitale! Si faccia ad ogni patto questo colpo magnifico. Ma Pompilio, il sindaco di Rivalunga, pretende alla mano di Ghita! Ebbene, guerra a Pompilio, guerra a Rivalunga. È un vecchio assioma: — *Divide, et impera* — Dividi e comanda. Queste conciliazioni,

queste fusioni non fanno per me, sono diametralmente opposte al mio sistema. Veglierò sulle mosse del mio avversario, e dentro la mattinata chiederò a Lucidonio la mano di sua figlia. (*avviandosi*)

SCENA III.

Gabriele *e* **detto,** *indi il* **Garzone** *del caffè.*

Gabr. Riverisco l'illustrissimo signor Nestore.

Nest. Grazie, Gabriele.

Gabr. (*verso la bottega*) Caffè e latte. (*il garzone lo serve, poi esce*) Non credeva mai di trovare questa mattina, in giorno di fiera, il nostro caffè vuoto.

Nest. Poca brigata, vita beata.

Gabr. Non diranno così i nostri commercianti e bottegaj.

Nest. Ma ne viene a voi alcun danno?

Gabr. A me no.

Nest. Che vi sturbate dunque per gli altri?

Gabr. Oh! io diceva così per il vantaggio del paese. Del resto sono indifferente.

Nest. Così va bene. Vi pare desiderabile che i nostri bottegaj, e commercianti mettano troppo lunghe le penne? Li vedreste subito alzarsi a volo troppo alto, e darci dei guaj.

Gabr. Potrebb'essere.... Io diceva così.... Del resto sono indifferente....

Nest. Quando siamo contenti noi.... il paese dev'essere contento.

GABR. Non tutti però la pensano egualmente. Per esempio, si vorrebbe da moltissimi porre un termine alle gare municipali tra Montefosco e Rivalunga, due città che distano fra loro soltanto tre miglia....

NEST. Sproposito. Mi oppongo formalmente. Sapete quali teste bislacche vi sono a Rivalunga, che potrebbero guastare quelle dei nostri. D'altronde l'urto produce un bene, ossia l'emulazione. Mi oppongo ad ogni ravvicinamento. Voi unitevi a me, ed avrete il mio favore.

GABR. Quando parla il signor Nestore, ch'è tanto savio, bisogna cedere.... Io diceva così.... Del resto, sono indifferente.... Oh viene il signor sindaco!

SCENA IV.

Lucidonio, *e* **detti,** *poi il* **garzone** *del caffè.*

NEST. Ben levato, Lucidonio.

GABR. Signor sindaco, il mio rispetto.

LUC. (*con gravità caricata*) Buon dì.

NEST. Un po' tardi questa mattina.

LUC. Che volete!... Gli affari.... le noje.... Non si resiste.... Voi lo sapete. Quando si è in carica.... (*con voce imponente*) Ehi!... portatemi (*pausa*) un caffè con lo schizzo (*al garzone che resta sospeso*) di anisetta.... Siete bestie, che non capite mai! (*il garzone esce, poi torna con vassojo e resta in scena. Lucidonio sempre grave prende il caffè a sorsi*) Del resto,

signori miei, ed amici, il da fare mi ammazza. Sindaco di Montefosco!... La pare a prima giunta una carica onorifica.... un peso da nulla, anzi un dolce, un pan di Spagna. Ma corbezzoli! Mettetevi all'opera, e sentirete che osso duro!... Io poi che voglio realmente amministrare, curare la cosa pubblica.... io che voglio veder tutto, saper tutto.... E di fatti nulla sfugge al mio occhio volpino, io so tutto, e vi assicuro, che non si muove paglia in Montefosco, che io non lo sappia subito....

NEST. Questo è già noto, e niuno lo contrasta.... Anzi ditemi, a tal proposito: chi sono quei due forestieri giunti jer sera alla locanda?...

LUC. (*sorpreso*) Alla locanda?... Due forestieri!... Ma quale locanda!... Bisognerebbe spiegare quale locanda!... (*ingoja il caffè con imbarazzo*)

NEST. La locanda in Montefosco è una sola.

LUC. Domando scusa.... Per esempio, abbiamo anche un' osteria, un' osteria, — locanda fuori di porta.

NEST. Io parlo della locanda in città, (*la indica*) dove sono giunti due forestieri di qualche rilievo.

LUC. Saranno arrivati questa mattina, ed allora non è meraviglia, che ancora non ci sia giunto il rapporto. Dateci tempo, fateci respirare, per bacco....

NEST. Sono giunti jer sera.

LUC. Oh! impossibile, impossibile!

NEST. (*piano*) È certo.... Vi dirò di più, che si tratta di persone da sorvegliarsi.... Vi basti, che hanno lettere commendatizie per il signor Eugenio!...

LUC. (*come sopra*) Caspita! Che mi dite mai! Ecco come siamo serviti! Ah! birbanti! (*verso la scena*)

E poi si dice *plagas* degli uomini in carica!... Ma saprò tutto a momenti.

NEST. Direi di non perder tempo.

LUC. Questo poi no. Perdonate, ogni cosa a suo luogo. Io sono metodico.... Forti al punto. La mattina mi alzo, esco, e vengo al caffè. Dopo leggo la posta, e le gazzette. Più tardi gli affari. Andiamo per ordine. Il caffè è preso; ora le lettere e i giornali. Per le lettere vi è tempo, e diranno le stesse cose fra un'ora o due. (*le pone in tasca*) Quella che mi preme più di tutto è la gazzetta, perchè voglio sapere le notizie della guerra. A voi, Nestore, giacchè siete qui, fatemi il piacere di legger voi.... Sapete bene, che in primo mattino ho la vista debole....

GABR. (Ossia, non ha saputo mai leggere!)

NEST. (Mi preme di secondarlo.) (*prende il giornale*) Scorreremo le cose principali.

LUC. Già, già, tutto ciò che annoja, lasciatelo, e tutto ciò che non è vero, saltatelo.

GABR. In questo caso è meglio che mettiate il foglio in tasca.

LUC. E voi azzardate di metter bocca nei nostri discorsi diplomatici?

GABR. Mi pare che sia una cosa chiara....

LUC. Fareste meglio a tacere. Quando noi parliamo, parliamo noi; quando noi abbiamo dato un giudizio, siamo noi che lo abbiamo dato.

GABR. Non lo niego.... Io diceva così, ma poi sono sempre indifferente.

LUC. (*a Gabriele*) Bravo. (*a Nestore*) Leggete. (*si mette in seria attenzione*)

SCENA V.

Titta, *e* **detti.**

Titta (*esce dalla locanda in abito da cuoco in funzione. e dice fra sè*) Incominciano a leggere la gazzetta. Lascio pentole e fornelli, e voglio sentire anch'io le notizie. (*si colloca dietro la sedia di Lucidonio*)

Luc. (*dopo un intervallo*) Non c'è niente di nuovo?

Nest. Tutto vecchio.

Luc. (*agli altri*) Vecchio. Avete inteso? Eh! quando lo dice lui! Gran talento! Grandi vedute!

Titta (*a Nestore*) E della guerra non si parla?

Luc. (*in collera a Titta a mezza voce*) Zi....zitto! Impertinente! A rischio di fargli perdere il filo! Vattene in cucina, tu. Non sanno già, che difficoltà sia leggere da capo a fondo una gazzetta.... Ignorantacci!

Nest. (*legge forte*) « Inghilterra. »

Luc. Zitti tutti, silenzio. Inghilterra....

Nest. « Dopo lungo contrasto, e vivissimi dibatti-
« menti, oggi il Bill è passato nella Camera, seb-
« bene a malincuore della regina. »

Luc. Piano, piano. Andiamo per ordine, caro Nestore. Da molti mesi io sento disputare nei fogli, se questo Bill d'Inghilterra doveva passare, o non doveva passare. Ora ci si annunzia che finalmente è passato! Ciò sta bene; ma io desidero da voi una spie-

gazione. Voi siete un uomo di filosofia, un uomo di penna; quello che è vero, è vero, e su tale articolo vi cedo. Ditemi dunque, di grazia, questo inglese Bill chi è?

NEST. (*da sè frenando a stento le risa*) Oggi non mi torna utile di porlo in ridicolo. (*forte, come volendo adombrare il vero*) Chi è? Uno dei più illustri personaggi della Gran Bretagna!

LUC. Voleva ben dire io.... Ma costui, se è lecito, per qual camera intendeva passare, e perchè il suo passaggio è dispiaciuto alla sovrana! Forti al punto.

NEST. Vi dirò; pare che egli abbia posto in campo un'alta pretensione....

LUC. (*coll' entusiasmo di chi afferra un segreto*) Ah! ah! ci ho colto!... Che sì che costui voleva passare per la camera della regina!...

NEST. (*sorride*) Già. (*finge scorrere coll'occhio la gazzetta*)

LUC. L'ho capita subito.... Ma che audacia! ma che stravaganza!

NEST. Difatti la cosa si è discussa lungamente.

LUC. (*con calore*) Ma vedo che in fine Bill ha vinto, e la regina ha dovuto soffrire di vederlo passare nella sua camera! Come sono eccentrici questi inglesi!... Più grossa di questa sarà difficile sentirla.... In ogni modo ho potuto finalmente sapere di che si trattava. Ci voleva lui! (*indica Nestore*) Queste son teste! Andiamo avanti.

NEST. (*seguendo*) « Notizie della guerra. »

LUC. Ci siamo.

NEST. « Crimea. *L'invalido russo*. Nel fatto d'armi di

« Balaclava le nostre truppe sono state eroiche.
« Dopo due ore di accanita pugna, il generale in
« capo si è ritirato per motivi strategici. »

LUC. Bravo il generale Balaclava!

NEST. (*sottovoce*) Ma che diavolo dite? Balaclava è la città.

LUC. Appunto.... la città.... s'intende.

GABR. Ma se i russi vincevano, perchè si sono ritirati?

LUC. Oh! che bestia! Non ve lo dice? Perchè avevano i loro motivi.

NEST. (*leggendo*) « Le perdite degli inglesi sono va-
« lutate in duemila uomini, dei nostri un morto
« e tre feriti.

LUC. Benissimo. Così dev'essere; così va bene.

GABR. Le palle degli inglesi erano di carta pesta.

LUC. Quando non si capisce, si sta zitti.

NEST. « A Sebastopoli le cose vanno egregiamente, e
« sono così formidabili i preparativi di difesa, che
« l'assedio potrà durare quanto quello di Troja. La
« bocca del porto è stata chiusa coll'affondarvi se-
« dici grossi legni da guerra. »

LUC. Oh! questa poi, scusate, non mi piace.... sacrificare così quella superba flotta! Ma non era meglio farla passare....

NEST. Dove?

LUC. Per quel canale.... quel canale.... che dal mar nero conduce al mare di lassù....

NEST. Di qual canale parlate? Ma dov'è questo canale?

LUC. Sta sulla carta geografica.

NEST. Credo che siate in errore.

GABR. (*a Lucidonio*) Siete in errore.

LUC. (*inquieto*) Che mi venite a fare il dottore voi? Si signore, che c'è il canale.

NEST. Ma dove mai?

LUC. Nestore, assicuratevi che c'è.... quando ve lo dico io.... c' è.

NEST. Un canale che attraversa la Russia!

LUC. Si signore.

NEST. Che mette in comunicazione i due mari!

LUC. Si signore.

NEST. (Non voglio disgustarlo.) Vi sarà, io non lo conosco.

LUC. Adesso va bene, così andiamo d' accordo.

GABR. (Scommetto che nemmeno sa in qual parte del mondo si trovi la Russia.)

LUC. (L'ho vinta, ma sudo tutto!)

NEST. Non vedo altro d' interessante. (*legge sbadatamente*)

LUC. Ma niuna data dei fogli francesi?

NEST. Nulla. (Si taccia il resto, che non fa per noi.)

LUC. Pare impossibile, che non vi sia altro!... Ma quando lo dice lui, il signor Nestore, dev'essere così. (*a Nestore*) Il foglio a me. (*pone in tasca il giornale*) Le cose della guerra vanno benissimo.

TITTA (*rientrando in locanda*) In conclusione, dopo che si è inteso a leggere la gazzetta, non si sa mai qual sia la verità. (*gli altri seguitano a conversare tra loro*)

SCENA VI.

Pompilio e detti.

POMP. (*spunta dal fondo, e si ferma in modo da vedere la casa di Lucidonio, dicendo con tono alquanto romanzesco*) Rivedo alfine, dopo una settimana, quelle mura predilette! Ecco là quella cara finestra, sotto la quale passeggiai le tante volte da tre anni in qua! O Ghita! Ghita! Quanti sudori nell'estate, quanti raffreddori nell'inverno, e sopra tutto quanti stivali tu mi costi! Io doveva amare la straniera! Sì, ho amato perdutamente per due giorni quella viaggiatrice.... (*passando ad un tratto ad un' aria più naturale*) Guai, se Ghita scoprisse questo momentaneo capriccio.... Vengo a farne ammenda col rinnovare la richiesta della sua mano. Ma vi è gente dinanzi al caffè! (*osservando i suddetti che seguitano a conversare*) Il mio suocero in erba!... Bisogna accarezzarlo. (*si appressa alla comitiva*) Signor Lucidonio pregiatissimo, onorevoli signori, vi saluto.

LUC. Chi viene?

GABR. Il signor sindaco di Rivalunga.

LUC. Oh siete voi, signor Pompilio? Accomodatevi.

POMP. Il mio rispetto all' illustre collega di Montefosco.

LUC. (*grave*) Grazie.

POMP. Mi consolo davvero di vedervi rubicondo come una fragola, e vigoroso qual toro in primavera.

LUC. (*soddisfatto*) Grazie, grazie.

NEST. (*piano a Lucidonio*) Che sguajato!

LUC. (*come sopra*) Per altro ha un fare spontaneo....

NEST. (*come sopra*) È un pazzo indegno della carica.

LUC. (*come sopra*) Ma è il più ricco di Rivalunga!

POMP. (*siede, e dice da sè*) In questo luogo vedrò egregiamente Ghita, se mai si affaccierà alla finestra.

LUC. (*a Pompilio*) Recate buone notizie?

POMP. Di vario genere. Prima di tutto vi prego accordarmi dentr'oggi un abboccamento per un affare mio particolare importantissimo.

NEST. (All'erta!)

LUC. Quando vi piace. (*a Nestore piano*) Quasi lo inviterei a pranzo!

NEST. (*piano*) Non lo fate; dispiacerebbe a tutto il paese.

LUC. (*a Pompilio*) Prima, o dopo il pranzo, quando vi piacerà.

POMP. Va bene.... Saprete, che abbiamo di transito nel distretto un antiquario, un dotto, che viaggia fornito di rispettabili commendatizie della capitale.

LUC. No. (*dopo un' occhiata di Nestore*) Ah sì, lo so. (*piano a Nestore*) Di chi parla?

POMP. Che bravo signore! Si è trattenuto in Rivalunga due giorni con la moglie. Che bella donna è quella sua moglie, che incantevole donna!

NEST. (*piano a Lucidonio*) Lo udite? È un giovinastro di depravati principii.

LUC. (*a Nestore*) Dite bene. (*severo a Pompilio*) Quello

che a noi preme in Montefosco non è lei, ma è lui, il dotto, non la sua dipendenza. (*a Nestore*) Mi sono spiegato abbastanza?

POMP. (*vede la Ghita che fa capolino alla finestra*) Ecco Ghita!... Adorabile! (*mutando in fretta il discorso quando Lucidonio si volge verso di lui*) Conoscete l'ultimo dispaccio telegrafico della guerra?

LUC. Sicuro. Il generale russo Balaclava ha disfatto gli inglesi.

POMP. Tutt'altro. « Torre Malakoff assalita, e presa dagli alleati. Sebastopoli abbandonato dai russi, che si sono ritirati nei forti settentrionali. Armistizio concluso. Guerra finita. »

NEST. Queste sono frottole..

POMP. Come frottole!

NEST. Non sono obbligato a crederci, e non ci credo.

POMP. E che importa a me, se non ci credete? Ma io non sono qui per ispacciare frottole.

LUC. Eh! via, ci conosciamo, caro collega, siete un poco sventatello, un po' calduccio, non vi offendete.

POMP. Cari signori, per giudicare gli uomini bisogna avere meno cranio, e più cervello.

NEST. Questa è un' offesa diretta al nostro signor sindaco!

LUC. Ed un ragazzo par vostro ardisce dire qui, in mezzo alla plebaglia....

NEST. Vorrete intendere in mezzo ai gentiluomini.

LUC. Già si capisce. (*a Pompilio*) Ardisce dire, dissi, e dico, che noi sindaco di Montefosco siamo mancanti di cervello?

POMP. (L'ho fatta grossa!) (*a Lucidonio*) Mi spiego. Io

risposi con un frizzo all'ingiuria che mi fu diretta dal signor Nestore.

Luc. Che frizzo! Che cos'è questo frizzo?

Nest. Per essere così audaci e impertinenti, bisogna essere di Rivalunga.

Luc. Dice bene, bisogna essere di Rivalunga.

Pomp. Signori di Montefosco, voi andate di galoppo. Ma credete forse, che io, benchè solo, avrò paura delle vostre cicalate? Sono un poco amante dello scherzo, un po' romanzesco, e fantastico, e talora forse un pochino ciarliero, ma ho il sangue nelle vene, amo il mio paese, e quando mi sento offeso, mi basta il coraggio di ribattere le ingiurie da qualunque parte esse vengano.

Nest. Signor bellimbusto, una parola che noi diciamo, e vi sarà chi vi dia la buona lezione che meritate.

Pomp. Messer Nestore, un grido ch'io mandi, e vi sarà chi vi porti il saldo del conto.

Nest. La vedremo.

Luc. La vedremo.

Pomp. La vedremo. (*pronunciano tali parole l'uno dopo l'altro, e quindi passeggiano alterati*)

SCENA VIII.

Eugenio, *conte* **Valori,** *e* **detti.**

Eug. (*sortendo dalla locanda dice a Valori*) Udiste, signor conte? Sono queste le scene deplorabili, che

si rinnovano continuamente fra un municipio, e l'altro, e principalmente per opera di coloro che dovrebbero impedirle.

VAL. Approssimiamoci ad essi. (*si avanzano verso i contendenti. Ghita si travede nuovamente alla finestra, fa segno a Pompilio di essere afflitta per l'accaduto e gl'indica di allontanarsi. Pompilio le risponde con segni analoghi, ed entra nel caffè. Ghita dispare*)

EUG. Signor Lucidonio, signor sindaco....

LUC. Chi è? Che si vuole?

EUG. Questo distinto viaggiatore, il signor conte Valori, chiede di presentarle una lettera del signor ministro dell'Interno.

LUC. (*colpito e rasserenandosi*) Una lettera di Sua Eccellenza il ministro dell'Interno? Favorisca, mio signore, e bene arrivato. Sta bene?

VAL. (*dandogli la lettera*) Sono grato al signor ministro, che nel favorirmi questa commendatizia, mi procurò l'onore della di lei conoscenza.

LUC. (*prende la lettera*) M'inchino.... e dico bene; l'onore è il mio.... Ora leggiamo. (*disigilla imbarazzato*) Sentiremo.... quindi faremo quanto Sua Eccellenza.... (*a Nestore*) Avete capito? Nientemeno che mi scrive Sua Eccellenza il ministro dell'Interno! (*con gli occhiali legge alquanto stentato*) A noi. « Signor.... sindaco di Montefosco. » Leggo benissimo. Questo si chiama un bel carattere! « Per « mire arche....olo:...gi....che.... » È un po' duretto il periodo, ma si capisce, « ....olo....giche.... il signor « conte Valori si reca costì, onde visitare i nobili.... »

(*a Valori*) Grazie, grazie. (*legge*) « .... ruderi della « vostra città. » Ma qui non vi è alcuno che si chiami Ruderi! (*a Nestore*)

NEST. (*sottovoce*) Avete preso un equivoco. La lettera intende parlare dei nobili avanzi della nostra città.

LUC. Ah!... Perchè non dire, come si è detto sempre, le vostre antichità?

EUG. Questione di parole.

LUC. (*scorrendo coll'occhio la lettera insieme a Nestore*) Ho capito, ho capito benissimo. Sua Eccellenza il ministro lo raccomanda categoricamente.... Signor conte, disponga di me, e della mia debole carica.... fin da ora le sottopongo i miei rispetti, conforme quelli di tutti di casa.... Dipoi presento il signor Nestore Graffiuska, eccellente cittadino, primario possidente. Infine io intendo, signor conte, di favorirla invitandola questa mattina a desinare da me, e si assicuri che ogni qual volta ella verrà, io la vedrò con piacere, ed ella sarà sempre per incomodarmi.

VAL. Noto la sua gentilezza, e la ringrazio, ma non posso accettare il cortese invito. Mia moglie mi aspetta alla locanda.

LUC. Sua moglie! Alla nostra locanda! Dio la scampi e liberi. Il locandiere è il più sudicio, il più ladro, che si trovi sulla superficie del territorio!

NEST. (*piano*) Politica!

LUC. Cioè.... in ogni modo starà meno male in casa mia. Signor conte, voglio assolutamente quest'onore, venga, s'intende, anche la sua signora, venga con

eglino il nominato signor Eugenio qui presente, venga chicchessiasi.... (*occhiata di compiacenza a Nestore per l'eloquenza del suo dire*) Figuri, che oggi, giorno di fiera, di roba in casa mia ve n'è tanta, che si spreca.... Ehi Zeffirina.... Zeffirina! (*chiama*)

SCENA VIII.

Zeffirina *e* **detti.**

ZEFF. (*di dentro la casa*) Chi è?

LUC. Son io.... affacciatevi.

ZEFF. (*si affaccia*) Che cosa volete?

LUC. Avete preparato quanto fu detto, maccheroni, pollastri, gnocchi?...

ZEFF. Ogni cosa è pronta.

LUC. Ho invitato a pranzo con noi questo signore, la sua signora consorte, e varii amici.

ZEFF. Troppo onore!... troppo onore!... Serva sua, serva sua. (*al conte con molti inchini, e quindi si ritira*)

LUC. (*a Valori*) Lo vede, signor conte? Tanto poi finisce, che la roba si butta....

EUG. (*piano a Valori*) Accetti, se vuol conoscere da vicino la verità....

VAL. (*a Lucidonio*) Ebbene, approfitterò dei vostri favori.

LUC. Evviva! Sono propriamente contento. Favorisca intanto in casa, dove combineremo l'occorrente rapporto ai.... ruderi. (*Valori entra in casa di Lucido-*

nio con Eugènio. Lucidonio si volge a Nestore rientrando) Aspetto voi pure. Credo di saper mettere insieme due parole anch'io, ma venite; mi ajuterete nel discorso con questo personaggio di razza *bleu*. (*esce*)

NEST. Verrò. (*esce*)

SCENA IX.

Pompilio, ***indi*** **Ghita.**

POMP. (*Viene dall'interno del caffè col sigaro acceso in bocca, fa dei segni di intelligenza verso la finestra di Ghita, che si affaccia ad un tratto, mentre egli guardingo si appressa a lei.*)

GHITA Belle cose che mi fate sentire!

POMP. Io sono stato insultato.

GHITA Non era necessario rispondere, trattandosi di mio padre.

POMP. Sta a vedere che se il tuo signor padre volesse ammazzarmi, dovrei farmi accoppare.

GHITA Quando si ama davvero, tutto si soffre.

POMP. Signorina mia dilettissima, si può ingojare l'ingiuria personale, ma non quella della propria patria.

GHITA (*con affannoso sospiro*) Ah!

POMP. Eh?... Che cos'hai?

GHITA Tutto è finito per me.

POMP. Per qual cagione?

GHITA (*con apparenza di dolore*) Non sono amata!

POMP. Ghita! Ghita! per carità non morire. Tu sei l'unica speranza mia, il mio tutto.

GHITA (*lieta*) Respiro.

POMP. Due parole l'hanno resa alla vita!

GHITA Ti riconcilierai con mio padre?

POMP. Sì.

GHITA Gli chiederai la mia mano?

POMP. Sì.

GHITA Mi vorrai bene?

POMP. Sì.

GHITA Son chiamata.... a rivederci. (*si ritira*)

POMP. Sì.... È sparita.... Com'era bella! Ah Ghita! Oh! amore! (*cantarellando sottovoce un' aria di Verdi. si allontana*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto in casa di Lucidonio.

SCENA PRIMA.

La contessa **Valori, Zeffirina, Ghita, Lucidonio, Nestore,** *il conte* **Valori** *ed* **Eugenio.**

(Gli attori vi stanno distribuiti come appresso. La contessa Valori è seduta in un divano a destra fra Zeffirina e Ghita. Lucidonio è seduto a sinistra presso Nestore. In mezzo v'è una poltrona vuota destinata per il conte Valori, il quale sta in piedi in fondo alla camera appoggiato ad una consolida, e discorre con Eugenio. — Sopra il tavolino v'è il servizio da caffè, che un domestico porta via dopo alzato il sipario.)

Luc. (*sottovoce a Nestore*) Che ne dite del mio pranzo?... Mi pare che sia stato quello che si chiamerebbe.... ajutatemi a dirlo.... finisce in uto.... come flauto....

NEST. Lauto.

LUC. Appunto, lauto. Il conte sarà contento, e parlerà di me.... Ma sapete che quest'uomo mi piace assai? *In primis*.... pensa molto bene, e poi ha una rettorica....

NEST. Lo sapete voi come egli pensa?

LUC. Me lo immagino. Io capisco all'aria.

NEST. Piano con gli elogi. Non vi è da fidarsi. Spesso sotto una bella vernice vi è soltanto del coccio.

LUC. Già, già.... lo diceva anch'io.... sotto la vernice il coccio.... Non dico già di fidarsi. (*seguitano fra loro*)

ZEFF. (*piano alla contessa*) Eh! signora contessa, se voi sapeste che testolina bizzarra è mai quella! (*indica Ghita, che è mortificata*) Non faccio per dire, ma non pare neanche mia figlia.

CONT. Non siate così severa, e compatite la sua giovinezza.

GHITA A sentir mia madre voi crederete, o signora, che io ne abbia fatte delle grosse. Sapete qual'è tutta la mia colpa? Amare un giovine di Rivalunga.

ZEFF. Signora sì. E non si vergogna dirlo, anzi più che si corregge, essa si ostina maggiormente nella medema categoria. Ma come si può, dico io, come si può amare un uomo di Rivalunga!

CONT. Perchè giudicate in modo così sfavorevole di quella città?

ZEFF. Perchè ne ho inteso dir male dacchè sono nata.

CONT. Nè vi siete mai data carico di verificare se quei cittadini meritino veramente che si abbia di loro una opinione sinistra?

ZEFF. Pur troppo l'ho verificato. Vi basti sapere, che due mesi sono, essendo io andata colà, mi vidi circondare, e seguíre da una turba di monelli, i quali mettendo in ridicolo quando il mio scialle, quando il mio cappello, gridavano a tutta gola: Ecco la nonna di Montefosco. Capite? Nonna a me!

CONT. Voi mi citate ad esempio una fanciullaggine.

ZEFF. Dalla mattina si conosce il buon giorno. E basta che vi capiti uno di noi, è sempre la medema categoria. Dàlli, dàlli, ch'è di Montefosco. (*seguitano a parlare*)

VAL. (*piano ad Eugenio*) Da quanto vidi e sentii fin qui mi convinco ognora più, che l'antagonismo municipale in questi luoghi è un male antico, il quale ha messo profonda radice.

EUG. Non per questo è da giudicarlo incurabile.

VAL. Ne convengo. Ma quali mezzi voi proporreste a raggiungere uno scopo sì utile? Parlatemi apertamente.

EUG. Il primo, ed unico forse, consiste nell'adottare un sistema, per il quale siano tolti dalla cosa pubblica gli stupidi, i cattivi, e coloro che per sete di predominio, o per colpevoli guadagni sono ostinati nella conservazione dei vecchi abusi. Bisogna invece chiamare i migliori cittadini a dirigere i municipii, e questi conviene cercarli dove sono, cioè non solo nella classe dei facoltosi, ma anche in quella degli studiosi, degli industriosi, degli intelligenti. Affidate a cotesti le cose municipali, e voi vedrete ben tosto sparire le antiche gare tra città e borgate, e spegnersi quel verme, che alimentato dal dispoti-

smo corrose ed ammorbò per tanto tempo la nostra civile società.

VAL. Sono savie le vostre parole, e spero che non le avrete proferite inutilmente. (*verso Lucidonio*) Se non vi dispiace, signor sindaco, noi potremmo fare la progettata visita ai vostri antichi monumenti.

LUC. Quando vuole. Tutto è disposto. Il signor Eugenio l'accompagnerà. Quanto a me, la prego dispensarmi, perchè riguardo al passeggiare sono *quasi dicat* poltrone.... e poi stando in carica.... conosce bene.... vi è sempre da fare, da vedere, da considerare.... Mando in mia vece l'egregio signor Nestore.

VAL. (*corrispondendo all'inchino di Nestore*) Molto gradito.

NEST. (*da sè*) Sorveglierò i passi di Eugenio, e tenterò tirare a me la buona grazia del conte.

VAL. (*alla contessa*) Ami dunque rimanere qui con queste signore?

CONT. Sì, mi fa piacere. Anche il tempo non è troppo buono....

LUC. Sicuro. È alquanto nuvolo, e minaccia una tromba estiva.

NEST. (*piano a Lucidonio*) Mentre io accompagno il conte, voi invigilate qui, m'intendete.

LUC. (*come sopra*) Ci sono io, bado io. (*da sè sorridendo*) Nestore è geloso della Ghita!

VAL. (*piano e sorridendo alla contessa*) Siamo dunque intesi; mentre io perlustrerò l'esterno, tu esaminerai l'interno. (*alle due signore*) Signore, a rivederci fra poco. (*saluta, e parte*)

EUG. Signora contessa, signore, i miei rispetti. (*parte*)

NEST. (*con inchino profondo e rapido*) Servo umilissimo. (*parte*)

LUC. (*con cipiglio autorevole*) Signora contessa, mi permetta di accompagnare fino alla porta il signor conte.... Dipoi farò una scorsa in palazzo.... dove certo sono atteso, ovvero simultaneamente aspettato dalla sudditanza. Ella resti, io vado. (*s'inchina con caricata galanteria*) E qui per non tediarla.... m'inchino.

SCENA III.

La contessa **Valori, Zeffirina** *e* **Ghita.**

GHITA La vostra presenza in casa nostra, signora contessa, non solo ci onora, ma mi fa sperare qualche cosa di bene.

CONT. Siete molto gentile, mia cara. Potrei forse esservi utile?

GHITA Sì, o signora, che voi lo potete.

CONT. In qual modo?

GHITA Col persuadere mia madre in favore del mio Pompilio.

ZEFF. Come! Che cosa?

GHITA (*mortificata*) Mamma mia cara, sarà un delitto se cerco di non farmi fuggire un'occasione di prendere marito?

CONT. (*a Zeffirina, che è per irrompere*) Perdonate, signora, finchè ella parla del suo onesto collocamento, non mi pare....

ZEFF. (*pieghevole*) Bene inteso.... ma colui, quel Pompilio non lo vogliamo.

GHITA (*irritata*) Se non lo volete voi, lo voglio io.

ZEFF. Come, voglio! Chi vi ha insegnato a dire, avanti alla signora madre, voglio?

CONT. (*a Ghita*) Fanciulla mia, un poco di pazienza. (*a Zeffirina*) Signora, permettetemi di fare una domanda.

ZEFF. Dica pure; quando parla lei, non muovo replica.

CONT. (*a Ghita*) Questo Pompilio chi è?

GHITA Un bravo giovine, primo possidente e sindaco di Rivalunga.

ZEFF. Carica molto male affidata!

CONT. Sindaco di Rivalunga! (*si descriverà l'attore che rappresenta Pompilio*) Un giovine piuttosto basso, snello, occhi neri, mustacchi, andamento vivo, ed alquanto poetico....

ZEFF. Che vuol dir matto. Brava, è lui.

CONT. Oh! l'ho veduto questo giovine, lo conosco. (Dev'essere quello che a Rivalunga mi seguiva da per tutto!)

GHITA Voi l'avete descritto a meraviglia.

CONT. (*a Zeffirina*) Egli ha dunque una discreta possidenza.

ZEFF. Oh ne ha troppa, perchè è ricco; ne ha troppa per soddisfare a tutti i suoi capricci.

CONT. Quali sono questi capricci?

GHITA Ve lo dirò io. Pompilio tiene molti cavalli, e cani; invita spesso gli amici a pranzo, o a cena: oltre di ciò è alla testa della filodrammatica, giuoca al bigliardo, e dà ogni anno qualche festa da ballo. Ecco tutti i suoi capricci.

CONT. Quando tutto il male fosse questo, io non vi troverei, che del dispendio unito a del buon cuore, e a delle idee di civiltà, il quale dispendio non fa torto, anzi è naturale a chi è ricco.

ZEFF. Ma la mia garbatissima signora figlia vi tace il meglio, vi nasconde la più bella virtù del medemo. Essa, la stolida ragazzaccia, non vi dice, che il signor Pompilio in Rivalunga, e fuori, è il gallo della Checca.

CONT. Oh diamine! (*da sè*) Questa accusa dovrebbe esser vera!

GHITA Sono ciarle di chi vuole pregiudicarlo. Io già non ci credo, e so che mi vuol bene.

CONT. Veramente in questo genere si esagera con molta facilità. Oltre di che bisogna condonare qualche cosa alla gioventù, che il tempo basta poi a correggere.

GHITA (*piano alla contessa*) Bene, bene, seguitate così, perchè la mamma è debole, e si lascia guidare.

ZEFF. Perdonate, signora, ma il vostro discorso mi pare un indovinello.

CONT. Vediamo d'intenderci. (*a Zèffirina*) La sua nascita è onesta?

ZEFF. Oh! sicuramente. Il padre suo fu sindaco, e capitano della guardia urbana, e suo nonno fu un uomo di riguardo assai, poichè mi dicono che nel suo ritratto porta l'abito ricamato e tiene in mano una istanza, sulla quale sta scritto a tanto di lettere all'eccellentissimo signor cavaliere, ecc. ecc.

CONT. (*sorride*) Questo è molto! Ed il signor Pompilio ha fatto degli studii, fu educato?

ZEFF. Oh! la mi burla? Anche sotto questo rapporto non vi sarebbe che dire; di talento ne ha da vendere. (*con enfasi crescente*) Basti dire, che dopo avere in collegio studiato un libro, scorso un annetto lo passavano subito ad un altro libro!... E adesso nel suo paese, se vi è un discorso da fare, chi lo fa? Lui. Se vi è un conteggio impicciato, chi lo risolve? Lui. E in tutti gli sposalizii, chi spifera giù il sonetto? Lui.

CONT. Dopo tutto ciò permettete, signora Zeffirina, che io restringa il discorso. Il signor Pompilio è un giovine di talento, e di buona nascita, bene educato, ricco possidente, rivestito di una carica onorifica; egli ama vostra figlia, dalla quale è riamato, e già ve l'ha chiesta in moglie. Perchè, di grazia, opporsi a così legittimi voti?

ZEFF. Perchè esso, in mezzo a qualche po' di buono, ha molti difetti, e massime quello.... (*con occhiata d'intelligenza*) Ma sopra a tutto ci opponiamo, perchè egli è nativo di Rivalunga.

CONT. Frivolo ed ingiusto motivo, perdonate la mia lealtà e franchezza.

GHITA Ed io, vada sotto sopra il mondo, lo voglio, lo voglio, e lo voglio! (*pesta co' piedi la terra*)

ZEFF. La vedete, signora contessa? la vedete? Siamo sempre nella medema categoria. (*si ricordi l'attrice di dire sempre medema e non medesima*)

GHITA (*piangendo*) E si ha da vedere, che mia madre istessa mi perseguita, e vuole la mia morte!

CONT. Calmatevi, mia fanciulla. La mammina non è di sasso. (*fa segno a Zeffirina*) Anzi è una donna af-

fettuosissima, e sono persuasa, che vuole la vostra felicità....

ZEFF. (*si è commossa, e asciuga gli occhi col fazzoletto*) Io dico che questa figlia vuol essere la mia rovina, il mio crepacuore.

GHITA No, mamma, no, datemi Pompilio, ed avremo tutte e due finito di penare.

ZEFF. Lo vuoi? Prendilo. Alla fine dovrai starci tu. Ma tuo padre.... chi lo rimuove tuo padre?

GHITA Chi? La signora contessa.

CONT. Così lo potessi! Ma....

GHITA Non dite quel ma, signora mia, assicuratevi che voi lo potete. Mio padre, durante il pranzo, è stato sempre a guardarvi, e ad udirvi a bocca aperta. Sì, voi siete fatta per piegarlo.

CONT. Potrò provarmi.

GHITA Sì, subito, subito.

ZEFF. Piano; un momento. E tu vuoi far parlare a tuo padre senza esser certa, che il signor Pompilio, abbia ancora i medemi sentimenti?

GHITA Ma egli li ha, ne sono certissima. Mamma mia, ne dubitereste, se ve ne desse assicurazione lui stesso?

ZEFF. Che dici?

GHITA (*accarezza la madre*) Ve ne prego, ascoltatelo per un momento.

ZEFF. Chi? dove?

GHITA Qui. Egli stava poco fa al caffè incontro per vedermi; gli ho fatto segno che entrasse in giardino, dopo che sarebbe uscito il babbo.

ZEFF. Ah briccona!... E se il babbo ritorna?

GHITA Rimedieremo. La serva è già in sentinella... Compatitemi.... lo fo salire. (*corre alla finestra e f un cenno verso il giardino*)

CONT. (*a Zeffirina*) Bisogna condonare qualche cosa all'amore, ed all'onesto fine.

ZEFF. Avete ragione. Quando Lucidonio, *temporibus* mi veniva intorno, io faceva il medemo.

SCENA III.

Pompilio *e* dette.

GHITA (*verso la scena*) Vieni pure.

POMP. (*di dentro*) Sono timido. (*simulando*)

GHITA (*come sopra*) Entra, entra.

POMP. (*come sopra*) Quasi mi vergogno della signora madre....

ZEFF. (*ironica*) Poverino! Su via favorisca. Non sono poi così gonza, come ella crede.

POMP. (*entra scherzoso*) Signora Zeffirina, mi perdoni l'ardire.... (*vede la contessa*) Ah! La straniera! (*alla contessa*) Il mio profondo rispetto.

GHITA Non ti dar pensiero di questa signora. Ella è nostra!...

POMP. Nostra!

GHITA Ci protegge, e ci vuol bene.

POMP. Lo volesse il cielo!

CONT. Mi chiamerò fortunata, o signore, se potrò contribuire alla vostra felicità.

Pomp. (Frase di doppio senso!) (*alla contessa confuso*) Grazie.

Zeff. La signora contessa vi conosce, e vi ha veduto a Rivalunga.

Pomp. Ah! (*da sè*) Lo credo ben io: le stavo sempre intorno.

Ghita E ci ha fatto la descrizione della tua persona punto per punto, figura, occhi, mustacchi....

Pomp. Anche i mustacchi! (L'avessi mai ferita coi mustacchi!)

Cont. (Che ciarliere!) Signore, non vogliate tacciarmi d'indiscretezza; dissi solo che credeva avervi veduto.

Pomp. Nulla di male. (*con galanteria*) Ed io pure credo di aver veduto l'amabile signora contessa.... e qui ancora nulla di male.... (Pare imbarazzata! Bene!) (*alla contessa*) Se la vostra dimora in Rivalunga, o signora, non fosse stata sì breve, mi sarei fatto un dovere di esibirvi la mia servitù, come al vostro rispettabile consorte, uno degli uomini più dotti, che illlustrano il nostro paese.

Cont. Molto obbligata! (È un giovine piacevole.)

Pomp. (Che occhiatina!) (*alla contessa*) Grazie.

Ghita Or dunque veniamo a noi. Il tempo vola, e non conviene lasciarlo passare inutilmente. Ecco qui mia madre; essa dubita che tu non abbia per me le medesime intenzioni. È perciò bene ripeterle alla presenza di questa signora.

Pomp. (Sono rovinato.) (*a Ghita*) E che cosa dovrei ripetere eh?

Ghita (*risoluto*) Attento, e rispondi. È vero che tu mi ami?

POMP. (Ahi!) È vero.

GHITA È vero che ami me sola?

POMP. (Peggio!) (*a Ghita, ma guardando la contessa e fingendo tossire*) Eh!... Oh!...

GHITA Come eh! Come oh!... Rispondi; non ami me sola, solissima?

POMP. (*rassegnato*) Solissima. (Si giuoca a *tersiglio*)

GHITA Sei sempre fermo nella richiesta della mia mano?

POMP. Cioè.... (*si corregge ad un' occhiata fosca di Ghita*). Precisamente fermo.

GHITA Vuoi sposarmi presto?

POMP. Direi.... (*si corregge come sopra*) Presto. (Mi mangia con quegli occhi!)

GHITA Sei persuasa, mamma?

POMP. (*da sè guardando la contessa*) Addio, straniera! La contessa mi crederà un uomo volubile, e leggiero!... Come mi guarda, e ride!... Ride di rabbia.

CONT. (*a Pompilio*) Con piacere ho udito io stessa, che siate così costante nell' affetto, e nelle vostre idee di vicine nozze con la signora Ghita.

POMP. Grazie. (*da sè*) Mi rimprovera! I suoi detti sono dardi.... i suoi occhi sono fulmini!... Addio speranze!

ZEFF. Mi par di sentire la voce di Lucidonio! (*agitata*)

GHITA (*corre alla finestra*) È vero. Viene verso casa. E la serva non ci avvisa!

ZEFF. Sciocca! Le serve fanno sempre il contrario di quanto si comanda loro.

GHITA (*a Pompilio*) Presto nasconditi, ch'egli non ti trovi qui; bisogna predisporlo.

POMP. Sì, sì, per bacco, si andrebbe incontro a qualche nuova baruffa. (*va e torna*)

Ghita (*confusa*) Là.... in camera mia.

Zeff. (*severa*) No signora, non istà bene.

Ghita Tanto sarà in un luogo, che nell' altro.

Zeff. Oibò, non è il medemo! (*a Pompilio*) Entrate là. (*a sinistra*) nello stanzino della mia *toilette*. (*lo spinge ad entrare*)

Pomp. (*entrando*) Eccomi nella conchiglia di Venere!

Cont. (Fra coteste scene non è facile tenere le risa.)

Zeff. (*a Ghita*) E tu vattene in giardino con la signora contessa, ond'io possa intanto dare un tocco a Lucidonio.

Ghita Sì, cara mamma, torneremo fra poco. (*alla contessa*) Vuol favorire?

Cont. Sono con voi.

Ghita (*a Pompilio di fuori*) Ti trovi bene là dentro?

Pomp. (*ridendo*) Benone. (*indi con tono di declamazione*)

« Pensando alla cagion de' miei sospiri.... »

Ghita Zitto, che a momenti giunge il babbo. (*parte con la contessa dal fondo*)

SCENA IV.

Zeffirina *sola.*

Quasi quasi mi pento di avere acconsentito che il signor Pompilio salisse in casa; peggio poi averlo rinchiuso nel mio stanzino. Sono tante le male lingue, e Lucidonio mi fa ancora il geloso!... Oh! alla

fine Pompilio è un giovinotto, che vuole sposare mia figlia. Se Lucidonio facesse il burbero e lo strano, mi sentirà. Non è la prima volta che gli ho mostrato unghie e denti. Conosco infine anche il modo di renderlo docile come un agnello. Eccolo. (*finge rassettare la casa*)

SCENA V.

Lucidonio *e* **detta.**

LUC. (*burbero*) Siete sola?

ZEFF. Sì. E voi siete inquieto?

LUC. Sì.

ZEFF. Che cosa avete?... Non volete dirlo?

LUC. Dove sta la signora?... Non si può saperlo?

ZEFF. No. (*con dispetto*)

LUC. (*grave*) Chi ha intorno donne e gatti fa male i suoi fatti.

ZEFF. Caro, caro! Siete un vero orangotan.

LUC. Lasciamo da parte queste ridicolezze, e parliamo sul serio. La signora contessa dov'è andata? Forse con Ghita in giardino?..

ZEFF. Signor sì, sono da qualche tempo in giardino a prender'aria.... Ma voi che cosa avete? Vi fa la luna?

LUC. Signora sì, e luna piena.

ZEFF. (*premurosa*) Su via, Lucidonio, confidate in Zeffirina vostra. Che è accaduto?

Luc. (*confidenziale*) Zeffirina mia, sono offeso, ferito nella parte più delicata.... sono leso nella maestà della mia carica.

Zeff. Come!

Luc. (*guarda intorno*) Questa mattina il famiglio.... tu sai, il famiglio della comunità, uomo attivo, fedele, che gira sempre in su e giù.... incorruttibile poi.... un brav'uomo insomma.... questa mattina, anzi due ore fa, ha veduto presso il muro del palazzo, là nel mezzo della facciata, dalla parte della piazza, capisci?... ha veduto dissi, e dico, in terra un foglio! Che è? che non è? Si accosta e legge: Indovina? Era una satira impertinente, diabolica, sanguinosa contro di me, contro Lucidonio, contro il sindaco.... e firmata da chi? Rivalunga.

Zeff. Che cosa mi tocca a sentire!

Luc. Di là, di là poteva solo venire, da quella sentina di tutti i vizi.... Ma che potrebb'essere un paese diretto dal signor Pompilio, il più vano, il più pazzo, il più scioperato giovinastro di questo mondo? Che venga costui, che venga di nuovo a chiedermi mia figlia! Gliela darò io mia figlia con un buon randello fra capo e collo. (*passeggia irritato*) Rivalunga! Io non sono io, se un giorno o l'altro non corro là su quella stomachevole bicocca, e non la metto tutta a ferro ed a fuoco....

SCENA VI.

La contessa **Valori, Ghita,** *e* **detti**.

Ghita (*corre verso il padre*) Babbo mio, perchè gridate così? che cosa è accaduto?

Cont. Mi dispiacerebbe di giungere importuna, signor sindaco....

Luc. (*assume ad un tratto un sorriso forzato per darsi tono di uomo politico*) Oh! che dice, signora contessa! Io inquieto! Oibò.... è un nulla.... creda pure, un vero nulla.... Le pare? Importuna? Anzi lei.... E se anche giusti motivi noi avessimo di andare in collera, davanti a lei sarebbe quasi *dicat*....

Cont. Vi ringrazio di tanta gentilezza. E profittando della bontà che mi dimostrate, azzardo pregarvi di fare buona accoglienza ad una proposta, di cui io sono mediatrice.

Luc. Parli, signora mia, troppo onore, parli.

Zeff. (La contessa ha scelto un cattivo momento.)

Cont. Voi siete il tipo del buon padre di famiglia.

Luc. Grazie. (Che brava signora!)

Cont. Non potete in conseguenza non desiderare la felicità della signora Ghita vostra figliuola.

Luc. La si figuri!

Cont. Bisogna maritarla!

Luc. Quando si trovi un buon partito....

Cont. È pronto.

Luc. Mi consolo. E chi sarebbe, se è lecito, il petente?

Cont. Un giovine facoltoso, sano, istruito, di buona nascita, infine il sindaco di Rivalunga.

Luc. (*balzando*) Il signor Pompilio!

Cont. Lui.

Luc. Piuttosto che dare la mia Ghita al signor Pompilio, voglio affogarla con le mie proprie mani.

Cont. Che sento! E perchè?

Luc. Perchè? Ascolti, signora contessa. *In primis* egli è di Rivalunga, ed un uomo di Rivalunga può unirsi con la figlia dell'uomo sindaco di Montefosco nel modo stesso che l'acqua può unirsi col fuoco. Forti al punto.

Cont. Permettetemi di dirvi, che questi sono antichi pregiudizii, odiosi avanzi dei tempi feudali, e barbari, ai quali bisogna omai rinunziare.

Luc. *Crescit argumento.* Il signor Pompilio colendissimo è un mio personale nemico, geloso forse della rinomanza, che io tramando dalla mia sedia governativa.

Cont. Ma ne siete voi ben certo?

Zeff. (*a Lucidonio*) Veramente pare impossibile!

Luc. (*a Zeffirina in collera*) Voi tacete.

Ghita Babbo mio, voi lo calunniate.

Luc. Silenzio voi. (*alla contessa*) Ne volete una prova chiara, innegabile? (*cava un foglio di tasca*) Questa mattina il degno signor Pompilio è arrivato a Montefosco, e due ore fa è stato trovato in piazza questo sonetto satirico contro di me. Legga, e legga pur forte, onde le mie signore gustino anch' esse

com' io nella mia qualifica sia deriso, e scorbacchiato. (*passeggia*)

CONT. (*legge*)

SONETTO.

« Passeri, e beccafichi magri arrosto,
« E mangiare salsiccie senza bere,
« Essere stanco, e non poter sedere,
« Avere il fuoco presso, e il vin discosto;
« Riscuotere a bell' agio, e pagar tosto,
« E dare ad altri per aver da avere,
« Essere ad una festa, e non vedere,
« Di gennajo sudar, come d' agosto;
« Avere un sassolin nella scarpetta,
« Ed una pulce dentro ad una calza,
« Che vada in giù e in su per istaffetta;
« Una mano imbrattata, ed una netta,
« Una gamba calzata, e l' altra scalza,
« Esser fatto aspettare, ed aver fretta;
« Chi più n' ha, più ne metta;
« Il tormento peggior, ch' io mi conosco,
« È l' asino che regge Montefosco.

« L' ECO DI RIVALUNGA. »

LUC. (*con accento di collera*) Avete inteso, o signora? Voi mi direte — Hanno parlato sotto metafora — Lo capisco, ma è pur chiaro, che con quei versacci mi si offende nell' individuo fisico, e nell' individuo morale.

CONT. Questo non è che un sonetto del Berni, mi pare.

LUC. Ah! dunque sono in due! Pompilio e Berni! Chi è questo Berni? Ditelo di grazia, e affibbio addirittura anche a lui una querela criminale.

CONT. (*frenando a stento il riso*) Perdonate, signor sindaco, quando le satire, ed i sarcasmi sono spinti tanto lungi dal vero, mancano precisamente allo scopo, divengono goffi, e nulli.

LUC. (*con vanagloria*) Già, già.... tutti poi mi conoscono qui.... Ma si nota l'intenzione sinistra del signor Pompilio....

CONT. E chi vi accerta che la satira sia stata scritta da lui?

LUC. Il mio buon naso.... e non sono il solo a pensare così.... Anche un mio amico di fiducia, poco fa, era del medesimo parere.

ZEFF. Questo è il signor Nestore.

LUC. Silenzio, dissi, e dico.

CONT. Avanti di addebitare ad un uomo civile tali azioni disoneste, conviene pensarci bene, e convincersi della verità dei fatti.... Il signor Pompilio ama da lungo tempo vostra figlia, e già ne ha chiesta la mano. Come supporre, che senza alcuno scopo, ed in opposizione de' suoi stessi disegni, egli possa decidersi a satirizzare, ed offendere il genitore della donna amata, quegli stesso, dal quale dipende la sua sorte? Guardatevi, signore, dai suggerimenti di coloro, che con arte malvagia mostrano avere amorevole cura dei nostri affari, mentre, egoisti per eccellenza, non mirano che ai loro privati vantaggi. E quanto a vostra figlia, consigliatela, sì, ma non le impedite la libera scelta dell'uomo, col quale dovrà vivere per tutti i suoi giorni.

LUC. Ben detto, signora contessa, ben detto. Ma domando mille perdoni, in questo affare non posso

ammettere alcun intervento.... Sappia che ho già promessa mia figlia ad altro soggetto.

GHITA Io promessa!

LUC. Signora sì.

ZEFF. Senza il mio consenso!

LUC. Signora sì.

ZEFF. Oh questo poi no.

GHITA Non lo voglio.

LUC. La vedremo.

ZEFF. Ed a chi l'avete promessa?

LUC. Ad un uomo rispettabile.

ZEFF. Il suo nome? Vi vergognate di fargli il nome?

LUC. Il più ricco di Montefosco dopo di me, il mio amico Nestore.

GHITA *e* ZEFF. Nestore!

CONT. Quell'uomo anziano!

LUC. È un giovinotto. Ha cinquant'anni.

GHITA Meglio la morte. (*con aria tragica*)

ZEFF. (*ridendo*) Il mio consorte rimbambisce.

LUC. (*in collera a Ghita*) Voi disobbedite? (*a Zeffirina*) Voi ve la ridete? È meglio che me ne vada. Mille perdoni, signora contessa (*in collera alle donne di casa*) Ho data la mia parola, Nestore sarà mio genero. Il padrone sono io, il padre sono io, o almeno si dice. Voglio così, e così sarà. (*esce dal fondo*)

GHITA Oh! povera me! Si vuole dunque sacrificarmi?

CONT. Non disperate, cara fanciulla.

ZEFF. Non ho mai veduto Lucidonio alzar la cresta come questa volta.

GHITA E intanto il povero Pompilio....

SCENA VIII.

Pompilio *e* dette.

Pomp. (*esce rapidamente. Egli è in preda ad un' esaltazione romanzesca*) Pompilio ha udito ogni cosa rinchiuso a forza in quell' orribile gabinetto. E poi si dice che siamo nel secolo decimonono! Non è vero. Noi siamo ancora nei secoli barbari, nei secoli dell' odio, della ferocia, e della carneficina.... Pompilio ama Ghita, e Ghita lo corrisponde.... Ecco Giulietta e Romeo!... Nestore, l' iniquo Nestore si frappone invidioso, e ne frastorna le nozze.... Ecco Tebaldo!... Il signor Lucidonio sordo alla pietà, in odio di partito, non vuole le nozze di Pompilio e di Ghita!... Ecco il vecchio Capuleto! (*verso la scena*) Volete dunque la guerra? L'avrete. Ve ne pentirete un giorno, ma sarà tardi. A questo modo rinnoveremo le antiche lotte di Verona, e se queste non bastassero quelle pure dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, dei Palleschi e dei Piagnoni, della Rosa Bianca, e della Rosa Rossa. (*alle donne che vorrebbero frenarlo*) Lasciatemi, ve ne prego, le ingiurie proferite mi urtano ancora i nervi; lasciatemi, signore, io sono sventuratamente assai nervoso. Voglio vendetta, e questa non sarà sazia, finchè non vedrò il mio rivale, il vilissimo Nestore, al suolo boccheggiante nel proprio sangue....

Ghita (*che ha prima osservato dalla porta di mezzo*) Presto, nasconditi.

Pomp. (*si volge indietro comicamente impaurito*) Chi viene?

Ghita Torna il babbo!

Zeff. Per carità fuggite.

Pomp. (*altero*) Io fuggire!... Ma voi lo volete? (*pieghevole*) Torno in *toilette*. (*esce*)

SCENA VIII.

Conte **Valori**, **Lucidonio**, **Nestore**, **Eugenio** *e* **detti.**

Val. (*a Zeffirina e Ghita*) Riverisco le signore.

Luc. (Mi è toccato tornare a mio dispetto.)

Val. (*alla contessa*) Mia cara, il tempo ci ha favoriti; abbiamo fatto senza disturbo una gita piacevole. (*a Lucidonio*) Del resto, le vostre anticaglie sono delle più rispettabili. Ho veduto però con dispiacere, che i loro guasti sono piuttosto gravi.

Luc. Per difetto di pecunia, signor conte.... il comune non è ricco....

Val. Ne ho fatto annotazione.... Ne parlerò al ministro, e sono certo che vi sarà provveduto. È sacro dovere di un buon governo attendere indefessamente alla conservazione degli antichi monumenti nazionali.

Nest. (*a Lucidonio*) Avete capito! È un personaggio di alto affare, conviene corteggiarlo.

Luc. (*come sopra*) Questo dicevo io pure.

Val. (*a Lucidonio*) A proposito; mentre mi occupo dei vostri monumenti antichi, credo che dovrò attendere ad alcune vostre cose moderne.

Luc. (*servile*) Di che cosa intende parlare il signor conte? Dica.... mi onori....

Val. Il signor ministro dell'interno mi ha dato un certo incarico, e mi dice di avervene scritto.

Luc. Signor no. (*riflettendo*) Uh! ora che vi penso! Fosse mai la lettera giunta con la posta di questa mane?... Eccola qui, l'ho ancora in tasca!

Nest. (Diavolo!)

Val. Perdoni.... non ha ancora letto la posta di questa mattina?

Luc. Signor no, e mi spiego.... Non trovo scritto negli obblighi del sindaco, ch'egli debba leggere la posta appena arrivata!... Dunque, ho detto io, il sindaco è facoltizzato di leggerla quando gli pare e piace. Non dico bene? Forti al punto.

Val. Buona riflessione! (*dà un' occhiata ad Eugenio*)

Eug. (*piano al conte*) Ecco una prova della loro attività ed esattezza burocratica.

Luc. (*disigilla*) Del rimanente il mio stile è quello di sbrigar tutto con la celerità del vento, e con la rapidità del lampo. Ora sapremo. (*guarda un poco il foglio e poi con impazienza*) Quando è nuvolo, come oggi.... Leggete voi, Nestore, sarà meglio.

Nest. Vi servo. (*legge*) « Signor sindaco di Montefo-
« sco. Nella circostanza che il signor conte Valori,
« distintissimo letterato ed antiquario, si reca costì
« per visitare gli antichi monumenti, pe' quali va

« celebre codesta città, pongo a profitto il suo senno
« ed amicizia, e lo prego di volere esaminare, in
« mia vece, i motivi di gravami, e di questioni
« municipali, che tengono divisi, ed in collisione i
« due comuni di Montefosco e Rivalunga, onde mi
« dia il suo parere, del quale mi gioverò nello scopo
« di far cessare codesti dissidii fra le due città. A
« piacere dunque del signor conte ella terrà presso
« di lui un congresso, insieme col signor sindaco di
« Rivalunga, e con chiunque altro crederà opportuno
« per tale effetto. — Il ministro dell'interno. »
(*dopo aver letto dice fra sè*) Sorde mene di Eugenio! Bisogna sventarle.

Luc. (*piano a Nestore*) Che ne dite?

Nest. (*come sopra*) Complimentate..., ringraziate.

Luc. Signor conte, noi siamo onorati e superbi.... non solo del conciliabolo inopinato, ma più della ministeriale protezione, come dell'immanchevole convincimento, il quale da vossignoria dovrà derivare e scaturire.

Val. Vi sono grato. Io devo partire dentr'oggi, e quindi, per corrispondere al desiderio del signor ministro, vi prego di favorire da me in locanda fra due ore.

Luc. In locanda? Non qui? Non in palazzo?

Val. In locanda, luogo neutrale. Lo vuole la prudenza. (*da sè*) (E il disegno mio!)

Luc. Luogo neutrale! È giusto.

Val. So che il sindaco di Rivalunga è in Montefosco.

Luc. Sicuro, lo farò cercare.

Val. (*alla contessa*) Vogliamo levare intanto l'incomodo?

CONT. Sono con te, precedimi.

VAL. (*esce accompagnato da Nestore, Eugenio e Lucidonio*)

CONT. (*a Zeffirina*) Rinnovo i miei ringraziamenti. (*a Ghita*) Addio. Farò di tutto per giovarvi.

GHITA Signora, non confido che in voi.

ZEFF. Noi verremo a rivederla in locanda prima della sua partenza.

POMP. (*fa capolino*) Psi! Psi!... Signora contessa, se io sono Romeo, ella dev'essere frate Lorenzo!...

CONT. (*si volge e sorride*) Sì, sì, e spero di darvi ajuto prima che scendiate nella tomba.

GHITA (*rapidamente*) Il babbo!

POMP. Ahi! (*fugge dietro le signore*)

LUC. (*torna improvviso sulla porta in fondo, e dice alla contessa offrendole il braccio*) Posso aver l'onore...?

POMP. (*al comparire di Lucidonio è già chinato, e nascosto dietro Zeffirina e Ghita, che lo riparano con le loro crinoline*)

CONT. Molto gentile! (*accetta il braccio, ed esce seguita dalle due donne*)

POMP. (*rialzandosi con brio*) È fatta.... Ma che vie ferrate! Ma che telegrafo! Ma che illuminazione a gaz!... Il più grande, il più utile, il più comodo trovato dell'epoca nostra qual è? La crinolina. (*si avvia al mezzo mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto della locanda nell'appartamento in cui alloggia il conte Valori. — Due usci laterali, ed uno in fondo. — Tavola con l'occorrente per iscrivere, un divano e sedie.

SCENA PRIMA.

Il conte **Valori** *ed* **Eugenio**.

Val. E voi credete fermamente, che il signor Graffiuska sia l'autore, e per così dire il perno principale di tutte le gare fra queste due città?

Eug. Sì, ne sono convinto. Anche fra noi vi sono i tristi effetti dell'invidia, dell'odio e della malignità. L'umano consorzio esala da per tutto codesta schiuma impura, la quale si sperderebbe come un vapore insignificante, se non vi fossero degli agitatori, dei perversi, che cercano trarne profitto rimestandola. Il signor Nestore è l'uomo il più disposto, ed il più intento a quest'opera nefanda. Sono molti anni, ch'egli vi si dedica a tutt'uomo per fini di ven-

detta e di ambizione, e vi è riuscito fin qui prosperamente, perchè l'uomo ricco è difficile che non giunga a' suoi intenti, e perchè la fortuna giova per lo più non solo agli audaci, come disse Virgilio, ma anche agli iniqui, come l'esperienza insegna.

VAL. Mi piacerebbe, se fosse possibile, di avere qualche prova di fatto contro costui.

EUG. Se il vostro desiderio è questo, potrò appagarvi io medesimo. Voi sapete che questa mane fu rinvenuto uno scritto offensivo contro il sindaco.

VAL. Lo so.

EUG. Il signor Lucidonio n'è irritatissimo, e l'attribuisce al sindaco di Rivalunga. Ma egli s'inganna. Io sospettai subito che la satira fosse opera tenebrosa di Nestore.

VAL. Ma fu un semplice sospetto....

EUG. Ora mutato in certezza.

VAL. Che dite? Possibile! Ne avete delle prove?

EUG. Nelle piccole città tutte le persone sono cognite, tutti i luoghi sono prossimi, tutto si vede, e si nota facilmente. Ho quindi due testimonii a carico del signor Nestore. Gabriele Tarducci, onest'uomo, proprietario della nostra città, recatosi questa mane a visitare il signor Nestore in sua casa, vide collo scorcio dell'occhio un volume aperto sulla di lui scrivania, che aveva nel frontespizio: Poesie di Francesco Berni. E la satira, cume voi sapete, non è che un sonetto del Berni raffazzonato per la circostanza. Non basta. Niccolino, il barbiere di piazza, stavasi rincantucciato nel fondo della sua bottega, quando vide il signor Nestore, che passava con cert'aria di

sospetto, ed occhi guardinghi davanti al palazzo del Municipio, e che nell'allontanarsi lasciò cadere di sotto il suo paletot un rotolino di carta, nel luogo appunto dove poco tempo dopo il famiglio comunale trovò la satira. A buon' intenditor poche parole!

VAL. Resto attonito!

EUG. Vi prego di permettere, signor conte, che io vi presenti i testimonii del fatto. Gli ho lasciati per cautela in una stanza terrena della locanda.

VAL. Sì, verrò ad ascoltarli dove si trovano, per non destar sospetti. Voglio stabilir bene i fatti, e se questa è la verità, farò che si dia un esempio di giusto rigore contro siffatta genia di uomini, pei quali la fortuna, e l'influenza cittadina sono mezzi all'intrigo, alla vendetta, alla violenza, ed unico scopo delle azioni si è l'utilità propria fondata sul danno altrui.

SCENA III.

Titta *e* **detti**.

TITTA (*a Valori*) Il signor Nestore dimanda di vederla.

VAL. (*ad Eugenio*) Egli! Prima dell'ora stabilita! Che cosa vorrà da me?

EUG. Ascoltatelo; desidero che lo esaminiate da vicino. Io esco, e vi attendo da basso a vostro comodo.

VAL. A rivederci. (*Eugenio esce*) Fate entrare. (*a Titta che esce*)

SCENA III.

Nestore *e il conte* **Valori.**

NEST. (*con ripetuti inchini*) Il mio profondissimo ossequio all'egregio signor conte.

VAL. (*artificioso in tutta la scena, come chi vuol leggere nell'animo di Nestore*) Molto obbligato, signore.

NEST. Ho dovuto infastidirla con questa visita particolare. Ma era necessario che prima dell'adunanza, della quale debbo far parte, io la prevenissi, signor conte, di varie cose, che non avrei potuto dirle alla presenza degli altri.

VAL. Parlate liberamente. Io vi ascolterò con piacere.

NEST. Premetto in primo luogo, che io intesi con la più viva soddisfazione, essere ella stata destinata ad esaminare le controversie dei nostri municipii. Il signor ministro non poteva affidare sì geloso incarico a persona più nobile, più imparziale, più cortese, più istruita.

VAL. Vi ringrazio.

NEST. In secondo luogo aggiungo, che io non vengo qui a parlare per secondi fini. Le mie intenzioni sono sempre rette, desidero il bene de' miei simili, infine sono un galantuomo.

VAL. Basta avvicinarvi per esserne convinto.

NEST. Eppure, mio signor conte, quanto poco ci vuole in questo corrotto mondo per essere mal visti e

perseguitati!... Io ne offro per l'appunto un esempio doloroso. Mi si odia, perchè ho della fortuna, perchè ho qualche istruzione, perchè spesso fui chiamato alla direzione della cosa pubblica.....

VAL. Se la coscienza nulla vi rimprovera, ridetevi di quest'odio ingiusto.

NEST. Difatti io porto la testa alta, e non cesserò mai di oppormi loro.

VAL. Egregio partito!

NEST. Ma, per poterli battere, avrò duopo del valido ajuto superiore.

VAL. Non può mancarvi.

NEST. (*con modo adulatorio*) Lo credo, e tanto più se potessi ottenere la grazia di sì degno e potente personaggio....

VAL. Ove, e quando possa servirvi, non avrete che a rivolgervi a me.

NEST. Dopo l'adunanza le significherò, se permette, le mie idee. Sono diverse, ma due primeggiano su tutte le altre. Chi non vuole gli effetti, deve togliere le cause. A mo' di esempio.... quel Pompilio bisognerebbe levarlo di carica, con precetto di tener buona e morigerata condotta. Se vogliamo curare il male nella radice, bisognerebbe allontanare anche il Lanfranchi, rilegandolo con un pretesto, almeno provvisoriamente, in qualche luogo....

VAL. Nulla di più facile.

NEST. Lo crede? Converrebbe per altro assicurarsi del signor ministro....

VAL. Gliene parlerò subito; potete contarvi.

NEST. (*con gioja*) Le professerò tutta la mia stima.... che non si limiterà a semplici parole....

VAL. (*con moto d'indignazione a stento repressa*) Vorreste dire?

NEST. Parlo all'uomo di mondo.... Se per muovere qualche ruota, occorresse ungerla, la ungeremo....

VAL. (*si alza dicendo da sè*) (Che cima di birbante!)

NEST. (Il colpo è fatto!) Com'ella comprende, signor conte, io chiedo il sostegno del ministro per mire di giustizia, e di utilità pubblica.

VAL. (*passeggia e guarda l'orologio*) Manca una mezz'ora all'appuntamento. Se lo permettete....

NEST. Si accomodi; tornerò all'ora prefissa.

VAL. (*con forzato sorriso*) A rivederci, signore.

NEST. Il mio dovuto rispetto. (*esce dal mezzo*)

VAL. Un istante di più, e non avrei potuto frenarmi. (*esce a sinistra*)

SCENA IV.

Pompilio, *solo, dal mezzo.*

Io trasecolo.... perdo propriamente la bussola. Il signor Nestore, che è sempre orgoglioso, sprezzante, ora nell'incontrarmi mi ha detto col bocchino ridente: (*imitandolo*) Signor sindaco, la riverisco. — Non è liscia. O ch'egli me l'ha fatta, o che pensa di farmela! Aprirò gli occhi, ma intanto potessi vedere per un momento la contessa! Io non resisto, io sento il bisogno, ne avvenga che può, di dirle due parole all'orecchio. La mia stella mi chiama alle avventure

galanti. Perchè negarlo? Io amo Ghita, ma amo anche la contessa. Sarò forse il primo, che ne ama due in una volta? E qual colpa ne ho io, se il mio amore di sua natura tende ad espandersi? È un vizio organico. (*tende l'orecchio a destra*) Mi sembra di udire la sua voce in quella stanza. Poco fa, quando essa era affacciata alla finestra, ed io dal caffè deliziosamente la vagheggiava, mi ha scoccato un lampo di quegli occhi!... Che terribili occhi! (*guarda la porta*) Oh contessa!... medica mia pietosa!... tu potresti farmi prevaricare, tu saresti per me più che una Circe, più che una strega....

SCENA V.

La contessa **Valori** *e* **detto.**

Cont. (*apre la porta all'improvviso*) Oh!
Pomp. (*sorpreso*) Ah!... mia signora....
Cont. Siete qui, signore?
Pomp. Per servirla.
Cont. E mio marito?
Pomp. Non l'ho veduto.
Cont. Dunque uscì di casa!
Pomp. Non saprei. (Perbacco! ella è sola! Che bel contrattempo.)
Cont. Chiedevate forse del conte?
Pomp. A dire la verità io desiderava di parlare con voi, o signora....

CONT. Eccomi. Sedete. (*siedono*)

POMP. (Mi dà soggezione!)

CONT. Che cosa avete a dirmi? Me lo immagino. È amore che vi guida.

POMP. Amore, precisamente amore, quel cieco fanciullo, che ha trapassato il mio cuore con la più acuta saetta.

CONT. (*sorride*) Signor sindaco, siete sempre in vena romantica.

POMP. Perdonate, signora, oggi sono altamente positivo.

CONT. Credo potervi dare una consolazione.

POMP. (*ansioso*) Davvero?... E quale?

CONT. Dopo aver narrato l'occorrente a mio marito, ottenni il suo impegno per le vostre nozze con la signora Ghita.

POMP. (*imbarazzato*) Ghita!... Sta bene.... Ghita è una buona ragazza, ma....

CONT. Come! Voi dubitate?

POMP. No.... voleva dire, che da qualche ora tra me e me andava meditando sulla fatalità della vita, sulla fragilità dell'uomo!...

CONT. Io non vi comprendo.

POMP. Misteri del cuore, signora mia, profondi, meravigliosi abissi!

CONT. Parlatemi francamente; avete forse mutato idea?

POMP. Mutata idea, no; modificata, sì.

CONT. Voi parlate col cupo linguaggio degli oracoli.... Or via, rispondetemi: siete inquieto con la signora Ghita?

POMP. No davvero.

Cont. È sopragiunto qualche nuovo ostacolo alle vostre mire per le nozze?

Pomp. Neanche.

Cont. Siete forse pentito di unirvi a lei?

Pomp. Pentito veramente non lo sono.... Ma.... che volete che vi dica? Il mio amore per Ghita ha sofferto una paralisi.

Cont. Oh! bella! E perchè?

Pomp. Compatitemi, signora.... Un altro oggetto mi ha sedotto....

Cont. Che mi dite!... Vergogna! Tradire così quella povera ragazza!

Pomp. Non si comanda al cuore.

Cont. Occuparsi di due donne in un tempo!

Pomp. È un difetto; ma ricordatevi, signora, che io lo divido colla grande maggiorità mascolina.

Cont. Oh non l'ammetto. Ciò è indegno di un giovine di belle speranze, e che non appartenga alla numerosa schiera dei volubili. Se la signora Ghita vi è divenuta indifferente, piuttosto separatevi da lei in modo convenevole, o lasciatela in pace, dedicandovi all'altro oggetto.

Pomp. (*da sè*) Che dice?... Essa mi ha compreso!... essa m'invita!

Cont. Ma perchè non mi avete detto ciò questa mattina?

Pomp. La mia nuova passione era latente, ed è scoppiata dopo pranzo.

Cont. (*sorridendo*) Ah! Ah! perdonatemi, siete un gaudente di genere nuovo.

Pomp. (Ride! Buon segno.)

CONT. Ed il novello oggetto vi corrisponde?

POMP. Non lo so, non l' ho ancora interpellato.

CONT. (*come sopra*) Voi perdete il tempo.... a rischio di rovinare la vostra salute con passioni così violente....

POMP. (*da sè*) Non si può parlare più chiaro; sarei uno stupido, se mi lasciassi sfuggire questo momento. (*con fuoco*) No, non perderò più a lungo il mio tempo.

CONT. (*meravigliata*) Mi sembrate acceso fuori di modo!

POMP. Io ardo, ho le vertigini. (*con esclamazione enfatica*) Sì, mia cara signora, siete voi che mi avete trafitto.... io vi amo ardentemente....

CONT. (*si alza*) Che cosa dite? Voi vaneggiate! (*mentre la contessa passeggia, ed egli la segue, compariscono fuori dell'uscio Ghita e Zeffirina*)

SCENA VII.

Ghita, Zeffirina *e* **detti.**

POMP. Vedervi, ed ammirarvi, fu un punto solo.... vi amo di un amore inesprimibile. Io non posso essere felice che con voi.... Se volete io partirò, anderò lontano, ma voi mi vedrete soccombere a così violenta passione....

GHITA (*entra risoluta*) È permesso?

POMP. (*sorpreso ed inquieto*) Chi è?

CONT. Signora Ghita, signora Zeffirina.... (*andando loro incontro*)

Pomp. (Ora sono acconciato per le feste....)

Ghita (*ironica*) Capisco, che giungiamo importune....

Cont. Tutt' altro.

Zeff. (*ironica*) Il signor Pompilio non pare del medemo sentimento!

Ghita (*ridendo forzatamente*) Come è tenero, ed espressivo il signor Pompilio!

Cont. (*a Ghita*) Posso dirvi, che egli è agitatissimo per il timore di perdervi.... e mi stava adesso recitando.... il soggetto di una lettera, che voleva scrivervi sul proposito.

Pomp. (*guardando la contessa e Ghita con aria di sbalordimento*) Già.... una lettera.... diretta.... a lei. (*a Ghita*)

Ghita (*confusa*) Ah! davvero? Le sue parole amorose, che udii poco fa, erano dirette a me?

Zeff. Quando lo assicura la signora contessa, c'è da dubitare?

Pomp. (Che donna di spirito! Mentre credevo di annegarmi, per suo mezzo torno a galla!)

Ghita (*a Pompilio smorfiosa*) Caro Pompilio, mi scuserai, se ho sospettato di te....

Pomp. Signorina, un' altra volta pensateci! (*dà la mano a Ghita e poi da sè*) Che furberia di donna! Mi ha salvato pe' capelli.

Ghita Non temere, sai? Io non sarò mai di Nestore, ma sarò tua, o morta.

Pomp. Tu parli sempre di morte, e ti fai più grassa ogni giorno.

Zeff. Siamo venute, signora, a salutarvi prima della vostra partenza.

CONT. Vi son grata.

ZEFF. Mentre questi signori si aduneranno qui per parlare delle loro corbellerie, noi vi terremo compagnia, se credete.

GHITA E così, prima che finisca la giornata, potremo fare insieme col signor conte un ultimo tentativo sull' animo di mio padre.

CONT. Procurerò di appagare i vostri desiderii. Viene alcuno. Dev'essere l'ora dell'adunanza. Vi prego, signore, di favorire nelle mie stanze.

ZEFF. Come vi piace. (*esce a destra. Ghita saluta Pompilio e segue la madre*)

CONT. (*vedendo che Pompilio le si avvicina in aria galante, gli volge un' occhiata severa, ed esce a destra*)

POMP. (Che cipiglio! Ho capito; è gelosa.)

SCENA VIII.

Pompilio *e* **Lucidonio,** *indi il conte* **Valori.**

LUC. (*entrando fa un moto di sorpresa vedendo Pompilio, e si avanza in disparte senza salutarlo. Passeggiano, e quando sono per iscontrarsi, si sfuggono in modo comico*) (Non sarà mai che io ceda ad uno sbarbatello impertinente.)

POMP. (Il vecchio asinone l'ha da fare con me.)

LUC. (Voglio, e devo essere salutato il primo.)

POMP. (Non lo saluto il primo, se lo vedessi crepare.)

LUC. (L'acconcerò io nell' adunanza coll' arringa che

Nestore mi ha dato da recitare! Quel paragone tra me ed il console Camillo è un capo d'opera. È lì che io li aspetto.)

SCENA VIII.

Il conte **Valori,** *indi* **Eugenio, Gabriele,** *poi* **Nestore,** *e* **detti.**

VAL. (*entra da sinistra*)

POMP. M'inchino al signor conte.

LUC. Il mio respettivo rispetto. Eccomi ad onorarla.

VAL. Obbligato. A momenti giungeranno gli altri.

POMP. Anzi giungono.

EUG. (*dal mezzo*) Signor conte, la riverisco.

GABR. Egualmente io mi faccio un dovere....

VAL. (*s'inchina e fa segno che seggano*) Manca solo il signor Nestore.

NEST. (*apparisce dal mezzo con l'orologio in mano*) Disposto ai suoi comandi. L'ora è battuta in questo momento. In ogni cosa io sono esatto con l'orologio alla mano.

POMP. Bella virtù, finchè l'orologio va bene! (*a Nestore con ammirazione sardonica, alla quale quegli corrisponde con moto di stizza. Gli attori siedono come appresso. Il conte presso il tavolino, Lucidonio alla sua destra, Pompilio alla sinistra, Nestore alla sinistra di Pompilio. Eugenio e Gabriele alla destra di Lucidonio*)

VAL. Signori, vi ho pregato di adunarvi qui intorno a me, per adempire un dovere di amicizia insieme, e di rispetto verso il signor ministro dell'interno. Voi già sapete per quale retto fine io debba esaminare le vostre controversie. Siate adunque cortesi di significarmi gli oggetti in questione. Raccomando a ciascuno la moderazione e la calma nel dibattimento, ed a voi, signor Lucidonio, come al più anziano, accordo per il primo la parola.

LUC. (*fa un inchino, poi dice tra sè*) Diavolo!... Non mi ricordo più come principia l'arringa! (*tossisce, soffia il naso, assetta un momento i pizzi della camicia, cava di tasca un foglio, e poi alzandosi in piedi dice*) Perciò, in quanto alle questioni, sarebbero molte. Laonde, nella veduta che non si potrebbe ragionare di tutte, noi abbiamo pensato di notarne in questo foglio tre delle più emergenti.... E queste sono. (*tenta di leggere con l'occhialino*) È inutile: quando si avvicina il crepuscolo, mi viene come una caligine sugli occhi, e se mi provo a leggere, vedo tutti *c*, e tutti *o*. Signor Eugenio, leggete voi, di grazia.

EUG. (*legge*) « Oggetti in controversia tra Montefosco « e Rivalunga. — Primo: Il tributo che da antico « tempo Rivalunga pagò a Montefosco. »

VAL. (*a Lucidonio*) In che consiste codesto tributo?

LUC. Leggete, leggete *retro*. (*ad Eugenio*)

EUG. (*legge*) « Addì 20 maggio 1383. — In sequela « della pace fatta tra gli uomini di Montefosco, e « quei di Rivalunga, ecc. ecc., si è stabilito di co- « mune accordo, che nel primo di giugno di cia-

« scun' anno, alla presenza di testimoni, e di un
« notajo matricolato, che dovrà rogare la partita,
« gli uomini di Rivalunga, in veste di cerimonia,
« ed accompagnati dai loro famigli, dovranno pre-
« sentare alla magnificenza del Gonfaloniere di Mon-
« tefosco, rimessa ogni e singola eccezione, il tributo
« seguente, cioè:

« 1 Oncia d'oro,
« 8 Mazzi di cera a 5 libbre l'uno,
« 2 Vitelle scorticate, ed acconcie,
« 2 Castroni scorticati ed acconci,
« 6 Stanghe di vino a 6 coppie di fiaschi l'una,
« 4 Stanghe di polli a 6 paja l'una,
« 4 Stanghe di paperi a 6 paja l'una,
« 4 Gabbie di pippioni grassi a 5 paja l'una.

« *Ser* MICHELE GUALTEROTTO *di Rivalunga.*
« *Ser* SIMONE *di Ser* MATTEO *di Montefosco.* »

VAL. (*sorridendo*) Il titolo è antico assai. Ma domando io, cotesto tributo fu sempre pagato fedelmente?

LUC. Signor sì.

POMP. Signor no.

LUC. Piano, e forti al punto. Se furono condonate nel 1700, o in quel torno, le vitelle, i piccioni, e i paperi, Rivalunga pagò sempre l'oncia d'oro, e adempì la cerimonia fino all'epoca del vostro signor padre. Fu *eglino,* che nominato sindaco, mancò per il primo ai trattati.

POMP. Se mio padre vi mancò, è segno che poteva farlo; io doveva seguire il suo esempio, è la pratica degli ultimi anni.

LUC. Signor conte, lo sente? *Talis pater talis filio.*

VAL. (*a Lucidonio*) Ma come vi venne l'idea, per aumentare le vostre gare, di richiamare all'osservanza una cosa già disusata?

LUC. Veramente io non ci pensava, e mi fu suggerita dal signor Nestore. (*Nestore fa un segno d'impazienza*) Quello che è vero, è vero; Nestore mio, l'idea fu vostra.

VAL. Ho inteso. Passiamo all'altra questione.

EUG. (*legge*) « Secondo. La nuova strada provinciale, « che deve costruirsi nel distretto. Si questiona qual « linea la nuova strada debba percorrere. »

VAL. Che cosa ne dice il signor Lucidonio?

LUC. Io dico che la nuova strada deve passare per Montefosco.

VAL. Ed il signor Pompilio?

POMP. Che deve passare per Rivalunga.

VAL. (*ad Eugenio e Gabriele*) E loro signori?

EUG. Potrebbe passare per ambedue le città.

GABR. Ovvero, per evitare litigi, fra l'una città e l'altra.

NEST. Credo che la nuova strada non si debba fare.

VAL. Le opinioni sono diametralmente opposte. (*a Nestore*) Perchè la nuova strada non dovrebbe farsi?

NEST. Perchè non vi sono denari da buttare, e perchè possiamo valerci, come finora, della strada vecchia.

VAL. Che cosa hanno da opporre?

POMP. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah! Non vi sono denari! Se i denari non vi sono, si trovano.... Oggi è una massima generale degli economisti, che i municipii, per esser floridi, debbono avere dei debiti.

NEST. Utopie!

LUC. (*a Nestore*) Mi raccomando, non parlate in latino, ditegli le vostre opinioni in buon italiano.

EUG. Io credo che dispiaccia al signor Nestore di veder passare la nuova strada in mezzo alla sua tenuta di Pratellino.

NEST. Mi meraviglio.

VAL. Ho inteso. Passiamo al terzo oggetto.

EUG. (*legge*) « Terzo. Se il distretto debba chiamarsi « di Rivalunga, e Montefosco, ovvero di Montefosco, « e Rivalunga. »

LUC. Questa è la quistione sostanziale, per la quale mi batterò fino all'ultima goccia di sangue.

VAL. La preminenza tra città può essere determinata o dalle loro condizioni passate, o dalla loro importanza attuale. A qual'epoca rimonta l'origine di Montefosco?

LUC. Ih! Ih! La nostra città fu fondata nientemeno che dai.... (*guarda Nestore*)

NEST. Dagli Etruschi....

LUC. Etruschi.

VAL. E la vostra?

POMP. Ah! Ah! E che cosa sono gli Etruschi a petto degli Aborigeni? Stando ai cronisti, Rivalunga rimonta all'epoca, in cui sbarcarono sulle spiagge d'Italia gli Antidiluviani.

VAL. Basta così. Quanto all'importanza attuale delle due città deve risultare dalla statistica.

LUC. Sì, sì, ma *notandum*, che nella statistica di Montefosco non sono notate due importantissime industrie, cioè la fabbrica del signor Nestore per le carte da giuoco, e la mia dei zolfanelli.

POMP. Come vi manca l'anfiteatro per le corse, e il giuoco del pallone di Rivalunga fondati da me.

EUG. Quello che è peggio, vi mancano, sebbene io insista da tanto tempo, la cassa di risparmio, gli asili infantili e dei poveri, i premii d'incoraggiamento all'agricoltura, e sopratutto l'incremento della istruzione pubblica, almeno sino alla filosofia.

LUC. (*con serietà e collera*) Filosofia? Tra che i nostri ragazzi sono già tanto birbi, insegnate loro anche un tantino di filosofia!

NEST. (*con fuoco*) Mi sia lecito dire, che il signor Eugenio così parlando, non solo declama contro la sua patria, ma pronuncia una severa condanna dell'amministrazione del signor Lucidonio.

LUC. (*risentito*) Io! Condannato io!

EUG. In momenti solenni non si deve tacere la verità per umani riguardi. (*interruzione. Parlano tutti. Il conte Valori fa cenni per ristabilire la calma*)

NEST. (*fa segno a Lucidonio di sorgere a ribattere l'accusa*)

VAL. (*forte*) La parola spetta al signor sindaco di Montefosco. (*si fa silenzio*)

LUC. (*da sè*) Pare impossibile! Ho la testa confusa! Non mi ricordo più.... ma farò da me. (*alzandosi e volgendosi con enfasi ad Eugenio*) Audacissimo uomo, le villanie, le contumelie vibrate dalla vostra tracotanza sono la causa impulsiva, che mi obbliga a perorare per rintuzzarvi. (*abbassando a un tratto la voce dice a Valori*) Signor conte, posso continuare?

VAL. (*con freddezza*) È in sua facoltà, ma veda di attenersi alla questione, evitando la personalità. (*mentre Lucidonio parla, egli si pone a scrivere*)

LUC. (*a Valori*) Ho inteso. (*ad Eugenio*) Voi non co-

noscete nè l'educazione, nè la politica, nè la diplomatica. Io vi ho sempre protetto e difeso, ma vedo ora di aver difeso, con rispetto, un asino, cui poscia ha corrisposto, e corrisponde a calci.... Il gran Camillo console romano, carco di meriti, mentre era cacciato dalla ingratissima plebe, andava gridando: — Che Roma possa un giorno abbisognare di me! — Sì, signore, sono i libri che lo raccontano, e che libri! Ora io dico il medesimo, sebbene voi non siate che un privatuccolo, ed al confronto del popolo romano una miseria, uno zero via zero fa zero. Forse che io ho fatto poco per la patria?... Forse che esiste qualche differenza tra me e Camillo? Ma veniamo alle premesse.

VAL. Prego tutti di ascoltarmi.

LUC. (*sorpreso e servile*) Sì, signore.... E qui fo fine.... Ho detto. (*torna a sedere*)

VAL. Sono queste adunque le miserabili cagioni, per le quali due popoli limitrofi debbono essere in gara continua quasi fossero inimici? Nel dar luogo a' lavori pubblici, deve aversi in mira il bene generale, deve accettarsi il parere degli uomini competenti dell' arte, e non opporsi per fini egoistici e locali. A che rovistare negli archivj per trarne polverose memorie, e rivendicare meschini tributi, che sono reminiscenze ridicole e dolorose di tempi barbari, fortunatamente omai dileguate? Qual follia sospingere due città a lunga ed accanita lotta, per disputarsi una futile precedenza di titolo! Cittadini veramente saggi ed operosi nè sudano, nè combattono per guadagnare alla patria loro il vano onore

di un titolo, ma solo per dotarla di nobili istituzioni, per farla fiorire nelle arti, e nel commercio, per costituirla in tutto degna di sè stessa, e della propria nazione. (*alzandosi, e seco tutti*) Accettate, o signori, un mio consiglio. Si lasci all'arbitrio del ministro dell' Interno la risoluzione definitiva degli oggetti in questione. Sorga poi la concordia fra di voi, quale si conviene tra popoli vicini. Riconciliatevi insieme in mia presenza, e come segno di futura perenne lega fra i due paesi, si compia il fausto imeneo tra il signor Pompilio, e la figlia del signor Lucidonio. (*movimento generale*)

Luc. Come! Come!

Val. Se ciò avviene, io vi accerto, che ne avrete approvazione dal ministro, ed encomio dal sovrano.

Luc. Capisco, ma vossignoria propone l'impossibile.

Nest. Io credo che il signor conte abbia oltrepassato i limiti del suo mandato, e sia venuto qui per sorprenderci.

Luc. Ah! io non mi lascio sorprendere, io.

Val. E che cosa risolvete? (*a Lucidonio con disgusto*)

Luc. Mi rimetto a quanto sarà per dire il signor Nestore.

Nest. Escludo la proposta conciliazione, perchè dannosa, ed intempestiva. Riguardo al suggerito matrimonio, il signor sindaco (*guardando Lucidonio*) non dimentichi il suo impegno.

Pomp. (*con spavalderia*) Signor Nestore, sappiate a vostra norma, che io m' intendo di spada, e che spesso colla pistola ho fatto cadere un tordo a trenta passi.

SCENA IX.

Titta *e* **detti,** *indi la contessa* **Valori**, **Ghita**, *e* **Zeffirina.**

Titta (*a Valori*) Signor conte, la carrozza è pronta.

Val. Bene. Avvertite la contessa, e pregatela di venir qui. (*mentre Titta entra a destra, egli dice all'assemblea*) Signori, basta; io sciolgo l'adunanza.

Cont. (*dalla destra seguita da Ghita, Zeffirina, e Titta*) Sarei ben lieta se mi fosse dato di condurre questa amabile ragazza alla felicità che desidera....

Val. È vano lusingarsi; le mie parole furono inutili. (*ai congregati con qualche tono di severità*) Ho tentato riconciliarvi, non sono riuscito, me ne duole; ma fu vostra la colpa. Io parto. Ringrazio anche a nome di mia moglie, delle cortesie usateci....

Ghita (*commossa alla contessa*) Ah! mia signora, tutto è finito per me!

Zeff. (*asciugandosi gli occhi*) Povera figlia mia, eccola nella medema categoria.

Cont. (*ad entrambi*) Consolatevi, buona fanciulla, non disperate. Il vostro signor padre, ne sono certa, diverrà in breve più condiscendente, e vi unirà all'uomo che amate.

Val. (*mentre la contessa parla, egli scriverà qualche linea in un foglio, che ha tratto di tasca, e quando tutti gli si faranno attorno per fargli cortéo, con*

tono autorevole dirà) Signori, non vi ponete in disagio. Prego di non esser seguito da alcuno. Il signor Lanfranchi, al quale professo molta stima, dopo che noi saremo partiti, vi leggerà questo foglio, in cui ho apposto la mia firma. Io lo lascio a voi tutti come un ricordo. Possa esservi utile lungamente. *(dopo aver dato il foglio ad Eugenio prende la contessa sotto il braccio, fa un dignitoso saluto, ed escono entrambi dal mezzo preceduti da Titta — Sorpresa e silenzio generale)*

SCENA X.

Tutti, *meno i tre partiti.*

ZEFF. Capperi! Come ha parlato forte! E chi sarà mai!

GHITA Che aria imponente!

POMP. Si vede chiaro che è un personaggio di alto bordo!

LUC. Per voi, che siete di corta vista, ma noi lo giudichiamo un uomo gonfio, un *protaquamquam*, e basta. Figuratevi, comanda lui! Dove il sindaco sono io, comanderà un antiquario che passa!

NEST. (Non sono punto quieto. Qui vi è sotto un tranello!)

ZEFF. Che ne dite voi, signor Gabriele?

GABR. Per me, sia chi esser si voglia, è la medesima cosa.

SCENA XI.

Titta *e* **detti.**

Titta Signor Eugenio, quei signori forestieri sono partiti.

Eug. Signori, volete che io legga il foglio?

Luc. Se ne leggono tante di fanfaluche, leggete anche questa.

Nest. (*sdegnoso*) Sentiamo dunque.

Eug. (*dopo aver data un'occhiata alla carta*) Che vedo! Udite, udite. (*legge*) « Ad oggetto di far cessare le « insulse e dannose controversie fra le due città « di Montefosco e Rivalunga, e di provvedere al « loro migliore avvenire, si dispone quanto segue: « — Primo. Il sindaco di Montefosco, perchè im- « provvido e negligente, e il sindaco di Rivalunga, « perchè inesperto e divagato, sono sospesi nel- « l'esercizio delle loro funzioni. »

Luc. *e* Pomp. (*con aria d'incredulità*) Ah!

Nest. (*da sè*) Male!

Eug. (*da sè*) Bene! (*proseguendo a leggere*) « Secondo. « Essi potranno essere riabilitati dando segni di « resipiscenza, valendosi dei consigli del signor Eu- « genio Lanfranchi, e riconciliandosi stabilmente « tra loro. »

Nest. (*da sè*) Male!

Eug. (*da sè*) Bene! (*legge*) « Terzo. Il signor Eugenio

« Lanfranchi, di cui sono note le pregevoli qualità,
« è incaricato per ora di amministrare il municipio
« di Montefosco, e per l'altro di Rivalunga sarà in
« breve provveduto. »

Titta (*da sè*) Benone.

Eug. « Quarto. Il signor Nestore Graffiuska, perchè
« indiziato autore precipuo delle discordie, si al-
« lontanerà da Montefosco, udita appena la lettura
« del presente decreto, e si porterà alla capitale
« per dar conto del suo operato.

« *Montefosco*, 10 *aprile* 1856.

« In forza delle facoltà accordatemi dal signor
« Ministro dell'Interno

« *Il conte* Valòri, *segretario.* »

Tutti (*attoniti*) Il segretario del ministro!

Pomp. (*alludendo alla punizione di Nestore*) Quando anche il signor Nestore abbia le sue, non mi lagno. (*ad Eugenio*) E voi non lo conoscevate?

Eug. Giuro che io lo credetti finora un semplice privato. Ora mi avvedo che egli è il confidente di un saggio ministro, il quale non dimentica ch'è suo dovere di vegliare con cura sull'andamento dei comuni.

Nest. (*sconcertato*) Mi si mostri quel foglio. (*lo scorre coll'occhio, quindi lo rende ad Eugenio, e dice con cupo accento*) Anderò, ma Nestore non perdona mai chi l'offese. (*esce*)

Pomp. (*da sè*) Ella era adunque una signora per così dire ministeriale, ed io in buoni termini me le sono dichiarato amante!... Presto mi aspetto una decorazione.

Luc. Caro Eugenio, voi lo vedete a che sono ridotto! *Troja fuit.* Signor Pompilio, avete inteso?

Pomp. Pur troppo; ci hanno tolto il portafoglio!

Eug. Siete ancora in tempo di riparare il danno. Abbracciate il consiglio che vi fu dato, e ponete fine ai vostri dissapori, mediante l'unione dell'uno colla figlia dell'altro.

Luc. (*dopo un istante*) Pompiliuccio, se avete le medesime intenzioni, eccovi la mano di mia figlia. (*unisce le loro destre*) Si tratta della carica!

Ghita Ah! me felice!

Zeff. Ti acquieterai alla fine?

Pomp. Signor suocero, vi ringrazio. Ghita, nel diventare marito lascio le bizzarrie. Tu almeno non sarai un romanzo, ma storia bella e buona.

Eug. Da queste vostre nozze incomincio ad augurar bene per il paese. Così questo esempio valesse ad estinguere in ogni parte le gare municipali, suscitando invece la concordia cittadina, e l'amore della patria comune.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTA

alla commedia

LE GARE MUNICIPALI

Ho creduto d'inserire nella mia Raccolta questa commedia, sebbene di genere puramente comico-giocoso, e ciò per due ragioni. La prima si è, che meglio può aspirare al titolo di autore drammatico chi porga saggio di saper trattare i diversi generi di composizione teatrale, e quindi dopo il dramma serio, e dopo la commedia di genere misto, o brillante, dia alle scene la commedia prettamente popolare, e giocosa, commedia che, fra parentesi, non è la più facile a scriversi. La seconda, che dovendo il teatro drammatico essere scuola, e mezzo a commuovere e sollazzare le diverse classi sociali, egli è ben giusto e indicato, che anche la gente delle piccole città, delle borgate, del contado, possa trovarvi talvolta i suoi costumi, e vedersi per così dire fotografata ne' suoi tipi, per imitarli, se buoni, per evitarli, se viziosi, o ridicoli.

Poste codeste due prime considerazioni, io non so se altro tema più importante di questo delle gare municipali vi sarebbe stato a trattare fra di noi. Nell'Italia, che finora era stata sventuratamente divisa per secoli, codesto è uno dei vizii intimi più antichi, e più radicati; per l'Italia, che infrange tutti gli ostacoli a compiere la sua unificazione, codesto è uno dei principali vizii da estirpare. Piuttosto che trattarlo sul serio, ossia drammaticamente, stimai più opportuno esporlo in modo comico, guidato dal noto principio — *castigat ridendo mores* — e prescelsi, per situarvi la scena, le piccole città, invece delle grandi, perchè in quelle s' incontrano più facilmente certi caratteri originali, e certi aneddoti e costumi più acconci per la commedia giocosa.

L'esito della produzione mi confermò nelle mie idee. In Roma prima, e dipoi a Torino, Bologna, Parma, Milano, ecc., ottenne sempre il medesimo risultato, ossia fece ridere il pubblico per tutti e tre gli atti, perchè vi si trovò, come dissero ovunque, un disegno veridico di quadri sociali pur troppo frequenti. Tuttavia non mancarono al solito critici che sorgessero per gridare invece *alla parodia.* Io rispondo gridando *alla pedanteria.* Parodia significa nel mio vocabolario *esagerata o travisata esposizione di cose.* Ora, che deciderete voi, miei cortesi lettori, quando vi dirò che i caratteri, i principali fatti, e persino molte frasi più spinte della mia commedia furono da me prese dal vero in alcuni luoghi delle nostre provincie? Chi lo credesse impossibile, proverebbe di non conoscere le piccole città, i paesi, il popolo provinciale, e di non sapere in conseguenza farsi un'idea adequata di quei modelli. — Ma il vero, che non è verisimile, — altri mi dice — non fa buon effetto in teatro, dove più-

tosto piacerà il verisimile non vero. — Anche io lo so; ho fatto esperienza di questa verità da che scrivo per il teatro, e me ne ricordo sempre benissimo. Ma io similmente so, che a furia di stiracchiare fra il vero e il verisimile, finisce poi che si cade nel manierato e nel falso, e si perde quella tinta di spontaneità, e chiarezza, che deriva appunto dalla verità. — Perchè poi definire inverisimile un vero così palpabile come quello esposto nelle mie *Gare Municipali?* Entrate, di grazia, per un sol giorno in una piccola città, o borgo di provincia, e tosto v'imbatterete nella ridevole autocrazia di certi più doviziosi maggiorenti, nella dabbenaggine, crassa ignoranza, ed incuria di certi funzionarii, nella baldanza pettegola di certe sedicenti signore, nelle velleità di spirito di certi bellimbusti senza spirito, nella pochezza infine di certi automi tanto rozzi, quanto nulli. Ma che dissi? Entrate nelle capitali, e troverete anche colà qualche cosa di simile. Senza estendermi di troppo, dico ed affermo nel modo più positivo (fu cosa pubblica e notoria all'intiera Compagnia Domeniconi) che il revisore municipale di una grande città proibì il titolo di questa mia commedia, perchè a luogo di leggere — *Le Gare Municipali* — egli, con metodo e chiaroveggenza perfettamente simile a quella del sindaco di Montefosco, aveva letto — *Legare i Municipali*, — per cui concluse non potersi ammettere *la legatura del Municipio.* E su ciò mi pare che basti.

Che poi, per correggere le classi degli uomini di provincia, sia d'uopo rappresentarle in iscena quali sono, e che per destare l'ilarità del pubblico sia necessario porre in luce tutto il ridicolo di que' medesimi caratteri, pettegolezzi, tafferugli, e gelosie locali, me lo hanno insegnato varj distinti scrittori. Citerò soltanto, fra i comici, l'immortale Goldoni, il quale col *Feuda-*

tario, e con *Le Baruffe Chiozzotte* ci ha dato due commedie, che sembrano caricature, o parodie, ove le scene loro si pongano a riscontro di quanto avviene presso le più educate e distinte classi delle grandi città, ma che pur sono la più veridica esposizione del regime di un piccol feudo, e dei costumi di un popolo di pescatori.

Quanto esposi finora tende soltanto alla difesa del genere della mia commedia. Del resto, io ne ammetto senza difficoltà i difetti, pago che mi si conceda avere essa nella sua tenuità un grande scopo morale, e *vis comica* bastante per esilarare il pubblico. Fu eseguita assai bene per la prima volta in Roma nel 1859 dalla Compagnia Domeniconi, essendo affidate le parti dei due sindaci protagonisti agli egregi artisti *Amilcare Belotti, e Gio. Paolo Calloud*. Nel 1864 ebbe egual successo in Torino al teatro Alfieri, e quindi in altre città, per opera della distinta compagnia diretta da quel fiore di artista che è *Gaspare Pieri*, sostenendovi le due parti principali il *Pieri* stesso, ed *Antonio Papadopoli*, entrambi con quel valore comico, con cui onorano anch'essi il Teatro Italiano.

FINE DELL'OPERA.

ERRATA				CORRIGE
Pag. 70	*linea*	20	che fermò	che formò
» 75	»	5	gli consacri	le consacri
» 100	»	6	*all'ultima*	*sull'ultima*
» 125	»	ultima	si è di mezzo	vi è di mezzo
» 207	»	25	accertarmi	accettarmi
» ivi	»	26	accertarti	accettarti
» 275	»	20	solo presentare	solo a presentare
» 309	»	6	SCENA X.	SCENA IX.
» 407	»	19	*protaquamquam*	*protoquamquam*

DI

DRAMMI E COMMEDIE

DI

LUIGI BASTI

Vol. 2.°

MILANO
PRESSO I FRATELLI BORRONI
Via del Broglio Num. 20

1864.

Prezzo del presente volume ital. lir. 4.

Prezzo del presente volume, ital. lir. 4.